

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Dottorato di Ricerca in Filologia e Storia del Mondo Antico

---

Giuseppe Bonaccorso

**Tra Atene e la Persia: le città greche d’Asia nel V sec. a.C.**

---

Tesi di dottorato

---

**Ciclo:** XXIX

**Curriculum:** Storia Antica

**Tutor:** Prof. Francesco Guizzi

**Co-Tutor:** Prof. Pietro Vannicelli

## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>4</b>
--------------------------	----------

### *Capitolo Primo*

#### **DALLA BATTAGLIA DI MICALE ALLA BATTAGLIA DELL'EURIMEDONTE (479-466 A.C.)**

1.1 La battaglia di Micale e la 'seconda rivolta ionica'.....	13
1.2 L'integrazione dei Greci d'Asia nell'organizzazione imperiale achemenide.....	17
1.3 Dopo Micale: la reazione persiana.....	26
1.4 Dopo Micale: la reazione greca.....	32
1.5 La fondazione della Lega delio-attica e la questione della composizione originaria	36
1.6 L'influenza persiana sulle città costiere dell'Egeo.....	45
1.7 Il caso della città ionica di Teo.....	56
1.8 Il primo decennio della Lega delio-attica e la battaglia dell'Eurimedonte.....	66

### *Capitolo Secondo*

#### **DALL'ASCESA DI ARTASERSE ALLA 'PACE DI CALLIA' (465-449 A.C.)**

2.1 L'ascesa di Artaserse e la ripresa delle ostilità tra Atene e la Persia.....	80
2.2 Il disertore Temistocle al servizio del Gran Re in Asia Minore.....	89
2.3 La tirannide di Ligdami e la mescolanza etnica di Alicarnasso.....	101
2.4 La crisi di Eritre: tra lealisti e medizzanti.....	113
2.5 La vita politica di Mileto alla metà del V secolo.....	130
2.6 La pressione persiana sulla città di Sigeo.....	153

## ***Capitolo Terzo***

### **DALLA ‘PACE DI CALLIA’ ALLA RIVOLTA DI SAMO (449-439 A.C.)**

3.1 La ‘pace di Callia’ e le sue “conseguenze” sulle città greche d’Asia.....	162
3.2 La <i>stasis</i> nel territorio di Colofone.....	167
3.3 Il ruolo della Persia nella rivolta di Samo.....	173
3.4 Uno sguardo oltre la <i>Pentecontaetia</i> .....	180

<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>186</b>
-------------------------	------------

<b>CARTINE.....</b>	<b>188</b>
---------------------	------------

<b><i>Abbreviazioni</i>.....</b>	<b>199</b>
----------------------------------	------------

<b><i>Bibliografia</i>.....</b>	<b>201</b>
---------------------------------	------------

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro intende ricostruire il rapporto delle città greche d'Asia Minore con Atene e la Persia a partire dal periodo immediatamente successivo alle guerre persiane fino allo scoppio della guerra del Peloponneso, cioè durante la *Pentecontaetia* (478-431 a.C.).

La scelta di concentrare l'attenzione su questo tema nasce dal fatto che esso non è stato ancora affrontato nella sua complessità, ma ne sono stati solitamente esaminati alcuni aspetti e spesso ciò è avvenuto da una specifica prospettiva. Manca invece un lavoro d'insieme, che provi a ragionare non solo dal punto di vista degli Ateniesi e dei Persiani, ma anche delle popolazioni locali anatoliche e si avvalga delle ricerche più recenti e aggiornate.

Sono state dedicate, ad esempio, molte riflessioni alla situazione delle città greche d'Asia all'indomani della battaglia di Micale del 479 a.C., che conclude le guerre persiane, e del consiglio di Samo dello stesso anno, durante il quale vengono discusse le misure da adottare nei confronti dei Greci d'Asia e che costituisce il punto di partenza per la formazione della Lega delio-attica. Si è poi dibattuto sulle origini della confederazione delio-attica e sull'effettiva partecipazione delle πόλεις microasiatiche fin dalla sua fondazione; sulle conseguenze della 'pace di Callia' per il territorio occidentale dell'Asia Minore. La gran parte degli studi è stata inoltre concepita guardando solo dalla prospettiva dell'espansione di Atene e del suo impero, dando per scontato un contemporaneo arretramento della potenza ed influenza persiana. Su tali questioni è tra l'altro difficile riportare una bibliografia esaustiva, considerato l'alto numero di articoli pubblicati, ma di certo sulle vicende dell'impero ateniese i maggiori lavori restano i quattro volumi delle *Athenian Tribute Lists*<sup>1</sup> e l'opera di Russell Meiggs, *The Athenian Empire*<sup>2</sup>; un aggiornamento, anche bibliografico, è offerto dai contributi di Peter J. Rhodes<sup>3</sup> e David M. Lewis<sup>4</sup> nel quinto volume della seconda edizione della *Cambridge Ancient History*.

Singoli lavori si sono poi soffermati sul tentativo di ricostruzione della vita politica di alcune città greche d'Asia, come Eritre e Mileto, a partire da documenti epigrafici relativi a rapporti con Atene ed in base anche all'evidenza delle liste delle ἀπαρχαί, cioè dei versamenti alle casse del tempio di Atena delle sessagesime dei tributi in denaro pagati dai membri della Lega delio-attica, pervenuteci però in maniera più o meno frammentaria soltanto a partire dal 454/3

---

<sup>1</sup> B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery - M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, I-IV, Cambridge-Princeton 1939-53.

<sup>2</sup> Meiggs 1972.

<sup>3</sup> Rhodes 1992a; 1992b.

<sup>4</sup> Lewis 1992a; 1992b.

a.C. Sia nel caso di Eritre che in quello di Mileto, la discussione sui decreti ateniesi è particolarmente ricca e varia nelle proposte interpretative e di inquadramento cronologico.

La letteratura sull'iscrizione di Eritre si estende dallo scritto *The Erythrae Decree* di Leo I. Highby<sup>5</sup> ai recenti contributi di Georgia Malouchou<sup>6</sup> e Akiko Moroo<sup>7</sup> all'interno di un volume di studi in onore di Harold B. Mattingly. Riguardo alla storia di Mileto e alle sue relazioni con Atene intorno alla metà del V secolo, esse sono state oggetto di indagine, prendendo in considerazione i diversi documenti epigrafici rinvenuti, già dagli inizi del secolo scorso, ovvero dallo studio di Gustave Glotz<sup>8</sup> fino ad arrivare ai più tardi commenti di Donald W. Bradeen e Malcom F. McGregor<sup>9</sup>, di Silvio Cataldi<sup>10</sup> e Jean Delorme<sup>11</sup>, i quali riprendono la bibliografia precedente; e sulle vicende della storia milesia si continua a discutere nella monografia di Vanessa Gorman<sup>12</sup> e in un recente articolo di Björn Paarmann<sup>13</sup>.

L'obiettivo della tesi consiste nell'indagare in prospettiva più ampia e in modo approfondito la dialettica politica e gli sviluppi socio-economici nelle città greche microasiatiche del V secolo a.C., tenendo conto della lunga e complessa stratificazione culturale maturata nei secoli precedenti.

La coesistenza degli interessi imperiali di Atene e della Persia, spesso negata anche in virtù dell'ottica ellenocentrica ed atenocentrica con cui si è letta la storia della *Pentecontaetia* sulla base delle fonti classiche, riceve al contrario nuova luce grazie ad un uso accorto e senza pregiudizi di tutte le fonti disponibili: dai testi letterari greci, alla documentazione epigrafica e numismatica, a quella archeologica, anche di ambiente microasiatico e orientale, che i progressi compiuti dalla ricerca hanno arricchito negli ultimi decenni.

Questa prospettiva di studio, sulla quale è stato impostato il lavoro, ha avuto un forte impulso, tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, da una serie di fondamentali contributi che hanno rinnovato l'interpretazione delle vicende dell'impero achemenide e della regione microasiatica. In tal senso si ricordano i volumi della serie *Achaemenid History*, editi principalmente da Heleen Sancisi-Weerdenburg ed Amélie Kuhrt, tra cui l'indispensabile

---

<sup>5</sup> Highby 1936.

<sup>6</sup> Malouchou 2014.

<sup>7</sup> Moroo 2014.

<sup>8</sup> Glotz 1906.

<sup>9</sup> Bradeen-McGregor 1973.

<sup>10</sup> Cataldi 1981b.

<sup>11</sup> Delorme 1995.

<sup>12</sup> Gorman 2001.

<sup>13</sup> Paarmann 2014.

*Histoire de l'Empire perse* di Pierre Briant<sup>14</sup>, ma anche un'altra opera che ha costituito un punto di riferimento del nostro studio. David Asheri, in un libro intitolato in maniera significativa *Fra Ellenismo e Iranismo*<sup>15</sup>, indicava nell'Asia Minore la linea di combaciamento o di frontiera tra le due grandi civiltà del mondo antico, identificando una spessa «fascia intermedia», intesa in primo luogo in senso culturale, che separa e al tempo stesso collega la civiltà greca e quella iranica. La definizione di «fascia intermedia» di Asheri rappresentava un'acquisizione notevole, sostanziata da un'analisi attenta delle fonti non solo greche. Vent'anni circa prima di lui, John Manuel Cook<sup>16</sup> suggeriva l'idea di una doppia dipendenza, da Atene e dal Gran Re, delle città ioniche nel corso del V secolo.

I dati da cui la ricerca è partita sono di diverso tipo. Da un lato le notizie desumibili dalle fonti letterarie riguardanti le vicende microasiatiche del periodo storico in questione, a partire da quelle contemporanee come Erodoto e Tucidide. Sebbene l'opera di Erodoto si concluda con l'episodio della presa di Sesto del 478 a.C., alcune affermazioni o eventi riportati nelle *Storie* superano questo termine cronologico e la loro valutazione è particolarmente interessante. Allo stesso modo importanti sono le informazioni sulle origini, sugli usi e sui costumi dei popoli e delle città d'Asia Minore, fornite da uno storico nato proprio sulla costa microasiatica, in una città etnicamente mista come Alicarnasso, nonché i riferimenti alla gestione persiana del potere nei territori occidentali dell'impero e agli atteggiamenti medizzanti di singoli o gruppi di Greci durante le guerre persiane. Come ha osservato di recente Pietro Vannicelli in uno studio sulle guerre persiane in Erodoto dal titolo *Resistenza e intesa*<sup>17</sup>, l'attenzione costante per la possibilità di «opzioni medizzanti» si può verosimilmente ricondurre alla concreta esperienza contemporanea di collaborazioni tra Greci e Persiani in Asia Minore e alla sensibilità microasiatica dello stesso Erodoto. Infine, e non da ultimo, alcuni passi delle *Storie*, oltre ad indicare consapevolezze maturate all'epoca degli eventi, possono pure essere letti come frutto di un dibattito svolto nei decenni successivi, di una riflessione ancora viva nel momento in cui scrive Erodoto, sia ad Atene che nella Ionia, e del pensiero stesso dell'autore.

In Tucidide, che dedica una digressione ai cinquant'anni circa compresi tra le guerre persiane e la guerra del Peloponneso, le relazioni con la Persia e qualsiasi attività militare in Asia Minore sono solo brevemente menzionate e limitate alle principali battaglie, alimentando il

---

<sup>14</sup> Briant 1996.

<sup>15</sup> Asheri 1983.

<sup>16</sup> Cook 1961.

<sup>17</sup> Vannicelli 2013.

sospetto che ciò sia dovuto al fatto che egli sottovalutò l'importanza della Persia nel quadro del conflitto tra Atene e Sparta. Tuttavia in Tucidide sono presenti tracce di una disputa tra Ateniesi e Ioni e di intrighi di satrapi persiani lungo la costa occidentale dell'Anatolia. Di rilievo anche gli *excursus* su Pausania e Temistocle, entrambi accusati di medismo, ed in particolare la storia dell'esilio in Asia Minore del generale ateniese, uno dei tanti benemeriti greci del Gran Re.

Laddove Tucidide tace, è possibile ricorrere a fonti posteriori, non meno importanti in quanto basate su testi purtroppo perduti. Tali sono soprattutto le *Vite Parallele* di Plutarco, nello specifico le biografie di Aristide, Temistocle, Cimone e Pericle, ricche di dettagli sulle operazioni militari e sulle politiche ateniese e persiana, e i libri XI-XII della *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo, che si rifanno in gran parte ad Eforo<sup>18</sup> e attorno alla cui testimonianza ruota la discussione degli studiosi sul significato della 'pace di Callia'.

Dall'altro si è avuto modo di osservare come un contributo determinante alla conoscenza delle relazioni socio-politiche nell'Asia Minore del V secolo provenga dalle fonti epigrafiche, quali sono una serie di documenti concernenti le città di Alicarnasso, Colofone, Eritre, Mileto, Sigeo e Teo. Queste fonti epigrafiche sono quasi tutte contenute nella *Selection of Greek Historical Inscriptions* di Russell Meiggs e David M. Lewis e nel primo fascicolo della terza edizione delle *IG I*, edito dallo stesso Lewis; ma si è fatto riferimento anche ai volumi delle *Inschriften Griechischer Städte aus Kleinasien* relativi alle singole località prese in esame, alla raccolta dei testi epigrafici rinvenuti nel *Delphinion* di Mileto (curata da Albert Rehm in *Milet I.3. Das Delphinion in Milet* e aggiornata da Peter Herrmann in *Milet VI.1. Inschriften von Milet*), a corpora epigrafici come il database realizzato da Donald F. McCabe a proposito delle iscrizioni della Ionia e della Caria o come la silloge pubblicata da Henri Van Effenterre e Françoise Ruzé in *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*. Alcune delle iscrizioni trattate sono ora inoltre raccolte nell'antologia pubblicata a cura di Claudia Antonetti e Stefania De Vido. Di recente è stato infine pubblicato il volume *Greek Historical Inscriptions 478-404 BC*, edito da Robin Osborne e Peter John Rhodes, che include buona parte dei testi studiati ma che non è stato possibile consultare in tempo.

Spunti di riflessione sul tema dei confronti socio-politici nel contesto microasiatico di V secolo vengono poi proposti dalla documentazione archeologica e numismatica. Una buona sintesi delle recenti acquisizioni archeologiche e numismatiche sull'Anatolia di età

---

<sup>18</sup> Sul rapporto intertestuale tra la *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo e le *Storie* di Eforo di Cuma vd. Ambaglio 2014; Parmeggiani 2011, pp. 349-94; 2014; Vattuone 2014. Sul valore storico dell'opera di Eforo di Cuma ed in particolare sul contributo di Eforo per la *Pentecontaetia* vd. Parmeggiani 2011, pp. 395-535.

achemenide si trova ad esempio in un contributo di Margaret C. Miller<sup>19</sup> e nel volume di Elspeth R. M. Dusinberre, *Empire, Authority, and Autonomy in Achaemenid Anatolia*<sup>20</sup>.

Sulla base di queste diverse tipologie di dati, il percorso di ricerca si è dunque mosso, procedendo in ordine strettamente cronologico, dalla rilettura dei testi letterari greci e dal confronto tra le varie versioni riportate dalle fonti, per poi sottoporre le considerazioni al vaglio delle fonti epigrafiche, archeologiche e numismatiche. L'elaborazione della tesi è stata inoltre svolta in una prospettiva volta a tenere insieme, in chiave comparata, Atene e la Persia, senza sottovalutare le motivazioni dell'una o dell'altra potenza ma anche la situazione vissuta dalle città microasiatiche e il quadro socio-politico nel quale si andavano ad inserire i rapporti con l'impero ateniese da una parte e con il Gran Re dall'altra.

All'interno del mezzo secolo tra le due grandi guerre della grecità classica, che rappresenta l'orizzonte cronologico del nostro lavoro, sono stati isolati tre brevi periodi contrassegnati da tappe significative nelle relazioni delle città greche d'Asia con Atene e la Persia.

Nella prima parte, riguardante gli anni dal 479 al 466 a.C., cioè dalla battaglia di Micale a quella dell'Eurimedonte (la cui datazione è dibattuta e collocata tra il 470/469 e il 466/465), si cercherà di esaminare innanzitutto gli argomenti della presunta seconda ribellione alla Persia e dell'adesione alla Lega delio-attica da parte di tutte le città greche d'Asia. In merito alla significativa questione storica e storiografica della 'seconda rivolta ionica', le affermazioni della fonte principale, ovvero Erodoto, possono essere ridimensionate alla luce di un esame complessivo dei capitoli della stessa narrazione erodotea e delle tradizioni di ambiente ionico, successive agli eventi, confluite in essa; il coinvolgimento dei Greci d'Asia Minore nel sistema imperiale achemenide, dall'organizzazione militare a quella amministrativa e politica, attestato sia dalle fonti letterarie che da quelle epigrafiche e documentarie orientali, appare poi contrastare con l'immagine di una agitazione generale di tutte le città ioniche alla vigilia della battaglia di Micale. Per quanto riguarda la composizione originaria della Lega delio-attica, da una parte lo studio del contesto politico posteriore alla battaglia di Micale, cioè delle reazioni persiana e ateniese e delle rispettive scelte strategiche, e dall'altra l'analisi delle testimonianze letterarie, nelle quali viene messa soprattutto in rilievo l'importanza delle tre principali isole dell'Egeo, inducono a ritenere che solo poche città greche d'Asia aderissero alla confederazione marittima al momento della sua fondazione.

---

<sup>19</sup> Miller 2011.

<sup>20</sup> Dusinberre 2013.



Nel corso del capitolo, all'attenta rilettura delle fonti letterarie sarà accostata l'indagine accurata dei documenti epigrafici greci (come le imprecazioni pubbliche da Teo), delle fonti documentarie orientali (come i papiri aramaici rinvenuti ad Elefantina e Saqqara), e dei dati archeologici (come i tumuli funerari scoperti presso le valli dei fiumi e gli insediamenti ad essi connessi e in generale le attestazioni offerte da tombe, culti e reperti archeologici lungo la costa occidentale dell'Anatolia): ciascuna delle testimonianze prese in considerazione contribuisce a delineare il quadro di un mantenimento della presenza ed influenza persiana nell'area microasiatica dopo la sconfitta di Micale. La battaglia dell'Eurimedonte è posta a conclusione di questa prima parte come l'avvenimento che determinò presumibilmente un incremento del numero delle città greche d'Asia aderenti alla Lega, facendo dell'Asia Minore sempre più il terreno di confronto tra le due potenze.

Nella seconda parte, che affronta il periodo dal 465 al 449 a.C., cioè dall'ascesa di Artaserse alla 'pace di Callia', saranno approfondite in primo luogo la fallimentare spedizione ateniese in Egitto e l'esilio di Temistocle in Asia Minore e alla corte del re Artaserse, due eventi gravidi di conseguenze e ricchi di significato nella prospettiva microasiatica della tesi.

L'esito della campagna egizia favoriva da un lato la propaganda persiana nelle città greche microasiatiche, mentre andava a colpire dall'altro il prestigio di Atene, determinando uno stato di agitazione all'interno della Lega, specialmente in Asia Minore, come è rivelato da diversi decreti ateniesi e dalle irregolarità nei pagamenti registrati nelle liste delle ἀπαρχαί. L'esperienza dell'esule Temistocle, accolto benevolmente a Susa dal Gran Re Artaserse e ricompensato per la promessa di grandi servigi con la concessione delle rendite di diverse città microasiatiche, esemplifica il sistema achemenide disposto a coinvolgere i Greci stabilitisi in Asia Minore nella gestione ed amministrazione dei territori occidentali dell'impero, concedendo loro vasti possedimenti e rendite in cambio di obblighi militari e finanziari.

Verrà poi messa in luce, grazie soprattutto al contributo delle fonti epigrafiche, la situazione di instabilità politica e di conflitti interni alle πόλεις microasiatiche intorno alla metà del secolo, con στάσεις cittadine tra fazioni medizzanti da una parte e filoateniesi dall'altra: l'attenzione si soffermerà in particolare sulla tirannide filopersiana di Ligdami ad Alicarnasso, sulla crisi di Eritre, dove è esplicitamente attestata la presenza di una fazione medizzante, e sulle vicende politiche di Mileto e Sigeo.

Nella terza ed ultima parte, relativa al decennio 449-439 a.C., ovvero dalla 'pace di Callia' alla ribellione di Samo, saranno trattate infine la questione dell'accordo concluso tra Atene e

la Persia e le sue “conseguenze” sulle città greche d’Asia. Riconoscendo nella ‘pace di Callia’, se davvero si giunse ad un simile accordo, un’intesa *de facto* tra i generali ateniesi e i satrapi persiani, mai tramutatasi in un autentico trattato di pace accettato dal Gran Re, si metterà in evidenza il continuo stato di tensione in Asia Minore nel periodo successivo alla data del 449 a.C. Saranno così analizzati, come esempi, gli episodi delle rivolte di due πόλεις come Colofone e Samo e gli opposti schieramenti interni al fianco delle due potenze ateniese e persiana. Le rivolte di Colofone e di Samo sono la testimonianza di come le πόλεις greche d’Asia continuassero a vivere, anche negli anni successivi alla ‘pace di Callia’ del 449 a.C., una condizione di ‘frontiera’ tra i due poteri imperiali, con *staseis* cittadine che contrapponevano le fazioni democratiche da una parte e quelle oligarchiche/medizzanti dall’altra.

Il mondo microasiatico, sosteneva Santo Mazzarino in un’opera divenuta classica come *Fra Oriente e Occidente*, possiede una sua caratteristica culturale in quei contatti fra Greci e non Greci che affondano le loro radici nell’epoca del nuovo impero ittita<sup>21</sup>. I rapporti politici e culturali, le dinamiche di interazione tra Greci e non Greci in Asia Minore non rappresentano, infatti, una novità del periodo arcaico e classico ma costituiscono una costante dall’età micenea, ben prima della dominazione persiana e quindi delle relazioni greco-persiane. L’apertura dell’Asia Minore greca all’influenza orientale, lungo i secoli, pone di fronte ad una ininterrotta osmosi (nel senso di interscambio fra persone, idee, atteggiamenti, realtà culturali, forme linguistiche) tra gli imperi orientali e le città greche della costa microasiatica.

Durante la *Pentecontaetia*, l’area microasiatica può essere, quindi, a ragione analizzata come zona di confronto e di continuo incontro tra i tentativi di espansione dell’impero ateniese da una parte ed il condizionamento esercitato dall’impero achemenide dall’altra. Del resto il fatto che i confini tra i territori gestiti dagli Ateniesi attraverso lo strumento della Lega delio-attica e quelli controllati dai Persiani nell’Asia Minore occidentale fossero molto più permeabili di quanto solitamente si è ritenuto e che i contatti tra le due potenze fossero molteplici è un dato ormai riconosciuto, come ammette ad esempio uno studioso del mondo persiano come Josef Wiesehöfer<sup>22</sup>.

Ciò che emergerà dal nostro studio è che gli eventi generalmente considerati come delle cesure, quali le battaglie di Micale e dell’Eurimedonte o la ‘pace di Callia’, non modificano la situazione del territorio microasiatico ma lasciano inalterate le complesse relazioni socio-

---

<sup>21</sup> Mazzarino 1989<sup>2</sup>, p. 22.

<sup>22</sup> Wiesehöfer 2003, p. 35. Sulle relazioni e i contatti tra Greci e Persiani in Asia nei decenni successivi alle guerre persiane vd. anche Whitby 1998.

politiche nel contesto geografico dell'Asia Minore. Dopo la sconfitta nella battaglia di Micala, a cui è in ogni caso difficile collegare una nuova ribellione di tutte le città greche d'Asia, la reazione persiana si manifesta in una rinnovata volontà di mantenere il controllo politico e militare della zona costiera dell'Anatolia. Le fonti letterarie, quelle archeologiche e i documenti epigrafici danno un'idea di questo contesto di permanenza persiana. Al tempo stesso, la reazione ateniese alla vittoria di Micala non si concretizza in un intervento deciso a supporto delle città del continente asiatico ma appare piuttosto privilegiare altri obiettivi strategici, come il controllo dell'area dei Dardanelli e del mar di Marmara.

Se all'atto di fondazione della Lega delio-attica non dovevano essere ancora molte le città greche d'Asia ad aderire alla confederazione marittima guidata da Atene e se l'esito della battaglia dell'Eurimedonte poté portare ad un ampliamento della Lega nelle regioni dell'Asia Minore, anche quest'ultimo evento non chiude però la contesa tra Atene e la Persia. Poco tempo dopo, il grave insuccesso ateniese in Egitto capovolge i risultati delle operazioni militari dei precedenti anni. Intanto l'interferenza e il controllo persiano sulle città greche microasiatiche continuano a farsi sentire e ad essere individuabili nelle fonti a nostra disposizione. Lo dimostrano ad esempio i rapporti dell'esule Temistocle con il mondo microasiatico e persiano, ma lo attestano anche i conflitti politici emersi nello studio delle città greche d'Asia, intorno alla metà del V secolo, sulla base delle fonti epigrafiche.

E le *staseis* cittadine, con la loro conseguente situazione di instabilità politica, proseguono anche dopo l'ultima delle cesure considerate dagli studiosi durante la *Pentecontaetia*, ovvero la 'pace di Callia'.

Nella "terra di mezzo" tra Oriente e Occidente, tra l'impero persiano e quello ateniese, i cinquant'anni della *Pentecontaetia* non sarebbero dunque stati contrassegnati dalla progressiva avanzata di Atene da una parte e dalla rinuncia della Persia dall'altra ma da una contemporanea influenza delle due potenze imperiali, in un contesto dinamico fatto di confronti e incontri. In questo spartiacque fra Occidente greco e Oriente persiano, qual è l'Asia Minore, Atene e la Persia avrebbero trovato un luogo in cui non solo affrontarsi ma anche confrontarsi e conoscersi, sviluppando un rapporto che andava oltre le vicende evenemenziali della storia militare o diplomatica<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Sui rapporti culturali greco-persiani si ricordano gli importanti contributi di Starr 1975; 1977; Momigliano 1975, pp. 123-50; Miller 1997.

Ritengo doveroso ringraziare le persone che mi sono state vicine nel percorso triennale di studi e di ricerca e che mi hanno seguito e sostenuto in tutte le fasi del lavoro, dalla precisazione dell'argomento di indagine all'elaborazione e stesura definitiva della tesi. Innanzitutto il supervisore della tesi, prof. Francesco Guizzi, cui sono grato per il proficuo confronto accademico, per gli spunti, i consigli e le indicazioni fornitemi nel corso del lavoro e per la costante e premurosa attenzione prestata alla mia ricerca.

Un sentito ringraziamento va anche al prof. Pietro Vannicelli, sempre prodigo di preziose indicazioni bibliografiche e di stimolanti suggerimenti che hanno contribuito ad orientare l'argomento dell'attività di ricerca.

Il mio pensiero va poi al prof. Mauro Corsaro, indimenticato maestro e figura di riferimento fin dagli anni della tesi triennale, al quale con estrema gratitudine devo la passione per lo studio della Storia greca e l'interesse per l'area microasiatica.

Un ringraziamento particolare agli studiosi con cui ho avuto la fortuna e il piacere di potermi confrontare durante il percorso di dottorato: il prof. Christopher Tuplin, che ha incoraggiato il lavoro giudicando meritevole il progetto di una tesi che facesse luce sulle relazioni socio-politiche tra Greci e Persiani nell'Asia Minore di V secolo; la prof.ssa Maria Letizia Lazzarini, che ha seguito gli inizi della ricerca suggerendo uno studio approfondito dei documenti epigrafici pertinenti al tema e un confronto tra gli stessi in modo da evidenziare aspetti non ancora sufficientemente chiariti.

Ringrazio infine i miei genitori e la mia compagna Nancy, per il costante sostegno che mi hanno assicurato in questi anni.

## CAPITOLO PRIMO

### DALLA BATTAGLIA DI MICALE ALLA BATTAGLIA DELL'EURIMEDONTE (479-466 A.C.)

#### 1.1 La battaglia di Micale e la 'seconda rivolta ionica'

La campagna di Micale, ultima delle guerre persiane (τὰ Μηδικά), è sempre stata considerata dagli studiosi moderni un importante momento di svolta per le sue conseguenze politiche e militari, tra cui la rivolta delle città ioniche e l'abbandono persiano della costa occidentale dell'Asia Minore, destinate ad influenzare le vicende dei successivi decenni. Questa lettura dei fatti del 479 a.C. si basa sulla narrazione riportata dalla fonte principale di questi avvenimenti, cioè il libro IX delle *Storie* di Erodoto e nello specifico il breve *logos* dedicato dallo storico di Alicarnasso alla battaglia di Micale (90-106), in cui vengono raccontati gli antefatti, i preparativi, le fasi e gli effetti dello scontro tra Greci e Persiani<sup>1</sup>. Ma le due conseguenze dello scontro sopra citate meritano di essere riconsiderate alla luce di un attento riesame delle fonti letterarie, integrate dai documenti epigrafici e dai dati archeologici, a partire dalla questione della presunta seconda ribellione alla Persia da parte di tutte le città greche d'Asia.

Come è stato evidenziato da Rosalind Thomas a proposito della rivolta ionica, Erodoto forniva una narrazione dei fatti a distanza di decenni, nel periodo di massima espansione dell'impero ateniese, e nelle sue *Storie* troviamo i segni di tradizioni sviluppatesi nella Ionia durante il V secolo<sup>2</sup>. Queste memorie e tradizioni filo-ioniche e in particolare filo-samie<sup>3</sup> possono aver determinato alcune enfattizzazioni anche nella narrazione erodotea della battaglia di Micale, con riferimento al ruolo avuto dagli Ioni e dai Sami.

---

<sup>1</sup> Per un'analisi della struttura e delle caratteristiche dell'ultimo libro delle *Storie* vd. l'introduzione di David Asheri al libro IX nella collana della Fondazione Valla; sulla campagna di Micale vd. il commento al testo, pp. 298-300.

<sup>2</sup> Thomas 2004. Cfr. Thomas 2000, p. 6: «It seems likely that many tales and traditions were still in circulation at the time he wrote them down (that does not, of course, mean that they were necessarily accurate memories of the past)... Traditions which have been passed down over generations without fixed form are likely to conform ever more closely to the successive interests of new generations». In generale sul rapporto di Erodoto con la tradizione narrativa orale vd. Murray 1987. Secondo Vannicelli 2013, p. 8 «Erodoto appare sempre più non come un raccoglitore di informazioni e dati, ma come un rielaboratore di racconti tradizionali già strutturati, profondamente influenzati dal contesto storico, culturale e letterario contemporaneo e da lui spesso rifunzionalizzati all'interno di un progetto storiografico senza precedenti per ampiezza e complessità».

<sup>3</sup> Per le fonti samie di Erodoto vd. Mitchell 1975.

L'affermazione, al termine del racconto della battaglia e prima del ricordo delle *aristeiai*, che «per la seconda volta la Ionia si ribellò ai Persiani» (τὸ δεύτερον Ἴωνίη ἀπὸ Περσέων ἀπέστη)<sup>4</sup>, dove 'Ionia' come accade spesso con 'Ioni' dovrebbe indicare i Greci microasiatici in generale<sup>5</sup>, difficilmente si sarà potuta riferire a tutti coloro che si erano ribellati nel 499 a.C.<sup>6</sup>. La frase erodotea, dunque, mi sembra dubbia anche per una serie di motivi interni alle fonti.

Innanzitutto le richieste di aiuto al campo greco prima ad Egina e poi a Delo provengono rispettivamente da un ristretto gruppo di cospiratori di Chio, che avevano complottato invano contro il tiranno Stratti, e di Samo, i quali intendevano rovesciare il tiranno Teomestore<sup>7</sup>: l'epicentro del movimento di liberazione appare quindi concentrarsi nella Ionia insulare. A ciò si aggiunga che gli argomenti sostenuti dagli ambasciatori di Samo<sup>8</sup>, cioè che gli Ioni si sarebbero subito ribellati ai Persiani e i barbari non avrebbero osato rimanere, che la flotta persiana teneva male il mare e non poteva competere con i Greci, non trovano conferma nella narrazione erodotea e fanno pensare a un discorso retorico. In particolar modo non emerge alcuna agitazione ionica che possa presupporre un atteggiamento ostile ai Persiani; al contrario il messaggio inviato da Leotichida agli Ioni per mezzo di un araldo<sup>9</sup>, il cui scopo viene esplicitamente paragonato da Erodoto a quello dell'appello alla secessione fatto da Temistocle all'Artemisio<sup>10</sup>, può aver raggiunto lo stesso risultato negativo. D'altronde sappiamo da Diodoro Siculo, la cui fonte è probabilmente Eforo, che l'arrivo di un poderoso esercito guidato da Serse in persona, il quale si trovava ancora nella vicina Sardi, veniva annunciato dai comandanti dei Persiani al fine di infondere ai soldati il coraggio necessario ad

---

<sup>4</sup> Hdt. IX 104.

<sup>5</sup> Sull'uso di 'Ioni' in Erodoto e nel passo in questione cfr. Tozzi 1978, pp. 229-30; Alty 1982, p. 2 nota 9: «the term Ionian is used in two distinct though connected ways – first as a name for a group of people who shared common customs, cults, tribal names and dating systems: people whose kinship was believed in Classical times to have dated from before the Ionian migration to Asia Minor. The second sense in which the word is used is geographical, meaning broadly 'the Greeks of Asia Minor'. It is so used frequently by Herodotus».

<sup>6</sup> Sealey 1966, p. 244 sostiene che il commento di Erodoto sulla seconda rivolta della Ionia non è sufficientemente specifico da convincere sulla condizione di tutte le città della Ionia continentale.

<sup>7</sup> Hdt. VIII 132; IX 90.

<sup>8</sup> Briant 1996, p. 550 nota come il discorso fatto tenere agli inviati di Samo sia 'étrangement' simile agli argomenti avanzati venti anni prima da Aristagora di Mileto davanti a Cleomene di Sparta (Hdt. V 49), per cui la logica di Erodoto lo porta a descrivere quella che lui chiama la 'seconda rivolta ionica' durante la battaglia di Micala. Per Mitchell 1975, p. 90 la conoscenza erodotea dei nomi e dei patronimici dei messaggeri di Samo (Lampone figlio di Trasicle, Atenagora figlio di Arcestratide, ed Egesistrato, figlio di Aristagora) suggerisce che la narrazione proviene da una fonte samia, la quale tra l'altro avrebbe rivendicato il successo della missione di Samo rispetto al fallimento della precedente ambasceria di Chio.

<sup>9</sup> Hdt. IX 98, 3-4. Cfr. Diod. XI 34, 4-5.

<sup>10</sup> Hdt. VIII 22, 3. In entrambi i casi il messaggio doveva, restando nascosto ai barbari, convincere gli Ioni a passare dalla parte dei Greci oppure, riferito ai Persiani, rendere gli Ioni sospetti di parteggiare per i Greci.

affrontare la battaglia<sup>11</sup>, ma al tempo stesso doveva ricordare ai contingenti delle città greche d'Asia la forza dell'armata persiana. Infine, dopo la battaglia di Micale e il significativo dibattito sulla sorte degli Ioni, ad essere accolti nell'alleanza ellenica sono soltanto i Sami, i Chioti, i Lesbi e gli altri abitanti delle isole che avevano partecipato alla spedizione insieme ai Greci (καὶ οὕτω δὴ Σαμίους τε καὶ Χίους καὶ Λεσβίους καὶ τοὺς ἄλλους νησιώτας, οἱ ἔτυχον συστρατεύομενοι τοῖσι Ἕλλησι, ἐς τὸ συμμαχικὸν ἐποίησαντο)<sup>12</sup>, mentre tutte le altre città ioniche della terraferma non vengono ammesse.

L'enfasi sul ruolo dei Sami e dei Milesi (gli unici Ioni ad essere sospettati dai Persiani di possibili iniziative ostili) e sulla seconda rivolta degli Ioni, nel *logos* di Erodoto sulla campagna di Micale<sup>13</sup>, potrebbe essere semplicemente vista come il prodotto di successive tradizioni cittadine ioniche, politicamente orientate, mantenute vive e riutilizzate nel corso del V secolo in un contesto microasiatico caratterizzato dalla continua minaccia di tiranni, dalla presenza di fazioni filo- e anti-persiane e da rapporti con l'impero ateniese segnati dall'alternarsi di alleanze, rivolte e sottomissioni<sup>14</sup>. Alla propaganda samia, di cui Erodoto

---

<sup>11</sup> Diod. XI 35, 4.

<sup>12</sup> Hdt. IX 106, 4. Per gli «altri isolani» vd. la lista di nomi delle città «che combatterono la guerra» (τοῖς τὸν πόλεμον [ἐ]πολ[έ]μεον) iscritti sulle spire inferiori della Colonna Serpentina bronzea su cui era collocato il tripode d'oro, offerto ad Apollo Delfico con la decima di Plataea (M-L 27; Hdt. IX 81, 1). Nel commento all'iscrizione, Meiggs - Lewis, p. 59, specificano che «it is clear that the list does not refer exclusively to the battle of Plataea, though the monument was dedicated from the booty there captured, for the island-states took no part in that battle; it is best to follow the title (Greek Thank-offering for Victories in the Persian War) in referring it to the whole of the Great Persian War (cf. [Dem.] LIX 97, which attributes it to Plataea and Salamis) down to Plataea but not including the campaign of Mykale, which brought in new allies». Altre città isolate devono essersi unite ai Greci nel corso del loro viaggio da Delo verso Samo (Hdt. IX 96, 1). Per l'altare dedicato dai Chioti a Delfi vd. *Syll.*<sup>3</sup> 19; Hdt. II 135 e cfr. Jeffery 1961, p. 338; Barron 1986, pp. 95-6; Amandry 1986, pp. 205-18. Per la base di una statua di bronzo dedicata ad Apollo a Delfi dai Sami vd. *Syll.*<sup>3</sup> 20 e cfr. Jeffery 1961, p. 330.

<sup>13</sup> Cfr. Diod. XI 36, 2 e 4 dove viene pure evidenziato il comportamento dei Sami e dei Milesi a Micale, la cui apparizione avrebbe dato maggior fiducia ai Greci e contribuito a volgere in fuga i barbari. Inoltre nel corso della battaglia si uniscono alla causa greca gli Eoli (la principale fonte di Diodoro è Eforo di Cuma eolica) e numerosi altri popoli tra coloro che vivevano in Asia, poiché, dice Diodoro, l'aspirazione alla libertà si era diffusa nelle città d'Asia (XI 36, 5). Erodoto e Diodoro, pur descrivendo gli stessi eventi, utilizzano una differente terminologia a proposito delle popolazioni microasiatiche. Erodoto riporta ad esempio, nei discorsi attribuiti ai messaggeri di Chio e di Samo, le richieste di 'liberare la Ionia' (VIII 132, 1) e di 'liberare i Greci dalla schiavitù' (IX 90, 2); invece in Diodoro gli inviati di Samo chiedono specificamente di 'liberare i Greci d'Asia' (XI 34, 2), concetto ripreso da Leotichida per incoraggiare la diserzione dall'esercito persiano facendo annunciare che i Greci erano giunti per 'liberare le città greche d'Asia' (XI 34, 4). Sulle origini del concetto di 'Greci d'Asia' inteso come una singola unità e sulla creazione dello slogan politico e diplomatico della 'libertà dei Greci d'Asia' vd. Seager - Tuplin 1980. Per un esame delle differenti versioni sul comportamento degli Ioni nella battaglia di Micale (Erodoto, Eforo-Diodoro e Polieno), delle ragioni delle diverse esposizioni e del valore storico delle tre narrazioni vd. Boffo 1977 la quale considera anche la valutazione data, nella tradizione antica, dello scontro di Micale.

<sup>14</sup> Ad esempio, Samo, uno dei primi membri della Lega delio-attica, fu retta da un governo oligarchico alleato di Atene fino alla rivolta del 440/39, appoggiata dal satrapo di Sardi, Pissutne, cui seguì forse l'instaurazione di una democrazia (Thuc. I 115-17; Plut. *Per.* 25-28; Diod. XII 27-28; *IG* I<sup>3</sup> 48). Mileto conobbe, alla metà del V secolo, un periodo di instabilità politica a causa della στάσις tra fazioni medizzanti e filo-ateniesi, come è riflesso nelle fonti letterarie ed epigrafiche (M-L 43; *IG* I<sup>3</sup> 21; Ps.-Xen. *Ath. Pol.* III 11).

sarebbe venuto a conoscenza durante il soggiorno da esule nell'isola dell'Egeo orientale, potrebbero farsi risalire la notizia del disarmo dei Sami<sup>15</sup>, temuti dai Persiani poiché in precedenza avrebbero riscattato e liberato cinquecento prigionieri ateniesi rimandandoli con le loro provviste ad Atene<sup>16</sup>, e la considerazione sull'importanza del comportamento dei Sami a Micale, il cui esempio gli altri Ioni avrebbero seguito ribellandosi anch'essi ai Persiani<sup>17</sup>; alla propaganda milesia, invece, andrebbe riferito l'inganno dei Milesi ai danni dei Persiani fuggiaschi sulle alture di Micale<sup>18</sup>.

La tendenziosità di questi resoconti<sup>19</sup> e il rapporto di causa-effetto istituito con la ribellione di tutti gli altri Ioni appaiono rendere poco verosimile la realtà di una 'seconda rivolta ionica'. Se si considera, poi, che nel successivo dibattito di Samo viene valutata la possibilità di una evacuazione in massa (ἀνάστασις) della Ionia a causa del costante pericolo di rappresaglie da parte persiana<sup>20</sup>, che l'inclusione nella Lega ellenica riguarda soltanto i Sami, i Chioti, i Lesbi e gli altri abitanti delle isole che avevano partecipato alla spedizione<sup>21</sup>, e che lo stesso Erodoto, anticipando il vero risultato della battaglia, indica nelle isole e nell'Ellesponto (e non nelle città ioniche della terraferma) la posta in palio per i Greci a Micale<sup>22</sup>, sembra delinearsi il quadro di una situazione inalterata per le città greche d'Asia Minore. Esse erano schierate nel campo dei Medi durante lo scontro e sarebbero rimaste sotto il controllo persiano anche dopo che l'esercito, condotto dai comandanti Artaunte, Itamitre, Mardonte e Tigrane, era stato sconfitto nella battaglia di Micale.

Sebbene, stando a quanto ricorda Erodoto, altri Ioni, sull'esempio dei Sami, avessero preso le armi contro i Persiani, il che non implica comunque che tutte le città greche d'Asia si siano

---

<sup>15</sup> In Diodoro (XI 35, 4) si precisa invece che i capi dei Persiani disarmarono tutti gli Ioni.

<sup>16</sup> Hdt. IX 99, 1-2.

<sup>17</sup> Hdt. IX 103, 2.

<sup>18</sup> Hdt. IX 104. Per una 'versione milesia' della battaglia, affiancata da quella samia, vd. La Bua 1978, pp. 69 sgg. che individua nel contesto erodoteo diversi tempi e luoghi di stesura.

<sup>19</sup> Cfr. Mitchell 1975, pp. 90-1; Balcer 1984b, pp. 273-74 secondo cui la propaganda samia si proponeva di guadagnare il favore dell'alleata Atene, mentre quella milesia cercava di controbilanciare il resoconto samio; diversamente secondo Thomas 2004, p. 35 l'idea di una 'rivolta della Ionia' avrebbe aumentato il prestigio degli Ioni e rafforzato la visione per cui l'alleanza guidata da Atene era in un primo momento una lega di stati indipendenti, nel contesto delle rivendicazioni e delle dispute politiche tra Ateniesi e alleati alla luce dei successivi sviluppi dell'impero ateniese.

<sup>20</sup> Hdt. IX 106, 2. Cfr. Diod. XI 37, 2.

<sup>21</sup> Hdt. IX 106, 4. Cfr. Diod. XI 37, 1 in cui l'adesione all'alleanza ellenica di 'Ioni ed Eoli' avviene prima del consiglio di Samo. Meiggs 1972, p. 414: «Diodorus may have been influenced by Thucydides who could be thought to imply that the Ionians were incorporated in the alliance as soon as they revolted... Herodotus's version is much more convincing». Di diverso avviso, sulla versione di Diodoro, è Raccuia 1990, pp. 76-8.

<sup>22</sup> Hdt. IX 101, 3. Vd. Asheri 2006, p. 318: «Erodoto, per le esigenze del racconto, trasforma in obiettivo consapevole quello che nella realtà storica fu un risultato imprevedibile della vittoria di Micale».



contemporaneamente ribellate alla Persia, il problema della Ionia rimaneva anche dopo la vittoria greca a Micale. Come proteggere i Greci d'Asia dal dominio persiano?

## **1.2 L'integrazione dei Greci d'Asia nell'organizzazione imperiale achemenide**

Con l'avvento del dominio persiano sulle coste greche dell'Egeo nel 546 a.C., era cresciuto sempre di più, nel corso degli anni, il coinvolgimento dell'elemento greco nell'organizzazione imperiale achemenide. Le presenze greche, e microasiatiche in genere, nell'amministrazione persiana rappresentano un dato ricorrente nelle fonti, come dimostrato ad esempio dalla partecipazione di contingenti microasiatici alle campagne militari persiane fino allo stesso 479 a.C. Ad eccezione di pochi casi, tra cui rientrano le tradizioni propagandistiche dei Sami e dei Milesi disertori a Micale, i contingenti greci dell'esercito persiano si dimostrano fedeli al Gran Re e non defezionano. Nella spedizione contro Eretria ed Atene, Dati conduce con sé anche Ioni ed Eoli<sup>23</sup>, mentre nella rassegna dell'esercito di Serse vengono presentate cinquanta navi fornite dai Lici, trenta dai Dori, settanta dai Cari, cento dagli Ioni, diciassette dagli isolani, sessanta dagli Eoli e cento dalle popolazioni dell'Ellesponto<sup>24</sup>; escludendo le diserzioni di una nave di Lemno<sup>25</sup>, di quattro imbarcazioni dei Nassi<sup>26</sup> e di una trireme di Tenos<sup>27</sup>, nessuno di questi contingenti sarà ricordato nella narrazione erodotea per un atteggiamento di infedeltà.

All'Artemisio molti Ioni facevano a gara per impadronirsi per primi di una nave attica e di conseguenza ricevere doni da Serse<sup>28</sup>. Nella battaglia di Salamina gli Ioni occupavano l'ala sinistra dello schieramento della flotta persiana, di fronte agli Spartani, ed erano ben pochi fra loro quelli che, seguendo i consigli di Temistocle<sup>29</sup>, ἐθελόκακεον, cioè si comportavano volontariamente da vili<sup>30</sup>. Anzi Erodoto allude alle imprese di parecchi trierarchi ionici che catturarono delle navi greche, come Teomestore, figlio di Androdamante, e Filaco, figlio di Istieo, entrambi di Samo e ambedue ricompensati dai Persiani per il loro atto di valore<sup>31</sup>. Nella primavera del 479 a.C., le navi degli Ioni, insieme al resto della flotta superstite di Serse, si

---

<sup>23</sup> Hdt. VI 98, 1.

<sup>24</sup> Hdt. VII 92-95.

<sup>25</sup> Hdt. VIII 11, 3.

<sup>26</sup> Hdt. VIII 46, 3.

<sup>27</sup> Hdt. VIII 82, 1.

<sup>28</sup> Hdt. VIII 10, 3.

<sup>29</sup> Hdt. VIII 22.

<sup>30</sup> Hdt. VIII 85, 1.

<sup>31</sup> Hdt. VIII 85, 2-3.

erano raccolte a Samo e avevano sorvegliato la Ionia perché non insorgesse<sup>32</sup> ed è agli stessi uomini della Ionia, evidentemente schierati ancora una volta fra le file dell'esercito persiano disposto lungo la riva del promontorio di Micale, che Leotichida rivolgeva un messaggio per spingerli alla defezione<sup>33</sup>.

Alla menzione dei contingenti ionici si accompagna inoltre, in Erodoto, il ricordo di singoli personaggi di ambiente microasiatico che militano fedelmente nell'esercito persiano o si distinguono per la lealtà alla causa dei Persiani e del Gran Re. Un ritratto positivo è dedicato in più pagine delle *Storie* ad Artemisia<sup>34</sup>, regina di Alicarnasso e «saggia consigliera» di Serse, la quale accompagnò il re di Persia nella spedizione contro la Grecia, scendendo in campo ὑπὸ λήματός τε καὶ ἀνδρηίης<sup>35</sup>. Essa sconsigliò al re di dar battaglia ai Greci sul mare<sup>36</sup>, speronò in una situazione di pericolo a Salamina una trireme alleata guadagnandosi con fortunata audacia grandissima stima presso Serse<sup>37</sup>, e, dopo avere suggerito al re di prendere il cammino di ritorno e di lasciare Mardonio in Europa<sup>38</sup>, fu incaricata da Serse di condurre, insieme ad Ermotimo di Pedasa, i suoi figli illegittimi ad Efeso<sup>39</sup>.

Una tradizione, confluita in Erodoto e riportata da Pausania<sup>40</sup>, attribuiva a Dionisofane di Efeso la fama di aver seppellito Mardonio, per quanto circolassero diverse versioni e si ritenesse che il figlio Artonte avrebbe fatto grandi doni a molti uomini per essersi presi cura della sepoltura del padre<sup>41</sup>. Sempre nella narrazione erodotea trovava spazio l'episodio di Xenagora, il cittadino di Alicarnasso che, nella marcia di ritorno dei superstiti persiani da Micale verso Sardi, aveva salvato la vita a Masiste, figlio di Dario e fratello di Serse, assicurandosi la gratitudine del Gran Re e ricevendo da lui in dono, per questa benemerenda, il governo di tutta la Cilicia<sup>42</sup>.

---

<sup>32</sup> Hdt. VIII 130, 2. Cfr. Diod. XI 27, 1 in cui la flotta radunata a Samo è costituita da più di quattrocento navi (a differenza delle trecento di Erodoto) e si specifica che aveva il compito di sorvegliare le città degli Ioni sospettate di sentimenti ostili verso i Persiani. Sicuramente doveva essere noto a Serse il tentativo di rovesciare il tiranno filo-persiano di Chio, Stratti, una congiura fallita per il tradimento di uno dei complici, mentre i restanti cospiratori si erano recati prima a Sparta e poi ad Egina per chiedere l'intervento dei Greci (Hdt. VIII 132, 1-2).

<sup>33</sup> Hdt. IX 98, 3-4. Cfr. Diod. XI 34, 4-5.

<sup>34</sup> Sulla figura di Artemisia in Erodoto vd. Vignolo Munson 1988.

<sup>35</sup> Hdt. VII 99, 1.

<sup>36</sup> Hdt. VIII 68-69.

<sup>37</sup> Hdt. VIII 87-88.

<sup>38</sup> Hdt. VIII 102.

<sup>39</sup> Hdt. VIII 103-104.

<sup>40</sup> Paus. IX 2, 2.

<sup>41</sup> Hdt. IX 84. Erodoto afferma di aver sentito parlare di molte persone «di ogni paese» (παντοδαπούς) che avrebbero seppellito Mardonio, mentre Pausania (IX 2, 2) riferisce di «altri Ioni» ricompensati, insieme a Dionisofane, dal figlio di Mardonio, Artonte. Vd. Asheri 2006, p. 290: «Artonte può essersi rivolto agli Ioni per la sepoltura del padre».

<sup>42</sup> Hdt. IX 107.

La condizione di integrazione dei Greci d'Asia nel sistema amministrativo persiano si palesa in ogni settore dell'organizzazione imperiale ed in tal senso le fonti epigrafiche e quelle documentarie orientali ci forniscono una preziosa testimonianza. Di grande interesse è la documentazione amministrativa ritrovata in una delle capitali dell'impero achemenide, Persepoli, tra cui le tavolette di argilla dell'archivio del cosiddetto Tesoro (*Persepolis Treasury Tablets*), scoperte negli anni trenta del XX secolo dall'archeologo Erich Schmidt in diversi ambienti del 'Palazzo del Tesoro' sulla parte sud-orientale della terrazza di Persepoli; da un ritrovamento totale di 746 tavolette d'argilla e frammenti, sono state pubblicate 138 tavolette in lingua elamica<sup>43</sup>, che sono datate tra il 492 e il 457 a.C., cioè tra il 30° anno del regno di Dario I e il 7° di quello di Artaserse I, e registrano per lo più pagamenti in argento e in generi alimentari alla manodopera impiegata a Persepoli. Da una di esse apprendiamo di *kurtaš* (termine generalmente tradotto come 'lavoratori') ionici<sup>44</sup> a cui deve essere data una somma di denaro come salario per il lavoro svolto negli ultimi sei mesi del terzo anno di Serse (483-482)<sup>45</sup>. Un anno dopo, un individuo chiamato 'Yauna', nome di persona che è considerato di solito dagli studiosi come derivato dall'etnonimo 'Yaunap'<sup>46</sup>, svolge una mansione amministrativa riguardante la stesura di documenti, *dumme*<sup>47</sup>, ed è legato all'alto ufficiale persiano Artatakma<sup>48</sup>. Il comune impiego di artigiani, operai e in generale di lavoratori provenienti dalla Ionia è in realtà una prassi consolidata dell'amministrazione imperiale achemenide sin dall'epoca di Ciro, il cui complesso di costruzioni a Pasargade mostra i segni dell'influenza di tecniche ioniche<sup>49</sup>. Anche le iscrizioni e le tavolette del tempo di Dario I<sup>50</sup> attestano la presenza di operai ionici a Susa e a Persepoli. Per quanto abbiano una indubbia funzione politico-ideologica di esaltazione dell'unità dei popoli coinvolti a servizio

<sup>43</sup> Cameron 1948 (*PT*), 1958, 1965. Per una descrizione dell'archivio vd. Henkelman 2013, p. 534.

<sup>44</sup> In lingua elamica *Yaunap*, etnonimo connesso etimologicamente con *Yamanāya* in babilonese, *Yauna* in persiano antico, *Yamnāya* in assiro, Ἴάονες in greco, ed indicante in senso ampio i Greci d'Asia Minore e del mondo egeo. Cfr. Rollinger - Henkelman 2009, pp. 332-33.

<sup>45</sup> *PT* 15: 5-6.

<sup>46</sup> Cfr. Cameron 1948, p. 120 ("The Ionian", perhaps a gentilic); Benveniste 1966, p. 96; Gershevitch 1969, p. 246; Mayrhofer 1973, p. 252 (8.1804); Lewis 1977, p. 12: «a Greek, known by his ethnic instead of his strange and no doubt unpronounceable name, just as the Greeks habitually called slaves Skythes or Kar»; Rollinger - Henkelman 2009, pp. 340-43.

<sup>47</sup> Sul significato del termine, che nelle varie interpretazioni è stato inteso come "ricevuta", "istruzioni", "ordini", "informazione", "copia", vd. Cameron 1948, p. 84; Hallock 1969, p. 51; Stolper 1984, p. 305 n. 17; Hinz - Koch 1987, pp. 360, 384; Vallat 1994, p. 270; Tavernier 2008, pp. 66-7; Henkelman 2008a, p. 148.

<sup>48</sup> *PT* 21. Per il nome dell'ufficiale persiano, in elamico *Ir-da-tak-ma*, vd. Cameron 1948, p. 120; Mayrhofer 1973, p. 166 (8.606); Tavernier 2007, pp. 301-2 (4.2.1507). La mansione viene descritta come 'secretarial capacity' da Lewis 1977, p. 14 e doveva presupporre una certa conoscenza dell'elamico, la lingua amministrativa dell'impero, ma anche dell'antico persiano e dell'aramaico.

<sup>49</sup> Vd. Nylander 1970; Gullini 1972.

<sup>50</sup> Da Erodoto sappiamo che egli si avvale dell'opera di medici, marinai e architetti greci come Democede di Crotona (Hdt. III 129-137), Scilace di Carianda (Hdt. IV 44) e Mandrocle di Samo (Hdt. IV 87-88).

del Gran Re, le cosiddette ‘carte di fondazione’ di Susa riferiscono dati importanti da un punto di vista amministrativo, come l’utilizzo di una forza lavoro che giunge da tutte le parti dell’impero, compresa la Ionia. Due di esse, il testo trilingue e pervenuto in molti frammenti<sup>51</sup> e la versione elamica<sup>52</sup>, registrano il trasporto del legno di cedro, usato per la costruzione del palazzo, da Babilonia a Susa ad opera di Cari e Ioni<sup>53</sup>, l’importazione dalla Ionia della decorazione con cui le mura sono state ornate<sup>54</sup> e l’impiego di intagliatori di pietra ionici<sup>55</sup>. La versione accadica, a differenza degli altri due testi, elenca prima i materiali adoperati per la costruzione<sup>56</sup> e poi le regioni che hanno portato materiali per la decorazione del palazzo, tra cui la Ionia<sup>57</sup>. La presenza di Ioni in Persia, durante il regno di Dario I, è confermata da numerose tavolette dell’archivio della Fortificazione di Persepoli (*Persepolis Fortification Tablets*), scoperte nel 1933 dall’archeologo Ernst Herzfeld nel settore nord-orientale del sistema difensivo della terrazza di Persepoli; 7000 circa sono le tavolette in elamico sinora individuate, databili tra il 509 e il 493 a.C., cioè dal 13° al 28° anno di regno di Dario I, e concernenti principalmente la gestione e la distribuzione di derrate alimentari<sup>58</sup>.

Questi documenti, come illustrano in un recente articolo Robert Rollinger e Wouter F.M. Henkelman<sup>59</sup>, mostrano gruppi di Greci impiegati come forza lavoro dipendente dall’amministrazione di Persepoli, non solo uomini e donne adulte ma anche ragazzi e ragazze. Una tavoletta del dodicesimo mese del 22° anno (499 a.C.) menziona donne ioniche che svolgono un’attività non ancora del tutto chiarita (*numakaš*)<sup>60</sup> ma soprattutto ricevono una

---

<sup>51</sup> *DSf*. L’edizione di base delle iscrizioni reali in antico persiano è il testo di R.G. Kent, *Old Persian: grammar, texts, lexicon*, New Haven 1950. Nuove traduzioni di tutte le iscrizioni reali achemenidi sono presentate in P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997. Un’analisi, con traduzione, delle iscrizioni reali di periodo achemenide scoperte a Susa si trova nel contributo di F. Vallat al volume curato da J. Perrot, *The Palace of Darius at Susa. The Great Royal Residence of Achaemenid Persia*, London 2013, pp. 281-95.

<sup>52</sup> *DSz*.

<sup>53</sup> *DSf* § 9; *DSz* § 8.

<sup>54</sup> *DSf* § 11; *DSz* § 10.

<sup>55</sup> *DSf* § 12; *DSz* § 11.

<sup>56</sup> *DSaa* § 3.

<sup>57</sup> *DSaa* § 4.

<sup>58</sup> Per recenti studi sull’archivio della Fortificazione di Persepoli vd. Briant - Henkelman - Stolper 2008; Henkelman 2008a, 2011 e 2013. La maggior parte delle tavolette sono state pubblicate da Hallock 1969 (*PF*), 1978 (*PFA*), il quale lasciò alla sua morte un manoscritto con 2551 edizioni aggiuntive (*PF-NN*). Il *Persepolis Fortification Archive Project* dell’*Oriental Institute* dell’Università di Chicago (<http://oi.uchicago.edu/research/projects/persepolis-fortification-archive>) sta lavorando alla completa documentazione e pubblicazione in forma elettronica dell’intero corpus della Fortificazione di Persepoli attraverso il sito dell’*Online Cultural Heritage Research Environment* (OCHRE) ([http://ochre.lib.uchicago.edu/PFA\\_Online](http://ochre.lib.uchicago.edu/PFA_Online)).

<sup>59</sup> Rollinger - Henkelman 2009, pp. 335-38.

<sup>60</sup> Hallock 1969, p. 53, riprendendo un commento di Gershevitch, ha proposto la traduzione ‘irrigation(?) (workers)’. Per Hinz 1973, p. 95; Hinz - Koch 1987, p. 1009 ‘Garnspinner’.

razione speciale dopo il parto, un bonus (*kamakaš*) differenziato in base al sesso dei neonati<sup>61</sup>. Altri testi riportano la consegna di razioni a lavoratori (*kurtaš*) ionic<sup>62</sup>, i quali in una tavoletta appaiono stanziati a Rakkan<sup>63</sup>, in un'altra inviati a Persepoli da Bakabaduš, satrapo di Arachosia/Kandahār nel moderno Afghanistan<sup>64</sup>, in un'altra ancora l'autorizzazione sigillata (*halmi*) al trasferimento degli Ioni proviene da Irdaparna, cioè Artaferne, satrapo di Sardi, e gli Ioni ricevono due porzioni di un cibo particolare (*kudagina*)<sup>65</sup>. Negli anni di regno di Dario I troviamo, poi, documenti che fanno riferimento ad un individuo chiamato 'Yauna' con la stessa funzione 'segretariale'<sup>66</sup> del caso già citato sopra oppure con l'incarico di 'gestore del grano'<sup>67</sup> per conto dell'amministrazione achemenide. Alcuni studiosi hanno inoltre visto nell'elamico *Pi-ul-pi-su*, identificato come un contabile<sup>68</sup>, la grafia del nome greco Philippos<sup>69</sup>.

Tra i 'pezzi unici' rispetto ai prevalenti testi in elamico, l'archivio della Fortificazione di Persepoli include anche una tavoletta in lingua e scrittura greca<sup>70</sup>, un'altra utile testimonianza sul ruolo dei Greci in una delle grandi capitali dell'impero persiano. Datato intorno al 500 a.C. in base al tipo di scrittura ionica e al contesto dell'archivio, questo breve testo amministrativo ben si inserisce all'interno della complessiva documentazione, sia per il suo contenuto riportante un quantitativo di vino sia per le due impronte di sigilli<sup>71</sup> che provano

---

<sup>61</sup> PF 1224.

<sup>62</sup> PF 2072: 84-7; PF-NN 2486: 57-9. Per quest'ultima tavoletta vd. la traduzione in Rollinger - Henkelman 2009, p. 334.

<sup>63</sup> PF-NN 0726: 45-7. Per questa città nell'area di Persepoli vd. Henkelman 2007; Arfae 2008, pp. 43-4.

<sup>64</sup> PF-NN 2261: 33-4. Vd. Henkelman 2008b, p. 310 n. 32 e 34; Henkelman - Stolper 2009, pp. 305-6. Rollinger - Henkelman 2009, p. 336 conclude che per un certo periodo di tempo questi lavoratori ionic sono stati assegnati ad un lavoro non meglio specificato ai margini orientali dell'impero ed in seguito inviati a Persepoli.

<sup>65</sup> PF-NN 2108. Henkelman 2010, p. 743 propone 'canditi di pesca o prugna o susina' e interpreta questo cibo speciale come un dono d'élite che contrassegnava lo status dei viaggiatori e il favore di cui essi godevano. Secondo Rollinger - Henkelman 2009, p. 337 si tratterebbe non di semplici lavoratori ma di un gruppo di specialisti. Basello 2013, p. 61 avanza l'ipotesi di una delegazione diplomatica.

<sup>66</sup> PF 1798, PF 1799, PF 1800, PF 1806, PF 1807, PF 1808, PF 1810. Questo 'Yauna' è al servizio dell'alto ufficiale persiano Parnaka tra il 499 e il 498 a.C.

<sup>67</sup> PF 1942: 27; PF 1965: 29. Egli svolge la sua funzione alcuni anni prima del precedente, nel 19° (503 a.C.) e 20° anno (502 a.C.) del regno di Dario.

<sup>68</sup> PF 1276: 2-3.

<sup>69</sup> Cfr. Delauney 1976, p. 24; Hinz - Kock 1987, pp. 226-27; Tavernier 2002, p. 148; Rollinger - Henkelman 2009, p. 343: «then another Greek at a somewhat lower level of the administrative hierarchy would be identified, for whom an appropriate knowledge of writing and speaking is similarly to be assumed».

<sup>70</sup> Fort. 1771. Il testo è il seguente: OINO|Σ ΔΥΟ | II | MAPIC | TEBHT. La tavoletta fu analizzata per la prima volta da Hallock 1969, 2; cfr. Lewis 1977, pp. 12-3; Balcer 1979, pp. 279-80; Schmitt 1989, pp. 303-5; Canali de Rossi 2004, p. 133; Stolper - Tavernier 2007, pp. 3-4, 24-25; Henkelman 2008a, p. 94; Tavernier 2008, p. 63; Rollinger - Henkelman 2009, pp. 342-43; Henkelman 2013, p. 533; Pompeo 2015, pp. 157-69 che ne approfondisce gli aspetti testuali e linguistici.

<sup>71</sup> Uno dei due sigilli è stato riconosciuto come PFS 41 da Garrison - Root 2001, p. 6 e compare in altre tavolette in elamico dell'archivio. I due sigilli indicherebbero, secondo l'opinione della maggioranza degli studiosi, la persona che forniva il vino e colui che lo riceveva.

l'effettiva registrazione di una transazione. Ai due termini οἶνος e δύο si accompagnano nella tavoletta il segno numerico <II>, come glossa al precedente numerale, il sostantivo indicante unità di misura μάρτις, di origine iranica come l'elamico *marriš*<sup>72</sup>, e un nome di mese del calendario babilonese, Τέβητ, secondo l'uso attestato nei testi aramaici dell'archivio. L'intreccio di lingue e culture ha portato Flavia Pompeo a considerare il testo della tavoletta come «un caso di enunciazione mistilingue, prodotto nell'ambiente plurilingue e multi-etnico dell'amministrazione di Persepoli»<sup>73</sup>. In questo ambiente l'uso della lingua e del sistema scrittoria greco, in un atto di transazione economica, fornirebbe la prova di rapporti dei Greci con la burocrazia achemenide a Persepoli, tali da poter rendere un termine come οἶνος una *Kulturwort*<sup>74</sup>, cioè una parola riconoscibile anche dai funzionari persiani. La traslitterazione di termini di origine iranica (*maris*) o babilonese (*Tebēt*), l'aggiunta del segno numerico <II> ad indicare il quantitativo e i due sigilli sarebbero comunque serviti a comunicare il messaggio<sup>75</sup>. Sempre all'attività di Greci, nell'area persepolitana, si riferiscono le cinque brevi iscrizioni in greco scoperte nelle cave di pietra sul fianco occidentale della montagna Kuh-i Rahmat<sup>76</sup>. L'unico graffito giunto integro, la cosiddetta iscrizione di Pytharchos<sup>77</sup>, datata per il tipo di scrittura tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., presenta un nome tipicamente ionico come Pytharchos, ritenuto comunemente come il cavapietre cui era stato concesso lo sfruttamento di quella parte della cava. In un graffito, scolpito sotto il precedente, si legge solo la parola θεοῖς ('agli dei'), dedica votiva agli dei e forse, sebbene sia indimostrabile, evidenza dello svolgimento di sacrifici per gli dei greci<sup>78</sup>; in un altro, datato al primo quarto del V secolo, compare il nome Nikon e nelle altre due iscrizioni si riconoscono lettere greche. Dall'analisi della documentazione appena esaminata, tra fonti epigrafiche e documentarie orientali, emerge dunque una integrazione a vario titolo dei Greci d'Asia nel cuore dell'amministrazione imperiale persiana. È chiaro comunque che, distinguendo contesto occidentale e orientale e i diversi tipi di testimonianze, abbiamo da una parte attestazioni letterarie su personaggi di rango e/o di valore che ricoprono ruoli di responsabilità, per lo più in territori dell'Anatolia occidentale; per il resto, soprattutto nelle aree centrali del regno,

<sup>72</sup> Per l'etimologia del termine vd. Hinz - Koch 1987, p. 886; Schmitt 1989, pp. 311-12; Tavernier 2007, p. 449 (4.4.14.4). La prima attestazione di μάρτις in un autore greco si ha in Aristotele nella *Historia Animalium* VIII 9.1.

<sup>73</sup> Pompeo 2015, p. 167.

<sup>74</sup> Questa la definizione di Stolper - Tavernier 2007, p. 20.

<sup>75</sup> Cfr. Stolper - Tavernier 2007, p. 20; Henkelman 2008a, p. 94; Henkelman 2013, p. 533.

<sup>76</sup> Cfr. Pugliese Carratelli 1966; Roaf 1980, p. 70; Canali de Rossi 2004, n. 228, 229, 231, 232; Rougemont 2012, n. 55-58.

<sup>77</sup> Il graffito ΠΥΘΑΡΧΟΥ ΕΙΜΙ: Πυθάρχου εἰμί («sono di Pytharchos»).

<sup>78</sup> Vd. Henkelman - Stolper 2009, p. 276.

l'impressione che si ricava è di una presenza di alcuni Greci della Ionia che esercitano una determinata funzione. Ciò che è emerso dalle iscrizioni e dalle tavolette di Susa e Persepoli, a proposito delle funzioni degli Ioni, si può estendere in modo particolare alle corti satrapiche della fascia microasiatica; in esse, come sarà ampiamente analizzato nel corso del capitolo, l'autorità achemenide e i rapporti socio-politici con i Greci delle vicine città costiere permangono immutati per tutto il periodo successivo alle guerre persiane, determinando un'influenza persiana sull'ambiente culturale e sulla vita politica delle città greche d'Asia Minore.

Proprio in relazione all'area microasiatica, restano da esaminare alcuni aspetti dell'integrazione dell'elemento greco nel sistema amministrativo persiano, legati ai provvedimenti di riordino della satrapia degli Yauna voluti da Dario I alla fine della rivolta ionica. Se, da una parte, le misure punitive adottate dai comandanti dei Persiani<sup>79</sup>, dopo la sconfitta degli Ioni a Lade, dovettero servire come esempi di severità achemenide e con ogni probabilità contribuirono a far desistere gli Ioni dal ribellarsi nuovamente a distanza di appena quindici anni dalla 'prima' fallita insurrezione e dall'andare incontro a nuove repressioni<sup>80</sup>; dall'altra le città greche d'Asia Minore, a conclusione delle spedizioni persiane di riconquista, avevano ricevuto disposizioni molto utili (τάδε κάρτα χρήσιμα)<sup>81</sup> e che garantivano la pace (εἰρηναῖα)<sup>82</sup>, secondo quanto sottolineato da Erodoto. Nel 493 a.C. il satrapo Artafarne avviò un'operazione al tempo stesso legislativa e catastale che mirava ad eliminare le cause di

---

<sup>79</sup> Erodoto riporta, all'interno dei capitoli dedicati all'epilogo della rivolta, l'assedio, la conquista e il sacco di Mileto, con l'incendio del santuario di Apollo a Didima, l'uccisione o la deportazione ad Ampe dei Milesi adulti e la riduzione in schiavitù di donne e fanciulli, mentre la città e la pianura circostante venivano occupate dagli stessi Persiani e la zona montuosa data in possesso ai Cari di Pedaso (Hdt. VI 18-20). Secondo Erodoto, la città fu «svuotata di Milesi» (Hdt. VI 22, 1). Eppure, alcuni anni dopo, nel 479 a.C., esisteva un contingente milesio nell'esercito persiano a Micale (Hdt. IX 99, 3; 104) e la lista degli *esimneti* (Milet I 3, 122) non sembra rivelare alcuna interruzione dal 525/4 al 334/3 a.C. Sull'evidenza archeologica per la distruzione del sito vd. Gorman 2001, pp. 145-46. Insieme a Mileto, le forze persiane occuparono la Caria (Hdt. VI 25, 2), effettuarono la retata degli uomini nelle isole situate vicino al continente, Chio, Lesbo e Tenedo (Hdt. VI 31), conquistarono le altre città ioniche della terraferma, riservando ad esse un trattamento simile a quello subito da Mileto (Hdt. VI 32), occuparono le località dell'Ellesponto (Hdt. VI 33, 1); solo Samo venne risparmiata a causa della defezione delle navi nel corso della battaglia navale decisiva (Hdt. VI 25, 2). Cfr. Thomas 2004, p. 38, secondo cui la descrizione delle sofferenze subite dagli Ioni dopo la rivolta sarebbe strana in virtù della seguente riorganizzazione delle città ioniche, con la deposizione dei tiranni e l'istituzione di δημοκρατία: «Do we envisage democracies being set up in virtually deserted cities? Or has some of the brutality and punishment been exaggerated? It is very hard to tell. Emphasis on brutality could work both ways, both in justifying not revolting again, and most interesting, I think, in heightening the sacrifices that were made».

<sup>80</sup> Si ricordi come, nel dibattito di Samo alla fine della battaglia di Micale, si discute la possibilità di una evacuazione della Ionia proprio perché esposta al rischio di danni e rappresaglie da parte dei Persiani (Hdt. IX 106, 2).

<sup>81</sup> Hdt. VI 42, 1.

<sup>82</sup> Hdt. VI 43, 1.

instabilità nella vita politica delle città ioniche, regolamentando i rapporti tra di esse attraverso συνθήκαι e procedendo ad una catastazione delle terre.

Convocati a Sardi gli ἄγγελοι delle πόλεις ioniche<sup>83</sup>, Artafarne costrinse gli Ioni a stipulare accordi fra loro per sottoporre ad arbitrato ogni controversia e mettere in tal modo fine a razzie e rappresaglie reciproche e soprattutto alle contese territoriali<sup>84</sup>. È significativo che tale misura appaia ancora operante un secolo più tardi in un'iscrizione di Mileto<sup>85</sup> datata all'inizio del IV secolo a.C., in cui il satrapo della Ionia, Struses<sup>86</sup>, delegato del Gran Re Artaserse II, ratifica la sentenza di una corte di giudici delle città ioniche, incaricata dallo stesso satrapo di dirimere la controversia tra le città di Mileto e Miunte a proposito di un territorio nella pianura del Meandro. Un misto di *autonomia* ionica, che si esprime nella responsabilità attribuita alla giuria di membri della lega ionica, e al contempo di autorità persiana, con la decisione finale del satrapo che ne garantisce l'attuazione e dimostra il controllo esercitato sulle città ioniche.

Al primo intervento di Artafarne era legato il secondo, cioè la misurazione in parasanghe dei territori delle città ioniche, probabilmente ancora nell'ottica di eliminare le dispute territoriali, ma principalmente al fine di una più equa distribuzione del tributo<sup>87</sup>, il cui ammontare era stato stabilito κατὰ ἔθνη con la riforma amministrativa di Dario I nei primi anni del suo regno<sup>88</sup>. Nel racconto di Diodoro si precisa inoltre che i tributi imposti da Artafarne erano fissati κατὰ δύναμιν, secondo le disponibilità di ciascuna città<sup>89</sup>, il che significava rapportare

---

<sup>83</sup> Secondo una tradizione riferita da Diodoro, uno degli ambasciatori degli Ioni fu Ecateo di Mileto (che già in occasione della rivolta ionica aveva sconsigliato di intraprendere una guerra contro la Persia e aveva suggerito di assicurarsi almeno il dominio del mare, Hdt. V 36, 2-4), il quale avrebbe allora consigliato ad Artafarne un trattamento mite nei confronti delle città ioniche per far sì che esse dimenticassero la sconfitta e fossero ben disposte nei confronti dei Persiani (Diod. X 25, 4).

<sup>84</sup> Hdt. VI 42, 1: συνθήκας σφίσι αὐτοῖσι τοὺς Ἴωνας ἠνάγκασε ποιέεσθαι, ἵνα δωσίδικοι εἶεν καὶ μὴ ἀλλήλους φέροιν τε καὶ ἄγοιν. Su questo primo provvedimento di Artafarne cfr. Gauthier 1972, pp. 379-80; Cataldi 1983, pp. 1-15. Poco prima, gli Efesi avevano compiuto un massacro dei Chioti sopravvissuti alla battaglia di Lade, penetrati di notte nel territorio di Efeso nel momento in cui le donne vi stavano celebrando le Tesmoforie e scambiati per predoni giunti a far razzia di donne (Hdt. VI 16). Dispute di frontiera di lunga durata fra Samo e Priene sono testimoniate da due documenti di età ellenistica: il rescritto del re Lisimaco ai Sami (*IvPriene* 500; *OGIS* 13; *RC* 7) e l'arbitrato di Rodi (*IvPriene* 37; *Syll.*<sup>3</sup> 599). Su quest'ultima iscrizione vd. Magnetto 2008.

<sup>85</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 134; Tod II, 113; Piccirilli 1973, nr. 36; Rhodes-Osborne 16.

<sup>86</sup> Rhodes-Osborne p. 74 lo identificano con il satrapo Struta, che Senofonte ricorda come inviato dal re al posto di Tiribazo nelle città della costa e per l'aver sconfitto e ucciso lo spartano Tibrone nella valle del Meandro (Xen. *Hell.* IV 8, 17-19).

<sup>87</sup> Hdt. VI 42, 2: τὰς χώρας σφέων μετρήσας κατὰ παρασάγγας, τοὺς καλέουσι οἱ Πέρσαι τὰ τριήκοντα στάδια, κατὰ δὴ τούτους μετρήσας φόρους ἔταξε ἐκάστοισι. Per questa disposizione di Artafarne vd. Corsaro 1985, p. 75, secondo cui «una misurazione della *chora* si rendeva, forse, anche necessaria a causa dei cambiamenti territoriali determinati nelle città dalle vicende successive alla rivolta ionica».

<sup>88</sup> Hdt. III 89-97.

<sup>89</sup> Diod. X 25, 4.



il tributo non solo alla superficie ma anche al livello di produttività dei territori<sup>90</sup>. La nuova imposizione, o meglio il criterio di determinazione del tributo, continua Erodoto, restava in vigore fino ai suoi tempi come fissato da Artafarne<sup>91</sup> e avrebbe pertanto regolato in modo equo la situazione contributiva delle città greche d'Asia nei confronti dell'amministrazione regia durante il V secolo, anche negli anni di alterna adesione alla Lega delio-attica<sup>92</sup>.

La politica di pacificazione della Ionia si completava, nella primavera del 492 a.C., con una terza misura attribuita da Erodoto al generale Mardonio, inviato da Dario alla guida di un grande esercito e di una grande flotta per una spedizione punitiva in Occidente contro Eretria ed Atene. Giunto nella Ionia, Mardonio, dopo aver depresso tutti i tiranni degli Ioni, avrebbe instaurato nelle città governi "democratici"<sup>93</sup>. Diversa la versione di Diodoro, che fa di Artafarne l'unico autore dei provvedimenti per gli Ioni e ascrive al satrapo di Sardi l'aver consentito che le città ioniche ripristinassero le loro leggi<sup>94</sup>. Rispetto alla generica notizia erodotea, in realtà alcuni tiranni fedeli ritornarono al loro posto dopo la rivolta ionica, come Eace di Samo<sup>95</sup> e Stratti di Chio<sup>96</sup>, ed è per questo più plausibile pensare ad una duttilità politica da parte dei Persiani; appresa la lezione della rivolta ionica, il Gran Re Dario I avrebbe favorito l'opera di pacificazione della Ionia e il rispetto delle tradizioni locali, che si realizzava anche con il ripristino delle leggi cittadine, cioè con la concessione di una maggiore *autonomia* di governo e il conseguente riconoscimento di regimi non tirannici<sup>97</sup>. Nonostante ciò, laddove l'interesse imperiale lo avesse richiesto, sarebbe stato chiaramente sempre possibile ai re persiani installare dei tiranni nelle città greche d'Asia.

---

<sup>90</sup> L'importanza della produttività agricola, nel sistema tributario persiano, è evidenziata da due fonti letterarie ellenistiche (Xen. *Oecon.* IV 7-8; Ps.-Arist. *Oec.* II 1, 1-4). Già alcuni documenti agrari babilonesi, del terzo anno di regno di Dario I, mostrano attenzione alle capacità produttive dei terreni, agli alberi da frutto seminati e ai raccolti; vd. Dandamayev 1985, pp. 94-5. Lo stesso Dario elogia, in una dibattuta iscrizione (M-L 12), il δοῦλος Gadata per aver fatto coltivare la 'sua' terra presso Magnesia sul Meandro, trapiantando nell'Asia Minore occidentale alberi da frutto del territorio al di là dell'Eufrate; sulla lettera di Dario I a Gadata cfr. Boffo 1978; Briant 2003; Lane Fox 2006; Vasilescu 2006; Tuplin 2009; Lombardi 2010.

<sup>91</sup> Hdt. VI 42, 2: οἱ κατὰ χώραν διατελέουσι ἔχοντες ἐκ τούτου τοῦ χρόνου αἰεὶ ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ ὡς ἐτάχθησαν ἐξ Ἀρταφρένεος. Per il significato dell'affermazione erodotea cfr. Murray 1966, pp. 142-46; Meiggs 1972, pp. 61-2; Evans 1976; Nenci 1998, pp. 207-8.

<sup>92</sup> Vd. Thuc. VIII 5, 5, Dario II nel 413 a.C. richiedeva a Tissaferne il pagamento dei tributi delle città greche ma il satrapo «era rimasto debitore non potendo riscuoterli per colpa degli Ateniesi».

<sup>93</sup> Hdt. VI 43, 3: τοὺς γὰρ τυράννους τῶν Ἰόνων καταπαύσας πάντας ὁ Μαρδόνιος δημοκρατίας κατίστα ἐς τὰς πόλεις. Secondo Erodoto la notizia avrebbe suscitato μέγιστον θῶμα in quei Greci a cui sembrava incredibile anche il dibattito sui tre tipi di costituzione di III 80-2. Per l'insistenza di Erodoto sulla relazione dei Persiani con la democrazia vd. Thomas 2000, pp. 115-17.

<sup>94</sup> Diod. X 25, 4.

<sup>95</sup> Hdt. VI 25, 1.

<sup>96</sup> Hdt. VIII 132, 2.

<sup>97</sup> Cfr. Briant 1996, p. 513 secondo cui ciò che Erodoto voleva dire era forse semplicemente che i Persiani, alla fine della rivolta ionica, non avevano sistematicamente reimposto i tiranni; Corsaro 1997, p. 36.

Un secolo dopo, nel 395 a.C., Artaserse II, attraverso l'ambasceria di Titraste ad Agesilao, comunicava la disponibilità a riconoscere l'*autonomia* delle città dell'Asia, purché gli pagassero τὸν ἀρχαῖον δασμὸν<sup>98</sup>. Un'iscrizione di IV secolo di Milasa<sup>99</sup>, città a quel tempo sotto il governo satrapico di Mausolo, presenta una analoga tollerante concessione di operare κατὰ τοὺς νόμους τοὺς πατρίους.

Le pacifiche disposizioni persiane, successive alla rivolta ionica, costituiscono dunque un ulteriore tassello di un complessivo mosaico di integrazione e partecipazione dei Greci d'Asia al sistema imperiale achemenide, dall'organizzazione militare a quella amministrativa e politica; un quadro che contrasterebbe con una nuova ribellione al momento della battaglia di Micale, nella misura in cui la Persia, che aveva dato prova di severa repressione all'incirca un decennio prima, continuava ad avvalersi in quegli anni di fedeli contingenti militari, di validi lavoratori e funzionari ionici, concedendo allo stesso tempo alle città ioniche una tassazione più equa e una certa *autonomia*, seppur nel rispetto delle decisioni del satrapo e del Gran Re.

### **1.3 Dopo Micale: la reazione persiana**

Tra le conseguenze della campagna di Micale, come è stato già detto nel primo paragrafo, viene generalmente sottolineato anche l'abbandono persiano della costa occidentale dell'Asia Minore. Erodoto riferisce prima la ritirata persiana da Micale a Sardi<sup>100</sup> e poi, all'interno dell'*excursus* sulle lussuose passioni del Gran Re per la moglie e la figlia del fratello Masiste, afferma laconicamente che Serse lasciò Sardi per tornare a Susa<sup>101</sup>. Eppure, anche in questo caso, un'attenta considerazione di tutte le fonti disponibili, a partire dai brevi cenni delle altre fonti letterarie, sembra condurre nella direzione opposta, quella di una sostanziale conferma della presenza persiana nell'area microasiatica. Infatti le azioni e reazioni di Serse alla sconfitta di Micale, testimoniate dalle attestazioni di contingenti, insediamenti e fortificazioni achemenidi a Sardi, Dascilio, Celene e nelle regioni ad esse collegate, dimostrano che le guerre persiane non comportarono una resa e ritirata dei Persiani dalla zona costiera dell'Anatolia; al contrario la documentazione pervenuta rivela la volontà della Persia di mantenere il controllo politico e militare dell'Asia Minore dalle vicine capitali satrapiche,

---

<sup>98</sup> Xen. *Hell.* III 4, 25.

<sup>99</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 167; Tod II, 138; *IvMylasa* 1-3\*; Rhodes-Osborne 54.

<sup>100</sup> Hdt. IX 107.

<sup>101</sup> Hdt. IX 108, 2.

tappe fondamentali nella grande rete viaria persiana<sup>102</sup>, affidate a nobili o a membri della famiglia reale.

Sappiamo ad esempio da Diodoro Siculo che Serse lasciò parte del suo esercito a Sardi, grande capitale della satrapia di Sparda e a stretto contatto con la fascia costiera microasiatica, nel tentativo di continuare la guerra contro i Greci, mentre lui con le restanti truppe si mise in marcia verso Ecbatana<sup>103</sup>. Un contingente persiano a Sardi, che era stata la base per le operazioni militari nel 490 e nel 480 a.C., doveva senz'altro garantire l'ordine nei territori occidentali dell'impero. La preoccupazione del Gran Re per le posizioni achemenidi in Asia Minore è evidenziata da altre due notizie riportate da fonti letterarie. Nell'*excursus* sulla vicenda di Pausania, Tucidide ricorda come nel 478/477 a.C. Serse inviò il fedele e saggio generale Artabazo, figlio di Farnace<sup>104</sup>, ad assumere al posto di Megabate la satrapia di Dascilio nella Frigia ellespontica<sup>105</sup>, situata anch'essa in una posizione strategica di controllo di tutta l'area nord-occidentale dell'Anatolia. Al di là dei rapporti con Pausania<sup>106</sup>, la nomina di Artabazo a governatore della satrapia Dascilitide doveva rispondere al più generale obiettivo del mantenimento dell'influenza persiana sull'Asia Minore settentrionale.

---

<sup>102</sup> Una famosa descrizione della 'strada reale', ὁδὸς βασιλῆης, viene fornita da Erodoto che riporta un percorso di 13.500 stadi da Sardi a Susa in novanta giorni, a cui si aggiungono 540 stadi da Efeso a Sardi in tre giorni di viaggio, per un totale di 14.040 stadi dal mare di Grecia fino a Susa (Hdt. V 52-54; vd. pure Xen. *Hell.* III 2, 11). Lo storico di Alicarnasso ricorda, lungo la Via del Re, 'luoghi di sosta reali' (σταθμοὶ βασιλῆϊοι), locande (καταλύσεις), corpi di guardia (φυλακτῆρια) e un efficiente servizio di corrieri a cavallo, chiamato dai Persiani ἀγγαρήιον (Hdt. VIII 98; cfr. Xen. *Cyr.* VIII 6, 17-18). Una estesa documentazione del sistema stradale persiano si trova nelle tavolette dell'archivio della Fortificazione di Persepoli (*Persepolis Fortification Tablets*), in particolare nei cosiddetti 'travel-ration texts' (PF 1285-1579, 2049-2057; PFa 12-23), che registrano razioni giornaliere a persone in viaggio lungo le strade imperiali. La descrizione dell'avanzata di Serse, in Erodoto, raffigura il percorso del Gran Re dalla Frigia, con sosta a Celene, alla Lidia, con arrivo a Sardi, ed infine ad Abido (Hdt. VII 26, 30-37, 42-44; cfr. Xen. *Anab.* I 2, 5-9 dove la marcia di Ciro parte da Sardi per fermarsi innanzitutto a Colosse per sette giorni e soprattutto a Celene per trenta giorni). Sulla 'Via del Re' vd. Virgilio 1975, pp. 77-8; Nenci 1994, *ad loc.*; Graf 1994; Briant 1996, pp. 369-89.

<sup>103</sup> Diod. XI 36, 7: Ξέρξης... μέρος μὲν τῆς δυνάμεως ἀπέλιπεν ἐν Σάρδεσιν, ὅπως διαπολεμῆ πρὸς τοὺς Ἕλληνας, αὐτὸς δὲ τεθορυβημένος μετὰ τῆς λοιπῆς στρατιᾶς προῆγεν, ἐπ' Ἐκβατάνων ποιοῦμενος τὴν πορείαν.

<sup>104</sup> Artabazo, persiano illustre e stimato dal Gran Re, aveva partecipato alla spedizione di Serse (Hdt. VII 66), scortando il re fino all'Ellesponto (Hdt. VIII 126, 1), sconsigliando con lungimiranza a Mardonio di attaccare battaglia a Platea (Hdt. IX 41) e riuscendo, dopo la sconfitta di Platea, a compiere la ritirata dei suoi uomini in Asia (Hdt. IX 66; 89). Il padre Farnace viene identificato con l'importante amministratore *Parnaka*, noto dalle tavolette della Fortificazione di Persepoli. Uno dei suoi sigilli, riconosciuto come PFS 16\* (no. 22) da Garrison - Root 2001, presenta un'iscrizione in aramaico che nomina suo padre come Aršam (Arsames), nonno di Dario I. Pertanto, secondo quanto generalmente accettato, Farnace sarebbe il fratello di Istaspe e lo zio di Dario I. Artabazo, di conseguenza, era strettamente imparentato con la famiglia reale. Sulla figura di Farnace vd. Briant 1996, pp. 437-38, 481-86.

<sup>105</sup> Thuc. I 129, 1. Artabazo, che aveva ricevuto da Serse l'incarico di fare da intermediario con Pausania (vd. anche Diod. XI 44, 4), diede inizio ad una dinastia ereditaria in quanto gli succedettero il figlio Farnabazo, il nipote Farnace (Thuc. II 67, 1) e il figlio di quest'ultimo Farnabazo II (Thuc. VIII 6, 1).

<sup>106</sup> Per la discussione sull'autenticità della corrispondenza di Pausania con Serse tramite Artabazo e sui rapporti del generale spartano con il satrapo di Dascilio vd. Nafissi 2004a.

Da un passo dell'*Anabasi* di Senofonte, veniamo poi a sapere che Serse, reduce dalla sfortunata campagna di Grecia, edificò la reggia e l'acropoli di Celene<sup>107</sup>, capitale della satrapia della Grande Frigia, collocata al crocevia dei grandi assi est-ovest e nord-sud dell'Asia Minore. La costruzione di un edificio palaziale<sup>108</sup> e la fortificazione dell'acropoli a Celene erano chiare affermazioni di autorità imperiale achemenide, nonché erano utili a rafforzare una località strategica di passaggio dall'interno dell'Anatolia all'Egeo e viceversa. Le tre fonti letterarie appena citate sono supportate dalle testimonianze epigrafiche e dai dati archeologici, per ogni capitale satrapica e regione limitrofa, nel fornire l'immagine di una continuata presenza e di un capillare controllo persiano del territorio dell'Asia Minore occidentale, anche dopo la sconfitta nella battaglia di Micalo.

*La satrapia di Sardi.* Accanto alla cospicua evidenza della città cosmopolita di Sardi, che rappresenta da un punto di vista storico e archeologico il centro più importante della Lidia<sup>109</sup>, la recente ricerca archeologica ha identificato in tutta la regione in prossimità della costa occidentale dell'Asia Minore un totale di almeno 510 tumuli, la maggior parte costruiti tra la metà del VI e del V secolo a.C., collegandoli a reti di insediamenti diffusi<sup>110</sup>. Queste tombe a tumulo, collocate in posizioni prominenti, incorporano spesso al loro interno beni di lusso, oggetti, decorazioni di ambiente e stile persiano, che costituiscono quanto meno dei segni dell'influenza persiana e dell'acculturazione dell'élite locale, dimostrando adesione all'ideologia imperiale achemenide. Il tumulo di Harta a nord presso la valle del Caico e quello di Lâle Tepe ad ovest di Sardi nella valle del fiume Ermo<sup>111</sup>, entrambi datati verosimilmente all'inizio del V secolo a.C., sono due dei numerosi tumuli posti nelle strategiche valli dei fiumi che attraversavano la Lidia e sboccavano nell'Egeo. All'interno del tumulo di Harta, nella Lidia nordoccidentale, la camera tombale era, ad esempio, decorata con un fregio che presentava una processione di figure, in cui si è vista una reminiscenza dei portatori del tributo raffigurati nei bassorilievi dell'Apadana di Persepoli; una di queste figure è quella di un servitore che indossa un abito persiano e si sovrappone alla coda annodata di un cavallo bianco (secondo una pratica achemenide) che si muove nella stessa direzione. Tra i rinvenimenti ceramici del tumulo di Lâle Tepe, collocato a 11 km ad ovest di Sardi, si notano

---

<sup>107</sup> Xen. *Anab.* I 2, 9: Ξέρξης, ὅτε ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἠττηθεὶς τῇ μάχῃ ἀπεχώρει, λέγεται οἰκοδομῆσαι ταῦτά τε τὰ βασιλεία καὶ τὴν Κελαινῶν ἀκρόπολιν.

<sup>108</sup> Sulle ipotesi di localizzazione del palazzo a Celene e sulle motivazioni per la sua costruzione vd. Tuplin 2011, pp. 85-7.

<sup>109</sup> Un approfondito studio su Sardi in età achemenide è quello di Elspeth R. M. Dusinberre 2003.

<sup>110</sup> Vd. Roosevelt 2006a; 2009, pp. 148-49.

<sup>111</sup> Su Harta vd. Özgen - Öztürk 1996, pp. 36-39; su Lâle Tepe vd. Roosevelt 2008.

le ‘coppe achemenidi’, una forma abbastanza comune nell’Asia Minore occidentale durante il periodo della dominazione persiana.

Un aspetto di grande importanza, accanto alla gamma di beni e di influenze persiane riscontrate in esse, è che queste tombe non sono concentrate nell’area di Sardi ma si trovano sparse in tutta la regione dell’antica Lidia; inoltre, in base alle recenti rilevazioni, devono essere state associate con vicini insediamenti<sup>112</sup>, i quali erano principalmente situati in zone ricche dal punto di vista agricolo, nei pressi dei principali fiumi o delle vie di comunicazione, oppure in luoghi elevati a scopo di difesa. Ed è significativo che proprio nel periodo persiano si registri un incremento del numero dei siti identificati<sup>113</sup>, segno di una espansione della popolazione rurale, in accordo con il noto sistema achemenide di concessione di terre a locali leader aristocratici o a nobili iranici in cambio dell’adempimento di obblighi sociali e militari<sup>114</sup>.

Insomma a Sardi, a tre giorni di viaggio da Efeso, scrive Diodoro Siculo, Serse aveva lasciato parte dell’esercito e lungo tutta l’area controllata dalla satrapia, rivela l’indagine archeologica, si distribuivano tumuli e insediamenti, manifestazioni di uno spiegamento strategico di concessioni terriere, finalizzato ad un ampio controllo del territorio.

*La satrapia di Dascilio.* Diverse sono le testimonianze di una continuità amministrativa e di una presenza achemenide a Dascilio e nella regione della Frigia ellespontica: i due sigilli che portano iscritto il nome di Serse, DS 2 (bilingue in accadico ed antico persiano) e DS 3 (monolingue in antico persiano), di chiaro stile e iconografia persiana<sup>115</sup>; le bulle, cioè le impressioni effettuate tramite i sigilli, normalmente nell’argilla, alcune delle quali con iscrizioni in aramaico che contengono nomi di origine iranica<sup>116</sup>; i bassorilievi cosiddetti di “arte greco-persiana”<sup>117</sup>, tra cui quello di Sultaniye Köy con un’iscrizione in aramaico composta da Ariyābama, nome iranico, in onore del defunto Adda, o la stele raffigurante un sacrificio celebrato da magi in costume persiano, o ancora una ‘falsa porta’ con un’iscrizione

---

<sup>112</sup> Roosevelt 2006a, pp. 70-1: «Using the GIS, the comparison of the distributions of the 113 non-tumulus sites and the tumulus groups strongly confirms our primary hypothesis: more than 75% of the non-tumulus sites are located within 5 km of a tumulus group; around half of those are located within only 1 km of a tumulus group».

<sup>113</sup> Roosevelt 2006a; 2009, p. 195.

<sup>114</sup> Sull’argomento vd. soprattutto Briant 1985.

<sup>115</sup> Di riferimento la pubblicazione di Kaptan 2002, che documenta 185 sigilli conservati su 406 bulle dalla satrapia di Dascilio; cfr. anche Kaptan 2007, p. 280.

<sup>116</sup> Una lettura ed interpretazione di queste bulle è proposta da Röllig 2002.

<sup>117</sup> Per la questione della formula “arte greco-persiana” vd. Root 1991; Boffo 2008, pp. 65-6; Draycott 2010.

aramaica che nomina Padî come il proprietario del monumento<sup>118</sup>. Inoltre si ritiene, sulla base dei materiali architettonici rinvenuti, che appaiono significativamente di ordine ionico, e a partire da altri reperti archeologici, che almeno un edificio monumentale fosse costruito a Dascilio durante il governo del satrapo Artabazo e potrebbe forse identificarsi con il palazzo satrapico ricordato dalle fonti greche<sup>119</sup>.

A partire dagli anni '90 l'indagine archeologica ha cominciato a restituire centinaia di tumuli funerari nella valle del fiume Granico, ad ovest di Dascilio<sup>120</sup>; essi esibiscono aspetti della cultura persiana, come nel caso dei gioielli e dell'arredamento dei tumuli di Gümüşçay e Dedetepe<sup>121</sup>, entrambi datati alla prima metà del V secolo a.C., e si trovano in posizioni prominenti, su alte cime, lungo i corsi d'acqua e le strade. Queste sepolture sono considerate esplicite dichiarazioni di ricchezza e potere dell'élite locale e la dimostrazione ancora una volta di una capillarità di controllo del territorio attraverso insediamenti e concessioni di terra in tutta la satrapia della Frigia ellespontica. Le ricognizioni archeologiche degli ultimi anni hanno rilevato l'importanza strategica della regione del Granico dopo la conquista persiana, in quanto il materiale ceramico venuto alla luce risale per gran parte al periodo tardo arcaico-classico (tra la fine del VI e l'inizio del IV secolo a.C.) ed è pertanto collegato ad un incremento di popolazione e di insediamenti nell'area della valle del fiume durante l'occupazione persiana<sup>122</sup>.

In definitiva, ad ovest della capitale satrapica di Dascilio, dove Serse aveva inviato Artabazo come *xšaçaṣavan*<sup>123</sup>, una rete di insediamenti, separati in genere dai tumuli dalla distanza di

---

<sup>118</sup> Sono tutti datati al V secolo a.C. Su Sultaniye Köy (attorno al 500 a.C.) vd. Altheim et al. 1983; Nollé 1992, pp. 19-22. Sul bassorilievo dei magi (V secolo) vd. Bernard 1969. Sulla 'falsa porta' (probabilmente seconda metà V secolo) vd. Altheim - Cremer 1985; Lemaire 2000; 2001, pp. 26-9, 35; Roosevelt 2006b, p. 87 no. 15.

<sup>119</sup> Erdoğan 2007, pp. 183-85; sul grande palazzo satrapico di Dascilio vd. Xen. *Hell.* IV 1, 15, 33; *Hell. Oxy.* XXII 3. A proposito dell'impiego di elementi architettonici ionici, Dusinberre 2013, p. 59 afferma che esso collega esplicitamente Dascilio a Pasargade e reitera la capacità dell'autorità achemenide di disporre di competenze provenienti da tutte le parti dell'impero.

<sup>120</sup> Vd. Rose 2007.

<sup>121</sup> Su Gümüşçay vd. Sevinç - Rose - Strahan 1999; Rose et al. 2007, pp. 80-1. Su Dedetepe vd. Sevinç et al. 1998; Rose et al. 2007, p. 78.

<sup>122</sup> Esaminando quantitativamente le ceramiche rinvenute per ciascun periodo storico, Rose et al. 2007, p. 105 individuano un 41% in età arcaica/classica e di conseguenza datano i principali insediamenti durante i secoli del controllo persiano. Per Miller 2011, p. 335 «the new concentration of sites may reflect strategic deployment of land grants, with their feudal requirement to generate troops». Sekunda 1988 individuava l'esistenza nella Frigia ellespontica di tre grandi famiglie di proprietari terrieri di etnia persiana, che denominava 'dukedom', estendendo simili strutture sociali a tutta l'Anatolia occidentale. D'altra parte, sull'uso persiano di avvalersi di aristocratici locali per governare regioni dell'Anatolia, e nello specifico l'area settentrionale, si ricorda l'esempio di Zenis e Mania di Dardano alla fine del V secolo a.C. (Xen. *Hell.* III 1, 10-15; vd. Maffré 2007, pp. 119-21).

<sup>123</sup> Antico persiano per 'protettore del regno', parola resa in greco come *σατράπης*. Per una riflessione sul significato dell'antico persiano *xšaça* e sulle strutture politiche delle satrapie achemenidi vd. Khatchadourian 2016, pp. 1-24.

uno o più chilometri, contribuiva a garantire la penetrazione achemenide nel territorio dell'Asia Minore settentrionale.

*La satrapia di Celene.* Per la sua importante posizione sulla 'Via del Re', a Celene Serse, secondo Senofonte, aveva costruito una reggia e fortificato l'acropoli, edifici successivamente incrementati da Ciro il Giovane con un altro palazzo e un παράδεισος ricco di animali selvatici<sup>124</sup>; anche l'evidenza archeologica testimonia una ininterrotta presenza persiana o in ogni caso un legame con l'autorità achemenide nella capitale satrapica e in generale nella Frigia occidentale. Così il tumulo di Tatarlı, a circa 30 km a nord-est di Celene, datato alla prima metà del V secolo sulla base dello stile e della dendrocronologia, esprime una esplicita connessione con la Persia nella sua celebrazione della superiorità militare achemenide. Le scene di battaglia tra Persiani e Sciti, dipinte sulle pareti in legno della camera tombale, presentano poi chiari riferimenti stilistici all'arte achemenide e un linguaggio visuale basato sulla tradizione iconografica persiana<sup>125</sup>. Accanto alla tomba di Tatarlı, altre testimonianze archeologiche, sempre di V secolo, sono rappresentate dal tesoro di monete con *sigloi* persiani rinvenuto a Dinar, l'antica Celene secondo gli studiosi, e dalla grande quantità di 'coppe achemenidi', all'interno del materiale ceramico scoperto nella collina di Üçlerce; queste ultime si presentano molto simili alle versioni ceramiche di coppe metalliche achemenidi abbondanti a Sardi in contesti di epoca classica, un tipo di recipiente sconosciuto alla tradizione ceramica dell'Anatolia occidentale fino all'arrivo dei Persiani<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> Xen. *Anab.* I 2, 7. Di una continuità di insediamenti di nobili persiani nella regione della Frigia, dove già il lidio Pizio è noto per essere stato un grande proprietario di terre e servi e per aver ospitato Serse con le sue truppe a Celene (Hdt. VII 27-29; cfr. Plut. *Mor.* 262 D-263 C), troviamo traccia in un più tardo frammento di papiro (*FGrHist* 105 F4), in cui si ricorda l'intervento del generale ateniese Carete contro la *chora* di Titrauste in Frigia nel 356/5 a.C. In precedenza il satrapo Titrauste, insediatosi a Celene, era stato incaricato nel 395 a.C. da Artaserse II di uccidere Tissaferne con l'aiuto di Arieo, residente a Colosse (Xen. *Hell.* III 4, 25; Diod. XIV 80, 7-8; Polyæn. *Strat.* VII 16, 1). Nella stessa area frigia di Celene il sistema 'feudale' achemenide sembra essersi conservato anche dopo Alessandro (Plut. *Eum.* 8, 5). Sui possedimenti persiani in Frigia e in particolare sulla regione di Celene vd. Sekunda 1991, pp. 110-13, 119-23.

<sup>125</sup> Le più recenti analisi del tumulo e delle immagini dipinte sulle pareti sono contenute negli articoli di Lâtife Summerer 2007a; 2007b; 2008. Secondo Summerer 2007b, p. 27 «the depicted Persian victory should not be seen as an historical documentation, but rather as a more generic battle "Persian versus enemy", perhaps an ideological construct which was determined by the warfare experience of Persians». Per quanto riguarda la datazione, Kuniholm et al. 2007, pp. 153-54 hanno proposto, dopo più recenti misurazioni del radiocarbonio, una data intorno al 478 a.C. Summerer 2007a, p. 145 tiene presente che, in base all'evidenza epigrafica e numismatica, la moderna Tatarlı era chiamata Metropolis nel periodo romano e quindi la possibilità che potesse esistere un insediamento anche all'epoca del dominio persiano. Per Miller 2011, p. 333 è improbabile, data la distanza, che la tomba di Tatarlı sarebbe servita per un residente a tempo pieno di Celene.

<sup>126</sup> Sul tesoro di *sigloi* vd. Carradice 1998, su una moneta persiana rinvenuta di recente a Celene vd. Ivantchik et al. 2010, p. 139; Zakharov 2016. Sulle 'coppe achemenidi' vd. Dusinberre 1999; Ivantchik et al. 2010, pp. 111-12; Dupont - Lungu 2011, p. 252; Dupont - Lungu 2016, p. 440; Lungu 2016. Per la topografia e la storia di Celene vd. von Kienlin et al. 2013.

Come riflesso nel passo senofonteo e attestato dai dati archeologici, Celene continuava dunque ad avere una fondamentale importanza per i Persiani grazie alla sua strategica localizzazione sulla strada verso ovest, verso Sardi e la costa dell'Egeo, dove le posizioni achemenidi erano rimaste immutate dopo Micale. La capitale della Grande Frigia si trovava inoltre presso la sorgente del fiume Meandro<sup>127</sup> che, scorrendo nell'Anatolia occidentale, sfociava alla fine del suo tortuoso corso nel mar Egeo vicino alla città ionica di Mileto; e i rinvenimenti archeologici evidenziano contatti commerciali con la Ionia, suggerendo un particolare rapporto con Mileto nella rotta lungo la valle del Meandro, già nel IX secolo a.C. e in età arcaica<sup>128</sup>. Nella favorevole posizione geografica della regione di Celene dovevano, infine, svilupparsi anche altri insediamenti utili all'occupazione e al controllo della Frigia occidentale<sup>129</sup>.

#### **1.4 Dopo Micale: la reazione greca**

Se da una parte, alla luce di quanto appena analizzato, i Persiani mantengono l'interesse per l'Asia Minore occidentale, dall'altra i Greci e in particolare gli Ateniesi, dopo la vittoriosa battaglia di Micale, non mostrano un'azione decisa a supporto delle città costiere dell'Asia Minore. Nel racconto erodoteo, da Micale i Greci riprendono il mare e si fermano innanzitutto a Samo, dove ha luogo il già ricordato dibattito sulla sorte degli Ioni del continente asiatico<sup>130</sup>. Un confronto che, al di là della contrapposizione tra la proposta spartana e quella ateniese e del prevalere alla fine della volontà degli Ateniesi di non sgomberare le «loro colonie» della Ionia, rivela il problema strategico del controllo dell'Asia Minore. Infatti la considerazione dell'opportunità di una evacuazione in massa della Ionia, dal momento che ai Greci «sembrava impossibile proteggere gli Ioni presidiandoli per sempre; e d'altra parte, se essi non li proteggevano, gli Ioni non avevano nessuna speranza di liberarsi dai Persiani senza

---

<sup>127</sup> Secondo la testimonianza di Senofonte (*Anab.* I 2, 7), il fiume nasceva proprio sotto il palazzo di Ciro il Giovane, scorreva lungo il parco e attraversava la città.

<sup>128</sup> Sulla scoperta di frammenti di ceramica protogeometrica, di ceramica greca arcaica e di una moneta milesia tardo-arcaica a Celene vd. von Kienlin et al. 2013, p. 226.

<sup>129</sup> Per i sondaggi archeologici effettuati sul territorio della regione di Dinar vd. Ivantchik et al. 2010, pp. 131-34; Ivantchik et al. 2011.

<sup>130</sup> Hdt. IX 106, 1-3. Sulla storicità del dibattito, Asheri 2006, p. 324, ritiene che non vi è ragione di dubitare, «nonostante la coloritura propagandistica ateniese (di età periclea) che caratterizza il capitolo». Cfr. Meiggs 1972, p. 414: «There is also a suggestion of later colouring when Herodotus makes the Athenians tell the Spartans that the Ionians were none of their business». Sul consiglio di Samo, con attenzione agli aspetti storici e storiografici, vd. Raccuia 1990.



danni»<sup>131</sup>, rifletteva la consapevolezza della difficoltà nel fornire continua assistenza militare ad un'area troppo vicina al mondo persiano e facilmente raggiungibile dai satrapi di Sardi e di Dascilio. Con una simile coscienza, dopo l'asservimento a Ciro, Biante di Priene aveva consigliato agli Ioni di trasferirsi in Sardegna fondandovi un'unica città tutta di Ioni perché «se fossero rimasti in Ionia, non vedeva come avrebbero potuto essere ancora liberi»<sup>132</sup>. Diodoro Siculo aggiunge che la proposta di evacuazione della Ionia, durante il consiglio di Samo, era giustificata dal fatto che gli Ioni, rimanendo in Asia, avrebbero avuto vicini i Persiani, di gran lunga superiori militarmente, e che gli alleati, trovandosi oltre mare, non avrebbero potuto prestare loro soccorsi tempestivi<sup>133</sup>.

In sostanza, anche dopo il venir meno della proposta dei Peloponnesiaci di trasferire gli Ioni nella Grecia continentale, dando loro il territorio di quei popoli greci che avevano parteggiato per i Medi<sup>134</sup>, la situazione delle città greche d'Asia Minore non presenta alcuna variazione e non è oggetto di interventi militari da parte greca e specificamente ateniese. Erodoto riferisce che, al termine delle deliberazioni prese a Samo, i Greci nel 479 a.C. accolsero nella Lega ellenica i Sami, i Chioti, i Lesbi e gli altri abitanti delle isole che avevano partecipato alla spedizione contro i Persiani<sup>135</sup>. Ne consegue che, almeno per il momento, l'espansione dell'alleanza greca era limitata agli isolani e non riguardava i Greci microasiatici continentali. Subito dopo la flotta alleata si dirige verso l'Ellesponto, non penetrando dunque nella Ionia, ma ormeggiando prima intorno a Lecto nella Troade e poi raggiungendo Abido nella speranza di trovare ancora integri i ponti gettati da Serse sull'Ellesponto<sup>136</sup>. Constatata la distruzione dei ponti, già avvenuta un anno prima a seguito di una tempesta<sup>137</sup>, si verificò la scissione della flotta ellenica, un fatto che avrebbe posto le basi di quel bipolarismo tra le due superpotenze, una terrestre (Sparta) e una talassocratica (Atene), che caratterizzerà i decenni successivi. Leotichida e i Peloponnesiaci decisero di far ritorno in Grecia, mentre gli Ateniesi e il loro comandante Santippo, il padre di Pericle, decisero di rimanere e tentare la conquista

---

<sup>131</sup> Hdt. IX 106, 2.

<sup>132</sup> Hdt. I 170, 2.

<sup>133</sup> Diod. XI 37, 2.

<sup>134</sup> Hdt. IX 106, 3. Diversamente da Erodoto, secondo Diodoro (XI 37, 1-3) la proposta di evacuazione era sostenuta dapprima sia da «quelli di Leotichida» che dallo stratego ateniese Santippo. Quando però gli Ioni e gli Eoli decisero di seguire il consiglio dei Greci e si stavano preparando a salpare verso l'Europa, gli Ateniesi ebbero un ripensamento e consigliarono loro di rimanere in Asia. In entrambi gli autori compare il motivo propagandistico di Atene come metropoli delle colonie ioniche.

<sup>135</sup> Hdt. IX 106, 4. Cfr. Diod. XI 37, 1.

<sup>136</sup> Hdt. IX 106, 4; 107, 1; 114, 1.

<sup>137</sup> Vd. Hdt. VIII 117, 1.

del Chersoneso, cingendo d'assedio la città di Sesto, importante da un punto di vista strategico e commerciale, allora governata dallo ὑπαρχος persiano Artaucte<sup>138</sup>.

Tucidide, rispetto ad Erodoto, precisa che gli Ateniesi rimasero insieme con gli alleati provenienti dalla Ionia e dall'Ellesponto che si erano già ribellati al re di Persia (οἱ ἀπὸ Ἴωνίας καὶ Ἑλλησπόντου ξύμμαχοι ἤδη ἀφροστηκότες ἀπὸ βασιλέως) e che questa forza assediò Sesto<sup>139</sup>. Ma di quali 'alleati della Ionia' si parla? Considerato che poco prima della rotta verso l'Ellesponto erano stati inclusi nell'alleanza ellenica soltanto le tre grandi isole dell'Egeo orientale (Samo, Chio e Lesbo) ed «altri isolani», che nonostante il silenzio di Erodoto seguirono presumibilmente Atene nel Chersoneso tracico, è improbabile che tra gli 'alleati della Ionia' rimasti con gli Ateniesi dopo la partenza della flotta spartana potessero esserci anche città continentali e che di conseguenza qualcuna di esse fosse schierata con Atene a Sesto. Gli Ioni che presero parte all'assedio di Sesto dovevano essere con ogni probabilità gli stessi isolani che erano stati di recente ammessi alla Lega ellenica<sup>140</sup>. D'altronde né in precedenza né dopo la vicenda di Sesto, che fu la prima città ad essere liberata dal dominio persiano dopo Micala, gli Ateniesi intervengono nel continente asiatico a garantire la necessaria protezione dalle rappresaglie persiane. Anzi, una volta conquistata Sesto tra la fine del 479 e l'inizio del 478 a.C. ed uccisi il governatore Artaucte e suo figlio,

---

<sup>138</sup> Hdt. IX 114, 2; 116, 1. Cfr. Diod. XI 37, 4 in cui invece la divisione delle flotte avviene dopo il consiglio di Samo. Artaucte (vd. pure Hdt. VII 33, 78) era uno dei governatori (ὑπαρχοί) stabiliti da Dario e da Serse in Tracia e in Ellesponto, tra cui Mascame a Dorisco (l'unico a non essere scacciato dai Greci in seguito alla campagna di Serse, Hdt. VII 105-106) e Boge ad Eione (Hdt. VII 107).

<sup>139</sup> Thuc. I 89, 2. Cfr. Diod. XI 37, 4 che attribuisce la presa di Sesto agli Ateniesi insieme agli Ioni e agli abitanti delle isole.

<sup>140</sup> Gli studiosi hanno di solito considerato divergenti le narrazioni di Erodoto, che fa riferimento solo agli Ateniesi, e di Tucidide, che implicherebbe la presenza degli Ioni del continente a Sesto (sull'uso di Ἴωνία in Tucidide principalmente per le città continentali vd. Meiggs 1972, p. 459). Lo stesso Meiggs, p. 35 giudica però Erodoto più convincente, ritenendo che egli avesse sottinteso la presenza degli isolani precedentemente accolti nella Lega ed esprimendo dubbi su una possibile partecipazione delle città microasiatiche alla conquista di Sesto, «though the Athenians may have been joined by near neighbours of Sestus». Invece Gomme *HCT I*, p. 257; *ATL III*, pp. 190-91 e Hornblower 1991, pp. 134-35 eliminano ogni contraddizione e accettano il contributo delle città ioniche del continente. In particolare per Gomme Erodoto mancherebbe di menzionare solo il fatto che le città continentali si unirono ad Atene dopo il consiglio di Samo e con essa si staccarono poi dai Peloponnesiaci, «this detail Herodotus does not mention, and that is the only difference between the two accounts». Gli autori di *ATL*, notando come sia difficile pensare che in quel momento tali città potessero unirsi agli Ateniesi senza aderire alla Lega, ritengono che gli Ioni dal continente «had entered the Hellenic League after the conference at Samos and were contributing to naval operations». Anche quest'idea di una formale ammissione alla Lega, fra il consiglio di Samo e la spedizione nell'Ellesponto, è difficile da accettare. Seguo piuttosto Sealey 1966, p. 244 e Hammond 1967, p. 46 i quali, partendo dalla testimonianza erodotea, sostengono che con l'espressione 'οἱ ἀπὸ Ἴωνίας' Tucidide indicasse soltanto gli isolani ricordati da Erodoto. Che la sintesi tucididea all'inizio della *Pentecontaetia* presupponesse e si collegasse al più dettagliato racconto di Erodoto è evidente da citazioni (ὑπομείναντες Σηστών ἐπολιόρκουν, cfr. Hdt. IX 114, 2) e riferimenti (ἐκλιπόντων τῶν βαρβάρων, cfr. Hdt. IX 118).

gli Ateniesi, dopo aver congedato gli alleati, fecero ritorno in Grecia, portando con sé anche le attrezzature dei ponti con l'intenzione di appenderle in voto nei santuari<sup>141</sup>.

Piuttosto che la liberazione dei Greci d'Asia, per la quale sarebbe stato necessario il mantenimento di guarnigioni e un costante impegno militare in un territorio controllato dall'interno dai satrapi, gli Ateniesi avevano altre preoccupazioni e priorità al momento della conclusione dell'ultima battaglia delle guerre persiane. Già dall'inverno del 479/478 a.C. i cittadini di Atene si dedicavano alla ricostruzione della loro città, quasi totalmente distrutta dai Persiani, e della cinta muraria, riuscendo in breve tempo a munire la città di mura che avrebbero protetto gli abitanti da ogni futura aggressione, grazie all'iniziativa e allo stratagemma di Temistocle<sup>142</sup>; lo stesso generale ateniese, vincitore a Salamina nel 480 a.C., con lungimiranza convinse gli Ateniesi a completare la recinzione muraria del Pireo pensando che, per la sua favorevole posizione, molto avrebbe giovato ad Atene al fine di incrementare la sua potenza<sup>143</sup>. Un'altra necessità primaria era rappresentata dal dover assicurare alla città appena ricostruita gli indispensabili rifornimenti di grano, dopo che gli ultimi due raccolti erano stati rovinati dalle campagne persiane in Attica<sup>144</sup>. In questo senso poteva spiegarsi la scelta di concentrare le attività militari nell'area dei Dardanelli e del mar di Marmara, con l'obiettivo di aprirsi l'accesso al grano proveniente dai mercati del mar Nero. A tutto ciò si aggiungeva il fatto che i soldati ateniesi avevano mostrato insofferenza di fronte alla decisione di continuare a combattere lontani dalla loro terra e avevano chiesto ai comandanti, durante l'assedio di Sesto, di ricondurli indietro<sup>145</sup>. Alcuni mesi dopo la presa di Sesto e il rientro in Grecia, gli effettivi ateniesi e in generale greci, nella flotta ellenica affidata al comando del reggente Pausania<sup>146</sup>, saranno decisamente inferiori a quelli delle navi che avevano combattuto a Salamina e Micale<sup>147</sup>.

---

<sup>141</sup> Hdt. IX 117-21. Cfr. Thuc. I 89, 2; Diod. XI 37, 5. Per la cronologia degli eventi cfr. Loomis 1990.

<sup>142</sup> Thuc. I 89, 3-93, 2. Cfr. Diod. XI 39-40, 4; Plut. *Them.* 19, 1-3.

<sup>143</sup> Thuc. I 93, 3-7. Cfr. Diod. XI 41-43, 2; Plut. *Them.* 19, 3-5.

<sup>144</sup> Hdt. VIII 142, 3.

<sup>145</sup> Hdt. IX 117.

<sup>146</sup> Secondo Tucidide (I 94, 1) «Pausania figlio di Cleombroto era stato inviato da Sparta come comandante degli Elleni con venti navi peloponnesiache; erano al suo fianco anche gli Ateniesi con trenta navi ed inoltre un buon numero degli altri alleati (τῶν ἄλλων ξυμμάχων πλῆθος)». Meno attendibile Diodoro (XI 44, 2), per il quale Pausania salpò «con le cinquanta triremi giunte dal Peloponneso e con le trenta fornite dagli Ateniesi e comandate da Aristide». Meiggs 1972, pp. 12-3 e 38 nota 1, dubita che Diodoro potesse avere una buona fonte per le sue cifre e commenta così (p. 450): «Diodorus gives the same number for Athens, but gives fifty ships from Peloponneso and ignores the other allies. But there were certainly ships from some of the islands on the campaign». In Plutarco (*Arist.* 23, 1; *Cim.* 6, 1) Aristide sarebbe stato mandato da Atene come stratego insieme a Cimone.

<sup>147</sup> A Salamina, secondo Erodoto (VIII 44, 1), gli Ateniesi fornivano essi soli centottanta navi, senza dimenticare le venti già prestate ai Calcidesi all'Artemisio (vd. VIII 1, 2; 46, 1). In Tucidide (I 74, 1) due terzi di un totale di circa quattrocento navi sono considerate ateniesi. Le navi greche che si radunarono a Egina dopo la battaglia di

In ogni caso, anche le successive operazioni militari della Lega ellenica a Cipro e a Bisanzio nel 478 a.C. non modificano la situazione delle città greche d'Asia Minore, esposte direttamente al controllo e a possibili attacchi dalle forze di terra persiane distribuite nel territorio microasiatico, ma confermano una differente area di immediata importanza strategica. La spedizione contro Cipro<sup>148</sup>, base avanzata per la flotta imperiale persiana, avrebbe mirato a prevenire un ritorno delle forze navali persiane in Egeo; l'assedio e la conquista di Bisanzio<sup>149</sup>, che come Sesto era in mano ai Persiani e costituiva un fondamentale emporio sulle rive del Bosforo, a controllo di uno dei due passaggi dall'Asia Minore all'Europa e dell'accesso al Ponto Eusino, avrebbe proseguito la politica intrapresa da Atene l'anno precedente nel Chersoneso tracico. Secondo Diodoro Siculo, Pausania aveva ricevuto l'ordine di liberare le città greche che erano ancora controllate da guarnigioni barbare<sup>150</sup>; la sua missione però non andava oltre il tentativo di chiudere ai Persiani, seppure con effetti solo temporanei<sup>151</sup>, le vie di accesso all'Egeo e non risulta essersi estesa alle città continentali.

### **1.5 La fondazione della Lega delio-attica e la questione della composizione originaria**

Nel contesto politico successivo alla battaglia di Micale, caratterizzato da una parte dal mantenimento delle posizioni persiane in Asia Minore e dall'altra da un'iniziativa militare greca rivolta a differenti obiettivi strategici, è difficile credere che molte città greche d'Asia

---

Salamina, per poi salpare innanzitutto alla volta di Delo, erano, secondo Erodoto (VIII 131, 1), centodieci; duecentocinquanta triremi secondo Diodoro (XI 34, 2).

<sup>148</sup> Thuc. I 94, 2. Cfr. Diod. XI 44, 2.

<sup>149</sup> Thuc. I 94, 2. Cfr. Diod. XI 44, 3.

<sup>150</sup> Diod. XI 44, 1.

<sup>151</sup> Cipro, negli anni sessanta, era di nuovo sotto il controllo dei Persiani se, come apprendiamo da Plutarco, essi attendevano alla foce dell'Eurimedonte ottanta navi fenicie in rotta dall'isola (*Cim.* 12, 5). Bisanzio sarebbe tornata nuovamente in mani persiane fino all'espulsione di Pausania nel 471/470 a.C. da parte degli Ateniesi (Thuc. I 131, 1; Plut. *Cim.* 6, 6; Justin. IX 1, 3). Anche Sesto sarebbe stata rioccupata dai Persiani e successivamente conquistata di nuovo dagli Ateniesi, a giudicare dall'aneddoto di Ione di Chio, tramandato da Plutarco, sulla ripartizione del bottino di Sesto e Bisanzio ad opera di Cimone (*FGrHist* 392 F 13; Plut. *Cim.* 9). Su una seconda conquista delle due città e sull'espulsione di Pausania da Bisanzio vd. Meiggs 1972, pp. 72-3, 465-68; Badian 1993, pp. 86-7, 211 nota 43. È significativo che, dopo la battaglia dell'Eurimedonte, c'erano ancora Persiani che non volevano abbandonare il Chersoneso e che furono scacciati da Cimone (Plut. *Cim.* 14, 1). Una lista di caduti (*IG* I<sup>3</sup> 1144), associata con questa campagna e datata al 464 a.C. circa, mostra che nello stesso anno gli Ateniesi e alcuni alleati morirono in diverse località nei pressi dell'Ellesponto e a Taso.

entrassero nella Lega delio-attica, costituitasi attorno ad Atene tra il 478 e il 477 a.C.<sup>152</sup> sotto la guida dell'ateniese Aristide dopo il richiamo di Pausania a Sparta<sup>153</sup>.

Ciò che le fonti pongono ancora una volta in rilievo è l'importanza delle principali isole dell'Egeo fin dalle iniziali consultazioni. Tucidide afferma che erano «soprattutto gli Ioni e quanti altri si erano appena liberati dal dominio del re di Persia»<sup>154</sup> ad essere indignati per il comportamento violento di Pausania e rivolgendosi agli Ateniesi li pregarono di assumere il comando in nome della comunanza di stirpe (κατὰ τὸ ξυγγενές). Si è già visto come, dopo l'avvenuta adesione alla Lega ellenica nel 479 a.C., le città insulari dovevano costituire quegli «alleati provenienti dalla Ionia», di cui parla Tucidide, che erano rimasti con gli Ateniesi nel Chersoneso partecipando all'assedio di Sesto; allo stesso modo esse dovevano essere impegnate nella spedizione della flotta di Pausania a Cipro e a Bisanzio, rappresentando quella «moltitudine di altri alleati» ricordati da Tucidide.

Plutarco, nel descrivere la condizione dei contingenti della flotta ellenica a Bisanzio, in aggiunta al passo tucidideo specifica che furono soprattutto navarchi e strateghi di Chio, di Samo e di Lesbo a convincere Aristide ad assumere il comando supremo sottraendo l'egemonia agli Spartani<sup>155</sup>. Insomma gli Ioni liberati da poco dal Gran Re, i quali avrebbero biasimato l'arroganza di Pausania e avrebbero scelto di conseguenza di passare dall'egemonia spartana a quella degli Ateniesi, sarebbero stati verosimilmente gli alleati delle isole dell'Egeo accolti nella confederazione ellenica al termine del consiglio di Samo. Appare pertanto plausibile che le città insulari che offrirono l'egemonia ad Atene, e insieme ad esse quelle ellespontiche ribellatesi al Gran Re nel 479 a.C., fossero i primi e principali membri della nascente Lega delio-attica, destinata poi ad espandersi nel corso dei decenni successivi fino ad arrivare alle oltre 160 πόλεις attestata nelle liste dei tributi a partire dal 454/453 a.C. Tra di esse l'importanza delle tre isole di Samo, Chio e Lesbo come originari alleati indipendenti, in quanto avamposti navali in Egeo con le loro possenti flotte, viene chiaramente evidenziata

---

<sup>152</sup> La data di fondazione della Lega delio-attica è collocata da Aristotele (*Ath. Pol.* 23, 5) sotto l'arcontato di Timostene (478/477), mentre Diodoro (XI 47) la pone all'arcontato di Adimanto (477/476). Sull'origine della Lega delio-attica vd. soprattutto Meiggs 1972, pp. 42-67, 459-64; Rhodes 1985, pp. 5-11; Powell 1988, pp. 1-34.

<sup>153</sup> Il motivo dell'atteggiamento arrogante e dispotico di Pausania come causa del trasferimento dell'egemonia marittima da Sparta ad Atene viene presentato in Thuc. I 95-96, 1; 130, 2; Diod. XI 44, 5-6; Plut. *Arist.* 23; *Cim.* 6, 2-5. Una responsabilità diretta ateniese emerge invece in Hdt. VIII 3, 2 («Quando, infatti, respinti i Persiani, combattevano ormai per la loro terra, prendendo a pretesto la prepotenza di Pausania, privarono gli Spartani del comando») e in *Ath. Pol.* 23, 2 (gli Ateniesi presero «l'egemonia sul mare contro la volontà dei Lacedemoni») e 4 («fu Aristide ad incoraggiare gli Ioni ad abbandonare l'alleanza con i Lacedemoni, approfittando del fatto che questi erano screditati a causa di Pausania»). Una differenza giudicata da Nafissi 2004b, p. 154, «più d'accento che di sostanza». Su una duplicità di lettura degli eventi a distanza di una o due generazioni vd. Fantasia 2008, pp. 128-33.

<sup>154</sup> Thuc. I 95, 1: οὐχ ἤκιστα οἱ Ἴωνες καὶ ὅσοι ἀπὸ βασιλέως νεωστὶ ἠλευθέρωντο.

<sup>155</sup> Plut. *Arist.* 23, 4.

nelle fonti letterarie<sup>156</sup>. Non si può comunque escludere che la richiesta degli Ioni ad Atene di porsi a capo della Lega provenisse anche da parte di altre πόλεις sulla costa microasiatica. Se l'impulso iniziale poteva essere venuto dalla συγγένεια di alcune πόλεις microasiatiche, l'appartenenza alla Lega non poteva essere ristretta solo agli Ioni intesi come gruppo etnico, se si tiene presente la posizione privilegiata dell'eolica Lesbo e la probabile inclusione di alcune città della penisola Calcidica come Argilo, Stagira, Acanto, Stolo, Olinto e Spartolo, le quali in base alle condizioni della pace di Nicia nel 421 a.C. dovevano essere autonome e versare il tributo stabilito al tempo di Aristide<sup>157</sup>.

È generalmente ammesso dagli studiosi che durante l'inverno del 478/477 a.C., dopo le iniziali discussioni tra Aristide e i comandanti di Chio, Samo e Lesbo, alcuni araldi sarebbero stati inviati alle città greche delle isole e della costa microasiatica, recando l'invito a mandare ambasciatori ad un congresso a Delo per unirsi alla costruzione della nuova alleanza<sup>158</sup>; in quel momento però soltanto poche città greche d'Asia dovrebbero aver aderito, considerando che esse si trovavano a breve distanza dalle rafforzate capitali satrapiche, che il territorio microasiatico continuava a rimanere sotto diretto controllo persiano grazie a guarnigioni, concessioni di terra e, come vedremo in seguito, di città a "benefattori" greci pronti a servire gli interessi del Gran Re, e che infine nessuna delle operazioni militari elleniche degli anni precedenti aveva riguardato da vicino la situazione dei Greci del continente asiatico, assicurando loro supporto e protezione dai Persiani<sup>159</sup>. Dopotutto non abbiamo alcuna testimonianza riguardo a quali città si unirono alla Lega all'atto della sua fondazione e le ipotesi di ricostruzione, basate su considerazioni generali e soprattutto sulle successive registrazioni nelle liste delle sessagesime dei tributi pervenuteci a partire dal 454/453 a.C., sono tutt'altro che decisive<sup>160</sup>. Anche Tucidide non dice nulla sull'originaria composizione

---

<sup>156</sup> Thuc. I 19; III 10, 2-5; III 39; *Ath. Pol.* 24, 2; *Arist. Pol.* 1284 a 38-40. Sul ruolo delle tre isole nell'ambito della Lega e sui rapporti con Atene vd. Quinn 1981.

<sup>157</sup> Thuc. V 18, 5: τὰς δὲ πόλεις φερούσας τὸν φόρον τὸν ἐπ' Ἀριστείδου αὐτονόμους εἶναι.

<sup>158</sup> Vd. *ATL* III, pp. 225-26; Meiggs 1972, p. 43.

<sup>159</sup> Uno dei principali sostenitori della tesi 'minimalista', sulla questione dell'originaria estensione della Lega delio-attica, è Sealey 1966, pp. 242-48 (insieme a Walker 1927, pp. 42-4 e Highby 1936, pp. 39-57), secondo cui le campagne di Sesto, Cipro e Bisanzio, non alterando la situazione strategica in Asia Minore, difficilmente avrebbero allettato le città continentali a pericolose iniziative contro i Persiani. «It follows that, when the Delian League was founded, among its members Asiatic mainlanders must have been negligibly few». Al contrario, Gomme *HCT* I, pp. 289-95 e *ATL* III, pp. 194-224 sostengono un numero più elevato di aderenti alla Lega. Anche Meiggs 1972, pp. 50-8 e 464 crede in una Lega discretamente grande, per quanto riconosca che non è necessario pensare che tutte le città costiere fossero membri originari. Cfr. Rhodes 1992a, pp. 36-7.

<sup>160</sup> A tal proposito vd. Pritchett 1969, p. 20: «Our information about the Athenian Alliance between 476 B.C. and 454 B.C. is so limited that any interpretation of the period is like grasping at straws in the wind. Modern scholarship has focussed on the one preserved monument on stone, and has tried to extract therefrom more than the monument can tell us».

della confederazione marittima: lo scopo dell'exkursus retrospettivo della πεντηκονταετία, scritto in un periodo tardo della sua vita come un'aggiunta all'interno del primo libro, è esplicitamente quello di cercare di spiegare la crescita della potenza ateniese nei cinquant'anni circa compresi tra la fine delle guerre persiane e l'inizio della guerra del Peloponneso<sup>161</sup>. Pur nella concisa descrizione della formazione ed organizzazione della Lega, troviamo però nel resoconto tucidideo alcune affermazioni che hanno sollevato il dibattito storiografico e che si rivelano interessanti per la nostra indagine. Ad esempio la cifra della prima determinazione del φόρος per gli alleati, nella misura di 460 talenti<sup>162</sup>, è stata spesso rigettata e considerata elevata anche dai sostenitori di una larga adesione iniziale alla Lega delio-attica<sup>163</sup>, tenuto conto che essa si riferisce solo alle contribuzioni in denaro e che sarebbe difficile da conciliare con la stima di 490 talenti circa della lista di 'revisione' del 454 a.C.<sup>164</sup>; quest'ultima infatti, a differenza dell'imposizione di Aristide, risale ad un periodo in cui il numero dei membri della Lega doveva essere notevolmente cresciuto e molti di essi avevano iniziato a versare tributi in luogo dell'originario contingente di navi<sup>165</sup>.

Inoltre la dichiarazione del 'pretesto' (πρόσχημα) dell'alleanza non include la liberazione delle città greche d'Asia. L'unico 'obiettivo dichiarato' della Lega, menzionato brevemente da Tucidide, era «vendicarsi di ciò che avevano subito, devastando il territorio del re di Persia» (ἀμύνεσθαι ὧν ἔπαθον δηοῦντας τὴν βασιλέως χώραν)<sup>166</sup>. Rispetto alle altre due occorrenze tucididee del termine πρόσχημα<sup>167</sup>, è stato notato che si tratta dell'unico caso in cui lo storico non stabilisce in modo immediato ed esplicito la reale motivazione in contrasto allo scopo professato<sup>168</sup>. Al contempo altri passaggi delle *Storie*, all'interno di due discorsi

---

<sup>161</sup> Thuc. I 89, 1; 97; 118, 2. Vd. Bettalli 2008, pp. 249-50, secondo cui la digressione tucididea «non intendeva in alcun modo costituire una storia di quei cinquant'anni; con lo sguardo fisso alla guerra del Peloponneso, essa cercava di individuare i modi e i tempi con i quali la potenza ateniese si era accresciuta, tanto da rendere, alla fine, la guerra inevitabile».

<sup>162</sup> Thuc. I 96, 2: οἱ Ἀθηναῖοι... ἔταξαν ἅς τε ἔδει παρέχειν τῶν πόλεων χρήματα πρὸς τὸν βάρβαρον καὶ ἅς ναῦς... καὶ Ἑλληνοταμίαι τότε πρῶτον Ἀθηναίοις κατέστη ἀρχή, οἱ ἐδέχοντο τὸν φόρον. οὕτω γὰρ ὀνομάσθη τῶν χρημάτων ἡ φορά. ἦν δ' ὁ πρῶτος φόρος ταχθεὶς τετρακόσια τάλαντα καὶ ἐξήκοντα. La stessa cifra compare in Plut. *Arist.* 24, 4 e Nep. *Arist.* 3, 1. Invece Diodoro (XI 47, 1), attingendo presumibilmente ad Eforo, riporta un ammontare del primo tributo pari a 560 talenti.

<sup>163</sup> Una sintesi delle varie soluzioni proposte dagli studiosi è offerta in Rhodes 1985, p. 8. La somma di 460 talenti viene invece accettata, con diverse interpretazioni, soprattutto da Gomme *HCT* I, pp. 273-80 e *ATL* III, pp. 235-43.

<sup>164</sup> Vd. Gomme *HCT* I, p. 275; *ATL* III, p. 28.

<sup>165</sup> Sul cambio di status da fornitori di navi a tributari vd. Thuc. I 99, 3; Plut. *Cim.* 11.

<sup>166</sup> Thuc. I 96, 1.

<sup>167</sup> Thuc. III 82, 4; V 30, 2. Cfr. Hdt. IV 167, 3; VI 44, 1; 133, 1; VII 157, 1; IX 87, 2.

<sup>168</sup> Vd. Rawlings 1977, secondo cui il contrasto sarebbe con la reale condotta di Atene come leader degli "alleati", descritta poco dopo nel capitolo 98. Invece per Hornblower 1991, p. 144 la coercizione degli alleati come vera motivazione attribuirebbe troppa lungimiranza agli Ateniesi del 478 a.C., «there is non-Thucydidean

diretti, alludono retrospettivamente alle fasi iniziali della Lega delio-attica. Gli ambasciatori di Mitilene, nel sostenere ad Olimpia nel 428 a.C. davanti agli Spartani e ai loro alleati il motivo per cui si erano ribellati agli Ateniesi e chiedere di conseguenza il loro sostegno, avrebbero affermato di essere divenuti alleati di Atene «non al fine di asservire i Greci agli Ateniesi, bensì al fine di ottenere per i Greci la liberazione dai Persiani» (ξύμμαχοι μέντοι ἐγενόμεθα οὐκ ἐπὶ καταδουλώσει τῶν Ἑλλήνων Ἀθηναίοις, ἀλλ' ἐπ' ἐλευθερώσει ἀπὸ τοῦ Μήδου τοῖς Ἑλλησιν)<sup>169</sup>. Nel 415/414 a.C. Ermocrate, ambasciatore di Siracusa, volendo mettere in cattiva luce gli Ateniesi davanti all'assemblea dei Camarinesi ed esortare questi ultimi a non allearsi con Atene, si sarebbe così espresso sul modo di procedere degli Ateniesi: «essi assunsero una posizione di egemonia, grazie all'accondiscendenza degli Ioni e di quegli alleati che da loro stessi traevano le origini, con il pretesto della punizione del Persiano (ὡς ἐπὶ τοῦ Μήδου τιμωρία), e poi alcuni li sottomisero accusandoli di non fornire truppe, altri perché si attaccavano guerra tra loro, e altri facendo ricorso di volta in volta a qualunque accusa apparentemente plausibile che si trovassero a poter rivolgere contro ciascuno. E così non fu per la libertà, gli Ateniesi per quella dei Greci e i Greci per la propria, che si levarono contro il Persiano (καὶ οὐ περὶ τῆς ἐλευθερίας ἄρα οὔτε οὔτοι τῶν Ἑλλήνων οὔθ' οἱ Ἑλληνες τῆς ἑαυτῶν τῷ Μήδῳ ἀντέστησαν): ma loro per sottometterli a sé togliendoli a quello, e gli altri per assumere un nuovo padrone, che non era certo meno attento, ma più attento a far male»<sup>170</sup>. Per quanto in entrambi i passi venga fuori in maniera più o meno evidente il motivo della liberazione dei Greci dalla Persia come obiettivo iniziale dell'alleanza con Atene, siamo in ogni caso di fronte a due discorsi attribuiti da Tucidide agli ambasciatori di Mitilene e ad Ermocrate all'epoca della guerra del Peloponneso ed entrambi presentano un carattere tendenzioso volto a perorare la rispettiva causa<sup>171</sup>. È pur vero che, proprio perché tendenzioso, il discorso dei Mitilenesi indica come l'obiettivo della liberazione degli Ioni dai Persiani potesse essere almeno uno slogan ateniese nel 478/7.

Il silenzio di Tucidide, nell'exkursus della *Pentecontaetia*, sull'intento della liberazione delle città greche d'Asia e il rilievo dato all'argomento della 'vendetta' e della 'devastazione' del territorio persiano non escludono comunque un più generico impegno ufficiale della Lega

---

evidence that the mood at the outset was more idealistic than that... In that case we can say, as I prefer to do, that the Athenians' real aim was *leadership* absolutely».

<sup>169</sup> Thuc. III 10, 3.

<sup>170</sup> Thuc. VI 76, 3-4.

<sup>171</sup> Cfr. Sealey 1966, pp. 240-41: «if the Mytilenaeans and Hermocrates say or imply that the purpose of the Delian League had been to free the Greeks, it does not follow that had been the League's purpose; it only follows that in the bitter controversies of the Peloponnesian War tendentious pleaders could say that freeing the Greeks from Persia had been the purpose of the Delian League»; Rawlings 1977, p. 7.



navale ateniese a continuare la difesa comune dai Persiani, secondo la finalità che era già stata della Lega ellenica<sup>172</sup> ma adesso sotto la leadership degli Ateniesi e con una ben precisa struttura organizzativo-istituzionale<sup>173</sup>: ciò avrebbe giustificato i solenni giuramenti, che legarono con carattere perpetuo gli alleati nell'aver «lo stesso amico e lo stesso nemico»<sup>174</sup>, attraverso l'affondamento in mare di blocchi di ferro incandescenti (μόδροι)<sup>175</sup>.

La liberazione delle città greche d'Asia, nonostante sia usualmente indicata e dedotta dagli studiosi come scopo originario dell'alleanza<sup>176</sup>, non avrebbe invece costituito una prospettiva rilevante al momento della costituzione della Lega delio-attica, ovvero in una fase in cui le preoccupazioni strategiche ateniesi continuavano ad essere concentrate altrove, soprattutto nelle sedi di guarnigioni persiane in Tracia ed Ellesponto, e l'influenza persiana sulle città ioniche continentali rimaneva immutata e tale da richiedere un dispiegamento militare e una presenza stabile di guarnigioni per i quali gli Ateniesi non dovevano essere ancora pronti. Piuttosto il tema della «liberazione della Ionia» e in generale dei Greci dai Persiani, al pari di quello dell'affinità di stirpe in quanto «Atene metropoli della Ionia», potrebbe essere stato utilizzato nel corso del V secolo e in particolare nell'età di Pericle, retrospettivamente, come

---

<sup>172</sup> Hdt. VII 145, 1; 148, 1. L'idea della vendetta, secondo Raaflaub 1979, sarebbe in ogni modo servita a giustificare la fondazione della Lega e una ulteriore guerra contro i Persiani.

<sup>173</sup> L'alleanza prevedeva la scelta di Delo come sede del tesoro e delle assemblee comuni, un sistema di contribuzioni annuali consistenti in versamenti in denaro o nella fornitura di navi, la creazione della magistratura degli Ellenotami, prerogativa sin dall'inizio degli Ateniesi, i quali si occupavano della riscossione del tributo (Thuc. I 96-97, 1). Al contrario, secondo Giovannini - Gottlieb 1980, la Lega delio-attica sarebbe stata un semplice prolungamento della Lega ellenica.

<sup>174</sup> *Ath. Pol.* 23, 5.

<sup>175</sup> *Ath. Pol.* 23, 5; Plut. *Arist.* 25, 1. Un parallelismo, per il carattere perenne dei giuramenti, è rappresentato dalla vicenda dei Focei che, decisi ad abbandonare la loro patria anziché subire la schiavitù dopo l'assedio di Arpago, «gettarono in mare un blocco di ferro e giurarono di non tornare a Focea prima che quel blocco ricomparisse» (Hdt. I 165, 3). È un rito arcaico già testimoniato in Alceo, *fr.* 77 Voigt, e un giuramento simile viene ricordato da Diodoro Siculo (IX 10, 3) per gli Epidamni. Sulla cerimonia solenne del giuramento della nuova alleanza, Plutarco riferisce che il lancio in mare dei blocchi sarebbe stato accompagnato da maledizioni (ἐπὶ ταῖς ἀραιῖς).

<sup>176</sup> Vd. ad esempio Walker 1927, p. 40: «The task of Athens and her allies must have been interpreted from the start as going far beyond a policy of mere reprisals. It must have been realized that the ultimate aim of their efforts was the liberation from the Persian yoke of the whole Greek fringe of Asia Minor»; *ATL* III, pp. 226-27: «The Greeks of Asia were to be liberated and their liberty maintained, and further, Persia was to be made to pay: "the programme was to obtain satisfaction for their losses by spoiling the King's land"... But although this was the immediate programme, it was not the end; the Confederacy was to be permanent... A Greek nation was being formed, permanent, as nations naturally believe themselves to be; its immediate business was a war of liberation, and in the long future peace would undoubtedly have its victories no less renowned»; Meiggs 1972, p. 47: «A policy limited to revenge and compensation is inadequate to explain the solemn oaths that bound the allies in perpetuity. The primary need of the allies was to maintain the independence they had won and to liberate their fellows who were still under Persian control». Una visione 'minimalista' è adottata, viceversa, da Sealey 1966 secondo cui, in base alle parole dello stesso Tucidide, lo scopo originario della Lega delio-attica era piratesco, cioè saccheggiare il territorio persiano, e il bottino non sarebbe stato un obiettivo inadeguato per un'alleanza permanente, considerata la straordinaria ricchezza dell'impero persiano, già ricordata da Aristagora prima a Sparta (Hdt. V 49, 3-7) e poi ad Atene (Hdt. V 97). Jackson 1969, replicando alla tesi di Sealey, ha sottolineato che il verbo δηρῶν significa 'devastare' e non implica necessariamente ottenere un bottino.

uno slogan della propaganda imperialistica per giustificare l'ἀρχή di Atene<sup>177</sup> e come un motivo retorico da parte degli "alleati" della Lega e delle città al di fuori di essa per contestare il graduale passaggio degli aderenti da uno stato iniziale, almeno formalmente, di αὐτονομία ed ἐλευθερία ad uno successivo di δουλεία<sup>178</sup>.

È poi significativo che il dibattito culturale e politico ateniese, all'indomani delle guerre persiane, abbia visto al tempo stesso diffondersi dei pregiudizi sugli Ioni, considerati come deboli, passivi e dediti al lusso orientale, e conseguentemente abbia prodotto una presa di distanza dall'identità ionica, come possiamo rilevare nelle testimonianze delle fonti letterarie<sup>179</sup>. Il discorso di Ermocrate, infatti, e insieme ad esso altri commenti sprezzanti nei confronti degli Ioni sia in Tucidide sia in Erodoto, sembrano rappresentare nel complesso l'esistenza ad Atene di un clima culturale sfavorevole ai Greci d'Asia e la diffusione di sentimenti anti-ionici nel periodo successivo alle guerre persiane<sup>180</sup>. L'ambasciatore siracusano definisce Ioni, Ellespontii ed isolani «genti che, a forza di cambiare di volta in volta padroni, ora il Persiano ora qualcun altro, sono sempre schiave» (οἱ δεσπότην ἢ Μῆδον ἢ ἕνα γέ τινα αἰεὶ μεταβάλλοντες δουλοῦνται)<sup>181</sup>, richiamando alla mente le parole di disprezzo espresse in Erodoto dagli Sciti, dopo che Istieo di Mileto aveva aiutato i Persiani di Dario a mettersi al sicuro in Tracia attraverso i ponti sull'Istro, una volta fallita la spedizione scitica: «come liberi, gli Ioni sono giudicati dagli Sciti i peggiori e i più codardi di tutti gli uomini; li stimano invece come servi: dicono che sono schiavi affezionati al padrone e soprattutto incapaci di fuggire» (ὡς ἐόντας Ἴωνας ἐλευθέρους, κακίστους τε καὶ ἀνανδροτάτους κρίνουσι εἶναι ἀπάντων ἀνθρώπων... ὡς δούλων Ἴόνων τὸν λόγον ποιούμενοι, ἀνδράποδα φιλοδέσποτά φασι εἶναι καὶ ἄδρηστα μάλιστα)<sup>182</sup>.

---

<sup>177</sup> Sulla colonizzazione ionica nella propaganda imperialistica ateniese di V secolo vd. Barron 1962, 1964; Podlecki 1966, pp. 17-21; Meiggs 1972, pp. 293-98; Alty 1982, nn. 20, 42, 46; Connor 1993; Hornblower 1996, p. 73.

<sup>178</sup> Il processo di trasformazione da un'originaria alleanza sotto la leadership di Atene ad un impero sotto il dominio ateniese è descritto da Tucidide in I 99 e nelle parole degli ambasciatori ateniesi davanti all'assemblea di Sparta prima dello scoppio della guerra del Peloponneso (I 75-76).

<sup>179</sup> Alty 1982, p. 8 evidenzia una ambivalenza nelle disposizioni ateniesi verso gli Ioni, «which suggest that official propaganda may not accorded with the views of the ordinary Athenian, who found much to laugh at in his Ionian kinsmen».

<sup>180</sup> Per Corsaro 1991 il progressivo distacco degli Ateniesi dall'*ethnos* ionico avviene parallelamente alla ricerca dell'identità 'nazionale' greca, al termine delle guerre persiane, e alla trasformazione della Lega delio-attica in impero ateniese.

<sup>181</sup> Thuc. VI 77, 1. Il discorso di Ermocrate, di esaltazione dell'orgoglio dorico, contrasta con il suo precedente appello all'unità della Sicilia contro gli Ateniesi (IV 61, 2; 64, 3).

<sup>182</sup> Hdt. IV 142. Vd. Corcella 1993, p. 331: «La lapidaria affermazione degli Sciti sottolinea in chiusura il contrasto fra il loro spirito libero e il servilismo degli Ioni, elemento fondamentale del racconto. Erodoto si fa volentieri portavoce del parere degli Sciti, dato il suo giudizio generalmente negativo sugli Ioni».

In risposta ad Ermocrate, l'ambasciatore degli Ateniesi Eufemo, rivendicando a Camarina come Atene fosse riuscita dopo le guerre persiane a liberarsi del dominio e dell'egemonia degli Spartani e a diventare padrona «di chi prima era sotto il re» (αὐτοὶ δὲ τῶν ὑπὸ βασιλεῖ πρότερον ὄντων ἡγεμόνες καταστάντες οἰκοῦμεν)<sup>183</sup> detenendo in modo giusto l'impero, motiva la sottomissione degli Ioni e degli isolani con la giustificazione che «essi erano venuti a fianco del Persiano ad attaccare la loro madrepatria (ἦλθον γὰρ ἐπὶ τὴν μητρόπολιν ἐφ' ἡμᾶς μετὰ τοῦ Μήδου) e non ebbero il coraggio di abbandonare i loro beni alla distruzione, come facemmo noi che abbandonammo la città, ma dopo aver scelto la schiavitù per sé volevano anche portarla a noi»<sup>184</sup>. Il contesto in cui vengono fatte pronunciare le posizioni di Ermocrate ed Eufemo, nelle consuete coppie antitetiche e nella funzione dialettica dei discorsi tucididei, è quello di un dibattito durante la spedizione ateniese in Sicilia ma è chiaro che esse possono essere analizzate come espressione delle rivendicazioni e delle accuse contro gli Ioni diffuse in ambiente ateniese nel corso del V secolo<sup>185</sup>.

Lo stesso Tucidide nota che «da non molto tempo» (οὐ πολὺς χρόνος) ad Atene i vecchi tra i ricchi avevano smesso di portare chitoni di lino e di annodare i capelli con cicale d'oro alla maniera ionica, un costume giudicato segno di particolare mollezza, ed erano passati a modi di vestire più modesti adottati per primi dagli Spartani<sup>186</sup>. Questo cambio del codice di abbigliamento, dal costume ionico a quello dorico, avveniva secondo i commentatori poco dopo le guerre persiane e viene spiegato come indizio da una parte di tendenze democratiche all'interno di Atene e dall'altra di una volontà di distacco dai costumi orientali a cui gli Ioni erano associati<sup>187</sup>.

---

<sup>183</sup> Thuc. VI 82, 3.

<sup>184</sup> Thuc. VI 82, 4. Hornblower 2008, pp. 501 e 503 nota come si tratti di un argomento senza precedenti, «a remarkable twist - not revenge against the Persians (the usual Athenian self-justification), but revenge against the Ionians for joining the Persians», e come l'idea potesse essere sviluppata da Erodoto nelle esortazioni rivolte da Temistocle agli Ioni all'Artemisio (VIII 22, 1): «Uomini della Ionia, non vi comportate secondo giustizia combattendo contro i padri e rendendo schiava la Grecia» (ἄνδρες Ἴωνες, οὐ ποιέετε δίκαια ἐπὶ τοὺς πατέρας στρατευόμενοι καὶ τὴν Ἑλλάδα καταδουλούμενοι).

<sup>185</sup> Cfr. Dover *HCT* IV, p. 355 che giudica l'animosità di Eufemo contro gli Ioni come parte delle giustificazioni retoriche dell'impero ateniese, «whether or not it played any significant part in the immediate aftermath of the Persian War depends on whether the Ionians' unlucky fight for freedom in the 490s or their reluctance to desert at Salamis (Hdt. VIII 85, 1) was uppermost in Athenian minds»; Thomas 2004, p. 32, secondo cui l'ambasceria dell'ateniese Eufemo è collocata nel tardo V secolo, «but if the thought could be voiced then, patently false, it is tempting to think it could have been voiced earlier by some Athenians as some form of propaganda or in a rhetorical context». Si ricordi come, durante la *Pentecontaetia*, le relazioni tra Atene e le città ioniche saranno spesso caratterizzate da contrasti a causa della presenza in esse di fazioni filo-persiane (vd. i casi di Eritre, Mileto, Colofone, Samo) e ciò può aver influito sulle tradizioni e rivendicazioni politiche.

<sup>186</sup> Thuc. I 6, 3-4. L'attidografo Clidemo (*FGrHist* 323 F 13) paragona i lunghi chitoni ionici a quelli dei Persiani, dei Siriani e dei Cartaginesi.

<sup>187</sup> Gomme *HCT* I, p. 103 suggerisce, sulla base dell'evidenza della pittura vascolare, un abbandono del costume ionico tra il 480 e il 470 a.C. e ritiene che Tucidide, nella sua giovinezza, avrà conosciuto uomini che

L'avversione per gli Ioni si palesa anche nelle pagine delle *Storie* erodotee e il giudizio negativo degli Sciti sul servilismo ionico esprime una delle accuse ricorrenti<sup>188</sup>. Nella digressione sulla Ionia, Erodoto da un lato fa riferimento ad un tempo passato, quello della migrazione ionica, in cui fra tutti i popoli greci la stirpe ionica era quella di gran lunga più debole e tenuta in minor considerazione e pertanto, ad eccezione dell'orgoglio delle città della dodecapoli ionica, «gli altri Ioni e gli Ateniesi rifuggivano il nome, non volendo essere chiamati Ioni» (οἱ μὲν νῦν ἄλλοι Ἴωνες καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔφευγον τὸ οὖνομα, οὐ βουλόμενοι Ἴωνες κεκληῖσθαι); dall'altro, affermando che la maggior parte di loro si vergognava ancora di quel nome (ἀλλὰ καὶ νῦν φαίνονται μοι οἱ πολλοὶ αὐτῶν ἐπαισχύνεσθαι τῷ οὐνόματι), allude ad un biasimo esistente anche ai suoi tempi nei confronti degli Ioni microasiatici<sup>189</sup>.

La critica si estende poi alla dottrina di una presunta purezza etnica degli Ioni con la raffigurazione di essi come una massa amorfa di Abanti, Mini, Cadmei, Driopi, Focesi, Molossi, Arcadi, Pelasgi, Dori e molte altre popolazioni<sup>190</sup> e con la notizia di matrimoni misti dei coloni ionici con donne carie<sup>191</sup>. Sempre per un senso di disprezzo verso gli Ioni, secondo Erodoto, Clistene avrebbe rinominato le tribù cittadine accrescendone il numero da quattro a dieci «perché gli Ateniesi non avessero le stesse tribù che avevano gli Ioni» (δοκέειν ἐμοὶ καὶ οὗτος ὑπεριδῶν Ἴωνας, ἵνα μὴ σφίσι αἱ αὐταὶ ἔωσι φυλαὶ καὶ Ἴωσι)<sup>192</sup>.

Se queste erano le opinioni correnti sugli Ioni nel dibattito culturale e politico ateniese di V secolo dopo le guerre persiane, il richiamo alla teoria della *συγγένεια* fra Ioni e Ateniesi e all'argomento della «liberazione della Ionia» e in generale dei Greci dai Persiani, motivi a cui fanno riferimento sia Erodoto nell'opposizione ateniese alla proposta spartana durante il

---

ricordavano quel cambiamento. Tuplin 1997, p. 183 afferma che non è certo una coincidenza che questo cambio di codice di abbigliamento giunga allo stesso tempo della cristallizzazione dello stereotipo barbaro. «But there is a purely Greek dimension as well, in which the Athenians are relocating themselves in relation to east Greeks – who had been on the wrong side in 480/79 and were now moving towards subject status (while retaining their associations with *truphḗ*) – and their real rivals, the ostentatiously austere Spartans, and were doing so as part of a shift towards democracy». Sul significato di questo mutamento del modo di vestirsi degli Ateniesi vd. anche l'articolo di Geddes 1987.

<sup>188</sup> Vd. Hdt. VI 12 per un ritratto degli Ioni come indolenti, molli e riluttanti a proseguire il rigoroso addestramento sotto la guida di Dionisio di Focea, prima della battaglia di Lade, preferendo «soffrire qualunque altro malanno e sopportare la schiavitù che ci minaccia, qualunque essa sia, piuttosto che lasciarsi opprimere da questa che ci sta sopra».

<sup>189</sup> Hdt. I 143, 1-3. A proposito della temperie politica in cui Erodoto compose le sue *Storie*, La Bua 1978, pp. 48 sgg. afferma che «è l'epoca... in cui Atene, diventata πόλις τυραννική, considerava ormai suddite le città aderenti alla lega delio-attica e si poneva anche razzialmente al di sopra di esse, disdegnando lo stesso nome di città ionica».

<sup>190</sup> Hdt. I 146, 1.

<sup>191</sup> Hdt. I 146, 2.

<sup>192</sup> Hdt. V 69, 1.

dibattito di Samo<sup>193</sup>, sia Tucidide nell'appello degli Ioni ad Atene ad assumere il comando «in nome dell'affinità di stirpe» (κατὰ τὸ ξυγγενὲς)<sup>194</sup>, rispecchierebbero invece le successive concezioni imperialistiche della propaganda ateniese volte a giustificare la costituzione della Lega di Delo e la formazione dell'impero.

### **1.6 L'influenza persiana sulle città costiere dell'Egeo**

Se, come precedentemente esaminato, la presenza di contingenti, insediamenti e fortificazioni achemenidi nelle capitali satrapiche di Sardi, Dascilio e Celene e nelle regioni ad esse collegate conferma il controllo persiano dell'area microasiatica dopo la battaglia di Micala, la documentazione pervenuta ci restituisce ulteriori segni di un'influenza persiana sulla zona costiera prospiciente l'Egeo: tombe, culti, reperti archeologici e concessioni di terre e città a "benefattori" greci offrono infatti un'indicazione dell'ambiente culturale, degli interscambi e dei movimenti di uomini e culture lungo il litorale occidentale dell'Anatolia.

Un rinvenimento di grande interesse è costituito dalla tomba monumentale nota come Taş Kule, a circa 7 km ad est di Focea, attribuita a famiglia aristocratica persiana o locale "persianizzata" e datata, sulla base dei confronti con altre sepolture, tra il 540 e il 470 a.C.<sup>195</sup>. I paralleli decorativi e architettonici rimandano specificamente ad ambiente persiano, ovvero alla tomba a piramide di Sardi (seconda metà del VI secolo), alla tomba di Ciro a Pasargade (ca. 530 a.C.), a quelle conosciute come Gur-i Dukhtar nella valle di Buzpar e Takht-i Rustam o Takht-i Gohar vicino a Persepoli, alle torri Zendan-i Sulaiman a Pasargade (regno di Ciro) e Ka'aba-i Zardusht a Naqsh-e Rostam (regno di Dario)<sup>196</sup>. Si è inoltre notato il valore simbolico della 'falsa porta', motivo funerario diffuso durante il VI e il V secolo in Asia Minore in contesti di tombe riconosciute come appartenenti a Persiani o a élite locali

---

<sup>193</sup> Hdt. IX 106, 3: «gli Ateniesi non erano del parere che si sgomberasse la Ionia né che i Peloponnesiaci deliberassero sulle loro colonie (περὶ τῶν σφετέρων ἀποικιέων)».

<sup>194</sup> Thuc. I 95, 1.

<sup>195</sup> Per Taş Kule vd. Cahill 1988. Özyiğit 2003, p. 119 ritiene invece che la tomba sia stata costruita da Ciro nel 546 a.C., dopo la caduta di Sardi e poco prima dell'assedio di Focea, e ipotizza che tale monumento funebre potesse essere eretto da Ciro per Abradata, re di Susa morto nella battaglia di Sardi in uno scontro con l'esercito degli Egiziani (Xen. Cyr. VII 1, 32), e per la moglie Pantea, suicidatasi in segno di fedeltà al marito (Xen. Cyr. VII 3, 14).

<sup>196</sup> Sulla tomba a piramide di Sardi vd. Ratté 1992; Dusinger 2003, pp. 139-41. Sulla tomba di Ciro a Pasargade vd. Stronach 1978, pp. 24-43. Su Gur-i Dukhtar e Takht-i Rustam o Takht-i Gohar vd. Stronach 1978, pp. 300-304. Sulle torri Zendan-i Sulaiman e Ka'aba-i Zardusht vd. Goldman 1965; Stronach 1967; Boyce 1975; Stronach 1978, pp. 117-36; Sancisi-Weerdenburg 1983.

persianizzate<sup>197</sup>, e di fronte ad essa la possibile presenza della ‘fire bowl’, come nel rituale funerario zoroastriano<sup>198</sup>. La straordinaria forma del monumento, inusuale rispetto alle tradizioni architettoniche funerarie d’Asia Minore, per quanto al tempo stesso non conforme ai tradizionali tipi di tombe persiane, può essere considerata una esplicita dichiarazione di status o di alleanza achemenide del deceduto, attraverso le sue connessioni alla Persia negli elementi architettonici e l’utilizzo di un motivo funerario trovato spesso in tombe anatoliche associate con Persiani o aristocratici locali persianizzati<sup>199</sup>. Posizionata lungo la via che conduceva dai porti di Focea al fiume Ermo e in direzione di Sardi, questa tomba monumentale poteva forse essere concepita nei primi decenni del V secolo per affermare l’autorità achemenide sul territorio. Si ricordi come nel 480 a.C., secondo Diodoro Siculo, la città di Focea, insieme all’eolica Cuma, costituiva la base in cui Serse aveva ordinato ai suoi ammiragli di radunare la flotta<sup>200</sup>; ancora intorno alla metà del V secolo veniva emessa a Focea una moneta satrapica con la testa di un satrapo barbuto con copricapo, indizio almeno di un controllo amministrativo persiano<sup>201</sup>.

Sempre nella costa ionica, la città di Efeso, che si trovava nella bassa valle del fiume Caistro a tre giorni di marcia da Sardi e che insieme alla vicina Colofone era la sola a non celebrare le

---

<sup>197</sup> Cahill 1988, p. 498: «The depiction of sacrifices in front of tomb doors at Daskyleion and Ravansar, the literary evidence for such sacrifices, and the placement of false doors in contexts rather isolated from the tomb itself, as at Karaburun, Ikiztepe and to some extent Taş Kule itself, might suggest that at least in Persian and Persianizing contexts, doors and false doors played a role in the later tomb cult and maintenance, with the symbolic emphasis on the implication of passage in the door itself, rather than the implication of a dwelling for the dead».

<sup>198</sup> Cahill 1988, pp. 494-95. Un interessante studio sui rituali religiosi nella Persia achemenide, a partire da un corpus di rappresentazioni glittiche conservate come impressioni su documenti amministrativi provenienti dai due grandi archivi di Persepoli, ovvero l’archivio della Fortificazione (509-493 a.C.) e quello del cosiddetto Tesoro (492-457 a.C.), e concernenti immagini di quelli che vengono tradizionalmente chiamati ‘altari del fuoco’ e/o ‘templi del fuoco’, è stato di recente pubblicato da Garrison 2017.

<sup>199</sup> Cahill 1988, pp. 499-501, il quale evidenzia come la tomba sia stata attribuita a una persona di ambiente iranico o sotto influenza iranica, forse praticante una forma di zoroastrismo, presumibilmente un amministratore locale o un proprietario terriero nei pressi di Focea.

<sup>200</sup> Diod. XI 2, 3.

<sup>201</sup> Bodenstedt 1976, pp. 70-1, Pl. I. 1 collocava questa emissione, in base al confronto stilistico con altre monete, alla seconda metà degli anni cinquanta e proponeva, come data, il 453/2 ipotizzando che anche Focea, come Eritre e Mileto, potesse essersi ribellata ad Atene dopo il disastro della spedizione in Egitto. Un nuovo frammento della seconda lista delle sessagesime, pubblicato da Camp 1974, pp. 314-18 e McGregor 1976, ha poi rivelato per quell’anno due pagamenti da parte di Focea (*IG I<sup>3</sup> 260*, VIII, 7-8; 9). Interessante la registrazione Φ[ο]καιῆς παρὰ [Λ]ε[υ]κο, secondo la restituzione di Robert - Robert 1977, p. 336 no. 138, e a seguire la normale voce Φ[ο]καιῆς. [Λ]ε[υ]κο è stato identificato da Robert - Robert con il promontorio di Leuca all’interno del territorio di Focea, che secondo Plinio (*Nat. Hist.* V 31) era un tempo un’isola e dove nel IV secolo il re egizio Taco, in rivolta contro i Persiani, avrebbe fondato una città (Diod. XV 18, 1). Su Leuca vd. anche Strab. XIV 1, 38; Mela I 17. La doppia registrazione nel 453/2, per la prima ed unica volta nelle liste delle sessagesime, potrebbe far pensare ad una precedente separazione, in termini di alleanze, delle due comunità focesie.

tradizionali feste ioniche delle Apaturie<sup>202</sup>, ospitava il grande culto sincretistico di Artemide. La costruzione dell'Artemisio di Efeso, annoverato in età ellenistica tra le sette meraviglie del mondo per le sue dimensioni eccezionali e per l'immensa ricchezza, iniziata al tempo del re Creso<sup>203</sup> e continuata sotto l'egemonia achemenide, doveva apparire come un ibrido di diverse tradizioni artistiche e architettoniche<sup>204</sup>. Il tempio di Artemide era controllato da un custode (*neokóros*) chiamato Megabyxos, trascrizione greca del nome persiano Bagabuxša, che significa letteralmente 'colui che serve il dio'<sup>205</sup>, e coloro che erano degni di questa carica, secondo quanto riferisce Strabone rifacendosi a notizie di Artemidoro di Efeso, venivano fatti venire da altri luoghi<sup>206</sup>. Le fonti letterarie ci illustrano la devozione per la dea Artemide di Efeso da parte di un satrapo persiano come Tissaferne, che nel 411/410 ad essa offriva un sacrificio e nell'anno successivo inviava dei cavalieri per proteggere la divinità e il suo tempio dall'invasione dell'ateniese Trasillo<sup>207</sup>. L'interesse, il coinvolgimento e l'influenza persiana, relativamente al culto di Artemide di Efeso, potevano trovare spiegazione nel ruolo esercitato da questa istituzione religiosa. In aggiunta alle pratiche cultuali, la funzione del *neokóros* assolveva infatti anche importanti servizi finanziari di deposito e custodia di beni, una sorta di banca: così tra la fine del V e l'inizio del IV secolo Senofonte poteva lasciare il denaro per il dono votivo per Artemide Efesia nelle mani del neocoro e aspettarsi non solo che lo tenesse al sicuro ma anche che glielo riconsegnasse anni dopo in occasione della sua visita ai giochi di Olimpia<sup>208</sup>.

Il culto di Artemide di Efeso, nei suoi aspetti e nelle sue funzioni, doveva essere inoltre introdotto nella capitale satrapica di Sardi, a giudicare dal riferimento nelle testimonianze letterarie<sup>209</sup> ed epigrafiche ad un culto locale di Artemide e dalla scoperta, nel sito del tempio ellenistico della dea, di un altare calcareo di periodo achemenide considerato dagli studiosi

---

<sup>202</sup> Hdt. I 147, 2.

<sup>203</sup> Erodoto (I 92, 1) ricorda la dedica delle colonne da parte del re lidio Creso e si sono conservati frammenti epigrafici sulle basi di tre colonne con la scritta "Βασιλεὺς Κροῖσος ἀνέθηκεν".

<sup>204</sup> Vd. Dusinberre 2013, pp. 216-18.

<sup>205</sup> Cfr. Benveniste 1966, pp. 108-17; Debord 1999, p. 66; Bremmer 2004; Bremmer 2008, pp. 38-9 il quale afferma che non sappiamo come e quando fu acquisito ad Efeso il nome di funzione 'Megabyxos', per quanto la stessa denominazione suggerisca fortemente che, dopo la conquista persiana di Efeso, qualcuno con identità persiana sostituì un greco.

<sup>206</sup> Strab. XIV 1, 23: καὶ ἀλλαχόθεν μετιόντες ἀεὶ τινὰς ἀξιούσας τῆς τοιαύτης προστασίας, καὶ ἦγον ἐν τιμῇ μεγάλῃ.

<sup>207</sup> Thuc. VIII 109, 1; Xen. *Hell.* I 2, 6.

<sup>208</sup> Xen. *Anab.* V 3, 6-7.

<sup>209</sup> Xen. *Anab.* I 6, 7; Paus. VII 6, 6.

come una filiale dell'Artemide Efesia<sup>210</sup>. La nota iscrizione dei sacrileghi, datata tra la fine dell'epoca achemenide e l'inizio di quella ellenistica, conferma la responsabilità di Efeso per il controllo del culto presso il santuario di Artemide a Sardi «fondato dagli Efesini»: i giudici di Efeso processano e condannano a morte quarantacinque cittadini di Sardi ritenuti colpevoli di aver commesso sacrilegio, profanando gli oggetti sacri portati «secondo il costume patrio» dagli ambasciatori sacri efesini a Sardi e aggredendo gli stessi messaggeri<sup>211</sup>.

Una funzione economica, parallela a quella del tempio di Efeso, veniva svolta allo stesso modo dal culto di Artemide a Sardi. Le iscrizioni lidie di Mitridastas dimostrano, in tal senso, l'importanza del culto di Artemide di Efeso importato a Sardi come istituzione finanziaria e legale: Mitridastas, sacerdote con nome iranico, dedica presumibilmente un tempio a Sardi al dio locale Qλdāns e ad Artemide di Efeso e dona tutti i suoi beni per il mantenimento dell'edificio, affidandosi alla dea per l'eventuale punizione di coloro che avessero ignorato il suo decreto oppure che avessero danneggiato o utilizzato scorrettamente le sue proprietà consegnate all'associazione del tempio<sup>212</sup>. Non sorprende la mescolanza culturale, l'acculturazione indicata da queste iscrizioni, se si considera che in un'altra epigrafe di età achemenide, datata al regno di Artaserse I o II, il persiano Δροαφέρνης, figlio di Barakes e ὕπαρχος di Lidia, dedica una statua al dio greco Zeus, il cui culto è stato istituito a Sardi da un certo Baradates, altro probabile nome persiano<sup>213</sup>; e in un epitafio bilingue lidio-aramaico, datato tra V e IV secolo, un tale Mane figlio di Kumli, di origine orientale e seppellito nella cittadella di Sardi, invoca la protezione delle Artemidi di Efeso e di Coloe<sup>214</sup>. Non mancano, insomma, gli esempi di Persiani coinvolti in culti greci in Asia Minore durante il periodo achemenide, così come d'altronde è attestato un influsso persiano, una 'iranizzazione', in campo rituale che va anche al di là dell'epoca di egemonia achemenide.

Non molto distante da Efeso, nelle località di Hypaipa e Hierocaesarea (o Hiera Kome) nell'area di Sardi, al tempo di Pausania c'erano ancora comunità di «Lidi denominati Persiani» che avevano santuari di Artemide, a cui si riferivano sia come 'Artemide-Persiana'

---

<sup>210</sup> Per l'altare di Sardi consacrato ad Artemide vd. Dussinberre 2003, pp. 60-3 e la relativa bibliografia. Anch'esso appare come un ibrido di tradizioni architettoniche religiose delle città greche ioniche e di forme di culto persiane.

<sup>211</sup> Il testo greco dell'iscrizione con l'indicazione di studi e commenti è pubblicato in <http://www.achemenet.com/en/item/?/2598644>. Vd. anche Dussinberre 2003, pp. 120-22, 235-37; Dussinberre 2013, pp. 227-29.

<sup>212</sup> Per il testo lidio vd. Gusmani 1964 (nn. 23-24) e il corpus delle iscrizioni lidie ora pubblicato in <http://titus.uni-frankfurt.de/texte/etcs/anatol/lydian/lydco.htm>. Cfr. Dussinberre 2003, pp. 119-20, 230-31, che le data al periodo achemenide.

<sup>213</sup> Il testo greco è pubblicato e commentato da Robert 1975; Briant 1998. Cfr. Dussinberre 2003, pp. 118, 233.

<sup>214</sup> Per l'iscrizione bilingue lidio-aramaica vd. Littmann 1916, pp. 23-38; Gusmani 1964 (no 1).



sia come ‘Artemide-Anāhitā’, e celebravano culti secondo la tradizione persiana, svolgendo riti davanti ad un altare del fuoco alla presenza di magi mitrati i quali cantavano inni alla divinità «in lingua barbarica e totalmente incomprensibile ai Greci»<sup>215</sup>. A dimostrazione di una continua presenza persiana, il tempio consacrato a ‘Diana Persica’ a Hierocaesarea veniva fatto risalire da una tradizione locale, riportata da Tacito, al regno di Ciro nel VI secolo a.C.<sup>216</sup>.

Non è un caso allora se Efeso, la città ionica allo sbocco della ‘strada reale’ che da Susa conduceva a Sardi e infine al mar Egeo, la città del culto sincretistico di Artemide e del Megabyxos, il cui territorio confinava con quello di vicine città sedi di stabili insediamenti iranici, apparisse nel 407 a.C. al navarca spartano Lisandro, secondo un passo di Plutarco risalente a Teopompo di Chio o a Eforo di Cuma, a rischio «di essere imbarbarita dai costumi persiani, a causa della promiscuità di relazioni, dal momento che la Lidia la circonda tutto intorno e i generali del re vi trascorrevano la maggior parte del loro tempo» (κινδυνεύουσιν ἐκβαρβαρωθῆναι τοῖς Περσικοῖς ἔθουσι διὰ τὰς ἐπιμειξίας, ἅτε δὴ τῆς Λυδίας περικεχυμένης καὶ τῶν βασιλικῶν στρατηγῶν αὐτόθι τὰ πολλὰ διατριβόντων)<sup>217</sup>. In quegli stessi anni Euripide, nelle *Baccanti*, tragedia scritta durante il soggiorno alla corte del re Archelao in Macedonia, descriveva le città ioniche della costa asiatica, attraverso le parole del dio Dioniso, come «popolate di un miscuglio di barbari e di Greci» (μιγάσιν Ἑλλησι βαρβάροις θ’ ὁμοῦ πλήρεις)<sup>218</sup>. E non è ugualmente casuale se Efeso, centro di influenza persiana, contribuì con 1.000 darici persiani alla causa spartana, come mostra un’epigrafe conservata nel Museo archeologico di Sparta, la cui datazione è controversa e oscilla, nelle opinioni degli studiosi, tra la fine del V e l’inizio del IV secolo<sup>219</sup>.

Più a nord di Efeso, sullo stretto dei Dardanelli, la città di Abido, sito d’importanza strategica, scelto da Serse per la costruzione del ponte di barche sull’Ellesponto e fondamentale per il

---

<sup>215</sup> Paus. V 27, 5-6. Sulla persianizzazione del culto di Artemide in Asia Minore e sulla diffusione del culto della divinità iranica ‘Anāhitā’ vd. Brosius 1998; Riel 2002.

<sup>216</sup> Tac. *Ann.* III 62, 3.

<sup>217</sup> Plut. *Lis.* 3, 3.

<sup>218</sup> Eur. *Bacc.*, vv. 18-19.

<sup>219</sup> *IG V 1, 1 = M-L 67, ll. 22-23*. L’iscrizione è stata spesso datata nella guerra archidamica intorno al 427 a.C., nel contesto storico della visita del navarca spartano Alcida ad Efeso (Thuc. III 32, 2). Se in M-L 67, pp. 181-84 veniva proposto di abbassarne la datazione al 396/5, quando Efeso era usata come base da Agesilao (Xen. *Hell.* III 4), una sua collocazione nei primi anni della guerra del Peloponneso è stata riaffermata da Loomis 1992, alla luce di una nuova edizione del testo epigrafico, comprensiva di un nuovo frammento (*SEG XXXIX 370*). Matthaiou - Pikoulas 1989, tenendo in considerazione l’evidenza del nuovo frammento, hanno invece suggerito che le voci dei contributi degli alleati spartani fossero iscritte per un periodo prolungato tra il 427 e il 414. Alla vigilia della guerra archidamica, nel 432/1 a.C., l’epigrafe è stata poi collocata da Smarczyk 1999. Per una datazione bassa dell’iscrizione, nell’ambito della guerra deceleica, opinione oggi prevalente fra gli studiosi, vd. Bleckmann 1993; 2002; Piérart 1995.

rientro dell'esercito persiano in Asia<sup>220</sup>, ha restituito un interessante reperto archeologico. Si tratta di un peso di bronzo di tipo persiano a forma di leone, con un'iscrizione aramaica di incerto significato su un lato della base, datata paleograficamente al V secolo a.C., e sul retro l'incisione di una singola lettera identificata con la vocale greca *alpha*<sup>221</sup>. I dettagli stilistici portano a riconoscerlo come un prodotto dell'impero achemenide: oltre a collegarsi alla tradizione di pesi di leoni assiri dell'VIII secolo scoperti a Nimrud e Khorsabad in Iraq, si presenta infatti simile al piedistallo di bronzo formato da tre leoni, rinvenuto in un contesto di V secolo nel 'Palazzo del Tesoro' di Persepoli, e richiama, seppur con delle differenze nella stilizzazione, il peso di bronzo a forma di leone trovato nell'area dell'Acropoli di Susa, usualmente datato allo stesso periodo<sup>222</sup>. Anche in considerazione dell'analisi metallurgica effettuata sull'oggetto, con una insolita elevata proporzione di stagno, e di alcune caratteristiche specifiche che sembrano avvicinarlo alla produzione di stele funerarie da Dascilio, il peso di Abido, espressione di un talento monetario, è apparso agli studiosi come prodotto localmente ma comunque in accordo ad una tipologia e ad uno standard persiano. Pertanto ad Abido, città da cui gli Ateniesi sarebbero passati nel Chersoneso per assediare Sesto nel 479/478 a.C., il ritrovamento di *realia* persiani di V secolo implica perlomeno relazioni con il sistema amministrativo achemenide.

Accanto alle testimonianze di un'influenza persiana offerte da tombe, culti e reperti archeologici, le fonti letterarie ci illustrano un preciso disegno strategico volto a proteggere gli interessi e le posizioni achemenidi nell'Anatolia occidentale: una strategia che si concretizza nell'avvalersi di passaggi ben accolti al servizio del "nemico", che inevitabilmente avvengono nel luogo di contatto tra mondo greco e orientale, ovvero lungo la 'frontiera' microasiatica. Emblematiche sono, in Erodoto, le parole pronunciate dal persiano Idarne agli spartani Spertia e Buli sulla possibilità di "darsi al re" e ricevere in cambio onori e

---

<sup>220</sup> Hdt. VII 33 sgg.; VIII 117, 1; 130, 1.

<sup>221</sup> Cfr. Mitchell 1973; Bivar 1985, pp. 624-25; Descat 1989, pp. 18-20; Curtis - Tallis 2005, pp. 194-95, no. 302. Esso è conservato al British Museum (E.32625), vd. la scheda online su [http://www.britishmuseum.org/research/collection\\_online/collection\\_object\\_details.aspx?assetId=20735001&objectId=366087&partId=1](http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?assetId=20735001&objectId=366087&partId=1). L'iscrizione aramaica ('*sprn l-qbl stry' zy ksp'*) forse si riferisce all'uso di uno standard di peso basato su stateri d'argento. L'oggetto, nel suo stato attuale leggermente corrosivo, pesa 70 lb. 2 oz. (31.808 kg), poco più dello standard di un talento babilonese (30.3 kg) e dell'equivalente greco (29-30 kg). Perciò Mitchell, p. 173, conclude: «These equivalents suggest that the Abydos lion represented 1 talent in weight».

<sup>222</sup> Per il piedistallo di Persepoli vd. Schmidt 1953, fig. 80 F, p. 182; Schmidt 1957, pls. 33-4, p. 69; Cahill 1985, p. 384, pl. 41, fig. 2. Sul peso di bronzo dell'Acropoli di Susa vd. Harper - Aruz - Tallon 1992, pp. 221-22, no. 154; Curtis - Tallis 2005, p. 194, no. 301.

una posizione di comando<sup>223</sup>. A condizione di dimostrare un atteggiamento ‘filopersiano’, i Greci vengono coinvolti nella gestione ed amministrazione dei territori occidentali dell’impero persiano; sono quegli stessi uomini che gli Ateniesi e i Greci in generale considerano *medizzanti* (μηδίζοντες), cioè “che parteggiano per i Persiani”, e προδότες, cioè “traditori”, e che invece il Gran Re giudica dei “benefattori”, εὐεργέται, chiamati in lingua persiana ὀροσάγγαι<sup>224</sup>. Anche attraverso i possedimenti concessi agli “orosangi” greci in Asia Minore, ma pur sempre sotto l’influenza dei satrapi di Sardi e Dascilio, i Persiani cercarono di mantenere il controllo politico e militare dei principali fiumi e delle loro foci in Egeo.

Una lunga tradizione di ‘baroni’ greci, come li definisce David Asheri, legati all’amministrazione reale persiana con la concessione di vasti possedimenti e delle loro rendite in cambio di obblighi militari e finanziari<sup>225</sup>, caratterizza la regione microasiatica fin dall’avvento del dominio persiano sulle coste greche dell’Egeo. Sappiamo che Ciro il Grande avrebbe dato in dono sette città della Troade al suo amico Pytharchos di Cizico<sup>226</sup>; il tiranno Ippia, deposto da Atene, si ritirò al Sigeo sull’Ellesponto, governando come fedele vassallo di Dario con la speranza di farsi ristabilire al potere, e poi a Lampsaco, dove era tiranno il cognato e vassallo del Gran Re, Eantide figlio di Ippoclo<sup>227</sup>; Metioco, il più vecchio dei figli dell’ateniese Milziade, fu colmato di favori dal re Dario ricevendo una casa, un possedimento e una moglie persiana, dalla quale ebbe dei figli che vennero considerati come Persiani<sup>228</sup>; ad Aminta d’Asia, figlio di Gigea e del persiano Bubare e nipote di Alessandro I il Macedone, fu donata dal re la città di Alabanda in Frigia<sup>229</sup>.

Negli anni successivi alla fine delle guerre persiane, altri esuli greci ricevono terre e città in Asia Minore dal Gran Re. Il re di Sparta Demarato, deposto da Cleomene con l’accusa di illegittimità nel 491 a.C., si era rifugiato in Asia presso Dario, «il quale lo accolse con munificenza e gli donò terre e città»<sup>230</sup>. Dopo aver giocato un ruolo importante nella scelta di

---

<sup>223</sup> Hdt. VII 135, 2. A proposito del dialogo tra gli Spartani e il persiano Idarne, Vannicelli 2013, pp. 14-5 sottolinea come gli argomenti del Persiano «si appellano a una collaborazione tra élites aristocratiche greche e Persiani in linea con la tradizione sperimentata in Asia Minore (dove appunto si colloca l’incontro)».

<sup>224</sup> Il significato del termine è incerto. Per lo storico Ninfide di Eraclea (attivo nella prima metà del III secolo a.C.) significherebbe ξένοι βασιλαιοί, indicando coloro che godono a corte del diritto di «proedria» (*FGrHist* 432 F 6).

<sup>225</sup> Boffo 2008, p. 54 parla di una “rete di reciprocità”, ovvero di un sistema achemenide fondato «sul rapporto di scambio di benefici tra il Gran Re, che provvedeva a distribuire appannaggi e incarichi, e i diversi destinatari di essi, che li detenevano a profitto dell’autorità e dell’amministrazione reale (e proprio)».

<sup>226</sup> Athen. I 30a = Agathocles *FGrHist* 472 F 6.

<sup>227</sup> Hdt. V 65, 4; 91-94; 96; VI 94, 102, 107; Thuc. VI 59, 3-4.

<sup>228</sup> Hdt. VI 41, 4.

<sup>229</sup> Hdt. VIII 136, 1.

<sup>230</sup> Hdt. VI 70, 2; VII 104. Cfr. Paus. III 7, 8.

Serse come erede<sup>231</sup>, Demarato accompagnò il nuovo re in Grecia nella spedizione del 480 a.C., venendo chiamato in causa tre volte da Serse come suo consigliere<sup>232</sup>. Senofonte, in un passo delle *Elleniche*, rende noto che il re spartano ebbe in dono dal sovrano achemenide le città di Pergamo, Teuthrania e Halisarna nella valle del fiume Caico, come ricompensa proprio per averlo accompagnato nella spedizione contro la Grecia (ἐκείνω δ' αὐτῆ ἡ χώρα δῶρον ἐκ βασιλέως ἐδόθη ἀντὶ τῆς ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα συστρατείας) e che, ancora all'inizio del IV secolo, questi territori erano governati dai suoi discendenti Euristene e Procle<sup>233</sup>. I Demaratidi spartani coniavano monete che presentavano una chiara impronta persiana, con teste satrapiche con tiara<sup>234</sup>, e lo stesso Demarato è d'altronde citato nelle fonti letterarie per la sua attenzione al prestigio dato dall'indossare la tiara<sup>235</sup>.

Nella valle del fiume Caico si trovavano anche i possedimenti di Gongilo, unico cittadino di Eretria che aveva parteggiato per i Persiani ed era perciò stato bandito dalla città<sup>236</sup>, il quale agì come intermediario in Asia tra Pausania e Serse<sup>237</sup> e fu ricompensato per i suoi servigi dal Gran Re con la concessione delle città di Myrina e Gryneion, sulla costa eolica, e di Gambreion e Palaigambreion, all'interno (δῶρον δὲ καὶ αὐταὶ αἱ πόλεις ἦσαν παρὰ βασιλέως Γογγύλω, ὅτι μόνος Ἐρετριέων μηδίσας ἔφυγεν)<sup>238</sup>. Anche nel suo caso le città formarono un piccolo potentato retto ancora quasi un secolo dopo dai Gongilidi, nello specifico dai due fratelli Gorgio e Gongilo<sup>239</sup>, e Senofonte, nell'*Anabasi*, narra di essere stato accolto con grande affabilità a Pergamo da Ellade, vedova di Gongilo di Eretria e madre di Gorgio e Gongilo<sup>240</sup>. Siamo, insomma, di fronte a due dinastie greche sopravvissute per circa un secolo

---

<sup>231</sup> Hdt. VII 3.

<sup>232</sup> Hdt. VII 101-104; 209; 234-237. Cfr. Diod. XI 6, 2.

<sup>233</sup> Xen. *Hell.* III 1, 6. Cfr. Xen. *Anab.* II 1, 3; VII 8, 17; Paus. III 7, 8. Su Demarato e i suoi discendenti vd. Hofstetter 1978, pp. 45-6, 68, 157-58.

<sup>234</sup> Per le monete di Euristene e Procle vd. Babelon 1910, pp. 86 sgg.; Head 1911, pp. 538, 597-98. Dubbi vengono espressi da Debord 1999, p. 191.

<sup>235</sup> Plut. *Them.* 29, 7-8; Phylarch. *FGrHist* 81 F 22.

<sup>236</sup> Xen. *Hell.* III 1, 6. Sappiamo da Erodoto che nel 490 a.C., in occasione della spedizione di Dati, due uomini eretriensi che godevano prestigio fra i cittadini, Euforbo e Filagro, tradirono la loro patria ai Persiani (Hdt. VI 101). Il tradimento di Gongilo dovrebbe allora essersi verificato successivamente in occasione della seconda spedizione persiana in Grecia nel 480 a.C.

<sup>237</sup> Vd. Thuc. I 128, 6; Diod. XI 44, 3; Nep. *Paus.* 2, 2. Sul medismo di Gongilo e sui suoi rapporti con Pausania vd. Bruno Sunseri 1985.

<sup>238</sup> Xen. *Hell.* III 1, 6.

<sup>239</sup> Xen. *Hell.* III 1, 6. Su Gongilo e i suoi discendenti vd. Hofstetter 1978, pp. 70-2. In generale sui Gongilidi e Demaratidi e sulla politica di concessioni di terre e città nell'ambito dell'organizzazione militare territoriale achemenide vd. Briant 1985, pp. 62-4.

<sup>240</sup> Xen. *Anab.* VII 8, 8. È difficile identificare il Gongilo marito di Ellade con quello menzionato nelle *Elleniche* di Senofonte e nelle *Storie* di Tuciddide per una questione cronologica. A tal proposito Fogazza 1972, p. 129 afferma che «è evidente che il Gongilo che ha ricevuto la donazione difficilmente potrà essere il defunto marito di Hellas (che è ancora viva), dato l'eccessivo scarto tra la presumibile data della donazione stessa (poco dopo il 480) e la data dell'episodio citato da Senofonte (intorno al 399)», per quanto riconosca al tempo stesso in nota

all'interno delle stesse famiglie nella gestione di territori microasiatici ed in veste di 'agenti' del potere achemenide; anche i Gongilidi, come i Demaratidi, battevano moneta all'inizio del IV secolo<sup>241</sup>.

Nella Troade, precisamente a Colone, si stabilì poi il reggente spartano Pausania dopo aver lasciato Bisanzio, cacciato definitivamente con la forza dagli Ateniesi di Cimone, nel 471/470 a.C., se si accetta la testimonianza di Giustino, epitomatore di Pompeo Trogo, secondo cui egli rimase al potere nella città sulle rive del Bosforo per sette anni<sup>242</sup>. Come aveva già rivelato con comportamenti medizzanti durante il soggiorno a Bisanzio<sup>243</sup>, il vincitore di Platea continuò, probabilmente ancor più a Colone, a tessere intrighi con i Persiani (πράσσων ἐς τοὺς βαρβάρους) intrattenendo relazioni con il satrapo di Dascilio Artabazo<sup>244</sup>; finché gli efori, venuti a sapere ciò e preoccupati da imprecisati piani nocivi, gli mandarono un messo con la «scitale» e l'ordine di rientrare immediatamente in patria sotto minaccia di dichiararlo,

---

che l'identificazione potrebbe essere valida se Gongilo e i suoi figli fossero stati estremamente longevi e la moglie Hellas molto più giovane del marito. A favore dell'identificazione vd. Debord 1999, p. 189-90.

<sup>241</sup> Per le monete dei dinasti Gorgio e Gongilo vd. Babelon 1910, pp. 93-8; Head 1911, p. 528, 555, 596.

<sup>242</sup> Justin. IX 1, 3: *haec urbs (Byzantium) condita primo a Pausania, rege Spartanorum, et per septem annos possessa fuit*. Sulla credibilità del testo di Giustino vd. Fornara 1966, pp. 267-71; Meiggs 1972, pp. 72-3, 466-67; Badian 1993, pp. 86-87, 206-207 nota 24.

<sup>243</sup> Thuc. I 128, 3-6; 130; Nep. *Paus.* 3, 1-3.

<sup>244</sup> Secondo Meiggs 1972, p. 73, 467 è probabile che a Colone Pausania iniziasse a negoziare seriamente con il satrapo di Dascilio, poiché se in precedenza vi fosse stata una prova chiara di medismo sarebbe già stato rinnegato da Sparta. Cfr. Badian 1993, p. 87: «It cannot be that the Spartans (or the great majority of them) had been genuinely convinced of his Medism, else the interlude at Coloniae would not have been permitted». Agli intrighi di Pausania andrebbe collegata, secondo Cary 1935, la vicenda di Artmio di Zelea, il prosseno degli Ateniesi considerato *atimos* e dichiarato, insieme alla sua famiglia, nemico del popolo ateniese e dei suoi alleati per aver portato l'oro persiano nel Peloponneso. Così Cary colloca l'episodio di Artmio, giudicandolo un messaggero di Pausania, durante il periodo di permanenza di quest'ultimo a Bisanzio o a Colone, tra il 477 ed il 470. Meiggs 1972, pp. 511-12 segue Cary e avanza l'ipotesi che Artmio possa aver portato l'oro ad Argo, dove Temistocle viveva ostracizzato, e che la sua missione, datata ai primi anni sessanta, possa essere stata seguita dal richiamo di Pausania da Colone. Altri studiosi, a partire da Busolt 1895, pp. 653-54 nota 3 e Colin 1933, legano, invece, la vicenda di Artmio al tentativo di corruzione effettuato nel 457/6 a.C. dal Gran Re Artaserse mediante l'invio di Megabazo a Sparta, al tempo della spedizione ateniese in Egitto (Thuc. I 109, 2; Diod. XI 74, 5). Cfr. Gomme *HCT* I, p. 327 nota 1 (456 ca.); *ATL* III, p. 171 nota 42 (decreto del 451, dopo il ritorno di Cimone dall'ostracismo, ma riferito ad un precedente tentativo di corruzione del 456 ca.). Il decreto di *atimia* contro Artmio di Zelea, figlio di Pitonaco, era uno degli argomenti prediletti dagli oratori di IV secolo, da Demostene (IX 41-43; XIX 271-272) ad Eschine (III 258-259) e a Dinarco (II 24-25), come esempio emblematico di un'epoca in cui gli Ateniesi sapevano come agire nei confronti dei traditori. Altre fonti, utili per la datazione, sono uno scolio all'orazione Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τετραρῶν di Elio Aristide, scoperto dal Wilamowitz (*FGrHist* 342 F 14 = *schol.* M Aristid. XLVI 218, 1), che riporta una notizia di Cratero di Macedonia secondo cui l'autore del decreto fu Cimone; un altro scolio ad Aristide (*schol.* C Aristid. XIII 190, 14), che attribuisce l'episodio di Artmio al periodo della reggenza di Serse; Plutarco (*Them.* 6, 4) ed Elio Aristide (XLVI 303, 6), i quali, viceversa, indicano in Temistocle l'autore del provvedimento contro Artmio. La testimonianza di Cratero, basata sulla trascrizione di decreti e non sulla tradizione letteraria, appare più attendibile. Cfr. Meiggs 1972, pp. 510-11; Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, pp. 237-38. Per una datazione della vicenda di Artmio tra il 471/0 e il 465/4 a.C., considerato come periodo compreso tra la piena affermazione di Cimone al potere e l'inizio del suo declino vd. Luppino Manes 1982. Al contesto di processi per medismo che coinvolsero Pausania, Gongilo e Temistocle, Wallace 1970, p. 202 connette anche il decreto contro Artmio, datandolo al 466 o 465, in una sorta di «judicial witch-hunt».

in caso contrario, pubblico nemico<sup>245</sup>. I rapporti di Pausania con il satrapo di Dascilio sarebbero stati svelati pubblicamente dalle lettere citate da Tucidide<sup>246</sup>, ritenute da molti studiosi come delle ‘false’ prove di colpevolezza create dalle autorità spartane per giustificare l’azione illegale e sacrilega contro un uomo accusato di gravi delitti, quali medismo e aspirazione alla tirannide della Grecia<sup>247</sup>. Qualunque fosse l’obiettivo dei negoziati di Pausania con Artabazo, risulta evidente che egli doveva trovarsi a Colone in una posizione subordinata a quella del satrapo di Dascilio, sotto la cui influenza erano collocati i territori dell’Asia Minore settentrionale. La stessa città di Colone, insieme ad altre sulla costa come Larisa e Hamaxitos nella Troade meridionale, era assoggettata e governata, all’inizio del IV secolo, da Mania, moglie di Zenis di Dardano, per conto del satrapo di Dascilio Farnabazo<sup>248</sup>; in cambio della concessione dell’amministrazione della regione, la famiglia di Zenis e Mania doveva versare al satrapo tributi e fornire contingenti militari.

Un fattore geografico accomuna le vicende di questi Greci stabilitisi in Asia Minore: sia le città concesse ai Demaratidi e ai Gongilidi sia quella dove si installò per breve tempo Pausania si trovano tutte tra la Troade, la valle del fiume Caico e la costa dell’Eolide e delineano pertanto l’attuarsi di una strategia volta a mantenere l’influenza e l’autorità persiana in quest’area costiera dell’Egeo, servendosi da una parte di “concessionari” greci filopersiani e dall’altra dell’azione di controllo assicurata dal governatore della vicina capitale satrapica di Dascilio.

Il proseguire dei rapporti, anche economici e commerciali, delle città ioniche con l’amministrazione imperiale persiana è testimoniato, infine, da alcune interessanti fonti documentarie orientali. Così un documento doganale aramaico proveniente dalla satrapia dell’Egitto achemenide, rinvenuto ad Elefantina su un papiro palinsesto adoperato

---

<sup>245</sup> Thuc. I 131, 1. Il ritorno di Pausania da Colone è collocato da Badian 1993, p. 89 nel 468 a.C. e la sua morte a Sparta nel tempio di Atena Calcioco nel 467/6 (così anche White 1964, pp. 142-44 sulla base del racconto tucidideo della fuga di Temistocle in Asia).

<sup>246</sup> Si tratta innanzitutto delle due lettere scambiate fra Pausania e Serse, durante il soggiorno a Bisanzio, riportate in Thuc. I 128, 6-129. Ad Artabazo inoltre Pausania avrebbe inviato successivamente altre lettere dirette al re, tramite un uomo di Argilo, il quale però, dopo aver contraffatto il sigillo ed aver scoperto che vi era scritto l’ordine di ucciderlo, lo aveva denunciato agli efori (Thuc. I 132, 5). Cfr. Nep. *Paus.* 2, 3-5; 4.

<sup>247</sup> Sulla vicenda storica di Pausania, la critica all’autenticità delle lettere e la tradizione di V secolo riguardante il vincitore di Platea vd. Nafissi 2004a e 2004b con la relativa bibliografia. In particolare sui rapporti con Artabazo, Nafissi 2004b, p. 168 nota 58 sostiene che «essi sono il fatto storico di partenza che le lettere false fra Pausania e Serse si propongono di mettere a frutto: esse stabiliscono la responsabilità di Pausania per le azioni di Gongilo, e dimostrano che i rapporti con Artabazo sono una minaccia per i Greci».

<sup>248</sup> Xen. *Hell.* III 1, 13.

successivamente per il celebre testo della Storia e dei Proverbi di Ahiqar<sup>249</sup>, datato all'undicesimo anno del regno di Serse (475 a.C.)<sup>250</sup> o di Artaserse I (454 a.C.)<sup>251</sup>, registra tasse e carichi, in entrata e in uscita, di quarantadue navi che hanno frequentato un porto del delta egiziano, non nominato<sup>252</sup>, nel corso dei dieci mesi navigabili dell'anno. Trentasei navi sono esplicitamente chiamate ioniche (*ywny*), provengono da un porto dell'Asia Minore, secondo alcuni studiosi da Faselide<sup>253</sup>, ed importano merci come vino ionio, olio, legno e ceramica, pagando dazi in oro e in argento ed esportando unicamente *natron* (carbonato di sodio), sostanza prodotta in grande quantità in Egitto<sup>254</sup>, necessaria per la fabbricazione del vetro ma utilizzata anche per diversi altri scopi. Le navi ioniche sono inoltre identificate, oltre che dalle date di arrivo e di partenza e dalle specifiche tecniche<sup>255</sup>, con il nome e il patronimico dei loro capitani, anch'essi indicati come Ioni: solo pochi di questi nomi sono però conservati ed in essi si riconoscono un certo numero di nomi greci ed anche uno iranico, come Spitaka. Nell'insieme, commentano Pierre Briant e Raymond Descat nel loro dettagliato studio sul documento aramaico, «la dominante grecque est réelle mais non exclusive, ce qui correspond bien à l'image que l'on peut se faire de la population marchande d'un port d'Asie Mineure»<sup>256</sup>. Al papiro di Elefantina, che indica l'esistenza di una ben organizzata rete commerciale tra la Ionia e l'Egitto persiano, con tasse doganali raccolte e versate direttamente nel tesoro del re<sup>257</sup>, si può affiancare un'altra preziosa testimonianza testuale relativa alla

<sup>249</sup> Il testo aramaico è stato pubblicato interamente in Porten - Yardeni 1993 (C 3.7) ed analizzato nuovamente in Yardeni 1994. Vd. anche i commenti di Lipinski 1994; Ampolo 1994; 1996, pp. 246-47; Bresciani 1996; Briant - Descat 1998; Bresson 2000, pp. 67-73; Tal 2009.

<sup>250</sup> Così i primi editori Porten - Yardeni 1993, pp. XX e 23.

<sup>251</sup> Briant - Descat 1998, pp. 60-2.

<sup>252</sup> Per le varie proposte di identificazione cfr. Oren 1998, p. 81 che ha indicato Naucrati; Briant - Descat 1998, pp. 91-2 che hanno sintetizzato le precedenti posizioni degli altri studiosi e hanno suggerito Thônis all'entrata del ramo canopico del Nilo.

<sup>253</sup> Vd. Briant - Descat 1998, p. 63; Bresson 2000, pp. 67-73 il quale, datando il papiro nel 475 a.C., accoglie l'identificazione di Faselide ritenendo che essa si accordi con la situazione politica di quel periodo, nel quale Faselide era ancora dal lato persiano, e pensa che invece tra il 475 e il 450 si sarebbe registrata una interruzione pressochè totale degli scambi tra mondo greco egeo e mondo orientale. Contro questa opinione vd. *BHach II*, p. 132 nota 275: «quelle que soit la date que l'on choisisse pour le Papyrus des douanes, la thèse de l'interruption des échanges (dont Bresson entend faire un support de la datation 475) se heurte singulièrement et radicalement aux résultats récents des fouilles de Gordion et à ceux de Daskyleion».

<sup>254</sup> Vd. l'articolo di Bresciani 1996 che, prendendo in considerazione il documento aramaico, ricorda come Plinio il Vecchio, in un passo della *Naturalis Historia* (XXXI 46), situasse i giacimenti più importanti del minerale proprio presso i grandi porti commerciali di Naucrati e Menfi in Egitto. Al tempo stesso il nome Wadi el-Natron ("Valle del Natron") di una depressione nel deserto ad occidente della regione del Delta si deve alla quantità di tale sostanza che gli antichi Egizi estraevano negli otto laghi stagionali della zona.

<sup>255</sup> Come riconosce Yardeni 1994, p. 70, sono distinti due tipi di navi ioniche, *spynh rbh* ("grandi navi") e *aswt khmwš spynh rbh* ("grandi navi" altrimenti specificate).

<sup>256</sup> Briant - Descat 1998, p. 65.

<sup>257</sup> Cfr. Yardeni 1994, p. 70: «At the beginning of each list of items the heading says that the duty was collected and handed over (the words used are 'byd 'l) to the king's house (i.e., the royal treasury)».

presenza di navi ioniche in un porto della satrapia d'Egitto, quella di un papiro aramaico di V secolo rinvenuto nel 1966 a Saqqara e pubblicato da Judah B. Segal<sup>258</sup>. In questa lettera ufficiale, scritta da uno scriba con un nome accadico, un certo Iddinmarduk, sono di nuovo menzionate navi di Ioni, in questo caso insieme a quelle di Cari; il documento, emesso evidentemente per volontà dello stesso satrapo, stabilisce che queste navi di Ioni e Cari siano trattenute insieme al loro equipaggiamento, un provvedimento del quale non si conosce la motivazione per via dello stato frammentario in cui è pervenuto il testo ma la cui causa è stata individuata da Edda Bresciani in una possibile insolvenza, ovvero nel mancato pagamento dei dazi doganali<sup>259</sup>.

Questi papiri aramaici registrano dunque un attivo commercio, durante il V secolo, tra le città ioniche e la sesta satrapia persiana dell'Egitto, un traffico marittimo posto sotto il controllo diretto dell'amministrazione imperiale achemenide con il suo esigente sistema fiscale.

### **1.7 Il caso della città ionica di Teo**

Nessuna fonte letteraria o epigrafica rivela la condizione di una città greca d'Asia Minore, all'indomani delle guerre persiane e della battaglia di Micale, meglio delle frammentarie iscrizioni scoperte a Teo, le cui rovine si trovano vicino all'odierna Siğacik, a 40 km circa a sud-ovest di Smirne<sup>260</sup>.

La città di Teo, situata sull'istmo della penisola eritrea e dotata di due porti, era stata fondata secondo la tradizione da Mini provenienti da Orcomeno in Beozia, sotto la guida di Atamante, seguiti poi da Ioni, Ateniesi, condotti da due dei figli di Codro come loro capi, e Beoti<sup>261</sup>. Nel periodo arcaico essa aveva acquisito, grazie alla favorevole posizione geografica, una grande importanza commerciale<sup>262</sup> e, intorno al 600 a.C., Talete di Mileto avrebbe proposto di fare di Teo la capitale di uno stato ionico unitario in virtù della sua ideale localizzazione al centro della Ionia<sup>263</sup>. Con la conquista persiana delle città ioniche nel 546 a.C., gli abitanti di Teo o almeno una parte di essi, «non potendo sopportare la ὄβρις dei Persiani», abbandonarono la

---

<sup>258</sup> Segal 1983, no 26.

<sup>259</sup> Bresciani 1996, p. 61.

<sup>260</sup> Sulla città di Teo vd. Akurgal 1969, pp. 139-42; Bean 1979, pp. 106-15; Hansen - Nielsen 2004, pp. 1101-2 n. 868; Strang 2007, pp. 18-33. Un'analisi alla luce delle recenti ricognizioni archeologiche a Teo è offerta in Kadioğlu - Özbil - Kerschner - Mommsen 2015.

<sup>261</sup> Strab. XIV 1, 3; Paus. VII 3, 6.

<sup>262</sup> Sappiamo tra l'altro da Erodoto che la città di Teo, insieme ad altre città ioniche (Chio, Focea e Clazomene), doriche (Cnido, Rodi, Alicarnasso e Faselide) ed eoliche (Mitilene), partecipò alla fondazione del più grande e più celebre recinto sacro a Naucrati in Egitto, chiamato *Hellenion*, durante il regno di Amasi (Hdt. II 178, 2).

<sup>263</sup> Hdt. I 170, 3.



loro madrepatria e partirono per la Tracia: sulla costa a nord-est di Taso essi rifondarono la città di Abdera, precedentemente colonia di Clazomene ma distrutta ad opera dei Traci<sup>264</sup>. Sebbene non menzionata da Erodoto, sappiamo inoltre della contemporanea colonizzazione, da parte di altri rifugiati di Teo, della città di Fanagoria lungo la sponda orientale del Bosforo Cimmerio<sup>265</sup>. Comunque l'emigrazione dei Tei non dovette essere totale, come nel caso dei Focci con cui Erodoto stabilisce un esplicito collegamento, oppure alcuni di loro fecero ritorno in seguito nel loro paese, come afferma Strabone, dal momento che la città di Teo iniziò a coniare monete nella seconda metà del VI secolo<sup>266</sup> e prese parte alla battaglia di Lade nel 494 a.C. con 17 navi<sup>267</sup>.

Dopo il fallimento della rivolta ionica, anche Teo doveva tornare nuovamente sotto il dominio persiano e gli studiosi ritengono in genere che essa, in modo analogo a molte altre città greche d'Asia, fosse poi liberata con la vittoriosa battaglia di Micale nel 479 a.C. ed entrasse a far parte della Lega delio-attica nel 478/477 a.C.<sup>268</sup>. Teo appare come tributaria di Atene nelle più tarde liste delle sessagesime dei tributi a partire dal 451/450 a.C., ma può davvero essere considerata un membro originario della nuova alleanza navale sotto la leadership ateniese?

Le due iscrizioni provenienti da Teo, conosciute come *Dirae Teiae* o *Teiorum Dirae* e datate per motivi paleografici alla prima metà del V secolo a.C., ci consentono di indagare la situazione politica ed economico-sociale vissuta dalla πόλις ionica nel momento in cui i testi epigrafici sono stati prodotti.

La prima iscrizione teia, scoperta in un cimitero ad Araka (l'attuale Eraki), vicino al sito di Teo, e copiata dal console inglese William Sherard ad inizio del diciottesimo secolo, è andata poi perduta e pertanto è nota solo grazie alle trascrizioni settecentesche ed ottocentesche dei primi viaggiatori, l'ultima fornita, per quanto riguarda il frammento *A*, da Philippe Le Bas nel 1844<sup>269</sup>. Sulla base della forma sviluppata delle lettere, eccetto il tratto arcaico del mu, e della punteggiatura, i due frammenti delle cosiddette 'imprecazioni teie', derivati da una o due stele, vengono datati da Meiggs-Lewis alla prima metà del V secolo, più precisamente intorno

---

<sup>264</sup> Hdt. I 168; Strab. XIV 1, 30.

<sup>265</sup> Hecataeus *FGrHist* 1 F 212; Arr. *Per. Pon. Eus.* 46-52; Ps.-Scymn. 886-889; Eusthat. *Comm. ad Dionys. Perieg.* 549.

<sup>266</sup> Vd. Balcer 1968; Kraay 1976, pp. 35, 152.

<sup>267</sup> Hdt. VI 8, 1.

<sup>268</sup> Vd. *ATL* III, p. 204.

<sup>269</sup> Per una storia dell'iscrizione vd. Herrmann 1981, pp. 1-2 con una approfondita bibliografia.

al 470 a.C. per il loro contenuto ritenuto adatto al ristabilimento dell'indipendenza non molto dopo la battaglia di Micale: una datazione generalmente seguita dagli studiosi<sup>270</sup>.

La seconda epigrafe, rinvenuta più recentemente nel 1976 non lontano dalle rovine di Teo e pubblicata nell'*editio princeps* da Peter Herrmann nel 1981<sup>271</sup>, occupa i quattro lati di un blocco di calcare grigio e si presenta mutila in tutte le sue parti. Per quanto incompleta, essa ha tuttavia consentito di migliorare l'interpretazione e la lettura dell'altro documento, alla luce delle evidenti somiglianze nel contenuto, ed è stata datata allo stesso periodo, c. 480-450 a.C., anche se considerata paleograficamente di poco più recente dell'altra iscrizione e accostata preferibilmente al limite cronologico inferiore<sup>272</sup>. Se entrambe registrano imprecazioni pubbliche<sup>273</sup> (ἀπόλλυσθαι καὶ αὐτὸν καὶ γένος τὸ κένο) contro chi si rende colpevole di misfatti contro la comunità o i singoli cittadini di Teo, la principale differenza tra le due iscrizioni consiste, invece, nel costante riferimento della seconda anche alla colonia di Abdera<sup>274</sup>.

Analizzate insieme, le maledizioni di Teo possono essere lette come il prodotto di un periodo di turbolenza ed instabilità politica successivo alla battaglia di Micale che non sembrano compatibili con il quadro di un'adesione entusiastica alla lega delia. Dalle due iscrizioni emerge, infatti, che le istituzioni della πόλις, la πολιτεία e il rispetto delle leggi sono esposte a continue minacce e il contesto sembra essere quello del pericolo costante di una στάσις all'interno della comunità. Nel primo testo epigrafico, le maledizioni comminate contro i colpevoli di diversi reati sono chiari indizi di una agitazione politica: si teme e quindi si condanna l'istituzione di un *aisymnetes* o una insurrezione che portasse al dominio di un *aisymnetes* (ὄστις: Τηϊῶν: <τ>[ῶι ξ]υνωῖ ἢ αἰσυ[μ]νήτη<ν>: [ἰσταί]η: ἢ ἐπανισταῖτο: <ἐπ>)

<sup>270</sup> M-L 30. Cfr. Jeffery 1961, p. 340, 345 n. 62 («c. 475-470?»); Fornara 1977, no. 63 («475-470 B.C.»); *SEG* XXXI (1981) 984; McCabe - Plunkett 1985, n. 261 («469-459 BC»); Koerner 1993, pp. 294-301 n. 78; Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 366-70 n. 104 («vers 475»); Antonetti - De Vido 2017, pp. 70-4 n. 15 («prima metà del V secolo a.C.»), anche se vi si afferma che «molti elementi delle *dirae Teiae* si possono ricondurre agli eventi della rivolta ionica del 499 a.C., precedenti alla sconfitta di Lade».

<sup>271</sup> Herrmann 1981, in particolare vd. pp. 4-5 per le circostanze della scoperta e le caratteristiche della nuova iscrizione.

<sup>272</sup> Herrmann 1981, pp. 5-6 sulla base dei confronti con altre iscrizioni propone una data tra il 480 e il 450, «wobei ich mich eher der unteren als der oberen Grenze annähern möchte». Cfr. *SEG* XXXI (1981) 985; McCabe - Plunkett 1985, n. 262; Koerner 1993, pp. 301-307 n. 79; Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 370-74 n. 105 («vers 470»). Alla pubblicazione dell'iscrizione sono seguiti diversi interessanti e utili commenti, vd. Merkelbach 1982; Lewis 1982; Graham 1991 e 1992; D'Alessio 1992a; Youni 2007 e 2012.

<sup>273</sup> Thomas 1992, p. 81 definisce la maledizione pubblica come un tentativo di utilizzare sanzioni religiose per proteggere la città. Sulla portata delle sanzioni 'sacrali' e per altri esempi di maledizioni cfr. Ziebarth 1895; Vallois 1914; Latte 1920, pp. 61-88; Parker 1983, pp. 191-206. Sul carattere politico e sulla natura legislativa dei due testi di Teo, al di là dell'aspetto religioso dell'imprecazione, vd. Youni 2007 e 2012.

<sup>274</sup> Cfr. Herrmann 1981, pp. 23-4.

αἰ[συμ]νηΐη: ἀπόλλυσθαι: καὶ αὐτὸν: καὶ γένος: τὸ κένο)<sup>275</sup>; si paventano pericoli di tradimento intenzionale della città e del suo territorio da parte di un potenziale *aisymnetes*, di abusi di potere con arbitrarie esecuzioni, di atti di brigantaggio e di pirateria o di incoraggiamento di briganti e pirati<sup>276</sup>. Ma che cosa si intendeva per la detestata funzione dell'αἰσυμνήτης? Nell'antica accezione greca del termine come sinonimo di τύραννος attestata da Aristotele in un frammento della *Costituzione dei Cumani*<sup>277</sup>, e in base alla teorizzazione della realtà storica arcaica della αἰσυμνητεία come una αἰρετὴ τυραννίς fornita dallo stesso Stagirita in un passo del terzo libro della *Politica*<sup>278</sup>, il riferimento sembrerebbe essere alle probabili esperienze precedenti di tiranni filopersiani, installati nelle città greche d'Asia Minore<sup>279</sup> e spesso sostenuti e condotti al potere da fazioni interne medizzanti. Dopo la fine della rivolta ionica, nonostante il provvedimento di Mardonio, abbiamo già visto come dei regimi tirannici erano riapparsi in diverse città microasiatiche e ancora alla metà del secolo la minaccia di essere governati da tiranni continuava ad incombere sulle πόλεις ioniche: il decreto ateniese per Eritre ammoniva contro il tradimento della città ai τύραννοι ed escludeva da ogni possibilità di reintegrazione i membri del partito filopersiano rifugiatisi presso i Medi<sup>280</sup>. Anche a Teo, dunque, negli anni successivi alla battaglia di Micale, doveva essere avvertito e si voleva scongiurare il rischio sempre incombente della restaurazione di un governo tirannico.

<sup>275</sup> Così Herrmann 1981, p. 20 integra M-L 30, B, ll. 3-8 e le sue restituzioni sono state in genere accolte dagli altri studiosi (vd. Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 369-70). Diverse, invece, le integrazioni proposte da Merkelbach 1982, p. 213.

<sup>276</sup> M-L 30, B, ll. 8-23.

<sup>277</sup> Fr. 524 Rose = 530, 1 Gigon: ὁ δὲ Ἀριστοτέλης ἐν Κυμαίων πολιτεία τοὺς τυράννους φησὶ πρότερον αἰσυμνήτας προσαγορεύεσθαι. Nello stesso frammento Aristotele attribuisce ai Cumani l'uso di chiamare *aisymnetes* l'*archon* (fr. 524 Rose = 530, 2 Gigon: ἰδίως δὲ φησιν Ἀριστοτέλης ὑπὸ Κυμαίων αἰσυμνήτην τὸν ἄρχοντα λέγεσθαι).

<sup>278</sup> Arist. *Pol.* 1285a29-b3: δύο μὲν οὖν εἶδη ταῦτα μοναρχίας, ἕτερον δ' ὅπερ ἦν ἐν τοῖς ἀρχαίοις Ἕλλησιν, οὓς καλοῦσιν αἰσυμνήτας. ἔστι δὲ τοῦθ' ὡς ἀπλῶς εἰπεῖν αἰρετὴ τυραννίς, διαφέρουσα δὲ τῆς βαρβαρικῆς οὐ τῷ μὴ κατὰ νόμον ἀλλὰ τῷ μὴ πάτριος εἶναι μόνον. ἦρχον δ' οἱ μὲν διὰ βίου τὴν ἀρχὴν ταύτην, οἱ δὲ μέχρι τινῶν ὀρισμένων χρόνων ἢ πράξεων, οἷον εἴλοντό ποτε Μυτιληναῖοι Πιττακὸν πρὸς τοὺς φυγάδας ὧν προειστήκεσαν Ἀντιμενίδης καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητής. δηλοῖ δ' Ἀλκαῖος ὅτι τύραννον εἴλοντο τὸν Πιττακὸν ἐν τινὶ τῶν σκολιῶν μελῶν: ἐπιτιμᾷ γὰρ ὅτι τὸν κακοπάτριδα Πίττακον πόλιος τᾶς ἀχόλω καὶ βαρυδαίμονος ἐστάσαντο τύραννον μέγ' ἐπαινέοντες ἀόλλεες (fr. 348 Voigt). αὗται μὲν οὖν εἰσὶ τε καὶ ἦσαν διὰ μὲν τὸ δεσποτικά εἶναι τυραννικά, διὰ δὲ τὸ αἰρεταὶ καὶ ἐκόντων βασιλικά. Un esame delle fonti arcaiche sulle funzioni dell'*aisymnetes*, volto ad affrontare il problema delle basi documentarie su cui Aristotele poteva fondare le sue riflessioni teoriche, è presentato in Faraguna 2005, il quale, prendendo in considerazione le epigrafi di Teo, non esclude che il profilo dell'*aisymnetes* avesse una funzione "arbitrale" in un contesto di divisioni interne ma che, sotto un regime ritenuto probabilmente democratico, fosse una figura considerata negativamente «in quanto elemento di interferenza nelle dinamiche del libero svolgimento della vita politica della città». Preferisco, piuttosto, mantenere il più semplice riferimento alla realtà di tirannidi filopersiane, ben documentata per il periodo indagato nell'area microasiatica grazie alle testimonianze delle fonti letterarie ed epigrafiche.

<sup>279</sup> Sul legame di fedeltà personale fra il re persiano e i capi locali e sui rapporti tra sovrani achemenidi e tiranni greci vd. Graf 1985; Austin 1990; Luraghi 1998.

<sup>280</sup> M-L 40, ll. 27-34.

I conflitti interni alla città erano inevitabilmente collegati alla politica estera e all'influsso esercitato dalle potenze straniere ed una delle misure è diretta proprio contro chiunque deliberatamente meditasse qualcosa di malvagio nei confronti della comunità dei Tei, consultandosi o con i Greci o con i barbari (ἢ [τι κ]ακὸν: βολεύοι: περὶ Τ[ηί]ων: τὸ ξυνὸ: εἰδῶς: ἢ π[ρὸς] Ἑλληνας: ἢ πρὸς βαρβάρους: ἀπόλλυσθαι: καὶ αὐτὸν: καὶ γένος: τὸ κένο)<sup>281</sup>. Dietro l'espressione βάρβαροι è stata vista comunemente un'indicazione dei Persiani, i quali sappiamo ormai che avevano continuato a mostrare un interesse per il controllo politico e militare dell'area microasiatica e potevano forse contare su fazioni medizzanti all'interno della città, mentre nessun passaggio può essere ricondotto direttamente ad un intervento o ad un controllo esercitato da Atene attraverso lo strumento egemonico della Lega delio-attica. Anzi, la menzione esplicita del pericolo rappresentato da azioni di brigantaggio e di pirateria indicherebbe, come messo in luce da Kirchhoff, un periodo in cui la confederazione marittima costituitasi attorno ad Atene non era ancora in grado di garantire la sicurezza del mare nella regione egea<sup>282</sup>.

Ai problemi politici per la città di Teo si aggiungono inoltre quelli sociali ed economici, come le difficoltà di approvvigionamento di grano, che portano alla maledizione di coloro che ne avessero ostacolato in ogni modo l'importazione o lo avessero riesportato, effettuando una speculazione, una volta che esso vi era arrivato (ὅστις: ἐς γῆν: τὴν Τηίην: κωλύοι: σῖτον: ἐσάγεσθαι: ἢ τέχνη: ἢ μηχανῆ: ἢ κατὰ θάλασσαν: ἢ κατ' ἥπειρον: ἢ ἐσαχθέντα: ἀνωθεοίη: ἀπόλλυσθαι: καὶ αὐτὸν: καὶ γένος: τὸ κένο)<sup>283</sup>; o il timore dell'avvelenamento della comunità nel suo insieme o di qualche cittadino in particolare ("Ὅστις: φάρμακα: δηλητήρια: ποιοῖ: ἐπὶ Τηίοισιν: τὸ ξυνὸν: ἢ ἐπ' ιδιώτη)<sup>284</sup>.

Anche la seconda e più recente iscrizione teia conferma lo stesso scenario di inquietudini politiche: in essa si pongono limiti al potere dei magistrati in carica, condannando l'asservimento o i torti commessi ai danni dei cittadini<sup>285</sup>; nella forma di un giuramento civico

<sup>281</sup> M-L 30, B, ll. 23-28.

<sup>282</sup> Kirchhoff 1887, p. 13: «Der Nachdruck, mit dem die Begünstigung der Piraten oder gar die Betreibung des Piratenhandwerkes verpönt und verflucht wird, deutet auf Zustände des Verkehrs in den Gewässern des aegaeischen Meeres, wie sie nach Stiftung des Delischen Seebundes unter der Herrschaft Athens sich sehr bald anders gestalten mußten».

<sup>283</sup> M-L 30, A, ll. 6-12. La stessa sanzione, la maledizione in quel caso da parte dell'arconte, era stata prevista per chi contravveniva alla legge di Solone, che consentiva la vendita ai forestieri soltanto dell'olio di oliva, mentre vietava di esportare altri prodotti della terra (Plut. *Sol.* 24, 1-2).

<sup>284</sup> M-L 30, A, ll. 1-5.

<sup>285</sup> *SEG XXXI* (1981) 985, A, ll. 5-10. Il termine δολ[ῶ]ται è stato connesso da Herrmann 1981, pp. 14-15, a δόλος e l'espressione τὸμ πλησίον δολ[ῶ]ται tradotta (p. 6) con il significato di 'ingannare («betrügt») il vicino'. Così anche Koerner 1993, n. 79; Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 370 e 374 («faire du tort»). Invece Merkelbach 1982, p. 212, collegandolo a δοῦλος, traduce 'soggiogare («unterjocht») il vicino'. Buone argomentazioni, a

viene poi sanzionata la protezione del regime esistente attraverso l'impegno a non commettere i principali crimini che causano o sono connessi alla guerra civile, quali istigare o partecipare a tentativi di sovversione dell'ordine politico (Ἐπανάστα[σ]ιν οὐ βολεύσω οὐδὲ ποιήσω), seminare discordia tra i cittadini (οὐδὲ λυ[ή]σω), perseguire in giudizio, confiscare i beni, arrestare o condannare a morte in modo arbitrario e illegittimo (ο[ὐ]δὲ διώξω ο[ὐ]δὲ [χρ]ήμ[α]τα δημιώσ[ω οὐ]δὲ δήσω οὐδὲ κατ[ακ]τε[ν]έω), ed infine insediare un αἰσυμνήτης, cioè un τύραννος (αἰσυμνήτην οὐ στήσω [ο]ὔτε σὺμ πολλοῖσι[ν])<sup>286</sup>. Insieme ai magistrati, la prima misura riguarda anche una specifica categoria di cittadini, i cosiddetti 'Tei adottati', secondo la restituzione [σ]ὺν θετοῖσιν [Τ]ηῖ[ο]ι[σ]ιν alle linee 6-7, già proposta da Herrmann e accolta nel testo da Merkelbach<sup>287</sup>; essi sono stati identificati da Graham e D'Alessio<sup>288</sup> con gli immigrati di ritorno a Teo in seguito alla ricostruzione della città da parte della colonia Abdera, che sarebbe testimoniata dalle allusioni di alcuni versi del secondo peana di Pindaro<sup>289</sup> e collocata presumibilmente dagli studiosi dopo la devastazione persiana seguita alla battaglia di Lade<sup>290</sup>. Ma in assenza di precise attestazioni nelle fonti letterarie, in cui non si trova alcuna notizia sulla storia di Teo tra il riferimento alla sua partecipazione alla battaglia di Lade nel 494 a.C. e la descrizione della rivolta contro Atene nel 412 a.C.<sup>291</sup>, non si

---

supporto dell'interpretazione di quest'ultimo, sono espresse da Youni 2007, p. 726: «The interpretation 'deceiving' is indeed ingenious, although in that case one should expect the law to be formulated in terms of deceiving the whole citizen body and not an individual. In other words, a crime consisting in misleading, misguiding or giving false promises to the people, might be more appropriately expressed by a formulation such as τὸν δῆμον or Τηῖων τὸ ξυόν or τὸν δῆμον ἢ τινα τῶν πολιτῶν or similar instead of τὸν πλησίον».

<sup>286</sup> SEG XXXI (1981) 985, A, ll. 10-24.

<sup>287</sup> Herrmann 1981, p. 14 individua la possibilità di leggere [σ]ὺν θετοῖσιν [Τ]ηῖ[ο]ι[σ]ιν ma esprime dubbi sul significato e pubblica [.]ΥΝΘΕΤΟΙΣΙΝ.ΗΙ.Ι.Ν, seguito da SEG XXXI (1981) 985; McCabe - Plunkett 1985, n. 262; Koerner 1993, n. 79. Merkelbach 1982 riprende e accetta la lettura [σ]ὺν θετοῖσι [Τ]ηῖ[ο]ι[σ]ιν e traduce l'espressione come «mit adoptieren (= neueingebürgerten) Teiern», restituendo la frase completa ὅς ἂν τιμὴν ἔχων [σ]ὺν θετοῖσι [Τ]ηῖ[ο]ι[σ]ιν τὸμ πλησίον δολ[ῶ]ται, τοὔτον ἀπόλλυσθαι καὶ αὐτὸν καὶ γένος τὸ κένο. Al contrario Van Effenterre - Ruzé 1994, p. 371 riportano [σ]υνθέτοισιν [Τ]ηῖ[ο]ι[σ]ιν e traducono «les Téiens réunis» (pp. 370 e 374).

<sup>288</sup> Graham 1991; D'Alessio 1992a.

<sup>289</sup> Pind. fr. 52b Sn.-M., vv. 28-30: νεόπολις εἰμ' ματρὸς δὲ μάτερ' ἐμᾶς ἔτεκον ἔμπαν πολεμίωι πυρὶ πλαγεῖσαν. Vd. l'interpretazione nell'edizione di Radt 1958, pp. 22-4, 36-9 seguita da Huxley 1984, pp. 149-52 e Graham 1991 che traduce (p. 176 nota 13) 'I am a young city; yet I gave birth to the mother of my mother, when she was smitten by the foeman's fire'. D'Alessio 1992b individua un'ulteriore conferma a tale interpretazione del secondo peana pindarico, come allusione alla ricostruzione di Teo da parte della colonia Abdera dopo la distruzione persiana, in una nuova lettura di una annotazione marginale in P.Oxy. 841.

<sup>290</sup> Graham 1991, p. 177 ritiene inizialmente più appropriato collocare la ricostruzione di Teo dopo la rivolta ionica e non dopo la conquista da parte di Arpago, ma alla fine conclude così: «we have insufficient evidence to choose between the two possibilities, or even, strictly, to exclude other occasions unknown to us. The one certainty is that the refoundation occurred at some time within the early history of Abdera». D'Alessio 1992a, pp. 78-9, pur riconoscendo la mancanza di prove definitive, riporta diversi indizi a favore di una data dopo la battaglia di Lade. Entrambi gli studiosi, cercando un contesto storico per i provvedimenti delle due iscrizioni, hanno messo in relazione le epigrafi con i cambiamenti politici degli anni successivi alla rivolta ionica e alla sconfitta di Lade.

<sup>291</sup> Thuc. VIII 16 sgg.

può definire con sicurezza l'identità di questa categoria di cittadini nominati nell'iscrizione. In generale, dato che essi sono apertamente sospettati di possibili azioni pericolose per la comunità di Teo, potrebbe trattarsi di un gruppo di persone rientrate di recente da Abdera o da altri luoghi, che avevano precedentemente collaborato con i regimi tirannici ed erano temute proprio per le loro inclinazioni autoritarie<sup>292</sup>. D'altra parte i buoni rapporti tra Abdera e l'impero persiano sono illustrati da Erodoto fino alle fasi conclusive delle guerre persiane<sup>293</sup> e i legami istituzionali tra le città di Teo ed Abdera sono evidenziati dal fatto che la redazione della seconda epigrafe si riferisce ad entrambe le πόλεις.

Se è evidente che le due iscrizioni rivelano, per il periodo successivo alla battaglia di Micala, la turbolenza della politica interna della città di Teo, influenzata da fattori esterni, una questione dibattuta è quella del regime politico vigente in quel momento nella πόλις ionica. Una indicazione di una costituzione democratica è stata vista da diversi studiosi in alcune clausole della più recente epigrafe, come la necessità di una 'base legale' nei procedimenti giudiziari, espressa nel divieto di infliggere alcuna pena a meno di una condanna in accordo ad una specifica legge della città (ὕπ[ὸ] πόλεω[ς] νόμο καταλαφθέν[τα]), o l'attribuzione della giurisdizione sui più gravi crimini ad un organo collegiale, con un *quorum* richiesto di 200 componenti almeno a Teo e di 500 ad Abdera per la validità della votazione e la conseguente imposizione delle punizioni<sup>294</sup>.

Le condizioni di frammentarietà dei testi epigrafici e la considerazione della tradizione aristocratica che caratterizza la vita politica delle città ioniche<sup>295</sup> e della lunga persistenza

---

<sup>292</sup> Cfr. Youni 2007, p. 726: «Was this turbulent period the occasion for those who had collaborated with the overthrown tyrants to come back? Perhaps among the newcomers were persons suspected for their oligarchic past, and the law was aiming at cutting short their hopes for turning over the regime».

<sup>293</sup> Hdt. VII 109, 120; VIII 120 («risulta che Serse nel viaggio di ritorno giunse ad Abdera, strinse rapporti di ospitalità con gli abitanti e donò loro una spada d'oro e una tiara ricamata in oro. Come poi raccontano gli stessi Abderiti, dicendo a mio avviso cose assolutamente incredibili, nella fuga da Atene fu lì che si sciolse la cintura per la prima volta, sentendosi al sicuro»). A proposito della situazione di Abdera, gli autori di *ATL*, pp. 216-17 ritengono del tutto probabile, *a priori*, che la città fosse sede di un tiranno persiano; «Herodotus does not say this categorically, but Xerxes' entertainment there and the later boast of the people that in Abdera Xerxes was first able to "loosen his girdle" in safety mark it as a garrison town. We may be sure that Abdera did not enter the Confederacy until after the conquest of Eion».

<sup>294</sup> Per l'ipotesi di un regime democratico vd. Herrmann 1981, pp. 24 e 26; Lewis 1982; Youni 2007, pp. 729-30, 735. L'integrazione δι[ακοσ]ί[ο]ισιν alle linee 16-17 del frammento A si deve a Lewis 1982, p. 71 («the photograph seems to show in a 16 the base and part of the right diagonal of delta in the penultimate space and the bottom of a vertical in the last space»), il quale nota tra l'altro che il *quorum* stabilito per la giustizia criminale nelle due città ha le stesse proporzioni del tributo pagato in seguito alla Lega delio-attica e fornisce diversi altri esempi; essa è seguita da Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 373, 375. La restituzione πεντακο[σ]ίοισιν alle linee 21-22 è riportata da Merkelbach 1982 e condivisa da Lewis 1982; McCabe - Plunkett 1985, n. 262; Koerner 1993, n. 79; Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 373, 375.

<sup>295</sup> Un esempio di tradizionalismo aristocratico è fornito dalla città ionica di Mileto, in cui l'arbitrato dei Pari, verso il 525 a.C., pose fine alla στάσις tra proprietari terrieri e lavoratori manuali (i Γέργιθες), durata per due generazioni, attribuendo l'amministrazione della città all'aristocrazia fondiaria (Hdt. V 29; Athen. XII 523f-524b

della proprietà fondiaria, su cui si basava il potere delle ricche famiglie aristocratiche, a Teo e in generale in Asia Minore, inducono però a preferire l'ipotesi di un governo aristocratico moderato al cui vertice erano i *timuchi*, cioè gli appartenenti a famiglie nobili<sup>296</sup>. Nelle due iscrizioni i τιμοῦχοι, magistrati della città di Teo, sono chiamati a pronunciare ufficialmente la loro fedeltà e il rispetto della legge ripetendo, tre volte l'anno in occasione delle principali feste cittadine, la pubblica lettura dei provvedimenti iscritti sulla stele a scopo di memoria e di convalida del contenuto (ἐπὶ μνήμη καὶ δυνάμει)<sup>297</sup>. Questi eminenti cittadini dovevano essere espressione delle famiglie aristocratiche che possedevano grandi proprietà terriere, i πύργοι, ovvero vaste dimore rurali dotate di una torre, nel fertile ed esteso territorio di Teo, diviso con ogni probabilità sin dal momento della fondazione della città<sup>298</sup>. È significativo, a conferma di un duraturo permanere del sistema fondiario e della divisione territoriale a Teo, che in un'iscrizione di età ellenistica troviamo una lista di persone, forse ufficiali annuali, collegate ad un πύργος<sup>299</sup>, e in due iscrizioni di età imperiale appare ancora il nome di un πύργος già noto dalla precedente epigrafe<sup>300</sup>.

---

= Heracleides fr. 50 Wehrli); ancora alla metà del V secolo, il governo di Mileto rimaneva aristocratico, nonostante il primo intervento di Atene dopo la rivolta della città (*IG I<sup>3</sup> 21*; Ps.-Xen. *Ath. Pol.* III 11). Sul motivo della εὐγένεια come caratteristico della vita delle città ioniche vd. Mazzarino 1989<sup>2</sup>, pp. 220 sgg. che parla del «persistere di una continuata tradizione aristocratica». Sul carattere aristocratico della politica ionica di V secolo cfr. Balcer 1984b, pp. 209-14; Balcer 1985, pp. 35-9; Corsaro 1997, pp. 39-41.

<sup>296</sup> Vd. Van Effenterre - Ruzé 1994, p. 368: «Bien que l'histoire de Téos soit mal connue et que nous n'ayons pas le début du texte, on estime généralement que les Téiens devaient vivre sous un régime aristocratique modéré, celui des *timouques*». I *timuchi* figurano, non a caso, anche nella costituzione aristocratica di Massalia, colonia di Focea e che per esplicita ammissione di Strabone aveva leggi 'ioniche' (Strab. IV 1, 5; cfr. Arist. *Pol.* V 6). Sulle attestazioni di questa carica vd. Gottlieb 1967 secondo cui i τιμοῦχοι di Teo (p. 22) «nahmen zweifellos einen hohen Rang im Staate ein».

<sup>297</sup> M-L 30, B, ll. 29-35: οἵτινες τιμοχέοντες: τὴν ἐπαρὴν: μὴ ποιήσεν: ἐπὶ δυνάμει (così corregge Herrmann 1981, pp. 9-10, alla luce della nuova iscrizione, in luogo di ἐπὶ Δυνάμει, 'by the statue of Dynamis', di M-L) : καθημένο τῶγῶνος: Ἀνθεστηρίοισιν: καὶ Ἡρακλέοισιν: καὶ Δίοισιν: ἐν τήπαρῃ ἔχεσθαι. *SEG XXXI* (1981) 985, D, ll. 1-23: Ἀνθ[εστη]ρ[ί]οισιν: καὶ Ἡρακλέοισιν: καὶ {ι} Δίοισιν: ἐν Ἀβδ[ή]ρο[ι]σιν: Ἀν[θ]εστηρίοι[σ]ιν: καὶ Ἡρα[κ]λέοισιν: κ[α]ὶ Ζηνός: ἑορτῆ: Ὅστις δὲ τιμοχέων ἢ ταμειῶν μὴ ἠναλέξεν: τὰ γεγραμμένα: ἐν τῇ [σ]τήλῃ: ἐπὶ μνήμη: καὶ δυνάμει: ἢ [φ]οινικογραφέων: κελυ[ό]ντων τιμόχων: κείνων.

<sup>298</sup> Sugli aspetti 'feudali' di Teo vd. Hunt 1947 che riprende la definizione di πύργοι (già di Meyer, Wilamowitz e Ruge) come i possedimenti o i feudi dell'aristocrazia terriera di Teo ed individua alcuni parallelismi linguistici in termini affini che appaiono impiegati con lo stesso significato di proprietà fortificata, come τετραπυργία o τετραπύργιον, τύρσις (il cui uso è tra l'altro alternato da Senofonte a πύργος per descrivere la proprietà fortificata di un cavaliere persiano di nome Asidate nell'area di Pergamo, *Anab.* VII 8, 8 sgg.) e βᾶρις. Precedentemente Béquignon 1928, p. 198 ipotizzava che, in origine, la parola πύργος avesse designato a Teo «une tour du rempart» per poi prendere un significato più astratto, ma vi vedeva espressa una divisione militare. Sulle rovine di antichi πύργοι e sulla realtà ionica di strutture come πύργοι e τείχη vd. Balcer 1985, pp. 36-9 il quale le definisce rispettivamente «the towered manorial estates and the fortified manors, centers of the kinship structured agricultural, aristocratic families and their subsidiary clients, tenants, and slaves», affermando che queste proprietà supportavano le ricche famiglie agricole che componevano le fazioni aristocratiche nelle rispettive città.

<sup>299</sup> *CIG* II 3064. L'iscrizione, trovata a Siğacik vicino Teo, è stata pubblicata da Boeckh sulla base delle copie di Pococke e Guérin ed è andata perduta. Essa consiste di una serie di nomi propri cui seguono il nome di un πύργος (nella formula τοῦ... πύργου ο ἔκ τοῦ... πύργου) e del γένος. Restano, secondo le restituzioni di Boeckh, 35 linee più o meno conservate, cinque delle quali con la parola ἄναρχον o ἄναρχα seguita da un numero; esse

Dell'aristocrazia fondiaria, che da queste strutture agrarie traeva il suo potere politico, erano dunque rappresentanti i magistrati che controllavano la città, i *timuchi*, e, nel periodo successivo alla battaglia di Micale, sugli stateri e su altre monete d'argento di Teo compaiono sia iscrizioni con i nomi abbreviati dei magistrati sia simboli che rappresentano il loro emblema personale<sup>301</sup>. A dimostrazione del loro alto rango nella città di Teo, i *τιμοῦχοι* ricoprono importanti funzioni politiche e governative in più tarde iscrizioni ellenistiche: sono elencati ad esempio, insieme agli *στρατηγοὶ*, come proponenti di decreti<sup>302</sup>; in una disposizione che conferma l'*isopoliteia* tra Temno e Teo, ogni cittadino che desidera essere iscritto in una tribù deve esservi assegnato dai *timuchi*<sup>303</sup>; essi sono poi nominati in leggi che regolano l'educazione dei fanciulli con una mansione legata nuovamente alle maledizioni<sup>304</sup>, in un decreto che istituisce cerimonie religiose<sup>305</sup> e in un trattato di *sympoliteia* tra Teo e Kyrbissos<sup>306</sup>.

In un contesto di inquietudine, come quello delineato dalle due iscrizioni teie della prima metà del V secolo, dovuto alla paura del tradimento della città, dei tentativi di sovversione e del ripristino di un regime tirannico, ad essere temuti, all'interno della comunità di Teo, dovevano essere in particolar modo proprio i grandi proprietari terrieri e i magistrati che, come espressione della classe aristocratica, governavano la città: ai *timuchi*, pertanto, si chiedeva in forma ufficiale di tener fede al loro impegno in difesa delle istituzioni civiche.

Durante il V secolo è naturale che l'aristocrazia fondiaria di Teo, per inclinazione e interesse, continuasse a guardare con favore all'impero persiano e all'amministrazione satrapica di Sardi

---

attestano 27 differenti *πύργοι*, i cui nomi spesso coincidono con quelli familiari. Michel 666 data l'iscrizione al II (?) secolo a.C. ma cfr. le perplessità di Hunt 1947, p. 68 nota 1. Per una ricostruzione delle varie interpretazioni sulla lista vd. lo stesso Hunt, pp. 69-71, il quale ritiene che i nomi dei *πύργοι* rappresentino quelli degli originari proprietari e riflettano la mescolanza di razze al momento della colonizzazione, attestando anche nomi non greci o asiatici (p. 76) mentre i discendenti erano ormai ellenizzati e portavano nomi personali greci. Egli, inoltre, sostiene che l'iscrizione fornisca i nomi degli attuali detentori delle proprietà terriere di Teo, insieme con quelli delle loro famiglie, che almeno dieci proprietà erano ancora in possesso delle famiglie discendenti dai padri fondatori della città e che dieci tra le proprietà erano invece divenute *ἄναρχα* nel senso di vacanti o prive di un proprietario. Jones 1987, p. 309 esprime dubbi su questa teoria: «Would ten of forty estates in any cases be likely to be thus “vacant”? Besides, CIG II 3064 is a list, not of *pyrgoi*, but of persons affiliated with a *pyrgos*; whereas the suggested meaning of *ἄναρχον* presupposes a complete listing of all the “estates”. The list cannot be both at the same time. But the hypothesis that annual officers (of any description) are in question, with vacant years duly recorded, is free of this complication».

<sup>300</sup> CIG II 3081 e BCH IV 1880, pp. 174-75 n. 34. In entrambe le iscrizioni i due cittadini di Teo, Τιβέριος Κλαύδιος Φιλιστεὺς e Τιβέριος Κλαύδιος Ζηνόδοτος, appartengono al *πύργος τοῦ Φιλαίου*, riportato anche in CIG II 3064 alla linea 9, Ἀρτέμ[ω]ν, τοῦ Φιλαίου πύργου, Φιλαΐδης.

<sup>301</sup> Vd. Balcer 1968.

<sup>302</sup> McCabe - Plunkett 1985, n. 30-31.

<sup>303</sup> *Id.*, n. 40.

<sup>304</sup> *Id.*, n. 41-42.

<sup>305</sup> *Id.*, n. 45.

<sup>306</sup> *Id.*, n. 48.



piuttosto che ad Atene e alla Lega delio-attica. I grandi proprietari terrieri dei πύργοι di Teo condividevano, infatti, con l'impero achemenide l'organizzazione rurale e l'interesse per lo sviluppo agricolo; l'autorità satrapica assicurava d'altra parte autonomia locale ai territori controllati e mostrava preoccupazione per la produttività agricola, da cui dipendevano il pagamento dei tributi e il mantenimento delle guarnigioni<sup>307</sup>. Abbiamo inoltre diverse attestazioni letterarie di residenze rurali fortificate, nell'Asia Minore occidentale, collegate ai centri di residenza delle satrapie e affidate a nobili persiani o di origine epicorica. Emblematico è l'esempio della tenuta del cavaliere persiano Asidate nella piana del Caico, una vera fortezza munita di una torre alta e imponente; essa vantava immense ricchezze, con schiavi, bestiame e cavalli, era difesa da un forte contingente militare e poteva contare sulla protezione di altri presidi armati del territorio circostante che, di fronte all'attacco dei soldati di Senofonte, giunsero subito in soccorso, vale a dire l'ufficiale persiano Itamene con il suo esercito, opliti assiri, cavalieri ircani al soldo del re, ottocento peltasti circa e altri fanti e cavalieri da Partenio, Apollonia e dai luoghi vicini<sup>308</sup>. Altro caso famoso è quello dell'aristocratico lidio Pizio, descritto in Erodoto come un grande proprietario di terre e schiavi nell'area frigia di Celene e come il secondo uomo più ricco dopo il Gran Re; egli fece dono a Dario del platano e della vite d'oro e accolse Serse con il suo esercito, durante la marcia alla volta di Sardi, offrendosi spontaneamente di fornire il denaro necessario per sostenere le spese di guerra<sup>309</sup>. Al tempo del generale Eumene di Cardia, dopo la morte di Alessandro Magno, secondo quanto racconta Plutarco, nella regione di Celene c'erano ancora fattorie e fortezze (τετραπυργία), piene di schiavi e di bestiame, che potevano essere conquistate solo per mezzo di macchine d'assedio<sup>310</sup>.

Alle testimonianze delle fonti letterarie si aggiungono poi, come è già stato analizzato in precedenza, i rinvenimenti archeologici di centinaia di tumuli funerari collocati nelle strategiche valli dei fiumi, come l'Ermo, il Caico o il Granico a nord, ed associati con vicini insediamenti, segno di un'espansione della popolazione rurale in età achemenide come strumento di capillare controllo del territorio<sup>311</sup>.

---

<sup>307</sup> A proposito dell'interessamento del Gran Re verso l'agricoltura vd. la lettera di Dario I a Gadata (M-L 12), in cui il satrapo viene lodato dal re persiano per aver valorizzato il "suo" territorio mediante la coltivazione, presso Magnesia sul Meandro, di alberi da frutto d'oltre Eufrate. La politica agraria degli Achemenidi è illustrata da Senofonte in un passo dell'*Economico* IV, 4-11.

<sup>308</sup> Xen. *Anab.* VII 8, 8-22.

<sup>309</sup> Hdt. VII 27-29.

<sup>310</sup> Plut. *Eum.* 8, 9-10.

<sup>311</sup> Vd. *supra*, pp. 28-30.

Nel quadro di una società microasiatica caratterizzata da consolidate forme di insediamento rurale-aristocratico, a Teo, quindi, il governo della città era nelle mani di famiglie aristocratiche protese per natura, da un punto di vista sia politico sia economico, verso il mondo persiano; anche nel periodo successivo alla battaglia di Micala, alla luce dell'analisi delle due iscrizioni, il pericolo di un loro tradimento o di compromessi con l'impero persiano e con il satrapo di Sardi, soprattutto attraverso l'insediamento di un *τύραννος*, doveva essere sentito come una minaccia reale, da scongiurare con il rinnovo costante delle maledizioni pubbliche pronunciate dai *timuchi*. D'altronde le posizioni persiane in Asia Minore continuavano ad essere prossime a Teo dato che, come si è ampiamente visto, i Persiani avevano mantenuto dopo Micala il controllo dell'area microasiatica dalle vicine capitali satrapiche, esercitando un'influenza sulla vita culturale e politica di altre città costiere come Efeso, Focea, Myrina e Gryneion.

### **1.8 Il primo decennio della Lega delio-attica e la battaglia dell'Eurimedonte**

Se è difficile credere che molte città greche d'Asia fossero tra i membri originari della Lega delio-attica, in un contesto di immutata influenza persiana sulla regione microasiatica, occorre allora pensare che un buon numero di quelle *πόλεις*, registrate nelle liste delle sessagesime dei tributi pervenuteci solo a partire dal 454/453 a.C., fosse gradualmente entrato a far parte della lega guidata da Atene nel ventennio successivo alla fondazione. Quando e quali non è possibile stabilirlo con sicurezza, considerato il silenzio delle fonti letterarie in merito ad attività militari lungo la costa occidentale dell'Anatolia. Ma il pur sintetico excursus sulla *Pentecontaetia*, in cui Tucidide seleziona i fatti ritenuti più significativi per una comprensione della crescita del potere di Atene, integrato con le informazioni contenute in autori posteriori, come Diodoro Siculo e Plutarco, appaiono indicarci la direzione seguita dalla politica ateniese fin dal primo decennio dell'epoca cimoniana.

Il teatro delle prime operazioni militari della Lega, come già in precedenza nelle fasi immediatamente successive alla battaglia di Micala, sono la regione degli Stretti e la Tracia, zone strategicamente ed economicamente importanti per Atene. La prima spedizione sotto la guida di Cimone fu diretta contro il presidio persiano di Eione<sup>312</sup>, città situata sulla costa tracia alla foce del fiume Strimone, il cui possesso garantiva l'accesso a preziose miniere e

---

<sup>312</sup> Vd. Hdt VII 107; Thuc. I 98, 1; Ephorus *FGrHist* 70 F 191; Plut. *Cim.* 7-8, 2; Diod. XI 60, 2; Nep. *Cim.* 2, 2.

riserve di legname per la sua vicinanza al monte Pangeo<sup>313</sup>. La conquista di Eione, nel 476/475 a.C. durante l'arcontato di Fedone<sup>314</sup>, e l'insediamento di una colonia ateniese, nonostante la valorosa resistenza del generale del Gran Re, Boge, consentivano ad Atene di compiere il primo passo verso il controllo sia della rotta costiera tracia sia di quella verso l'interno lungo la valle del fiume Strimone; un interesse per il ricco entroterra tracio, fonte di grano, di legname e di metalli, che l'ateniese Cimone aveva ereditato dal padre Milziade e che era già stato anche di Pisistrato<sup>315</sup>. Con la caduta di una delle fortezze chiave rimaste in mano persiana in Tracia ed in Ellesponto dopo la sconfitta di Serse, la frontiera più occidentale dell'impero persiano si sgretolava<sup>316</sup>; secondo la testimonianza di Erodoto, soltanto la città di Dorisco, collocata presso la foce del fiume Ebro, riuscì a resistere ai diversi tentativi dei Greci e i discendenti del governatore Mascame, figlio di Megadoste, erano ancora onorati con doni dal Gran Re Artaserse<sup>317</sup>.

La seconda campagna di Cimone fu un attacco contro l'isola egea di Sciro<sup>318</sup>, nelle Sporadi settentrionali, che era abitata dai pirati Dolopi e si trovava in una posizione strategica sulla rotta commerciale dall'Ellesponto ad Atene. L'assoggettamento dell'isola di Sciro e la

---

<sup>313</sup> Secondo Tuciddide (IV 102, 3) l'emporio marittimo di Eione distava da Anfipoli 25 stadi; per Diodoro (XII 73, 3) e Strabone (VII F 35), le due località erano distanti rispettivamente 30 e 20 stadi. Eione costituiva, inoltre, grazie alla fertilità del suolo, un ricco centro agricolo (vd. Plut. *Cim.* 7, 3).

<sup>314</sup> La datazione è fondata su uno scolio ad Eschine II 31, a sua volta basato su di un'*Atthis* (vd. Gomme *HCT* I, pp. 320, 405 nota 1; *ATL* III, p. 169), ed è seguita da *ATL* III, pp. 158-60; Meiggs 1972, p. 68; Hornblower 1991, p. 149. Invece Smart 1967 pone la conquista di Eione nel 470/469 a.C., accettando la collocazione di Diodoro (XI 60, 2) all'interno dell'anno 470; così anche Culasso Gastaldi 1986, pp. 137-38. Questa datazione 'bassa' è respinta dalla gran parte degli studiosi poiché è improbabile che Tuciddide non menzionasse alcuna attività della Lega tra la fondazione e il 470 circa. Cfr. Rhodes 1985, p. 13: «The high chronology still seems preferable. Thucydides' narrative is a selection intended to illustrate the growth of Athenian power, but though not impossible it is unlikely that he should have found nothing worth mentioning between the foundation of the League and c. 470; and it would have been surprising if the Athenians had waited several years before attacking Persian-occupied Eion, taking Scyros to secure their corn route and punishing the medizer Carystus»; Steinbrecher 1985, pp. 37-9; Delorme 1986; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, pp. 223-24. Alla conquista di Eione, lo scolio ad Eschine II 31 fa seguire il primo fallito tentativo di colonizzare la località di Ennea Hodoi, sotto la strategia di Lisistrato, Licurgo e Cratino. Dubbi sono espressi da Meiggs 1972, pp. 68-9; Kallet 2013, p. 48.

<sup>315</sup> Lombardo 1934, pp. 70-1 considera la prima spedizione di Cimone come priva dei caratteri essenziali di un'impresa antipersiana e come il primo atto d'imperialismo di Atene; Mari 2014, p. 74 vede nella conquista ateniese di Eione molte ambiguità successive della Lega delio-attica, «perché, ufficialmente volta a sottrarre ai Persiani uno degli ultimi loro caposaldi nella regione a beneficio della lega, consegna di fatto 'agli Ateniesi' uno scalo prezioso». L'importante stazione commerciale di Eione, secondo Tuciddide (IV 102, 3), sarebbe stata la base delle operazioni volte a colonizzare il sito di Anfipoli.

<sup>316</sup> Sull'importanza di Eione come luogo di raccolta delle forze di terra e di mare persiane e sul ruolo e i profitti di Atene nella campagna contro la città tracia vd. Kallet 2013, pp. 44-5.

<sup>317</sup> Hdt. VII 105-106.

<sup>318</sup> Vd. Thuc. I 98, 2; Ephorus *FGrHist* 70 F 191; Plut. *Cim.* 8, 3-7; Plut. *Thes.* 36, 1-3; Diod. XI 60, 2; Nep. *Cim.* 2, 5.

conseguente fondazione di una cleruchia ateniese<sup>319</sup> rispondevano soprattutto all'obiettivo ateniese di liberare l'Egeo dalla minaccia della pirateria, rafforzando la propria supremazia navale e assicurandosi una ulteriore base, insieme a Lemno e Imbro, sulla rotta verso gli Stretti. Plutarco, in aggiunta a Tucidide, riferisce la tradizione propagandistica secondo cui Cimone, in risposta ad un oracolo delfico, trovò a Sciro i resti del mitico eroe Teseo e li riportò in trionfo ad Atene<sup>320</sup>: il responso della Pizia, che poteva fornire una giustificazione religiosa alla spedizione, è collocato da Plutarco sotto l'arcontato di Fedone<sup>321</sup>, cioè nello stesso anno dell'espugnazione di Eione, 476/475 a.C., e strettamente legato da un punto di vista cronologico doveva essere il trasferimento delle ossa di Teseo da Sciro ad Atene, dopo la conquista dell'isola da parte di Cimone<sup>322</sup>.

Ad Eione e Sciro segue, nella successione degli avvenimenti riportati da Tucidide, l'aggressione alla città di Caristo nell'estrema punta meridionale dell'isola di Eubea<sup>323</sup>, una 'guerra'<sup>324</sup> contro una città che aveva medizzato negli anni delle guerre persiane ed era situata lungo la rotta militare e mercantile dall'Attica a Sciro e alle regioni settentrionali della Tracia e dell'Ellesponto. Caristo era stata saccheggiata dai Persiani nel 490 a.C. servendo come base per l'attacco ad Eretria<sup>325</sup>, aveva combattuto al fianco dei Persiani dopo l'Artemisio nel 480

---

<sup>319</sup> Nel quarto secolo Sciro, insieme a Lemno e Imbro, le tre antiche cleruchie di Atene, era considerata come una legittima proprietà ateniese (Xen. *Hell.* IV 8, 15; V 1, 31; Andoc. III 12).

<sup>320</sup> Plut. *Cim.* 8, 5-7. In modo simile Pausania (III 3, 7), istituendo un confronto con il ritrovamento delle ossa di Oreste da parte degli Spartani (cfr. Hdt. I 67-68), narra che un oracolo ordinò agli Ateniesi di recuperare le ossa di Teseo, «diversamente non sarebbe stato loro possibile prendere Sciro»; Cimone scoprì le ossa di Teseo e non molto tempo dopo prese Sciro. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, p. 228: «Non c'è dubbio che questa motivazione, presente con varianti anche in Plutarco (8, 6) riflette la versione 'ufficiale' fornita da Cimone e dagli Ateniesi, i quali intendevano giustificare (come già nel 546/5 circa aveva fatto Milziade III, allorché mosse alla conquista del Chersoneso di Tracia) l'occupazione dell'isola con un mandato divino e dare così alla colonizzazione il carattere di una missione sacra».

<sup>321</sup> Plut. *Thes.* 36, 1.

<sup>322</sup> La datazione della spedizione di Sciro nel 476/475 a.C. è accolta da Gomme *HCT* I, p. 281; *ATL* III, p. 160; Steinbrecher 1985, p. 39; Hornblower 1991, p. 150; Badian 1993, p. 99. Diodoro Siculo (XI 60, 2) data invece la campagna di Sciro, insieme a quella di Eione prima e dell'Eurimedonte poi, all'arcontato di Demozione, 470/469 a.C. Per l'inaffidabilità di questa data fornita da Diodoro, che comprime in un solo anno diverse vittorie militari di Cimone, cfr. Meiggs 1972, pp. 454-55. Per altre proposte cronologiche sulla cattura di Sciro vd. Busolt 1897, pp. 105-6 nota 2 (474/473 o 473/472); Smart 1967 (469/468), il quale collega l'onore della nomina di Cimone e degli strateghi suoi colleghi come giudici ai concorsi tragici sotto l'arcontato di Apsefione (469/468), episodio riferito da Plutarco subito dopo la conquista di Sciro (*Cim.* 8, 7-9), proprio con la popolarità da lui ottenuta grazie al recupero delle ossa di Teseo, e suggerisce l'esistenza di due versioni alternative, seguite dalle fonti plutarchee, per il nome dell'arconte del 469/8; Podlecki 1971 (470); Lévy 1976, pp. 277-79 (469). Per una preferibile cronologia 'alta' vd. *supra*, nota 314. Cfr. anche Luppino Manes 1976.

<sup>323</sup> Thuc. I 98, 3.

<sup>324</sup> Il termine πόλεμος compare sia in Tucidide sia in Erodoto (IX 105), che fa riferimento alla guerra tra Ateniesi e Caristi, durante la quale l'ateniese Ermolico, figlio di Euteno, morì in battaglia a Cirno nella terra dei Caristi e fu sepolto al Geresto. Secondo Meiggs 1972, p. 69 «Thucydides implies strong resistance when he uses the word πόλεμος».

<sup>325</sup> Hdt. VI 99, 2.

a.C.<sup>326</sup>, aveva già pagato per questa alleanza all'indomani della battaglia di Salamina<sup>327</sup> e si deduce che aveva rifiutato di unirsi alla Lega delio-attica. Costretta con la forza la comunità euboica ad entrare nella confederazione<sup>328</sup>, probabilmente intorno alla seconda metà degli anni settanta<sup>329</sup>, Atene ne traeva l'indubbio vantaggio economico e strategico del controllo delle rotte marittime da una posizione privilegiata all'estremità sud-orientale dell'Eubea, anche ai fini della sicurezza del territorio ateniese e della fornitura di grano per la città. Nello stesso periodo andrebbero collocate le operazioni di riconquista di città cadute nuovamente sotto influenza persiana, come Bisanzio, dove Pausania, ritornato in qualità di privato cittadino dopo il primo richiamo a Sparta, rimase al potere secondo Giustino per sette anni con probabile collusione con la Persia fino alla sua espulsione forzata nel 471/470 a.C. ad opera degli Ateniesi di Cimone<sup>330</sup>; e insieme a Bisanzio allo stesso tempo anche Sesto, stando ad un aneddoto di Ione di Chio che riferisce della ripartizione, affidata dagli alleati a Cimone, di un bottino di prigionieri e ornamenti preziosi persiani ricavato da una singola campagna a Bisanzio e a Sesto<sup>331</sup>. Le due città erano fondamentali per gli Ateniesi perché,

---

<sup>326</sup> Hdt. VIII 66, 2.

<sup>327</sup> Hdt. VIII 112; 121, 1.

<sup>328</sup> Hornblower 1991, p. 151 ritiene che l'annessione di Caristo sia forse menzionata da Tuciddide come la prima di una categoria, quella degli alleati condotti con la forza nella Lega, così come Nasso fu la prima ad essere sottomessa dopo una rivolta. Cfr. Meiggs 1972, pp. 69-70: «Carystus did not wish to become a member; Naxos did not wish to remain one». Curiosa è la presenza, in una più tarda lista di caduti probabilmente del 447 a.C. (M-L 48 = *IG* I<sup>3</sup> 1162, l. 27), di un ateniese chiamato Καρυστόνκος, che, secondo Asheri 2006, p. 322 «può essere il figlio di un Ateniese ultrapatriottico che aveva preso parte all'asservimento della città assieme a Ermolico».

<sup>329</sup> Cfr. Busolt 1897, pp. 140-1 nota 6 (472); *ATL* III, p. 160 («Of the war against Karystos we can say only that it fell sometime between 475 and 470, and that it took time»); Hornblower 1991, p. 150 ('perhaps 472'). Badian 1993, p. 100 non indica una data ben precisa, notando come Tuciddide collochi il conflitto con Caristo subito dopo Sciro ma parli di una lunga guerra, conclusa da un accordo. Steinbrecher 1985, pp. 40-42 propone, invece, in modo poco convincente, di datare la fine della guerra con la conquista di Caristo nel 469/468, collegandola all'aneddoto plutarco (Cim. 8, 7-9) dell'onore, attribuito a Cimone e ai suoi colleghi strateghi, di giudicare agli agoni tragici sotto l'arconte Apsefione (469/8).

<sup>330</sup> Justin. IX 1, 3; Thuc. I 131, 1; Plut. Cim. 6, 6. Sull'espulsione di Pausania da Bisanzio alla fine degli anni settanta nel 471/470 a.C. vd. Meiggs 1972, pp. 72-3, 465-68 il quale invoca a sostegno della propria tesi anche la generale situazione descritta da una delle cosiddette *Lettere di Temistocle*; Rhodes 1992a, p. 46; Badian 1993, pp. 86-7 secondo cui Tuciddide escludeva di certo, nel suo elenco selettivo, le operazioni che semplicemente riconquistavano quelle città che erano già state prese e in seguito perse. Sulla credibilità del testo di Giustino cfr. anche Fornara 1966, pp. 267-71.

<sup>331</sup> Plut. Cim. 9, 3-5; Ion *FGrHist* 392 F 13. Per una seconda cattura di Sesto intorno al 470 a.C., associata con la definitiva espulsione di Pausania da Bisanzio, vd. Meiggs 1972, pp. 72, 465-68 il quale sostiene che, durante i sette anni di permanenza di Pausania a Bisanzio, Sesto poteva essere stata attaccata da Dascilio, Bisanzio o Dorisco e respinge le ipotesi di quegli studiosi, come Woodhead 1952 e Sealey 1966, che identificano l'occasione dell'aneddoto di Ione con la prima conquista di Bisanzio nel 478 (cfr. anche *ATL* III, pp. 158-59, 206 nota 55, per una datazione della seconda cattura di Bisanzio e di Sesto e della storia di Ione nel 477, alla luce di un frammento di papiro di Eforo, *FGrHist* 70 F 191); Badian 1993, pp. 86-7, 211 nota 43: «The story cannot refer to the events of 478 (the first capture of Sestus and of Byzantium), since neither Cimon nor the Delian League had anything to do with those. It therefore attests a recapture of Sestus around the time of Cimon's capture of Byzantium from Pausanias».

strategicamente, controllavano non solo i due passaggi dall'Asia Minore all'Europa ma anche le rotte commerciali verso il mar Nero.

Le prime operazioni militari della Lega delio-attica, sotto la direzione e nell'interesse degli Ateniesi, ovvero le conquiste di Eione, Sciro, Caristo, Bisanzio e Sesto, sembrano dunque delineare un preciso progetto ateniese volto al controllo politico ed economico di postazioni chiave in Tracia e sulla via degli Stretti: un disegno che mirava ad assicurare ad Atene gli approvvigionamenti di grano e l'accesso a zone ricche di legname e di risorse minerarie<sup>332</sup>, estendendo al contempo la sua potenza talassocratica nell'Egeo. Secondo Domenico Musti, «l'azione militare della Lega comincia in quell'area egea settentrionale, che, per essere meno direttamente a tiro della potenza persiana e del governatore persiano di Sardi, è poi quella in cui tradizionalmente si concentrano gli ultimi tentativi di resistenza alla Persia, o da cui può, con ragionevole speranza di successo, partire il moto di liberazione»<sup>333</sup>. Non si tratta comunque, in tutti i casi, di campagne condotte per la liberazione di città greche dalla Persia mentre costanti e notevoli sono per gli Ateniesi i vantaggi dal punto di vista politico e commerciale, un rafforzamento in Egeo che doveva essere considerato ad Atene come necessario alla sicurezza interna e preliminare ad ogni tentativo di spingersi oltre sulla costa asiatica.

Fino alla battaglia dell'Eurimedonte, preceduta dall'importante cesura dell'asservimento dell'isola alleata e ribelle di Nasso nelle Cicladi<sup>334</sup>, Tucidide non ricorda alcuna offensiva

---

<sup>332</sup> Cfr. Steinbrecher 1985, pp. 87-93.

<sup>333</sup> Musti 1989, p. 334.

<sup>334</sup> Thuc. I 98, 4. Cfr. Aristoph. *Vesp.* 354-5. La prospera isola di Nasso era stata conquistata dai Persiani nel 490 a.C. (Hdt. VI 96) e in seguito le quattro navi nassie, fornite ai Medi per la battaglia di Salamina, avevano disertato passando allo schieramento greco (Hdt. VIII 46, 3). Tucidide omette il motivo per cui Nasso si ribellò, la durata dell'assedio e le condizioni di capitolazione; Meiggs 1972, p. 71 non esclude la possibilità che una fazione oligarchica avesse guardato in direzione di Sardi, come già successo nel 500 a.C., quando gli esponenti della borghesia, esiliati dal popolo, si erano rivolti al tiranno di Mileto, Aristagora, e per suo tramite al satrapo di Sardi allo scopo di ricevere aiuto militare e farli così rientrare nella loro città (Hdt. V 30). La secessione e la susseguente sottomissione di Nasso sono citate da Tucidide come il primo esempio di ribellione di una città alleata e di dura repressione ateniese («fu questa la prima città alleata da loro asservita contro il fondamento stesso della lega»); lo storico poi apre una breve digressione in cui espone le cause delle defezioni, dovute in generale ad un peggioramento delle relazioni di Atene con gli alleati, e le ragioni per cui esse fallirono, cioè la superiorità militare ateniese e la contrastante debolezza delle singole città alleate (Thuc. I 99). La vicenda di Nasso viene collocata da Badian 1993, pp. 8-9 in almeno due stagioni di guerra (466/465) e lo stesso studioso pone intorno all'inizio del 465, durante l'assedio della città, l'incontro di Temistocle, in fuga da Pidna verso la Ionia, con la flotta ateniese a Nasso (Thuc. I 137, 2; cfr. Aristod. *FGrHist* 104 F 1, 10, 3; Nep. *Them.* 8, 6-7; Polyæn. *Strat.* I 30, 8); in base al sincronismo tra il viaggio per mare di Temistocle e l'assedio di Nasso, quest'ultimo viene datato da Milton 1979 nel 466 a.C.; Meiggs 1972, pp. 80-1, considerando il sincronismo tucidideo e la tradizione di presunti progetti siracusani di Temistocle, data l'assedio e la capitolazione di Nasso nel 467 a.C., prima della battaglia dell'Eurimedonte nell'anno successivo. Sull'attendibilità della notizia di Tucidide cfr. anche Steinbrecher 1985, pp. 27-29, 42. Contro la validità della sincronia come base per una ricostruzione cronologica vd. Rhodes 1970; Hornblower 1991, pp. 152, 222. Una cronologia 'alta' dell'asservimento di Nasso, intorno al 470, si lega invece alla data tradizionale dell'Eurimedonte nel 469, vd.

ateniese in Asia Minore. Di precedenti operazioni lungo la costa meridionale dell'Asia Minore, databili a cavallo tra gli anni settanta e sessanta<sup>335</sup>, troviamo però traccia nelle fonti posteriori. Diodoro Siculo, pur condensando in un singolo anno diversi eventi militari e seguendo certamente il testo eforeo<sup>336</sup>, racconta come, qualche tempo dopo le vicende di Eione e Sciro, Cimone fece vela con la flotta alleata verso la Caria, riuscendo a portare dalla propria parte tanto le città costiere greche, persuase a ribellarsi ai Persiani (τῶν παραθαλαττίων πόλεων ὅσαι μὲν ἦσαν ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἀπωκισμέναι, ταύτας παραχρῆμα συνέπεισεν ἀποστῆναι τῶν Περσῶν), quanto quelle miste, controllate da presidi persiani e assediate con la forza (ὅσαι δ' ὑπῆρχον δίγλωττοι καὶ φρουρὰς ἔχουσαι Περσικάς, βίαν προσάγων ἐπολιόρκει); allo stesso modo si guadagnò l'appoggio delle città della Licia (προσαγαγόμενος δὲ τὰς κατὰ τὴν Καρίαν πόλεις, ὁμοίως καὶ τὰς ἐν τῇ Λυκίᾳ πείσας προσελάβετο)<sup>337</sup>. Plutarco, in un passo della biografia cimonia, sembra riflettere queste attività belliche quando, prima di procedere con la narrazione della campagna dell'Eurimedonte, riferisce la strategia di Cimone diretta ad incalzare i barbari, da un lato con devastazioni e saccheggi, dall'altro provocando defezioni e alleanze con i Greci, «al punto che l'Asia dalla Ionia alla Panfilia rimase completamente sgombra di armi persiane» (ὥστε τὴν ἀπ' Ἰωνίας Ἀσίαν ἄχρι Παμφυλίας παντάπασι Περσικῶν ὅπλων ἐρημῶσαι)<sup>338</sup>. Un'affermazione che appare chiaramente esagerata per quanto encomiastica e che, se da un lato si inserisce nel contesto di una biografia scritta appunto come elogio delle fulgide gesta di un uomo politico alla cui morte «nessuna impresa luminosa fu compiuta contro i barbari da nessun generale dei Greci»<sup>339</sup> e, finché fu lui il generale, «nemmeno un messaggero (persiano) e nemmeno un cavallo fu mai visto scendere a meno di trenta stadi dal mare»<sup>340</sup>, dall'altro implica un'avanzata ateniese nelle regioni costiere della Caria e della Licia. Un'altra testimonianza di questa campagna militare si trova in un aneddoto di un combattimento riportato da Frontino: l'autore degli *Stratagemata* descrive infatti l'attacco di Cimone ad una certa città della Caria, durante il quale lo stratego ateniese diede fuoco ad un tempio e un

---

*ATL* III, pp. 160 e 175 (470); Musti 1989, pp. 334-35 (circa 471). Unz 1986, pp. 69-73, nonostante l'inversa sequenza tucididea, pone la battaglia dell'Eurimedonte prima della rivolta di Nasso (465).

<sup>335</sup> Vd. Meiggs 1972, pp. 73-4, 83.

<sup>336</sup> È stato notato dagli studiosi che la narrazione diodorea della campagna dell'Eurimedonte si presenta molto simile a quella di alcuni frammenti di una epitome di Eforo trovati tra i papiri di Ossirinco (*P.Oxy.* XIII 1610 = Ephorus *FGrHist* 70 F 191).

<sup>337</sup> Diod. XI 60, 4.

<sup>338</sup> Plut. *Cim.* 12, 1.

<sup>339</sup> Plut. *Cim.* 19, 3.

<sup>340</sup> Plut. *Cim.* 19, 4.

boschetto sacri a Diana, fuori le mura, e, approfittando dell'accorrere degli abitanti per spegnere l'incendio, conquistò la città senza incontrare opposizione<sup>341</sup>.

Attraverso l'occupazione delle coste della Caria e della Licia, l'intento strategico ateniese si proponeva di bloccare la rotta costiera ai Persiani, negando loro l'accesso all'Egeo, ovvero impedendo alla flotta achemenide di avanzare al di là della base di Aspendo, come espressamente affermato in Plutarco<sup>342</sup>, e al tempo stesso assicurando agli alleati protezione dalle incursioni persiane<sup>343</sup>. Seguendo la ricostruzione di Russell Meiggs e supponendo un intervallo di alcuni anni tra le operazioni in Caria e in Licia da una parte e la campagna dell'Eurimedonte dall'altra<sup>344</sup>, i preparativi persiani di controffensiva, che si concretizzano nel radunarsi di ingenti forze navali e terrestri dalle parti della Panfilia<sup>345</sup>, forse in contemporanea alla rivolta di Nasso, sarebbero stati una reazione ai successi di Cimone nelle regioni dell'Asia Minore sud-occidentale ed il preludio ad una nuova spedizione persiana in Egeo<sup>346</sup>.

Ma Cimone, informato della concentrazione dell'armata persiana ed intenzionato ad anticipare i movimenti dei nemici, attaccò e sconfisse i Persiani in due battaglie, una navale e una terrestre (o in uno scontro articolato in due fasi), presso la foce del fiume Eurimedonte in Panfilia. L'evento ebbe luogo nello stesso giorno ed è datato dagli studiosi al 470/469 o con una datazione forse più plausibile al 466/465 a.C.<sup>347</sup>. La battaglia dell'Eurimedonte,

---

<sup>341</sup> Front. *Strat.* III 2, 5: *Cimon, dux Atheniensium, in Caria insidiatus cuidam civitati religiosum incolis templum Dianae lucumque, qui extra muros erat, noctu improvisus incendit; effusisque oppidanis ad opem adversus ignes ferendam vacuum defensoribus cepit urbem.*

<sup>342</sup> Plut. *Cim.* 12, 2, secondo cui Cimone voleva rendere impraticabile alle navi persiane tutto il mare al di qua delle isole Chelidonie, situate di fronte alle coste licie.

<sup>343</sup> Vd. Keen 1998, pp. 98-102, il quale ipotizza anche un interessamento ateniese per i rifornimenti di grano e di legname dalla Licia e, sostenendo che l'area era vitale per gli interessi strategici ateniesi, ritiene che la campagna in Licia dovrebbe essere considerata non come una nota finale alla battaglia dell'Eurimedonte ma come 'its *raison d'être*': «by seizing Lycia he (Kimon) hoped to deny the coastline to Persian fleets, thus keeping them out of the Aegean and giving the members of the League protection from Persian aggression, upon which protection Athenian supremacy in the Aegean rested».

<sup>344</sup> Plutarco descrive, come se fossero campagne militari di un singolo anno, prima la liberazione dell'Asia dalle forze persiane dalla Ionia fino alla Panfilia (*Cim* 12, 1) e poi la battaglia dell'Eurimedonte, preceduta dalla presa di Faselide (*Cim* 12, 3-4). Nel frattempo però Cimone si è spostato in quanto, in vista dello scontro presso il fiume Eurimedonte, egli salpa dalle basi di Cnido e di capo Triopio (*Cim* 12, 2). Anche nella narrazione di Diodoro è implicito che la battaglia dell'Eurimedonte segua immediatamente le operazioni lungo la costa meridionale dell'Asia Minore. Meiggs 1972, p. 74 nota, in modo opportuno, che un generale che prosegue la campagna in Licia con una battaglia all'Eurimedonte non salpa da Cnido e dal Triopio e per questo motivo, giudicando Plutarco poco esatto nelle sue connessioni cronologiche, suggerisce un intervallo tra i due fatti. Se le operazioni in Caria e in Licia sono collocate tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni sessanta, la battaglia dell'Eurimedonte viene datata da Meiggs (pp. 81-3) nel 466 a.C. dopo la capitolazione di Nasso.

<sup>345</sup> Plut. *Cim.* 12, 2; Diod. XI 60, 5.

<sup>346</sup> Sulla strategia offensiva dei Persiani vd. Meiggs 1972, pp. 78-83; Briant 1996, p. 574: «L'ampleur des préparatifs et la qualité des chefs montrent que le roi ne se satisfaisait pas d'une stratégie défensive, mais qu'il projetait de mener une contre-offensive, pour tirer profit des embarras athéniens»; Keen 1998, p. 101.

<sup>347</sup> La data tradizionale del 470/469 si basa sulla cronologia diodorea (XI 60, 1), che colloca però in un solo anno arcontale una serie di campagne di Cimone, e sull'aneddoto plutarco (*Cim.* 8, 7-9) dell'acclamazione di



combattuta tra Ateniesi e alleati da una parte e Persiani dall'altra<sup>348</sup>, era tra l'altro preceduta dall'annessione forzata della città dorica di Faselide<sup>349</sup>. L'importante città commerciale sulla costa meridionale dell'Asia Minore, al confine tra la Licia e la Panfilia, non voleva defezionare dal Gran Re e per questo le sue campagne erano state devastate e le mura assediate dalle truppe di Cimone. Per mezzo della mediazione dei Chioti, legati da antica amicizia con i Faseliti, alla fine la città cedeva a condizione di pagare un'indennità di dieci talenti e di unirsi al seguito della spedizione contro i barbari (τέλος δέ διήλλαξαν αὐτούς, ὅπως δέκα τάλαντα δόντες ἀκολουθῶσι καὶ συστρατεύωσιν ἐπὶ τοὺς βαρβάρους)<sup>350</sup>. Gli interessi di Faselide verso i traffici con il Mediterraneo orientale e soprattutto con l'Egitto dovevano essere alla base del rifiuto iniziale di accogliere la flotta greca ed abbandonare il Gran Re; invece per Cimone la città di Faselide costituiva, da un punto di vista strategico, una necessaria base di appoggio nel golfo di Panfilia in vista dello scontro decisivo nella zona dell'Eurimedonte<sup>351</sup>. Si ricordi come un decreto ateniese<sup>352</sup>, iscritto su una stele marmorea trovata presso il monastero di San Giovanni Battista sul Monte Imetto, ci attesti rapporti tra Atene e Faselide con la concessione ai Faseliti, implicati in contese legali ad Atene, del privilegio di essere giudicati davanti al tribunale del polemarcho, come previsto per i Chioti (ὅτι ἄμ μὲ[ν] Ἀθη[ν]ησι ξ[υ]μβ[ό]λαιον γένηται [πρὸς Φ]ασηλιτ[ῶ]ν τινα, Ἀθη[ν]η[σι] τὰς

---

Cimone e degli altri strateghi come giurati degli agoni tragici delle Dionisie sotto l'arcontato di Apsefione (469/468), una speciale occasione che attesterebbe il prestigio acquisito da Cimone con la recente vittoria dell'Eurimedonte. Così *ATL* III, p. 160 (469 B.C.); Musti 1989, p. 335 il quale tuttavia dubita della contiguità tra la vittoria dell'Eurimedonte e la designazione degli strateghi come giudici: «L'acclamazione a giudice attesta certo l'alto prestigio di Cimone; ma poiché non si tratta di un'acclamazione pacifica, *non* è da concepire *necessariamente* come la *prima* celebrazione del reduce o di un trionfatore di recentissima data»; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, p. 232 (470/469). Una datazione più bassa nel 466/465 è invece sostenuta da Sordi 1971, p. 48 che però, in un articolo successivo (1994, p. 68), abbassa ulteriormente la data al 465/464 legando la campagna dell'Eurimedonte alla crisi dinastica che seguì in Persia all'uccisione di Serse; Deane 1972, pp. 9-13 (465); Meiggs 1972, pp. 80-3 (466) secondo cui, dopo la capitolazione di Nasso nel 467, Cimone era in grado di attaccare i Persiani prima che i preparativi di controffensiva fossero completati; Steinbrecher 1985, pp. 43-6 (466); Badian 1993, pp. 7-9 (466) il quale suggerisce una contemporaneità, e non successione, tra la rivolta di Nasso e la battaglia dell'Eurimedonte: «If Naxos rebelled early in 466, then there would be plenty of time for the siege to be set up and for the main forces of the alliance to leave for Asia Minor and, late in the summer, fight the battle there».

<sup>348</sup> Vd. Thuc. I 100, 1; Plut. *Cim.* 12-13; Diod. XI 60, 5 - 62. Per la controversa ricostruzione della battaglia e le divergenti versioni di Plutarco e Diodoro vd. Gomme *HCT* I, pp. 286-89; Meiggs 1972, pp. 75-7; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, pp. 239-48; Zaccarini 2014.

<sup>349</sup> Il racconto della resistenza ed annessione alla Lega di Faselide è offerto dettagliatamente da Plutarco (*Cim.* 12, 3-4).

<sup>350</sup> Plut. *Cim.* 12, 4.

<sup>351</sup> Sulla posizione strategica della città di Faselide vd. Thuc. II 69, 1; sui rapporti commerciali con l'Egitto e l'Oriente cfr. Bresson 2000, pp. 68-73. Faselide viene tra l'altro ricordata da Erodoto (II 178) per la sua partecipazione alla costruzione dell'*Hellenion* di Naucrati. Sappiamo inoltre da Strabone (XIV 3, 9) che, al tempo di Alessandro Magno, intorno alla città si aprivano tre porti, mentre Livio (XXXVII 23, 1) ne evidenziava la posizione avanzata nel mare e la possibilità fornita dal suo porto di avvistare le navi nemiche a grande distanza.

<sup>352</sup> *IG* I<sup>3</sup> 10 = M-L 31.

δ]ίκας γίγνεσθαι παρ[ὰ τῶι πο]λεμάρχῳ, καθάπερ Χ[ίους, καὶ] ἄλλοι μὴδὲ ἄμδ)'<sup>353</sup>; l'epigrafe fa riferimento ad esistenti *ξυμβολαί* tra le due città<sup>354</sup>, stipulate probabilmente subito dopo l'ingresso di Faselide nella Lega, ed è datata solitamente tra il 469 e il 450 a.C. nel periodo successivo all'annessione alla Lega<sup>355</sup>. Tornando alla battaglia dell'Eurimedonte, essa conclude il primo decennio dalla costituzione della Lega delio-attica con una campagna gloriosa e di grande valore strategico: la vittoria di Cimone all'Eurimedonte eliminava ogni seria minaccia navale persiana in Egeo e rafforzava la talassocrazia di Atene nel Mediterraneo orientale.

A seguito di una tale affermazione ateniese in uno scontro svoltosi direttamente in terra d'Asia, una vittoria che segna l'acme della politica antipersiana di Cimone<sup>356</sup>, commemorata con solenni monumenti ad Atene e a Delfi<sup>357</sup> e celebrata nella tradizione come superiore ai trionfi di Salamina e di Platea<sup>358</sup>, il numero delle città greche d'Asia aderenti alla Lega doveva con ogni probabilità essersi ampliato in maniera notevole. Con questo non si vuole dire che, da quel momento, i Persiani rinunciassero al controllo dell'area microasiatica e iniziasse un'espansione ateniese destinata a non incontrare opposizione alcuna; piuttosto il territorio dell'Asia Minore sarebbe divenuto sempre più zona di confronto tra i due poteri imperiali in competizione. Se il pericolo di un ritorno della flotta reale in Egeo poteva ritenersi scongiurato grazie alla campagna di Cimone, negli anni successivi alla battaglia dell'Eurimedonte continuano ad essere registrati, nelle fonti letterarie ed epigrafiche, sia episodi di resistenza persiana sia schieramenti politici filopersiani ed infiltrazioni achemenidi lungo la costa occidentale dell'Asia Minore. Pertanto, senza entrare nel merito di una questione ampiamente dibattuta dagli studiosi antichi e moderni come quella della cosiddetta

---

<sup>353</sup> *IG I<sup>3</sup> 10* = M-L 31, ll. 6-11.

<sup>354</sup> *IG I<sup>3</sup> 10* = M-L 31, ll. 11-14.

<sup>355</sup> Per un abbassamento della data del decreto alla metà degli anni venti cfr. Mattingly 1964, pp. 37-9 il quale però ha successivamente accettato l'idea di una datazione più alta (1976, p. 43 nota 35; 1990, p. 119 con nota 40); Jameson 2000-2003; Beretta Liverani 2013. Sul decreto per Faselide vd. anche de Ste Croix 1961, pp. 100-8; Seager 1966; Gauthier 1972, pp. 158-61, 177-79, 184-86; Fornara 1977, no. 68; 1979; Cataldi 1983, pp. 99-143 (dopo il 450/449); Pébarthe 2007 (c. 440); Rhodes 2008, p. 504 (450s).

<sup>356</sup> Vattuone 2011, pp. 20-2 nota come, nella tradizione seguita da Diodoro, la battaglia dell'Eurimedonte, all'interno di una nuova fase delle guerre persiane culminata con la stipula della pace di Callia, sia «un evento chiave del conflitto con la Persia, in continuità con le grandi battaglie del periodo precedente, ma anche un punto di partenza per lo sviluppo della potenza ateniese (XI 62, 2)». Cfr. Vattuone 2014, p. 523.

<sup>357</sup> Vd. Paus. I 29, 14 per la stele in onore dei caduti innalzata ad Atene; X 15, 4 per la palma di bronzo dedicata dagli Ateniesi a Delfi con il bottino della vittoria e sormontata da una statua aurea di Atena. A proposito di quest'ultimo monumento, vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, pp. 244-45: «Si tratta di un ex voto orientale e, sotto questo profilo, il dono votivo dell'Eurimedonte simboleggiava la vittoria degli Ateniesi sui popoli d'Asia».

<sup>358</sup> Plut. *Cim.* 13, 3.

‘pace di Callia’, la quale richiederebbe una trattazione a parte<sup>359</sup>, appare improbabile datare la celebre pace, se mai ce ne fu una, tra Atene e la Persia al periodo immediatamente successivo alla vittoria dell’Eurimedonte, secondo le clausole riportate da Plutarco<sup>360</sup> che menziona anche una copia degli accordi inserita nella raccolta di *Psephismata* di Cratero<sup>361</sup> e presumibilmente si basa sulla tradizione della pubblicistica di IV secolo<sup>362</sup>.

La sfera di influenza persiana sulle città greche d’Asia, in virtù di un sistema imperiale basato su forze di terra e insediamenti distribuiti capillarmente nel territorio microasiatico, sarebbe rimasta immutata dopo l’Eurimedonte e, di lì a poco, la guerra contro i Persiani sarebbe di fatto ripresa e continuata in Egitto e a Cipro. Inoltre l’attenzione di Cimone e degli Ateniesi, subito dopo la campagna dell’Eurimedonte, doveva rapidamente rivolgersi in Egeo e in Grecia su altri fronti. Innanzitutto per Atene era necessario riportare la sicurezza nell’area strategica del Chersoneso tracico e dell’Ellesponto, punto di transito dall’Asia all’Europa, dove resistevano ancora contingenti persiani, sostenuti in modo verosimile dai centri di Dorisco e Dascilio, i quali non intendevano abbandonare la zona e ricevevano il supporto dei

---

<sup>359</sup> Una rassegna delle diverse posizioni sull’autenticità o meno della ‘pace di Callia’ si trova in Meister 1982, pp. 124-30, il quale, nel riprendere le conclusioni già avanzate da Sordi 1971, nega l’esistenza della pace in questione, vedendo nel racconto diodoro degli avvenimenti di Cipro del 450/448 un duplicato della battaglia dell’Eurimedonte ed attribuendo a Diodoro una erronea sistemazione cronologica del materiale di Eforo (pp. 24-31); viceversa Accame 1982 e 1984 sostiene la storicità della pace e ne accetta la data tradizionale nel 449/448. Successivamente, tra la bibliografia più recente: Badian 1987 (ampliato e aggiornato in *id.* 1993, pp. 1-72) secondo cui alla battaglia dell’Eurimedonte (466) segue una pace formale tra Atene e la Persia prima della morte di Serse, confermata dopo la successione di Artaserse intorno al 464 attraverso l’ambasceria guidata da Callia (ricordata in Hdt. VII 151) e poi rinnovata dallo stesso Callia nel 449 ca.; *contra* Stylianou 1992 che contesta la teoria di due trattati e Bloedow 1992 che critica la tesi di Badian su una presunta pace dopo l’Eurimedonte ma mantiene la convenzionale data della pace al 449; Lewis 1992b, pp. 121-27 che difende l’autenticità della pace nel 449 sulla base dell’evidenza anche delle liste delle sessagesime; Cawkwell 1997 per il quale la pace, considerata come un accordo raggiunto nel 449 sulla base dello *status quo*, comportava la demolizione delle mura delle città ioniche; Samons 1998 che propone una data dopo il 462/461, cioè dopo il venir meno dell’alleanza stabilita con Sparta in funzione antipersiana. Sulla notizia di una missione ateniese a Susa, guidata da Callia, al tempo di una contemporanea ambasceria degli Argivi al Gran Re Artaserse, cui fa riferimento Erodoto, vd. Vannicelli 2017, pp. 484-86.

<sup>360</sup> I termini del trattato, citati da Plutarco, sono i seguenti: «Il re... s’impegnava a tenersi lontano dal mare greco quant’è la corsa di un cavallo in una giornata, e a non spingere navi da guerra e rostrate al di qua delle isole Ciane e Chelidonie» (*Cim.* 13, 4).

<sup>361</sup> Plut. *Cim.* 13, 5; Crat. *FGrHist* 342 F 13. Vd. Erdas 2002, pp. 169-77.

<sup>362</sup> Tra le fonti di IV secolo che associano la pace di Callia ad un periodo immediatamente successivo all’Eurimedonte vd. Plat. *Menex.* 241-42 che colloca la pace dopo la battaglia dell’Eurimedonte, ma prima di Tanagra; Isoc. *Areop.* 80 che individua nel trattato un avvenimento del periodo in cui l’Areopago non era ancora stato esautorato, quindi prima della riforma di Efialto del 462/461; Lyc. *Leocr.* 72-73. Secondo Sordi 1971, pp. 42-3 le fonti di IV secolo (storici, oratori, pubblicisti) che parlano della pace, «anche quelle che negano l’esistenza formale di essa, ma che l’ammettono come situazione di fatto, concordano nell’attribuire al periodo immediatamente successivo alla vittoria dell’Eurimedonte tale pace o tale situazione di fatto». Per la studiosa, la ‘pace di Callia’ sarebbe stata un falso creato dalla pubblicistica ateniese nel IV secolo per contrastare polemicamente la pace di Antalcida del 387/6 con il riconoscimento formale, da parte della Persia, della talassocrazia ateniese in Egeo, in conseguenza della vittoria di Cimone all’Eurimedonte. Per la tradizione affermatasi nel IV secolo sulla ‘pace di Callia’ e assunta da Plutarco nella *Vita di Cimone* vd. Schrader 1976; Fuscagni 1989.

Traci da settentrione<sup>363</sup>. Tra l'Eurimedonte e la rivolta di Taso, Plutarco pone una spedizione cimonia contro questa resistenza di Persiani, emblematica di una permanenza achemenide in un territorio di vitale importanza, sulla 'via del grano', ad oltre dieci anni di distanza dall'iniziale conquista ellenica di Sesto e Bisanzio nel 479/478 a.C.; l'attacco di Cimone si concludeva con la cacciata dei Persiani, la vittoria sulle tribù della Tracia settentrionale e la sottomissione del Chersoneso ad Atene (ὀρμήσας ἐπ' αὐτοὺς τέτταρσι μὲν ναυσὶ τρισκαίδεκα τὰς ἐκείνων ἔλαβεν, ἐξέλασας δὲ τοὺς Πέρσας καὶ κρατήσας τῶν Θρακῶν πᾶσαν ὠκειώσατο τῇ πόλει τὴν Χερρόνησον)<sup>364</sup>. Le operazioni militari condotte nel Chersoneso e descritte soltanto da Plutarco trovano conferma in un'iscrizione che registra i nomi dei caduti, sia ateniesi che alleati, nello stesso anno in diverse località, come Sigeo nella Troade, avamposto all'ingresso asiatico dello stretto dei Dardanelli, Cardia nel Chersoneso tracico, lungo la sponda occidentale dell'Ellesponto, Eione sulla costa tracia e l'isola di Taso nell'Egeo settentrionale<sup>365</sup>: una lista di caduti che è associata con la campagna del Chersoneso, da collocare nel 465<sup>366</sup>, e il primo anno della guerra contro Taso<sup>367</sup>, che può essere datata agli anni 465/4-463/2<sup>368</sup>.

<sup>363</sup> Plut. *Cim.* 14, 1.

<sup>364</sup> Plut. *Cim.* 14, 1.

<sup>365</sup> *IG I<sup>3</sup>* 1144. Tra i deceduti nominati nell'epigrafe figurano [Μαδ]ύτιοι (l. 34) e [Βυζά]ντιο[ι] (l. 118), alleati dell'area ellespontica.

<sup>366</sup> Vd. Walker 1927, p. 56 ('probably in the spring of 465'); *ATL* III, pp. 206 nota 55, 258 (465); Meiggs 1972, p. 20 ('spring or early summer of 465'); Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, p. 248 (465 circa).

<sup>367</sup> Così Meiggs 1972, pp. 20, 80, 416 il quale ritiene che i caduti a Drabesco non erano inclusi in questa iscrizione e spiega la presenza di Eione nella lista funeraria con un attacco, da parte di Taso e dei Traci, alla città occupata anni prima da Atene, allo scopo di alleggerire la pressione sull'isola. Per una registrazione sulla stele anche dei caduti in occasione della tragica sconfitta ateniese a Drabesco cfr. Gomme *HCT* I, p. 297; *ATL* III, pp. 108-10 che collocano tutte le campagne dell'iscrizione in una singola stagione, nel 465, e collegano alla lista i nomi dei caduti a Drabesco sulla base dell'interpretazione di un passo di Pausania (I 29, 4-5), «the battle at Drabeskos was fought early in the winter of 465/4, in time to be commemorated by the first λόγος ἐπιτάφιος, spoken for the Athenians who lost their lives in the busy season of 465 B.C.»; Bradeen 1967 e 1974, n. 1 che preferisce datare la lista nel 464, motivando i caduti ad Eione come il risultato di un attacco degli Edoni dopo la vittoria di Drabesco.

<sup>368</sup> La datazione della spedizione contro Taso si basa sui dati forniti dalle fonti. Tucidide (I 100, 2-101) la associa con un fallito insediamento nell'entroterra tracico, nella località nota come Ennea Hodoi ('le Nove Strade'), a seguito della dura sconfitta a Drabesco edonica ad opera dei Traci, ed afferma che la guerra durò tre anni; nel quarto libro (IV 102, 2-3) poi, trattando la spedizione di Brasida contro Anfipoli del 424/3, Tucidide data con precisione il massacro di Drabesco trentadue anni dopo l'insuccesso di Aristagora di Mileto (Hdt. V 124-126) e ventotto anni prima della riuscita fondazione di Anfipoli da parte di Agnone (cfr. Diod. XII 68, 1-2). Quest'ultimo avvenimento si colloca nel 437/436 sull'evidenza di un noto scolio ad Eschine II 31, che elenca i «nove disastri» ateniesi a Ennea Hodoi, con cui concorda Diodoro Siculo (XII 32, 3) nel datare la fondazione della colonia di Anfipoli sotto l'arcontato di Eutimene. Così, con un calcolo a ritroso, si ottiene una datazione al 465/464 per il precedente tentativo di insediamento alle «Nove Strade», finito con la catastrofe di Drabesco, e di conseguenza per la rivolta di Taso, con la capitolazione dell'isola che sarebbe avvenuta nel terzo anno di assedio nel 463/462. Al disastro di Drabesco si riferiscono i fatti menzionati da Erodoto (IX 75) in un *excursus* su Sofane di Decelea, «ucciso dagli Edoni a Dato, combattendo per le miniere d'oro», mentre era al comando degli Ateniesi con Leagro, figlio di Glaucone. I nomi dei due strateghi tornano in Pausania (I 29, 5) ma il riferimento è a Drabesco; mentre Isocrate (VIII 86) colloca pure «a Dato» l'episodio del massacro di diecimila «opliti»

Come nel Chersoneso, anche la spedizione contro la ricca isola di Taso<sup>369</sup>, culmine di una strategia di lungo periodo nell'area dello Strimone iniziata nel 476 con la conquista di Eione<sup>370</sup>, si proponeva principalmente di favorire gli interessi ateniesi nella regione mineraria del Pangeo e nella zona costiera della Tracia, che fino a quel momento costituivano la *peraia* di Taso. Le fonti letterarie concordano nell'attribuire alla rivolta di Taso motivazioni prettamente economiche e commerciali; secondo Tucidide, in particolare, i Tasi defezionarono dalla Lega delio-attica e vennero a contesa con gli Ateniesi «per gli empori commerciali nell'antistante costa tracia e le miniere che i Tasi sfruttavano»<sup>371</sup>. Connesso alla secessione dell'isola era, soprattutto, il contemporaneo progetto ateniese di insediamento di diecimila coloni, ateniesi e alleati, nell'importante crocevia di Ennea Hodoi ('le Nove Strade'), sul sito della futura Anfipoli, sulla riva orientale del fiume Strimone, in una posizione chiave per il controllo delle miniere aurifere del Pangeo e degli scambi commerciali

---

ateniesi e alleati. Sull'*excursus* erodoteo e sull'uso del toponimo 'Dato' vd. Asheri 2006, pp. 276-77; Mari 2014, pp. 87-9. Gli studiosi moderni hanno tentato di riconciliare con la testimonianza tucididea ed erodotea un passaggio dello scolio ad Eschine, che menziona una sventura a Ennea Hodoi dei «cleruchi insieme a Leogoras (una variante tradita in alcuni manoscritti è Λεαγόρον) sotto l'arcontato di Lisicrate» (453/452), congetturando un errore dello scoliaste nei nomi del comandante e dell'arconte ed emendandoli l'uno nell'erodoteo Leagro e l'altro in Lisiteo (arconte del 465/464). Vd. Walker 1927, pp. 56-7; Gomme *HCT* I, p. 395; *ATL* III, pp. 170, 175-76 con note 57 e 58; MacDowell 1959; Rhodes 1985, p. 12 («a war dated 465/4-463/2 will fit before the reforms of Ephialtes and ostracism of Cimon in 462/1») e 1992a, pp. 44-5; Steinbrecher 1985, pp. 16 nota 8, 110-14; Develin 1989, p. 71; Hornblower 1991, pp. 154-55; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, p. 249. Invece secondo Badian 1993, pp. 81-6 il disastro di Drabesco era successivo alla fondazione della colonia nella regione dello Strimone e si sarebbe verificato, circa dodici anni dopo, nel 453/2, sotto l'arcontato di Lisicrate come indicato dallo scoliaste ad Eschine. In Diodoro (XI 70) la rivolta e la capitolazione di Taso, così come l'insuccesso di Drabesco, sono datati nello stesso anno arcontale 464-463.

<sup>369</sup> Vd. Thuc. I 100, 2-101; Plut. *Cim.* 14, 2; Diod. XI 70, 1; Nep. *Cim.* 2, 5. L'importante isola di Taso, separata dalla costa della Tracia dallo stretto omonimo, aveva raggiunto una grande prosperità grazie allo sfruttamento delle miniere aurifere isolate e soprattutto di quelle sul continente alle pendici del monte Pangeo, ma anche per la gestione di stazioni commerciali nella regione tracia prospiciente. Altre fonti di ricchezza per l'isola furono le cave di marmo e il vino. Già prima della colonizzazione paria, Taso era uno scalo commerciale dei Fenici (Hdt. II 44, 4), i quali avevano scoperto le miniere situate tra le località di Eniri e Ceniri, davanti a Samotracia, iniziandone lo sfruttamento (Hdt. VI 47). Secondo Erodoto, che afferma di aver visto le miniere durante la sua visita dell'isola, Taso ricavava ingenti rendite dalle miniere d'oro di Scape Hyle (località il cui nome significa "foresta delle miniere") sul continente tracio e minori proventi da quelle che erano sull'isola stessa (Hdt. VI 46). Con le risorse ottenute dai possedimenti sul continente e dalle miniere (sia dell'isola che della Tracia), i Tasi, dopo l'assedio di Istieo di Mileto nel 493 (Hdt. VI 28, 1), avevano potenziato la flotta e la cinta muraria (Hdt. VI 46, 2); ma nel 491, in seguito all'ordine del re Dario, abbattono la cerchia di mura e consegnarono la flotta (Hdt. VI 46-47). Durante la spedizione di Serse nel 480, i cittadini di Taso, a nome delle loro città sul continente, accolsero e ospitarono l'esercito di Serse; una tradizione locale sosteneva che per il pasto erano stati spesi 400 talenti d'argento (Hdt. VII 109, 2; 118). A proposito della ricchezza della zona costiera della Tracia, in precedenza Megabazo aveva indicato a Dario l'infinita abbondanza di legname per navi e molti remi e le miniere d'argento (Hdt. V 23, 2).

<sup>370</sup> Cfr. Lombardo 1934, p. 66 nota 1; Kallet 2013, p. 50.

<sup>371</sup> Thuc. I 100, 2: διενεχθέντας περὶ τῶν ἐν τῇ ἀντιπέρας Θράκης ἐμπορίων καὶ τοῦ μετάλλου ἃ ἐνέμοντο. Cfr. Hdt. IX 75 in cui Sofane muore combattendo presso Dato περὶ τῶν μετάλλων τῶν χρυσέων; Diod. XI 70, 1 per il quale gli abitanti di Taso si ribellano agli Ateniesi μετάλλων ἀμφισβητοῦντες. Hornblower 1991, p. 155 definisce il conflitto tra Atene e Taso «an economic war».

lungo la costa tracia<sup>372</sup>: probabile causa principale del malcontento e dell'opposizione di Taso, l'insediamento della colonia a Ennea Hodoi non poteva aver luogo finché la flotta tasia, a presidio della costa, non fosse stata eliminata<sup>373</sup>. Se da una parte i tentativi ateniesi di avanzare nell'interno della Tracia, dopo aver occupato Ennea Hodoi, vengono bloccati nel 465/464 dal disastro subito a Drabesco, località a nord del Pangeo e nel territorio degli Edoni, dove i coloni, o almeno una parte di essi, furono massacrati dai Traci, e in conseguenza della disfatta l'impresa coloniale dovette essere abbandonata<sup>374</sup>; dall'altra gli Ateniesi, una volta sconfitta la flotta tasia in una battaglia navale e sbarcati sull'isola, incontrarono difficoltà nel reprimere la tenace resistenza degli isolani<sup>375</sup> e solo nel terzo anno di assedio, nel 463/462, i Tasi si arresero e si accordarono con gli Ateniesi a condizioni durissime<sup>376</sup>.

Alla politica ateniese nel mar Egeo, nel periodo successivo all'Eurimedonte, con le impegnative campagne nel Chersoneso, a Taso e in Tracia, si affianca, sul fronte opposto, la notizia diodorea di un riarmo persiano, insieme ad una generale riorganizzazione dell'impero e delle satrapie, per opera del nuovo re achemenide Artaserse I<sup>377</sup>, succeduto al trono nel

<sup>372</sup> Sul valore economico e strategico di Anfipoli per Atene vd. Thuc. IV 108, 1. Sull'importanza storica e la centralità strategica di Anfipoli, come indicato dal suo nome originario, cfr. Asheri 1967; Mari 2014.

<sup>373</sup> Sul progetto coloniale ateniese come causa immediata della rivolta di Taso vd. Walker 1927, pp. 58-9; *ATL* III, pp. 258-59; Meiggs 1972, p. 83; Roveri 1980, pp. 40-3 secondo cui la progettata colonizzazione avrebbe in sostanza privato i Tasi delle fonti della loro economia e della gestione delle basi commerciali nella zona dello Strimone, trattandosi di una operazione di «acquisizione di ricchezze e di basi commerciali estremamente proficue, finanziate dalla Lega delio-attica a vantaggio preminente, anche se non esclusivo, di Atene».

<sup>374</sup> Vd. Thuc. I 100, 3; IV 102, 2; Diod. XI 70, 5; XII 68, 2; Hdt. IX 75; Isocr. VIII 86; Paus. I 29, 4-5. *ATL* III, pp. 108-10, 175-176 con note 57 e 58, 258-59 con nota 69 datano il disastro di Drabesco all'inizio dell'inverno del 465/4 e ritengono che solo la 'scorta militare' ateniese fu distrutta nella battaglia, «the effect upon the colony must have been disastrous; in any event, whatever the fate of the colonists, the undertaking was abandoned». In modo simile già Gomme *HCT* I, p. 297 escludeva che l'intero corpo coloniale avesse marciato nell'interno della Tracia, «the majority would stay at Ennea Hodoi and begin the settlement: only some of the armed forces went farther, presumably to forestall an attack. The whole colony was destroyed as a result of the defeat, that is, the settlers were withdrawn». Sulla questione del numero di coloni coinvolti nella sciagura vd. anche Mari 2014, pp. 89-90. Roveri 1980, pp. 34-5 colloca invece l'episodio di Drabesco 'con molta probabilità' nell'estate del 465 e in generale l'azione contro i Tasi tra il 466/465 e il 464/463. Pausania notava che i caduti di Drabesco furono «i primi» ad essere sepolti nel δημόσιον σῆμα, lungo la via che dal Ceramico porta all'Accademia (I 29, 4). Sul passo e sulle sue interpretazioni, in senso temporale o topografico, cfr. Jacoby 1944, pp. 40 sgg. (seguito, tra gli altri, da *ATL* III, pp. 109-10; Hornblower 1991, p. 156) il quale vede nel disastro di Drabesco l'occasione per l'introduzione del *patrios nomos*; Musti - Beschi 1982, pp. 375-76 che preferiscono un riferimento spaziale e ipotizzano che il δημόσιον σῆμα, pur avendo un nucleo più antico, fosse organizzato come tale solo dopo le guerre persiane; Mari 2014, p. 85 con nota 99: «è affermazione problematica e probabilmente inesatta, ma indicativa: nella storia del lutto cittadino e delle sue forme, la sciagura del 465/4 conservò un posto speciale».

<sup>375</sup> All'assedio si riferiscono due storie conservate in Polieno, secondo le quali a Taso fu varata una legge che stabiliva la pena di morte per chiunque proponesse un accordo con gli Ateniesi (*Strat.* II 33), mentre le donne si rasero il capo e torcendo i capelli ne fecero funi per legare le macchine di difesa (*Strat.* VIII 67).

<sup>376</sup> Thuc. I 101, 3. La città conquistata dovette abbattere le mura, consegnare la flotta, pagare subito l'indennità di guerra e per il futuro un tributo annuale, e infine rinunciare ad ogni pretesa sulla costa tracia antistante e sulle miniere. Meiggs 1972, p. 86 individua nella sottomissione di Taso «the first unambiguous sign of tyranny». Cfr. Musti 1989, pp. 335-36; Rhodes 1992a, pp. 44-7.

<sup>377</sup> Diod. XI 62, 2: «I Persiani, dopo aver subito rovesci così gravi, approntarono altre triremi in grande numero, temendo la crescente potenza degli Ateniesi»; XI 71, 1-2: «Artaserse, il re dei Persiani, assunto da poco il potere,

465/4<sup>378</sup>. Secondo Pierre Briant, «le roi, après l'Eurymédon, n'avait donc pas décidé de baisser les bras ni de se replier honteusement du littoral d'Asie Mineure, en y laissant évoluer sans opposition une flotte athénienne, prise alors par des tâches plus urgentes»<sup>379</sup>. Dopo l'Eurimedonte e l'ascesa di Artaserse, le fonti, specialmente quelle epigrafiche, continuano a registrare un'influenza persiana sulla vita politica delle città greche d'Asia; e la 'frontiera' microasiatica<sup>380</sup>, nelle *στάσεις* cittadine tra fazioni medizzanti e filoateniesi, conoscerà intorno alla metà del V secolo una situazione di instabilità politica, generata appunto dall'incontro tra i tentativi di espansione dell'impero ateniese da una parte e il permanente interesse dell'impero achemenide dall'altra.

---

punì innanzitutto coloro che avevano preso parte all'assassinio del padre, poi passò a organizzare l'impero secondo i suoi personali interessi. Infatti dei satrapi che erano in carica allontanò quanti gli erano ostili e scelse fra i suoi amici coloro cui affidare le satrapie. Si prese cura non solo delle entrate dello stato, ma anche dell'armamento degli eserciti». Cfr. Joseph. *AJ* XI, 186.

<sup>378</sup> Le principali fonti sull'assassinio di Serse e sulla successione del figlio Artaserse sono, seppur con versioni differenti, Ctesia (*FGrH* 688 F 13[33]; F 14[34]), Diodoro Siculo (XI 69) e Giustino (III 1). Eliano (*VH* XIII 3) scrive semplicemente che il re fece una fine miserabile, ucciso nel suo letto dal suo stesso figlio. Sull'assassinio cfr. anche Arist. *Pol.* V 1311b. In particolare Diodoro data nel 465/464 la morte di Serse, «dopo aver regnato più di vent'anni», e l'ascesa al trono di Artaserse, il quale «governò per quarant'anni» (cfr. Diod. XII 64, 1). In base ad un testo astronomico babilonese (BM 32234), l'uccisione di Serse sarebbe avvenuta fra il 4 e l'8 agosto del 465. Cfr. Stolper 1988, p. 196; Walker 1997, p. 21 il quale ha proposto di datare la morte di Serse al 4 agosto (= 14 Abu); Stolper 1999, p. 6. Un papiro aramaico (*AP* 6, ll. 1-2; *TADAE* II, B2.2) colloca nel ventunesimo anno di Serse l'inizio del regno di Artaserse, cioè nel 465/4. Una identica formulazione si trova in un frammentario contratto di locazione da Uruk, pubblicato da von Weiher (1998, p. 307) e citato da Stolper 1999, p. 7. Per i motivi letterari alla base dell'episodio dell'assassinio di Serse e per i problemi dinastici vd. Briant 1996, pp. 581-84. Cfr. Kuhrt 2007, pp. 306-9 con relativa bibliografia.

<sup>379</sup> Briant 1996, p. 575.

<sup>380</sup> Sul concetto di frontiera, in relazione alla regione anatolica, rimangono di riferimento i contributi di David Asheri e Jack Martin Balcer. Nello specifico vd. Asheri 1983, pp. 15-6: «Per più di due secoli, tra il 546 circa e il 334 a.C., due grandi civiltà indipendenti del mondo antico combaciarono, si fronteggiarono, e si conobbero: la civiltà greca tardo-arcaica, classica e post-classica, e la civiltà iranico-babilonese dell'età achemenide. La linea di combaciamento, o di frontiera, passò in Asia Minore, lungo la striscia costiera disseminata, specie ad occidente, di città prevalentemente greche di lingua e di cultura. Tra questa striscia costiera e l'interno anatolico-orientale è facile identificare una spessa 'fascia intermedia', che separa e collega le due civiltà»; Balcer 1985, pp. 41-2: «We can define the Ionian frontier as a physical space in which cultural groups (Athenian and Persian imperial, in addition to Ionian socio-politico-economic units, each with distinct identities) came into conflict. The frontier, therefore, was a broad zone of the Athenian, Persian, and Spartan antagonists and the Ionian Greeks (urban and rural) and local indigenous enclaves: six identifiable cultural groups».

## CAPITOLO SECONDO

### DALL'ASCESA DI ARTASERSE ALLA 'PACE DI CALLIA' (465-449 A.C.)

#### 2.1 L'ascesa di Artaserse e la ripresa delle ostilità tra Atene e la Persia

La riorganizzazione dell'impero persiano, messa in atto dal nuovo re Artaserse I, detto il Longimano<sup>1</sup>, seguì alle convulse fasi conclusive del regno di Serse, ucciso in una congiura di palazzo nell'agosto del 465 a.C.<sup>2</sup>. Al riordinamento degli affari imperiali, che, secondo quanto riporta un passo di Diodoro Siculo, interessò l'amministrazione delle satrapie, la tassazione e l'esercito<sup>3</sup>, si accompagnava innanzitutto l'impegno di Artaserse volto a rafforzare la sua autorità, dopo che il regicidio aveva creato una iniziale situazione di disordine, come spesso accadde nella storia della Persia antica. Sappiamo infatti da Plutarco che, in un primo momento, il re «non badava molto agli affari della Grecia, impegnato com'era nei problemi dell'interno del paese» (οὐ πάνυ τι τοῖς Ἑλληνικοῖς πράγμασι βασιλέως προσέχοντος ὑπ' ἀσχολιῶν περὶ τὰς ἄνω πράξεις)<sup>4</sup>, ovvero riguardanti le satrapie superiori, come venivano definite dagli scrittori greci le regioni ad est dell'Asia Minore<sup>5</sup>. E il problema principale era rappresentato dai tentativi di rivolta che occorreva soffocare per poter restaurare l'ordine imperiale e dinastico. Grazie alla testimonianza dello storico Ctesia di Cnido siamo, ad esempio, informati di una insurrezione contro Artaserse da parte della Battriana e del suo satrapo, chiamato 'un altro Artabano', cioè con lo stesso nome del cospiratore e uccisore di Serse, e forse identificabile con il fratello di Artaserse, Istaspe, assente secondo Diodoro in occasione dell'assassinio del padre in quanto a quel tempo governava la satrapia della

---

<sup>1</sup> Plutarco spiega questo soprannome con il fatto che Artaserse I «aveva la mano destra più grande dell'altra» (*Art.* 1, 1; cfr. *Mor.* 173d). Il grammatico e lessicografo Giulio Polluce, seppur confondendo Artaserse I e Artaserse III, offre invece una interpretazione metaforica, affermando che l'epiteto alludesse ad un potere di vasta portata (*Onom.* II, 151).

<sup>2</sup> Vd. *supra*, nota 378, p. 79.

<sup>3</sup> Diod. XI 71, 2.

<sup>4</sup> Plut. *Them.* 31, 3.

<sup>5</sup> Cfr. Briant 1990, pp. 48-51.



Battriana<sup>6</sup>: una sollevazione che si concluse comunque con la vittoria di Artaserse e la resa dell'intera regione<sup>7</sup>.

Ben presto, però, l'attenzione di Artaserse si sarebbe rivolta anche ad ovest per contrastare la ribellione dell'Egitto, i cui abitanti avevano visto nelle notizie dell'assassinio di Serse e del disordine che regnava nell'impero persiano un incoraggiamento a ribellarsi e ad «abbracciare la causa della libertà»<sup>8</sup>; la rivolta dell'Egitto, sostenuta dagli Ateniesi, avrebbe di fatto segnato la ripresa del conflitto greco-persiano, a pochi anni di distanza dall'affermazione ateniese nella battaglia dell'Eurimedonte.

Intanto, sul fronte ellenico, la decisione ateniese di intervenire in Egitto, a supporto del principe libico Inaro, era stata preceduta nel 462/1 da una serie di importanti eventi destinati ad avere conseguenze rilevanti sugli equilibri politici del continente greco: la rottura con gli Spartani, dopo la vicenda dell'Itome e l'affronto subito dal corpo di spedizione ateniese, e il conseguente abbandono dell'alleanza stabilita con Sparta nel 481 in funzione antipersiana<sup>9</sup>; l'ostracismo di Cimone, accusato da Pericle di essere φιλολάκωνα καὶ μισόδημον<sup>10</sup>; la formazione di nuove alleanze prima con gli Argivi e i Tessali, nemici di Sparta<sup>11</sup>, e poi, l'anno successivo, nel 461/0, con Megara, che era allora in guerra con Corinto e defezionava dalla Lega del Peloponneso<sup>12</sup>. In poche parole giungeva alla fine il periodo di «peaceful coexistence»<sup>13</sup> tra Atene e Sparta, che era stato incarnato dalla politica filospartana e antipersiana di Cimone ed aveva caratterizzato all'incirca il quindicennio successivo alla fondazione della confederazione delio-attica.

---

<sup>6</sup> Diod. XI 69, 2. Vd. Briant 1996, p. 587 secondo cui, se l'«altro» Artabano è probabilmente il fratello di Artaserse, Istaspe, «il ne s'agissait donc pas à proprement parler de la révolte d'un pays soumis, mais d'une contestation dynastique»; Lenfant 2004, p. 266 nota 542 la quale suggerisce che l'espressione «un altro Artabano» sia una maniera di caratterizzare l'ambizione del satrapo; Kuhrt 2007, p. 315.

<sup>7</sup> *FGrHist* 688 F 14[35]: Ἀφίσταται Ἀρτοξέρξου Βάκτρα καὶ ὁ σατράπης, ἄλλος Ἀρτάπανος· καὶ γίνεται μάχη ἰσοπαλῆς· καὶ γίνεται πάλιν ἐκ δευτέρου, καὶ ἀνέμου κατὰ πρόσωπων Βακτριῶν πνεύσαντος, νικᾷ Ἀρτοξέρξης, καὶ προσχωρεῖ αὐτῷ πᾶσα Βακτρία.

<sup>8</sup> Diod. XI 71, 3.

<sup>9</sup> Thuc. I 101, 2-102, 4. Sull'aiuto fornito dagli Ateniesi a Sparta nel conflitto con i ribelli di Itome, per mezzo di un contingente di quattromila opliti al comando di Cimone (Aristoph. *Lys.* 1138-1144), e sul sospetto per l'audacia e l'intraprendenza ateniese, che spinse gli Spartani a congedare dopo non molto tempo le truppe di Atene con il pretesto che non avevano più bisogno di loro, motivo di insopportabile affronto per gli Ateniesi cfr. Diod. XI 64, 2-3 («Gli Ateniesi, quantunque si ritenessero vittime di un affronto, per il momento abbandonarono il campo, ma in seguito, maldisposti com'erano nei confronti degli Spartani, divennero ancora più roventi d'odio contro di loro. Di conseguenza essi considerarono questa come la causa del distacco fra le due città, che in seguito vennero in urto e, impegnandosi in rovinose guerre, rovesciarono atroci calamità sull'intera Grecia»); Plut. *Cim.* 16, 8-17, 3; Paus. I 29, 8; IV 24, 6; Justin. III 6, 1.

<sup>10</sup> Plut. *Per.* 9, 5; Plut. *Cim.* 17, 3.

<sup>11</sup> Thuc. I 102, 4. Cfr. Paus. I 29, 9; IV 24, 7.

<sup>12</sup> Thuc. I 103, 4.

<sup>13</sup> Rhodes 1992a, p. 49.

Sebbene nelle fonti non siano precisate le motivazioni alla base dell'intervento di Atene in Egitto, la scelta della nuova democrazia radicale ateniese di impegnarsi in una offensiva nel Mediterraneo orientale avrebbe probabilmente presentato anche ragioni economiche e commerciali, oltre a continuare la tradizionale politica antipersiana per cui la Lega era stata fondata<sup>14</sup>. Tra i considerevoli vantaggi con i quali Inaro prometteva di ricompensare gli Ateniesi, nel caso fossero riusciti a liberare gli Egizi<sup>15</sup>, doveva rientrare la prospettiva di abbondanti raccolti di grano in un territorio molto fertile come quello del Delta del Nilo; molti Greci vi si erano stabiliti, traendo grande ricchezza, già dal VII secolo, a partire da quei mercenari Ioni e Cari cui il faraone Psammetico I, una volta divenuto padrone di tutto l'Egitto, aveva assegnato dei terreni presso la foce del Nilo<sup>16</sup>. Si ricordi poi come alcuni anni dopo la spedizione ateniese in Egitto, nel 445/4, un re egizio, anch'egli di nome Psammetico, mandava in dono al popolo di Atene trentamila o quarantamila medimni di grano<sup>17</sup>, forse per conquistare il favore ateniese in vista di una rinnovata contesa con la Persia<sup>18</sup>. In generale la liberazione dell'Egitto avrebbe consentito ad Atene un'espansione del proprio dominio nel Mediterraneo orientale e avrebbe aperto un nuovo ricco mercato di grano per il commercio ateniese<sup>19</sup>.

La rivolta dell'Egitto, guidata dal re dei Libi, Inaro, si inseriva, come detto in precedenza, nel quadro dei disordini che accompagnarono la morte di Serse: essa era quindi iniziata non molto tempo dopo l'avvento al trono di Artaserse I, presumibilmente tra il 464 e il 463, come appaiono confermare le testimonianze letterarie di Ctesia<sup>20</sup> e Diodoro<sup>21</sup> e soprattutto quella epigrafica di un ostrakon demotico, datato al 463/2 e rinvenuto ad Ayn Manawir nell'oasi di Kharga, che registra un contratto relativo a concessioni di acqua e descrive Inaro quale 'capo dei ribelli' o 'capo della tribù dei Bakalu' nel secondo anno del suo regno, indicando che nel

---

<sup>14</sup> Dell'utilità che sarebbe derivata agli Ateniesi dalla possibilità di ταπεινοῦν τοὺς μὲν Πέρσας εἰς τὸ δυνατόν viene fatto accenno soltanto in Diodoro (XI 71, 5).

<sup>15</sup> Diod. XI 71, 4.

<sup>16</sup> Hdt. II 154.

<sup>17</sup> Secondo Filocoro (*FGrHist* 328 F 119) il re Psammetico fece, nel 445, una donazione di trentamila medimni di grano alla cittadinanza ateniese; Plutarco (*Per.* 37, 4) ricorda, invece, il dono al popolo ateniese di quarantamila medimni di frumento da parte di un non meglio specificato re d'Egitto.

<sup>18</sup> Vd. Gomme *HCT* I, p. 329; Salmon 1965, pp. 209-13.

<sup>19</sup> Sull'attenzione ateniese verso l'Egitto, tra VI e V secolo a.C., vd. Salmon 1965.

<sup>20</sup> Nei *Persikà* Ctesia riporta, subito dopo l'ascesa al trono di Artaserse, la ribellione della Battriana e poi quella dell'Egitto (*FGrHist* 688 F 14[34]-[36]).

<sup>21</sup> Secondo Diodoro (XI 71, 1) la rivolta, collegata esplicitamente al clima di instabilità dinastica dell'impero persiano all'indomani della morte di Serse (XI 71, 3), scoppiò nell'anno in cui Tlepolemo divenne arconte ad Atene e i Romani elessero consoli Tito Quinzio e Quinto Servilio Strutto (463/2).

maggio del 463 o più probabilmente del 462 la ribellione era già in una fase avanzata<sup>22</sup>. Dopo che Inaro aveva causato la rivolta<sup>23</sup> di «gran parte dell'Egitto» contro il Gran Re<sup>24</sup>, determinando l'espulsione dei funzionari dell'impero persiano incaricati di riscuotere i tributi<sup>25</sup> ed allestendo un poderoso esercito composto sia da indigeni che da mercenari provenienti da altre regioni<sup>26</sup>, solo successivamente, intorno al 460 se è esatto l'ordine degli eventi presentato da Tuciddide<sup>27</sup>, avrebbe coinvolto gli Ateniesi, proponendo loro un'alleanza e richiedendo assistenza militare<sup>28</sup>; Atene, da parte sua, non esitava a far deviare in Egitto una flotta impegnata in quel momento in una campagna a Cipro<sup>29</sup>, fatto che costituisce di per sé il

---

<sup>22</sup> Kahn 2008, pp. 430-31 e 440; cfr. Chauveau 2004 e Winnicki 2006 il quale ha corretto la precedente lettura «prince des rebelles» in «den Fürsten von Bakalern», identificando Inaro come appartenente all'attestata tribù libica dei Bakalu.

<sup>23</sup> Rispetto a Tuciddide e Diodoro, Ctesia (*FGrHist* 688 F 14[36]) aggiunge che la rivolta fu suscitata, oltre che dal libico Inaro, da «un altro egizio», forse quell'Amirteo, ricordato in Tuciddide come «re delle paludi» (I 110, 2), il quale mantenne il suo potere pur in seguito alla morte di Inaro e alla riconquista persiana, «data l'ampiezza della zona paludosa, e anche perché lì gli abitanti sono estremamente combattivi», e che, alcuni anni dopo, nel 451/0, avrebbe richiesto l'aiuto delle navi ateniesi, comandate da Cimone e dirette in una spedizione contro Cipro (I 112, 3). Vd. Salmon 1965, pp. 94 e 97. A proposito di Inaro e Amirteo, Erodoto dichiara che, secondo un costume persiano, i loro figli, Tannira e Pausiride, riebbero i domini dei padri da Artaserse, «sebbene nessuno abbia recato danni ai Persiani più di Inaro e di Amirteo» (III 15, 2-3). Cfr. Asheri 1990, p. 229; Briant 1996, p. 593.

<sup>24</sup> Thuc. I 104, 1. In realtà gli studiosi ritengono di solito che la ribellione fosse limitata all'area del Delta nilotico e non riguardasse l'intero paese. Così anche l'affermazione tucididea che gli iniziali successi ateniesi consentirono loro di «diventare padroni dell'Egitto» (I 109, 2) sarebbe stata una esagerazione. Vd. Momigliano 1929, p. 195; Gomme *HCT* I, p. 306 che riferisce l'espressione di Tuciddide (Αἰγύπτου τὰ πλείω) «only of lower Egypt. So long as Memphis was held by the Persians, upper Egypt was not able, even if willing, to send effective help to those in the Delta»; Kienitz 1953, pp. 65 e 69; Salmon 1965, pp. 95 sgg. e 152; Meiggs 1972, p. 102; Briant 1988, p. 148 («L'analyste de l'impérialisme athénien considère manifestement le Delta comme 'toute l'Egypte'»); Briant 1996, p. 592 il quale cita, per esempio, un'iscrizione del 461 da Wadi Hammamat che indica un controllo persiano nell'Alto Egitto durante quell'anno e afferma come nessuna traccia di agitazione si rilevi in iscrizioni degli anni seguenti e nei papiri aramaici da Elefantina datati al regno di Artaserse; Chauveau 2004; Ruzicka 2012, pp. 30-1. *Contra* Kahn 2008. Sulla rivolta di Inaro e sulla prima spedizione ateniese in Egitto vd. il recente studio di Biondi 2016. Rutherford 2016 riflette poi sul possibile impatto dell'epica omerica sulle narrazioni egizie che celebravano il ribelle Inaro e i suoi discendenti. Al tempo della rivolta di Inaro, supportata dagli Ateniesi, contro il Gran Re Artaserse, secondo Rutherford 2016, p. 100, «some sort of fusion took place between the cultural and literary traditions of Egyptian and Greeks, united for a few intense years in a common struggle against a common oriental enemy».

<sup>25</sup> Diod. XI 71, 3.

<sup>26</sup> Diod. XI 71, 4.

<sup>27</sup> Tuciddide riporta la rivolta egizia, con l'intervento ateniese a seguito dell'appello di Inaro, subito dopo aver descritto l'alleanza di Atene con Megara, l'occupazione ateniese del porto di Pege e la costruzione delle lunghe mura da Megara al porto di Nisea (I 103, 4), avvenimenti del 461/0, e immediatamente prima dello scoppio delle ostilità in Grecia con la spedizione ad Alie (I 105, 1). Invece secondo le date fornite da Diodoro, durante l'anno 463/2 Inaro inviava ad Atene un'ambasceria e gli Ateniesi decidevano l'invio di trecento navi (XI 71, 4-5); al successivo anno arcontale, 462/1, risaliva l'effettivo intervento ateniese in Egitto (XI 74, 3). La cronologia diodorea è stata di recente sostenuta da Kahn 2008 che, anche sulla base dell'analisi di documenti aramaici ed egiziani in scrittura demotica, ha proposto di datare l'inizio della rivolta nel 463/2 e la sua conclusione, con l'assedio di Prosopitide e la distruzione della flotta ateniese, tra il 459/8 e il 458/7.

<sup>28</sup> Thuc. I 104, 1; Diod. XI 71, 4.

<sup>29</sup> Thuc. I 104, 2 dove si parla di «duecento navi proprie e degli alleati». La cifra di duecento navi compare anche in Aristod. *FGrHist* 104 F 11, 3; Isocr. VIII 86; Aelian. *Var. Hist.* V 10. Cfr. Diod. XI 71, 5 secondo cui gli Ateniesi «deliberarono di inviare in loro aiuto trecento navi», anche se poco dopo (XI 74, 3) sostiene che gli Ateniesi approdarono in Egitto «con una flotta di duecento navi». In un altro contesto ancora, Diodoro afferma

segno della volontà ateniese di riprendere le operazioni antipersiane nel Mediterraneo orientale, cercando di indebolire la potenza della Persia in quest'area e di riconquistare un'isola dalla notevole importanza strategica e commerciale.

Un documento epigrafico fornisce una prova preziosa dell'attività militare ateniese di quegli anni al di fuori e all'interno della Grecia: una lista di caduti della tribù Eretteide<sup>30</sup> testimonia, infatti, operazioni militari nello stesso anno, 460/459 o verosimilmente 459/8<sup>31</sup>, in diversi campi di battaglia, ἐν Κύπροι, ἐν Αἰγ[ύ]πτοι, ἐν Φοινίκει, ἐν Ἀλιεῦσιν, ἐν Αἰγίνει, Μεγαροί<sup>32</sup>, e conferma la ricostruzione tucididea di una contemporaneità della spedizione ateniese in Egitto da una parte con la presenza a Cipro e dall'altra con gli interventi nel continente greco nella cosiddetta prima guerra del Peloponneso<sup>33</sup>. Con la testimonianza di Tucidide concorda anche la successione con cui sono riportate nell'iscrizione, in un ordine che appare essere cronologico, le operazioni militari in Grecia (Alie, Egina, Megara). Si è dedotto, di conseguenza, che anche le prime tre località orientali (Cipro, Egitto, Fenicia) fossero disposte in ordine cronologico; per quanto riguarda quest'ultime, tra l'altro, il trasferimento della flotta da Cipro verso l'Egitto è ricordato da Tucidide<sup>34</sup> e solo l'azione militare in Fenicia non è attestata in alcuna fonte letteraria<sup>35</sup>.

Se si accoglie la tradizionale datazione del disastro egizio nel 454/3 e si fa un calcolo a ritroso sulla base dell'indicazione tucididea che la spedizione ateniese durò sei anni<sup>36</sup>, la campagna

---

che Atene aveva perso in Egitto trecento triremi con i loro equipaggi (XIII 25, 2). Per Ctesia (*FGrHist* 688 F 14[36]) soltanto quaranta navi ateniesi, guidate da Caritimide, erano presenti in Egitto a sostenere Inaro. In generale per un esame dei dati divergenti che emergono dalle fonti letterarie sulle modalità e sulla durata delle operazioni in Egitto e sull'entità dei contingenti ateniesi vd. Raccuia 1978-1979, con ricca bibliografia precedente, in cui la studiosa riconosce il carattere peculiare delle testimonianze di Ctesia, che forse risalivano a una tradizione 'popolare', trovandovi interessanti integrazioni al racconto di Tucidide, scarno e centrato su Atene, ed evidenzia «la natura ambigua della tradizione di Eforo-Diodoro».

<sup>30</sup> *IG I<sup>3</sup>* 1147 = M-L 33.

<sup>31</sup> Per la datazione dell'iscrizione vd. Meiggs 1943, p. 22 nota 10 (? 459); *ATL* III, p. 174 (460); M-L 33 (460 or 459 B.C.); Meiggs 1972, p. 20 (460 or 459); Fornara 1977, no. 78 (about 459 B.C.); *IG I<sup>3</sup>* 1147 (460?); Rhodes 1992a, p. 52 («probably a year which includes all of the summer of 459»); Antonetti - De Vido 2017, pp. 93-100 n. 20 («459/458 a.C. ca.»).

<sup>32</sup> Da ciò è stata ricavata l'interpretazione che la spedizione in Egitto e la cosiddetta prima guerra del Peloponneso erano entrambe iniziate nello stesso anno. Vd. *ATL* III, p. 174; Meiggs 1972, p. 20; Lewis 1992c, pp. 500-1. *Contra* Gomme *HCT* I, p. 311: «It does not follow from this that the Athenian campaign in Egypt was begun in the same year as the fighting at Halieis, Aigina, and Megara; there may well have been casualties in Cyprus, Egypt, and Phoenicia in the second or third as in the first year of the Egyptian War». Si noti inoltre come la campagna in Egitto contro la Persia e quella in Grecia sembrano essere considerate parte di una singola guerra, in quanto l'iscrizione fa semplicemente riferimento a cittadini ateniesi caduti ἐν τῷ πολέμῳ. Cfr. M-L p. 76.

<sup>33</sup> Thuc. I 105-106.

<sup>34</sup> Thuc. I 104, 2.

<sup>35</sup> Cfr. M-L p. 75: «If, as many think, the main part of the fleet returned from Egypt after winning control of the Nile, a raid on Phoenicia is easy to accept. If the main fleet stayed in Egypt, the raid on Phoenicia could have been made by a small detachment»; Meiggs 1972, p. 105; Rhodes 1992a, p. 52.

<sup>36</sup> Thuc. I 110, 1.

egizia sarebbe dunque iniziata con ogni probabilità nel 459/8<sup>37</sup>. All'arrivo in Egitto, la flotta ateniese e alleata<sup>38</sup> otteneva alcuni successi, prendendo controllo del Delta del fiume Nilo e di due terzi di Menfi e stringendo d'assedio la rimanente parte della città, ovvero la fortezza del cosiddetto «Muro bianco», dove avevano trovato rifugio i Medi, i Persiani e quegli Egizi che non si erano uniti alla ribellione<sup>39</sup>. All'esito favorevole degli scontri iniziali nei primi anni cinquanta potrebbe inoltre collegarsi la massima espansione di Atene, come dimostrerebbe anche la presenza ateniese in Fenicia attestata dall'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide: l'inclusione nella Lega di importanti città commerciali come quella fenicio-palestinese di Dor, per la quale nessun pagamento appare nelle liste delle sessagesime del primo e dei successivi periodi ma il cui tributo è menzionato in un frammento dal terzo libro di *Psephismata* di Cratero, citato da Stefano di Bisanzio negli *Ethnikà* (s.v. Δῶρος)<sup>40</sup>, o ancora di città quali

<sup>37</sup> Kolbe 1937, pp. 266-67; Rhodes 1992a, p. 51; Lewis 1992c, pp. 500-1. Al contrario una datazione al 460 è stata adottata da Gomme *HCT I*, p. 410; *ATL III*, pp. 174 e 177 nota 60.

<sup>38</sup> La partecipazione dei Sami alla campagna egizia è confermata da due iscrizioni: l'una (M-L 34), rinvenuta nell'Heraion a Samo, commemora una battaglia [Μέμ]φοιος ἀμφ' ἐρατῆς in cui i Sami catturarono quindici navi fenicie; l'altra (*JG XII*, 6 1:468; cfr. McCabe et al. 1986, no. 346), proveniente sempre dall'Heraion e pubblicata da Dunst 1972, pp. 153-55 no. XXIV, è una dedica di Ἰναρώς Ψαμμητίχ[ο, ὁ τῆς Αἰγύπτου] βασιλεύς ad un tale Leocrito di Samo, [τοῖς να]ύτησιν τῶν συμμάχων ἐπ[εστεῶτι vacat ἀ]ριστήϊον.

<sup>39</sup> Thuc. I 104, 2. Cfr. Diod. XI 74, 1-4 secondo cui Artaserse, per reprimere la rivolta dell'Egitto, aveva inviato un esercito, di più di trecentomila uomini fra cavalieri e fanti, sotto il comando del generale Achemene, «figlio di Dario e suo proprio zio». Questa figura è ricordata anche da Erodoto: egli era stato nominato satrapo dell'Egitto dal fratello Serse, dopo la rivolta del 486/484 (VII 7), era stato comandante della flotta egizia nella spedizione contro la Grecia (VII 97) e fu ucciso, insieme ad altri Persiani, in una battaglia a Papremis dal libico Inaro (III 12, 4; VII 7). Stando a Diodoro (XI 74, 2-4) gli Ateniesi, giunti a rinforzare con le loro navi l'esercito egizio che era in attesa delle truppe ausiliarie di Atene e sul punto di essere attaccato dai Persiani di Achemene, riuscirono in uno scontro campale a volgere in fuga i nemici, uccidendone un gran numero, e li costrinsero a rifugiarsi presso il «Muro bianco». Ctesia (*FGrHist* 688 F 14[36]), ritenuto spesso fonte inattendibile (vd. Bigwood 1976; Briant 1996, p. 591), distingue più precisamente due battaglie: una terrestre in cui Inaro e gli Egizi risultarono vittoriosi contro le forze militari persiane guidate da Achemenide, fratello di Artaserse, da lui posto al comando di un esercito di quattrocentomila fanti e ottanta navi, e lo stesso Achemenide era ferito e ucciso da Inaro e il suo cadavere inviato al Gran Re; l'altra navale in cui si distinse Caritimide, agendo come comandante delle quaranta navi inviate da Atene, e che vide quindi l'esplicita partecipazione della flotta ateniese. Alcuni studiosi, anche alla luce dell'omissione da parte di Tucidide, ritengono che la battaglia erodotea di Papremis fosse avvenuta prima dell'intervento ateniese in Egitto e la identificano con il primo scontro testimoniato da Ctesia, vedendo nella narrazione diodorea una falsificazione fatta *ad maiorem Graecorum gloriam* da Eforo e individuando nell'Achemenide di Ctesia la stessa persona di cui parlano Erodoto e Diodoro-Eforo vd. Momigliano 1929, pp. 200-1; Meiggs 1943, pp. 22 e 29 nota 42; Westlake 1950, p. 215 nota 5; Meiggs 1972 pp. 93-4 e 101. Per l'ipotesi che le due battaglie descritte da Ctesia «si siano svolte più o meno contemporaneamente all'interno di un unico episodio bellico dove Egizi e Ateniesi ebbero compiti distinti» vd. Biondi 2016, pp. 34-7. In generale per una valutazione più positiva dei *Persikà* di Ctesia, che tiene conto anche del confronto con le fonti orientali lette di prima mano, si veda il recentissimo volume di Waters 2017.

<sup>40</sup> Δῶρος, πόλις Φοινίκης. Ἐκαταῖος Ἀσία «μετὰ δὲ ἡ πάλαι Δῶρος, νῦν δὲ Δῶρα καλεῖται»... ἔστι καὶ Καρίας Δῶρος πόλις, ἣν συγκαταλέγει ταῖς πόλεσιν ταῖς Καρικαῖς Κρατερὸς ἐν τῷ περὶ Ψεφισμάτων τρίτῳ «Καρικὸς φόρος: Δῶρος, Φασηλίται». Per l'identificazione di Δῶρος con la città fenicia a sud del monte Carmelo, per la relazione del tributo di Dor con gli iniziali successi della campagna in Egitto e per l'attribuzione del frammento di Cratero alla prima lista di 'revisione' del 454, dopo il trasferimento del tesoro della Lega ad Atene vd. Koehler 1870, p. 121 nota 3; *ATL III*, pp. 9-11, 260-61 secondo cui l'inserimento di Δῶρος all'interno del tributo cario troverebbe spiegazione nel fatto che, nelle liste dei tributi, ogni città ad est della Caria era riportata sotto l'intestazione Καρικὸς φόρος oppure, quando i distretti cario e ionico erano uniti, Ἴωνικὸς φόρος; Meiggs 1972,

Celenderis sulla costa della Cilicia e forse Aspendo in Panfilia, così come Ityra, Perge e Sillyon, mai registrate nelle liste tributarie ma presenti nell'assestamento del 425/424<sup>41</sup>, potrebbe infatti riferirsi al contesto storico dell'intervento ateniese in Egitto e al correlato interesse di Atene ad assicurarsi stazioni commerciali dotate di una posizione strategica nel Mediterraneo orientale.

Ma una nuova spedizione persiana, inviata da Artaserse dopo il fallimento della missione di Megabazo a Sparta del 457/6, volta a convincere con una grande quantità di denaro i Peloponnesiaci «ad invadere l'Attica distogliendo così gli Ateniesi dall'Egitto»<sup>42</sup>, capovolgeva ben presto il risultato dei primi combattimenti. Sotto il comando dei generali Megabazo e Artabazo<sup>43</sup>, i Persiani riuscivano a sconfiggere gli Egizi e i loro alleati, a scacciare i Greci da Menfi e ad intrappolarli in un'isoletta sul Delta del Nilo, Prosopitide; nel 454, dopo un lungo assedio durato per un anno e sei mesi, la decisione da parte dei Persiani di prosciugare le acque del canale intorno all'isola e di deviarle altrove favoriva la conquista persiana e determinava la distruzione del corpo di spedizione greco. L'Egitto ritornava sotto il dominio del re di Persia, tranne il territorio delle paludi del basso Nilo controllato da Amirteo; Inaro, il principale responsabile della ribellione, fu catturato e messo a morte; una flotta di cinquanta triremi, ateniesi e alleate, inviata a portare truppe di ricambio e ignara dell'accaduto, veniva sorpresa presso il ramo Mendesio del Nilo e pressoché completamente distrutta dalle truppe di terra persiane e dalla flotta fenicia. «Così», afferma Tucidide, «finì la

---

pp. 102 e 420-21 il quale sostiene l'idea di un'espansione ateniese, durante i primi anni cinquanta, in città del Mediterraneo orientale che potevano rivendicare di essere fondazioni greche. Krech 1888, p. 11 assegnava invece il frammento di Cratero ad un periodo di poco successivo alla battaglia dell'Eurimedonte; così anche Pritchett 1969, pp. 18-9. Per i rinvenimenti archeologici, nella città di Dor, di ceramica attica di V secolo e per l'evidenza di contatti commerciali con il mondo greco vd. Stern 1989; Høglund 1992, p. 153; Stewart-Martin 2005.

<sup>41</sup> *IG* I<sup>3</sup> 71, II 113 ([Π]έρρη); II 114 ([Σ]ύλλυ[ον]); II 146 (Κελένδερις); II 147 (Ἰτύρα); II 156-7 ([Ἰ]Ἀσπεν]δος [ἐμ Παιφ]υλίαι). Per il riferimento agli anni della campagna egizia vd. *ATL* III, pp. 9-11, 260-61; Meiggs 1972, pp. 102, 329-30, 420.

<sup>42</sup> Thuc. I 109, 2-3. Cfr. Diod. XI 74, 5-6. Alcuni studiosi hanno posto l'ambasceria persiana a Sparta, guidata da Megabazo, in relazione con la vicenda di Artmio di Zelea. Vd. *supra*, nota 244, p. 53.

<sup>43</sup> Soltanto Diodoro (XI 74, 6) riporta questi due nomi dei comandanti persiani, mentre Tucidide (I 109, 3) afferma che il re inviò in Egitto un grosso corpo di spedizione al comando del solo Megabazo, figlio di Zopiro, e Ctesia (*FGrHist* 688 F 14[37]) cita il nome di un comandante della flotta dal nome non attestato di Orisco. Anche nel numero dei contingenti persiani le fonti differiscono tra loro. Diodoro registra una armata di più di trecentomila soldati fra cavalieri e fanti (XI 75, 1) e di trecento triremi (XI 75, 2); Ctesia (*FGrHist* 688 F 14[37]) parla di duecentomila soldati e trecento navi. Secondo Meiggs, 1972, p. 103, «these numbers, as all Persian numbers at all times in all Greek sources, are almost certainly exaggerated but the sequel shows that the force was large and effective».

grande spedizione degli Ateniesi e degli alleati in Egitto» (τὰ μὲν κατὰ τὴν μεγάλην στρατείαν Ἀθηναίων καὶ τῶν ζυμμάχων ἐς Αἴγυπτον οὕτως ἐτελεύτησεν)<sup>44</sup>.

La capitolazione ateniese nell'isola di Prosopitide, per quanto non sia possibile precisare l'entità delle forze effettivamente impegnate durante i sei anni in Egitto e delle perdite subite, rappresentava un grave disastro secondo la testimonianza dell'unica fonte contemporanea a noi pervenuta, ovvero lo storico Tucidide<sup>45</sup>, e apriva di conseguenza nuove prospettive per le due potenze imperiali coinvolte.

Dal punto di vista persiano, la riconquista dell'Egitto costituiva un importante successo per il Gran Re Artaserse, avendo respinto gli attacchi ateniesi e messo al sicuro le regioni del Mediterraneo orientale, e forniva un forte sostegno alla propaganda persiana in particolare in quella contesa 'frontiera' microasiatica in cui, come vedremo, intorno alla metà del V secolo si registra una situazione di conflitti interni alle πόλεις con l'attestata presenza di fazioni medizzanti. Infatti, nonostante Tucidide non dica nulla sui tre anni compresi tra il disastro

---

<sup>44</sup> Thuc. I 109-110. Diversamente da Tucidide, il quale evidenzia la gravità del disastro affermando che soltanto «pochi si salvarono riparando, attraverso la Libia, a Cirene, i più morirono» (I 110, 1), Diodoro (XI 77, 1-5) ricorda una tregua concordata dai generali persiani con gli Ateniesi, i quali durante l'assedio di Prosopitide avevano incendiato le loro navi per evitare che cadessero in mano nemica, in virtù della quale questi «avrebbero dovuto senza alcun rischio lasciare l'Egitto. Pertanto gli Ateniesi, ormai salvi grazie al loro coraggio, partirono dall'Egitto e attraversata la Libia raggiunsero Cirene da dove rientrarono miracolosamente in patria». Come commenta Raccuia 1978-1979, p. 223, «non si parla in Diodoro di perdite subite dai Greci o all'atto della conquista persiana di Prosopitide o durante la traversata della Libia, bensì si esalta la ἀρετή grazie alla quale gli Ateniesi ottennero la tregua e la salvezza». Eppure lo stesso Diodoro, in un altro passo del XII libro, appare raffigurare uno scenario più grave sostenendo che gli Ateniesi avevano perso l'intera flotta nell'isola di Prosopitide (XII 3, 1). Anche Ctesia accenna ad un trattato tra i Persiani da una parte e Inaro e i Greci dall'altra, secondo cui agli oltre seimila sopravvissuti, fuggiti nella città fortificata di Biblo, veniva garantito che non avrebbero subito alcun danno da parte del Gran Re e che sarebbero potuti ritornare a casa quando avrebbero voluto (*FGrHist* 688 F 14[38]).

<sup>45</sup> Il racconto tucidideo è stato spesso messo in discussione poiché è sembrato suggerire che la gran parte degli uomini che componevano la flotta di duecento navi, giunta da Cipro, e la maggior parte di coloro che prestavano servizio come membri degli equipaggi delle cinquanta triremi, arrivate in Egitto alla fine della spedizione per portare truppe di ricambio, non sarebbero sopravvissuti e che quindi la quasi totalità di un corpo di spedizione di circa 250 navi sarebbe andato perduto, una catastrofe per la città di Atene. Per questa deduzione dal racconto di Tucidide e per l'ipotesi opposta di un ritorno in Grecia della maggior parte delle navi dopo gli iniziali successi e dunque di un minor numero di perdite al termine della campagna egizia, anche sulla base delle testimonianze di Ctesia (che dà un totale di quaranta navi ateniesi) e di Giustino (III 6, 6-7, secondo cui la flotta era ritornata dall'Egitto in Grecia per sostenere le forze ateniesi impegnate in combattimenti contro i Peloponnesiaci), vd. Westlake 1950; Salmon 1965, pp. 151-58. Invece contro la visione 'riduzionista' e a favore della narrazione tucididea vd. Libourel 1971; Meiggs 1972, pp. 104-8, 473-76. In realtà, però, Tucidide non dice mai in modo esplicito che l'iniziale forza di duecento navi rimase in Egitto per l'intera durata della spedizione né riporta l'entità precisa delle perdite ma utilizza una frase generica per esprimere la dimensione del disastro egizio (I 110, 1: ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν πορευόμενοι διὰ τῆς Λιβύης ἐς Κυρήνην ἐσώθησαν, οἱ δὲ πλείστοι ἀπόλοντο). Sono alcune fonti più tarde, come Isocrate (VIII 86), Eliano (*Var. Hist.* V 10) e Aristodemo (*FGrHist* 104 F 11, 3), ad affermare espressamente, mal interpretando il testo di Tucidide, che Atene avrebbe mantenuto o perso in Egitto duecento triremi con i loro equipaggi. Di certo, un numero inferiore di navi che sarebbero rimaste in Egitto durante i sei anni della spedizione ateniese, ipotesi che il silenzio di Tucidide non preclude, risulta più facile da conciliare anche con le contemporanee operazioni sul fronte peloponnesiaco. Per una ridotta dimensione della flotta ateniese in Egitto cfr. Holladay 1989; Robinson 1999; Green 2006, pp. 242-43.

egizio e la nuova campagna contro Cipro al comando di Cimone, sulla base del contributo delle liste delle ἀπαρχαί e dei decreti ateniesi si deduce una situazione critica, una vera e propria guerra civile in alcune città greche d'Asia. E se la propaganda persiana doveva trovare sostegno nel successo ottenuto in Egitto contro Atene, a partire dalla prima decisiva vittoria di Megabazo a Menfi nel 456 a.C., è difficile pensare che, mentre Megabazo veniva inviato come messo da Artaserse a Sparta con grandi somme di denaro, i due satrapi occidentali di Sardi e di Dascilio rimanessero inattivi e non tentassero di favorire, seguendo le istruzioni del Gran Re e con un supporto anche economico, l'installazione di fazioni medizzanti nelle città greche microasiatiche.

Sul fronte ateniese, la disastrosa sconfitta in Egitto spegneva le ambizioni di un'espansione nel Mediterraneo orientale, aveva ripercussioni sui rapporti di Atene con gli alleati e accelerava il processo di trasformazione della Lega delio-attica in impero ateniese. Difatti al grave disastro con cui si era conclusa la spedizione in Egitto, nel 454/453, viene generalmente collegato dagli studiosi il trasferimento del tesoro della Lega da Delo ad Atene avvenuto, secondo quanto afferma Plutarco, su suggerimento dei Sami<sup>46</sup> e giustificato da Pericle a causa del timore dei barbari e con l'obiettivo di conservarlo al sicuro<sup>47</sup>. Dallo stesso 454/453, gli Ateniesi reclamavano inoltre il pagamento di un sessantesimo del tributo come offerta ad Atena, registrato nelle cosiddette liste delle ἀπαρχαί, cioè dei versamenti alle casse del tempio di Atena delle sessagesime dei tributi in denaro pagati dai singoli membri della Lega delio-attica<sup>48</sup>. Che il disastro egizio abbia poi inflitto un colpo al prestigio di Atene e sia stato accompagnato da uno stato di agitazione e tensione all'interno della Lega, specialmente in Asia Minore, lo testimonia l'evidenza delle liste delle sessagesime del primo periodo<sup>49</sup> e dei

---

<sup>46</sup> Plut. *Arist.* 25, 3. Plutarco, traendo la notizia da Teofrasto, riferisce anche che, in occasione della proposta avanzata dai Sami, Aristide avrebbe dichiarato che si trattava di un provvedimento vantaggioso anche se ingiusto. Il racconto di Plutarco relativo alla proposta samia, al di là dell'anacronismo di Aristide, è stato accolto e datato al 454 da *ATL* III, p. 262; Meiggs 1972, p. 48. Al contrario per le ipotesi di un trasferimento del tesoro della Lega prima della morte di Aristide vd. Pritchett 1969, oppure alla fine degli anni sessanta, in base alla testimonianza di Giustino (III 6, 1-5, che pone il trasferimento della cassa del tesoro federale dopo la vicenda dell'Itome), vd. Robertson 1980. Diodoro (XII 38, 2) non colloca di preciso il provvedimento ma afferma genericamente che «gli Ateniesi, impegnati a mantenere la loro egemonia sul mare, trasferirono ad Atene la somma, ammontante più o meno a ottomila talenti, che avevano raccolto a Delo con i tributi della lega e ne affidarono la custodia a Pericle».

<sup>47</sup> Plut. *Per.* 12, 1. Secondo gli autori di *ATL* III, pp. 262-64 la paura di un attacco persiano in Egeo era con ogni probabilità ingiustificata e il trasferimento del tesoro sottolineava semplicemente la realtà della sovranità ateniese. «To the cautious the Egyptian disaster was ominous and dictated safeguards; to the imperialists, it provided an excuse».

<sup>48</sup> *JG I* 259-290.

<sup>49</sup> Gli studiosi hanno notato oscillazioni del numero dei contribuenti (vd. *ATL* III, p. 265 secondo cui il numero di città che pagano il tributo è di 140 nel 454/3, 162 nel 453/2, 145 nel 452/1, 157 nel 451/0) ed irregolarità nel



decreti dell'assemblea ateniese; ma lo proverebbero anche i tre anni di inattività militare sul continente greco, cui fa riferimento Tucidide, che seguono le ultime operazioni nella prima guerra del Peloponneso, ovvero la campagna in Tessaglia e le spedizioni di Pericle nel golfo di Corinto contro Sicione ed Eniade in Acarnania<sup>50</sup>, e precedono la stipulazione di un accordo di pace quinquennale con i Peloponnesiaci<sup>51</sup>.

Dopo il fallimentare esito della spedizione egizia, Atene avrebbe abbandonato l'offensiva contro il Peloponneso preoccupandosi di mantenere o recuperare il controllo degli alleati, reprimendo malumori e secessioni ed estendendo l'interferenza sulla vita politica interna degli stati membri della Lega<sup>52</sup>.

## **2.2 Il disertore Temistocle al servizio del Gran Re in Asia Minore**

In mezzo a questi fatti storici appena analizzati, che vanno dall'ascesa di Artaserse alla conclusione della spedizione ateniese in Egitto, si colloca un evento che testimonia la continuità del controllo persiano sul territorio delle città greche d'Asia Minore: l'arrivo alla corte del re di Persia dell'ateniese Temistocle e la concessione all'artefice della vittoria navale di Salamina, in ricompensa della promessa di grandi servigi e benefici, delle rendite di diverse città microasiatiche. Ostracizzato dagli Ateniesi probabilmente nel 471/470 a.C.<sup>53</sup>, accusato di medismo su suggerimento degli Spartani, subito dopo la morte di Pausania, e condannato a morte in contumacia<sup>54</sup>, Temistocle, che tanto aveva contribuito alla vittoria greca sui Persiani

---

pagamento del tributo, riconducendole alle agitazioni degli anni successivi alla disfatta ateniese in Egitto. Gli interessanti casi di Eritre e Mileto saranno esaminati in modo approfondito nei successivi paragrafi.

<sup>50</sup> Thuc. I 111. Per la datazione di queste azioni nel continente greco in una sola stagione cfr. *ATL* III, pp. 173 e 178 («in the summer and autumn of 454 after the Egyptian disaster»); Lewis 1992a, p. 119 («it is uncertain whether it is 455 or 454»); Badian 1993, p. 102 («455/4»). Meiggs 1972, pp. 110-11 ritiene possibile che Atene fosse impegnata in queste imprese prima che giungessero le notizie del disastro egizio e che queste operazioni militari potessero essere iniziate poco prima della capitolazione a Prosopitide, datando la spedizione contro Sicione al 454 o forse 455 (p. 122). Così anche Lewis 1992c, p. 501: «it is not unlikely that Thucydides' account of the Egyptian expedition also overlaps at its end with material which he defers to I 111».

<sup>51</sup> Thuc. I 112, 1.

<sup>52</sup> Vd. Meiggs 1963, pp. 9-10; Meiggs 1972, pp. 111-12, 117-18; Rhodes 1992a, p. 61.

<sup>53</sup> Per questa datazione, che pone la definitiva condanna e fuga da Argo in connessione con le ultime vicende di Pausania intorno al 467/6, cfr. Gomme *HCT* I, pp. 401 sgg. e 408; Forrest 1960, p. 241; White 1964, p. 146; Fornara 1966, p. 271; Podlecki 1975, p. 198; Sordi 1976, p. 33; Steinbrecher 1985, pp. 16-29; Culasso Gastaldi 1986, p. 141; Badian 1993, pp. 88-9 e 100; Siewert 2002, pp. 42 sgg. e 249-51. Per una data più alta, intorno al 474/3, cfr. Lenardon 1959; Frost 1980, pp. 187-91; Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, pp. 265-66. Sul gran numero di *ostraka* che conservano il nome di Temistocle vd. Lang 1990, pp. 102-32 (numm. 664-1049) e 143-58 (numm. 1146-1336). Secondo Rhodes 1970, p. 398; 1992b, p. 67 le date esatte dell'ostracismo e della condanna finale di Temistocle non possono essere stabilite con certezza; Meiggs 1972, pp. 454-55 esprime dubbi sulla possibilità di utilizzare la data diodorea (471/0) per l'ostracismo o per la condanna e la fuga di Temistocle.

<sup>54</sup> Thuc. I 135, 2-3 il quale però non ricorda che Temistocle era condannato *in absentia*. Cfr. Crat. *FGrHist* 342 F 11 a-b secondo cui ad Atene l'accusa di tradimento contro Temistocle fu formulata secondo la procedura attica

nel 480, riparava infatti, dopo una lunga fuga, in Asia Minore nel 465 a.C. circa, raggiungendo poi Susa e ricevendo in dono dal Gran Re Artaserse, «da poco asceso al trono»<sup>55</sup>, diversi distretti di confine del territorio microasiatico.

Il sincronismo di Tucidide, secondo cui Temistocle, giunto in Asia, avrebbe inviato una lettera ad Artaserse, figlio di Serse, νεωστὶ βασιλεύοντα, trova riscontro anche nella cronologia di una buona fonte contemporanea come Carone di Lampsaco<sup>56</sup>, il quale tra l'altro proveniva da una città assegnata dal Gran Re a Temistocle. La notizia tucididea viene poi seguita da Cornelio Nepote, che dichiara di prestare fede a Tucidide «perché fu il più vicino per età fra quanti tramandarono la storia di quei tempi, e inoltre della medesima città»<sup>57</sup>, e da Plutarco<sup>58</sup>, il quale ritiene che Tucidide si accordi meglio con le cronache, anche se il biografo non parla della lettera ma direttamente di un incontro in cui Temistocle avrebbe pronunciato parole che ne richiamano il contenuto<sup>59</sup>. La storiografia di V secolo appare preferibile rispetto alle fonti di IV secolo, tra cui autori come Eforo (fonte di Diodoro), Dinone, Clitarco ed Eraclide<sup>60</sup>, che collocavano invece l'arrivo di Temistocle alla corte dell'antico nemico Serse<sup>61</sup>. Secondo la maggior parte degli autori, a partire da Tucidide, a Temistocle vennero assegnate le rendite di tre città, cioè la roccaforte persiana di Magnesia sul Meandro, assente da tutte le liste delle sessagesime, e le πόλεις di Miunte, porto navale nel golfo del Meandro, e di Lampsaco, sulla costa ellespontica, rispettivamente per il pane, il vino e il companatico<sup>62</sup>;

---

dell'εἰσαγγελία presentata da Leobote figlio di Alcmeone; Diod. XI 54-55 che duplica la notizia delle accuse di tradimento mosse dagli Spartani e colloca tutte le vicende di Temistocle, dal primo processo alla morte, sotto l'anno 471/0; Nep. *Them.* 8, 1-3; Plut. *Them.* 23 secondo il quale le prove del tradimento erano costituite da certe lettere e scritti riguardanti trattative con Pausania. Poco prima però lo stesso Plutarco riferiva che Temistocle aveva respinto le proposte di Pausania e rifiutato qualsiasi collaborazione; Plut. *Arist.* 25, 10.

<sup>55</sup> Thuc. I 138, 3.

<sup>56</sup> Plut. *Them.* 27, 1 = FGrHist 262 F 11.

<sup>57</sup> *Them.* 9, 1.

<sup>58</sup> *Them.* 27, 1-2.

<sup>59</sup> *Them.* 28, 1-4.

<sup>60</sup> Plut. *Them.* 27, 1.

<sup>61</sup> Vd. Gomme *HCT* I, p. 398; Westlake 1977, pp. 108-9; Frost 1980, pp. 213-14; Rhodes 1992b, p. 66 che definisce la versione di Tucidide «less exciting»; Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, p. 276: «La tradizione dell'incontro con Serse sembra la meno attendibile, perché ha tutti i connotati di un 'romantico' *dénouement*, che presentava da un lato il vincitore di Salamina come supplice dinanzi a colui che aveva tanto abilmente sconfitto, e dall'altro, quest'ultimo pronto ad accoglierlo magnanimamente». *Contra* Van Compernelle 1987, pp. 267-73 che attribuisce un'origine achemenide alla tradizione secondo cui Temistocle avrebbe incontrato Serse, ritenendo che la notizia di Dinone potrebbe risalire a Ctesia; l'altra versione sarebbe invece di matrice ateniese e avrebbe avuto lo scopo di riabilitare la figura di Temistocle. Badian 1993, pp. 7 e 189 nota 12 non giudica le due versioni in contraddizione tra loro e propone di conciliarle, pensando che Temistocle fosse approdato in Asia Minore poco prima della morte di Serse all'inizio del 465 ma fosse poi ricevuto dal suo successore. Ad ogni modo, come commenta Vattuone 2014, p. 520, «la vivacità della tradizione su un episodio fondamentale del *bios* di Temistocle è di per sé indice di un interesse molto intenso, e già di V sec. a.C., sulla figura dello stratego ateniese, sulla sua sorte tormentata».

<sup>62</sup> Thuc. I 138, 5; Nep. *Them.* 10, 3; Diod. XI 57, 7 il quale specifica che le città «avevano tutti i requisiti per fornirgli il necessario per il suo sostentamento e per i suoi piaceri; Magnesia sul fiume Meandro, che aveva

secondo la testimonianza di Neante di Cizico<sup>63</sup> e di Fania di Ereso<sup>64</sup>, riportata da Plutarco, gli vennero date anche Percote e Paliscepsis, entrambe nella Troade, «una per il letto e l'altra per gli abiti» (εις στρωμνὴν καὶ ἀμπεχόνην)<sup>65</sup>; Ateneo aggiunge infine la città di Gambreion, sempre in Troade, per le vesti persiane, a condizione che non portasse mai più l'abito greco<sup>66</sup>. Da Tuciddide sappiamo inoltre che Magnesia, di cui Temistocle era governatore per concessione del re, gli pagava un tributo di cinquanta talenti l'anno (προσέφερε πεντήκοντα τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ)<sup>67</sup>; Cornelio Nepote<sup>68</sup> e Plutarco<sup>69</sup> precisano anche che Magnesia era la città nella quale l'esule da Atene si era stabilito<sup>70</sup>.

Dunque i possedimenti di Temistocle e della sua famiglia si estendevano lungo tutta la fascia microasiatica e avevano come principale centro di riferimento la πόλις di Magnesia sul Meandro<sup>71</sup>, residenza già del satrapo Orete<sup>72</sup>, situata in un'area mista<sup>73</sup>, vicino ad una località come Tralles dove sono attestati Iranici<sup>74</sup>, e sede di uno dei 'paradisi' persiani d'Asia Minore; proprio sulla strada fra Magnesia sul Meandro e Tralles è stata rinvenuta la significativa e dibattuta lettera di Dario I a Gadata, in cui il Gran Re elogia il suo δοῦλος per aver fatto coltivare la "sua" terra, trapiantando alberi da frutto originari della zona dell'oltre Eufrate<sup>75</sup>. A sud di Magnesia, il territorio gestito da Temistocle, per conto del re Artaserse, comprendeva la piccola città ionica di Miunte<sup>76</sup>, sulla foce del fiume Meandro e in prossimità di Mileto,

---

grano più d'ogni altra città d'Asia, gli forniva il pane; Miunte gli dava cibo, giacché il suo mare era ricco di pesci; e infine Lampsaco gli procurava il vino, giacché il territorio circostante era in gran parte coltivato a vite»; Plut. *Them.* 29, 11.

<sup>63</sup> *FGrHist* 84 F 17 a-b.

<sup>64</sup> *FGrHist* 1012 F 22. Su Fania di Ereso e sul suo apporto nella costruzione del personaggio di Temistocle nella *Vita* plutarcaea vd. Bodin 1915 e 1917; Muccioli 2008.

<sup>65</sup> Plut. *Them.* 29, 11.

<sup>66</sup> Athen. I 29f-30a.

<sup>67</sup> Thuc. I 138, 5. Allo stesso modo Nep. *Them.* 10, 3 (*ex qua regione quinquaginta talenta quotannis redibant*). Sulle città ricevute da Temistocle come dono del Gran Re e sulla concessione di prodotti o rendite all'esule ateniese vd. Briant 1985, pp. 58-9.

<sup>68</sup> *Them.* 10, 2.

<sup>69</sup> *Them.* 31, 3.

<sup>70</sup> Contrariamente, Teopompo (Plut. *Them.* 31, 3 = *FGrHist* 115 F 87) afferma che Temistocle «continuò a girovagare per l'Asia» e Diodoro (XI 58, 1) riferisce che egli «trascorse la sua vita in queste città (Magnesia, Miunte e Lampsaco) disponendo abbondantemente di tutti quei beni che assicurano il piacere». Secondo Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, p. 281, «forse Plutarco intendeva dire che Magnesia era la residenza fissa di Temistocle, senza escludere che egli potesse trascorrere parte della sua esistenza anche nelle altre città».

<sup>71</sup> Per la storia e i rinvenimenti archeologici della città di Magnesia sul Meandro vd. Akurgal 1969, pp. 177-84; Bean 1979, pp. 206-10; Hansen - Nielsen 2004, pp. 1081-82.

<sup>72</sup> Hdt. III 122, 1.

<sup>73</sup> Strab. XIV 1, 42.

<sup>74</sup> Xen. *Anab.* I 4, 8; *Hell.* III 2, 19.

<sup>75</sup> M-L 12. Sulla lettera di Dario a Gadata cfr. Boffo 1978; Briant 2003; Lane Fox 2006; Vasilescu 2006; Tuplin 2009; Lombardi 2010.

<sup>76</sup> Su Miunte, molto probabilmente la più piccola delle dodici città ioniche d'Asia Minore, vd. Akurgal 1969, pp. 238-39; Bean 1979, pp. 204-6; Hansen - Nielsen 2004, pp. 1088-89.

mentre a nord giungeva sino a Lampsaco, città posta sul lato asiatico dell'Ellesponto e di strategica importanza, che era stata legata alla Persia già nei decenni precedenti<sup>77</sup> e si trovava a poche miglia dalla capitale satrapica di Dascilio.

Attraverso la figura di Temistocle vediamo, in definitiva, attuato il sistema achemenide, secondo una procedura già attestata al tempo di Ciro: per mezzo dei possedimenti concessi agli "orosangi" greci, sotto l'influenza dei satrapi di Sardi e di Dascilio, i Persiani si proponevano infatti di mantenere il controllo politico e militare di diverse aree dell'Anatolia occidentale, in particolar modo dei principali fiumi e delle loro foci in Egeo<sup>78</sup>. Così i benefici accordati a Temistocle rispondevano allo stesso obiettivo, interessando regioni chiave come la fertile valle del basso Meandro da Magnesia a Miunte, la Troade e la costa anatolica dell'Ellesponto, e costituiscono la prova di un interesse e di una politica aggressiva di Artaserse I verso la fascia microasiatica.

I rapporti di Temistocle con alcune delle città attribuitegli dal re persiano, come Magnesia e Lampsaco, sono, tra l'altro, documentati anche dalle fonti epigrafiche e numismatiche; appare, pertanto, difficile negare l'effettiva concessione delle πόλεις d'Asia Minore, al di là della residenza in una città dell'entroterra e *de facto* sotto controllo persiano come Magnesia, considerandola soltanto un gesto di vanità del Gran Re, il quale avrebbe dato all'ateniese territori che venivano rivendicati ma non erano più governati dalla Persia<sup>79</sup>.

Sui legami con il centro di residenza di Magnesia sul Meandro possediamo, in effetti, numerose testimonianze non solo letterarie. Come i Demaratidi e i Gongilidi battevano moneta all'inizio del IV secolo<sup>80</sup>, anche Temistocle coniava monete a Magnesia con il proprio nome, alcune delle quali, tre didrammi d'argento, rappresentano Apollo stante con clamide sul diritto con la legenda ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΕΟΣ e un'aquila in volo sul rovescio con le lettere MA, le iniziali della città<sup>81</sup>; altre monete più leggere, ritenute allo stesso modo dagli studiosi come coniate da Temistocle in qualità di governatore di Magnesia, presentano sul diritto la testa di

---

<sup>77</sup> Sotto il tiranno Ippoclo, la città di Lampsaco aveva avuto stretti legami con Dario (Hdt. IV 138). Ippia, figlio di Pisistrato e depresso da Atene, aveva poi dato in sposa la propria figlia Archedice ad Eantide, figlio di Ippoclo e tiranno di Lampsaco, «vedendo che costoro avevano grande autorità presso il re Dario» (Thuc. VI 59, 3). Nel 499 Lampsaco si unì alla rivolta ionica ma venne riconquistata ben presto e con un'azione militare di una sola giornata dal persiano Daurise (Hdt. V 117).

<sup>78</sup> Per la strategia persiana volta a proteggere gli interessi achemenidi nell'Anatolia occidentale e per i diversi esempi di Greci stabilitisi in Asia Minore, precedenti a Temistocle, vd. *supra*, pp. 50-4.

<sup>79</sup> Così Gomme *HCT* I, p. 292 che definisce il dono di Miunte e Lampsaco a Temistocle come una vuota ostentazione, «Themistokles lived in Magnesia, drew his revenue from there, issued coins there, and was there buried; we need not suppose he ever visited either of the other places after his exile»; *ATL* III, p. 201.

<sup>80</sup> Vd. *supra*, pp. 52-3.

<sup>81</sup> Vd. Babelon 1910, pp. 73-9; Head 1911, p. 581. Per Cagnazzi 2001, p. 47 «la raffigurazione di una divinità greca serviva probabilmente a sottolineare, pur in esilio, la sua identità di greco».

un uomo barbuto, forse raffigurante l'effigie dello stesso generale ateniese, e sul rovescio un incuso con il monogramma ΘΕ o la consueta aquila<sup>82</sup>. Da alcune emissioni monetarie risulterebbe anche che l'autorità di Temistocle a Magnesia fosse stata ereditata dal figlio Archepolis<sup>83</sup>. D'altra parte Plutarco era a conoscenza di certi onori di cui godevano ancora ai suoi tempi a Magnesia i discendenti di Temistocle, tra cui un omonimo del vincitore di Salamina, compagno e amico dello scrittore di Cheronea alla scuola del filosofo Ammonio<sup>84</sup>; e una moneta di Magnesia dell'epoca di Antonino Pio, che reca sul rovescio una figura di uomo nudo, identificabile con Temistocle sulla base della legenda ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ, stante davanti ad un altare, ai cui piedi si trova un toro ucciso, e con nella mano destra una patera e nella sinistra una spada<sup>85</sup>, attesterebbe, insieme alle notizie dell'esistenza di una tomba e di uno μνημεῖον nell'agorà, un culto postumo di Temistocle come eroe civico o "nuovo fondatore"<sup>86</sup>.

Le fonti letterarie arricchiscono ulteriormente il quadro dei legami fra Temistocle e Magnesia sul Meandro. Lo statista ateniese avrebbe infatti istituito a Magnesia, mentre ricopriva la carica di στεφανηφόρος, le feste attiche delle Panatenee e dei Choes in onore di Dioniso<sup>87</sup>; avrebbe fatto costruire un tempio all'anatolica Madre degli dei sotto il titolo di Dindimene, assegnandole come sacerdotessa la figlia Mnesiptolema<sup>88</sup>; la sua morte sarebbe avvenuta proprio a Magnesia, dove avrebbe ricevuto degna sepoltura e in suo onore sarebbe stato eretto

---

<sup>82</sup> Vd. Cahn-Gerin 1988; Cahn 1989, p. 98 che vi vede il primo ritratto monetario, «représentant un dynaste grec local sous la domination perse, cas extraordinaire qui s'explique par la personnalité de l'individu dont l'ambition égocentrique est attestée par les sources»; Cahn-Mannsperger 1991; Nollé 1996 il quale ritiene invece che le monete che recano sul diritto una testa barbata non siano ritratti del celebre generale ateniese ma rappresentazioni del dio Efesto.

<sup>83</sup> Vd. Nollé - Wenninger 1998-1999 che hanno stabilito un corpus di monete di Temistocle e del figlio Archepolis (questo il nome che compare su alcune monete, mentre in Plutarco, tra i figli avuti da Temistocle, viene nominato nella forma Archeptoli. Sulla base delle emissioni monetarie, i due studiosi hanno preferito la variante Ἀρχέπολις, riportata da alcuni manoscritti); Nollé 2003.

<sup>84</sup> Plut. *Them.* 32, 6.

<sup>85</sup> Il primo editore, Rhusopoulos 1896, pensava che la moneta rappresentasse la statua di Temistocle nella piazza di Magnesia, ricordata da Nepote (*Them.* 10, 3), e commemorasse la scena del suicidio con il sangue di toro, secondo la tradizione accolta da quasi tutti gli scrittori antichi; Gardner 1898, pp. 21-3, invece, sosteneva, come già suggerito da Wachsmuth 1897, pp. 140-43, che la statua raffigurasse il culto di Temistocle a Magnesia come «civic hero or οἰκιστής», in quanto libagioni e sacrifici di tori sono elementi comuni nei culti degli eroi, e che la tradizione dell'avvelenamento con il sangue di toro derivasse da un'errata interpretazione del monumento funebre. Cfr. il commento di Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, p. 283 in cui, pur riconoscendo probabile che nella statua, riprodotta sulla moneta, si raffiguri Temistocle quale ecista o eroe della città, le due tesi di Rhusopoulos e Gardner vengono definite non del tutto convincenti.

<sup>86</sup> Vd. Malkin 1987, pp. 223-28.

<sup>87</sup> Possis, *FGrHist* 480 F 1.

<sup>88</sup> Plut. *Them.* 30. Strabone (XIV 1, 40) riporta anche la tradizione secondo cui la sacerdotessa del tempio di Dindimene, non più esistente ai suoi tempi, era la moglie di Temistocle. Corsten 2003, pp. 113-17 ha notato che una persona di nome Mnasiptolemo, proveniente da Magnesia sul Meandro, è menzionata in una iscrizione di Termo in Etolia (*IG IX, I<sup>2</sup> 1, nr. 4*) del 221 a.C., ipotizzando che potesse trattarsi di un discendente di Temistocle.

uno μνημεῖον nell'agorà<sup>89</sup>; i figli di Temistocle avrebbero infine dedicato sull'acropoli di Atene, probabilmente alla sua morte, una statua bronzea di Artemide Leucofriene, divinità oggetto di particolare venerazione da parte degli abitanti di Magnesia<sup>90</sup>.

Anche nel caso di Lampsaco, la relazione di Temistocle con la città appare essere forte e ben stabilita. Una iscrizione del 200 a.C. circa ci informa di una festa che veniva ancora celebrata annualmente in età ellenistica a Lampsaco in memoria di Temistocle, con certi onori e privilegi che erano stati accordati al figlio Cleofanto e ai suoi discendenti<sup>91</sup>; l'autore di una delle lettere dell'epistolario pseudotemistocleo attribuisce poi a Temistocle l'aver esonerato Lampsaco dal pagamento del pesante tributo che la opprimeva<sup>92</sup>.

Il problema dell'effettivo controllo da parte di Temistocle di πόλεις microasiatiche, come Lampsaco e Miunte, è stato collegato soprattutto alla loro presenza tra le città tributarie della Lega delio-attica intorno alla metà del V secolo: Lampsaco è registrata nelle liste delle sessagesime a partire dal 453/2<sup>93</sup>, Miunte dal 452/1<sup>94</sup>. Come è possibile, allora, conciliare le testimonianze delle liste dei tributi ateniesi con le notizie delle fonti letterarie sulla concessione ad opera del Gran Re di territori microasiatici ad esuli greci e ai loro discendenti? Gli studiosi hanno solitamente dato due spiegazioni contrapposte: da una parte alcuni, presumendo che città come Lampsaco e Miunte fossero tra i membri originari della Lega, hanno giudicato la concessione del re come un fatto puramente nominale<sup>95</sup>; dall'altra, invece,

---

<sup>89</sup> Thuc. I 138, 5 che parla di uno μνημεῖον in onore di Temistocle ἐν τῇ ἀγορᾷ; Diod. XI 58, 1 che ricorda sia una sepoltura, ταφὴ, sia un monumento, μνημεῖον, «in piedi ancora ai nostri giorni»; Plut. *Them.* 32, 4 che afferma la presenza di una splendida tomba, τάφον, ἐν τῇ ἀγορᾷ. Secondo Nepote (*Them.* 10, 3), invece, il sepolcro si trovava vicino alla città, mentre nella piazza sarebbe stata eretta una statua, forse quella riprodotta sulla moneta dell'epoca di Antonino Pio. Si ricordi come la tomba nell'agorà era un onore tributato soltanto agli eroi e ai fondatori delle città, come Adrasto a Sicione (Hdt. V 67) o Teseo ad Atene (Plut. *Thes.* 36).

<sup>90</sup> Paus. I 26, 4.

<sup>91</sup> *IvLampsakos* 3, ll. 12-15: [ἐν δὲ τῇ ἐορτῇ] τῇ Θεμιστοκλεῖ [ἀγομένη δι' ἐνιαυ]τοῦ εἶναι πάντα ἀ[ὐτῶ] τὰγαθὰ ἃ ἐδόθη]σαν Κλεοφάντω κ[αὶ τοῖς ἀπογόνοις]. Un figlio di Temistocle di nome Cleofanto è menzionato sia da Platone (*Menone* 93 d) che da Plutarco (*Them.* 32, 1).

<sup>92</sup> [Them.] *Ep.* 20, 39: Λάμψαχον μὲν ἤλευθέρωσα καὶ πολλῶ φόρῳ βαρυνομένην ἅπαντος ἀφῆκα. Vd. Hercher 1873, p. 761; Cortassa - Culasso Gastaldi 1990, I, pp. 103 e 134. Per Highby 1936, pp. 46-9 l'iscrizione rinvenuta a Lampsaco e la lettera, la quale rivelerebbe il beneficio ricevuto dalla città per mano di Temistocle, motivo dell'istituzione di una festa annuale in suo onore, possono essere intese e spiegate solo se si accetta che Lampsaco era ancora sotto controllo persiano quando era stata assegnata allo statista ateniese. Al contrario, Gomme *HCT* I, p. 292 sostiene che i successivi onori ai discendenti di Temistocle non provino nulla sull'efficacia del dono del Gran Re, e gli autori di *ATL* III, p. 113 ritengono altamente improbabile che Lampsaco si trovasse politicamente in possesso del Gran Re quando era stata 'concessa' a Temistocle, «we suggest that Kleophantos, when restored to Athens, retained property in Magnesia and possibly in Myous, but waived his doubtful title in Lampsakos (or perhaps rather confirmed his father's alleged action)». Così anche Davies 1971, p. 218. Ma, precisa Malkin 1987, p. 227 Cleofanto non è nominato come benefattore nell'iscrizione e gli onori che lui riceveva erano piuttosto dovuti al padre Temistocle, in una festa annuale istituita in omaggio proprio a quest'ultimo.

<sup>93</sup> *IG* I<sup>3</sup> 260, V 17.

<sup>94</sup> *IG* I<sup>3</sup> 261, II 30.

<sup>95</sup> Gomme *HCT* I, p. 292; *ATL* III, p. 201.

si è affermato che, al momento in cui erano attribuite a Temistocle, queste città, in virtù delle loro connessioni con la Persia, non avevano ancora aderito alla Lega delio-attica<sup>96</sup>. Se davvero esse facevano già parte della Lega delio-attica, all'epoca dell'arrivo di Temistocle in Asia Minore, se non si vuole per forza inserirle nell'orbita dell'una o dell'altra potenza<sup>97</sup>, una terza ipotesi merita di essere considerata. Secondo John M. Cook, città come Miunte, nella valle del basso Meandro, come Myrina e Gryneion, possedimenti dei Gongilidi sulla costa eolica, a cui possiamo aggiungere Lampsaco e Percote sulla riva dell'Ellesponto, avrebbero conosciuto nel V secolo una doppia dipendenza: saremmo cioè di fronte al fenomeno peculiare di città greche che da un lato pagano tributo alla Lega delio-attica ma dall'altro contano territorialmente come 'terra del re' e quindi appaiono sia come membri della Lega che come possedimenti reali<sup>98</sup>. Piuttosto che presupporre, come è stato spesso fatto, una alternanza al potere<sup>99</sup>, si può insomma sostenere la teoria, poi precisata da Jack M. Balcer, di un bipolarismo e di una divisione delle città ioniche tra il centro urbano (ἄστυ), nella gran parte dei casi costiero e luogo di artigiani e mercanti, naturali alleati di Atene, e i distretti rurali (χώρα), legati economicamente e politicamente al mondo persiano, con una separazione e distinta funzione delle due unità: così πόλεις come Lampsaco, Miunte e Percote da una parte avrebbero pagato il tributo ad Atene attraverso le fazioni cittadine filoateniesi e dall'altra sarebbero state detenute da Temistocle, nella veste di vassallo del Gran Re Artaserse, come possedimenti rurali persiani<sup>100</sup>.

Le vicende dell'esilio di Temistocle, con le diverse versioni tramandate sullo sbarco e sul soggiorno in Asia Minore e alla corte del re Artaserse, frutto di diverse linee di tradizione, ci

<sup>96</sup> Walker 1927, p. 43; Highby 1936, pp. 46-50.

<sup>97</sup> Proprio contro l'idea di una dipendenza solo dalla Persia o da Atene, Frost 1980, pp. 221-22 considerava anche la possibilità che dei tiranni supportati dai Persiani fossero rimasti al potere in città come Lampsaco, Myrina e Gryneion ma pagassero il tributo alla Lega delio-attica «as a pragmatic compromise».

<sup>98</sup> Cook 1961a, pp. 15-7 secondo il quale i terreni in vicinanza delle città greche d'Asia costituivano, in linea di principio, «King's land». «If we look for a formula in which to describe the status of the Ionic cities in the fifth century we may suggest that as maritime cities they were allies and subjects of Athens, but as communities of substantial landowners they paid their rent primarily to the King». In tal senso lo studioso ha interpretato il noto passaggio erodoteo relativo all'imposizione tributaria fissata nella Ionia da Artaserse (Hdt. VI 42, 2), leggendovi un riferimento ad un affitto pagato al re da singoli individui come proprietari terrieri e non da città come organismi collettivi.

<sup>99</sup> Così, ad esempio, Fogazza 1972 propendeva per l'ipotesi che le città di Myrina e Gryneion si fossero sottratte al dominio dei Gongilidi, alleandosi con Atene, dal 452 circa agli ultimi anni della guerra del Peloponneso, e fossero poi ritornate sotto il loro controllo dopo la riconquista persiana delle coste d'Asia Minore a seguito del crollo ateniese.

<sup>100</sup> Balcer 1985, in particolare p. 39, secondo cui la doppia alleanza e pagamento di tributo troverebbe spiegazione nel fatto che i versamenti ad Atene provenivano dalle fazioni democratiche che abitavano nei centri urbani, mentre quelli al Gran Re tramite Temistocle che controllava i possedimenti rurali. «The division of Themistokles' lands becomes clearer to the ancient historian when one recalls that Lampsakos, Myous, and Perkote were royal fiefs given to Themistokles by the Persian King, and were only three among numerous royal Persian fiefs in western Anatolia, no less throughout the Persian-Achaemenid Empire».

forniscono infine interessanti dettagli sul mondo microasiatico e sulle consuetudini persiane. Tucidide afferma che, dopo essere giunto ad Efeso<sup>101</sup>, Temistocle si sarebbe inoltrato verso l'interno «insieme con un persiano della costa» (μετὰ τῶν κάτω Περσῶν τινὸς πορευθεὶς ἄνω)<sup>102</sup>, evidentemente muovendosi in un'area sotto controllo della Persia e con un ufficiale persiano come guida. Invece Plutarco, nell'ambito di quello che è stato chiamato «the Temistocles romance»<sup>103</sup>, rifacendosi ad una fonte diversa rispetto a Tucidide, forse Eforo<sup>104</sup> o Fania<sup>105</sup>, fa approdare il fuggiasco a Cuma in Eolide, da dove egli, rischiando di essere catturato per via della taglia di duecento talenti posta sulla sua testa, sarebbe fuggito nella vicina cittadina eolica di Ege, nascondendosi presso un tale Nicogene, «il più ricco proprietario dell'Eolide, ben noto anche ai signori dell'interno» (ὄς Αἰολέων πλείστην οὐσίαν ἐκέκτητο καὶ τοῖς ἄνω δυνατοῖς γνώριμος ὑπῆρχε)<sup>106</sup>; il suo ospite, che doveva quindi avere relazioni con dignitari della corte satrapica di Dascilio, lo avrebbe poi fatto ripartire alla volta di Susa valendosi di uno stratagemma, ovvero avrebbe allestito per lui una carrozza, circondata da un fitto tendaggio, come quelle su cui viaggiavano le concubine e in generale le donne persiane, e per mezzo di essa Temistocle sarebbe arrivato in Persia<sup>107</sup>. In Diodoro viene

---

<sup>101</sup> Le due fonti principali sulla vicenda di Temistocle, ovvero Tucidide e Plutarco, differiscono a proposito della rotta seguita da Pidna all'Asia Minore. Secondo Tucidide (I 137, 2), seguito da Nepote (*Them.* 8, 5-7), Poliemo (I 30, 8) e Aristodemo (*FGrHist* 104 F 1 10, 3), la nave da carico, su cui Temistocle si era imbarcato, veniva spinta da una tempesta verso Nasso, allora assediata dagli Ateniesi, e giungeva infine ad Efeso. Per Plutarco (25, 2-26, 1) il mercantile era sospinto dal vento a Taso, assediata in quel momento dagli Ateniesi, e sbarcava poi a Cuma in Eolide. Per un commento ai due testi cfr. Gomme *HCT* I, pp. 398-99; Rhodes 1970, pp. 394 e 398 il quale ha suggerito l'inattendibilità storica della due versioni, «Naxos and Thasos may represent not alternatives between which we must choose but rival embellishments of a less specific original» (cfr. Rhodes 1992b, p. 66); Frost 1980, pp. 206-8 che ha escluso la rotta via Taso sulla base di considerazioni meteorologiche e nautiche e, pur non sembrandogli del tutto soddisfacente il passaggio a Nasso, ha accettato la versione di Tucidide, il quale avrebbe avuto il vantaggio di conoscere una tradizione riportata da parenti, ancora in vita, del grande statista; Hornblower 1991, pp. 221-22 che concorda con l'opinione di Rhodes; Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, pp. 272-74. Per la validità della tradizione tucididea di una contemporaneità tra il viaggio per mare di Temistocle e l'assedio di Nasso, ridadato al 466 rispetto alla cronologia tradizionale del 470, vd. White 1964, pp. 147 sgg.; Milton 1979; Steinbrecher 1985, pp. 27-29, 42; Culasso Gastaldi 1986, pp. 133-142; Badian 1993, pp. 8-9.

<sup>102</sup> Thuc. I 138, 3.

<sup>103</sup> Frost 1980, p. 200.

<sup>104</sup> Così Rhodes 1992b, p. 66 secondo cui la notizia plutarchea dello sbarco a Cuma desta sospetto in quanto patria di Eforo, «to which that writer gave as much publicity as he could»; Badian 1993, p. 189 nota 12 il quale, invece, ritiene che, se Plutarco è corretto nel collocare l'approdo a Cuma, Eforo dovrebbe aver avuto una qualche tradizione locale su un tale importante evento; Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, p. 274 in cui si spiega la genesi della rotta Taso-Cuma con la preferenza accordata in questo caso da Plutarco ad Eforo, «il quale utilizzò per la storia del quinto secolo Stesimbrotto di Taso e che raccolse a Cuma, sua patria, le tradizioni (storiche o leggendarie) relative al soggiorno di Temistocle in quella città»; Keaveney 2003, pp. 24 sgg.

<sup>105</sup> Così Bodin 1915, p. 262. Cfr. Frost 1980, p. 212.

<sup>106</sup> Plut. *Them.* 26, 1. Frost 1980, p. 212 sottolinea come nessuno dei dettagli riportati, come la menzione dei «cacciatori di taglie» Ergotele e Pitodoro, della taglia stessa e del ricco Nicogene di Ege, appaiano nelle altre fonti letterarie.

<sup>107</sup> Plut. *Them.* 26, 4-6.



riferito lo stesso espediente della carrozza<sup>108</sup> ma cambia il nome del personaggio presso il quale Temistocle avrebbe trovato rifugio; il racconto diodereo parla di un uomo di nome Lisitide, «particolarmente ammirato per fama e ricchezze», amico di Serse e che, in occasione del passaggio del re, aveva offerto un banchetto all'intero esercito persiano<sup>109</sup>. Viceversa per l'autore di una delle cosiddette *Lettere di Temistocle* sarebbe stato il satrapo Artabazo, che risiedeva in Frigia, ad autorizzare l'esule ad andare dal re, donandogli due cavalli e altrettanti servi e facendolo accompagnare da tredici persiani che si servivano di cammelli<sup>110</sup>.

Pur nella diversità delle versioni pervenute<sup>111</sup>, tutte le fonti letterarie concordano nel descrivere i contatti di Temistocle con Iranici residenti nella regione anatolica occidentale o con esponenti delle elite locali, coinvolti nella gestione dei territori dell'impero persiano e in rapporto con i Persiani delle vicine corti satrapiche di Sardi e Dascilio, confermandoci il quadro di un radicamento della presenza e influenza persiana sull'area delle πόλεις microasiatiche intorno alla metà del V secolo.

Una sosta di Temistocle nella capitale satrapica di Sardi, la quale costituiva la prima tappa della lunga 'strada reale' (ὁδὸς βασιλῆϊ) che conduceva sino a Susa con un percorso di 13.500 stadi in novanta giorni<sup>112</sup>, è stata ipotizzata da alcuni studiosi prima dell'arrivo alla residenza imperiale degli Achemenidi<sup>113</sup>. Nella grande capitale della satrapia di Sparda, secondo Plutarco<sup>114</sup>, Temistocle avrebbe avuto modo di visitare il santuario della Madre degli

---

<sup>108</sup> Diod. XI 56, 7-8.

<sup>109</sup> Diod. XI 56, 5-6. Il particolare del banchetto ricorda la figura del lidio Pizio in Erodoto (VII 27). Lisitide, secondo alcuni studiosi, come Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, p. 275, sarebbe identificabile con il Nicogene plutarco, in base all'affinità tra i due racconti di Plutarco e di Diodoro, che dovevano attingere entrambi ad Eforo.

<sup>110</sup> [Them.] *Ep.* 20, 28. Vd. Hercher 1873, p. 760; Cortassa - Culasso Gastaldi 1990, I, pp. 132-33. Gli autori di *ATL* III, p. 112 nota 5 dubitano del ruolo attribuito, in questa lettera dell'epistolario pseudotemistocleo, ad Artabazo, la cui figura sarebbe tratta da Tucidide (I 129, 1) ma che viene immaginato come satrapo sia di Sardi che di Dascilio. «When Themistokles lands at Ephesos he finds Artabazos' men on guard there, though Artabazos himself is in Phrygia. That there was any Persian garrison in Ephesos is no doubt false, but it should not in any case belong to the satrap of Daskyleion».

<sup>111</sup> Secondo Briant 1996, p. 995 è possibile che le differenti versioni risalissero ad informazioni contraddittorie che gli autori greci avrebbero raccolto in seguito, nelle satrapie di Dascilio e di Sardi. Sulla base di questa ipotesi, le versioni dell'epistolario pseudotemistocleo e di Plutarco deriverebbero da Dascilio, mentre quella tucididea dai circoli satrapici di Sardi.

<sup>112</sup> Hdt. V 52-54.

<sup>113</sup> Vd. Gomme *HCT* I, pp. 397-98 che motiva il soggiorno nella satrapia di Sardi con l'esitazione di Temistocle a rivolgersi al re Serse; Cagnazzi 2001, p. 40 la quale sostiene che l'ipotesi di una sosta per qualche tempo a Sardi «potrebbe, tra l'altro, risolvere il problema del lungo intervallo di tempo trascorso tra l'arrivo a Nasso, assediata dagli Ateniesi, nel 466, e l'arrivo a Susa alla morte di Serse e quando è da poco salito al trono il figlio Artaserse nel 465».

<sup>114</sup> Lo scrittore della biografia di Temistocle pone, in realtà, l'arrivo a Sardi dopo l'incontro con il Gran Re a Susa e nella fase in cui egli scendeva verso il mare per occuparsi degli affari della Grecia. Per Gomme *HCT* I, p. 398 nota 1 Plutarco può aver frainteso la frase di Teopompo, secondo la quale Temistocle girovagava per l'Asia (*FGrHist* 115 F 87), che potrebbe aver fatto riferimento ad una prima fase della vita di Temistocle in Asia, precedentemente all'arrivo alla corte del re persiano.

dei e di contemplarne gli arredi e le offerte votive, tra cui la statua di bronzo, nota come la «Portatrice di acqua», che egli stesso aveva fatto realizzare ad Atene<sup>115</sup>.

Nel corso dell'anno speso in Asia in attesa dell'incontro con il re di Persia<sup>116</sup>, lo statista ateniese avrebbe imparato la lingua persiana così da poter discutere da solo col re e avrebbe familiarizzato con i costumi persiani<sup>117</sup>. Giunto a Susa, poi, Temistocle sarebbe stato accolto benevolmente dal Gran Re, che vedeva in lui un consigliere mandato dal cielo per gli affari della Grecia<sup>118</sup> e, come scrive Tucidide, gli insinuava «la speranza di far in modo di sottomettere a lui i Greci»<sup>119</sup>. Entrato nelle grazie di Artaserse, affascinato soprattutto dall'intelligenza e dall'indole di Temistocle, quest'ultimo avrebbe ricevuto speciali onori che altri stranieri non avevano mai ottenuto prima<sup>120</sup>. Tra i privilegi accordati, Plutarco ricorda la partecipazione alle battute di caccia reali e ai divertimenti della reggia, la possibilità di essere ammesso alla presenza della regina madre, di cui divenne συνήθης, e di ascoltare, su invito del re, le lezioni dei magi<sup>121</sup>. Di fatto, l'esule e ormai «nemico dei Greci» si trovava a godere di grandi doni e onori uguali a quelli riservati ai più nobili fra i Persiani (καρπούμενος δὲ

---

<sup>115</sup> Plut. *Them.* 31, 1.

<sup>116</sup> Così Tucidide (I 137, 4-138, 1), seguito da Nepote (*Them.* 9, 4-10, 1), i quali riportano che Temistocle avrebbe richiesto, nella lettera inviata ad Artaserse, un anno di tempo per mostrare al re le ragioni per cui era venuto da lui e, durante questo periodo di attesa dell'incontro con il re, si sarebbe impadronito della lingua e degli usi persiani. Per Plutarco (*Them.* 29, 5), invece, Temistocle avrebbe chiesto un anno di tempo per esprimersi sulla situazione greca, dopo aver già incontrato il Gran Re a Susa, e durante quell'anno imparò il persiano. Una differente versione si trova in Diodoro (XI 57, 5), secondo cui Temistocle apprese la lingua persiana in occasione di un processo a lui intentato dopo essere giunto a corte (ικανοῦ χρόνου) e di essa si servì nella sua difesa.

<sup>117</sup> Secondo Tucidide (I 138, 1), Temistocle «s'impadronì il più possibile della lingua persiana e dei costumi del luogo» (τῆς τε Περσίδος γλώσσης ὅσα ἐδύνατο κατενόησε καὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων τῆς χώρας), mentre per Cornelio Nepote (*Them.* 10, 1) egli divenne così esperto della lingua persiana «che si dice abbia dialogato con il re molto più agevolmente di quanto potevano i nati nella Persia» (*Ille omne illud tempus litteris sermonique Persarum se dedit: quibus adeo eruditus est, ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse, quam ii poterant, qui in Perside erant nati*). Plutarco (*Them.* 29, 5) afferma che Temistocle «imparò il persiano a sufficienza per intrattenersi col re senza interprete» (τὴν Περσίδα γλῶτταν ἀποχρόντως ἐκμαθὼν ἐνετύγχανε βασιλεῖ δι' αὐτοῦ). Nella descrizione di un quadro dedicata proprio a Temistocle, Filostrato (*Immagini* II 31) rappresentava l'esule esprimersi con scioltezza in persiano, facilmente compreso dagli ascoltatori (ὄρα τοὺς ἀκούοντας, ὡς ἐδύνατον ἐπισημαίνουσι τοῖς ὄμμασιν), per quanto fosse stato faticoso apprendere la nuova lingua (ἢ φωνὴ οὐκ ἀπὸ τοῦ ἡμεδαποῦ τρόπου μηδίζων ὁ Θεμιστοκλῆς· ἐξεπόνθησε γὰρ ἐκεῖ τοῦτο). Altri Greci che impararono il persiano furono Istieo di Mileto (Hdt. VI 29) e Alcibiade (Athen. XII 535e).

<sup>118</sup> Plutarco descrive il Gran Re che si rallegra con gli amici all'arrivo dell'esule Temistocle, «dicendo di aver avuto un gran colpo di fortuna», prega il dio Ahriman, divinità malefica nello zoroastrismo, «d'ispirare sempre nei suoi nemici idee simili, in modo tale che allontanino da sé i loro uomini migliori», offre un sacrificio di ringraziamento agli dei e si ubriaca per la grande gioia (*Them.* 28, 6).

<sup>119</sup> Thuc. I 138, 2.

<sup>120</sup> Thuc. I 138, 2: γίνεται παρ' αὐτῷ μέγας καὶ ὅσος οὐδεὶς πω Ἑλλήνων; Plut. *Them.* 29, 6: οὐδὲ γὰρ ἦσαν αἱ τιμαὶ ταῖς τῶν ἄλλων εὐκωΐαι ξένων.

<sup>121</sup> Plut. *Them.* 29, 6. Anche in questo caso, come evidenzia Frost 1980, pp. 218-19, i dettagli riguardanti lo stretto rapporto di Temistocle col re e con sua madre e le sue discussioni con i magi sono conservati soltanto da Plutarco.

δωρεὰς μεγάλας καὶ τιμώμενος ὅμοια Περσῶν τοῖς ἀρίστοις)<sup>122</sup> e, a dimostrazione dell'alta considerazione da lui guadagnata, Plutarco riferisce che i sovrani successivi promettevano, nel tentativo di attrarre un greco alla loro corte, che sarebbe stato μείζων Θεμιστοκλέους<sup>123</sup>. Secondo una notizia confluita solo in Diodoro, il re gli avrebbe anche dato in sposa una donna persiana, «che eccelleva su tutte per nobiltà e bellezza e che inoltre era ammirata per le sue virtù», la quale avrebbe portato in dote a Temistocle schiavi e preziose suppellettili<sup>124</sup>: una storia ritenuta spesso fittizia ma che ben si inquadra in realtà in quell'usanza di matrimoni interetnici ampiamente attestati per l'area microasiatica<sup>125</sup>, un onore che era già stato concesso precedentemente a Metioco, i cui figli, nati dal matrimonio con una donna persiana, vennero annoverati come Persiani<sup>126</sup>.

Nelle fonti troviamo ancora altri segni dell'integrazione di Temistocle alla corte e alle tradizioni persiane: secondo la testimonianza dell'epistolario pseudotemistocleo, il re gli avrebbe fatto dono «di una scimitarra d'oro e di una veste persiana intessuta d'oro» (χρυσοῦν τε δωρεῖται ἀκινάκην καὶ Περσικὴν ἐσθῆτα χρουσοῦ ὕφαντήν)<sup>127</sup>; Temistocle avrebbe inoltre onorato le usanze persiane, accettando di rendere omaggio al re con la προσκύνησις, cioè

<sup>122</sup> Plut. *Them.* 31, 3.

<sup>123</sup> Plut. *Them.* 29, 9. Il peripatetico Fania, citato da Ateneo (II 48d-49a), nominava il caso di Entimo di Gortina, che si recò presso Artaserse ad emulazione di Temistocle (ζήλω Θεμιστοκλέους) e a cui fu concesso l'onore di poter partecipare al pranzo riservato ai familiari del Gran Re: un onore eccezionale che non fu accordato neppure all'ateniese Timagora e allo spartano Antalcida e che fu mal sopportato dai Persiani, ritenendo che esso fosse così privato di valore (ὡς τῆς τε τιμῆς δημευομένης). Il re che onorò Entimo viene identificato con Artaserse I da Zecchini 1989 o con Artaserse II da Ruberto 2006a e 2006b.

<sup>124</sup> Diod. XI 57, 6.

<sup>125</sup> Asheri 1983, p. 52 ricorda alcuni esempi di dinastie locali miste di Greci, Persiani e Anatolici, «dalla Eraclea Pontica di Dionisio e Amastris alla Troade di Memnon e Barsine alla dinastia licio-iranica di Cuprilli a Xanthos».

<sup>126</sup> Hdt. VI 41, 4. Anche Pausania, secondo la tradizione, avrebbe aspirato a prendere in moglie la figlia di un Persiano. Stando ad una notizia su cui Erodoto esprimeva i propri dubbi, egli avrebbe contratto una promessa di matrimonio con la figlia del satrapo di Dascilio e cugino di Dario, Megabate (V 32); mentre per Tuciddide, il reggente spartano avrebbe chiesto in sposa la figlia del re Serse, non già di Megabate (I 128, 7; cfr. Diod. XI 44, 3). Secondo Gomme *HCT* I, p. 432, seguito da Hornblower 1991, p. 215, la storia del fidanzamento con la figlia di Megabate «it is not inconsistent with a loflier *proposal*». Nafissi 2004b, p. 158 ritiene, invece, probabile che «la sfiducia d'Erodoto sulla storia della figlia di Megabate sia da spiegare con la conoscenza della tradizione a noi giunta grazie a Tuciddide, cioè con la richiesta a Serse della mano di sua figlia».

<sup>127</sup> [Them.] *Ep.* 20, 37. Vd. Hercher 1873, p. 761; Cortassa - Culasso Gastaldi 1990, I, pp. 103 e 134. A parte l'accenno di Ateneo (I 29f-30a), secondo cui il re ordinò a Temistocle, come a Demarato, di indossare l'abbigliamento persiano (στολὴν βαρβαρικὴν), lo statista ateniese non viene mai esplicitamente descritto nelle fonti come vestito alla maniera persiana. In ogni caso Cagnazzi 2001, pp. 48-9 sostiene che Temistocle, integrato a corte, «adottò anche gli abiti persiani: il κάλυδος, il "kaftan", la particolare sopravveste di porpora dalle larghe maniche (Vd. Xen. *Cyr.* I 3, 2; *Anab.* I 5, 8; Plut. *Art.* 24, 10), la splendida cintura, la tiara, il particolare copricapo rotondo che aveva la forma di un turbante». A proposito della tiara, Plutarco (*Them.* 29, 7-8) riferisce l'aneddoto secondo cui la richiesta di Demarato di indossare la mitra come i sovrani, attraversando Sardi a cavallo, avrebbe suscitato l'ironia del cugino del re, Mitropauste, e l'ira del re stesso, placato solo dalle preghiere di Temistocle, il quale lo avrebbe convinto a riconciliarsi con l'esule spartano. Un episodio attinto con ogni probabilità da Filarco (*FGrHist* 81 F 22) ma a cui Plutarco, secondo Frost 1980, p. 219, avrebbe aggiunto alcuni dettagli da Teofrasto. Per Bodin 1915, p. 276 nota 1 Plutarco potrebbe aver trovato l'aneddoto anche in Fania.

prosternandosi dinanzi a lui<sup>128</sup>. Non mancano, al tempo stesso, nella tradizione notizie di una avversione e di una diffidenza, all'interno dell'ambiente di corte, per il greco Temistocle. Così, una volta introdotto a corte, in base a quanto riportato da Plutarco, i cortigiani avrebbero assunto un atteggiamento ostile nei suoi confronti, rivolgendogli insulti<sup>129</sup>, e il chiliarca Rossane lo avrebbe offeso definendolo «serpe greca dal dorso screziato» (ὄφις Ἑλληνὸν ὁ ποικίλος)<sup>130</sup>; inoltre lo straordinario favore ottenuto da Temistocle alla corte persiana e la confidenza da lui raggiunta col re avrebbero dato luogo all'invidia dei potenti<sup>131</sup>. Una storia del tutto sconosciuta alle altre fonti e ritenuta solitamente poco credibile è poi testimoniata da Diodoro Siculo: accolto benevolmente dall'antico nemico, Temistocle sarebbe incorso subito in altri pericoli, poiché Mandane, figlia di Dario e sorella legittima di Serse, la quale godeva di grande prestigio presso i Persiani e aveva perso i suoi figli al tempo della battaglia navale di Salamina, avrebbe chiesto al fratello di ottenere vendetta contro lo statista ateniese, sostenuta dai cittadini più nobili dei Persiani e dal popolo; istituito un tribunale formato ἐκ

---

<sup>128</sup> In Plutarco (la cui fonte è, per esplicita ammissione, Fania), è il chiliarca Artabano, in un colloquio avuto con Temistocle prima dell'incontro con il re, a prospettare all'esule la possibilità di vedere e parlare con il re solo se «onorando i nostri usi, t'inginocchierai al sovrano» (*Them.* 27, 5: εἰ μὲν οὖν ἐπανῶν τὰ ἡμέτερα προσκυνήσεις, ἔστι σοὶ καὶ θεάσασθαι βασιλέα καὶ προσεπεῖν); Temistocle replica assicurando l'intenzione di piegarsi alle usanze dei Persiani (*Them.* 27, 6) e, al cospetto del re, si prosterna a più riprese (*Them.* 28, 1; 29, 3). Considerata la figura di Artabano, identificabile con il potente comandante della guardia del corpo reale che assassinò Serse e fu a sua volta ucciso da Artaserse, evidentemente anche per Fania Temistocle giunse alla corte di Serse. Per Plutarco, però, secondo Frost 1980, p. 215 e Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup>, p. 277 il tema centrale dell'episodio del colloquio fra Temistocle e il chiliarca Artabano non sarebbe stato tanto di carattere cronologico quanto il costume persiano della προσκύνησις, normalmente una pratica avversata dai Greci. Così gli spartani Spertia e Buli avevano rifiutato di compiere tale gesto di ossequio, ossia di prosternarsi dinanzi al re Serse (Hdt. VII 136: «dissero che non lo avrebbero mai fatto neppure se fosse stata pigiata la loro testa a terra: non era loro costume prosternarsi davanti a un uomo») e anche l'ateniese Conone rifiutava di seguire il costume dei barbari, come da indicazioni del chiliarca Tirauste, e preferiva comunicare per iscritto con il re Artaserse II (Nep. *Con.* 3, 2-4 che ci informa anche sulla procedura per essere ammessi alla presenza del re; Justin. VI 2); mentre il tebano Ismenia, dopo un colloquio con lo stesso chiliarca Tirauste, invitato a prosternarsi davanti al re, si chinò a raccogliere un anello che aveva lasciato cadere a terra, «dando a credere che si prosternava» (Plut. *Art.* 22, 8. Cfr. Aelian. *Var. Hist.* I 21).

<sup>129</sup> Plut. *Them.* 29, 1.

<sup>130</sup> Plut. *Them.* 29, 2.

<sup>131</sup> Plut. *Them.* 29, 5. Il biografo di Cheronea utilizza, in particolare, i mutamenti introdotti da Artaserse in quel tempo, sia riguardo alla corte che ai suoi amici, per spiegare come Temistocle era capace di diventare uno degli uomini più ascoltati dal sovrano persiano. Già Demarato, prima di Temistocle, aveva conosciuto un ambiente di corte ostile ad un consigliere greco ed era stato definito da Achemene, fratello di Serse e comandante dell'armata navale persiana, come un uomo invidioso della buona fortuna del re (Hdt. VII 236, 1). Vannicelli 2017, p. 589 nota che «l'ostilità nei confronti del consigliere straniero presso il sovrano è elemento riscontrabile a ogni latitudine, ma anche un *topos* letterario ben presente nei racconti ambientati alla corte persiana (si pensi p.es. al conflitto tra Mordechai e Aman nel libro di *Esther*)». Briant 1996, p. 951 reputa che la storia di Temistocle alla corte del Gran Re e della gelosia mostrata nei suoi confronti dagli aristocratici persiani trovi un parallelo (o una copia) nella storia di Daniele alla corte di Nabuchodonosor.

τῶν ἀρίστων Περσῶν, Temistocle si sarebbe però disculpato parlando in persiano e sarebbe stato alla fine assolto dalle accuse<sup>132</sup>.

Risulta evidente, da tutto quanto è stato esaminato nel presente paragrafo, che la figura e la «leggenda» di Temistocle, il vincitore di Salamina rifugiatosi nell'ultima fase della vita in Asia Minore e alla corte del re di Persia, l'eroe che aveva dato prova di un'intelligenza astuta ma anche di una grande capacità di adattamento e di previsione, conobbe notevole fortuna già dagli anni in cui egli era ancora in vita, vedendo formarsi e poi essere rielaborate nel tempo una serie di tradizioni destinate a raccontare la sua fuga in Persia, il suo incontro con il nemico di una volta, il Gran Re, e il suo soggiorno in Asia<sup>133</sup>.

### **2.3 La tirannide di Ligdami e la mescolanza etnica di Alicarnasso**

Un esempio della condizione di 'frontiera' vissuta dalle πόλεις greche d'Asia nel V secolo a.C. è il caso della città di Alicarnasso, l'odierna Bodrum in Turchia, la patria dello storico Erodoto. All'incrocio tra le sfere di influenza persiana e ateniese, situata sulla costa sud-ovest della Caria, Alicarnasso era per tradizione una colonia fondata dai Dori di Trezene<sup>134</sup>, un tempo membro dell'Esapoli dorica da cui venne poi espulsa, secondo Erodoto, a causa di un episodio in occasione dei giochi di Apollo Triopio<sup>135</sup>, ed una delle città greche ad aver fondato l'*Hellenion* di Naucrati<sup>136</sup>. Di fatto, alla luce delle iscrizioni pervenute, nel V secolo Alicarnasso costituiva una πόλις multi-etnica in cui Greci, Cari e Persiani erano mescolati e nel linguaggio e nella cultura erano particolarmente significativi l'uso del dialetto e del calendario

---

<sup>132</sup> Diod. XI 57, 1-5. Mandane è stata spesso identificata dagli studiosi con Sandace o Sandauce, di cui si narra una storia simile in Plutarco: sorella del re Serse e moglie di Artaitte, essa avrebbe perso tre figli, catturati da Aristide prima della battaglia di Salamina nell'isola di Psittalia (Plut. *Arist.* 9, 1-2) e poi sacrificati da Temistocle a Dioniso *Omestes* in base al responso dell'indovino Eufrantide (Plut. *Arist.* 9, 2; *Them.* 13, 2-5 la cui fonte è Fania di Ereso, *FGrHist* 1012 F 18-19; *Pel.* 21, 3). L'episodio riferito da Plutarco viene, però, contraddetto da Erodoto, secondo cui l'operazione di Psittalia avvenne al culmine della battaglia di Salamina (Hdt. VIII 95), e, in generale, dagli scrittori antichi (oltre ad Erodoto, Aeschyl. *Pers.* 441-470; Paus. I 36, 2), i quali affermano che tutti i Persiani, nessuno escluso, sarebbero stati massacrati dagli Ateniesi sull'isoletta di Psittalia. A considerare l'intera storia di Diodoro scarsamente attendibile è, ad esempio, Briant 1996, p. 929 che vi riconosce un motivo ben noto, quello della principessa persiana che esige la punizione di un ribelle, colpevole di aver ucciso i suoi figli (vd. Ctesia *FGrH* 688 F 14[34-35]; F 14[59]; cfr. Plut. *Art.* 14, 9-10 e 16-17).

<sup>133</sup> Così conclude Frost 1980, pp. 38-9, dopo aver analizzato la figura di Temistocle nella tradizione letteraria precedente a Plutarco: «By all these diverse paths of communication a corpus of Themistocles stories developed and was passed on during the centuries between the Pentecontaetia and the Pax Romana – a corpus with no rigid limits, compounded of various parts of romance, moralizing, political theory, and scholarship around the original core of *historie* provided by Herodotus and Thucydides».

<sup>134</sup> Hdt. VII 99, 3. Cfr. Strab. XIV 2, 16; Paus. II 30, 9; 32, 6; Steph. Byz. s.v. Ἀλικαρνασσός. Sulle relazioni tra Alicarnasso e Trezene vd. Jameson 2004.

<sup>135</sup> Hdt. I 144.

<sup>136</sup> Hdt. II 178, 2.

ionici, fattori che potevano spiegare la sua esclusione dall'unione dorica. Espressione di quest'ambiente culturale furono Erodoto, figlio di padre cario, Lyxes, ma che compose la sua opera in dialetto ionico, e il poeta epico Paniassi, dal nome cario ma di padre greco, il quale scrisse un poema su Eracle e gli *Ioniká*<sup>137</sup>.

Dopo l'annessione all'impero persiano ad opera di Arpago, all'inizio del V secolo Alicarnasso era governata da una dinastia filopersiana di cui Erodoto ricorda in modo solenne e con grande ammirazione la figura della regina Artemisia, «figlia di Ligdami, di stirpe di Alicarnasso per parte di padre, e per parte di madre di Creta»<sup>138</sup>, menzionata in particolare per il suo ruolo di «saggia consigliera» del Gran Re<sup>139</sup> e per la sua partecipazione al fianco di Serse alle battaglie di Capo Artemisio e di Salamina, in cui si distinse per il suo coraggio e la virile audacia<sup>140</sup>. Il potere di Artemisia, secondo la testimonianza erodotea, si estendeva anche sulle isole di Cos, di Nisiro e di Calidna<sup>141</sup>, tutte nei pressi del promontorio di Alicarnasso.

La successione dei tiranni di Alicarnasso e alcune informazioni sulle vicende storiche della città della Caria sono fornite dal tardo lessico bizantino *Suda*, una fonte tuttavia controversa e considerata talvolta poco attendibile dagli studiosi<sup>142</sup>. La breve biografia riportata sotto la voce Ἡρόδοτος ci informa sul fatto che lo storico di Alicarnasso, nato da famiglia prominente (τῶν ἐπιφανῶν), «si trasferì a Samo per via di Ligdami, colui che, a partire da Artemisia, fu il terzo tiranno di Alicarnasso: Pisindelis era infatti il figlio di Artemisia, e Ligdami il figlio di Pisindelis» (μετέστη δ' ἐν Σάμῳ διὰ Λύγδαμιν τὸν ἀπὸ Ἀρτεμισίας τρίτον τύραννον γενόμενον Ἀλικαρνασσοῦ· Πισίνδηλις γὰρ ἦν υἱὸς Ἀρτεμισίας, τοῦ δὲ Πισινδήλιδος Λύγδαμης)<sup>143</sup>. Secondo lo stesso lemma del lessico *Suda*, Erodoto sarebbe poi ritornato ad Alicarnasso e avrebbe espulso il tiranno ma, vedendosi più tardi odiato dai cittadini, avrebbe lasciato nuovamente la città e sarebbe andato volontariamente a Turi, che era colonizzata

---

<sup>137</sup> Due iscrizioni ellenistiche del II sec. a.C. celebravano Erodoto e Paniassi come eminenti autori nativi di Alicarnasso. L'una è *IG XII 1*, 145 = *SEG XXXVI* (1986) 975, vd. Ebert 1986; l'altra è la nuova iscrizione da Salmakis pubblicata da Isager 1998 = *SEG XLVIII* (1998) 1330. Su quest'ultima vd. anche Isager - Pedersen 2004.

<sup>138</sup> Hdt. VII 99, 2. Sulla figura di Artemisia in Erodoto vd. Vignolo Munson 1988.

<sup>139</sup> Erodoto afferma che «fra tutti gli alleati fu lei che dette al re i pareri migliori» (VII 99, 3). Artemisia avrebbe infatti sconsigliato di attaccare sul mare a Salamina (Hdt. VIII 68-69) e, dopo l'avvenuta sconfitta, consigliò al re di prendere il cammino di ritorno e di lasciare Mardonio in Europa (Hdt. VIII 101-102), in questo caso ascoltata da Serse.

<sup>140</sup> Hdt. VII 99, 1. Per il valore dimostrato a Salamina durante la battaglia vd. l'episodio riferito da Erodoto in VIII 87-88. Artemisia viene ricordata anche da Aristofane (*Lys.* 675; *Thesm.* 1200) e, secondo Pausania (III 11, 3), essa era immortalata in una statua nella cosiddetta stoa persiana a Sparta.

<sup>141</sup> Hdt. VII 99, 2.

<sup>142</sup> Ad esempio l'affermazione, s.v. Ἡρόδοτος, che Erodoto imparò il dialetto ionico durante il suo esilio a Samo è errata in quanto, sebbene Alicarnasso fosse in origine una fondazione dorica, le iscrizioni di V secolo mostrano che essa era una città di lingua ionica. Vd. Asheri 1988, p. XII.

<sup>143</sup> Sud. s.v. Ἡρόδοτος [H 536 Adler].

dagli Ateniesi. In base al testo lessicografico, Pisindelis sarebbe allora il figlio giovinetto (παῖς νεηνίης) di Artemisia non chiamato per nome da Erodoto<sup>144</sup>, il quale nel 480 a.C., secondo lo studioso Wallace McLeod, doveva essere un giovane non ancora sposato di età compresa approssimativamente tra i venti e i trent'anni e quindi nato tra il 510 e il 500 a.C.<sup>145</sup>; mentre Ligdami sarebbe il figlio di Pisindelis e nipote di Artemisia, e tra i suoi oppositori vi sarebbe stato il giovane Erodoto, che dovette lasciare Alicarnasso e andare in esilio a Samo insieme alla sua famiglia probabilmente per un fallito tentativo di rovesciare Ligdami.

Il nome del tiranno Ligdami compare anche in altri contesti, sia letterari che epigrafici. Dalla voce lessicografica Πανύσις della *Suda* veniamo infatti a sapere che Ligdami uccise il poeta epico Paniassi, di cui Erodoto era cugino o nipote<sup>146</sup>; una stele della metà del V secolo, sulla quale torneremo più avanti, riporta una legge approvata da Ligdami e dalla comune assemblea degli Alicarnassei e dei Salmacitei<sup>147</sup>.

Volendo stabilire delle coordinate temporali per la tirannide di Ligdami, se davvero egli fosse figlio di Pisindelis e quindi collocando la nascita circa trent'anni dopo quella del padre, intorno al 480/470, difficilmente sarebbe potuto divenire tiranno prima del 460 a.C. Per questo motivo, nella convinzione che la tirannide di Ligdami fosse finita prima del 454 a.C., dal momento che in quell'anno Alicarnasso risulta iscritta fra gli alleati tributari di Atene<sup>148</sup>, molti studiosi, per ragioni cronologiche, hanno preferito riconoscere in Ligdami un fratello minore, piuttosto che il figlio di Pisindelis, negando valore alla testimonianza del lessico *Suda*<sup>149</sup>.

Riguardo alle relazioni con il mondo achemenide, accanto alla figura di Artemisia, Erodoto ricorda poi anche altri concittadini di Alicarnasso che ebbero legami con i Persiani, quali

---

<sup>144</sup> Hdt. VII 99, 1.

<sup>145</sup> McLeod 1966, pp. 95-6 nota 2 riporta una serie di usi del termine νεηνίης con il significato di 'giovane non sposato' in Erodoto e in altre fonti letterarie. Bisogna pur ricordare che un figlio di nome Pigres viene attribuito ad Artemisia da Plutarco (*De Hdt. Malign.* 43), mentre nel lessico *Suda* (s.v. Πίγρης) Pigres viene chiamato suo fratello.

<sup>146</sup> Il lessico *Suda*, s.v. Πανύσις [Π 248 Adler], riferisce una duplice tradizione sui legami parentali tra Erodoto e Paniassi. Il padre di Paniassi, Polyarchos, secondo alcuni, sarebbe stato fratello di Lyxes, padre di Erodoto; per altri, Rhoio, la madre di Erodoto (che sotto la voce Ἡρόδοτος è invece chiamata Dryo), era sorella di Paniassi. Vd. il commento di Matthews 1974, pp. 9-12. Inoltre è interessante che lo stesso lessico *Suda* ci informi che lo storico Duride di Samo definiva Erodoto e Paniassi suoi compatrioti, e ciò si può attribuire sia al campanilismo locale duride sia ad un probabile soggiorno comune dei due parenti come esuli nell'isola dell'Egeo. Cfr. McLeod 1966, p. 100; Matthews 1974, p. 8.

<sup>147</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 45 = M-L 32.

<sup>148</sup> *IG* I<sup>3</sup> 259, IV, 12-13. Così, tra gli altri, Asheri 1988, p. XII.

<sup>149</sup> Per uno *status quaestionis* vd. McLeod 1966, pp. 96-7 note 4 e 5; Matthews 1974, p. 16 nota 42. Anche in M-L p. 72 si esprimono dubbi sulla parentela tra Artemisia e Ligdami stabilita dal lessico *Suda*: «More probably Suidas is wrong and Lygdamis was either nephew or son».

Phanes<sup>150</sup>, Ermotimo di Pedasa<sup>151</sup> e Xenagora<sup>152</sup>. Se, come detto, la città di Alicarnasso gravitava, a partire dalla conquista di Arpago, nell'orbita achemenide e la regina Artemisia, all'epoca delle guerre persiane, era fedele alleata del Gran Re Serse, un riscontro di un rapporto con la Persia può essere individuato in un vaso di alabastro, con un'iscrizione quadrilingue di Serse, scoperto da Sir Charles Thomas Newton alla metà del XIX secolo negli scavi del Mausoleo di Alicarnasso ed esposto oggi al British Museum<sup>153</sup>; un oggetto di prestigio che attesta una relazione tra Serse e la πόλις di Alicarnasso, forse proprio con la stessa Artemisia. Il dono di accessori del banchetto, come l'alabastron, contrassegnati con il nome del Gran Re Serse, costituiva senz'altro una dimostrazione di stretti legami con le elite locali<sup>154</sup> e per il suo valore simbolico il dono ricevuto sarebbe stato conservato gelosamente dalle generazioni successive come prezioso cimelio<sup>155</sup>.

Un controllo persiano sul territorio di Alicarnasso sembra inoltre essere testimoniato dal celebre documento epigrafico ricordato poco sopra<sup>156</sup>, in cui il personaggio dal nome cario di Ligdami, menzionato nella *praescriptio* senza patronimico e indicazione di carica e pertanto ben noto ed in una posizione di rilievo all'interno della città, è identificabile con l'omonimo tiranno, figlio o nipote di Artemisia. Ligdami, esponente di una dinastia filopersiana, compare, forse non a caso, come parte attiva in un provvedimento di risoluzione di controversie fondiari<sup>157</sup>, relative a «terra e case», cioè a proprietà sia di campagna che urbane, laddove la *chora* d'Asia continuava in quegli anni ad essere considerata e rivendicata come 'terra del re'. Abbiamo già visto, infatti, come Temistocle, nello stesso periodo in cui viene datata l'iscrizione, cioè negli anni '60 dopo l'ascesa di Artaserse, aveva ricevuto diversi territori in Asia Minore come gestore per conto del Gran Re.

---

<sup>150</sup> Hdt. III 4, 7.

<sup>151</sup> Hdt. VIII, 104-106, una storia che dimostra, secondo Hornblower 1982, p. 9 un organizzato traffico di schiavi con l'entroterra persiano. La città di Pedasa, vicino ad Alicarnasso, doveva aver simpatizzato per la Persia, dato che, alla caduta di Mileto alla fine della rivolta ionica, aveva ricevuto parte del territorio milesio (Hdt. VI 20).

<sup>152</sup> Hdt. IX 107, 2-3.

<sup>153</sup> ANE 132114. Vd. la dettagliata scheda online su [http://www.britishmuseum.org/research/collection\\_online/collection\\_object\\_details.aspx?objectId=282569&partId=1](http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=282569&partId=1).

<sup>154</sup> Dusinberre 2013, pp. 50-4 include il vaso scoperto ad Alicarnasso tra i cinque esempi di affermazione del potere reale di Serse in Anatolia, insieme all'iscrizione di Van, al platano tempestato d'oro (Hdt. VII 31), ai sigilli di Dascilio che portano il nome di Serse e al palazzo di Celene.

<sup>155</sup> Del resto un secolo dopo gli Ecatomnidi controllavano il distretto della Caria in qualità di satrapi persiani.

<sup>156</sup> M-L 32.

<sup>157</sup> Van Effenterre - Ruzé 1994, p. 92 evidenziano inoltre che la presenza di Ligdami all'assemblea comune degli Alicarnassei e dei Salmacitei «est conforme au modèle oriental dans lequel ce sont 'le roi et la cité' qui constituent l'Etat».



Secondo Lilian H. Jeffery, l'iscrizione, redatta significativamente in ionico, non dovrebbe essere datata, sulla base della forma delle lettere, molto prima della metà del V secolo<sup>158</sup>: in generale una datazione nel secondo quarto del V secolo, cioè nel periodo in cui Ligdami regnava ad Alicarnasso, viene accolta da tutti gli studiosi<sup>159</sup>. Nell'ignoranza dello specifico contesto storico e politico in cui l'epigrafe si colloca, nonostante sia stato spesso proposto di collegarla con le vicende biografiche erodotee e di vedere nella legge le conseguenze del ritorno in città della fazione antitirannica esiliata da Ligdami<sup>160</sup>, si può soltanto riconoscere che siamo di fronte ad un provvedimento, chiamato sia ἄδος<sup>161</sup> che νόμος<sup>162</sup>, approvato in seguito ad un accordo di riconciliazione tra fazioni cittadine e destinato a regolare i diritti di proprietà<sup>163</sup>.

La legge, emanata da Ligdami e dal *syllagos* degli Alicarnassei e dei Salmacitei (τάδε ὁ σύλλο[γ]ος ἐβουλευσατο ὁ Ἀλικαρνατέ[ω]ν καὶ Σαλμακιτέων καὶ Λύγδαμης)<sup>164</sup>, detta essenzialmente delle regole procedurali, indispensabili a rimettere ordine dopo un periodo di contrasti civili che avevano con ogni probabilità determinato mutamenti, non sempre legittimi e regolari, nella titolarità dei fondi. Una funzione di controllo sulla situazione dei beni fondiari della città di Alicarnasso è esercitata da magistrati annuali denominati *mnemones*<sup>165</sup>, una responsabilità collegata dagli studiosi ora all'esistenza di registrazioni scritte, ora a forme orali di conservazione e trasmissione delle informazioni. Prima e principale disposizione della legge è quella contenuta alle linee 8-10, subito dopo la *praescriptio*, in cui la lacuna dell'epigrafe fra δίδο e μήτε ha prodotto diverse interpretazioni: secondo la lettura di Alberto Maffi, che riprende parte della tesi di Partsch<sup>166</sup> e sostiene un uso metonimico dell'espressione παραδιδό[ναι] μήτε γῆν μήτε οἰκ[ία], si tratterebbe, anche alla luce del confronto con un'iscrizione rinvenuta a Paro, del divieto per gli *mnemones* uscenti di consegnare agli *mnemones* entranti la documentazione scritta relativa a «terra e case» (τοῦ] μ[νή]μονας μὴ παραδιδό[ναι] μή[τε] γῆν μήτε οἰκ[ία] τοῖς μνήμ[ο]σιν), resa inaffidabile dalle

---

<sup>158</sup> Jeffery 1961, p. 353.

<sup>159</sup> Cfr. M-L 32 [«(?) 465-450 B.C.»]; Fornara 1977, no. 70 («465-450 B.C.»); Koerner 1993, n. 84; Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 89-94 n. 19 («475-450»); Antonetti - De Vido 2017, pp. 87-93 n. 19 («475-450 a.C.»).

<sup>160</sup> Questa è, ad esempio, l'interpretazione di Asheri 1966, pp. 53-4.

<sup>161</sup> M-L 32, l. 19.

<sup>162</sup> M-L 32, l. 32, 34-35.

<sup>163</sup> Un approfondito studio della cosiddetta iscrizione di Ligdami, preceduto da una rassegna delle principali interpretazioni proposte, è stato pubblicato da Maffi 1988.

<sup>164</sup> M-L 32, ll. 1-3.

<sup>165</sup> Vd. in particolare M-L 32, ll. 20-22: ὁ τ[ι] ἄν οἱ μνήμονες εἰδέωσιν, τοῦ καρτερὸν εἶναι.

<sup>166</sup> Partsch 1921, pp. 117-120.

avvenute lotte civili, allo scopo di far entrare in funzione un nuovo registro fondiario<sup>167</sup>; viceversa secondo l'interpretazione di Michael Wörrle, il quale aderisce all'opinione già espressa da Swoboda<sup>168</sup>, il passo in questione, da integrare piuttosto con la lezione παραδίδοσθαι per ragioni di spazio, stabilirebbe un momentaneo “congelamento del mercato immobiliare” per permettere una revisione dei diritti fondiari, prescrivendo di «non affidare terra o case agli *mnemones*» (πρὸς μνήμονας· μὴ παραδίδο[σθαι] μή[τε] γῆν μήτε οἰκ[ία] τοῖς μνήμ[ο]σιν), espressione intesa in questo caso in senso metaforico in quanto gli *mnemones* avrebbero svolto ‘oralmente’ la funzione di testimoni alle compravendite e di conseguenza di garanti della validità delle stesse<sup>169</sup>. Ma per quanto gli μνήμονες, e ciò lo dimostrerebbe il significato letterale di “rammentatori”, devono aver conosciuto una originaria funzione legata all'oralità<sup>170</sup>, è verosimile che gli mnemoni di Alicarnasso avessero iniziato presto un'azione di registrazione scritta dei beni, di carattere catastale, da trasmettere annualmente agli ufficiali subentranti<sup>171</sup>: sarebbe così attestata nell'Alicarnasso della prima metà del V secolo quell'ἀρχὴ incaricata della trascrizione dei contratti privati negli archivi pubblici, di cui Aristotele dà testimonianza in un passo della *Politica*<sup>172</sup>, secondo una pratica nota anche a Teofrasto e descritta in un famoso passo del Περὶ Συμβολαίων preservatoci da Stobeo<sup>173</sup>. L'ipotesi di una documentazione fondiaria scritta, tenuta dal collegio degli *mnemones* ad Alicarnasso, sembrerebbe, tra l'altro, trovare un parallelo nella celebre iscrizione cretese per lo scriba Spensithios del 500 a.C. circa, i cui compiti vengono descritti come quelli di «mettere per iscritto (ποινικάζεν) e ricordare (μναμονεῦεν), per la città, gli affari pubblici, sia quelli relativi alle cose sacre sia quelli relativi alle cose profane»<sup>174</sup>; e non mancano

<sup>167</sup> Maffi 1988, pp. 46-56, 70-2. Anche Corsaro 1984, p. 452 pensa ad «una qualche azione di registrazione ‘catastale’ dei beni stessi».

<sup>168</sup> Swoboda 1897.

<sup>169</sup> Lambrinudakis - Wörrle 1983, pp. 333-36. Così anche Van Effenterre - Ruzé 1994, p. 94. Cfr. Carawan 2008, pp. 167-69.

<sup>170</sup> Vd. Gernet 1968, pp. 285-87 che osserva l'avvento, nel diritto, di una funzione sociale della memoria attraverso l'istituzione ellenica dello *mnemon*; Thomas 1992, pp. 69-71; Costa 2013, pp. 66-79 che si sofferma su questo termine giuridico greco, studiando la storia della parola con le sue attestazioni letterarie ed epigrafiche.

<sup>171</sup> Maffi 1988, p. 71, considerando, tra l'altro, la lezione παραδίδο[σθαι], nota come in tal modo rimarrebbe senza spiegazione il nesso tra l'accusativo μνήμονας e la *praescriptio*, e giudica l'integrazione πρὸς μνήμονας poco convincente dal punto di vista formale e sostanziale.

<sup>172</sup> Arist. *Pol.* VI 8 (1321 b 34-40).

<sup>173</sup> Fr. 21 SM = 650 Fortenbaugh.

<sup>174</sup> Vd. Jeffery - Morpurgo Davies 1970, A, l. 5; Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 102-107 n. 22; Antonetti - De Vido 2017, pp. 50-5 n. 11. Cfr. Corsaro 1984, p. 452 e nota 43; Thomas 1992, pp. 69-70; Faraguna 2000, pp. 111-12; 2003, pp. 121-22 in cui lo studioso aggiunge il caso di una legge di Imera, in Sicilia, sulla redistribuzione della terra, probabilmente databile all'inizio del V secolo, nella quale l'atto del «ricordare» è legato all'uso della scrittura e, prendendo in considerazione sia l'iscrizione cretese che quella di Imera, conclude stimando «quanto meno plausibile l'ipotesi che, allo stesso modo, gli μνήμονες di Alicarnasso esercitassero le loro funzioni non

successive attestazioni di registri pubblici in Asia Minore, come rivelano un aneddoto dell'*Economico* dello Pseudo-Aristotele riferito all'isola di Chio<sup>175</sup>, le iscrizioni di Priene<sup>176</sup>, Efeso<sup>177</sup> e in particolare di Paro<sup>178</sup>, quest'ultima significativa per la presenza dell'identico verbo παραδίδομι riferito agli *mnemones*<sup>179</sup>. Si aggiunga che gli *mnemones* si ritrovano in Asia Minore e precisamente nella stessa Caria anche in una legge di Iaso del IV secolo, nella quale figurano nelle operazioni di vendita di proprietà confiscate<sup>180</sup>.

Tornando al contenuto dell'iscrizione di Ligdami, secondo la proposta di ricostruzione del testo avanzata da Maffi<sup>181</sup>, alla prima disposizione della legge seguono poi delle norme transitorie, necessarie a ristabilire i diritti fondiari e a redigere una nuova documentazione: innanzitutto la disciplina probatoria, a seconda che le rivendicazioni fondiarie vengano iniziate prima o dopo i 18 mesi dall'entrata in vigore della legge<sup>182</sup>; un lungo provvedimento sanzionatorio nei confronti di chi «vuole trasgredire questa legge o proporne l'abrogazione con un voto» (τὸν νόμον τοῦτον ἢν τις θέλησι συγγέαι ἢ προθητα[ι] ψῆφον ὥστε μὴ εἶναι τὸν νόμον τοῦτον)<sup>183</sup>; e infine una clausola che stabilisce le condizioni affinché un cittadino di Alicarnasso possa avvalersi del diritto di rivendicare un fondo, cioè aver rispettato i termini dell'accordo di riconciliazione, «ciò che è stato sanzionato con giuramento e affisso nel tempio di Apollo» (κατόπερ τὰ ὄρκια ἔταμον καὶ ὡς γέγραπται ἐν τῷ Ἀπολλῶ[νί]ῳ)<sup>184</sup>.

Se questi sono gli aspetti giuridici della legge, il contesto storico-politico è purtroppo a noi sconosciuto e le ipotesi di associare l'iscrizione con gli eventi della biografia di Erodoto e con le vicende della lotta contro il tiranno Ligdami sono solo congetture che non possono essere verificate e vanno oltre il suo contenuto stringato, che non allude né ad esili né a confische né a rimpatri<sup>185</sup>. Nessun elemento interno, neanche la *praescriptio*, consente una datazione più precisa del testo nel secondo quarto del V secolo. Ciò che si nota, comunque, da un punto di

---

più (o non più soltanto) come “archivi viventi” bensì anche nella veste di redattori e di depositari di documenti scritti».

<sup>175</sup> [Arist.] *Oecon.* II 2, 12.

<sup>176</sup> *IvPriene* 37, ll. 114-115.

<sup>177</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 364, A, ll. 20 sgg.

<sup>178</sup> L'iscrizione è stata pubblicata da Lambrinudakis - Wörrle 1983 e datata al secondo quarto del II secolo a.C. Reger 1994, p. 36 e nota 5 l'ha poi retrodata per motivi paleografici al III secolo a.C.

<sup>179</sup> Per la valutazione del parallelismo tra le due iscrizioni vd. Maffi 1988, pp. 12-3, 70-2.

<sup>180</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 169.

<sup>181</sup> Maffi 1988, pp. 89-141.

<sup>182</sup> M-L 32, ll. 16-32.

<sup>183</sup> M-L 32, ll. 32-41.

<sup>184</sup> M-L 32, ll. 41-45.

<sup>185</sup> Lo stesso tentativo di identificare il padre dello *mnemon* Formione, di nome Paniassi (ll. 15-16), con il celebre poeta epico sembra forzato, dal momento che il nome ricorre più volte in un'altra iscrizione di Alicarnasso, la cosiddetta grande stele delle vendite datata tra V e IV secolo (*Syll.*<sup>3</sup> 46), e doveva quindi essere particolarmente diffuso nella città caria.

vista politico, è la convalida da parte del tiranno Ligdami di un provvedimento di risoluzione di controversie fondiarie attuato a seguito di un periodo di lotte civili, una situazione di tensione evidentemente costante in quegli anni nella vita politica di Alicarnasso, dato che le informazioni biografiche della *Suda*, riguardanti le vite di Erodoto e Paniassi, ci testimoniano l'esilio e il rimpatrio di una famiglia aristocratica, l'uccisione di un oppositore e un nuovo bando dalla città a causa dell'antagonismo politico. Sulla tirannide di Ligdami occorre tornare a riflettere sia per quanto riguarda l'inquadramento cronologico sia per le sue relazioni politiche.

I dati finora raccolti sulla storia di Alicarnasso nel secondo venticinquennio del V secolo, ricavati per mezzo dell'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche, possono essere così riassunti: il governo del tiranno Ligdami, figlio o nipote della famosa Artemisia, e la sua responsabilità sia nell'esilio di Erodoto, il quale però in seguito rientrò in patria ed ebbe parte nella caduta del tiranno, che nella morte di Paniassi; sappiamo poi che Alicarnasso deve essersi unita alla Lega delio-attica, sotto la leadership di Atene, almeno a partire dal 454 a.C., quando la troviamo registrata nella prima lista delle sessagesime. A questo proposito, spesso si presume che l'ingresso di Alicarnasso nella Lega avvenne solo alla caduta della tirannide di Ligdami, che sarebbe pertanto finita non più tardi del 454<sup>186</sup>: di conseguenza anche l'iscrizione, per via della menzione di Ligdami, è stata di frequente datata prima del 454. Sebbene questa ricostruzione sia teoricamente possibile, il fatto che Alicarnasso compaia tra le città tributarie della Lega delio-attica dal 454/3 non implica necessariamente una perdita del potere e dell'influenza sul territorio di Alicarnasso da parte di Ligdami. L'ipotesi di un'indipendente tirannide non è infatti da ritenersi incompatibile con l'appartenenza della città alla Lega delio-attica<sup>187</sup>: è noto il supporto fornito da Atene a governi non democratici come quello oligarchico milesio e, proprio in relazione alla Caria, diverse sono le registrazioni di dinasti cari<sup>188</sup> nelle liste dei tributi<sup>189</sup>, come Pigres (o Picres o Pitres) di Syangela<sup>190</sup>,

---

<sup>186</sup> Vd. *supra*, nota 148, p. 103.

<sup>187</sup> Cfr. M-L p. 72; Meiggs 1972, p. 54: «An independent tyranny within a League led by a democracy will seem an anomaly to those who like their history to fall into regular patterns and it is often assumed that Halicarnassus' entry into the League was delayed until the tyranny was ended».

<sup>188</sup> McLeod 1966, pp. 97-8 rileva come la tirannide era la normale forma politica nella Caria di V secolo ed elenca i diversi tiranni ricordati da Erodoto, tra cui Aridoli di Alabanda (VII 195), Istieo di Termera (V 37, 1; VII 98), Damasitimo di Calinda (VII 98; VIII 87, 2).

<sup>189</sup> *ATL* III, p. 153: «Within the Empire, and paying tribute to Athens, at least in the early years, were dynasts, all of whom were in the Karian district». Per Hornblower 1982, p. 26 i dinasti cari attestati nelle liste dei tributi provano che non esisteva alcuna barriera ideologica.

<sup>190</sup> Vd. *IG* I<sup>3</sup> 259, V, 16. Bean - Cook 1955, p. 114 identificano il Pigres figlio di Isseldomo, nominato da Erodoto tra i comandanti cari presenti a Salamina (VII 98), come un antenato del Pigres dinasta di Syangela registrato nelle liste delle sessagesime.

Pactyes di Idyma<sup>191</sup>, Sambactys, la cui città è sconosciuta<sup>192</sup>, Tymnes<sup>193</sup>, Sa----- di Cillara<sup>194</sup> e un anonimo dominatore di Cindye<sup>195</sup>. Non sempre, tra l'altro, le liste dei tributi ateniesi specificano la presenza dei dinasti, come è desumibile dal caso di Pigres di Syangela, il cui nome è registrato tra il 454/3 e il 426/5 in alternanza alla semplice voce Συναγγελῆς senza che ciò comporti per forza una interruzione del suo governo<sup>196</sup>.

In base all'iscrizione esaminata sopra, il dominio di Ligdami appare poi esercitato ad Alicarnasso sotto forme costituzionali, come mostra la formula iniziale (τάδε ὁ σύλλο[γ]ος ἐβόλεύσατο ὁ Ἄλικαρνατέ[ω]ν καὶ Σαλμακίτεων καὶ Λύγδαμυς), e il tiranno vi è menzionato solo per la convalida della legge, motivo per cui, secondo Gaetano De Sanctis, «di fronte all'estero la città di Alicarnasso poteva nelle apparenze agire come Stato libero, sia pure che ogni suo atto fosse vincolato all'approvazione del tiranno»<sup>197</sup>. A ciò si uniscono due ulteriori punti che indeboliscono la posizione di chi ritiene che la tirannide di Ligdami fosse stata abbattuta poco prima del 454 con l'ingresso di Alicarnasso nella Lega: considerato che le liste dei tributi ci sono giunte soltanto a partire dal 454/3, non conosciamo di preciso quando Alicarnasso entrò a far parte dell'impero ateniese<sup>198</sup>; la tradizione biografica permette poi di abbassare i limiti cronologici della tirannide di Ligdami che, se fosse davvero figlio di Pisindelis, secondo quanto riporta la testimonianza della *Suda*<sup>199</sup>, difficilmente sarebbe potuto diventare tiranno prima del 460 e il suo regno, come si vedrà a breve, dovrebbe essere durato almeno fino al 450 circa. Non è da escludere del tutto, quindi, la possibilità che in un primo momento gli Ateniesi, anche prima del 454/3, dopo aver ammesso la città di Alicarnasso nella Lega, si accontentassero di lasciare la situazione così com'era consentendo alla locale famiglia tirannica, la quale pur vantava buoni rapporti con la Persia, di rimanere al potere a condizione di eseguire gli obblighi stabiliti; col tempo però essi devono aver promosso la

---

<sup>191</sup> Vd. *IG I<sup>3</sup> 260*, I, 16.

<sup>192</sup> Vd. *IG I<sup>3</sup> 259*, II, 27.

<sup>193</sup> Vd. *IG I<sup>3</sup> 267*, III, 25. Bean - Cook 1955, p. 148 suggeriscono che il Tymnes delle liste dei tributi era figlio di Istieo di Termera, quest'ultimo menzionato da Erodoto come figlio di Tymnes (V 37, 1; VII 98).

<sup>194</sup> Vd. *IG I<sup>3</sup> 71*, II, 96-97.

<sup>195</sup> Vd. *IG I<sup>3</sup> 71*, I, 155-156.

<sup>196</sup> McLeod 1966, p. 99: «Far more likely Syangela was in Pigres' hands continuously, even though from 448/7 to 440/39 the fact is disguised by the bare entry Συναγγελῆς». Cfr. Bean - Cook 1955, p. 148 nota 255: «Syangela under Pigres pays generally as Συναγγελῆς».

<sup>197</sup> De Sanctis 1937, p. 300 nota 1.

<sup>198</sup> Secondo *ATL* III, p. 213 la città si unì alla Lega delio-attica fin dall'inizio; Meiggs 1972, p. 55, per il quale la tirannide di Ligdami, considerato successore di Artemisia, sembra essere durata almeno fino al 460, giudica tuttavia gli anni della spedizione in Egitto come un contesto non convincente per l'ammissione di Alicarnasso nella Lega.

<sup>199</sup> Sulla testimonianza del lessico *Suda* vd. il commento di De Sanctis 1937, p. 300 nota 1 secondo cui «gettare a mare quest'unica testimonianza che abbiamo, come propone tra altri Beloch (*Griech. Gesch.* II<sup>2</sup>, 2, p. 2), non pare metodicamente ammissibile».

caduta di Ligdami cui contribuirono anche elementi nativi precedentemente esiliati come Erodoto e la sua famiglia. Alle contese politiche tra fazioni filoateniesi e anti-ateniesi poteva poi collegarsi l'impopolarità che, secondo il lessico *Suda*, costrinse Erodoto a lasciare di nuovo Alicarnasso<sup>200</sup>.

Se l'ascesa di Ligdami, figlio di Pisindelis, dovrebbe essere avvenuta non prima del 460, la fine della sua tirannide si sarebbe verificata sicuramente qualche tempo prima del 444/3; in quell'anno Erodoto avrebbe preso parte alla fondazione della colonia panellenica di Turi e sarebbe emigrato con ogni probabilità direttamente da Atene, dove soggiornò per qualche tempo attorno alla metà degli anni '40<sup>201</sup>, dopo che in precedenza era ritornato da Samo ad Alicarnasso con gli altri fuoriusciti, aveva contribuito ad abbattere la tirannide ed era rimasto per un po' di tempo in città prima di allontanarsene definitivamente, vedendosi odiato dai concittadini<sup>202</sup>. Con una tale ricostruzione a ritroso, la caduta della tirannide di Ligdami si dovrebbe collocare verosimilmente in una data intorno al 450. Ligdami, allora, avrebbe esercitato il suo potere ad Alicarnasso anche dopo il 454 e per un certo periodo di tempo ancora, quanto meno fino al 450 circa; e sotto il suo regno la πόλις di Alicarnasso, da una parte membro della Lega delio-attica di certo dal 454/3 e dall'altra legata da rapporti con la Persia, avrebbe conosciuto presumibilmente una doppia dipendenza e un doppio pagamento di tributo sia agli Ateniesi che ai Persiani<sup>203</sup>. Abbiamo già considerato come una doppia dipendenza possa essere sostenuta per diverse città della costa occidentale d'Asia Minore, come Miunte nella piana del Meandro, Myrina e Gryneion nella piana del Caico, Lampsaco e Percote sull'Ellesponto, da un lato tributarie di Atene, dall'altro mantenute come territori reali da 'cessionari' greci come i Temistoclididi e i Gongilidi. Si ricordi poi il noto passo delle *Storie* di Erodoto, già esaminato nel primo capitolo e relativo ai provvedimenti di riordino della satrapia degli Yauna voluti da Dario I alla fine della rivolta ionica, messi in atto dal satrapo Artuferne nel 493 a.C. In esso proprio lo storico di Alicarnasso, mettendo a frutto la

---

<sup>200</sup> Cfr. Vignolo Munson 2013, pp. 8-9.

<sup>201</sup> A proposito delle pubbliche letture di Erodoto ad Atene, a parte l'aneddoto della *Suda* (s.v. Θουκυδίδης) sulla reazione del fanciullo Tucidide all'ascolto delle *Storie* erodotee (cfr. Marc. *Vita Thuc.* 54), vd. Eusebio di Cesarea, *Chron. Ol.* 83, 4, secondo cui nel 445/4 a.C. Erodoto era onorato dal consiglio di Atene in seguito alla lettura pubblica dei suoi libri; lo storico ateniese Diyllos, *FGrHist* 73 F 3, citato da Plutarco *MH* 26 = *Mor.* 862 b, ricordava che, su proposta di un certo Anytos, Erodoto aveva ricevuto dagli Ateniesi un compenso di dieci talenti.

<sup>202</sup> Così secondo *Suda*, s.v. Ἡρόδοτος [H 536 Adler]. Sulle tradizioni biografiche relative ad Erodoto vd. Priestley 2014, pp. 19-50.

<sup>203</sup> Per un doppio vincolo da parte di città della Caria ad Atene e alla Persia durante il V secolo vd. Hornblower 1982, pp. 25-7 per il quale, pur ritenendo probabile che città come Alicarnasso facessero parte dall'inizio della Lega delio-attica, esse «need not have broken with Persia immediately or at all». Nel caso di Alicarnasso Hornblower cita, come evidenze di una iranizzazione, il vaso di alabastro trovato negli scavi del Mausoleo e le tracce onomastiche ricavabili dalle iscrizioni.

conoscenza diretta delle vicende politiche microasiatiche e in particolare della sua città natale, afferma in modo esplicito che la nuova imposizione tributaria, o meglio il criterio di determinazione del tributo, restava in vigore fino ai suoi tempi come fissato da Artafarne<sup>204</sup>. Ne consegue, pertanto, ad una lettura senza pregiudizi del brano erodoteo, che il Gran Re, durante il V secolo, continuava a pretendere il tributo dalle città ioniche, anche in virtù del fatto che egli manteneva il controllo su diverse di esse rivendicando la sovranità sulla terra d'Asia, e di conseguenza, con la contemporanea espansione dell'alleanza ateniese, alcune delle πόλεις greche d'Asia si sarebbero trovate nella condizione di dover pagare un doppio tributo<sup>205</sup>. Tra queste città vi sarebbe stata, per un certo periodo di tempo, anche Alicarnasso, dove la figura di Ligdami costituiva in qualche modo un controllo da parte del Gran Re; ma al tempo stesso la πόλις aderiva alla Lega delio-attica a partire almeno dal 454/3.

Un dato certo riguarda la situazione sociale di Alicarnasso intorno alla metà del V secolo. La Alicarnasso del tempo del tiranno Ligdami, di Erodoto e Paniassi si presentava come una città caratterizzata da mescolanza etnica, da un lato in via di ellenizzazione, dall'altro con una forte componente caria e con evidenze di iranizzazione. I dati onomastici dell'iscrizione di Ligdami rivelano infatti una mistura di nomi cari, greci e iranici; dei sette magistrati nominati, sei dei quali sono indicati con il loro patronimico, tre funzionari hanno nome greco e patronimico cario (Leon figlio di Oassassis; Apollonide figlio di Ligdami; Formione figlio di Paniassi), due hanno sia nome che patronimico cario (Sarissollo figlio di Thekuilos; Panamyas figlio di Kasbollis), un magistrato ha nome persiano e patronimico cario (Megabate figlio di Aphyasis). Come osserva Biagio Virgilio, la generazione dei funzionari in carica presenta una onomastica mista mentre una prevalenza di nomi cari risale alla generazione dei padri<sup>206</sup>. A dimostrazione delle intense relazioni culturali in Asia Minore e in particolare in Caria, è interessante notare come uno degli *mnemones* dell'iscrizione di Ligdami, il cario Panamyas figlio di Kasbollis, sia pure l'autore di una iscrizione dedicatoria in versi ionici ad Apollo,

---

<sup>204</sup> Hdt. VI 42, 2.

<sup>205</sup> Vd. soprattutto le osservazioni di Murray 1966, pp. 142-7 il quale discute e obietta in primo luogo alcune delle interpretazioni offerte dagli studiosi. Il rifiuto dell'idea che le città greche d'Asia potessero versare simultaneamente un doppio tributo ad Atene e alla Persia è infatti alla base di molte spiegazioni delle parole di Erodoto. Ampiamente diffusa è stata, in particolare, l'opinione di *ATL* III, p. 275 secondo cui gli Ateniesi avrebbero adottato il sistema di imposizione persiano. Cfr. Meiggs 1972, pp. 61-2.

<sup>206</sup> Virgilio 1987, p. 121: «Il fatto che già nel V secolo personaggi di origine caria abbiano nomi greci anticipa largamente il fenomeno della massiccia diffusione della onomastica greca in Caria, quale si verifica soprattutto dopo il periodo Ecatomnide (IV secolo a.C.), e costituisce un ulteriore elemento a favore del fenomeno della ellenizzazione progressiva che si osserva poi in Caria soprattutto in età ellenistica». Cfr. anche Boffo 2008, p. 49: «Il risultato dello studio incrociato dell'onomastica è chiaro: i Cari davano all'epoca ai loro figli nomi greci e, al caso, anche persiani (qui Megabate)».

posta su una base in marmo bianco, la quale presenta inoltre una rassomiglianza nei caratteri con la legge di Ligdami ed è riferita anch'essa attorno alla metà del V secolo<sup>207</sup>.

Un altro significativo documento epigrafico in greco ionico riguardante la popolazione di Alicarnasso è la cosiddetta grande stele delle vendite<sup>208</sup>, che viene datata fra il 425 e il 350 a.C.<sup>209</sup> e concerne la vendita delle proprietà di numerosi debitori insolventi nei confronti dei santuari di Apollo e Atena Parthenos, con la registrazione dei nomi e dei patronimici dei proprietari, degli acquirenti e dei magistrati a cui venivano affidate le operazioni. Anche in questo caso ne viene fuori una società etnicamente composita: poco più di trenta persone hanno nome e patronimico cario, un'altra trentina ha nome greco ma patronimico cario, altri trenta circa hanno sia nome che patronimico greco, sei hanno nome cario e patronimico greco e uno ha nome greco ma patronimico persiano (Letodoro figlio di Megabate)<sup>210</sup>. A queste testimonianze se ne possono aggiungere ancora altre: in una lista di nomi, datata sulla base della forma delle lettere e dell'ortografia tra V e IV secolo, si trovano ulteriori nomi cari<sup>211</sup> e in un trattato di IV secolo tra Kindye e Mylasa<sup>212</sup> due degli Alicarnassei menzionati hanno nomi cari, segno di un forte elemento cario nella popolazione di Alicarnasso di età classica.

Un ultimo aspetto rimane da analizzare, e cioè quello dell'assorbimento nella città di Alicarnasso del centro di Salmakis<sup>213</sup>, localizzato sulla costa occidentale della baia davanti ad Alicarnasso<sup>214</sup> e considerato da alcuni studiosi come l'originario centro indigeno cario<sup>215</sup>. Al

---

<sup>207</sup> Vd. *SEG I* (1923) 424; Maiuri 1924, pp. 461-62; *SEG IV* (1929) 191; Jeffery 1961, p. 353 la quale suppone, però, dalla forma delle lettere, rispetto all'iscrizione di Ligdami, una possibile datazione più vicina al 475 a.C.

<sup>208</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 46.

<sup>209</sup> *SEG XLIII* (1993) 713.

<sup>210</sup> Per Virgilio 1987, p. 122 la mescolanza di nomi cari, greci e persiani, registrati nelle due iscrizioni, fornisce «una idea del complesso intreccio etnico, sociale e politico dell'Asia Minore in generale e della Caria in particolare». Hornblower 1982, pp. 25-6 e nota 155 si pone il problema se i nomi propri persiani che hanno lasciato traccia nell'onomastica di Alicarnasso (ovvero Megabate figlio di Aphyasis, M-L 32, ll. 14-15; e, ancora una volta, Megabate padre di Letodoro, *Syll.*<sup>3</sup> 46, l. 36) siano il risultato di insediamenti, matrimoni misti o semplicemente di imitazione culturale. «It is possible that there are here three generations of the same family: Karian name, then Persian name, then Greek name. Does this denote intermarriage? Or (equally interesting) does it indicate the direction of the political wind?». Secondo M-L p. 72 la menzione di Megabate suggerisce legami personali con i Persiani.

<sup>211</sup> McCabe 1991, n. 231. Cfr. Clerc 1882.

<sup>212</sup> *SEG XL* (1993) 991.

<sup>213</sup> In generale sugli insediamenti della penisola di Alicarnasso vd. lo studio di Radt 1970; cfr. anche Radt 1975.

<sup>214</sup> Cfr. Newton 1865, p. 144; Bürchner 1912, col. 2257; 1920, col. 1976; Gschnitzer 1961, p. 237.

<sup>215</sup> Vd. Steph. Byz. s.v. Σαλμακίς. Cfr. Newton 1863, pp. 675-76; 1865, p. 144; Bürchner 1920, col. 1976; Moggi 1976, p. 172 nota 8; Virgilio 1987, p. 123. Una fontana omonima, Salmakis, è menzionata da Vitruvio (*De arch.* II 8, 12) come il luogo in cui coloni greci da una parte e nativi dall'altra stabilirono i primi rapporti amichevoli nella città di Alicarnasso. Essa è ricordata anche da Strabone (XIV 2, 16). Per un'indagine storica e mitologica del ruolo di Salmakis e per il processo di reinterpretazione e ricostruzione della storia di Alicarnasso, ed al contempo di auto-rappresentazione della città, della sua mescolanza etnica ed identità nativa, nella cosiddetta 'iscrizione di Salmakis', poema epigrafico di epoca ellenistica, vd. Santini 2016. Per le implicazioni mitologiche dell'iscrizione, riguardanti l'auto-presentazione di Alicarnasso come una città greca profondamente radicata nel suo retroterra cario, vd. anche Santini 2017.



tempo dell'iscrizione di Ligdami, cioè intorno alla metà del V secolo, è documentata una eguaglianza giuridica fra le comunità di Salmakis e Alicarnasso, entrambe facenti parte di un *syllagos* congiunto che prende delle decisioni comuni, anche se Salmakis mantiene una certa autonomia municipale attraverso l'espressione di due propri *mnemones*, distinti da quelli degli Alicarnassei<sup>216</sup>. Di fatto, però, dall'epigrafe stessa emerge che il centro di Salmakis è già incorporato in Alicarnasso: nella clausola sanzionatoria si prescrive di non consentire di ritornare ad Alicarnasso a chi sia stato venduto come schiavo fuori dei suoi confini (καὶ μη[δ]αμὰ κάθοδον εἶναι ἐς Ἀλικαρνησσόν)<sup>217</sup>, una misura che doveva valere certamente anche per il territorio di Salmakis<sup>218</sup>, e l'espressione «l'insieme degli Alicarnassei» (Ἀλικαρνασσέων δὲ τῶς συμπάντων)<sup>219</sup> non può che designare entrambe le comunità<sup>220</sup>. Nella cosiddetta grande stele delle vendite, poi, alcune delle proprietà sono situate a Salmakis<sup>221</sup>, evidentemente un distretto o un'area all'interno di Alicarnasso. Il processo di incorporazione doveva in ogni caso completarsi entro il IV secolo, quando il satrapo di Caria Mausolo realizzava il sinecismo di sei città dei Lelegi in Alicarnasso<sup>222</sup> e Salmakis, in occasione dell'assedio di Alessandro, costituiva, secondo l'esplicita testimonianza di Arriano<sup>223</sup>, la rocca di Alicarnasso<sup>224</sup>.

#### **2.4 La crisi di Eritre: tra lealisti e medizzanti**

Dissenso e conflitti politici, circostanze emerse nello studio della storia di Alicarnasso e della tirannide di Ligdami nel secondo quarto del V secolo, dovevano essere in realtà vicende comuni alla vita politica delle città greche microasiatiche intorno alla metà del V secolo, in un periodo in cui la presenza ateniese in Asia Minore si confrontava e si scontrava con la

<sup>216</sup> M-L 32, ll. 13-16. Secondo Bean - Cook 1955, p. 94, i quali ritengono impossibile che Salmakis possa essere stata indipendente da Alicarnasso, considerata l'assenza di monetazione e di registrazioni nelle liste dei tributi ateniesi, per cui la limitata autonomia municipale sarebbe stata concessa dai tiranni come «political manouvre». Diversamente per Moggi 1976, p. 170 «è molto probabile che essa sia stata gradualmente assorbita dalla sua vicina, dopo aver goduto di un periodo di vita autonoma e indipendente».

<sup>217</sup> M-L 32, ll. 39-41.

<sup>218</sup> Moggi 1976, p. 172 nota 10: «il fatto che essa non sia menzionata esplicitamente indica che, in pratica, era considerata parte dello stato di Alicarnasso».

<sup>219</sup> M-L 32, ll. 41-42.

<sup>220</sup> Così Gschnitzer 1961 e Piñol Villanueva 2013, pp. 174-76 ritengono Salmakis una comunità ormai dipendente da Alicarnasso, anche se dotata di propri magistrati.

<sup>221</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 46, ll. 11, 13, 24, 41. Bean - Cook 1955, p. 94 vi individuano una elevata proporzione di Cari nella popolazione di V secolo, in base ai nomi di proprietari registrati in quest'area.

<sup>222</sup> Strab. XIII 1, 59. Sul sinecismo di Alicarnasso ad opera di Mausolo vd. Moggi 1976, pp. 263-71.

<sup>223</sup> *Anab.* I 23, 3.

<sup>224</sup> Vd. Pedersen 2010, pp. 275-83.

resistenza persiana e con l'opposizione di fazioni medizzanti. Come è già stato anticipato nel primo paragrafo, sulla base del contributo delle liste delle ἀπαρχαί e dei decreti ateniesi si deduce infatti una situazione critica, una vera e propria guerra civile in alcune città greche d'Asia, considerata spesso dagli studiosi tra le conseguenze dell'insuccesso ateniese nella spedizione egizia.

Il caso meglio documentato, riguardo ad una στάσις e ad un coinvolgimento persiano, è senz'altro quello della πόλις di Eritre. Situata nei pressi dell'odierna Ildır, essa sorgeva sulla costa occidentale della penisola di Mimas di fronte all'isola di Chio, tra i monti Korykos e Mimas, una penisola che separa il golfo di Smirne da quello di Efeso. Eritre apparteneva alla dodecapoli ionica<sup>225</sup> e, secondo la leggenda riferita da Pausania, era stata fondata da Eritro, figlio del cretese Radamanto, il quale avrebbe dato il suo nome alla città, e al tempo stesso era abitata, oltre che da Cretesi, da Lici, Cari e Panfili<sup>226</sup>; successivamente veniva rafforzata da coloni ionici guidati da Cleopo o Cnopo<sup>227</sup>, figlio di Codro. Dopo la conquista da parte di Ciro nel 546 a.C.<sup>228</sup>, Eritre partecipò alla battaglia di Lade con un contingente di otto navi<sup>229</sup> e dopo la battaglia di Micale si ritiene generalmente che essa sarebbe entrata a far parte dell'alleanza ateniese<sup>230</sup>.

Intorno alla metà del V secolo abbiamo però diversi indizi di un'influenza persiana sulla città di Eritre. Innanzitutto nel secondo quarto del secolo Eritre coniava monete non più nello standard milesio, come accadeva prima del 480 a.C., ma nello standard persiano, anche se si trattava di un modificato sistema di pesi e misure<sup>231</sup>; l'adozione di questo standard di peso

---

<sup>225</sup> Hdt. I 142, 4.

<sup>226</sup> Paus. VII 3, 7. Secondo la tradizione riportata da Ellanico nell'*Atthis* e trådita da Arpocrazione (*FGrHist* 323a F 11 = 4 F 48), Eritre era invece una delle città ioniche fondate da Neleo, figlio di Codro.

<sup>227</sup> Le due versioni appartengono rispettivamente a Pausania (VII 3, 7) o Strabone (XIV 1, 3).

<sup>228</sup> Gli scavi condotti negli anni '60 hanno dimostrato che Eritre era distrutta e assoggettata ai Persiani poco dopo la metà del VI secolo. Cfr. Akurgal 1969, p. 233; Bayburtluoglu 1975, pp. 71-2.

<sup>229</sup> Hdt. VI 8, 2.

<sup>230</sup> Vd. *ATL* III, p. 204. Al contrario per Highby 1936, in base alla sua interpretazione e datazione del celebre decreto ateniese, Eritre divenne un membro della Lega delio-attica negli anni sessanta del V secolo, poco prima o poco dopo la battaglia dell'Eurimedonte. Ma sono scarsamente convincenti sia la sua opinione di un generale rovesciamento dei tiranni a seguito della ribellione alla Persia dopo la battaglia di Micale sia la tesi che solo il decreto ateniese, il quale registra l'istituzione di una democrazia che era stata preceduta da una tirannide, segnasse l'ingresso della città nella Lega con il contemporaneo cambio di governo. Innanzitutto il parere di Highby contrasta con l'esistenza di dinasti nelle città microasiatiche dopo Micale ed anche intorno alla metà del V secolo, alcuni dei quali figurano persino nelle liste dei tributi. Inoltre la menzione di tyrannoi nell'iscrizione non prova che Eritre fosse stata dominata da una tirannide in tutto il periodo successivo alla battaglia di Micale. Se Eritre non avesse fatto precedentemente parte della Lega delio-attica, il decreto si sarebbe tra l'altro aperto con una dichiarazione di alleanza; piuttosto, sulla base del confronto tra le clausole del decreto e i dati delle liste delle sessagesime, si è dedotto un temporaneo distacco dalla Lega, durante gli anni cinquanta, dovuto all'azione di una fazione medizzante. Cfr. Meiggs 1943, p. 23; M-L p. 92.

<sup>231</sup> Cfr. Babelon 1907, pp. 303-6; Head 1911, p. 578; Gardner 1918, p. 261; Kraay 1976, p. 244; Balcer 1984b, p. 405 il quale riconosce che questo standard di peso rimase unico nella Ionia, più alto della dracma attica ma più

mostra chiaramente un influsso persiano ed una tendenza antiatieniese e, secondo Percy Gardner, è probabile che l'emissione delle monete fosse il risultato del dominio della fazione filopersiana attestata epigraficamente ad Eritre alla metà del V secolo<sup>232</sup>. Il decreto ateniese per Eritre<sup>233</sup>, in cui si registra l'allontanamento di esuli presso i Medi e l'ammonimento contro il tradimento della città ai τούρῳνοι, costituisce infatti la prova esplicita dell'esistenza ad Eritre di un partito filopersiano e di un'avvenuta *stasis* tra lealisti e medizzanti.

La ricostruzione della crisi di Eritre si basa, oltre che su questo importante decreto, anche sulle liste delle sessagesime dei tributi della Lega delio-attica. In esse cinque comunità sono solitamente registrate insieme ad Eritre come dipendenti da quest'ultima e facenti parte di una *synteleia*<sup>234</sup>, cioè Boutheia<sup>235</sup>, Polichna<sup>236</sup>, Pteleon<sup>237</sup>, Sidousa<sup>238</sup> ed Elaiousa<sup>239</sup>. Nel primo periodo di valutazione dei tributi, che interessa gli anni che vanno dal 454/3 al 451/0, Eritre non è attestata in nessuna delle prime quattro liste, mentre la vicina Boutheia, chiamata χωρίον da Teopompo<sup>240</sup>, effettua pagamenti sia nella prima lista, per la quale però l'importo è andato perduto<sup>241</sup>, che nella seconda, con un tributo preservato di tre talenti<sup>242</sup>. Si tratta di una cifra elevata se si considera che, quando sono registrati separatamente i singoli pagamenti delle sei comunità, il tributo di Boutheia è di 1000 dracme<sup>243</sup>. Da questi dati si è ricavato allora che in quegli anni Eritre si era ribellata ad Atene, mentre Boutheia, agendo come «a syntelic centre», continuava a pagare per conto dei rifugiati eritrei e delle altre comunità dipendenti che rimanevano fedeli<sup>244</sup>. Nessun nome rimane poi, per quanto riguarda i centri della penisola eritrea, nella terza e nella quarta lista, rispettivamente del 452/1 e del 451/0, anche se si suppone che o quello di Boutheia o quello di Eritre debba essere restituito;

---

basso del ciclo d'argento della Lidia. «Between two economic worlds, Erythrai struggled to produce a coinage acceptable to a myriad of markets and upon the scales of shrewd merchants».

<sup>232</sup> Gardner 1918, p. 261.

<sup>233</sup> *IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40.*

<sup>234</sup> Nel 433/2 sono esplicitamente elencati come Ἐρυθρο[ραῖοι] καὶ χ[συντελεῖς] (*IG I<sup>3</sup> 279, I 48-49*).

<sup>235</sup> Vd. *ATL I*, pp. 476 e 487 dove viene identificata con il sito di Meli. Cfr. Hansen - Nielsen 2004, p. 1064 n. 839.

<sup>236</sup> Vd. *ATL I*, pp. 487 e 541 dove viene identificata con il sito di Balyklova. Cfr. Hansen - Nielsen 2004, p. 1091 n. 860.

<sup>237</sup> Quest'insediamento viene designato come τεῖχος in Thuc. VIII 24, 2. Esso è identificato da *ATL I*, pp. 487 e 543 con il sito di Denisgereni. Cfr. Hansen - Nielsen 2004, pp. 1093-1094 n. 862.

<sup>238</sup> Anch'essa definita come τεῖχος in Thuc. VIII 24, 2, viene identificata da *ATL I*, pp. 486 e 548 con il sito di Achyrly e l'isola di Sahib. Cfr. Hansen - Nielsen 2004, pp. 1098-1099 n. 866.

<sup>239</sup> Per *ATL I*, pp. 484 e 487 era un centro isolano lontano dalla costa, forse l'isola di Georgios al di fuori del territorio di Pitane. Cfr. Hansen - Nielsen 2004, p. 1070 n. 843.

<sup>240</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 369.

<sup>241</sup> *IG I<sup>3</sup> 259, V 19.*

<sup>242</sup> *IG I<sup>3</sup> 260, X 5.*

<sup>243</sup> Vd. le liste dal 443/2 al 438/7 (*IG I<sup>3</sup> 269-274*) ed in particolare *IG I<sup>3</sup> 272, II 17* e *IG I<sup>3</sup> 283, III 29.*

<sup>244</sup> *ATL I*, p. 487; III, p. 252; Meiggs 1972, p. 112; Rhodes 1992a, p. 57.

soltanto nella prima lista del secondo periodo di valutazione, cioè quella del 450/449, Eritre appare per la prima volta alla testa di una *synteleia* che comprende le comunità di Boutheia, Polichna, Pteleon e Sidousa e paga un tributo complessivo di nove talenti<sup>245</sup>.

Le ipotesi basate sull'evidenza delle liste delle sessagesime sono confermate e ulteriormente precisate dal decreto ateniese ricordato poco sopra, il quale stabilisce una serie di norme rigorose per la città di Eritre dopo un rivolgimento costituzionale ed è in genere datato dalla gran parte degli studiosi alla fine degli anni '50 proprio in virtù del confronto con i dati delle liste dei tributi<sup>246</sup>. Le clausole del decreto, in particolare quelle del giuramento imposto ai consiglieri della nuova βουλή di Eritre, ci permettono di dedurre una valida ricostruzione degli eventi che hanno preceduto il ritorno alla fedeltà della città ionica e di gettare luce sulla situazione politica interna alla πόλις. La nuova *Boulé* deve infatti giurare di non rivoltarsi contro Atene o i suoi alleati (οὐκ [ἀποσ]τέσομαι Ἀθηναίων τῷ π[λ]έθοι οὐδὲ [τῶν] χυονμάχων τῶν Ἀθηναίων οὔτ' αὐτὸς ἐγὼ ο[ὔ]τ' ἄλλοι πε[ί]σομ[αι]<sup>247</sup>, di non permettere il rientro degli esuli che hanno trovato rifugio presso i Medi (οὐδέ ποτε] τῶν φυγάδων [κατ]αδέχομαι οὐδ[ὲ] ἕνα οὔτ' α[ὐ]τὸς ἐγὼ οὔτ' ἄλλοι πείσομ[αι] τῶν ἐς] Μέδος φε[υ]γόντων)<sup>248</sup>, ed inoltre, tra le clausole della disposizione ateniese, si decreta la pena di morte per chiunque venga colto a tradire la città ai τύραννοι (ἐὰν δέ τις [ἡ]λθῶι προδιδῶς το[ῖ]ς τυράννοις τὴν πόλιν τῆν Ἐρυθραίων καὶ [αὐ]τὸς [τε νεπο]ινεὶ τεθνάτο [κ]αὶ ἡοι παῖδες ἡοι ἐχξ ἐκένο)<sup>249</sup>. Sembra chiaro, quindi, che in precedenza uno scontro, una guerra civile tra lealisti e medizzanti doveva aver portato al potere ad Eritre la fazione filopersiana, supportata dalla Persia e responsabile presumibilmente dell'imposizione di un regime tirannico o fortemente oligarchico; ma l'intervento di riconquista ateniese determinava in seguito da un lato il

---

<sup>245</sup> IG I<sup>3</sup> 263, II 13-17. Tra le comunità dipendenti non vi figura Elaiousa, che è registrata nelle liste dei tributi, all'interno della *synteleia* eritrea, dal 448/7 (IG I<sup>3</sup> 264, III 30).

<sup>246</sup> Cfr. Meiggs 1943, p. 25; *ATL* III, pp. 252-55; M-L pp. 92-3 i quali notano comunque che i caratteri epigrafici, in base alla forma delle lettere riprodotte in *CIG*, consentono solo una datazione intorno al 470-450 circa; Meiggs 1972, p. 112; Rhodes 1992a, p. 57: «the tribute record suggests that a date at the end of the 450s is appropriate». Una datazione più alta del decreto, negli anni sessanta, è stata invece preferita, tra gli altri, da Highby 1936, pp. 33-5 («in the early or middle sixties»); De Sanctis 1937, p. 301 (462-1 circa); Accame 1952, pp. 119-23. Mattingly 1963, p. 271 nota 69 suggeriva inizialmente una data più bassa, negli anni '30, ma successivamente (1966b; 1974a, p. 39 nota 23) seguiva gli argomenti di Meiggs e *ATL*. Smart 1977, pp. 250-51 ha proposto una datazione ancor più tarda, al tempo della guerra ionica, specificamente nel 406 a.C. Di recente cfr. Rhodes 2008 che accetta la datazione alla fine degli anni '50; Papazarkadas 2009, p. 78 che, in considerazione dell'abbassamento delle date di molti decreti concernenti l'impero ateniese, esprime dubbi su una collocazione isolata del decreto per Eritre negli anni '50 e suppone una data «near or in the Peloponnesian War»; Moroo 2014 che, riprendendo l'originario tentativo di Mattingly, colloca il decreto ateniese per Eritre alla metà degli anni '30.

<sup>247</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, II. 23-24.

<sup>248</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, II. 25-28. Questo il testo, con diverse integrazioni, restituito in *ATL* II, D 10.

<sup>249</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, II. 32-34. Così *ATL* II, D 10.

rovesciamento del regime con la fuga e l'esilio della fazione medizzante probabilmente nella vicina capitale satrapica di Sardi, dall'altro il rientro dei membri della fazione lealista e l'instaurazione di un governo democratico sul modello di Atene. Con il termine *τύραννοι*, nel decreto ateniese, si farebbe dunque riferimento ai leader dell'eteria aristocratica che aveva guidato una rivolta medizzante ed era stata in seguito espulsa dalla città<sup>250</sup>.

Insomma, mettendo insieme le informazioni ricavate dalle liste delle sessagesime da una parte e dal decreto ateniese per Eritre dall'altra, possiamo ritenere che qualche tempo prima del 454/3 la fazione medizzante, che si opponeva al controllo imperiale di Atene e riceveva supporto molto probabilmente dal satrapo di Sardi, si era impadronita della città di Eritre; in esilio, la fazione lealista filoateniese si raccoglieva invece attorno a Boutheia, come «syntelic centre», continuando a pagare almeno in parte il tributo ad Atene anche a nome delle altre comunità dipendenti rimaste fedeli. Insieme a Boutheia, un *χωρίον* secondo Teopompo<sup>251</sup>, le comunità di Polichna, Pteleon e Sidousa, queste ultime due designate da Tucidide come *τείχη*<sup>252</sup>, ovvero come piazzeforti o proprietà fortificate all'interno del territorio di Eritre, avrebbero costituito luoghi di rifugio per la fazione filoateniese momentaneamente sconfitta. Ci troviamo, cioè, nuovamente di fronte, in un contesto di *stasis* cittadina, a quel bipolarismo e divisione di una città ionica tra centro urbano (*ἄστυ*) e distretti rurali (*χώρα*), con ciascuna delle due unità governata da fazioni rivali: in questo caso però, a differenza di quanto visto per Lampsaco, Percote, Miunte, Myrina e Gryneion, il centro urbano di Eritre si alleava per un certo periodo con l'impero persiano, mentre la *chora* rimaneva fedele ad Atene.

Prima di esaminare in modo approfondito il contenuto della decisione presa da Atene sulla città di Eritre, occorre interrogarsi su alcune questioni. Per quanto tempo la città di Eritre si sarebbe ribellata e sarebbe stata governata da un regime filopersiano? Intorno a quale data si può collocare la riconquista di Eritre da parte di Atene? E infine, Eritre faceva davvero parte della Lega delio-attica fin dalla sua fondazione?

---

<sup>250</sup> Sui motivi aristocratici della vita costituzionale ionica e sul particolare carattere delle tirannidi ioniche vd. Mazzarino 1989<sup>2</sup>, pp. 217-34 il quale ricorda come, nel VI secolo, a Mileto, dopo la *tyrannis* di Trasibulo, ci è attestata una tirannide che faceva capo a Thoas e Damasenor (Plut. *Quaest. Graec.* 32 p. 298 C), e come a proposito di Eritre uno storico locale (Hipp. Er. *FHG* IV 431) riporti una tradizione secondo cui «i tyrannoi intorno a Ortyges» riuscirono ad abbattere la *basileia* di Knopos e furono aiutati dai «tyrannoi di Chio», Amphiklos e Polyteknon. Ancora intorno alla metà del V secolo si parla di tyrannoi al plurale nel decreto ateniese per Eritre ed un decreto milesio (M-L 43) stabilisce l'espulsione di tre 'tiranni', Nympharetos, Alkimos e Kresphontes. Per Mazzarino *tyrannos* è dunque, nella Ionia, soprattutto giudizio di valore, non termine ufficiale. «I capi, volta a volta vincenti, delle opposte eterie, saranno stati designati – a prescindere dalla eteria cui appartenevano e dalla funzione costituzionale ad essi attribuita – come *tyrannoi*, signori» (p. 224). Con la conquista persiana, l'identificazione del *tyrannos* con lo *hyparchos* avrebbe poi stabilizzato la tirannide, collegandola al controllo esercitato dalla Persia.

<sup>251</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 369.

<sup>252</sup> Thuc. VIII 24, 2.

In merito al primo problema, l'unica indicazione cronologica sicura è desumibile dalle liste delle sessagesime, che consentono di fissare un *terminus ante quem* al 454/3, data in cui Eritre è assente nella prima lista (così come in tutte quelle del primo periodo), mentre Boutheia è registrata e paga un probabile tributo di tre talenti (sulla base del confronto con la cifra conservata nella lista dell'anno successivo). Poiché le liste dei tributi sono pervenute solo dal 454/3 e in mancanza di precise testimonianze sulla storia di Eritre in questo periodo, non siamo in grado di stabilire con sicurezza a partire da quale momento e per quanto tempo Eritre sarebbe stata in mano alla fazione filopersiana ed entriamo quindi nel campo delle congetture. Se è verosimile la teoria di una diffusa agitazione in Asia Minore, in cui rientrerebbe la crisi di Eritre, a seguito della prima decisiva vittoria di Megabizo al «Muro bianco» a Menfi nel 456 e del fallimento ateniese in Egitto<sup>253</sup>, è anche plausibile l'ipotesi di una rivolta di poco successiva all'inizio della campagna egizia, una insurrezione che sarebbe stata provocata dall'inasprimento delle richieste militari ed economiche da parte di Atene e sarebbe stata sostenuta dall'incoraggiamento dei Persiani, sempre pronti in quegli anni a cercare di cogliere le opportunità per danneggiare la causa ateniese, come mostra l'ambasceria di Megabazo nel Peloponneso nel 456 a.C.<sup>254</sup>.

Per quanto riguarda il secondo interrogativo, il *terminus ante quem* per la riconquista ateniese di Eritre è il 450/449, anno in cui la città compare per la prima volta nelle liste delle sessagesime alla testa di una *synteleia*, mentre il *terminus post quem* è il 453/2, quando il pagamento di Boutheia viene registrato piuttosto tardi nella seconda lista. Il decreto ateniese per Eritre si inserirebbe allora in questo breve lasso di tempo, tra il 453/2 e il 450/449, e la congettura di Benjamin D. Meritt di restituire nel prescritto il nome di Lysikrates, arconte del 453/2<sup>255</sup>, ha portato alla conclusione che il rientro di Eritre nella Lega potesse datarsi verso la fine dell'arcontato di Lysikrates, intorno alla metà-estate del 452<sup>256</sup>. Ma, dal momento che i tentativi di restituire il nome dell'arconte sono incerti e non si è neppure sicuri se nel decreto, dopo il nome dell'ἐπιστάτης, comparisse quello dell'arconte o del proponente<sup>257</sup>, le liste dei tributi giustificano soltanto una datazione alla fine degli anni '50.

---

<sup>253</sup> Così Meiggs 1943, p. 23; 1972, p. 422.

<sup>254</sup> Così gli autori di *ATL* III, pp. 202, 253-55.

<sup>255</sup> *ATL* II, D 10. Meritt basa la sua congettura sulla convinzione che il nome presente alla linea 2 e che inizia con una lambda sia quello dell'arconte e che l'unico nome possibile per questo periodo sia Lysikrates, arconte del 453/2.

<sup>256</sup> *ATL* II, D 10, p. 57; III, p. 254.

<sup>257</sup> Cfr. Meiggs 1943, p. 34; M-L p. 93: «Nor is an archon's name essential or even normal in fifth-century inscriptions before the Peace of Nicias».

Per rispondere all'ultima domanda, nella mancanza di informazioni sulle relazioni tra Eritre ed Atene prima del 454 a.C., sarebbe utile poter almeno analizzare l'evoluzione dell'ordinamento politico e giudiziario della città di Eritre, sebbene l'attestazione di una determinata forma di governo piuttosto che di un'altra, come è stato visto nel caso di Alicarnasso, non possa fornire da sola una risposta certa sull'adesione o meno alla Lega delio-attica. Una iscrizione locale di Eritre<sup>258</sup>, conservata nel Museo epigrafico di Chio, datata paleograficamente agli anni 465-450 a.C.<sup>259</sup> e connessa con un cambiamento di regime, può però suggerirci interessanti riflessioni, nonostante si presenti molto danneggiata. L'epigrafe, che provvede alla costituzione di una corte incaricata di giudicare certi reati e ad una nuova organizzazione del corpo civico, è stata riferita dagli studiosi o ad un periodo anteriore alla defezione da Atene o ad un momento immediatamente successivo all'adesione o al rientro di Eritre nella Lega e al decreto ateniese.

Secondo la prima ipotesi, per la quale propendono Helmut Engelmann e Reinhold Merkelbach, l'iscrizione di Eritre risalirebbe ad un periodo precedente al 454 a.C.<sup>260</sup>, quando sarebbe stata in vigore ad Eritre una democrazia moderata nella quale l'eleggibilità a δικασται era ristretta ai cittadini con un censo non inferiore a trenta stateri (δικάζεν δὲ ἀπὸ τῶμ φυλέων ἄνδρας ἐννέα ἀπ' ἐκάστης οἴσιν ἐστὶν μὴ ἐλάττονος ἄξια ἢ τριήκοντα στατήρων)<sup>261</sup>. I procedimenti giudiziari erano aperti a tutti gli uomini liberi della città<sup>262</sup>, compresi i figli di liberti o di stranieri<sup>263</sup>, erano introdotti dai pritani, vale a dire da consiglieri che tenevano la carica a rotazione durante l'anno<sup>264</sup>, e soprattutto erano celebrati da un δικαστήριον composto da nove giudici per ciascuna tribù<sup>265</sup>, 27 membri complessivi se si accetta la suddivisione di Eritre in tre φυλαί<sup>266</sup>. Secondo l'interpretazione di Engelmann e Merkelbach, a designare la

---

<sup>258</sup> *IvErythrai*, 2.

<sup>259</sup> Vd. Wilhelm 1911, p. 237 che data l'iscrizione alla prima metà del V secolo; Jeffery 1961, p. 344 n. 52 («c. 465?»); Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 375-381 n. 106 («465-452»).

<sup>260</sup> *IvErythrai*, 2 («Vor 454 v.Chr.»).

<sup>261</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 13-18.

<sup>262</sup> *IvErythrai* 2 A, ll. 5-6.

<sup>263</sup> *IvErythrai*, 2 B, ll. 14-24.

<sup>264</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 27-32. Ai pritani spettava, tra l'altro, il compito di redigere il verbale e di scrivere il nome del debitore dello stato. La menzione di una «seconda pritanìa» alle ll. 10-14 della faccia B conferma l'esistenza di più collegi di pritani che detenevano il potere a turno. Diversi studiosi hanno pensato a tre pritanie, corrispondenti al numero delle tribù. Vd. Gaebler 1892, p. 115; Larsen 1955, pp. 12 e 196-97 nota 28.

<sup>265</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 13-15.

<sup>266</sup> Così commentano Engelmann - Merkelbach, *IvErythrai*, 2, p. 25: «Die geringe Zahl der Richter und der Zensus führen zu dem Schluss, dass Erythrai zur Zeit dieses Beschlusses eine gemässigte Demokratie hatte». Sul numero delle tribù ad Eritre vd. Gaebler 1892, p. 115 e Larsen 1955, pp. 12 e 196-97 nota 28 i quali basano la loro conclusione che Eritre avesse tre tribù su un passo di Pausania (VII 5, 12) e sul ricorrere nei documenti epigrafici di multipli di tre in liste di generali e di giudici. In particolare Larsen 1955, p. 197 afferma che, dal momento che l'evidenza per tre tribù proviene soprattutto da iscrizioni di III secolo, «it is also reasonably certain

corte era poi un minimo di sessantuno cittadini<sup>267</sup>, forse già espressione della metà più uno, cioè della maggioranza assoluta, dei consiglieri della *Boulé* dei 120 menzionata nel decreto ateniese; infine una clausola stabiliva pene diverse contro coloro che non si presentavano alla convocazione dei pritani<sup>268</sup>.

In base alla seconda ipotesi, sostenuta già da Adolf Wilhelm e ripresa poi da Leo Inghem Highby, l'iscrizione locale di Eritre si collocherebbe in un momento immediatamente successivo al rivolgimento costituzionale in senso democratico da noi conosciuto grazie al decreto ateniese e si presenterebbe intimamente connessa proprio con le clausole del provvedimento di Atene<sup>269</sup>, datato però dallo studioso americano intorno al 465 a.C. e considerato come il decreto d'ingresso della città ionica nella Lega delio-attica<sup>270</sup>. La connessione cronologica fra l'iscrizione locale di Eritre e il decreto ateniese è stata in seguito appoggiata da altri studiosi, come Franco Francesconi<sup>271</sup> e Silvio Cataldi. Quest'ultimo, abbassando comunque la datazione del decreto ateniese alla fine degli anni cinquanta, nell'arco di tempo e nel contesto indicato dalle liste dei tributi, ha individuato nell'iscrizione *IvErythrai* 2 i segni di un modellamento del corpo civico di Eritre su quello ateniese: interpretando la clausola delle linee 13-15 della faccia A nel senso di un *quorum* minimo di 61 giudici perché il *dikasterion* potesse considerarsi pieno, ovvero funzionante, Cataldi ha infatti supposto che, dopo il riordinamento della costituzione di Eritre stabilito nel decreto ateniese, fossero state istituite anche ad Eritre dieci tribù, «da ciascuna delle quali venivano estratti a sorte 9 giudici, che moltiplicati per 10 avrebbero costituito un *dikasterion* di 90 giudici. Onde si giustificerebbe che il *quorum* minimo richiesto perché il *dikasterion* potesse funzionare fosse di 61 membri, ossia di due terzi più uno rispetto al totale. Inoltre, siccome nella stessa iscrizione si menzionano i pritani, si potrebbe dedurre che la nuova *Bulè* democratica fosse suddivisa in dieci pritanie»<sup>272</sup>. Sebbene la proposta di Cataldi sia suggestiva, non è necessario ricondurre sempre all'influenza ateniese ogni spiegazione sulle istituzioni politiche e sull'organizzazione sociale di una città ionica come Eritre, anche in considerazione del fatto che l'adesione alla Lega delio-attica non significava per le città

---

that Erythrae never imitated the later Athenian system of ten or more tribes. Moreover, since there is evidence for tribe and pritanity in the first half of the fifth century (a proposito dell'iscrizione di Eritre lo studioso vi vede la stessa ossessione per i multipli di tre come nei documenti di III secolo), it is also reasonably certain that the system antedated the Athenian decree of 453/2». Cfr. Jones 1987, pp. 303-6.

<sup>267</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 22-25.

<sup>268</sup> *IvErythrai*, 2 C, ll. 1-27.

<sup>269</sup> Wilhelm 1911; Highby 1936, pp. 37-8.

<sup>270</sup> Highby 1936. Cfr. *supra*, nota 230, p. 114.

<sup>271</sup> Francesconi 1967.

<sup>272</sup> Cataldi 1981a, p. 31.



greche d'Asia un doveroso allineamento ideologico e politico<sup>273</sup>; pertanto una datazione più alta dell'iscrizione locale di Eritre, in un contesto precedente all'intervento ateniese degli anni cinquanta, resta verosimile. Allora il regime democratico o oligarchico moderato attestato dall'iscrizione, in cui i *buleuti* e i *dikastai* operavano in accordo con la legge e i decreti civici<sup>274</sup>, potrebbe aver forse rappresentato la fase iniziale dell'adesione di Eritre alla Lega delio-attica, dopo il rovesciamento di un governo aristocratico filopersiano, all'incirca negli anni successivi alla battaglia dell'Eurimedonte, cioè dopo il 465 a.C. L'iscrizione, che come è stato già detto viene datata paleograficamente agli anni 465-450, evidenzia infatti un recente cambiamento di regime ed in essa si prendono provvedimenti contro chi ha esercitato in precedenza il potere e in generale contro possibili intrighi e situazioni di pericolo.

La clausola iniziale, giunta purtroppo solo nella parte conclusiva, dispone l'interdizione di coloro che si sono macchiati di gravi colpe sotto il precedente regime, nello specifico probabilmente coloro che hanno rivestito cariche ufficiali<sup>275</sup>, e la legge diffida più avanti anche dei loro discendenti<sup>276</sup>. Il nuovo governo è fragile e ha bisogno della partecipazione e del contributo di tutti gli abitanti della comunità di Eritre; perciò anche coloro che non sono cittadini a pieno titolo, figli di liberti o di stranieri, sono autorizzati ad intraprendere un procedimento giudiziario contro chi ha commesso reati molto gravi<sup>277</sup>, ricevendo al tempo stesso la garanzia di ricompense adeguate<sup>278</sup>, una disposizione che ricorda leggi di altre città volte alla difesa da movimenti insurrezionali o da minacce tiranniche<sup>279</sup>. Per impedire la corruzione di un accusatore, il ritiro di una denuncia viene poi punito con sanzioni sia economiche che penali<sup>280</sup>, come avverrà ad Atene con i sicofanti. Infine la clausola della faccia C, indicando il dovere per gli abitanti di qualsiasi condizione sociale di presentarsi dietro l'ordine dei pritani e stabilendo di conseguenza pene diverse per chi non si attiene a quest'obbligo<sup>281</sup>, lascia supporre che si prevede una situazione di pericolo nella quale ci

---

<sup>273</sup> Vd. *ATL* III, p. 154; Corsaro 1997, pp. 40-1.

<sup>274</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 21-22.

<sup>275</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 1-5.

<sup>276</sup> *IvErythrai*, 2 B, ll. 25-32. Vd. il commento di Wilhelm 1909, p. 138; Haussoullier 1909, p. 11; Engelmann - Merkelbach, *IvErythrai*, 2, pp. 29-30.

<sup>277</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 5-6; B, ll. 14-24. Una interpretazione diametralmente opposta della clausola della faccia B era proposta da Wilhelm 1909, pp. 136-37 e Haussoullier 1909, pp. 11-2, secondo cui si prescriverebbero procedimenti per l'usurpazione della cittadinanza. Per Francesconi 1967, pp. 361-62 essa concerne una «revisione delle liste dei cittadini».

<sup>278</sup> *IvErythrai*, 2 A, ll. 6-9.

<sup>279</sup> Vd. le leggi di Ilio e Taso ricordate in Engelmann - Merkelbach, *IvErythrai*, 2, pp. 28-9.

<sup>280</sup> *IvErythrai*, 2 B, ll. 9-13.

<sup>281</sup> *IvErythrai*, 2 C, ll. 1-27. Van Effenterre - Ruzé 1994, p. 381 notano che l'ammenda in caso di assenza è tipica di regimi di tendenza oligarchica. Secondo l'interpretazione di Wilhelm 1909, pp. 136-37 e Haussoullier 1909, pp. 11-2, respinta da Engelmann - Merkelbach, *IvErythrai*, 2, pp. 31-2, nella clausola della faccia C si troverebbe

sarebbe stato bisogno di tutti gli uomini come addetti a servizi di guardia: ad esempio, ipotizzano Engelmann e Merkelbach, un attacco da parte degli aristocratici in esilio o da parte dei Persiani<sup>282</sup>.

Se questa ricostruzione è plausibile, l'iscrizione *IvErythrai 2* andrebbe dunque separata cronologicamente dal decreto ateniese della fine degli anni cinquanta e potrebbe essere collocata in una prima fase di adesione alla Lega delio-attica, dopo il 465 a.C. circa, quando un governo democratico o oligarchico moderato aveva rovesciato un regime aristocratico e attuava delle misure per proteggere il nuovo sistema politico; nel periodo intermedio tra le due epigrafi, si collocherebbe invece il dominio di una fazione aristocratica filopersiana, tornata al potere nel corso degli anni cinquanta e costretta poi nuovamente all'esilio con l'intervento ateniese. D'altronde i cambiamenti di regime nelle città ioniche di V secolo erano frequenti e dovuti appunto allo scontro tra fazioni filoateniesi da un lato e medizzanti dall'altro.

Conseguentemente il decreto ateniese della fine degli anni cinquanta non avrebbe alterato del tutto l'organizzazione politica che la città di Eritre doveva aver conosciuto prima del periodo 'tirannico' ma avrebbe in ogni caso introdotto una costituzione democratica radicale plasmata su quella ateniese, stabilendo uno stretto controllo di Atene sulla vita politica della città ionica.

Il decreto ateniese per Eritre<sup>283</sup>, che costituisce la migliore evidenza di un conflitto politico e di una interferenza persiana nella città costiera microasiatica di Eritre, è purtroppo andato perduto e tutte le edizioni si basano sulla riproduzione, pubblicata per primo da August Böckh nel *Corpus Inscriptionum Graecarum*<sup>284</sup>, di una copia effettuata dal francese Louis Francois Sebastien Fauvel, il quale scoprì la stele di marmo bianco, verso la fine del XVIII secolo, sull'Acropoli di Atene nei pressi dell'Eretteo. Insieme alla pietra, anche la copia originale di Fauvel è andata perduta mentre il *facsimile*, apparso per la prima volta in *CIG*, è conservato nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* tra i documenti di Karl Heinrich Ernst von Köhler, archeologo tedesco che fece pervenire a Böckh una serie di *schedae* di Fauvel e di altri

---

invece una contrapposizione tra ἀληθεῖς e discendenti dei νόθοι, per i quali ultimi si dispone un controllo e, in caso di usurpazione dei diritti civili, l'attribuzione alla classe degli schiavi. Così anche Francesconi 1967, pp. 361-62.

<sup>282</sup> Engelmann - Merkelbach, *IvErythrai*, 2, pp. 31-2.

<sup>283</sup> *IG I<sup>3</sup> 14* = M-L 40.

<sup>284</sup> *CIG I, Add.*, 73b, pp. 890-91. Böckh riproduceva il *facsimile* con la seguente nota: «Nos habemus ex schedis vetustis Köhlerianis, haud dubie Fauvelii». Da allora l'iscrizione è stata riprodotta in diverse edizioni, tra cui *IG I<sup>2</sup> 10*; *ATL II*, D 10; M-L 40; *IG I<sup>3</sup> 14*.

studiosi<sup>285</sup>. Una copia incompleta di poche linee del decreto è in realtà presente tra i documenti del console francese e, in base alla grafia, essa permette di confermare l'affermazione di Böckh che la *scheda* ricevuta da Köhler era opera di Fauvel<sup>286</sup>; un secondo *facsimile* della perduta iscrizione, che ha strette rassomiglianze con il primo ed è incluso in un taccuino di Kyriakos Pittakis, archeologo greco che inviò a Böckh una collezione di testi di iscrizioni copiati da quaderni di Fauvel, è stato di recente pubblicato dalla studiosa Georgia Malouchou e da lei confrontato con il *facsimile* che si trova tra i documenti di Köhler<sup>287</sup>.

Soprattutto nelle linee iniziali e conclusive, Fauvel dovette trovare la pietra mal conservata e quindi difficile da decifrare e per questo motivo le sezioni di apertura e di chiusura dell'iscrizione rimangono quelle per le quali nessuna restituzione può rivelarsi del tutto convincente.

Il decreto, il cui prescritto è lacunoso<sup>288</sup>, si apre con una clausola, difficile da ricostruire, che riguarda le obbligazioni di Eritre in occasione delle Grandi Panatenee<sup>289</sup>: gli abitanti di Eritre sembrano infatti essere tenuti a portare offerte, probabilmente una quantità di grano<sup>290</sup> di valore non inferiore a tre mine, alla maggiore festa religiosa di Atene, che veniva celebrata ogni quattro anni e durante la quale, dopo il trasferimento del tesoro della Lega ad Atene, l'entità del tributo degli alleati veniva revisionata<sup>291</sup>. La sezione centrale del decreto (ll. 8-29), la più notevole e al tempo stesso quella meglio ricostruibile, concerne la nuova organizzazione delle istituzioni di Eritre. Gli Ateniesi delineano una nuova *Boulé* democratica sul modello di quella clistenica, con 120 membri<sup>292</sup> scelti per sorteggio ([ἄ]π[ὸ κ]υάμο)<sup>293</sup> e di età non inferiore ai trent'anni<sup>294</sup>, che non possono reiterare la partecipazione alla *Boulé* prima

---

<sup>285</sup> Il *facsimile* è pubblicato in Malouchou 2014, pp. 74-5.

<sup>286</sup> Questa copia viene riportata nel catalogo realizzato dalla studiosa Alessia Zambon, *Le musée Fauvel* (www.fauvel.free.fr), n. 1164.

<sup>287</sup> Malouchou 2014 la quale presenta anche le foto del secondo *facsimile* (pp. 78-9).

<sup>288</sup> Sulle varie ipotesi di restaurare le linee del prescritto cfr. Meiggs 1943, p. 34; *ATL* II, D 10, p. 57; M-L pp. 91 e 93; Malouchou 2014, pp. 86-7.

<sup>289</sup> *IG* I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 2-8.

<sup>290</sup> σ[ῖ]το[v] è integrazione di *ATL* II, D 10. Highby 1936 proponeva invece, alla l. 3, *h*[t]ep[ê]α e traduceva «sacrificial animals».

<sup>291</sup> Negli anni quaranta, a giudicare da alcune clausole del cosiddetto decreto di Clinia (*IG* I<sup>3</sup> 34 = M-L 46, ll. 41-43) e del decreto per la colonia di Brea (*IG* I<sup>3</sup> 46 = ML 49, ll. 11-12), Atene avrebbe poi richiesto a tutti gli alleati di portare una offerta standard di un bue e di una panoplia alle Panatenee.

<sup>292</sup> Il numero minore dei buleuti rispetto ai 500 della *Boulé* di Atene, come afferma De Sanctis 1937, p. 300, «si spiega con la piccolezza di Eritre in confronto di Atene».

<sup>293</sup> *IG* I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 8-9. Per l'estrazione a sorte dei buleuti nella pratica ateniese vd. Arist. *Ath. Pol.* IV 3.

<sup>294</sup> *IG* I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 10-11. Anche il requisito dei trent'anni coincide con l'età prescritta per i consiglieri ateniesi (Arist. *Ath. Pol.* IV 3).

di quattro anni<sup>295</sup>. Il primo nuovo Consiglio democratico deve essere istituito da ufficiali ateniesi, quali gli ἐπίσκοποι, ovvero ispettori inviati temporaneamente per occuparsi di questioni costituzionali<sup>296</sup>, ed il φρούραρχος, cioè il comandante delle truppe di guarnigione stanziate in modo permanente nella città<sup>297</sup> (κυαμεῦσα[ι δ]ὲ καὶ κατασ[τ]ῆσαι [τ]ὲν μὲν ν[ῦν] βολὲν [τ]ὸς [ἐπισκόπ]ος καὶ [τὸν] φρ[ό]ραρχον); per il futuro la responsabilità dell'insediamento del Consiglio viene attribuita al *phourachos* insieme con la *Boulé* uscente, non meno di trenta giorni prima che esca di carica il Consiglio precedente<sup>298</sup>. In pratica gli ufficiali civili e militari ateniesi, cioè gli *episkopoi* e il *phourarchos*, garantiscono ad Atene la supervisione nelle vicende politiche di Eritre, dall'elezione per sorteggio all'esame preliminare dei consiglieri (δοκιμασία)<sup>299</sup>, e la permanenza di una guarnigione ateniese comandata dal *phourachos* intende assicurare alla nuova forma istituzionale protezione dal possibile emergere di elementi antidemocratici e dal ritorno dei medizzanti. Per quanto sia il loro ruolo politico ad essere evidenziato nell'iscrizione, la guarnigione e il comandante delle truppe contribuivano anche alla difesa della città. Ciò dimostra ancora una volta la realtà e il pericolo costante rappresentato dalla minaccia persiana in Asia Minore.

Nel solenne giuramento di fedeltà richiesto ai membri della *Boulé* alla loro entrata in carica<sup>300</sup>, i buleuti devono promettere di adempiere al proprio ufficio nel modo migliore e più giusto possibile nell'interesse della 'maggioranza'<sup>301</sup> degli Eritrei, degli Ateniesi e degli alleati

<sup>295</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, l. 12. Un cittadino ateniese poteva invece farne parte al massimo due volte nella propria vita (Arist. *Ath. Pol.* LXII 3). Anche in questo caso le norme ateniesi andavano adattate ad uno stato decisamente più piccolo e, nell'intento di far partecipare alla *Boulé* una larga percentuale degli eleggibili, secondo Larsen 1955, pp. 12-3, la condizione che nessuno potesse servire nella *Boulé* più di una volta entro un periodo di quattro anni «must mean that there would not be enough eligible candidates if service was limited to once in a lifetime or, as in Athens, twice in a lifetime».

<sup>296</sup> Sulle funzioni degli *episkopoi* cfr. Highby 1936, pp. 18-20; *ATL* III, pp. 143-44; Meiggs 1972, pp. 212-13; Balcer 1976, pp. 258-69; 1977 dove lo studioso suggerisce che gli Ateniesi mutuarono questa figura da quella achemenide del "King's Eye"; 1978, p. 106; 1984b, p. 379: «They were overseers and legal advisors who advised the subjected allied poleis in the reorganization of their government often along democratic principles and procedures compatible with the Athenians. After this initial formation of the new governments, the Episkopoi periodically toured their respective territories to assure that all allied governments were functioning in the interests of Athens, their imperial center. Unlike other imperial officers, the Episkopoi were not stationed permanently in one polis». Un passo degli *Uccelli* di Aristofane (vv. 1025-1057) mostra chiaramente che l'*episkopos* non era un funzionario residente in modo stabile.

<sup>297</sup> Sui compiti del *phourarchos* cfr. *ATL* III, pp. 143-44; Meiggs 1972, p. 212; Balcer 1976, pp. 277-82; 1984b, p. 380: «In some poleis, the Athenians established permanent garrisons supervised by garrison commanders, the Phourarchoi. The garrison troops provided the necessary occupation forces to maintain subjection to the regulations of Athens, and if archons were not present the Phourarchoi held the imperial judicial functions».

<sup>298</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 13-16.

<sup>299</sup> Per la *dokimasia* dei buleuti ateniesi vd. Rhodes 1972, pp. 176-78.

<sup>300</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 21-29. Il giuramento è formulato in modo simile a quello adoperato dal Consiglio di Atene (vd. Dem. LIX 4; Lys. XXXI 1).

<sup>301</sup> L'uso del termine πλῆθος, meno neutrale rispetto a δῆμος, per Meiggs 1972, p. 113 nota 1 enfatizza il potere del numero e della moltitudine. Highby 1936, p. 23 vi vedeva invece il segno che Eritre e gli altri alleati avevano ancora potere di voto all'interno della Lega.

(βολεύσο ἡος ἂν [δύ]νο[μ]α[ι] ἄριστ[α καὶ] δ[ι]κα[ιότα]τα Ἐρυθραίων τῷ πλέθει καὶ Ἀθηναίων καὶ τῶν [χσν]νμά[χ]ον)<sup>302</sup>; di non distaccarsi dalla moltitudine degli Ateniesi e dei loro alleati né di personale iniziativa né sotto la persuasione di altri<sup>303</sup>; di non accogliere, né di personale iniziativa né sotto le direttive di altri, nessuno degli esuli che si sono rifugiati presso i Medi, senza l'autorizzazione della *Boulé* e del Popolo degli Ateniesi<sup>304</sup>; di non espellere alcuno di coloro che rimangono ad Eritre, senza l'autorizzazione della *Boulé* e del Popolo degli Ateniesi<sup>305</sup>. Le ultime due frasi ricordano, tra l'altro, la formula del giuramento degli eliaisti, conservato in una orazione di Demostene<sup>306</sup>, la quale a sua volta doveva riprendere quella dei *buleuti* ateniesi. Proprio la necessità dell'approvazione da parte della *Boulé* e dell'*Ekklesia* di Atene per i provvedimenti di espulsione o di reintegrazione di cittadini eritrei, cioè per quegli atti che comportano variazioni dello stato della cittadinanza, è un ulteriore segno di un ferreo controllo ateniese sulla vita politica di Eritre.

Per quanto riguarda i processi capitali, la giurisdizione viene lasciata da Atene ai tribunali locali<sup>307</sup>, anche se si registra l'estensione della pena dell'esilio a tutto il territorio della Lega. Nello specifico, la clausola successiva al giuramento stabilisce che l'omicida eritreo, se giudicato colpevole, sarà messo a morte (ἐὰν δέ τ[ι]ς ἀποκτένει [Ἐρυθραῖ]ος ἕτερον Ἐρυθρ[αῖ]ον, τεθ[ν]άτο ἐὰν [γν]οσθῆι)<sup>308</sup>; qualora sia invece condannato all'esilio, oltre ad essere automaticamente esiliato da tutte le città dell'alleanza ateniese, i suoi beni saranno confiscati e diventeranno proprietà pubblica degli Eritrei (ἐ[ὰ]ν δ[ὲ] φεύγειν] γνοσθῆι φευγέτο ἡάπασαν τὲν Ἀθηναίων χσνυμαχί[δα καὶ αὐτὸ τ]ῶν χρέματα δεμόσ[ια ἔσ]το Ἐρυθραίων)<sup>309</sup>. La pena di morte è inoltre prescritta per chi sia sorpreso a tramare il tradimento della città ai τύραννοι<sup>310</sup> (ἐὰν δέ τις [ἡα]λδ[ι] προδιδ[ός] το[ῖ]ς τυράννοις τὲμ πόλ[ιν τ]ὲν Ἐρυθραῖ[ο]ν)<sup>311</sup>. Il

<sup>302</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 21-23.

<sup>303</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 23-24.

<sup>304</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 25-28.

<sup>305</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 28-29.

<sup>306</sup> Dem. XXVI 149. Cfr. Highby 1936, pp. 23-4.

<sup>307</sup> Secondo Cataldi 1981a, p. 36 «una tale concessione si spiega bene dopo una defezione della città imposta da una ristretta cerchia di medizzanti, cui abbia fatto opposizione un congruo numero di Eritrei lealisti, esuli a Butheia. Se si suppone che Atene sia intervenuta a ristabilire la situazione in Eritre, incoraggiata dall'appello o dalla connivenza dei democratici del luogo, risulta chiaro facilmente come essa, intransigente e ferma sul piano politico e militare, abbia lasciato poi agli Eritrei la sovranità giurisdizionale anche nei reati più gravi».

<sup>308</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 29-30.

<sup>309</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 31-32. Così ATL II, D 10.

<sup>310</sup> IG I<sup>3</sup> 14 = M-L 40, ll. 32-34. Come ha affermato Wilamowitz 1893, I, p. 54 quest'ultima clausola sembra essere simile a quella inclusa nel giuramento ateniese, in base alle testimonianze del decreto di Demofanto (Andoc. I 97), di un passo delle *Tesmofoiazuse* di Aristofane (338 sgg.) e della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele (XVI 10).

pericolo di un ritorno della fazione medizzante, anche per mezzo della complicità o della connivenza di coloro che sono rimasti in città, appare rimanere sempre sullo sfondo e pertanto il decreto cerca di scongiurare questa eventualità stabilendo la punizione più severa per i traditori della πόλις.

Il decreto copiato da Fauvel e poi perduto non è l'unica testimonianza di relazioni tra Atene ed Eritre intorno alla metà del V secolo. Due frammenti indipendenti, l'uno conservato al British Museum a Londra<sup>312</sup>, l'altro al Museo epigrafico di Atene<sup>313</sup>, contengono infatti anch'essi delle disposizioni ateniesi per la città di Eritre. Il frammento londinese menziona gli *episkopoi* e il *phourarchos*, già attestati nel decreto perduto, e sembra far riferimento a controversie legali e a certe competenze giudiziarie degli ufficiali ateniesi; il frammento ateniese, scoperto nel 1832 da Pittakis nell'area dell'Eretteo, ovvero nello stesso luogo in cui Fauvel rinvenne il decreto perduto, proviene dal fondo di una stele e riporta un giuramento di fedeltà da parte del popolo di Eritre ad Atene e ai suoi alleati. In virtù della somiglianza della forma delle lettere, dello spessore e della spaziatura, gli studiosi hanno ipotizzato che i due frammenti facessero parte della stessa stele<sup>314</sup>. Per quanto i loro caratteri epigrafici, databili tra il 460 e il 445, rendano possibile anche una contemporaneità con il decreto perduto, su questo tema si sono invece contrapposte due tesi principali. Da una parte Meritt, riprendendo l'opinione di Highby<sup>315</sup>, ha considerato i frammenti come parte integrante del decreto che Fauvel copiò sull'Acropoli e ha individuato un legame esplicito nella linea 20 di quest'ultimo, in cui egli restituiva un accenno ad un giuramento pronunciato dal popolo di Eritre ([καὶ ἡ]ό[τ]ραν ἡο δέμος ὀμνύει τὸν δέμον κατακαίειν μὲ ὄλεζον), la cui formula è contenuta nel frammento *IG I<sup>2</sup> 12/13a*<sup>316</sup>. Dall'altra Meiggs ha contrastato l'ipotesi unitaria con argomenti sia epigrafici, come l'esame della differente forma del rho e della lunghezza della linea, sia

---

<sup>311</sup> Così ha proposto Kirchhoff (*IG I<sup>2</sup> 10*), seguito dalla gran parte degli studiosi (vd. ad esempio *ATL II*, D 10). Per M-L p. 91 «this seems to be required by the sense, but the copy has, after τυράννοις, TEMNAM.ΟΣ». Cfr. la differente interpretazione di Malouchou 2014, pp. 93-4.

<sup>312</sup> BM 3. *IG I<sup>2</sup> 11*; *IG I<sup>3</sup> 15 a*, ll. 16-35.

<sup>313</sup> EM 6562. *IG I<sup>2</sup> 12/13a*; *IG I<sup>3</sup> 15 d*, ll. 36-45.

<sup>314</sup> Vd. Meiggs 1943, pp. 24-5 e 34; Meritt 1946, pp. 246-47; M-L pp. 92-3.

<sup>315</sup> Highby 1936, pp. 4-6 riteneva che il frammento ateniese (*IG I<sup>2</sup> 12/13a*) appartenesse al decreto perduto e, riconoscendo con ragionevole certezza uno stoichedon di 47 lettere per il frammento, ricostruiva una linea della stessa lunghezza per l'iscrizione perduta. Inoltre egli attribuiva le differenze nei caratteri epigrafici al pioniere Böckh, il quale non aveva a disposizione avanzate tecniche di stampa. Una ricostruzione del decreto perduto con uno stoichedon di 47 lettere è stata sostenuta, oltre che da Meritt 1946, p. 248 con nota 53, anche di recente da Malouchou 2014, p. 81.

<sup>316</sup> Meritt 1946, p. 248.

contenutistici<sup>317</sup>, riferendo piuttosto i frammenti ad un secondo e più tardo decreto, emanato in occasione di un successivo e più rigido intervento ateniese nella città ionica, come supposto anche per le vicende di Mileto<sup>318</sup>.

Se le differenze nei caratteri epigrafici, in particolar modo la forma del rho (che nel decreto perduto e riprodotto in *CIG* attraverso la copia di Fauvel così come nel secondo *facsimile* si presenta prevalentemente angolare con taglio<sup>319</sup>, mentre nei frammenti sopravvissuti ricorre sempre angolare senza taglio), inducono a giudicarli come due decreti distinti e separati<sup>320</sup>, il contenuto dei due frammenti, sebbene molto lacunosi, non appare molto distante dallo spirito delle clausole del testo di Fauvel. Considerata ad esempio l'attestazione, all'interno del frammento londinese, degli *episkopoi*, che erano ispettori con funzioni temporanee e che non dovevano quindi rimanere in modo stabile ad Eritre, è plausibile pensare a due decreti, se non contemporanei, all'incirca dello stesso periodo e legati alle prime fasi della riorganizzazione della vita politica e giudiziaria di Eritre. Se il decreto perduto contiene poi davvero, come legge Meritt, un riferimento ad un giuramento che dovrà fare il popolo di Eritre<sup>321</sup>, ed esso difficilmente sarebbe stato introdotto nella stele così lontano da quello della *Boulé* e dopo molte altre disposizioni, il giuramento del  $\delta\eta\mu\omicron\varsigma$  di Eritre, di fedeltà ad Atene e ai suoi alleati e di obbedienza alle deliberazioni degli Ateniesi, potrebbe essere avvenuto poco tempo

---

<sup>317</sup> Per Meiggs 1943, pp. 24-5 è, ad esempio, improbabile, anche se non impossibile, che il giuramento del Consiglio fosse seguito nello stesso documento da un secondo giuramento. Inoltre il giuramento del popolo «seems to have a more imperial flavour than the oath administered to the Boule».

<sup>318</sup> Meiggs 1943, pp. 24-5 e 34; M-L pp. 92-3; Meiggs 1972, pp. 115 e 421-22 dove egli data il decreto perduto, accogliendo la congettura del nome dell'arconte Lysikrates, al 453/2 e, di conseguenza, colloca il primo intervento ateniese nell'estate del 452 mentre i due frammenti sarebbero del 450/49, quando Atene sarebbe intervenuta nuovamente ad Eritre, in contemporanea ad un secondo intervento a Mileto (vd. *IG I<sup>3</sup> 21 = M-L 43*). Per un successivo intervento di Atene ad Eritre da datare piuttosto intorno alla metà degli anni '40, sulla base dell'assenza della città da alcune liste dei tributi ed a cui si riferirebbero i frammenti *IG I<sup>2</sup> 11* ed *IG I<sup>2</sup> 12/13a*, vd. invece Sealey 1970, pp. 15-17 e Balcer 1976, p. 259 nota 7.

<sup>319</sup> Vd. Meiggs 1943, p. 34; M-L p. 93; Malouchou 2014, p. 82: «Despite the statement in KPetr. that all rhos have tails, a few rhos without tails appear in both copies, most of them in Pitt. (16 rhos without tails in Pitt., and 5 in KPetr.). In the cases where the two copies do not coincide in the shape of the rhos, we may surmise that the copyist (mostly Pittakis) forgot to mark the tail».

<sup>320</sup> Cfr. le tesi opposte, in parte già analizzate, di Highby 1936, pp. 4-6 che attribuiva le dissomiglianze al pioniere Böckh, e di Meritt 1946, pp. 247-48 secondo cui l'uso del rho con taglio era un abbellimento del testo introdotto da Fauvel, o da chiunque altro realizzò la copia poi pubblicata da Böckh, ogni volta che la lettera veniva riconosciuta dal contesto. Meritt riporta diversi casi in cui il rho è invece confuso e copiato come iota, pi, nu, omikron, tau e rho senza taglio e conclude: «where we find that Fauvel was not exercising an intellectual judgment about the identity of the letters he copied the evidence favors rho's without tails in *IG I<sup>2</sup> 10*». Eppure lo stesso Meritt riconosce che alcuni casi di confusione di altre lettere per rho, come i due esempi in cui è trascritto erroneamente come kappa, implicherebbero una forma angolare con taglio. In fondo la considerazione che nei due *facsimili* appaiono diversi tipi di rho, angolare con e senza taglio e arrotondato senza taglio, invalida la conclusione di Meritt di una prevalenza del rho angolare senza taglio nel decreto perduto e quindi di una sua connessione con i frammenti in cui la forma del rho è sempre angolare senza taglio.

<sup>321</sup> Dubbi vengono espressi, a proposito della lettura di Meritt ([καὶ ἡ]ό[τ]αν ἡ δῆμος ὀμνύει τὸν δῆμον κατακαίειν μὲ ὄλεζον), in M-L pp. 91 e 93. «This restoration keeps close to the copy, but to introduce the people's oath so indirectly would be odd».

dopo<sup>322</sup> quello pronunciato dal nuovo Consiglio democratico ed essere stato registrato in un decreto distinto. Il giuramento del popolo sembra oltretutto riprendere e condensare in poche frasi il senso di quello della nuova *Boulé* e di disposizioni di carattere generale già adottate, ruotando attorno ai due concetti chiave del non rivoltarsi, che significa implicitamente non medizzare, e dell’attenersi alle norme impartite dagli Ateniesi; non vi si legge, dunque, almeno per quanto ci è conservato, un maggior atteggiamento imperialistico da parte di Atene. Di conseguenza, piuttosto che ipotizzare l’appartenenza dei tre testi, cioè *IG I<sup>3</sup> 14* da un lato e *IG I<sup>2</sup> 11* e *IG I<sup>2</sup> 12/13a* dall’altro, a due decreti collegati a due successivi interventi di Atene nella città di Eritre, come fa Russell Meiggs, pare più ragionevole invece riferirli ad un’unica regolamentazione alla fine degli anni cinquanta, in occasione della quale più provvedimenti sarebbero stati presi e incisi ufficialmente su stele: una regolamentazione dei rapporti tra Atene ed Eritre che sarebbe giunta dopo una defezione della città a causa di una rivolta medizzante e dopo il rientro, favorito dall’intervento ateniese, della fazione lealista rifugiatasi precedentemente attorno a Boutheia. E l’intervento di Atene, con la redazione di due decreti distinti per Eritre, può essere collocato, come si è visto sulla base dei dati delle liste dei tributi, in un arco temporale compreso tra il 453/2, quando è ancora registrato il pagamento da parte di Boutheia, e il 450/449, quando Eritre compare per la prima volta alla testa di una *synteleia*.

Quattro altri frammenti, scoperti nell’area dell’Eretteo, come *IG I<sup>2</sup> 12/13b*<sup>323</sup>, o dell’agorà di Atene, come *IG I<sup>3</sup> 15 c*<sup>324</sup> e *IG I<sup>3</sup> 16*<sup>325</sup>, sono stati in passato collegati ai precedenti e riferiti da Meritt ad un unico decreto concernente Eritre<sup>326</sup>, un’idea però quasi immediatamente rigettata dallo stesso studioso per via delle differenze nello spessore<sup>327</sup>; di certo, al di là di aspetti che possono dipendere anche dal cattivo stato di conservazione della pietra<sup>328</sup>, nessuno di questi frammenti presenta una qualche menzione di Eritre tale da determinarne con sicurezza l’attribuzione alla città microasiatica o a qualunque altra πόλις alleata<sup>329</sup>.

<sup>322</sup> Cataldi 1981a, p. 29 propone subito dopo l’entrata in funzione del Consiglio. «Quando ormai il supremo organo della nuova costituzione democratica è entrato in carica, al Popolo, in quanto soggetto e autore della democrazia, è richiesto da parte di Atene un giuramento non solo di fedeltà ma anche di obbedienza ai voleri di Atene, la città garante del potere esercitato dal Popolo di Eritre».

<sup>323</sup> EM 6563. *IG I<sup>3</sup> 15 b*, ll. 5-15.

<sup>324</sup> EM 5192. Vd. Meritt 1945, p. 83.

<sup>325</sup> *Ag. I 5172 a, b*.

<sup>326</sup> Meritt 1945, pp. 82-3.

<sup>327</sup> Meritt 1946, p. 246.

<sup>328</sup> Cfr. M-L p. 94; Moroo 2014, p. 102.

<sup>329</sup> I due frammenti di *IG I<sup>3</sup> 16* vengono ad esempio riportati insieme sotto la denominazione generica “*de civitate socia*”.



Se, dunque, intorno alla metà del V secolo, vi è evidenza da un lato di una costante minaccia ed influenza persiana sulla città di Eritre e dall'altro di un intervento ed interferenza politica ateniese, il controllo di questo centro costiero microasiatico era evidentemente oggetto di contesa tra i due poteri imperiali anche in virtù della sua favorevole posizione geografica, alla testa di un enorme golfo ben protetto da un gruppo di isole, situato tra due promontori e con una serie di comunità dipendenti a nord nella fertile regione della penisola di Mimas. E in un periodo storico in cui Atene, potenza egemone della Lega delio-attica, esercitava un controllo sul commercio marittimo nel mar Egeo, la recente scoperta archeologica dei resti di un relitto di V secolo a Tektaş Burnu, lungo un tratto di costa scosceso e disabitato a sud-ovest di Siğacik (l'antica Teo) e ad est di Chio<sup>330</sup>, ha fatto supporre un ruolo significativo della città di Eritre nella produzione ed esportazione di ceramiche e di beni di consumo<sup>331</sup>. Il relitto, un modesto mercantile dalla lunghezza di non più di 14 m, datato in base al materiale rinvenuto nel terzo venticinquennio del V secolo, trasportava principalmente un carico di vino contenuto in circa 200 anfore del cosiddetto tipo "pseudo-samio"<sup>332</sup>, insieme a ceramica greco-orientale e ad anfore da Chio, Mende e Samo. Se almeno il 20% delle anfore "pseudo-samie" erano timbrate con un marchio, l'identificazione, sul collo di una di esse, di un bollo che reca un monogramma composto dalle lettere greche EPY, tipico della monetazione di Eritre, ha portato all'attribuzione delle circa 200 anfore di tipo "pseudo-samio" alla città di Eritre. D'altronde testimonianze di una produzione di anfore ad Eritre si trovano anche nelle fonti letterarie<sup>333</sup> e in altri rinvenimenti archeologici, come i bolli su anfore trovati negli scavi del Ceramico e dell'agorà ad Atene<sup>334</sup> e la scoperta, nel sito di Banyoz, a nord delle antiche mura della città di Eritre, di una officina ceramica risalente all'età ellenistica<sup>335</sup>.

---

<sup>330</sup> Il relitto è stato individuato nel settembre del 1996, durante le annuali ricognizioni subacquee dell'INA al largo della costa turca, ed è stato poi scavato tra il 1999 e il 2001 sotto la direzione di George Bass. Vd. Carlson 1999; 2001; 2002; Gibbins 2000.

<sup>331</sup> Una presentazione complessiva dei dati archeologici del relitto di Tektaş Burnu è offerta da Carlson 2003.

<sup>332</sup> Simili anfore sono state trovate in contesti di VI ed inizio V secolo lungo le coste settentrionali e orientali del mar Nero ma non sono state finora attribuite ad uno specifico sito e sono state assegnate dubitativamente ad area nord-egea o egeo-orientale. Dupont 2007, a seguito di analisi archeometriche di oltre 100 esemplari rinvenuti nel mar Nero, ha isolato quattro differenti gruppi chimici (Tracia, Mileto, Samo, Chio) riferiti a più officine di diversa origine. Per Carlson 2003, p. 587 nota 29 «given the geological similarities between Erythrae and Chios, and the evidence of the EPY amphora stamp from Tektaş Burnu, it is worth pursuing the possibility that Dupont's Chian group is in fact Erythraean».

<sup>333</sup> Athen. IX 475c; Plin. *Nat. Hist.* XXXV 161. Sul vino di Eritre vd. Theophr. *De od.* 52.

<sup>334</sup> Vd. Jöhrens 1999.

<sup>335</sup> Vd. Özyiğit 1989.

Per la prevalenza a bordo di ceramica ionica e specificatamente di Chio, rispetto ad un piccolo gruppo di ceramiche attiche a vernice nera<sup>336</sup>, il relitto di Tektaş Burnu è stato considerato come una nave locale che stava percorrendo una rotta verso sud lungo la costa ionica, forse verso Efeso, Samo e Mileto, e che proveniva con ogni probabilità da Eritre, vista la massiccia presenza delle anfore “pseudo-samie” associate alla città microasiatica<sup>337</sup>. Insomma da questa interessante scoperta archeologica risulta che Eritre avrebbe giocato nel V secolo un ruolo nelle reti commerciali locali, come centro di produzione ceramica ma anche come luogo di smistamento e distribuzione di beni attraverso il traffico marittimo lungo le coste dell’Asia Minore.

## **2.5 La vita politica di Mileto alla metà del V secolo**

Una ricostruzione degli eventi simile a quella di Eritre è stata sostenuta dagli studiosi anche per Mileto intorno alla metà del V secolo, basandosi soprattutto sui dati delle liste delle sessagesime. Mileto, la più importante città della Ionia nel periodo arcaico, l’orgoglio della Ionia (τῆς Ἰωνίης πρόσχημα), come la definisce Erodoto alla vigilia della rivolta ionica<sup>338</sup>, controllava un territorio che si estendeva fino a 2000 km<sup>2</sup><sup>339</sup> ed includeva quattro parti distinte ed eterogenee: la penisola su cui sorgeva la stessa città di Mileto sul lato settentrionale, il monte Grion ad est, la bassa valle del fiume Meandro sulla riva opposta del golfo di Latmo e le isole Milesie<sup>340</sup>. Alle differenze territoriali si affiancavano poi quelle demografiche: abitata, secondo il catalogo dei Troiani dell’*Iliade*, dai Cari *barbarophonoi*<sup>341</sup>, Mileto era una città greco-caria sin dalle origini. La sua fondazione veniva fatta risalire dalle tradizioni mitologiche agli Ioni guidati dall’ateniese Neleo<sup>342</sup>, che sopraggiunti in Asia avrebbero ucciso gli abitanti maschi, una mescolanza di Cari nativi e di coloni Cretesi, e sposato le loro donne<sup>343</sup>. Situata in una posizione favorevole sulla costa egea dell’Asia Minore, disponendo di quattro porti di cui uno affacciato sul golfo in cui sfociava il fiume Meandro, al termine della via carovaniera dall’interno dell’Anatolia al mar Egeo lungo la valle dello stesso

---

<sup>336</sup> Secondo Carlson 2013, pp. 9-10 esse non erano probabilmente parte del carico ma piuttosto beni personali, « these pots are more likely part of a sailor’s kit made up of items that could have been acquired at any number of ports in the Classical Aegean ».

<sup>337</sup> Vd. Carlson 2003, p. 596.

<sup>338</sup> Hdt. V 28.

<sup>339</sup> Sul territorio milesio vd. Cook 1961b; Lohmann 1995; 1997; 1999.

<sup>340</sup> Vd. Cook 1961b; Hansen - Nielsen 2004, p. 1082.

<sup>341</sup> *Il.* II 867.

<sup>342</sup> Hdt. IX 97.

<sup>343</sup> Hdt. I 146, 2-3; Paus. VII 2, 5-6. Sulle differenze tra i due passi vd. Talamo 2004, pp. 14-8.

Meandro, la città di Mileto, appartenente alla dodecapoli ionica<sup>344</sup>, conobbe un periodo di grande prosperità tra il VII e il VI secolo a.C. Essa aveva infatti fondato numerose colonie, novanta secondo la tradizione di Plinio il Vecchio<sup>345</sup>, sulle coste dell'Ellesponto, del mar di Marmara e del mar Nero, conoscendo al contempo al suo interno una brillante fioritura intellettuale grazie agli studi dei filosofi naturalisti, ovvero Talete, Anassimandro e Anassimene, e di uno storico e geografo come Ecateo.

Assoggettata al dominio persiano nel 546 a.C., anche se Ciro concesse ai Milesi un trattamento di favore stringendo con loro un patto d'alleanza alle stesse condizioni stabilite dalla città con il precedente regno lidio<sup>346</sup>, a Mileto fu successivamente imposto un *tyrannos-hyparchos* vicario del Gran Re, Istieo prima e Aristagora poi al suo posto. Dopo la rivolta delle πόλεις ioniche, alla cui testa vi era proprio Mileto, e la sconfitta nella battaglia navale di Lade nel 494 a.C., cui la città prese parte con 80 navi<sup>347</sup>, i Persiani avrebbero duramente punito la città simbolo della ribellione sottoponendola ad ἀνδραποδισμός<sup>348</sup>. Mileto fu assediata e distrutta<sup>349</sup> e con essa anche il santuario di Didyma, sia il tempio sia l'oracolo, fu saccheggiato e incendiato<sup>350</sup>; la maggior parte degli uomini furono uccisi mentre i superstiti, insieme alle donne e ai figli ridotti in schiavitù, vennero trasportati a Susa e poi stanziati dal re Dario in un sito nel golfo Persico, chiamato Ampe, presso la foce del Tigri<sup>351</sup>. Alla deportazione e allo sradicamento della popolazione milesia corrispose l'insediamento di coloni persiani nelle zone intorno alla città e nella pianura circostante e dei Cari di Pedasa nelle zone montuose del Grion<sup>352</sup>. Secondo la lapidaria affermazione di Erodoto, la città «fu svuotata di Milesi» (Μίλητος μὲν νῦν Μιλησίων ἠρήμωτο)<sup>353</sup>.

Tuttavia, appena quindici anni dopo, nel 479 a.C., un contingente armato milesio operava nell'esercito persiano a Micala<sup>354</sup> e la lista degli esimneti dei Molpi<sup>355</sup>, rinvenuta nel

---

<sup>344</sup> Hdt. I 142, 3.

<sup>345</sup> Plin. *Nat. Hist.* V 112.

<sup>346</sup> Hdt. I 141, 4; 143, 1; 169, 2. Per una probabile validità del trattato, originariamente contratto tra Aliatte e Trasibulo (Hdt. 22, 4), anche durante il regno di Creso vd. Gorman 2001, pp. 123-24.

<sup>347</sup> Hdt. VI 8, 1.

<sup>348</sup> Hdt. VI 18.

<sup>349</sup> La distruzione fisica ad opera dei Persiani è stata riconosciuta in vari luoghi scavati nella città. Così Gorman 2001, p. 212 riporta che «in every location where the excavators have dug down to the appropriate levels, they have found a substantial burn layer between the Archaic and Classical strata. This burn is often confirmed by a terracing of the Archaic debris to form a level foundation for fifth-century construction».

<sup>350</sup> Una testimonianza del saccheggio persiano è stata trovata negli scavi della capitale persiana di Susa, dove gli archeologi all'inizio del XX secolo hanno scoperto un astragalo di bronzo con dedica greca bustrofedica ad Apollo. Vd. Jeffery 1961, pp. 333-34.

<sup>351</sup> Hdt. VI 19, 3 - 20.

<sup>352</sup> Hdt. VI 20.

<sup>353</sup> Hdt. VI 22, 1.

<sup>354</sup> Hdt. IX 99, 3; 104; Diod. XI 36, 2-4.

*Delphinion* di Mileto, non sembra rivelare alcuna interruzione dal 525/4<sup>356</sup> al 334/3<sup>357</sup>. Almeno dal 479 a.C., o meglio nel secondo quarto del V secolo, secondo i dati archeologici, la città di Mileto sarebbe stata ricostruita<sup>358</sup> ed anche a Didyma, sebbene l'oracolo rimanesse inattivo per circa 160 anni fino alla conquista di Alessandro il Grande<sup>359</sup>, sarebbero riprese alcune pratiche di culto. Una prova della continuazione del culto di Apollo a Didyma è stata vista, da una parte, principalmente in un decreto dei Molpi<sup>360</sup>, i sacri cantori di Apollo Delfinio<sup>361</sup>, che è pervenuto iscritto su una stele di età ellenistica<sup>362</sup> ma che riprendeva un documento almeno della metà del V secolo<sup>363</sup>; esso regolava diversi riti sacri, tra cui i sacrifici e le procedure da seguire durante la grande processione annuale lungo la strada sacra da Mileto a Didyma, e nel suo nucleo centrale risaliva ad epoca arcaica<sup>364</sup>, con l'annotazione di una modifica alle prescrizioni apportata ἐπὶ Χαροπίνο, cioè all'inizio degli anni '70 del V secolo<sup>365</sup>. Dall'altra parte gli archeologi hanno portato alla luce frammenti architettonici attribuiti al V secolo e considerati come segno di una continuata attività di culto a Didyma<sup>366</sup>.

<sup>355</sup> *Milet* I.3, nr. 122. Cfr. *Milet* VI.1, nr. 122.

<sup>356</sup> Gorman 2001, pp. 113-14 ha sostenuto, invece, la data del 540/539 come punto di partenza della lista degli esimneti, presupponendo, sulla base della testimonianza di Erodoto e delle evidenze archeologiche, una discontinuità temporale nella lista degli eponimi milesi che rifletteva la mancanza di un governo nei quindici anni compresi tra la conquista persiana nel 494 e la ricostruzione della città nel 479.

<sup>357</sup> Secondo Asheri 2006, p. 315, l'aporia storica tra le affermazioni erodotee di uno svuotamento totale di Mileto nel 494/3 e della presenza di un contingente milesio a Micale nel 479 «si può risolvere supponendo che la descrizione patetica della 'presa di Mileto' nel 493 non rispecchi la realtà storica, ma la tendenziosità delle fonti ateniesi, a cominciare da Frinico, e di altre fonti favorevoli alla grande città ionica, quali i Sibariti esuli e i loro discendenti».

<sup>358</sup> Vd. Gorman 2001, p. 212.

<sup>359</sup> Callisth. *FGrHist* 124 F 14 = Strab. XVII 1, 43.

<sup>360</sup> *Milet* I.3, nr. 133 = *Syll.*<sup>3</sup> 57 = Sokolowski 1955, nr. 50. Cfr. *Milet* VI.1, nr. 133 e il recente commento di Herda 2006.

<sup>361</sup> Sui Molpi di Mileto cfr. Luria 1928; De Sanctis 1930; Poland 1935; Luria 1963; Graf 1979; Georgoudi 2001. Alcuni studiosi (come De Sanctis 1930; Gehrke 1980; Robertson 1987, p. 359 con nota 4; Gorman 2001, pp. 95-9) hanno visto nei Molpi solo delle "figure cerimoniali". Altri invece (come Wilamowitz 1914, pp. 76-9; Graf 1979; Ehrhardt 1983, pp. 143 e 200-3; Faraguna 1995, pp. 53-4 nota 69; 2005, pp. 325-26) hanno attribuito loro anche prerogative politiche.

<sup>362</sup> Rehm in *Milet* I.3, p. 277 datava l'iscrizione intorno al 100 a.C.; Herda 2006, pp. 16-7 nota 51 la attribuisce alla fine del III secolo.

<sup>363</sup> Il decreto era approvato quando Philtes, figlio di Dionysios (l. 1), era l'esimnete dei Molpi, ovvero nel 450/449 secondo la cronologia tradizionale di Rehm o nel 447/446 secondo una argomentazione di Cavaignac 1924, pp. 311-14, ripresa da Herrmann in *Milet* VI.1, p. 166 nr. 122; Herda 2006, p. 17 nota 54 e pp. 404-14, 425-27; Rhodes 2006a.

<sup>364</sup> Vd. Herda 2006, pp. 15-20.

<sup>365</sup> Il nome Charopinos, per il quale non viene dato alcun patronimico (l. 40), appare due volte nelle liste degli esimneti, nel 479/478 e nel 352/351. La prima data è stata preferita dagli studiosi per la presenza, alla linea 40, della formula ἔαδε μολποῖσιν, di tipo arcaico rispetto a quella della linea 4. Così, sulla base delle liste degli eponimi milesi, Charopinos è stato identificato da Rehm con l'esimnete del 479/8 o, secondo la cronologia riveduta di Cavaignac, del 476/5. Per quest'ultima datazione vd. Herrmann in *Milet* VI.1 p. 166 nr. 122; Herda 2006, p. 17 nota 54 e pp. 404-414, 425-427; Rhodes 2006a. Al contrario Slawisch 2009, p. 33 e 2013, p. 59, basandosi sull'evidenza archeologica, ha sostenuto la data del 352/351, escludendo una ripresa delle attività di culto a Didyma nel V secolo e giudicando il decreto dei Molpi come una possibile iscrizione composta

In generale, dopo la battaglia di Micale del 479 a.C. e la sconfitta dei Persiani, si ritiene che Mileto fosse divenuta un membro della Lega delio-attica<sup>367</sup>. Ma anche per Mileto, come per Eritre, è stata notata dagli studiosi una situazione di tensione, intorno alla metà del V secolo, a causa di conflitti politici e sociali, una agitazione ricondotta all'influenza e all'interferenza persiana, per quanto nelle fonti, a differenza del caso parallelo di Eritre, non si faccia esplicito riferimento ai Persiani o a fazioni medizzanti. Le fonti letterarie e soprattutto quelle epigrafiche che sono state analizzate e che bisogna tenere in considerazione sono le seguenti: le liste delle sessagesime dei tributi, una iscrizione locale milesia, datata tra il 470 e il 440 a.C.<sup>368</sup>, un decreto ateniese di regolamentazione per Mileto, datato abitualmente al 450/449<sup>369</sup>, e un breve passo dello Pseudo-Senofonte<sup>370</sup>.

Il principale argomento a supporto di una rivolta di Mileto dalla Lega, alla metà del V secolo, è stato trovato innanzitutto nell'irregolare pagamento del tributo registrato dalle liste delle ἀπαρχαί. Nella lista del primo anno, ovvero del 454/453<sup>371</sup>, Mileto non figura tra gli alleati tributari e gli unici Milesi menzionati sono due gruppi di cittadini stabiliti gli uni nell'isola di Lero, i quali pagano un tributo di tre talenti<sup>372</sup>, gli altri nella località di Teichioussa, il cui ammontare è andato perduto<sup>373</sup>. Diversamente da quanto attestato nella lista del 454/453, Lero, isola dell'Egeo a sud-ovest di Mileto<sup>374</sup>, e Teichioussa, definita da Archestrato un villaggio (κώμη) di Mileto<sup>375</sup>, sono di solito riportate nelle liste dei tributi, con il loro toponimo, immediatamente dopo Mileto, e non appaiono più, dopo il 454/3, fino alla lista del 427/6, a partire dalla quale costituiscono appunto con Mileto un unico gruppo<sup>376</sup>. Al contrario Lero e Teichioussa non risultano in genere registrate separatamente da Mileto, trattandosi di

---

intenzionalmente nel periodo ellenistico, usando i nomi delle liste degli esimneti, per fare riferimento ad una tradizione arcaica e rinnovare le rivendicazioni di Mileto sul santuario di Didyma.

<sup>366</sup> Vd. Parke 1985, pp. 61-2 nota 12; Fontenrose 1988, p. 14. Tuttavia per Slawisch 2009, p. 32 e 2013, p. 59 i confronti esistenti portano ad identificarli come frammenti del periodo tardo arcaico e inoltre negli scavi non è stato individuato neppure un contesto stratigrafico con ceramica prevalentemente di V secolo. Pertanto Slawisch conclude che «aus Sicht der Archäologen lässt sich demzufolge – nach dem derzeitigen Stand der Forschung – der Nachweis für wie auch immer geartete Aktivitäten im Heiligtum selbst sowie entlang der Heiligen Straße frühestens wieder ab dem späten 5. Jh. v. Chr., wirklich greifbar jedoch erst ab dem beginnenden 4. Jh. v. Chr. erbringen».

<sup>367</sup> Vd. *ATL* III, p. 204.

<sup>368</sup> *Milet* I.6, nr. 187 = M-L 43.

<sup>369</sup> *IG* I<sup>3</sup> 21.

<sup>370</sup> Ps.-Xen. *Ath. Pol.* III 11.

<sup>371</sup> *IG* I<sup>3</sup> 259.

<sup>372</sup> *IG* I<sup>3</sup> 259, VI 19-20.

<sup>373</sup> *IG* I<sup>3</sup> 259, VI 21-22.

<sup>374</sup> Vd. *ATL* I, pp. 510-11; Bean-Cook 1957, pp. 134-35; Benson 1963, pp. 48-9.

<sup>375</sup> Archestrat. in Athen. VII 320. Vd. Bean-Cook 1957, pp. 106-16; Robert 1958.

<sup>376</sup> *IG* I<sup>3</sup> 284, 15-17.

luoghi dipendenti dalla città principale. Anche nella seconda lista del 453/452<sup>377</sup> non è chiaramente conservata nessuna contribuzione milesia<sup>378</sup>, mentre soltanto nella terza lista del 452/451<sup>379</sup> i Milesi sono registrati per la prima volta in modo inequivocabile e senza alcuna qualifica aggiuntiva, anche se la quota non è conservata<sup>380</sup>. Da questi dati delle liste delle sessagesime, si è dedotto, anche in base al confronto con la contemporanea situazione politica ad Eritre, che Mileto si era ribellata ad Atene al più tardi nel 454 a.C.<sup>381</sup>, supportata probabilmente dalla Persia e dal satrapo di Sardi; che i lealisti milesi si erano rifugiati a Lero e Teichioussa continuando a pagare il tributo in segno di fedeltà ad Atene, come accadeva per i lealisti di Eritre a Boutheia e come avrebbe fatto successivamente la fazione filoateniese di Colofone fuggendo a Notion nel 430<sup>382</sup>; e infine che nel 452/451 Atene riusciva a riportare la città di Mileto sotto il proprio controllo, in tempo per la raccolta del tributo di quell'anno, consentendo il rientro degli esuli<sup>383</sup>.

Da una tale interpretazione è così venuto fuori ancora una volta il quadro politico di un bipolarismo, in un contesto di *stasis* cittadina, tra centro urbano (ἄστυ) e distretti rurali (χώρα) con il primo occupato per un certo periodo di tempo, come ad Eritre, dalla fazione secessionista, alleata presumibilmente della Persia, e la *chora* controllata dagli esuli rimasti fedeli ad Atene. Nello specifico, l'isola di Lero che già Ecateo, stando ad Erodoto, aveva consigliato ad Aristagora come luogo in cui rifugiarsi e costruire una fortezza (τείχος) nel caso in cui fosse stato bandito da Mileto<sup>384</sup>, e il sito di Teichioussa, il cui nome implica di per sé una posizione fortificata, un τεῖχος, avrebbero rappresentato centri di rifugio per i Milesi lealisti temporaneamente in esilio. Inoltre, insieme a Mileto, anche le vicine città di Miunte, le cui rendite erano state concesse a Temistocle dal Gran Re Artaserse, e di Latmo, l'una assente come Mileto nelle prime due liste dei tributi e il cui primo pagamento è del 452/1<sup>385</sup>, l'altra

<sup>377</sup> IG I<sup>3</sup> 260.

<sup>378</sup> Ma per una possibile restituzione [Μιλέσιο]ι ἐ[.], in IG I<sup>3</sup> 260, III 2, vd. Rhodes 1992a, p. 58 con nota 86; Lewis 1994, pp. 300-301.

<sup>379</sup> IG I<sup>3</sup> 261.

<sup>380</sup> IG I<sup>3</sup> 261, II 28.

<sup>381</sup> Sulla possibile data di inizio della rivolta si contrappongono diverse tesi. Secondo gli autori di *ATL* III, p. 253 la secessione di Mileto, così come quella di Eritre, sarebbe avvenuta poco tempo dopo l'inizio della campagna egizia nel 460 a.C. Per Meiggs 1972, pp. 116 e 422 le due rivolte andrebbero, invece, collegate al successo di Megabizo nel 456 nello scacciare i Greci da Menfi ed intrappolarli nell'isola di Prosopitide. Mentre, secondo Delorme 1995, pp. 210-12 nota 2, Mileto si sarebbe ribellata nel 454, dopo che la notizia della disfatta ateniese in Egitto si era diffusa nel mondo egeo.

<sup>382</sup> Thuc. III 34, 1-2.

<sup>383</sup> Vd. Dunham 1915, pp. 132-38; *ATL* III, p. 253; Meiggs 1943, pp. 26-7; 1972, pp. 112 e 562.

<sup>384</sup> Hdt. V 125.

<sup>385</sup> IG I<sup>3</sup> 261, II 30.

registrata nella parte finale della lista del 453/2<sup>386</sup>, potrebbero essersi ribellate negli stessi anni<sup>387</sup>, cadendo sotto controllo persiano. Il supporto militare poteva provenire dal centro di guarnigione di Magnesia sul Meandro, roccaforte persiana assente in tutte le liste delle sessagesime.

Ma questa ricostruzione delle vicende politiche milesie è stata rimessa in discussione dalla scoperta di un nuovo frammento del *lapis primus*, rinvenuto negli scavi dell'agorà di Atene nel 1971 e pubblicato da Benjamin D. Meritt un anno dopo<sup>388</sup>, contenente parte della colonna III tra le linee 5 e 20 e con, alla linea 19, la voce incompleta Μίλε-. Da una parte lo stesso Meritt, sostenendo la teoria della rivolta di Mileto nel 454/3, integrava le linee 18-20 con un'unica voce, Νεοπο[λίται ἐκ] Μιλέ[το ἐν Λευκῶι] Ἀκρ[οτερί]οι, mettendola in relazione con una piccola città, chiamata Neapolis e attestata su una moneta ellenistica oltre che in Pomponio Mela<sup>389</sup> e Plinio il Vecchio<sup>390</sup>, situata sulla costa a nord della penisola di Alicarnasso, lungo il *litus Leuca*; l'espressione Νεοπο[λίται ἐκ] Μιλέ[το, per Meritt, avrebbe identificato o almeno incluso un terzo gruppo di esuli milesi che, a differenza di quelli stabilitisi a Lero e a Teichioussa, si sarebbero installati in quel luogo al di fuori del territorio milesio<sup>391</sup>.

Dall'altra parte Marcel Piérart, in un articolo del 1974, criticava per primo l'argomentazione di Meritt restituendo piuttosto alle linee 18-20 tre entrate separate, di cui la seconda Μιλέ[σιοι] seguiti dall'ammontare del tributo; egli basava le sue conclusioni su un riesame di un altro frammento, andato perduto e conosciuto soltanto dalle copie ottocentesche di Pittakis e Müller, che è stato attribuito alle linee 12 e seguenti della colonna III<sup>392</sup> e forniva quindi le quote di alcune delle città trovate nel frammento scoperto sull'agorà. Le due copie di Pittakis e Müller, quest'ultima utilizzata poi da Böckh grazie alla collazione di Franz, non riportano le stesse lettere e numerali e per questo motivo hanno dato luogo a diverse letture. In particolare Pittakis ha copiato, alla linea 17, la cifra ΔΗ++ΔΔ per il popolo degli Αιγάνθιοι mentre Müller legge solo ΔΙ, e alla linea successiva il primo non riporta alcuna cifra per i Νεοπολίται mentre

---

<sup>386</sup> *IG* I<sup>3</sup> 260, X 3.

<sup>387</sup> Gli autori di *ATL* III, pp. 255-56 con nota 49 evidenziano come Mileto, Latmo e Miunte appaiano frequentemente insieme nelle prime liste dei tributi, «and this, coupled with their geographical positions, suggests that the fate of Miletos was shared by its two less powerful neighbours».

<sup>388</sup> Meritt 1972.

<sup>389</sup> Pompon. Mel. I 85.

<sup>390</sup> Plin. *Nat. Hist.* V 107.

<sup>391</sup> Meritt 1972, pp. 406-10.

<sup>392</sup> Vd. *ATL* I, p. 7.

il secondo scrive  $\Delta\text{H}_{++}\Delta\Delta\text{P}$ . Meritt, a partire da un articolo scritto con West nel 1926<sup>393</sup>, ha seguito la copia di Pittakis, ritenendo che alla linea 18 Müller desse una variante della quota degli Αἰγάνθιοι e che alla linea 17 ΔΙ non avesse alcun senso come numerale e indicasse invece, per un errore di trascrizione, le prime due lettere dell'etnico Διδυμοτειχῖται presente nella colonna IV alla linea corrispondente. Al contrario Piérart, preferendo le letture di Müller<sup>394</sup>, ha spiegato l'isolato ΔΙ vedendovi i resti di un delta e di un'asta verticale dritta, distinti sulla pietra dall'archeologo tedesco e da lui trascritti in luogo del segno indicante cinquanta dracme, forse parzialmente distrutto o cancellato, che costituisce la normale cifra pagata dagli Αἰγάνθιοι; Pittakis non avrebbe invece decifrato nulla e comunque avrebbe omesso di notare la lacuna nella sua copia<sup>395</sup>. Così Piérart concludeva che la cifra letta  $\Delta\text{H}_{++}\Delta\Delta$  da Pittakis e  $\Delta\text{H}_{++}\Delta\Delta\text{P}$  da Müller, per quanto falsa, sarebbe corrisposta all'ammontare versato dagli abitanti di Neapolis; che i Νεοπο[λῖται] seguiti dalla loro quota avrebbero rappresentato una voce indipendente, come la successiva Μιλέ[σσιοι]; e che il pagamento di Mileto, non raggruppato con quelli di Lero e di Teichioussa, sarebbe stato semplicemente effettuato in tempi precedenti nell'arco dello stesso anno ed escluderebbe, dunque, l'ipotesi di una ribellione contro Atene<sup>396</sup>.

La posizione di Piérart è stata successivamente ripresa da Noel Robertson, per il quale la presenza di tre distinti versamenti milesi nella prima lista del 454/3 andrebbe ricondotta ad una situazione di lotte intestine, di *stasis*, tra tre fazioni, ciascuna delle quali avrebbe mantenuto però la sua adesione alla Lega delio-attica<sup>397</sup>, e soprattutto è stata appoggiata da David M. Lewis in un articolo pubblicato postumo nel 1994. Quest'ultimo, accettando gli argomenti di Piérart contro la supposizione di Meritt e sottolineando la scarsa affidabilità della copia di Pittakis, ha inoltre corretto la cifra pagata dai Νεοπο[λῖται] in ΗΔΔ<sup>398</sup>, restituendo una linea paleograficamente conforme ad uno spazio disponibile di 14 *stoichoi*<sup>399</sup>; Lewis ha così dato ragione alla tesi di Piérart di una indipendente registrazione Νεοπο[λῖται] alla linea 18, affermando che l'ipotesi di una voce Μιλέ[σσιοι] seguiti dall'ἀπαρχή, alla linea

<sup>393</sup> Meritt-West 1926, p. 174.

<sup>394</sup> Questo il giudizio di Böckh 1851, p. 372, sulle copie di Pittakis, citato dallo stesso Piérart: «Seine Abschriften sind so ungenau, dass sie für sich allein unbrauchbar sein würden, da sie zumal mit vielen nicht als solche bezeichneten Ergänzungen verfälscht sind».

<sup>395</sup> Di diverso parere Delorme 1995, pp. 222-23, secondo cui, dato che le due linee 17 e 18 della copia di Müller iniziano con un segno identico, seguito da un secondo che può causare confusione, egli avrebbe diviso una linea unica per dittografia delle sue iniziali. Cfr. anche Lewis 1994, p. 299.

<sup>396</sup> Piérart 1974, pp. 166-67.

<sup>397</sup> Robertson 1987, pp. 393-97. Cfr. il commento di Delorme 1995, p. 218.

<sup>398</sup> Lewis 1994, p. 300.

<sup>399</sup> Cfr. Meritt 1972, p. 405.



19, è certamente la più semplice, anche se una ricostruzione Μιλέ[σιοι ἐν è teoricamente possibile. Di recente Björn Paarmann ha riconsiderato il caso di Mileto, respingendo anch'egli le integrazioni di Meritt e non trovando alcuna evidenza per una rivolta della città nel 454/3<sup>400</sup>.

A difendere il punto di vista di Meritt sono stati invece Hans-Joachim Gehrke<sup>401</sup> e Jean Delorme, il quale, pur non vedendo alcun complemento in grado di colmare le lacune delle linee 18-20 e riconoscendo i dubbi sulla certezza delle restituzioni proposte dall'epigrafista americano, ne ha sostenuto il principio stesso e la necessità della sua deduzione, per cui «vu que des groupes de citoyens milesiens établis en divers lieux sont attestés comme ayant payé une fraction du tribut qui lui incombait, il est très vraisemblable, sinon certain, qu'elle avait rompu avec la Ligue dès 454/3 et que des exilés s'étaient en partie substitués à elle dans ses obligations fiscales pour manifester leur loyalisme envers Athènes»<sup>402</sup>.

Una terza possibilità, a metà strada tra le due opposte teorie, è da considerare. Se, alla linea 18, si accoglie, come indicato per primo da Piérart e confermato da Lewis, la restituzione Νεοπο[λιται] seguiti dall'ἀπαρχή, per quanto rimanga difficile identificare questa comunità<sup>403</sup>, nulla esclude che alle linee 19-20 la menzione dei Μιλέ[σιοι] fosse accompagnata, in modo analogo a quanto accade per i Μιλέσιοι [ἐ]χς Λέρο e i [Μι]λέσιοι [ἐκ Τ]ειχιόσσε[ς]<sup>404</sup>, dalla precisazione topografica del luogo in cui un gruppo di cittadini milesi si era rifugiato e dal quale, rimanendo fedele ad Atene, continuava a pagare il tributo. Lo stesso Meritt proponeva, per queste linee, anche una più breve integrazione Μιλέ[σιοι ἐν τῷ] ἄκρ[οτερίο]ι, in base ad una lettura suggeritagli da Geoffrey Woodhead, seppur notando la difficoltà legata ad un promontorio nominato in maniera generica<sup>405</sup>. Silvio Cataldi ha proposto, invece, di leggere Μιλέ[σιοι ἡοι ἐν] Ἄκρ[οτερίο]ι, considerando Ἄκρ[οτερίο] come un nome proprio e identificandolo con l'unico promontorio esistente in territorio milesio, il *Promunturium Posidium*, l'odierno Capo Monodendri<sup>406</sup>. D'altronde non è stato possibile restituire la parola

---

<sup>400</sup> Paarmann 2014.

<sup>401</sup> Gehrke 1980, p. 19 nota 10.

<sup>402</sup> Delorme 1995, pp. 225-26. Le obiezioni di Delorme sulle conseguenze materiali delle restituzioni di Piérart, che avrebbero reso impossibile trasferire l'*aparché* della linea 17 alla linea 18, sono state comunque superate dall'interpretazione di Lewis 1994, pp. 299-300.

<sup>403</sup> Cfr. Meritt 1972, p. 406; Lewis 1994, p. 300; Delorme 1995, pp. 220-21; Paarmann 2014, pp. 133-34.

<sup>404</sup> *IG I<sup>3</sup> 259*, VI 19-22.

<sup>405</sup> Meritt 1972, pp. 406-7 con nota 17.

<sup>406</sup> Cataldi 1981b, p. 217 nota 11. Questa identificazione è stata respinta da Robertson, 1987, p. 397: «“Promontory” is an unlikely name, and in contrast to Leros and Teichiussa, Cape Monodendri is ill suited to shelter and support a community of exiles»; Delorme 1995, p. 216 nota 17: «il est trop proche de Teichioussa et qu'on ne s'expliquerait pas pourquoi ceux du cap Monodendri seraient restés isolés de ceux qui occupaient la localité voisine».

della linea 20 con l'etnico di una città che comincia per Ἀκρ e termina per ι<sup>407</sup> ed appare significativo che l'ammontare del tributo versato da questo probabile terzo gruppo di esuli milesi, ovvero tre talenti, sia identico a quello dei Milesi di Lero; i due pagamenti, insieme a quello perduto dei Milesi di Teichoussa, sembrano inoltre coprire un'ampia parte del tributo di 10 talenti attestato per Mileto nella quinta lista del 450/449<sup>408</sup>. Resta, in ogni caso, incerta l'identificazione della località citata nella linea 20.

È dunque plausibile ritenere che, mentre la città di Mileto era in rivolta almeno dal 454 e non adempiva i suoi obblighi fiscali, tre gruppi di cittadini, fedeli ad Atene, avevano trovato rifugio in tre diverse località del territorio milesio e ciascuno di essi continuava a pagare separatamente parte del tributo. Altre fonti epigrafiche e letterarie sono state utilizzate dagli studiosi e possono essere impiegate a conferma di una tale situazione di *stasis* e al fine di ricostruire le vicende della storia milesia attorno alla metà del V secolo a.C.

Alla riconquista ateniese di Mileto nel 452/1, anno in cui l'entrata Μιλῆς[ιοι] appare nella lista dei tributi senza alcuna ulteriore indicazione topografica, è stato spesso associato un frammentario decreto locale milesio<sup>409</sup>, datato da Meiggs-Lewis tra il 470 e il 440 a.C.<sup>410</sup> e considerato come l'atto di espulsione della fazione medizzante, responsabile della secessione da Atene e dell'istituzione di un governo tirannico con la connivenza persiana<sup>411</sup>.

Il decreto, trovato *in situ* nel 1905 nell'angolo nordoccidentale dell'agorà settentrionale di Mileto, era inciso su un blocco di marmo che originariamente serviva da basamento di una stele purtroppo perduta. Poiché l'iscrizione, la quale copre i tre quarti del blocco, manca del prescritto, motivo per cui non è possibile datarla con precisione dal nome dell'αἰσμητής

---

<sup>407</sup> Vd. Meritt 1972, pp. 406-407 con nota 17; Delorme 1995, p. 221. Lewis 1994, p. 300 ha proposto, ma senza esserne sicuro, di leggere Ἀκρ[αίφνιο], «but until a land ally is found unequivocally in the lists, no one is likely to believe these restorations». Paarmann 2014, p. 135 legge una alpha, anziché rho, nel terzo *stoichos* ma non arriva ad una soluzione per quanto riguarda il nome della città.

<sup>408</sup> IG I<sup>3</sup> 263, V 18.

<sup>409</sup> *Milet* I.6, nr. 187 = M-L 43.

<sup>410</sup> M-L 43, pp. 105-7: «Rehm considered that the letter-forms suggested a date 'fairly early in the fifth century'; we share this view, but there are too few dated fifth-century inscriptions from Ionia to rely on letter-forms. It would be wise to exclude neither the forties nor the sixties». Cfr. Rehm in *Milet* I.3, p. 282 («mit der Schrift des Steines vom Nordmarkt bis 450 oder nahezu soweit herabzugehen, ist gewiss möglich: da es anVergleichungsmaterial aus der nächst benachbarten Zeiten fehlt, müssen wir uns eben damit abfinden, dass die Schriftenwicklung in Milet damals in langsamen Tempo vor sich gegangen ist») e *Milet* I.6, pp. 101-4 (inizio del V secolo); Tod I, 35 («about 450»); Herrmann 1970, pp. 169-73 il quale, sulla base dell'affinità nello stile e nella forma delle lettere con una *lex sacra* per Poseidone Eliconio da lui datata al 437/6 (abbassata da Rhodes 2006a al 434/3, seguendo la cronologia di Cavaignac), ritiene che il decreto possa datarsi al più tardi nel 450; Fornara 1977, no. 66 («470-440 B.C.»); Van Effenterre - Ruzé 1994, pp. 362-65 n. 103 («Vème s.»); Antonetti - De Vido 2017, pp. 113-16 n. 24 [«V secolo (ante 437/436 a.C.)»]. Una data più alta, nel 479/8, dopo la liberazione dal dominio persiano, è stata invece proposta da von Gaertringen 1932 e la sua ipotesi è stata ripresa da Kleiner 1968, p. 15; Piérart 1969, pp. 377-78, 380-81, 388, che propende per questa soluzione ma non esclude altre ipotesi; Robertson 1987, pp. 378-84.

<sup>411</sup> Vd. Tod I, 35; *ATL* III, p. 256; Meiggs 1943, pp. 26-7; 1972, pp. 115-16, 562-65.

eponimo, e dato che il preambolo non poteva essere stato compresso nelle venti lettere mancanti all'inizio della nostra prima linea, ne consegue che il decreto deve essere iniziato sulla stele stessa; una disordinata disposizione del testo che ha portato gli studiosi a dedurre ragionevolmente che la stele doveva già contenere un decreto più antico, al quale fu poi aggiunta un'epigrafe di V secolo della stessa natura del precedente<sup>412</sup>. D'altra parte, il basamento si trovava ad un livello più basso rispetto a quello dell'agorà settentrionale di età classica e non era allineato con la pianta ortogonale della città<sup>413</sup>.

Il decreto dispone il bando perpetuo ed ereditario di alcuni uomini e delle loro famiglie (τ]δ[. N]υμφορήτο καὶ Ἄλκι[μον καὶ Κ]ρεσφόντην [τὸ]<ς> Στρατώνακτος φεύγεν τὴν ἐπ' αἴμ[ατι φυγῆν] καὶ αὐτὸς [κα]ὶ ἐκγόνος)<sup>414</sup>, una condanna, estesa anche ai discendenti, dovuta senza dubbio ad una accusa di tradimento<sup>415</sup>. Ad Eritre, come è già stato analizzato, un decreto ateniese della fine degli anni cinquanta, successivo al rovesciamento di un regime filopersiano, proibiva di far rientrare gli esuli che erano stati scacciati dalla città e avevano trovato rifugio presso i Medi<sup>416</sup> e stabiliva dure pene per chi veniva sorpreso a tradire la città ai τύραννοι<sup>417</sup>; analogamente a Mileto l'intervento di riconquista ateniese nel 452/1 avrebbe allora determinato l'allontanamento della traditrice fazione medizzante, e il decreto milesio a noi pervenuto avrebbe proscritto certi uomini e le loro famiglie proprio per aver stabilito un regime tirannico o fortemente oligarchico con il supporto persiano.

---

<sup>412</sup> Vd. Glotz 1906, pp. 519-22 il quale, alla luce del confronto con un frammento di Nicolao di Damasco (*FGrHist* 90 F 53), relativo all'abbattimento della monarchia dei Nelidi in età arcaica, e vedendo nei proscritti Alkimos e Kresphontes dei buoni nomi nelidi, suggeriva che la stele aveva registrato in un primo momento, nel VI secolo, una condanna in esilio dei Nelidi ed era usata nuovamente, nel V secolo, per l'espulsione di membri appartenenti allo stesso *genos*. A differenza di Glotz, Barron 1962, p. 3 con nota 18 ha affermato che i Nelidi, una volta ritornati, non avrebbero lasciato in piedi una stele di VI secolo che ricordava il loro precedente esilio, e ha concluso che c'era una sola iscrizione sull'intera stele, «the decree may therefore be presumed to have been quite long, and in all probability embraced a much greater number of families than the two whose names open our fragment». Ma l'ipotesi di un decreto più antico è stata nuovamente avvalorata da M-L, p. 106 e da Meiggs 1972, pp. 564-565: «Glotz's main argument for inferring an earlier decree is still valid: if there was only one inscription the cutter would normally have organized his text to be contained on the stele, without overflowing on to the base».

<sup>413</sup> Cfr. Wiegand 1906a, p. 254; 1906b, col. 15-16; Kleiner 1968, pp. 15, 50, 53 fig. 29 secondo cui il sito dell'agorà settentrionale non sarebbe stato occupato prima della ricostruzione della città e l'iscrizione risalirebbe agli anni successivi al 479/8; Piérart 1969 pp. 377, 380-81 il quale, insieme a Robertson 1987, pp. 378-84, colloca pure il decreto, sulla base di questi criteri archeologici uniti a quelli epigrafici, negli anni che seguono la liberazione di Mileto dopo il 479 a.C. *Contra* Gorman 2001, p. 197 per la quale il disallineamento della pietra conferma l'ipotesi di una aggiunta di V secolo ad un precedente decreto arcaico. «The Classical city was aligned orthogonally, yet this stone sat askew, which may be taken to indicate both that it predated the Classical boundaries of the market and that the market itself had a sixth-century predecessor on the same location».

<sup>414</sup> M-L 43, ll. 1-3.

<sup>415</sup> Per primo Glotz 1906, pp. 513-16 ha sostenuto che l'inclusione dei discendenti prova che il reato punito era di tradimento.

<sup>416</sup> *IG* I<sup>3</sup> 14, ll. 26-28.

<sup>417</sup> *IG* I<sup>3</sup> 14, ll. 32-34.

Senza voler riconoscere per forza nei proscritti, sulla base di accostamenti onomastici, dei discendenti dell'antica aristocrazia regale dei Nelidi, come hanno fatto Gustave Glotz<sup>418</sup> e John P. Barron<sup>419</sup>, le persone colpite dal decreto, ovvero i figli di Nympharetos, i cui beni sono stati confiscati e destinati a ripagare chiunque uccida uno degli esuli (ὄς ἄν τινα τούτωι κατ[ακτείνε]ι, ἑκατὸν [στ]ατήρας αὐτῶι γενέσθαι ἀπὸ τῶν [χρημά]των τῶν Νυμ[φαρή]το)<sup>420</sup>, e quelli di Stratonax, ossia Alkimos e Kresphontes, possono aver costituito i membri medizzanti dell'aristocrazia milesia: un Nympharetos è, tra l'altro, conosciuto per essere stato *aisymnetes* dei Molpi nel 503/2<sup>421</sup>, sotto la tirannide filopersiana di Aristagora. Secondo Meiggs-Lewis, Nympharetos e Stratonax potrebbero essere stati, forse insieme a pochi altri, i 'signori', 'tiranni'<sup>422</sup> di Mileto, e potrebbero essere stati uccisi o espulsi dalla città al momento dell'intervento ateniese<sup>423</sup>.

Resta da chiarire, dato che non ci è pervenuto l'originario accordo con Mileto dopo la secessione, quale forma di governo avrebbe emesso il decreto di espulsione e, quindi, quale tipo di costituzione Atene avrebbe sostenuto nella città ionica una volta riportata questa sotto il proprio controllo. Se il decreto milesio è stato talvolta ritenuto come la conseguenza di una rivoluzione democratica e come un provvedimento diretto contro la fazione oligarchica, espressione del clan dei Nelidi, artefice della rivolta degli anni '50<sup>424</sup> o di una seconda rivolta negli anni '40<sup>425</sup>, il contesto per l'iscrizione milesia sembra piuttosto essere ancora oligarchico.

La stessa disposizione del decreto sul basamento di una stele e il suo contenuto appaiono suggerire un piccolo numero di banditi, anziché l'espulsione di un'intera classe oligarchica a

---

<sup>418</sup> Glotz 1906, pp. 516-24.

<sup>419</sup> Barron 1962. Cfr. Robert 1938, pp. 199-200. Piérart 1969 pp. 369-70 nota 13 ha criticato in modo convincente l'argomento prosopografico di Barron. Vd. anche Delorme 1995, pp. 254-55.

<sup>420</sup> M-L 43, ll. 3-5.

<sup>421</sup> Vd. *Milet* I.3, nr. 122.

<sup>422</sup> Il termine è da intendere allo stesso modo di quanto detto per Eritre, cioè nel senso di leader dell'eteria aristocratica che aveva guidato la rivolta e dato luogo ad una oligarchia ristretta. Vd. *supra*, p. 117 con nota 250.

<sup>423</sup> M-L p. 107.

<sup>424</sup> Così innanzitutto Glotz 1906, il quale associava l'iscrizione milesia con il decreto ateniese del 450/449 e riteneva che quest'ultimo segnasse l'imposizione della democrazia a Mileto, dopo il fallito tentativo di cooperare con gli oligarchi locali, testimoniato da un passo dello Pseudo-Senofonte. Gehrke 1980, pp. 25-27, 30, il quale attribuisce pure agli oligarchi la secessione di cui si trova traccia nelle prime liste dei tributi, ha collocato invece il decreto milesio nel 452, dopo il ritorno dei democratici.

<sup>425</sup> Così Earp 1954, secondo cui Mileto era di nuovo in rivolta dal 446 al 443, anni in cui la città non compare nelle liste dei tributi, e Barron 1962, il quale conferma le conclusioni di Earp con argomenti prosopografici e sostiene anch'egli che il decreto milesio avrebbe seguito la soppressione dell'oligarchia nel 443/442. Tra gli altri Cataldi 1981b, pp. 176-77, 219-20 note 23 e 24 ha accettato la tesi di Earp e lo studio prosopografico di Barron sostenendo la teoria di una seconda rivolta negli anni '40 in cui avrebbe avuto una parte di rilievo la nobile famiglia dei Nelidi, al termine della quale egli pone sia le *συγγραφαί* ateniesi per Mileto che il decreto locale milesio contro la sconfitta oligarchica. Dubbi sulla durata di una seconda rivolta di Mileto negli anni '40 vengono espressi da Meiggs 1972, pp. 188 e 564.

seguito della repressione finale dell'oligarchia e dell'affermazione della democrazia. Dal momento che la stele doveva già contenere una precedente iscrizione, il nuovo decreto sarebbe stato inciso, per economia, come una breve aggiunta per gran parte sulla base e lo spazio disponibile sulla stele perduta non sarebbe stato considerevole: il testo del decreto e, in particolare, la lista degli esiliati non dovevano, perciò, presentarsi molto lunghi<sup>426</sup>. Inoltre anche il fatto che la taglia di cento stateri, da pagare a chiunque uccida uno degli esiliati, dovesse essere prelevata dalle proprietà del solo Nympharetos, evidentemente una delle figure più prominenti, sembra implicare un numero limitato di condannati<sup>427</sup>.

Che il decreto milesio sia con ogni probabilità opera di un governo oligarchico lo si deduce poi dall'attestazione in esso di un collegio di ufficiali incaricato di eseguirne le clausole, cioè gli ἐπιμήνιοι, considerato dagli studiosi come caratteristico dell'oligarchia milesia e come l'equivalente oligarchico dei pritani ateniesi<sup>428</sup>. Se due *leges sacrae*<sup>429</sup> successive di qualche decennio, l'una datata dal nome dell'eponimo al 380/379<sup>430</sup> o al 379/8<sup>431</sup>, e l'altra al 437/6<sup>432</sup> o al 434/3<sup>433</sup>, riflettono una costituzione democratica modellata su quella di Atene, presentando un prescritto di stile ateniese che menziona la pritanìa con i nomi delle tribù clisteniche ateniesi, l'ἐπιστάτης e il γραμματεὺς, nel decreto da noi considerato gli *epimenioi* adempiono ancora una funzione simile a quella dei pritani ateniesi<sup>434</sup>. Per quanto sia stata avanzata l'ipotesi che, al momento dell'imposizione della democrazia a Mileto, il termine *prytaneis* fosse inizialmente evitato per la commissione permanente del consiglio, poiché poteva essere confuso con il vecchio collegio di magistrati oligarchici, e pertanto fosse

---

<sup>426</sup> Cfr. Glotz 1906, pp. 521-22; M-L p. 106; Delorme 1995, p. 255.

<sup>427</sup> Vd. M-L p. 106; Meiggs 1972, p. 565; Delorme 1995, p. 255. A questi due argomenti Gorman 2001, p. 233 ne ha aggiunto un terzo, «it would be a rare coincidence if, in the long list that is postulated, Nympharetos, whose estate is to supply the rewards, happens to be one of the only four names of exiles extant in our decree. Surely a man thus singled out for his wealth and, one assumes, his prominence must have been a leading man in the oligarchy, and we would expect his name to have occurred much higher in such a lengthy list of the condemned».

<sup>428</sup> Wilamowitz, nel commento a Wiegand 1906b, col. 17-18 ha visto per primo negli *epimenioi* l'equivalente dei pritani ateniesi, facendo corrispondere l'ἐπιμήνιος all'ἐπιστάτης τῶν πρυτάνεων e l'ἐπιμήνιη alla πρυτανεία, e la sua interpretazione è stata mantenuta dalla maggior parte dei commentatori. Vd. Piérart 1969; Gorman 2001, pp. 93, 233-34. *Contra* Nawotka 2014, pp. 176-77, secondo il quale gli *epimenioi* sarebbero invece una commissione giudiziaria.

<sup>429</sup> Si tenga presente che oggi il termine 'legge sacra' (*lex sacra*) è oggetto di dure critiche. Cfr. Petrovic 2015.

<sup>430</sup> Vd. Wiegand 1901, p. 911; Sokolowski 1955, pp. 118-19 nr. 45; Herrmann 1970, p. 163.

<sup>431</sup> Così Rhodes 2006a, che segue le argomentazioni di Cavaignac.

<sup>432</sup> Herrmann 1970, sulla base della cronologia tradizionale di Rehm.

<sup>433</sup> Rhodes 2006a.

<sup>434</sup> Vd. Glotz 1906, p. 526; Meiggs 1943, p. 27; Piérart 1969, pp. 370-76; Meiggs 1972, p. 565; M-L p. 107; Gorman 2001, p. 233.

sostituito temporaneamente dall'invenzione del neutrale *epimenioi*<sup>435</sup>, in realtà questo termine e di conseguenza l'istituzione degli *epimenioi* risulta già attestata in una iscrizione di Eretria dell'inizio del V secolo<sup>436</sup> e la si ritrova, seppur in epoca più tarda, in diverse colonie milesie, come Kios, Istros e Odessos, e in molte altre città ioniche<sup>437</sup>.

Gli *epimenioi*, menzionati nel decreto milesio, esercitano diverse e importanti funzioni di governo della città di Mileto, con prerogative sia finanziarie che politiche e giudiziarie, e costituiscono un collegio di ufficiali con un mandato limitato nel tempo, una rotazione mensile secondo quanto appare indicare il significato letterale del termine. Essi, da una parte, devono ricompensare chiunque uccida uno dei proscritti, consegnandogli la somma di cento stateri prelevata dai beni di Nympharetos, e in caso contrario dovranno pagarla essi stessi (τὸς δ' ἐπιμηνίος, ἐπ' ὧν ἂν ἔλθωσιν [οἱ κατα]κτείναντες, ἀποδοῦναι τὸ ἀργύριον· ἦν δὲ μὴ, αὐτὸς [ὄφε]ίλεν)<sup>438</sup>; dall'altra, se è la città che cattura gli esuli, gli *epimenioi* devono metterli a morte, e se non lo fanno ciascuno di loro subirà una multa di cinquanta stateri (ἦν δὲ ἡ πόλις [ἐ]γκράτ<ῆ>ς γένηται, κατακτεῖναι [αὐ]τὸς τὸς ἐπιμηνίος [ἐ]π' ὧν ἂν λαφθέωσιν· ἦν δὲ μὴ κατα[κτ]είνοσιν, ὄφείλεν ἔ[κ]αστον πεντήκοντα στατήρας)<sup>439</sup>. Il presidente del collegio degli *epimenioi*, ovvero l'*epimenios*, ha il compito di iscrivere la questione all'ordine del giorno e dunque di dirigere le deliberazioni; anch'egli è sottoposto eventualmente ad una ammenda di cento stateri (τὸν δὲ ἐπιμήνιον, ἦν μὴ προθῆι, ἑκατὸν στατήρας ὄφείλε[ν])<sup>440</sup>. Infine, a sottolineare il carattere perpetuo del provvedimento, vi si afferma che ogni successivo collegio degli *epimenioi* dovrà agire in modo conforme al decreto; diversamente

---

<sup>435</sup> Vd. Earp 1954, p. 147 nota 19; Barron 1962, pp. 4-5: «it may be suggested that the institution of Epimenioi was later than 450/49, but earlier than the final form of the Athenian-style democracy; that a replica of the Athenian constitution was imposed following the downfall of the Neleids, but the name of Prytaneis, still in use in 450/49, was too much associated with oligarchy and tyranny to be used, and was replaced by a modern word politically colourless».

<sup>436</sup> IG XII Suppl. 549 ll. 4-6.

<sup>437</sup> Cfr. Szanto 1909; Piérart 1969 p. 376 nota 46; Gehrke 1980, pp. 24-5 nota 39; Ehrhardt 1983, pp. 210-13, 517-18 che, riconducendo le istituzioni coloniali alla madrepatria, ha presupposto l'esistenza di *epimenioi* a Mileto già in età arcaica, i quali forse compivano in origine dei sacrifici mensili e sarebbero poi divenuti presidenti dell'assemblea, nel momento in cui i sacrifici mensili vennero a coincidere con le riunioni assembleari; Piérart 1985, p. 173: «La permanence, sous diverses formes, des épiménioi à Kios, Istros et Odessos paraît indiquer que ces colonies milésiennes ont développé séparément des systèmes démocratiques plus ou moins calqués sur le modèle athénien, à partir d'institutions d'origine milésienne dont le caractère était forcément différent»; Robertson 1987, pp. 380-81; Gorman 2001, p. 93 con nota 12 e p. 94 la quale, invece, ritiene che l'evidenza delle colonie, essendo di età successiva, non possa dire nulla su una eventuale esistenza degli *epimenioi* a Mileto prima del V secolo.

<sup>438</sup> M-L 43, ll. 5-7.

<sup>439</sup> M-L 43, ll. 7-9. Piérart 1969, p. 370: «De ces deux tâches qui leur sont confiées, on a conclu, avec raison, que les ἐπιμήνιοι de Milet s'occupaient de finances publiques, puisque c'est à eux qu'est confiée la fortune de Nympharètos et qu'ils avaient des prérogatives policières, puisqu'ils sont éventuellement chargés de faire exécuter les personnages, si s'est la cité qui s'en rend maîtresse».

<sup>440</sup> M-L 43, l. 10.

essi incorreranno nelle stesse sanzioni dei precedenti (τὴν ἐσιῶσαν ἐπιμηνίην<sup>441</sup> αἰὶ ποιῆν κατὰ τὸ ψήφισμα· ἦν δὲ μή, τὴν αὐτὴν θωπιὴν ὀφείλεν)<sup>442</sup>.

In quanto espressione del tradizionale governo milesio e dell'antica costituzione della città, anteriore alla riorganizzazione delle istituzioni sotto l'influenza di Atene e all'introduzione di una democrazia di ispirazione ateniese, il cui *terminus ante quem* è fornito dall'iscrizione pubblicata da Herrmann<sup>443</sup>, datata al 437/6 o al 434/3<sup>444</sup>, ed il cui limite anteriore viene solitamente indicato nel 443<sup>445</sup>, il decreto milesio può, quindi, essere datato ad un periodo in cui un governo oligarchico era ancora al potere nella città ionica. Se associato agli eventi del 452/1 e considerato come l'atto di espulsione di una fazione medizzante dell'élite milesia, ne deriva allora che Atene, intervenuta a riconquistare Mileto, avrebbe evitato di dare il potere ad un governo democratico, come accaduto ad Eritre, ma avrebbe appoggiato una fedele oligarchia, ovvero un governo aristocratico, come da tradizione politica della città di Mileto sin dal periodo arcaico<sup>446</sup>; forse anche perché le fazioni lealiste, che si erano rifugiate a Lero, Teichioussa e in un'altra località del territorio milesio e che avevano continuato a pagare il tributo, potevano essere formate da famiglie aristocratiche filoateniesi<sup>447</sup>.

Di un supporto ateniese ad un governo oligarchico a Mileto e del permanere in vigore di una costituzione aristocratica nella città ionica, alla metà del V secolo, troviamo dopotutto traccia in altre fonti epigrafiche e in una breve testimonianza letteraria. Un passo del *pamphlet* oligarchico dello Pseudo-Senofonte, il quale riporta tre esempi destinati ad illustrare il

---

<sup>441</sup> Sul significato del termine, inteso come l'intero collegio degli *epimenioi*, e sulle interpretazioni proposte vd. Piérart 1969, pp. 372-75.

<sup>442</sup> M-L 43, ll. 11-12.

<sup>443</sup> Herrmann 1970.

<sup>444</sup> Rhodes 2006a.

<sup>445</sup> Vd. Piérart 1969, pp. 382-83 secondo cui, come già riteneva Meiggs 1943, p. 27, il regime era già democratico quando Atene e la fazione democratica di Samo si schierarono con i Milesi in occasione della guerra tra Samo e Mileto "a proposito di Priene" nel 441/440 (Thuc. I 115, 2). Il momento propizio per un cambiamento delle istituzioni e della costituzione milesia viene da lui individuato nel 443, anno in cui la riduzione di metà del tributo rispetto all'ultima registrazione nelle liste del 447/6 costituisce il segno di un'avvenuta ribellione, cui fa seguito la riconquista da parte di Atene con l'invio di una guarnigione nella città ribelle e l'instaurazione di una democrazia di tipo ateniese. Se Piérart accoglie la tesi già di Earp di una seconda defezione di Mileto negli anni '40, se ne distacca però nell'attribuire l'istituzione degli *epimenioi* all'"*ancienne constitution de Milet*" e quindi nel datare l'iscrizione milesia prima del 443. Per l'imposizione di una democrazia di ispirazione ateniese nel 443 cfr. Meiggs 1972, p. 188; Robertson 1987, p. 398; Gorman 2001, pp. 235-36.

<sup>446</sup> Sul tradizionalismo aristocratico della città di Mileto e in generale delle città ioniche si rimanda alla nota 295, pp. 62-3.

<sup>447</sup> Barron 1962, p. 4 nota 25 ha riportato un'interessante iscrizione (*SGDI* 5501; cfr. Haussoulier 1897, p. 38 nota 7) riguardante un tale Philodemos, *esimnete* nel 67/6 a.C., descritto come δημο[υ] Τυχισσεων πατριας Νειλειδω[v] φρητρας Πελαγωνιδων, ritenendo probabile che Teichioussa fosse la sede tradizionale dei Nelidi e che nel quinto secolo fosse ancora la loro effettiva dimora. Più in generale si può ritenere che Teichioussa potesse continuare, nei secoli, ad essere luogo di residenza di esponenti dell'aristocrazia milesia che si connettevano ai Nelidi e vantavano una orgogliosa εὐγένεια. D'altronde sul permanere della tradizione nelide a Mileto vd. Mazzarino 1989<sup>2</sup>, pp. 219-20.

fallimentare appoggio fornito da Atene ad alcuni regimi oligarchici, ricorda infatti una circostanza in cui gli Ateniesi sostennero i βέλτιστοι a Mileto ma, dopo poco tempo, questi ultimi si ribellarono e massacrarono il popolo (ὅτε Μιλησίων εἵλοντο τοὺς βελτίστους, ἐντὸς ὀλίγου χρόνου ἀποστάντες τὸν δῆμον κατέκοψαν)<sup>448</sup>. Per quanto i tre esempi non siano citati in ordine cronologico, gli altri due riferimenti alle vicende della Beozia e dei Lacedemoni, in cui l'intervento ateniese si trovò a sostenere per breve tempo delle esistenti oligarchie, ci conducono ad un contesto storico attorno alla metà del V secolo, tra il 462, anno della spedizione di Cimone in soccorso degli Spartani in Messenia<sup>449</sup>, e il 447, anno della sconfitta di Tolmide a Coronea contro i Beoti<sup>450</sup>: un periodo, intorno alla metà del secolo, in cui deve collocarsi anche il coinvolgimento ateniese negli affari milesi. È dunque plausibile riferire il supporto ateniese degli aristocratici milesi, menzionato dallo Pseudo-Senofonte, al governo stabilito a Mileto in occasione della riconquista della città nel 452/1<sup>451</sup>, lo stesso governo oligarchico che, come è stato visto, avrebbe affidato agli *epimenioi* il compito di applicare le clausole di un decreto contro l'esiliata fazione medizzante. In base a quanto detto finora, sembra insomma che un conflitto interno alla classe oligarchica, tra la componente filoateniese e quella medizzante, abbia agitato la situazione politica della città di Mileto e che, dopo la rivolta riuscita dei filopersiani, Atene abbia poi riportato al potere, supportandolo attivamente, il tradizionale governo aristocratico<sup>452</sup>.

Due importanti documenti epigrafici appaiono allo stesso modo confermare la persistenza di una costituzione oligarchica a Mileto anche dopo la riconquista ateniese. Innanzitutto si prenda nuovamente in considerazione il regolamento sacrale dei μολποί di Mileto<sup>453</sup>,

---

<sup>448</sup> Ps.-Xen. *Ath. Pol.* III 11.

<sup>449</sup> Thuc. I 102; Plut. *Cim.* 16, 7 - 17, 1-3.

<sup>450</sup> Thuc. I 113, 2-4.

<sup>451</sup> Così Meiggs 1943, p. 27; *ATL* III, p. 257; Earp 1954, p. 144; Meiggs 1972, pp. 115-16. Partendo dall'accenno dello Pseudo-Senofonte, Lapini 1997 ha proposto un riesame dei rapporti tra Atene e Mileto nel V secolo prima del 441 a.C., sostenendo invece che Mileto sarebbe rimasta sostanzialmente fedele, sotto il governo dell'oligarchia nelide, fino al 448/7, quando una *stasis* orchestrata dai democratici sarebbe stata bloccata dagli Ateniesi intervenuti a favore degli oligarchici. La successiva reazione oligarchica, con il distacco dalla Lega e le rappresaglie contro il popolo, si sarebbe poi conclusa con l'instaurazione della democrazia da parte di Atene nel 443/2.

<sup>452</sup> Piérart 1969, pp. 385-88, in considerazione dell'affermazione dello Pseudo-Senofonte, ἐντὸς ὀλίγου χρόνου ἀποστάντες, e mettendo questo testo in rapporto con i dati delle liste dei tributi, supposeva che un governo democratico fosse stabilito a Mileto al momento della rifondazione della città e che, solo alcuni anni prima del 454, gli oligarchi avessero preso il potere, tollerati da Atene, per poi ribellarsi verso il 454 ed essere infine sostituiti dal ripristino della democrazia nel 452/1. Contrastando l'ipotesi di Piérart, Gorman 2001, p. 222 nota 11, afferma che le parole del 'Vecchio Oligarca' non descrivono la durata del governo oligarchico «but the extent of the active Athenian support of that government, presumably in the face of political opposition». Gli altri due esempi riportati dallo Pseudo-Senofonte, quelli della Beozia e dei Lacedemoni, supportano inoltre la probabilità che l'oligarchia esistesse a Mileto già prima dell'intervento ateniese.

<sup>453</sup> *Milet* I.3, nr. 133 = *Syll.*<sup>3</sup> 57 = Sokolowski 1955, nr. 50. Cfr. *Milet* VI.1, nr. 133.



un'iscrizione rinvenuta nel *Delphinion* su una stele di età ellenistica ma che riprendeva un decreto approvato dalla confraternita di sacerdoti cantori e danzatori di Apollo nell'anno dell'*aisymnetes* Philtes, figlio di Dionysios, ovvero nel 450/449, secondo la cronologia tradizionale di Rehm, o nel 447/446, secondo quella riveduta di Cavaignac<sup>454</sup>. Esso rivela che, alla metà del secolo, era ancora in vigore l'antico sistema delle sei tribù, con nomi ionicizzati tradizionali, in cui era ripartito il corpo civico: nelle prime quattro linee del prescritto sono infatti menzionate tre delle sei φυλαὶ arcaiche milesie, nello specifico gli Oinopes, gli Oplethes e i Boreis, da cui venivano scelti annualmente, a turno, due per ciascuna di tre delle sei tribù, l'*aisymnetes* e i cinque *prosetairoi*<sup>455</sup>.

La riforma del sistema delle tribù, in virtù della quale le suddivisioni tradizionali venivano poi sostituite da un sistema di ispirazione attica con i nomi propri delle *phylai* clisteniche<sup>456</sup>, doveva andare di pari passo con la modifica della costituzione e l'introduzione di una democrazia sul modello di Atene alla fine degli anni '40<sup>457</sup>; l'attestazione delle antiche tribù milesie nel decreto dei Molpi del 450/449 o 447/446 mostra allora che in quegli anni Mileto era ancora governata da una oligarchia.

Anche le συγγραφαὶ ateniesi per Mileto<sup>458</sup>, tradizionalmente datate al 450/449, lasciano intravedere una costituzione aristocratica nella città ionica intorno a questa data. Il decreto, nella forma di regolamentazioni redatte da una speciale commissione di συγγραφεῖς, è stato di solito considerato dagli studiosi come un nuovo intervento ateniese negli affari di Mileto volto a rafforzare le misure di controllo sulla πόλις ma disposto a stabilizzare ancora un governo oligarchico, a due anni di distanza dalla repressione della rivolta nel 452/1 e dall'iniziale riconciliazione con la stipula delle ὁμολογίαι andate perdute<sup>459</sup>. Questa interpretazione è basata sulla *communis opinio* che nel prescritto, alla linea 3, si possa restituire il nome dell'arconte Euthynos, nominato due volte all'interno dell'iscrizione (Il. 61,

---

<sup>454</sup> Vd. *supra*, nota 363, p. 132.

<sup>455</sup> Sul sistema arcaico di ripartizione della popolazione milesia e sullo sdoppiamento delle sei antiche tribù milesie in due sezioni vd. De Sanctis 1930, pp. 672-73; Piérart 1969, pp. 381-82, 384-85; 1983, pp. 1-5; 1985, pp. 172-73; Jones 1987, pp. 320-22; Ehrhardt 1983, p. 98; Gorman 2001, pp. 38-40; Hansen - Nielsen 2004, p. 1086; Herda 2006, pp. 31-3; 2011, pp. 62-3.

<sup>456</sup> Sull'organizzazione in dodici tribù che Mileto possedeva ancora in epoca imperiale e che risaliva alla seconda metà del V secolo vd. Piérart 1969 pp. 381-82, 384-85; 1978; 1983, pp. 5-8 dove, alla nota 51, lo studioso spiega l'adozione di un sistema duodecimale a Mileto, rispetto alle dieci tribù di Atene, con il mantenimento della rotazione mensile che era già presente nella costituzione arcaica della città; 1985, p. 173; Jones 1987, pp. 322-23; Hansen - Nielsen 2004, p. 1086: «At least seven *phylai* duplicate the Kleisthenic ones: Aiantis, Akamantis, Erechtheis, Kekropis, Leontis, Oineis and Pandionis».

<sup>457</sup> Cfr. *supra*, p. 143 con nota 445.

<sup>458</sup> *IG* I<sup>3</sup> 21.

<sup>459</sup> Così Meiggs 1943, pp. 25-27; *ATL* III, pp. 256-57; Earp 1954, pp. 143-44; Meiggs 1972, pp. 115-16, 562-63; Bradeen-McGregor 1973, pp. 24-70.

86) e ritenuto come l'eponimo del 450/449<sup>460</sup>, e che pertanto il decreto, anche in base ai criteri epigrafici della forma delle lettere, si dati all'arcontato di Euthynos nel 450/449<sup>461</sup>. Come detto, però, il riferimento all'arconte Euthynos non è contenuto nel prescritto ma nel corpo del documento e, di conseguenza, la restituzione del nome dell'arconte, che tra l'altro è

---

<sup>460</sup> In realtà le fonti letterarie forniscono il nome Euthydemos per gli arconti del 450/449, 431/0 e 426/5 (vd. Diod. XII 3, 1; 38, 1; 58, 1; Athen. V. 217 a, 218 b) ma altri testi, tra cui una iscrizione contemporanea, chiamano l'arconte dell'anno 426/5 Euthynos (*IG I<sup>3</sup> 369*, l. 5; *IG I<sup>3</sup> 468*, l. 6; cfr. Philoch. *FGrHist* 328 F 128). La maggior parte degli studiosi, preferendo una data alta per il decreto sulla base dell'evidenza interna, come la forma delle lettere con l'uso del sigma a tre tratti, che non sarebbe stato più scritto dagli scalpellini ateniesi dopo il 445 ma sostituito con un segno a quattro tratti, hanno presupposto che Diodoro avesse fatto lo stesso errore due volte sia per il 450/449 che per il 426/5. Allo stesso modo è stato suggerito che l'arconte Euthydemos, nominato in un commento papiraceo a Demosth. XXII, 13-14, il cosiddetto *Anonimo Argentinense*, a proposito di un decreto di Pericle riguardante l'impiego di 5000 talenti del tesoro confederato per le ricostruzioni sull'Acropoli (*ATL* II, D 13), fosse un errore analogo per Euthynos. Così in particolare Meritt - Wade-Gery 1957; Meiggs 1972, pp. 155, 515-18 il quale ritiene che la fonte del commentatore, relativamente alla data del decreto, dovrebbe essere un testo letterario che faceva lo stesso sbaglio di Diodoro e che di conseguenza «the date cannot claim the authority it would have if taken from an inscription». Al contrario Wilcken 1907, per primo, vi vedeva un riferimento ad un decreto dell'arcontato di Euthydemos (431/0), ricordato da Tuciddide (II 24, 1), con cui, nel primo anno della guerra del Peloponneso, veniva messa da parte una riserva intangibile di 1000 talenti e ne rimanevano disponibili 5000 per le esigenze del conflitto (cfr. Thuc. II 13, 3). L'identificazione dell'Euthydemos del papiro mutilo di Strasburgo con l'arconte del 431/0 è stata seguita da altri studiosi, come Accame 1952, pp. 229-32; Gomme 1953, pp. 10-12, 21; *HCT* II, pp. 26-32; Sealey 1958; Cataldi 1981b, pp. 214-15 nota 6; Develin 1989, p. 117. Una sintesi delle diverse traduzioni e ricostruzioni del frammento papiraceo si trova in Fornara 1977, no. 94.

<sup>461</sup> Vd. Kirchhoff in *IG I*, Suppl. (1891) nr. 22a; Oliver 1935, p. 182; Meiggs 1943, pp. 25-27; *ATL* II, D 11; *ATL* III, p. 256; Meritt - Wade-Gery 1957, p. 183; Barron 1962, p. 1; Meritt - Wade-Gery 1963, pp. 100-2; Meiggs 1972, pp. 115-16, 562-63; Bradeen-McGregor 1973, p. 38. Per il criterio epigrafico basato sulla forma delle lettere, nello specifico del sigma a tre tratti, che sarebbe scomparso dai testi sicuramente datati dopo il 445, vd. Meritt - Wade-Gery 1962; 1963; Meiggs 1966; Walbank 1974. Alla datazione tradizionale del 450/449 si è opposto principalmente Harold B. Mattingly che, in numerosi articoli (1961, pp. 174-81; 1963, pp. 265-66; 1966a, pp. 189-90; 1966b, pp. 207-9; 1970, pp. 145-47; 1971, pp. 31-2; 1974b, pp. 98-100; 1981; tutti raccolti in Mattingly 1996), combattendo l'"ortodossia" del sigma a tre tratti e abbassando agli anni '20 molte importanti iscrizioni, ha datato il decreto nel 426/425, unico anno nel V secolo in cui il nome dell'arconte sarebbe stato certamente Euthynos, come aveva già proposto il primo editore Koumanoudes (1876, pp. 82-85); inoltre Mattingly (di recente vd. 2010, pp. 99-102) ha cercato supporto in una indicazione indiretta di Tuciddide, il quale registra per la prima volta la presenza di truppe milesie sotto il comando ateniese in Grecia nell'estate del 425 (IV 42, 1), una testimonianza che si integrerebbe bene con alcune clausole del decreto. Dopo che l'eccezione all'"ortodossia" del sigma a tre tratti è stata trovata nella datazione del trattato con Egesta (*IG I<sup>3</sup> 11*) all'arcontato di Antiphon (418/7), grazie all'utilizzo della moderna tecnologia informatica (vd. Chambers et al. 1990; Matthaïou 2004; 2010, pp. 11-2; 2011, pp. 57-70; Mattingly 2010, pp. 97-9), mettendo nuovamente in discussione la cronologia del materiale epigrafico "imperiale" di Atene, la data proposta da Mattingly a proposito del decreto ateniese per la città di Mileto, ovvero il 426/5, è stata accolta da Matthaïou 2004, p. 120; Stroud 2006, pp. 16-7 con nota 10 il quale cita, all'interno del suo saggio, anche un'iscrizione scoperta di recente a nord-est della porta del Dipylon, assegnata dall'editore Tsirigoti-Drakotou 2000 all'anno 412, che riporta una lista di caduti ateniesi e che impiega sia il sigma a tre tratti che la versione a quattro tratti; Rhodes 2008, pp. 501-3; Papazarkadas 2009, pp. 71-2 che menziona pure un frammentario decreto di V secolo pubblicato nell'ultimo volume delle *Inchriften von Milet* (VI 3, no. 1020), collegandolo, sulla base del contenuto, alle regolamentazioni ateniesi per Mileto da lui datate al 426/5, come già fatto da Thonemann 2007, p. 545 e Matthaïou 2008; Paarmann 2014, pp. 135-36; Tracy 2014, p. 111 che vede nell'iscrizione un eccellente esempio datato di uno stile giudicato caratteristico dell'ultima parte del secolo, da lui definito «the late fine plain style with three-bar sigma». Altra proposta di datazione del decreto per Mileto, alternativa alla data tradizionale, è quella avanzata da Smart 1977, pp. 250-51 che suggerisce il 406/5 nell'arcontato di Kallias.

generalmente assente dai prescritti dei decreti attici per buona parte del V secolo<sup>462</sup>, non è del tutto necessaria<sup>463</sup>; l'arcontato di Euthynos non fornisce una indicazione certa sulla data del decreto ma solo un *terminus post quem*, per quanto rimane la possibilità che si tratti di provvedimenti approvati nell'arco dello stesso anno<sup>464</sup>.

Venuto meno l'argomento epigrafico fondato sulla forma delle lettere, ovvero la vecchia "ortodossia" del sigma a tre tratti che non sarebbe stato utilizzato oltre il 445 nei documenti pubblici ateniesi<sup>465</sup>, ma senza che ciò comporti in automatico l'ammissione di ogni proposta di datazione più tarda per le epigrafi ateniesi di V secolo, la contestualizzazione storica e il contenuto del decreto di regolamentazioni per Mileto appaiono comunque rendere ancora preferibile una sua collocazione intorno alla metà del V secolo, in un periodo di tensioni e agitazione in Asia Minore testimoniato dall'evidenza delle liste dei tributi, delle epigrafi ioniche e dei decreti dell'assemblea ateniese.

---

<sup>462</sup> Vd. Mattingly 1974b, pp. 101-3 secondo cui le formule con i nomi degli arconti diventano la norma dal 421/0 in avanti; Henry 1977, pp. 6-18.

<sup>463</sup> Cataldi 1981b integra, ad esempio, [τάδε τοῖς Μιλεσίοις ἡοὶ χ]συνγγρα[φῆς χσυνέγραψαν].

<sup>464</sup> Cfr. Fornara 1971, pp. 474-75 che individua una probabile data per il decreto nel momento immediatamente successivo alla repressione ateniese della seconda rivolta nel 442; Bradeen-McGregor 1973, p. 38 secondo cui il riferimento ad Euthynos poteva risalire a qualche precedente azione dello stesso anno di questo decreto; Cataldi 1981b, pp. 175-77 che lo pone verso la fine del 444, qualche tempo dopo la soppressione della seconda rivolta, la quale avrebbe avuto una durata più breve rispetto a quanto ipotizzato dagli altri studiosi; Robertson 1987, pp. 384-90 che stabilisce una prima serie di disposizioni per Mileto emanate sotto Euthynos nel 450/49 e un secondo decreto con condizioni supplementari prima del 445; Delorme 1995, pp. 248-52 che data le *συγγραφαί* sotto l'arcontato di Pedieus (449/8), a distanza di un anno dai decreti adottati sotto l'arconte Euthynos, come proponeva già, seppur con qualche dubbio, Balcer 1984a, pp. 22 e 27; 1984b, p. 384; Gorman 2001, p. 225-29 e 234-36 che riferisce le regolamentazioni alla riorganizzazione democratica del governo milesio dopo la conclusione della seconda rivolta sul finire degli anni '40. Bisogna, d'altra parte, ricordare come alcuni studiosi abbiano ritenuto che il decreto, nel prevedere una guarnigione ateniese a Mileto, deve aver preceduto la pace di Callia del 449, dopo la quale non sono attestati e non dovevano più esistere *φρουροί* nelle città della costa microasiatica in base alla clausola di demilitarizzazione contenuta nel trattato, e pertanto l'iscrizione non potrebbe che essere datata al 450/449. Così *ATL* III, pp. 142-44, 257 e 284 nota 40; Meritt - Wade-Gery 1963, p. 102; Bradeen-McGregor 1973, p. 38. *Contra* Meiggs 1972, pp. 149-50, che pur anticipando al 450 la fine delle negoziazioni che portarono alla pace di Callia e collocando di conseguenza il decreto per Mileto del 450/449, nel quale una guarnigione è menzionata, in un momento in cui i termini della pace con la Persia potevano già essere noti, dubita, a ragione, in generale della teoria di un ritiro dei presidi ateniesi dalla Ionia. «The fact that we have no clear-cut evidence of garrison troops in Ionia between 450 and the outbreak of the Peloponnesian War is not significant, since even in the period before the peace our knowledge is derived only from the accidental survival of inscriptions».

<sup>465</sup> Vd. *supra*, nota 461, a proposito della nuova datazione al 418 del decreto per Egesta, nel quale viene impiegato il sigma a tre tratti, e della lista di caduti ateniesi, pubblicata da Tsirigoti-Drakotou e assegnata dall'editore al 412, in cui compaiono, nella parte superiore, il sigma a quattro tratti, e nella parte inferiore la variante a tre tratti. Stephen V. Tracy, in un recente articolo del 2014 nel quale ha sostenuto, con un approccio paleografico, l'abbassamento della cronologia di diversi decreti ateniesi con il sigma a tre tratti, ha del resto sottolineato che, per natura, una datazione sulla base della forma delle lettere «is inexact and can only provide an approximate guide to the date of any particular inscription», trovandosi d'accordo con Matthaïou 2011, p. 67, sul fatto che «historical context, prosopography, phraseology, language and grammar should have priority as criteria for the dating of epigraphic documents».

Lo stato lacunoso dell'iscrizione, di cui sono stati ritrovati otto frammenti di una stele di marmo pentelico, ne ha reso difficile e controversa l'interpretazione<sup>466</sup> ma è chiaro che essa riporta delle misure complementari prese da Atene in occasione di un nuovo intervento nella situazione politica di Mileto ed a seguito di un'azione di riconquista: lo dimostra l'accenno a disposizioni precedentemente adottate, riguardanti il rientro dei lealisti filoateniesi<sup>467</sup> e la procedura di compensazione dei beni che erano stati confiscati a questi ultimi, avviata sotto l'arcontato di Euthynos<sup>468</sup>. Il decreto stabilisce l'invio a Mileto di cinque arconti ateniesi, scelti tra i cittadini con un limite minimo di età di cinquant'anni (ἡαιρῆσθαι δ]ὲ πέντε ἄνδρας τὸν δῆμον ἔχς ἡαπάντων α]ὐτίκα μάλα ὕ[περ πεντέκοντα ἔτε] γεγονότ[ας]<sup>469</sup>, variamente definiti come τὸς ἄρχοντα<sup>470</sup> e οἱ πέντε οἱ ἄρχοντες<sup>471</sup> e investiti, come commissione permanente, a differenza delle funzioni temporanee degli *episkopoi*, di pieni poteri politici, militari e giurisdizionali<sup>472</sup>, con il probabile compito di consultarsi e collaborare con gli ufficiali locali<sup>473</sup>. La parte centrale del decreto<sup>474</sup>, dopo una serie di misure militari<sup>475</sup> di cui non rimangono che poche parole tali da rendere incerta ogni ipotesi<sup>476</sup>, riguarda procedure

<sup>466</sup> I principali commenti sono quelli di Oliver 1935; Bradeen-McGregor 1973, pp. 24-70; Cataldi 1981b con ampia bibliografia precedente.

<sup>467</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 51-52 secondo la restituzione di Bradeen-McGregor 1973, pp. 52-3, seguita sostanzialmente da Cataldi 1981b, pp. 200-2.

<sup>468</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 60-61. Cfr. Bradeen-McGregor 1973, pp. 55-6; Cataldi 1981b, pp. 204-7.

<sup>469</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 4-5. Kirchner in *IG I<sup>2</sup> 22* riportava invece [ἡυπερ τριάκοντα ἔτε] γεγονότα[ς]. Per il limite di età di cinquant'anni vd. *ATL II*, D 3, l. 17 (= *IG I<sup>2</sup> 57*); Plut. *Per.* 17.

<sup>470</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, l. 39.

<sup>471</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, l. 62.

<sup>472</sup> Sulle funzioni degli *archontes* nell'impero ateniese vd. Balcer 1976, pp. 271-74.

<sup>473</sup> La restituzione συν[βολεύεν, alla linea 6, è stata messa in dubbio da Bradeen-McGregor 1973, p. 39 i quali, a seguito di una revisione della pietra e di una sua lettura più attenta, hanno eliminato alla linea successiva l'integrazione [τ]οῖς προσε[ταίροις], risalente a Hiller von Gaertringen (*IG I<sup>2</sup> 22*) e poi sviluppata da Oliver 1935 e Woodhead (in *ATL II D 11*), proponendo προσερ[ o anche προσέκ[εν ἔς Μίλετον κα]ί. «The removal of fragment *a* from the plaster disclosed the remains of a left-hand upright at the break». Nella medesima linea la lettura μετὰ τὸ αἰ[συνμένο], avanzata da Oliver e non ammessa allo stesso modo da Bradeen-McGregor, è invece mantenuta da Cataldi 1981b, p. 221-22 nota 48 il quale accoglie verosimilmente alla linea 8 pure l'integrazione τὸ[ς ἡἔχς στρατε]γὸς τὸς Μιλ[εσίον, vedendovi il segno del permanere di alcune autorità locali e delle sei antiche *phylai* milesie in una fase costituzionale però, successiva alla repressione della seconda rivolta, ritenuta di passaggio verso l'adozione di un ordinamento democratico.

<sup>474</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 28-51.

<sup>475</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 8-23.

<sup>476</sup> Oliver 1935, pp. 190-91 e Mattingly 1961, p. 176; 1966a, pp. 189-90; 1966b, p. 208 hanno visto nella menzione di triremi, navi da trasporto, oboli e soldati e soprattutto nel ricorrere del locativo Ἀθῆναζε per tre volte alle linee 15, 16 e 19 una allusione a precise obbligazioni militari di Mileto nei confronti di Atene. Alle clausole per la fornitura di truppe milesie ad Atene, Mattingly ha poi associato la testimonianza di Tuciddide, che nell'estate del 425 ricorda il servizio di opliti milesi in Grecia sotto il comando ateniese (IV 42, 1), datando così il decreto al 426/5. Secondo Meiggs 1972, pp. 115, 139, 179, 222 e 563, che segue la datazione tradizionale al 450/449, Atene stava imponendo a Mileto uno specifico obbligo di fornire truppe in caso di bisogno. Così anche *ATL III*, p. 256: «it looks as if Miletos is to supply military and naval assistance». Bradeen-McGregor 1973, p. 40, riprendendo Lewis 1954, p. 24 nota 19 e Bengtson 1962, p. 64, hanno invece preferito leggere in queste linee un riferimento a dettagli di trasporto del nuovo collegio di arconti e alla riorganizzazione della guarnigione, anche in considerazione dei successivi accenni, alle linee 84-85, all'invio di forze militari. Alla stessa maniera

giudiziarie di due diversi tipi, un complesso meccanismo giudiziario affidato alla competenza degli ἄρχοντες ateniesi a Mileto, di altri ufficiali ateniesi presenti sul posto, forse gli *episkopoi*<sup>477</sup>, e degli ἐπιμεληταὶ ad Atene. Alcune norme prevedono il trasferimento ad Atene delle *dikai* che vedono coinvolti cittadini di Mileto accusati di gravi crimini, quali presumibilmente i reati politici, e sottoposti al giudizio di un apposito tribunale in Atene nei mesi di Gamelione, Antesterione ed Elafebolione<sup>478</sup>; altri processi, di natura privata, devono tenersi a Mileto, ma nel caso in cui il valore delle azioni legali sia superiore a cento dracme è consentito far appello (ἐκκλέτος) al tribunale di Atene<sup>479</sup>.

Dopo aver prescritto l'incisione su stele di questi provvedimenti e l'obbligo per i Milesi di obbedire sempre ai decreti degli Ateniesi, non distruggendoli né abrogandoli o cospirando a tal fine (ταῦτα δὲ γραφσαι ἐν στέλει [καὶ] τοῖς φσεφίσμασ[ι] τοῖς Ἀθηναίων ἀεὶ πείθεσθαι Μιλεσίος καὶ] μὲ διαφθεῖ[ρεν] μεδὲ κακοτεχν[ῆν] ἡόπος ἄν λυθῆι)<sup>480</sup>, ed aver stabilito le pene per i trasgressori<sup>481</sup>, segue una sezione dedicata alla compensazioni da accordare agli esuli filoateniesi di ritorno a Mileto per le esazioni illegali, le confische dei beni e le condanne subite durante la recente rivolta. Si ordina da una parte la confisca agli attuali detentori e la restituzione dei beni patrimoniali agli antichi proprietari e dall'altra l'indennizzo del

---

Delorme 1995, pp. 229-30 che vi vede un rinforzo di presidi militari già presenti sul luogo. Per Cataldi 1981b, pp. 180-83 le clausole avrebbero viceversa riguardato gli impegni dei Milesi per sostenere il servizio offerto dalla flotta e dalla guarnigione ateniesi a Mileto.

<sup>477</sup> Alle linee 34-35, dove si indicano i magistrati incaricati di istruire l'*anakrasis*, ovvero l'indagine preliminare, Cataldi 1981b, p. 164 integra δύο τῶν ἀρχόντων καὶ οἱ ἐπίσκοποι τῶν Ἀθηναίων. Invece Bradeen-McGregor 1973, p. 63, individuando negli *archontes* i membri del regolare collegio ateniese, proponevano invece di restituire δύο τῶν ἀρχόντων καὶ οἱ ἐπιμεληταὶ οἱ τῶν δικῶν.

<sup>478</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 28-40. Cfr. Oliver 1935, pp. 191-92, seguito da Meiggs 1943, p. 25 e Mattingly 1961, p. 177, secondo cui il fatto che i processi si tenevano ad Atene, nel periodo antecedente alle Dionisie cittadine, indica che essi in gran parte riguardassero il tributo e fossero legati al mancato adempimento di obblighi finanziari; Bradeen-McGregor 1973, pp. 42-8 i quali ritengono piuttosto che, in assenza di alcun indizio di tal genere, il documento non avesse a che fare con il *phoros* ma che gli imputati potessero essere accusati di gravi crimini come la trasgressione o il tradimento; in modo simile Cataldi 1981b, pp. 183-87 parla di una serie di clausole relative alle *dikai*, trasferite da Mileto ad Atene, «verosimilmente di natura politica».

<sup>479</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 40-46. Cfr. Oliver 1935, pp. 194-95; Bradeen-McGregor 1973, pp. 48-9 secondo i quali si tratta di dispute di ordine commerciale che coinvolgono sia Ateniesi che Milesi; così anche Cataldi 1981b, pp. 187-97 che vede in queste cause l'applicazione di accordi commerciali tra Atene e Mileto.

<sup>480</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 46-48. Per Oliver 1935, p. 196 i decreti menzionati erano «special decrees issued from time to time, concerning chiefly the commercial relations between members of the empire»; al contrario Meiggs 1943, p. 26 pensava che il riferimento fosse più probabilmente a decreti, di cui uno era il documento in questione, che regolavano le relazioni tra Atene e Mileto. «The insertion of this clause, if this is the right interpretation, suggests that the situation in Miletus was unstable and that the Athenian settlement might arouse strong opposition»; Bradeen-McGregor 1973, pp. 49-50 hanno sostenuto una più vasta interpretazione della clausola, che avrebbe fatto riferimento sia ai decreti ateniesi per Mileto che in generale a tutti quelli regolamentanti i rapporti con gli alleati; così anche Cataldi 1981b, pp. 197-98.

<sup>481</sup> *IG I<sup>3</sup> 21*, ll. 48-51.

controvalore dell'oro e dell'argento che essi possedevano prima della *stasis*<sup>482</sup>; viene inoltre proibito di imporre in futuro simili registri di imposta patrimoniale contro le leggi ancestrali (καὶ τὸ λοιπὸν ἐπιγραφὰς μὲ πο[ι]εῖν παρὰ τὸς πατρίους νόμος)<sup>483</sup> e si precisano le azioni giudiziarie da intraprendere contro chi sia scoperto colpevole di non aver restituito 'beni invisibili' (τὰφανῆ) o 'beni visibili' (ἐ]κφανὸν) agli antichi proprietari, da tenersi rispettivamente a Mileto o ad Atene<sup>484</sup>.

Troviamo poi menzione di un giuramento, fatto prestare dai cinque arconti ateniesi ai cittadini di Mileto e prima di tutto pronunciato da ciascuno dei pritani milesi<sup>485</sup>; vengono definiti i pieni poteri degli *archontes* allo scopo di mantenere l'ordine a Mileto e di governare la città nel modo migliore, attribuendo loro l'autorità di infliggere una ammenda, fino a cinque dracme, a qualsiasi trasgressore delle loro direttive, sia cittadino milesio che soldato di guarnigione, deferendo invece ad Atene coloro che sono passibili di pene più grandi<sup>486</sup>; infine alcune disposizioni concernono la sicurezza di una località chiamata Arnasos e della stessa città di Mileto, per la quale è previsto il rinforzo della guarnigione già installata con l'invio, da parte degli strateghi, di navi da guardia e di altre truppe di presidio<sup>487</sup>.

Se le *συγγραφαί* ateniesi per Mileto ci illustrano una decisa intromissione di Atene nell'autonomia locale della città ionica, sul piano politico, giudiziario e militare, eppure la costituzione di Mileto, al momento della loro adozione, ovvero intorno alla metà del V secolo, pare essere ancora oligarchica, la stessa oligarchia già messa in luce grazie alle testimonianze di un'iscrizione locale milesia, dello Pseudo-Senofonte e del decreto dei Molpi e associata

<sup>482</sup> IG I<sup>3</sup> 21, ll. 51-61. Cfr. Oliver 1935, pp. 196-98; Bradeen-McGregor 1973, pp. 52-6; Cataldi 1981b, pp. 200-7.

<sup>483</sup> IG I<sup>3</sup> 21, l. 55 secondo la restituzione di Bradeen-McGregor 1973, p. 54 e Cataldi 1981b, p. 203. La precisazione alla linea successiva del tipo di tassazione, l'*εἰσφορά*, imposta straordinaria sulla proprietà, è stata usata da Mattingly 1966a, p. 190; 1966b, p. 208 come ulteriore argomento per datare il decreto dopo il 428, in quanto, in base all'interpretazione di un passo di Tuciddide (III 19, 1), questa tassa eccezionale sarebbe stata istituita per la prima volta da Atene nel 428 per far fronte all'assedio di Mitilene. Oliver 1935, pp. 196-98, vedendovi ugualmente l'*eisphora* ateniese, ipotizzava che l'imposizione dell'*eisphora* a Mileto potesse essere stata uno dei fattori che avevano causato la recente rivolta, da lui datata però agli anni cinquanta. Ma per Bradeen-McGregor 1973, p. 54, seguito da Cataldi 1981b, pp. 203-4, seppur i due studiosi riferiscano il decreto a momenti storici differenti, «the context, in which it is both preceded and followed by arrangements for retribution, demands that the tax be understood as one that had been imposed by the revolutionary government in Miletos in a harsh and arbitrary manner and in some way used against the exiles». Questa ricostruzione è adottata anche da Delorme 1995, p. 236 in relazione agli anni della prima rivolta.

<sup>484</sup> IG I<sup>3</sup> 21, ll. 61-63. Questa l'interpretazione di queste linee da parte di Cataldi 1981b, pp. 207-9 che spiega il deferimento ad Atene dei processi riguardanti contenziosi sui 'beni visibili' con l'obiettivo costante della politica ateniese «di tenere sotto il suo stretto controllo qualsiasi dislocamento della proprietà fondiaria nelle città alleate, per paura che questo si risolvesse a danno dei suoi sostenitori o dei suoi interessi».

<sup>485</sup> IG I<sup>3</sup> 21, ll. 65-72. Cfr. Oliver 1935, p. 189; Bradeen-McGregor 1973, pp. 57-8: «It is possible that lines 65-69 shield provisions for an exchange of oaths between Athenian and Milesian officials»; Cataldi 1981b, pp. 209-10.

<sup>486</sup> IG I<sup>3</sup> 21, ll. 72-77. Cfr. Bradeen-McGregor pp. 58-9; Cataldi 1981b, pp. 210-11.

<sup>487</sup> IG I<sup>3</sup> 21, ll. 81-85. Cfr. Bradeen-McGregor pp. 61-2; Cataldi 1981b, pp. 212-13.

con il supporto ateniese successivo alla secessione degli anni cinquanta. Rispetto al decreto ateniese per Eritre, nelle *συγγραφαί* per Mileto non si trova alcuna traccia dell'imposizione di una *Boulé* democratica mentre dalle clausole sembra emergere una immutata posizione eminente, nel governo cittadino, di esponenti della tradizionale costituzione aristocratica. Se da un lato la revisione della pietra condotta da Donald W. Bradeen e Malcom F. McGregor ha eliminato dalla linea 7 la possibile menzione dei *prosetairoi* dei Molpi e reso dubbio anche il riferimento all'*aisymnetes*<sup>488</sup>, e se altri argomenti, come la semplice designazione dello stato milesio come πόλις alle linee 54 e 66, ritenuta non adatta ad un governo democratico<sup>489</sup>, o il richiamo ateniese ai Milesi a dimostrare σωφροσύνη<sup>490</sup>, virtù considerata monopolio delle aristocrazie<sup>491</sup>, non sono dirimenti; dall'altro l'esplicita menzione dei πρυτάνες hoι Μίλεσ[ίον] alla linea 65 testimonia che era ancora in vigore, alla metà del V secolo e dopo l'intervento ateniese, la vecchia magistratura, di natura aristocratica, dei pritani, la cui esistenza è attestata in epoca arcaica. Una frammentaria iscrizione probabilmente di VI secolo, di andamento bustrofedico e consistente in una dedica ad Ecate<sup>492</sup>, restituisce infatti i nomi di almeno due *prytaneis*, dando la prova che si trattava di un organo collegiale. Aristotele, poi, nella *Politica*, riporta che il potere del *prytanis* diede luogo in Mileto al sorgere della tirannide (ἐγίγνοντο δὲ τυραννίδες πρότερον μᾶλλον ἢ νῦν καὶ διὰ τὸ μεγάλας ἀρχὰς ἐγχειρίζεσθαι τισιν, ὥσπερ ἐν Μιλήτῳ ἐκ τῆς πρυτανείας πολλῶν γὰρ ἦν καὶ μεγάλων κύριος ὁ πρύτανις)<sup>493</sup>, un'affermazione da cui si è dedotto che il *prytanis* fosse stato il primo magistrato di Mileto nel periodo compreso tra la caduta della monarchia e l'origine della tirannide, che egli fosse anche stato l'eponimo della città, prima dell'*aisymnetes*, nel periodo arcaico e che in seguito quella magistratura, che aveva condotto alla tirannide, si trasformasse ripartendo le competenze tra più *prytaneis*<sup>494</sup>.

Nel contesto delle *συγγραφαί* per Mileto, l'importante ruolo assegnato ai πρυτάνες nella cerimonia del giuramento, in qualità di primi a giurare anteriormente agli altri Milesi, con il

<sup>488</sup> Vd. *supra*, nota 473, p. 148.

<sup>489</sup> Così Bradeen-McGregor 1973, p. 67. Secondo Cataldi 1981b, p. 177 si tratterebbe invece di «una terminologia provvisoria, adottata in una fase costituzionale di passaggio», dopo la repressione della seconda rivolta negli anni quaranta ed in attesa dell'elaborazione di una costituzione democratica sul modello ateniese.

<sup>490</sup> *IG I<sup>3</sup>* 21, l. 80.

<sup>491</sup> Così Meiggs 1972, pp. 115 e 563.

<sup>492</sup> *Milet I.3*, nr. 129. Cfr. Bilabel 1920, p. 125.

<sup>493</sup> Arist. *Pol.* V, 1305 a, 17.

<sup>494</sup> Vd. De Sanctis 1930, p. 676 il quale cita anche altri esempi di città, come Priene e Magnesia sul Meandro, in cui, seppur in età più tarda, alla eponimia del πρύτανις viene sostituita quella dello στεφανηφόρος; Gschnitzer 1973, pp. 733-34, 760-61; Ehrhardt 1983, pp. 192-203. Pritani eponimi sono attestati altrove in Asia Minore in età classica, ad esempio a Chio, Focea e Lebedo, e nella prima età ellenistica, a Teo, Colofone ed Efeso, oltre a Priene e Magnesia sul Meandro, ma non in epoca arcaica, per quanto anche allora la carica compaia in altre città, come Mitilene, Tenedo ed Ereso. Cfr. Busolt-Swoboda 1920, p. 505.

compito per i cinque *archontes* ateniesi di non permettere a nessuno di precederli, e come ufficiali incaricati di ricevere i giuramenti insieme ai cinque arconti di Atene (έχσ]ορκό[ντον δ]ε hoi πέν[τε μετὰ τὸν ἠορκοτὸν μεδὲ ὁμόσαι τὸς ἄλλος Μιλεσίος] ἔόντο[ν πρὶ]ν ἂν ὁμόσε[ι ἡέκαστος τὸν πρυτάνειον]<sup>495</sup>, sembra costituire il segno del mantenimento di una posizione di prestigio di questi antichi magistrati milesi all'interno della comunità.

I πρυτάνεις hoi Μιλεσ[ίον del nostro decreto appaiono rappresentare l'antico collegio milesio e nulla hanno a che fare con gli ufficiali ateniesi dello stesso nome e con le pritanie di stile ateniese introdotte a Mileto, dopo una riorganizzazione democratica, alla fine degli anni quaranta e attestate nei prescritti di due *leges sacrae*<sup>496</sup>. Le συγγραφαί mostrano, dunque, che siamo in presenza di un governo ancora oligarchico a Mileto intorno al 450/449 (*terminus a quo* per la datazione del decreto considerato il riferimento interno all'arcontato di Euthynos) e ciò del resto trova conferma nel contemporaneo regolamento sacrale dei Molpi, in cui è in uso il vecchio sistema delle sei tribù. Si aggiunga che l'intrusione ateniese nelle procedure giudiziarie milesie, attraverso l'assegnazione di competenze ai cinque arconti a Mileto e la privazione delle prerogative delle corti locali a vantaggio dei tribunali ateniesi, diversamente da Eritre dove l'esercizio della giustizia ordinaria rimaneva di esclusiva giurisdizione dei tribunali eritrei, può essere letta come un modo per cautelarsi da possibili decisioni avverse ad

---

<sup>495</sup> IG I<sup>3</sup> 21, ll. 71-72 secondo la restituzione di Bradeen-McGregor 1973, p. 58, accolta da Cataldi 1981b, pp. 209-10. Delorme 1995, pp. 261-62 nota come la procedura attestata per Mileto non sia stata seguita in casi analoghi di altre città ricondotte all'obbedienza dopo una defezione, come Calcide, Eretria e Colofone, dove il giuramento di fedeltà è pronunciato, senza alcuna precedenza, da tutti i cittadini. «Si les prytanes milésiens sont seuls distingués du reste de leurs concitoyens et honorés du premier rang lors de la prestation de serment, c'est à mon avis que les institutions de Milet différaient de celles de Chalcis, d'Érétrie et sans doute de Colophon. Ces dernières cités étant gouvernées selon des principes démocratiques, Milet n'appartenait pas à cette catégorie au moment de l'adoption des *Xyngraphai*». Pertanto egli riconosce nei πρυτάνεις del decreto un collegio indipendente di magistrati di rango elevato, non i membri di una commissione permanente di una *Boulé* di tipo ateniese. «S'il en était allé autrement, Athènes se serait-elle contentée de l'engagement d'une partie du Conseil (éphémère d'ailleurs puisque son mandat ne durait qu'un mois), et n'aurait-elle pas exigé que le corps en son entier prêtât serment?».

<sup>496</sup> Sulle due leggi sacre vd. *supra*, p. 141. Sull'associazione dei πρυτάνεις del decreto con gli antichi magistrati milesi cfr. Meiggs 1943, p. 27: «the πρυτάνεις of l. 67 seem to be the long-established board of Milesian magistrates rather than the standing committee of a council»; Barron 1962, p. 4; Bradeen-McGregor 1973, p. 58; Cataldi 1981b, pp. 178 e 209; Robertson 1987, pp. 386-87: «They cannot be the rotating committee of the council, who would not be described as “the *prytaneis* of the Milesians”, but rather, like their Athenian counterparts, as the *prytaneis* who hold office from time to time or at a given time»; Delorme 1995, pp. 261-62: «j'induis que les prytanes milésiens des *Xyngraphai* n'étaient pas l'équivalent de leurs homonymes athéniens, mais les titulaires d'une magistrature d'ancienne origine, de nature aristocratique, et que leur cité était, au début des années 440, régie par une constitution oligarchique». *Contra* Gehrke 1980, p. 22 secondo cui i πρυτάνεις nominati alla linea 65, senza nulla che specifichi le loro funzioni, possono aver pure costituito una commissione permanente di una *Boulé* recentemente istituita sul modello ateniese; Gorman 2001, pp. 228-29 la quale identifica i *prytaneis* di IG I<sup>3</sup> 21 con gli ufficiali democratici conosciuti dalle successive *leges sacrae* e ritiene che l'iscrizione rappresenti la situazione politica dopo la riorganizzazione democratica del governo milesio, a seguito della repressione della rivolta degli oligarchi negli anni quaranta.



Atene e ai suoi cittadini da parte di tribunali controllati da esponenti della classe dirigente oligarchica<sup>497</sup>.

Questa costituzione aristocratica, che Atene avrebbe sostenuto a Mileto al momento della riconquista nel 452/1, sarebbe quindi rimasta in vigore, come rivelano i documenti epigrafici appena esaminati, anche negli anni successivi, nonostante i diversi interventi ateniesi nella vita politica milesia allo scopo di mantenere un controllo più stretto sulla città e di risolvere problemi specifici sorti in seguito alla repressione della rivolta medizzante, quali in particolare la delicata questione della restituzione dei beni agli esuli rientrati a Mileto. Il governo aristocratico sarebbe stato poi trasformato in un ordinamento a carattere democratico soltanto dopo la conclusione di una seconda secessione, ad opera degli stessi oligarchi che erano stati supportati da Atene, alla fine degli anni '40<sup>498</sup>.

## **2.6 La pressione persiana sulla città di Sigee**

Un quarto caso appare confermare la realtà di una significativa presenza ed influenza persiana, intorno alla metà del V secolo, nell'area delle πόλεις greche microasiatiche: l'evidenza è offerta da un decreto riguardante Sigee generalmente datato al 451/0 a.C.

Sigee, città della Troade nell'immediata vicinanza dello stretto dei Dardanelli<sup>499</sup>, alla foce del fiume Scamandro, occupava una posizione di notevole importanza strategica sulle rotte marittime e commerciali attraverso l'Ellesponto, fra l'Egeo e il Ponto Eusino, garantendo l'accesso agli approvvigionamenti di grano provenienti dai mercati del mar Nero. Essa faceva parte della περαία lesbica, in particolare di Mitilene<sup>500</sup>, era stata occupata dagli Ateniesi guidati dal vincitore olimpico Frinone<sup>501</sup> ed il possesso della regione era divenuto oggetto di lunga

---

<sup>497</sup> Cfr. Bradeen-McGregor 1973, pp. 67-8: «the degree of Athens' detailed concern for Milesian judicial procedure implies that there were no democratic courts there that she could trust at the time»; Delorme 1995, pp. 263-64: «Si elle s'y est résolue cependant, c'est que l'appareil judiciaire milésien ne lui inspirait aucune confiance, et ce parce qu'il émanait encore entièrement de la classe sociale qui possédait alors le pouvoir à travers des institutions oligarchiques».

<sup>498</sup> Per la seconda sollevazione, riflessa nell'assenza di Mileto dalle liste delle ἀρχαί tra il 446/5 e il 444/3, cui fa seguito la riduzione di metà del tributo nel 443/2, e associata con l'allusione dello Pseudo-Senofonte ad una ribellione dei βέλτιστοι milesi giunti in precedenza al potere con il supporto di Atene, e per l'istituzione, subito dopo la riconquista, di un regime democratico sul modello ateniese vd. Earp 1954; Piérart 1969, pp. 382-83; Meiggs 1972, p. 188; Robertson 1987, p. 398; Delorme 1995, pp. 264-65, 278-80.

<sup>499</sup> Sulla posizione della città di Sigee vd. Cook 1973, pp. 150-88; Bieg-Aslan 2006. Un progetto di indagine e scavo a Sigee è iniziato nel 2005, finanziato dal Deutschen Forschungsgemeinschaft (DFG) e diretto dal professor Thomas Schäfer dell'Università di Tübingen. Sui risultati delle campagne di scavo vd. Schäfer 2008; 2010; 2011.

<sup>500</sup> Strab. XIII 1, 8; XIII 1, 38.

<sup>501</sup> Strab. XIII 1, 38.

contesa fra Ateniesi e Mitilenesi tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., prima dell'arbitrato di Periandro, figlio di Cipselo, che avrebbe consentito ad Atene di mantenere il controllo su Sigeo<sup>502</sup>. Riconquistata da Atene, combattendo ancora una volta contro Mitilene, grazie all'intervento di Pisistrato intorno al 540 ed affidata al figlio Egesistrato<sup>503</sup>, Sigeo avrebbe costituito un luogo sicuro di rifugio per Ippia e i Pisistratidi al momento della loro espulsione da Atene nel 511/0<sup>504</sup>; da Sigeo gli Spartani avrebbero mandato a chiamare Ippia, pochi anni dopo l'affermazione del governo isonomico di Clistene, nel tentativo di reinsediare ad Atene<sup>505</sup>, e a Sigeo il figlio di Pisistrato avrebbe fatto ancora ritorno, una volta fallito il piano di Sparta, preferendo la strategica località sull'Ellesponto ai possedimenti di Antemunte e di Iolco, che gli erano stati offerti rispettivamente dal sovrano macedone Aminta e dai Tessali<sup>506</sup>. Proprio negli anni in cui l'impero persiano, dopo la spedizione scitica, estendeva il proprio controllo politico e militare sulla vitale area degli Stretti e della Propontide, Ippia, deposto da Atene, avrebbe da allora governato la città di Sigeo come fedele vassallo del Gran Re Dario<sup>507</sup> nella speranza che Atene ritornasse a lui soggetta, entrando nelle grazie del satrapo Artafarne e del re persiano<sup>508</sup> e conducendo personalmente i Persiani a Maratona nel 490 a.C.<sup>509</sup>. Sigeo sarebbe poi rimasta probabilmente sotto l'autorità dei Pisistratidi, come governatori per conto del Gran Re, almeno fino agli ultimi anni delle guerre persiane, in cui troviamo attestazioni della loro presenza a Susa<sup>510</sup> e al seguito dell'esercito persiano<sup>511</sup>.

Entrata o meno a far parte della Lega delio-attica all'indomani della battaglia di Micale<sup>512</sup>, la città di Sigeo e in generale l'area dell'Ellesponto sarebbe stata oggetto del contendere e luogo di scontro tra Atene e la Persia ancora negli anni '60: un'iscrizione, associata con la campagna del Chersoneso del 465 a.C.<sup>513</sup> descritta da Plutarco<sup>514</sup> e successiva alla battaglia

---

<sup>502</sup> Hdt. V 94-95. Per le vicende del conflitto tra Ateniesi e Mitilenesi cfr. Strab. XIII 1, 38; Plut. *De Hdt. Malign.* 15 (= *Mor.* 858 A); Diog. Laert. I 74. Un'analisi ed interpretazione dei fatti, alla luce delle testimonianze disponibili sulla guerra per il possesso del Sigeo, viene presentata in Carusi 2003, pp. 52-8.

<sup>503</sup> Hdt. V 94, 1.

<sup>504</sup> Hdt. V 65, 3; Thuc. VI 59, 4. Cfr. Arist. *Ath. Pol.* XIX 6.

<sup>505</sup> Hdt. V 91, 1.

<sup>506</sup> Hdt. V 94, 1.

<sup>507</sup> Ippia aveva, tra l'altro, già dato in sposa la propria figlia Archedice ad Eantide, figlio di Ippoclo e tiranno di Lampsaco, «vedendo che costoro avevano grande autorità presso il re Dario» (Thuc. VI 59, 3). Una evidenza numismatica per la presenza di Ippia a Sigeo è data da una moneta con il simbolo ateniese della civetta e la legenda ΗΙΙΙ. Vd. Head 1911, p. 377.

<sup>508</sup> Hdt. V 96.

<sup>509</sup> Hdt. VI 102; 107, 1; Thuc. VI 59, 4.

<sup>510</sup> Hdt. VII 6.

<sup>511</sup> Hdt. VIII 52, 2.

<sup>512</sup> A favore dell'adesione alla Lega già nel 478/77 vd. *ATL* III, pp. 206-7 con nota 55.

<sup>513</sup> Vd. *supra*, pp. 75-6.

dell'Eurimedonte, registra infatti i nomi dei caduti, sia ateniesi che alleati, in diverse località, tra cui ἐπὶ Σιγείοι<sup>515</sup>. E l'infiltrazione dall'esterno di elementi medizzanti, diretta con ogni probabilità dalla vicina capitale satrapica di Dascilio, non doveva essersi esaurita nel decennio successivo. In un decreto per Sigeo, datato solitamente al 451/0<sup>516</sup>, Atene elogiava i Sigei per la loro fedeltà, assicurando loro protezione contro ogni minaccia proveniente dal continente (μὲ ἀδικῶνται μεδὲ ὑφ' ἐνὸς τῶν ἐν τῆι ἐπειροί)<sup>517</sup>, un'espressione che implica un indiretto riferimento ad un potenziale pericolo rappresentato dai Persiani o da Greci aiutati dai Persiani; la Persia, infatti, esercitava influenza ed un diffuso controllo sul continente asiatico attraverso l'azione dei satrapi e di Greci che vi avevano ricevuto possedimenti<sup>518</sup>.

Il decreto, che, seppur molto lacunoso, costituisce la migliore testimonianza delle relazioni tra Atene e Sigeo all'epoca dell'egemonia ateniese, è formato da due frammenti non contigui di una stele di marmo pentelico, dei quali il superiore (a)<sup>519</sup> è stato scoperto nell'agorà nel gennaio del 1934, mentre il secondo (b)<sup>520</sup> fu rinvenuto precedentemente sulle pendici meridionali dell'acropoli<sup>521</sup>. Nel frammento a, dopo un prescritto gravemente mutilo, di cui si ricostruiscono con certezza solo la formula probuleumatica e l'indicazione della tribù che esercitava la pritanìa, ovvero l'Eneide, si trova espressa la lode dei Sigei, definiti benemeriti

<sup>514</sup> Plut. *Cim.* 14, 1.

<sup>515</sup> IG I<sup>3</sup> 1144, l. 119. Per Meiggs 1943, p. 28 «even if Sigeum had remained under Persian control after Mycale, Cimon would have surely added it to the League in his Hellespontine campaign, which followed soon after the Eurymedon».

<sup>516</sup> IG I<sup>3</sup> 17. Questa datazione si basa sulla forma delle lettere, come il sigma a tre tratti e il rho caudato, ritenuta caratteristica della metà del V secolo, e sulla restituzione del nome dell'arconte Ἀν[τίδοτος] alla linea 5. Così per primo Meritt 1936, pp. 360-62, seguito nelle successive edizioni dell'iscrizione da IG I<sup>3</sup> 17; Woodhead 1997, p. 4. Tra gli studiosi che hanno accolto la datazione all'arcontato di Antidotos (451/0) vd. Meiggs 1943, p. 28; *ATL* III, pp. 206 nota 55 e 255; Meiggs 1963, p. 6; Eddy 1968, p. 137; Kagan 1969, p. 102; Meiggs 1972, p. 117; Balcer 1984b, p. 334; Rhodes 1992a, p. 59; Briant 1996, p. 597; Rhodes 2006b, p. 47; Alfieri Tonini 2011, pp. 13-8.

<sup>517</sup> IG I<sup>3</sup> 17, ll. 14-16. Come ha notato Papazarkadas 2014, pp. 228-29 il termine ἤπειρος presenta sia il significato usuale di 'terraferma, continente', come opposto alle isole, ma anche una seconda importante accezione, attestata in Eschilo (*Pers.* 718) ed Erodoto (I 96, 1; IV 91), designante specificamente il 'continente asiatico'.

<sup>518</sup> Cfr. Meritt 1936, p. 362: «the danger was expected from the landward side, where effective encroachment that would need Athenian help would be most apt to come from the king of Persia or his satraps, and doubtless the Sigeians had the Great King especially in mind when they asked for a guarantee of protection from Athens»; Meiggs 1943, pp. 27-8; *ATL* III, pp. 206 nota 55 e 255; Eddy 1968, p. 137; Kagan 1969, p. 102 per il quale, sulla scia di Meiggs 1963, p. 6, l'iscrizione indica che la colonia ateniese di Sigeo era minacciata da altri Greci incoraggiati dai Persiani; Meiggs 1972, p. 117 secondo cui un tale decreto implica una situazione di difficoltà nella quale Sigeo rimaneva fedele ad Atene seppur sotto pressione, «and the generalizing term used for Sigeum's potential enemies implies that the danger was not solely from Persia»; Briant 1996, p. 597.

<sup>519</sup> *Ag.* I 1276.

<sup>520</sup> EM 6800.

<sup>521</sup> Le fotografie di entrambi i frammenti sono riprodotte in Meritt 1936, p. 361.

([ἀνδράσιν ἀγ]αθοῖς) nei confronti del popolo ateniese<sup>522</sup>. Il frammento *b*, dopo un'ampia lacuna iniziale, prescrive la pubblicazione delle disposizioni adottate su una stele di marmo da collocare sull'acropoli, come espressamente richiesto dai cittadini di Sigeo ed a spese degli stessi Sigei ([ἐν στέλει λιθί]νει τ[έλεσι τοῖς Σ]ιγε[ῖ]ν καὶ καταθέτο ἐμ πό[λε]ι καθάπερ αὐτοὶ δέονται)<sup>523</sup>. Il pubblico dominio del documento sarebbe stato particolarmente a cuore ai Sigei poiché avrebbe registrato la promessa ateniese di protezione contro eventuali attacchi ostili via terra<sup>524</sup>. L'ansia di assicurarsi la garanzia della protezione di Atene esprimeva evidentemente una situazione di costante e concreto pericolo, di ostilità dei nemici di terra, quali erano in particolar modo il satrapo di Dascilio e gli uomini, spesso esuli greci, al servizio della satrapia Dascilitide; mentre l'encomio dei Sigei può benissimo essere letto come una indicazione di un generale contesto di agitazione e secessione da parte di diverse città del distretto ellespontico, supportato presumibilmente dalla Persia, a fronte del quale la πόλις di Sigeo aveva invece resistito mostrando la propria devozione nei confronti di Atene. La tradizionale datazione del decreto al 451/0, basata sull'individuazione di un alfabeto attico tipico della metà del V secolo a.C. e, di conseguenza, sull'integrazione delle iniziali AN, alla linea 5, con il nome dell'arconte eponimo Ἀν[τίδοτος]<sup>525</sup>, è stata tuttavia messa in dubbio, a partire dagli studi di Harold B. Mattingly, per ragioni epigrafiche, stilistiche e storiche, in favore di una datazione più bassa al 418/7<sup>526</sup> o al 407/6<sup>527</sup>. Il decreto ateniese per Sigeo, in virtù della somiglianza della forma delle lettere, in particolare quella del sigma a tre tratti, è stato inoltre abitualmente associato ad altri testi, ritenuti opera dello stesso incisore e datati

<sup>522</sup> *IG I<sup>3</sup> 17*, ll. 6-9. Per Alfieri Tonini 2011, pp. 14-5 la formula di lode ai Sigei presenta una consueta motivazione generica e, «così frequentemente attestata nei decreti ateniesi di prossenia già dalla seconda metà del V secolo a.C., ricorre analogamente nei decreti relativi a rapporti con città alleate esclusivamente onorari».

<sup>523</sup> *IG I<sup>3</sup> 17*, ll. 10-13. Per la pubblicazione a spese degli alleati di decreti approvati da Atene vd. Low 2005, pp. 100-9.

<sup>524</sup> Alfieri Tonini 2011, pp. 15-8 evidenzia come la formula di protezione da eventuali torti, ampiamente attestata nei decreti ateniesi di prossenia ed evergesia di V e IV secolo a.C., sia presente anche in un altro decreto che ha come destinataria una città alleata, quello per Neapolis di Tracia (*IG I<sup>3</sup> 101*), e nel decreto per il *koinón* di Karpathos (*IG I<sup>3</sup> 1454*), e riconduce la sua anomalia, rispetto al formulario abituale, alla pratica «di estendere a città onori e privilegi destinati per consuetudine a privati, non ancora abituale e quindi, per così dire, non consolidata né codificata».

<sup>525</sup> Vd. *supra*, nota 516.

<sup>526</sup> Mattingly integrava il nome dell'arconte con Ἀν[τιφῶν], datando così l'epigrafe al 418/7 (vd. 1963, pp. 267-70; 1974c, pp. 282-84; 1984, pp. 346 e 348-49; 1992; 2000, pp. 133-40). La datazione al 418/7 è stata accettata, in seguito, da Rhodes 2008, p. 504.

<sup>527</sup> Così Papazarkadas 2009, p. 77; 2014 che suggerisce, sulla base di paralleli epigrafici e della contestualizzazione storica, Ἀν[τιγένε]ς, l'arconte del 407/6, datando il decreto negli anni del costante stato di emergenza in cui Atene si trovò coinvolta durante la guerra ionica. In favore di una datazione tarda anche Tracy 2014, p. 109 secondo cui «the lettering displays all the characteristics of the late fine plain style with well-made, relatively wide, upright letters».

alla fine degli anni '50 o all'inizio degli anni '40<sup>528</sup>: tra questi il documento, datato intorno al 450 a.C. circa<sup>529</sup>, variamente interpretato come decreto di prossenia per due uomini, ambasciatori della città di Pario in Ellesponto<sup>530</sup>, o come decreto onorario per Parianos di Issa e i suoi figli<sup>531</sup>.

Come si è già visto, l'argomento epigrafico fondato sulla forma delle lettere, cioè il "dogma" del sigma a tre tratti, è stato però superato e si è sviluppata una cronologia ribassista per molte delle iscrizioni ateniesi di V secolo. Ciò nonostante la crisi microasiatica degli anni attorno alla metà del secolo, successivi al disastro egizio, con le ribellioni di πόλεις come Eritre e Mileto e l'attestato coinvolgimento persiano, pare ancora costituire il contesto storico opportuno per collocare un nuovo intensificarsi della pressione e del pericolo persiano per la città di Sigeo nella Troade ed in generale per le città dell'Ellesponto. D'altra parte la prova di una agitazione nell'area dell'Ellesponto, intorno alla metà del V secolo, si trova nelle liste delle ἀπαρχαί, che, con le irregolarità nei pagamenti di diverse città del distretto ellespontico, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '40, sembrano rivelare uno stato di tensione nei rapporti tra potenza egemone e alleati. Così, ad esempio, i casi di Astaco<sup>532</sup>, che paga un tributo di 9.000 dracme nel 454/3<sup>533</sup> e nel 453/2<sup>534</sup>, ridotto a 1.000 nel 450/49<sup>535</sup>; di Calcedone<sup>536</sup>, il cui ammontare varia dalle 45.010 dracme del 452/1<sup>537</sup> alle 18.000 del 450/49<sup>538</sup> e alle 54.000 del 448/7<sup>539</sup>; di Cebrene<sup>540</sup>, il cui tributo è di 3 talenti nel 454/3<sup>541</sup> e di

---

<sup>528</sup> Vd. Loughran-Raubitschek 1947, p. 80; Walbank 1973, p. 334 con nota 4; 1978, p. 37. L'argomento è stato ripreso da Papazarkadas 2009, p. 77; 2014, p. 217, alla luce però della nuova datazione del trattato ateniese con Ermione (*IG I<sup>3</sup> 31*) nelle prime fasi della guerra archidamica, cioè all'inizio degli anni '20. «The fact that the Sigeion decree seems to have been cut by the same mason who carved the treaty with Hermione, from the early 420s, seems to support Mattingly's interpretation».

<sup>529</sup> *IG I<sup>3</sup> 18*. Per un abbassamento della datazione intorno al 418/7, come per il decreto per Sigeo, vd. Mattingly 1963, p. 270; 1975; Rhodes 2008, p. 504.

<sup>530</sup> Così Loughran-Raubitschek 1947, pp. 79-81.

<sup>531</sup> Così Walbank 1973 il quale ha avanzato la possibilità che le circostanze storiche di questo decreto fossero le stesse di quello per Sigeo, «the present decree and that praising Sigeion may have been inscribed by the same mason; can it be that the circumstances are the same and that Parianos and the government of Issa contributed towards measures averting this danger?». Lo studioso, oltre a questi documenti, ritiene che potessero essere opera dello stesso incisore anche altre iscrizioni (*IG I<sup>3</sup> 20; 31; 42*).

<sup>532</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 977-78 n. 737.

<sup>533</sup> *IG I<sup>3</sup> 259*, III 27.

<sup>534</sup> *IG I<sup>3</sup> 260*, VII 18.

<sup>535</sup> *IG I<sup>3</sup> 263*, IV 16. Secondo gli autori di *ATL III*, p. 39 Astaco potrebbe essere stata spesso in difficoltà a causa di attacchi di popolazioni barbariche limitrofe.

<sup>536</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 979-81 n. 743.

<sup>537</sup> *IG I<sup>3</sup> 261*, V 19.

<sup>538</sup> *IG I<sup>3</sup> 263*, V 17.

<sup>539</sup> *IG I<sup>3</sup> 264*, III 26.

<sup>540</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, p. 1010 n. 780.

<sup>541</sup> *IG I<sup>3</sup> 259*, IV 26.

8.700 dracme nel 450/49<sup>542</sup>; di Cizico<sup>543</sup>, il cui primo *phoros* completamente restituito è di 4.320 dracme nel 447/6<sup>544</sup>, una cifra molto bassa rispetto ai 9 talenti normalmente dovuti dalla città a partire dal 443/2<sup>545</sup>; di Dardano<sup>546</sup>, che passa dalle 9.000 dracme del 451/0<sup>547</sup> alla somma di 2.760 del 450/49<sup>548</sup> e del 448/7<sup>549</sup>; di Dascilio, piccola città sul lato asiatico della Propontide, non l'omonima capitale satrapica<sup>550</sup>, che è registrata nelle liste del 454/3<sup>551</sup>, del 452/1<sup>552</sup> e del 450/49<sup>553</sup> con un tributo di 500 dracme e non è più attestata per i successivi sedici anni fino al 434/3<sup>554</sup>; di Lampsaco<sup>555</sup>, che contribuisce nel 451/0<sup>556</sup> con un tributo di 12 talenti, abbassato a 5.200 dracme nel 448/7<sup>557</sup> ed a 3.600 dracme nel 447/6<sup>558</sup>; di Selimbria<sup>559</sup>, che conosce una diminuzione del *phoros* dai 9 talenti del 454/3<sup>560</sup> ai 6 registrati nel 450/9<sup>561</sup>, nel 448/7<sup>562</sup> e nel 447/6<sup>563</sup>; e infine di Tirodiza<sup>564</sup>, che versa 1.000 dracme nel 452/1<sup>565</sup>, una cifra ridotta a 500 dracme nel 446/5<sup>566</sup> e nel 445/4<sup>567</sup>, presumibilmente dopo l'insediamento di cleruchi ateniesi<sup>568</sup>. È interessante notare che la maggior parte di queste città, ad eccezione di Selimbria e di Tirodiza, si trovano sulla sponda asiatica degli Stretti: alcune, come Cizico, erano vicine alla capitale satrapica di Dascilio, altre, come Cebrene, situate all'interno del territorio microasiatico e quindi facilmente raggiungibili dalle forze di terra persiane. In

---

<sup>542</sup> *IG I*<sup>3</sup> 263, II 33.

<sup>543</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 983-86 n. 747.

<sup>544</sup> *IG I*<sup>3</sup> 265, I 95.

<sup>545</sup> *IG I*<sup>3</sup> 269, II 23. Secondo gli autori di *ATL III*, p. 24 «it may be that the proximity of the Persian provincial capital at Daskyleion (just south of Kyzikos) prevented Kyzikos from making more than scattered and uncertain payments earlier than 443». Alla luce di questa considerazione, Eddy 1973, p. 245 pensa che lo stesso satrapo di Dascilio potesse spesso rappresentare un fattore nelle irregolarità delle altre città dell'Ellesponto.

<sup>546</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 1006-7 n. 774.

<sup>547</sup> *IG I*<sup>3</sup> 262, IV 10.

<sup>548</sup> *IG I*<sup>3</sup> 263, III 33.

<sup>549</sup> *IG I*<sup>3</sup> 264, IV 17.

<sup>550</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 978-79 n. 740.

<sup>551</sup> *IG I*<sup>3</sup> 259, VI 16-17.

<sup>552</sup> *IG I*<sup>3</sup> 261, III 24-25.

<sup>553</sup> *IG I*<sup>3</sup> 263, IV 12-13.

<sup>554</sup> *IG I*<sup>3</sup> 278, IV 7-8.

<sup>555</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 986-88 n. 748.

<sup>556</sup> *IG I*<sup>3</sup> 262, IV 5.

<sup>557</sup> *IG I*<sup>3</sup> 264, IV 3.

<sup>558</sup> *IG I*<sup>3</sup> 265, II 59.

<sup>559</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 921-22 n. 679.

<sup>560</sup> *IG I*<sup>3</sup> 259, III 16.

<sup>561</sup> *IG I*<sup>3</sup> 263, IV 8.

<sup>562</sup> *IG I*<sup>3</sup> 264, III 27.

<sup>563</sup> *IG I*<sup>3</sup> 265, I 57.

<sup>564</sup> Vd. Hansen - Nielsen 2004, pp. 922-23 n. 681.

<sup>565</sup> *IG I*<sup>3</sup> 261, IV 30.

<sup>566</sup> *IG I*<sup>3</sup> 266, I 22.

<sup>567</sup> *IG I*<sup>3</sup> 267, I 30.

<sup>568</sup> Per una possibile relazione di Tirodiza, una delle basi di rifornimento allestite da Serse nel 480 (Hdt. VII 25, 2), con la colonia di Neapolis fondata intorno al 450 a.C. vd. *ATL III*, p. 205.

generale si può presumere che esse, in caso di defezione da Atene, avrebbero cercato il supporto dell'impero persiano o comunque sarebbero state incoraggiate dal satrapo di Dascilio a staccarsi dalla Lega delio-attica.

Una ulteriore conferma è poi fornita da una lista di caduti delle dieci tribù ateniesi<sup>569</sup>, riferita alla spedizione di Pericle nel Chersoneso nei primi anni '40, con ogni probabilità nel 447 a.C. in base all'evidenza delle liste dei tributi<sup>570</sup>, una spedizione volta a ristabilire il controllo ateniese del Chersoneso con l'invio di nuovi coloni<sup>571</sup>: la lista ricorda i caduti di un singolo anno di campagne militari, elencati per tribù e secondo le aree nelle quali avevano combattuto, ἐγ Χερρονέσοι<sup>572</sup>, ἐμ Βυζαντίοι<sup>573</sup>, ἐν τοῖς ἄλλοις πολέμοις<sup>574</sup>, e sul fondo della stele vi è un epigramma che commemora coloro che morirono presso l'Ellesponto<sup>575</sup>:

hoΐδε παρ' ἡελλέσποντον ἀπόλεσαν ἀγλαὸν ἡέβεν

βαρνάμενοι, σφετέραν δ' εὐκλείισαμ πατρίδα

ἡόστ' ἐχθρὸς στενάχεμ πολέμο θέρως ἐκκομίσαντας,

αὐτοῖς δ' ἀθάνατον μνῆμ' ἀρετῆς ἔθεσαν.

«Costoro presso l'Ellesponto persero la loro splendente giovinezza combattendo, ma glorificarono la loro patria in modo tale che i nemici gemettero, riportando la messe di guerra, e a se stessi innalzarono un monumento immortale di valore».

A questa testimonianza si affianca il dato che proprio nella lista dei tributi dell'anno della campagna ellespontica, ovvero quella del 448/7<sup>576</sup>, parziali pagamenti e mancate registrazioni sono più frequenti in Ellesponto che in ogni altra regione<sup>577</sup>.

---

<sup>569</sup> M-L 48 = *IG* I<sup>3</sup> 1162.

<sup>570</sup> Vd. *ATL* III, p. 59; Meiggs 1963, pp. 17-8; 1972, pp. 20-1 e 160-61; Lewis 1992b, p. 128.

<sup>571</sup> Plut. *Per.* 19, 1: «Fra tutte le sue spedizioni militari fu apprezzata soprattutto quella del Chersoneso, che risultò proficua per i Greci che abitavano quella regione; Pericle infatti non solo irrobustì le popolazioni del luogo, trasferendovi mille coloni ateniesi, ma cinse anche di fortificazioni e baluardi tutto l'istmo, da un mare all'altro, difendendolo così dalle scorrerie dei Traci che si erano addensati intorno al Chersoneso, e mettendo fine alla guerriglia lunga e logorante in cui la regione si era sempre trovata implicata, a contatto stretto com'era con i barbari confinanti e soggetta alle incursioni dei predoni che vivevano all'interno o appena fuori dai confini».

<sup>572</sup> M-L 48 = *IG* I<sup>3</sup> 1162, ll. 1-40.

<sup>573</sup> M-L 48 = *IG* I<sup>3</sup> 1162, ll. 49-73.

<sup>574</sup> M-L 48 = *IG* I<sup>3</sup> 1162, ll. 41-44, 74-97.

<sup>575</sup> M-L 48 = *IG* I<sup>3</sup> 1162, ll. 45-48.

<sup>576</sup> *IG* I<sup>3</sup> 264.

<sup>577</sup> Tra gli altri, gli stessi Sigei pagano un tributo di 760 dracme (*IG* I<sup>3</sup> 264, III 36), anziché le consuete 1.000. Nella lista dell'anno successivo (447/6), per Sigeo è poi registrata una integrazione di 240 dracme, insieme al *phoros* di 1.000 dracme (*IG* I<sup>3</sup> 265, I 70; I 101). Il tributo di Sigeo fu di 1.000 dracme fino al 418/7, quando divenne di un talento (*IG* I<sup>3</sup> 287, II 9). Wade-Gery 1945, pp. 226-28 considerava i pagamenti incompleti della lista del 448/7 come evidenza di un malcontento creato dalla stipula della pace di Callia con la Persia; collegava invece la più lunga lista del 447/6 allo sforzo fatto da Atene per riprendere il controllo della situazione e

Insomma il distretto dell'Ellesponto doveva attraversare, negli anni a cavallo della metà del V secolo, un periodo di turbolenze e di inquietudini politiche, durante il quale si può ragionevolmente inserire l'evidente situazione di pericolo attestata dal decreto per Sigeo, senza abbassarne per forza la datazione intorno agli anni '20<sup>578</sup> o nella fase finale della guerra del Peloponneso<sup>579</sup> quando le coste dell'Asia Minore e degli Stretti sarebbero divenute il teatro delle operazioni navali, con l'intervento finanziario della Persia a sostegno di Sparta, e molte città alleate si sarebbero ribellate al controllo ateniese.

Secondo l'interpretazione di Benjamin D. Meritt, il decreto ateniese per Sigeo avrebbe inoltre segnato l'ingresso della città della Troade nella Lega delio-attica, come dimostrerebbe anche il fatto che Sigeo compaia nelle liste delle città tributarie solo a partire dall'anno successivo alla presunta data dell'iscrizione, ovvero nella prima lista del secondo periodo di valutazione, quella del 450/49<sup>580</sup>. Ma l'assenza di Sigeo dalle prime liste delle sessagesime non costituisce un argomento probante: è infatti possibile che ciò sia dovuto a una semplice coincidenza e allo stato frammentario di conservazione delle liste dei tributi<sup>581</sup>. Anche l'idea che la richiesta di protezione, da parte dei Sigei ad Atene, sarebbe sorprendente nel 451/0 qualora Sigeo fosse

---

riscuotere l'intero tributo da parte degli alleati recalcitranti. Questa interpretazione è stata seguita da Meiggs 1963, pp. 15-8; 1972, pp. 158 e 163-65 che ha visto nei pagamenti parziali «a mark of disaffection or special economic difficulties». Cfr. Lewis 1992b, pp. 129-30. *Contra* gli autori di *ATL* III, pp. 59-60 secondo cui le città, allo scopo di finanziare le operazioni militari, avrebbero pagato direttamente ai generali ateniesi, che operavano nelle loro vicinanze, la parte di tributo non registrata nella lista del 448/7. Tali pagamenti sarebbero poi stati riportati ad Atene soltanto al ritorno dei generali e di conseguenza registrati nella successiva lista del 447/6. «They are making direct contributions to the war and sending only the balance to Athens».

<sup>578</sup> Così Mattingly 1963, pp. 267-70, che data l'iscrizione all'arcontato di Ἀν[τιφῶν] nel 418/7 e secondo cui la conquista ateniese di Antandro nella *περαιά* lesbica nel 424 a.C. non avrebbe del tutto eliminato la minaccia di agitazioni sul continente asiatico da parte degli esuli di Mitilene e delle altre città di Lesbo e la richiesta di aiuto dei Sigei potrebbe essere stata determinata da questi pericoli. Per Rhodes 2008, p. 504, sebbene non siamo informati di preoccupazioni ateniesi in Ellesponto intorno al 418/7, l'attività persiana ad Adramittio non molto tempo prima potrebbe in qualche modo essere messa in correlazione con la situazione descritta dal decreto per Sigeo. Ma, secondo Papazarkadas 2014, p. 218 queste ipotesi contrastano con il silenzio di Tucidide relativamente alle vicende d'Asia Minore tra l'ascesa di Dario II al trono persiano e il supporto ateniese della rivolta di Amorge.

<sup>579</sup> Così Papazarkadas 2009, p. 77; 2014, pp. 219-28 il quale data l'iscrizione all'arcontato di Ἀν[τιγένεος] nel 407/6 e cerca sostegno nell'esame di paralleli epigrafici e nella scarsa evidenza letteraria di V secolo riguardante Sigeo, con le prime attestazioni negli ultimi anni del secolo a partire dal 411, individuando quindi nel periodo della guerra deceleica o ionica (413-404), sulla base della contestualizzazione storica, «a formidable historical context for *IG I<sup>3</sup> 17*».

<sup>580</sup> *IG I<sup>3</sup> 263*, IV 25. Così Meritt 1936, p. 362. Di recente Rose 2014, p. 146 ha sostenuto ancora che Sigeo divenne un membro della Lega soltanto nel 451/0, facendo coincidere il decreto ateniese con l'adesione alla confederazione guidata da Atene.

<sup>581</sup> Secondo gli autori di *ATL* III, p. 268 è fortemente probabile che Sigeo fosse inclusa nel primo periodo di valutazione. Per Meiggs 1943, p. 28 «it is also possible that Sigeum's tribute had been remitted in return for help provided to Athens, or, less probably, that she had paid her money to Athenian forces operating in or near the district»



già stata un membro della Lega delio-attica<sup>582</sup>, non regge alla critica secondo cui potremmo piuttosto trovarci di fronte ad un acuirsi del pericolo persiano, che avrebbe motivato da una parte l'appello ad Atene per ottenerne la garanzia della protezione e dall'altra l'elogio della lealtà dei cittadini di Sigeo in un contesto generale di infedeltà<sup>583</sup>. In fondo un combattimento nei pressi di Sigeo è precedentemente testimoniato dalla lista dei caduti ricordata poco sopra<sup>584</sup>, collegata alla vittoriosa campagna cimonia nel Chersoneso del 465 a.C., e, se Sigeo non aveva aderito alla Lega delio-attica subito dopo la battaglia di Micale, questa potrebbe essere stata l'occasione per il suo ingresso nell'alleanza ateniese.

La forma della stele e il contenuto del decreto, per quanto gravemente lacunoso, non appaiono infine supportare la tesi di un documento che accompagnasse l'ingresso di Sigeo nella Lega. Il decreto era infatti iscritto su una stele stretta, con brevi linee di 23 lettere soltanto, e non può essere stato molto lungo, presentando dunque una forma caratteristica di iscrizioni onorarie di città o di singoli individui<sup>585</sup>. Perciò esso, anche tenendo conto delle clausole ricostruite, non avrebbe compreso specifiche e articolate disposizioni politiche, giudiziarie e militari per la città di Sigeo, come quelle previste nei casi di Eritre e Mileto e destinate a regolamentare i rapporti con le due città alleate dopo le rispettive ribellioni, e in generale nei trattati di alleanza stipulati da Atene. Piuttosto il decreto avrebbe semplicemente registrato la promessa ateniese di protezione della città di Sigeo e l'elogio dei Sigei per la loro fedeltà, nonostante la situazione di difficoltà e di esposizione al pericolo persiano vissuta dalla πόλις della Troade, e come essa da molte altre πόλεις greche microasiatiche.

Se, alla metà del secolo, il territorio microasiatico continuava dunque ad essere luogo di confronto tra i due poteri imperiali, ovvero tra l'espansione dell'impero ateniese da una parte e la perdurante influenza esercitata dall'impero persiano dall'altra, che cosa sarebbe cambiato con la cosiddetta 'pace di Callia' tra Atene e la Persia del 449 a.C.?

---

<sup>582</sup> Meritt 1936, p. 362: «Inasmuch as protection against Persia had been the very reason for the founding of the Delian League, it is surprising that Sigeion should have to make such a point of protection in 451/0 if she were already a member of the League».

<sup>583</sup> Cfr. De Sanctis 1937, p. 305 nota 1.

<sup>584</sup> *IG I<sup>3</sup>* 1144, l. 119.

<sup>585</sup> Meiggs 1943, p. 28 nota 34 cita alcuni decreti di V secolo di questa tipologia (*IG I<sup>3</sup>* 18, forse un decreto di prossenia per alcuni uomini di Pario; *IG I<sup>3</sup>* 23, decreto di prossenia per quattro cittadini di Tespie; *IG I<sup>3</sup>* 80, decreto di prossenia per Asteas di Aleia; *IG I<sup>3</sup>* 156, decreto in onore di Leonida di Alicarnasso).

## CAPITOLO TERZO

### DALLA ‘PACE DI CALLIA’ ALLA RIVOLTA DI SAMO (449-439 A.C.)

#### 3.1 La ‘pace di Callia’ e le sue “conseguenze” sulle città greche d’Asia

La questione dell’autenticità, ma anche della cronologia e della natura, della pace di Callia ha suscitato il dibattito storiografico dall’antichità fino ai nostri giorni<sup>1</sup>, soprattutto per via dell’assenza di una esplicita menzione di essa nelle testimonianze letterarie del V secolo, considerato il silenzio di Tucidide nell’*excursus* della *Pentecontaetia*<sup>2</sup> e il generico accenno di Erodoto ad una missione di Callia a Susa, contemporanea ad una ambasceria argiva presso il Gran Re Artaserse, non meglio datata<sup>3</sup>. Le fonti principali sulle clausole del trattato<sup>4</sup> che sarebbe stato negoziato dall’ateniese Callia sono, infatti, rappresentate, con alcune varianti nelle loro versioni in termini cronologici e di contenuti, da autori di epoca successiva, come Diodoro Siculo<sup>5</sup>, che attingeva ad Eforo, gli oratori di IV secolo, da Isocrate<sup>6</sup> a Demostene<sup>7</sup> e

---

<sup>1</sup> Per le diverse posizioni sulla storicità e sulla datazione della ‘pace di Callia’ vd. *supra*, nota 359, p. 75.

<sup>2</sup> Tra i sostenitori dell’autorità di Tucidide si ricorda Pritchett 1995, pp. 165-71. Sull’omissione della ‘pace di Callia’ nelle *Storie* tucididee ed in generale sul silenzio di Tucidide in merito alle relazioni ateniesi con la Persia vd. Andrewes 1961 il quale ritiene che Tucidide non realizzò l’importanza della Persia fino a una fase avanzata della guerra del Peloponneso; Stadter 1993, pp. 66-7: «The silence on the Peace of Callias reflects also Thucydides’ general disinterest in the role of Persia, and therefore of Athenian relations to Persia, which is a significant weakness of his treatment not only of the Pentecontaetia, but of the whole war down to 411. He consistently sees the period from 479 to 411 in terms of Spartan-Athenian relations, so that even the battle of the Eurymedon, the Egyptian campaign, and the intervention of Pissouthnes in the Samian War are seen in terms of Athenian activity, not of the Persian danger». Tuttavia allusioni ad una pace di Atene con la Persia sono state trovate nell’ultimo libro delle *Storie* di Tucidide (VIII 56, 4). Cfr. Musti 1989, pp. 353-54: «Recenti tentativi di negare il valore dimostrativo di un accenno di Tucidide al diritto del Re di navigare lungo la sua *chōra*, che Sparta riconosceva al Re nel 412/411, sono da considerare assai deboli: la verità è che il Re si vedeva così riconosciuto un diritto, che evidentemente qualcuno doveva avergli contestato»; Hornblower 1991, pp. 179-81: «at more than one point we are told that some treaty or draft treaty stipulates that the Persian king is to be free to do this or that. The particular stipulations (see esp. VIII 56, 4 and 58, 2) make sense only if we suppose that there had previously been restrictions on the king’s freedom to act, i.e. a peace of Kallias».

<sup>3</sup> Hdt. VII 151. Sulle varie proposte di interpretazione del passo erodoteo, relative in particolare al rapporto tra la missione di Callia e le trattative diplomatiche che portarono alla stipula della pace a lui intitolata, vd. Vannicelli 2017, pp. 484-86.

<sup>4</sup> I più importanti testi sulla ‘pace di Callia’ sono raccolti in Bengtson 1962, pp. 64-9; Meiggs 1972, pp. 487-89; Fornara 1977, no. 95.

<sup>5</sup> Diod. XII 4, 5; 26, 2.

<sup>6</sup> Isocr. IV 117-118, 120; VII 80; XII 59.

<sup>7</sup> Dem. XIX 273-274.

a Licurgo<sup>8</sup>, e il biografo Plutarco<sup>9</sup>; non mancano, al contempo, le critiche di alcuni storici di IV secolo, come Teopompo<sup>10</sup> e Callistene<sup>11</sup>, contro la storicità della pace<sup>12</sup>.

Come è noto, rispetto alla improbabile sua datazione negli anni '60 in un periodo immediatamente successivo alla battaglia dell'Eurimedonte<sup>13</sup>, che caratterizza le fonti di IV secolo e la *Vita di Cimone* di Plutarco<sup>14</sup>, è il solo Diodoro che colloca sotto il 449/8 la pace di Callia, dopo l'ultima spedizione antipersiana di Cimone contro Cipro e l'Egitto<sup>15</sup> in cui lo stratego ateniese trovò la morte<sup>16</sup>. Stando al racconto diodoreo, il re Artaserse, apprendendo degli insuccessi delle sue forze militari a Cipro, avrebbe consultato i suoi amici e ritenuto opportuno condurre trattative di pace con i Greci, inviando ai generali e ai satrapi istruzioni scritte in base alle quali discutere i termini del trattato. I generali persiani Artabazo e Megabizo avrebbero così mandato ad Atene un'ambasceria per arrivare ad un accordo, mentre gli Ateniesi, a loro volta, avrebbero inviato ambasciatori con piena autorità guidati da Callia, figlio di Ipponico<sup>17</sup>. «E così fra Ateniesi e alleati da una parte e Persiani dall'altra si addivenne a un accordo, i cui punti essenziali furono i seguenti: alle città greche d'Asia era garantita l'autonomia; ai satrapi dei Persiani era fatto obbligo di non avanzare verso il mare al di sotto di una distanza minima di tre giorni di marcia, e alle navi da guerra di non navigare tra Faselide e le Ciane; l'assoluto rispetto di tali clausole avrebbe obbligato gli Ateniesi a non muovere i loro eserciti all'interno del territorio che era governato dal re» (ἐγένοντο συνθήκαι περὶ τῆς εἰρήνης τοῖς Ἀθηναίοις καὶ τοῖς συμμάχοις πρὸς τοὺς Πέρσας, ὧν ἔστι τὰ κεφάλαια ταῦτα· αὐτονόμους εἶναι τὰς κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἑλληνίδας πόλεις ἀπάσας, τοὺς δὲ τῶν Περσῶν σατράπας μὴ καταβαίνειν ἐπὶ θάλατταν κατωτέρω τριῶν ἡμερῶν ὁδόν, μηδὲ

---

<sup>8</sup> Lyc. *Leocr.* 73.

<sup>9</sup> Plut. *Cim.* 13, 4.

<sup>10</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 153 e 154.

<sup>11</sup> Plut. *Cim.* 13, 4; Callisth. *FGrHist* 124 F 16.

<sup>12</sup> Sulle obiezioni di Callistene e Teopompo cfr. Connor 1968, pp. 78-89; Bosworth 1990; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, pp. 245-46; Krentz 2009.

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, pp. 74-5.

<sup>14</sup> Cfr. *supra*, nota 362, p. 75.

<sup>15</sup> La datazione della pace di Callia in Diodoro è stata messa in dubbio da alcuni studiosi sulla base dell'idea di una erronea sistemazione cronologica del materiale di Eforo e di una confusione di Diodoro tra l'episodio della seconda spedizione di Cipro e la battaglia dell'Eurimedonte o la campagna egizia. Così per Sordi 1971 Eforo avrebbe datato la pace di Callia nel secondo anno della prima spedizione a Cipro, cioè nell'anno successivo alla vittoria dell'Eurimedonte. La sua tesi è stata poi ripresa da Meister 1982, pp. 24-31, che ha visto nella descrizione degli avvenimenti del 450/48 un duplicato del racconto della battaglia dell'Eurimedonte. Cfr. anche Walsh 1981, pp. 36-7 il quale, esprimendo dubbi sulla cronologia della pace in Diodoro, ha sostenuto che essa sarebbe stata stipulata dopo la vittoria dell'Eurimedonte.

<sup>16</sup> Thuc. I 112, 2-4; Diod. XII 3-4; Plut. *Cim.* 18-19, 2. Per un'approfondita analisi delle fonti sulla seconda spedizione egizio-cipriota e sulla morte di Cimone vd. Meiggs 1972, pp. 126-28 il quale colloca questi eventi nel 451 a.C.; Biondi 2016, pp. 88-108.

<sup>17</sup> Diod. XII 4, 4-5.

ναῦν μακρὰν πλεῖν ἐντὸς Φασήλιδος καὶ Κυανέων· ταῦτα δὲ τοῦ βασιλέως καὶ τῶν στρατηγῶν ἐπιτελούντων, μὴ στρατεύειν Ἀθηναίους εἰς τὴν χώραν, ἧς βασιλεὺς [Ἀρταξέρξης] ἄρχει)<sup>18</sup>.

La pace constava, dunque, secondo la testimonianza di Diodoro, di tre clausole: una di limitazione navale in base alla quale la flotta persiana non avrebbe potuto entrare nell'Egeo, non essendole consentito di superare né l'entrata del Bosforo a nord<sup>19</sup>, né la città dorica di Faselide, al confine tra Licia e Panfilia, a sud<sup>20</sup>; una di limitazione terrestre secondo la quale i satrapi, con le loro forze militari, non avrebbero potuto avvicinarsi alla zona costiera dell'Asia Minore ad una distanza inferiore a tre giorni di marcia<sup>21</sup>; ed, in chiara antitesi con i termini della pace di Antalcida del 387/6, una terza clausola che prevedeva l'autonomia delle città greche d'Asia. Dal canto loro, gli Ateniesi si impegnavano a non effettuare spedizioni militari nel territorio del Gran Re, abbandonando nell'immediato Cipro e l'Egitto e rinunciando per il futuro ad ogni ulteriore mira espansionistica nel Mediterraneo orientale: è stato infatti sostenuto che, per quanto non espressamente affermato nelle fonti, i limiti fossero reciproci, per cui gli Ateniesi non avrebbero potuto navigare ad est di Faselide e delle isole Chelidonie. Senza entrare nel merito della questione dell'autenticità della pace di Callia, nella prospettiva microasiatica, che costituisce il centro della nostra indagine, l'accordo concluso tra Atene e la Persia non avrebbe tuttavia cambiato la situazione vissuta dalle πόλεις greche d'Asia. Infatti lo stato di tensione nell'area dell'Asia Minore non diminuisce nel periodo successivo alla

---

<sup>18</sup> Diod. XII 4, 5.

<sup>19</sup> Come isole Cianee (cioè «scure»), dette anche rocce Simplegadi (dal significato letterale di «cozzanti»), erano chiamate due piccole isole rocciose poste all'ingresso del Ponto Eusino. Secondo il mito, queste isole cozzavano l'una contro l'altra (da qui il nome di «Simplegadi»), impedendo l'accesso alle navi che volevano entrare. I primi ad attraversarle sarebbero stati gli Argonauti guidati da Giasone, sulla nave Argo, durante la spedizione alla conquista del vello d'oro. Il riferimento alle Cianee come limite marittimo si trova anche in Plutarco (*Cim.* 13, 4) e in due oratori di IV secolo come Demostene (XIX 273) e Licurgo (*Leocr.* 73). Per le Cianee come confine vd. Hdt. IV 85, 1; Eur. *Andr.* 863. Soltanto Aristodemo (*FGrHist* 104 F 13, 2) nomina, insieme alle Cianee, il fiume Nesso, che non è stato identificato.

<sup>20</sup> Faselide era stata annessa alla Lega delio-attica poco prima dell'Eurimedonte (Plut. *Cim.* 12, 3-4). Vd. *supra*, pp. 73-4. Come punto di riferimento geografico della clausola, la colonia greca sulla costa asiatica era già indicata da Isocrate (IV 118; VII 80; XII 59). Altri autori, come Demostene (XIX 273) e Plutarco (*Cim.* 13, 4), riportano invece le isole Chelidonie, situate nelle acque antistanti l'omonimo promontorio, a sud della Licia. Secondo Meiggs 1972, p. 147 Faselide e le Chelidonie sembrano essere intercambiabili nelle fonti e, come già riteneva Wade-Gery 1940, potevano essere entrambe menzionate nel trattato. «Phaselis would be the limit for ships hugging the coast, the Chelidonians for ships sailing across the mouth of the bay».

<sup>21</sup> Plutarco (*Cim.* 13, 4) afferma che il re «s'impegnava a tenersi lontano dal mare greco quant'è la corsa di un cavallo in una giornata». Isocrate (VII 80; XII 59) invece cita, come limite terrestre, il fiume Halys, che anticamente veniva considerato il confine tra l'Asia Minore e il resto dell'Asia. Erodoto (I 72) precisa che il fiume Halys costituiva il confine fra l'impero dei Medi e il regno dei Lidi e che esso separava dal continente quasi tutta l'Asia inferiore, a partire dal mare di fronte a Cipro fino al Ponto Eusino. Il confine rappresentato dal fiume Halys è ricordato anche da Eschilo (*Pers.* 864-65); ed Isocrate, nel *Panegirico* (111), riferisce che Agesilao, con l'aiuto dell'armata di Ciro, quasi conquistò tutto il territorio al di qua dell'Halys, confermando la concezione che il fiume costituisse una linea divisoria di estrema importanza.

‘pace di Callia’, ma anzi continuano gli scontri tra fazioni medizzanti e filoateniesi così come gli intrighi con i satrapi persiani interessati a mantenere l’ordine nei territori occidentali dell’impero. È pur vero che, negli anni posteriori al 449 a.C., siglata o meno la pace di Callia, segue un lungo periodo in cui non furono più registrate ostilità tra le due potenze, né pericoli di una spedizione persiana in Egeo né proiezioni ateniesi nel Mediterraneo orientale, e si verifica un cambiamento nella politica estera ateniese, con Pericle che non permise che i suoi concittadini «tentassero nuovamente di attaccare l’Egitto e di fare insorgere le zone costiere dell’impero persiano»<sup>22</sup>. Al contempo la prospettiva indicata dall’VIII libro di Tucidide evidenzia come intorno al 413 a.C. i satrapi dell’impero persiano fossero impossibilitati a riscuotere il tributo delle città greche d’Asia a causa degli Ateniesi<sup>23</sup>, e le trattative del 412/11 appaiono contrapporsi a precedenti limitazioni per la Persia; una prospettiva che, secondo alcuni studiosi, se considerata nel lungo periodo, segnerebbe un’evoluzione dei rapporti di forza in Asia Minore, nella seconda metà del V secolo, favorevole ad Atene.

Risulta però difficile credere che la zona litorale dell’Asia Minore fosse demilitarizzata<sup>24</sup> e che il Gran Re rinunciassero, anche solo temporaneamente, al controllo di una regione che apparteneva dal punto di vista geografico all’Asia. D’altra parte lo stesso Gran Re continuava a pretendere i tributi dovuti dalle città greche d’Asia, anche quando la presenza ateniese impediva ai satrapi di riscuoterli. Il diritto del dominio sull’Asia, Ionia inclusa, rivendicato dai Persiani, è del resto affermato chiaramente da Erodoto, secondo cui «i Persiani ritengono che tutta l’Asia sia di loro proprietà e di chi è re di volta in volta» (τὴν Ἀσίην πᾶσαν νομίζουσι ἑωυτῶν εἶναι Πέρσαι καὶ τοῦ αἰεὶ βασιλεύοντος)<sup>25</sup>, e troverà riconoscimento formale nei tre trattati tra Sparta e la Persia del 412/11<sup>26</sup> e nella ‘pace del Re’ del 387/86<sup>27</sup>. Quanto poi alla clausola dell’*autonomia* delle città greche d’Asia, sebbene possa essersi sviluppata nell’ambito della tradizione panegiristica di IV secolo allo scopo di enfatizzare la contrapposizione con le umilianti condizioni della pace di Antalcida<sup>28</sup>, essa non avrebbe

---

<sup>22</sup> Plut. *Per.* 20, 3.

<sup>23</sup> Thuc. VIII 5, 5; 6, 1.

<sup>24</sup> Così Wade-Gery 1940, pp. 134-43 secondo cui la pace di Callia stabilì una zona neutrale o demilitarizzata, definita dalle clausole del trattato.

<sup>25</sup> Hdt. IX 116, 3. Cfr. Hdt. I 4, 4: τὴν γὰρ Ἀσίην καὶ τὰ ἐνοικέοντα ἔθνεα βάρβαρα οικηοῦνται οἱ Πέρσαι.

<sup>26</sup> Thuc. VIII 18; 37; 58.

<sup>27</sup> Xen. *Hell.* V 1, 31; Diod. XIV 110, 3.

<sup>28</sup> Vd. Seager - Tuplin 1980, p. 143 secondo i quali la descrizione dei termini della ‘pace di Callia’, quale appare in fonti come Licurgo e Diodoro, è influenzata dall’antitesi tra le sue disposizioni e quelle della pace di Antalcida, «which had become a commonplace of Athenian oratory in the fourth century». Per i due studiosi lo stesso concetto di ‘Greci d’Asia’ sarebbe stato inteso come una singola unità e la libertà dei Greci d’Asia sarebbe divenuta oggetto di dibattito al tempo della ‘pace del Re’, che li aveva privati, come unità, della loro autonomia. Per la tradizione panegiristica di IV secolo vd. Schrader 1976; Fuscagni 1989, pp. 232-34.

comportato in ogni caso un ridimensionamento dell'influenza persiana: si considerino infatti i paralleli rappresentati dalle pacifiche disposizioni successive alla rivolta ionica, per mezzo delle quali era già stata concessa alle città ioniche una certa *autonomia* di governo<sup>29</sup>, e dai termini con cui Artaserse II, nel 395 a.C., attraverso l'ambasceria di Titrauste ad Agesilao, comunicava la disponibilità a riconoscere l'*autonomia* delle città dell'Asia, purché gli pagassero τὸν ἀρχαῖον δασμὸν<sup>30</sup>. Secondo Pierre Briant, la clausola che garantiva l'*autonomia* alle città greche d'Asia poteva al tempo stesso essere rivolta contro Atene ed utilizzata come uno slogan dai satrapi persiani nel sostenere gli intrighi di quegli alleati che desideravano liberarsi dall'insostenibile giogo ateniese<sup>31</sup>. D'altronde da Sardi, capitale della satrapia di Sparda a distanza proprio di tre giorni di viaggio dalla città costiera di Efeso<sup>32</sup>, e da Dascilio, capitale della satrapia della Frigia ellespontica nella zona nord-occidentale dell'Asia Minore, per le forze di terra persiane sarebbe stato sempre agevole intervenire nelle città greche d'Asia, controllandone ed influenzandone la vita politica.

Alla luce di quanto detto, appaiono discutibili sia l'affermazione di una pace gloriosa ottenuta da Atene, così come è presentata in Diodoro e negli oratori e propagandisti ateniesi, sia la tesi comunemente accettata di un riconoscimento persiano delle restrizioni alla sovranità sul territorio asiatico. Se davvero nel 449 a.C. si giunse alla cosiddetta 'pace di Callia', è allora più plausibile pensare ad un'intesa *de facto*, tra i generali ateniesi e i satrapi persiani, che non si sarebbe tramutata in un vero e proprio trattato di pace concluso tra le due parti (*de iure*) e accettato da Artaserse, anche perché il Gran Re era solito stipulare trattati unilaterali e non accordi con entità ritenute 'inferiori' quali una singola πόλις. L'intesa *de facto* avrebbe rassicurato da una parte gli Ateniesi dalla minaccia di una nuova eventuale offensiva persiana nel mar Egeo, e dall'altra i Persiani dai fastidi creati nei decenni precedenti dai tentativi ateniesi di espansione nel Mediterraneo orientale, impegnando insomma entrambe le parti a non interferire nell'area di egemonia dell'altra. Essa non avrebbe modificato, invece, la situazione di instabilità interna delle città microasiatiche, le quali, nelle loro ribellioni ad Atene, continuarono a trovare supporto militare ed economico da parte dei satrapi persiani.

---

<sup>29</sup> Vd. Hdt. VI 43, 3; Diod. X 25, 4. Cfr. *supra*, pp. 24-6.

<sup>30</sup> Xen. *Hell.* III 4, 25.

<sup>31</sup> Briant 1996, p. 599 il quale ritiene che il Gran Re Artaserse, nel 449, non era più pronto di quanto lo fosse stato il padre, dopo l'Eurimedonte, ad accettare condizioni imposte unilateralmente da Atene. «En dépit des lacunes documentaires, on ne voit rien qui vienne justifier un désastre diplomatique-militaire achéménide. Il paraît clair, d'une part, que du point de vue d'Artaxerxès, ses droits sur l'Asie Mineure n'ont jamais été abandonnés, et, d'autre part, qu'il a donné mission aux satrapes de Sardes et de Daskyleion de tenter de reprendre le terrain perdu».

<sup>32</sup> Hdt. V 54, 2.

Qualsiasi concessione potesse pure essere stata fatta dai satrapi alle posizioni ateniesi in Asia Minore, la presenza ed interferenza persiana nell'area avrebbero insomma continuato ad influenzare e a caratterizzare la vita politica delle città greche d'Asia. Alla guerra aperta tra Atene e l'impero persiano, che aveva contrassegnato le vicende storiche della prima metà del V secolo, si sarebbe in pratica sostituita, nel luogo di contatto tra mondo greco e orientale, ovvero nella 'frontiera' microasiatica, una sorta di «guerra fredda», come la definisce lo studioso Samuel K. Eddy: «for over thirty years there was a kind of cold war between the two powers, a situation of vague menace, of raids, of small successes, of countermoves, of embassies and threats»<sup>33</sup>. Le città greche d'Asia si trovavano così ancora strette tra l'ἀρχή ateniese da un lato e l'impero persiano dall'altro.

Questo perenne stato di tensione ha lasciato traccia, nel periodo immediatamente successivo alla data del 449 a.C., negli episodi delle rivolte di alcune πόλεις di ambito microasiatico, come Colofone e Samo.

### **3.2 La stasis nel territorio di Colofone**

La città di Colofone, situata sul continente asiatico sulla strada tra Smirne, a nord, ed Efeso, a sud, il cui territorio comprendeva il porto di Nozio<sup>34</sup>, sul *Sinus Caistrius*, e l'antico santuario di Apollo Clario, apparteneva alla dodecapoli ionica<sup>35</sup> ma era l'unica fra gli Ioni, insieme ad Efeso, a non celebrare la tradizionale festa ionica delle Apaturie<sup>36</sup>; inoltre le monete di Colofone di V secolo, riportanti l'effigie di Apollo, erano coniate secondo lo standard persiano<sup>37</sup>. Dopo essere cadute alla metà del VI secolo sotto la dominazione achemenide, a causa della quale il colofonio Senofane lasciò la sua patria, Colofone e il vicino porto di Nozio non giocarono un ruolo attivo nella rivolta ionica ma avrebbero poi aderito alla Lega

---

<sup>33</sup> Eddy 1973, p. 241. Anche Lewis 1977, p. 51, seppur evitando l'idea di una «guerra fredda», riconosce che si continua a riscontrare «a good deal of friction between Athens and Persia».

<sup>34</sup> Secondo Livio (XXXVII 26, 5), Nozio, il porto di Colofone che sarebbe poi cresciuto a città e sarebbe stato chiamato nuova Colofone *ad mare*, posizionato alto sul mare, era distante circa due miglia dalla vecchia Colofone. Diversi documenti epigrafici, come una famosa iscrizione di Magnesia sul Meandro della fine del III sec. a.C. (*IvMagnesia* 53), ci attestano infatti una Colofone ἀρχαία e una Colofone ἐπὶ θαλάσση. Sull'identificazione della prima con la Colofone classica e della seconda con l'antica Nozio vd. Robert 1936; 1962, pp. 62 e 272.

<sup>35</sup> Hdt. I 142, 3.

<sup>36</sup> Hdt. I 147, 2.

<sup>37</sup> Vd. Head 1911, pp. 569-70; Gardner 1913, pp. 166-67; 1918, pp. 259-60; Milne 1941, pp. 10-1 e 44; Kraay 1976, p. 244.

delio-attica nel corso della prima metà del V secolo<sup>38</sup>: esse risultano entrambe regolarmente registrate, nella gran parte dei casi una dopo l'altra, nelle quattro liste del primo periodo di valutazione, ovvero dal 454/3 al 451/0, pagando un *phoros* rispettivamente di 3 talenti e di 2.000 dracme<sup>39</sup>.

La successiva assenza di Colofone dalle liste del secondo periodo, cioè dal 450/49 al 447/6, accostata a quattro frammenti di un decreto che regola i rapporti di Atene con la città ionica<sup>40</sup>, è stata invece considerata dagli studiosi come la testimonianza di una rivolta di Colofone tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '40<sup>41</sup>. Il decreto, che registrerebbe le regolamentazioni ateniesi al momento della riconquista di Colofone, è stato tradizionalmente datato al 447/6 a.C. sulla base proprio dell'evidenza delle liste dei tributi e della forma delle lettere, in particolar modo per la presenza del sigma a tre tratti<sup>42</sup>; Mattingly lo ha invece collocato nel 427/6, riferendo l'iscrizione alla situazione di agitazione a Colofone e Nozio descritta da Tucidide<sup>43</sup>, nei primi anni della guerra del Peloponneso<sup>44</sup>. Nel decreto ateniese la città egemone della Lega appare però controllare Colofone<sup>45</sup>, un'influenza che i regolari pagamenti delle liste dei tributi successive al secondo periodo e le relazioni attestate da altri due frammenti epigrafici<sup>46</sup> confermano per gli anni '40 e '30 ma che Atene non avrebbe invece più esercitato nel 427, quando Colofone era in mani persiane; mentre nessuna menzione di Nozio, luogo dell'insediamento di una colonia ateniese proprio nel contesto dei fatti degli anni '20, è stata restituita con certezza nel decreto, sebbene occorra tener conto

---

<sup>38</sup> Gli autori di *ATL* III, p. 204 hanno visto in Colofone e Nozio dei membri originari della confederazione delio-attica.

<sup>39</sup> *IG* I<sup>3</sup> 259, III 21-22; *IG* I<sup>3</sup> 260, VI 10-11; *IG* I<sup>3</sup> 261, V 10-11; *IG* I<sup>3</sup> 262, IV 6 e 11.

<sup>40</sup> *IG* I<sup>3</sup> 37 = M-L 47.

<sup>41</sup> Meiggs 1943, p. 28; *ATL* III, p. 282; Meiggs 1963, pp. 26-7; 1966, p. 96; M-L pp. 123-24; Meiggs 1972, p. 162; Bradeen-McGregor 1973, p. 97.

<sup>42</sup> Cfr. Meiggs 1943, p. 28: «In view of the developed form of phi especially, it is easier to place the decree in the early forties than in the early fifties. This again fits in well with the evidence of the tribute lists, for no Colophonian entry has been preserved in 449, 447 or 446»; M-L p. 123: «Letter-forms suggest a date near the mid century, and before 445, for the older sigma is retained while all other letters, though poorly inscribed, are in the developed style».

<sup>43</sup> Thuc. III 34.

<sup>44</sup> Mattingly 1961, p. 175; 1963, p. 266; 1974a, pp. 44-6. La datazione e ricostruzione di Mattingly è stata seguita da Piérart 1984, pp. 168-71, per il quale la città di Colofone menzionata nel decreto è con ogni probabilità la nuova Colofone, fondata forse presso Nozio nel 427 ed abitata da Colofoni e coloni ateniesi; Rubinstein in Hansen - Nielsen 2004, p. 1078; Papazarkadas 2009, p. 70.

<sup>45</sup> L'apparizione del nome della città alla linea 9, con la lettura certa della lettera alpha al nono spazio ([. K]ολοφῶνα), elimina, secondo Bradeen-McGregor 1973, p. 97, il principale argomento usato da Mattingly per associare il decreto con le turbolenze dei primi anni della guerra del Peloponneso, cioè che Colofone non fosse menzionata nel testo dell'iscrizione. Mattingly 1974a, p. 45 ha poi sostenuto che né questo passo né la linea 36, dove la restituzione [Κολοφ]ῶνι è pressochè sicura, presuppongono necessariamente che Atene controllasse allora la città di Colofone.

<sup>46</sup> *IG* I<sup>3</sup> 42 (c. 445-442) – 43 (c. 435-427). Mattingly 1966b, p. 212 attribuiva, invece, entrambi i frammenti al 430 circa, collegandoli con la cattura di Colofone da parte dei Persiani.



dello stato altamente frammentario dell'iscrizione. Inoltre, tra gli argomenti favorevoli alla data tradizionale, si pone la somiglianza della formula di giuramento pronunciata dai Colofoni<sup>47</sup> con quelle prestate dai consiglieri della *Boulé* di Eritre forse nel 453/2<sup>48</sup>, dai Calcidesi nel 446/5<sup>49</sup> e dai Sami nel 439/8<sup>50</sup>, tutti decreti che riportano accordi di Atene con città che si sono ribellate e sono state riconquistate<sup>51</sup>.

A proposito delle clausole del decreto, nella sezione centrale dell'iscrizione vengono menzionati gli abitanti delle vicine città di Dios Hieron e molto probabilmente di Lebedo<sup>52</sup> e si fa riferimento a coloni ([οἰ οἰκέτ]ορες)<sup>53</sup> ed a colonizzatori (οἰκιστῶν)<sup>54</sup>: da ciò gli autori di *The Athenian Tribute Lists* hanno dedotto che gli Ateniesi, nel 447/6, avrebbero stabilito una colonia nel territorio di Colofone allo scopo di tenere sotto controllo i propri interessi, ed hanno trovato conferma in una pratica strettamente legata alla distribuzione di terre ai coloni, ovvero la riduzione del tributo che interessa sia Colofone, la quale nel 446/5 vede dimezzato il *phoros* ad un talento e mezzo<sup>55</sup>, sia le vicine città di Lebedo, il cui tributo è ridotto nel 446/5 da 3 ad 1 talento<sup>56</sup>, e di Dios Hieron, che fino al 447/6 è tassata a 1.000 dracme<sup>57</sup>, non presenta evidenza di versamenti dal 446/5 al 444/3<sup>58</sup> e dal 443/2<sup>59</sup> ne paga solo 500<sup>60</sup>.

---

<sup>47</sup> *IG I<sup>3</sup>* 37 = M-L 47, ll. 43-56.

<sup>48</sup> *IG I<sup>3</sup>* 14 = M-L 40, ll. 21-29.

<sup>49</sup> *IG I<sup>3</sup>* 40 = M-L 52, ll. 21-32.

<sup>50</sup> *IG I<sup>3</sup>* 48 = M-L 56, ll. 15-21.

<sup>51</sup> Cfr. Meritt - Wade-Gery 1963, p. 103; M-L p. 123. Anche Rhodes 2008, p. 505 ha difeso la cronologia alta, rifacendosi all'argomento dell'evoluzione delle formule di giuramento.

<sup>52</sup> *IG I<sup>3</sup>* 37 = M-L 47, ll. 26-27.

<sup>53</sup> *IG I<sup>3</sup>* 37 = M-L 47, l. 23.

<sup>54</sup> *IG I<sup>3</sup>* 37 = M-L 47, l. 41.

<sup>55</sup> *IG I<sup>3</sup>* 266, l. 10.

<sup>56</sup> *IG I<sup>3</sup>* 266, l. 13.

<sup>57</sup> *IG I<sup>3</sup>* 265, ll. 13.

<sup>58</sup> Per *ATL* III, p. 282 il tributo di Dios Hieron era annullato del tutto in questo periodo.

<sup>59</sup> *IG I<sup>3</sup>* 269, l. 3.

<sup>60</sup> *ATL* III, pp. 282-84 i quali, riprendendo una tesi già di Wade-Gery 1940, ritengono inoltre che la politica ateniese di collocare colonie nella Ionia, per mantenere l'ordine nelle città della costa microasiatica, avrebbe compensato il ritiro delle guarnigioni secondo i termini della pace di Callia. Basandosi sull'evidenza di una frammentaria dedica (*IG I<sup>2</sup>* 396) e delle liste dei tributi, essi hanno poi individuato un parallelo, alla colonia del territorio di Colofone, in una seconda colonia ateniese che sarebbe sorta contemporaneamente nella parte meridionale della penisola di Eritre. La tesi degli editori di *ATL*, secondo cui la sezione centrale del decreto ha a che fare con l'insediamento di una colonia nei pressi di Colofone nel 447/6, è stata accolta da Bradeen-McGregor 1973, pp. 98-9, mentre Meiggs-Lewis, p. 124, dubitando anche del caso parallelo di Eritre, hanno argomentato contro la fondazione di una colonia ateniese. «Had an Athenian settlement been established at or near Kolophon as recently as 447 or 446 there should be some trace of it in Thucydides (III 34). The colony which made the dedication on the Acropolis could be Eretria, and the settlement implied by the οἰκιστῶν sent to Kolophon could have resembled the settlement of Kolophonian refugees at Notion which Athens established when fresh trouble broke out at Kolophon in 430-427». Così anche Meiggs 1972, p. 163. Per Mattingly 1961, p. 175; 1974a, p. 45 gli οἰκιστῶν dell'iscrizione sarebbero stati, invece, i coloni, di cui parla Tucide, inviati dagli Ateniesi nel 427 a sorvegliare l'insediamento di Colofoni lealisti a Nozio. Dello stesso parere Rubinstein in Hansen - Nielsen 2004, p. 1078; Papazarkadas 2009, p. 81 nota 24: «On the traditional dating, we should duplicate Athens' colonial undertakings in the area of Colophon, certainly an uneconomical assumption».

Nel giuramento dei Colofoni, anch'esso soltanto parzialmente conservato, la restituzione di una specifica clausola conduce ad importanti riflessioni: i cittadini di Colofone avrebbero infatti dovuto giurare di non rovesciare la democrazia esistente (δεμο[κρατίαν οὐ καταλύσο Κολοφῶνι)<sup>61</sup>, una condizione che ha fatto pensare ad un recente cambiamento di governo imposto da Atene, che avrebbe istituito nel 447/6, dopo la repressione della rivolta, un regime democratico al posto della sconfitta tirannide o oligarchia<sup>62</sup>, come si è già visto per i casi di Eritre e Mileto intorno alla metà del V secolo. E l'ipotesi che a sostenere la ribellione di Colofone da Atene e ad appoggiare un governo secessionista, tirannico o fortemente oligarchico, vi possa essere stata l'assistenza persiana non è una suggestione inverosimile. Infatti, per quanto, a differenza ad esempio del decreto per Eritre, nessun riferimento a Persiani o a fazioni medizzanti sopravviva nel testo dell'iscrizione (che comunque, come già detto, ci è pervenuta in uno stato molto frammentario), la traccia di un influsso persiano sulla città di Colofone si trova innanzitutto nel modulo utilizzato per la monetazione di V secolo<sup>63</sup>. La stessa posizione della πόλις di Colofone, non sulla costa ma a qualche chilometro nell'entroterra dell'Asia Minore, avrebbe poi favorito il rapporto, anche commerciale, lungo la valle del fiume Caistro, con Sardi e il mondo persiano, come era già successo con i Lidi. Un interessante passaggio della *Politica* di Aristotele testimonia proprio la particolare situazione di Colofone: ragioni geografiche, dovute alla natura di un territorio non adatto ad una singola città, determinarono, secondo Aristotele, la *stasis* tra gli abitanti di Colofone e di Nozio<sup>64</sup>, rendendo difficile tenere la πόλις unita. Come comunità politiche separate, Colofone e Nozio sono, del resto, elencate nelle liste dei tributi della Lega delio-attica; e se Colofone si ribellava ad Atene tra il 450/49 e il 447/6, Nozio rimaneva al contrario fedele pagando il suo normale tributo di 2.000 dracme<sup>65</sup>. Appare così plausibile pensare, come proposto da Cook<sup>66</sup>, che alle diversità geografiche corrispondessero anche opposte inclinazioni politiche, cioè che il porto di Nozio fosse favorevolmente disposto verso la democratica Atene, grande potenza marittima in Egeo, mentre il centro interno di Colofone fosse di tendenza oligarchica ed orientato economicamente e politicamente verso la Persia, la potenza dominante del Vicino Oriente.

---

<sup>61</sup> Così *IG I<sup>3</sup> 37*, l. 49, seguendo la restituzione di *ATL II*, D 15. M-L p. 123 hanno invece proposto, seppur dubitando, δέμο[ν οὐ καταλύσο Κολοφονίον. Mattingly 1963, p. 266, alla luce della sua datazione e collocazione storica dell'iscrizione, integrava δεμο[κρατίαν οὐ καταλύσο ἐν Νοτίοι.

<sup>62</sup> Vd. Meiggs 1943, p. 28; *ATL III*, pp. 150 e 153; Meiggs 1972, p. 162.

<sup>63</sup> Vd. *supra*, p. 167 con nota 37.

<sup>64</sup> Arist. *Pol.* 1303b, dove si cita come esempio anche un'altra πόλις ionica come Clazomene.

<sup>65</sup> *IG I<sup>3</sup> 263* (450/49), II 31; *IG I<sup>3</sup> 264* (448/7), II 29; *IG I<sup>3</sup> 265* (447/6), II 19.

<sup>66</sup> Cook 1961a, p. 14.

A conferma di ciò e a dimostrazione dell'esistenza di una fazione medizzante a Colofone e di una interferenza persiana nelle vicende della città ionica, si ricordino i conflitti tra i cittadini di Colofone all'inizio della guerra archidamica menzionati da Tucidide<sup>67</sup>. Nel 430, al tempo della seconda invasione dei Peloponnesiaci in Attica, secondo quanto riporta lo storico ateniese, lotte intestine colpirono Colofone: il partito medizzante aveva chiamato in aiuto i Persiani, che sotto la guida di Itamane<sup>68</sup> riuscirono a prendere possesso della città<sup>69</sup>, mentre l'opposta fazione si era rifugiata nel porto di Nozio<sup>70</sup>. La *stasis* divampò però in breve tempo anche a Nozio, dove i rifugiati da Colofone si divisero pure in due fazioni: un gruppo, medizzante, aveva richiesto ed ottenuto aiuto dal satrapo di Sardi, Pissutne, ricevendo truppe mercenarie di Arcadi e barbari, fatte alloggiare in un luogo delimitato e difeso da un muro, e aveva formato una comunità politica con i Colofoni della città alta che appartenevano al partito filopersiano (οἱ μὲν παρὰ Πισσοῦθνου ἐπικούρους Ἀρκάδων τε καὶ τῶν βαρβάρων ἐπαγαγόμενοι ἐν διατειχίσματι εἶχον, καὶ τῶν ἐκ τῆς ἄνω πόλεως Κολοφωνίων οἱ μηδίσαντες ξυνεσελθόντες ἐπολίτευον); l'altro gruppo, ellenizzante, chiedeva il supporto del generale ateniese Pachete<sup>71</sup>, che nel 427 stava operando nell'Egeo orientale, allarmato dalla notizia della presenza di una flotta peloponnesiaca guidata da Alcida lungo la costa ionica. Con uno stratagemma Pachete conquistò Nozio, sterminando le truppe mercenarie di Arcadi e di barbari<sup>72</sup>, e la consegnò ai rifugiati da Colofone, esclusi i filopersiani<sup>73</sup>. «In seguito», conclude Tucidide, «gli Ateniesi inviarono dei coloni che diedero alla città un ordinamento conforme alle proprie leggi, riunendo tutti i Colofoni dispersi, in qualunque città si trovassero»<sup>74</sup>.

Se la città portuale di Nozio era, dunque, liberata nel 427 dalla fazione medizzante e dalla presenza persiana e riceveva poi un insediamento di coloni ateniesi e una costituzione

<sup>67</sup> Secondo Meiggs 1972, p. 315 «in 430 *stasis* had broken out in Colophon, probably along lines that had divided the city in the forties».

<sup>68</sup> Per Eddy 1973, p. 254. Itamane era un luogotenente inviato dal satrapo di Sardi Pissutne per aiutare ad espellere i cittadini filoateniesi da Colofone. Così anche Cook 1961a, p. 14: «in 430, in a time of faction, the 'medizing' party let in the Persians under Itamenes (evidently with the approval of Pissouthnes, the satrap at Sardis)»; Badian 1993, p. 34: «no connection with Pissuthnes is actually recorded, but it is likely enough, since at the time Thucydides picks up the story, in 427, we find *epikouroi*, both Arcadian and barbarian, explicitly brought over from his satrapy by a faction at Notion that is said to be pro-Persian».

<sup>69</sup> Thuc. III 34, 1.

<sup>70</sup> Thuc. III 34, 1-2.

<sup>71</sup> Thuc. III 34, 2.

<sup>72</sup> Thuc. III 34, 3.

<sup>73</sup> Thuc. III 34, 4.

<sup>74</sup> Thuc. III 34, 4.

democratica di stampo ateniese, il centro interno di Colofone sarebbe invece rimasto sotto controllo persiano e non sarebbe stato riconquistato dagli Ateniesi fino al 409 a.C.<sup>75</sup>.

I conflitti interni al territorio di Colofone, all'inizio degli anni '20, si riflettono anche sui pagamenti delle liste dei tributi. Colofone, il cui *phoros* è di 3 talenti nel 432/1<sup>76</sup>, ovvero prima che venisse occupata dai Persiani di Itamane, non presenta alcuna registrazione negli anni successivi e, quando riappare come tributaria, nel 428/7 paga soltanto 500 dracme<sup>77</sup>, un dodicesimo di un talento, e così avviene negli anni a seguire fino al 416/5<sup>78</sup>. Nozio versa un *phoros* di 2.000 dracme in tutte le liste in cui è presente, comprese quelle del 432/1<sup>79</sup>, del 421/0<sup>80</sup> e del 416/5<sup>81</sup>, cioè prima dell'arrivo dei mercenari sotto il comando persiano e dopo l'intervento dell'ateniese Pachete, eccetto che nel 428/7 a.C. in cui il tributo è ridotto a sole 100 dracme<sup>82</sup>. Queste somme esigue della lista dell'anno 428/7, 500 dracme per 3 talenti nel caso di Colofone e 100 dracme al posto di 2.000 per quanto riguarda Nozio, sono state intese dagli studiosi come pagamenti nominali che rispecchiano il comportamento medizzante dei Colofoni e l'intervento persiano a sostegno delle fazioni antiateniesi<sup>83</sup>. In quegli anni i Colofoni non erano, tra l'altro, gli unici a cercare l'assistenza della Persia e a mostrare un atteggiamento di medismo, dato che, ad esempio, alcuni esuli della Ionia avevano consigliato al navarca spartano Alcida di impadronirsi di una delle città ioniche, o di Cuma eolica, per avere una base d'appoggio da cui muovere per provocare la defezione della Ionia da Atene, riponendo fiducia in ciò e pensando inoltre di poter convincere anche il satrapo Pissutne a combattere con loro<sup>84</sup>. E il supporto persiano di gruppi avversi ad Atene è confermato dalla vicenda dei Deli che, cacciati dalla loro patria dagli Ateniesi nel 422 a.C., si stabilirono ad Adramittio, città portuale della Troade sulla costa asiatica dell'Egeo, concessa loro da Farnace, il satrapo persiano di Dascilio<sup>85</sup>.

---

<sup>75</sup> Xen. *Hell.* I 2, 4.

<sup>76</sup> *IG I<sup>3</sup>* 280, I 38.

<sup>77</sup> *IG I<sup>3</sup>* 283, III 24.

<sup>78</sup> *IG I<sup>3</sup>* 289, I 40. Vd. anche *IG I<sup>3</sup>* 285 (421/0), I 94.

<sup>79</sup> *IG I<sup>3</sup>* 280, I 39.

<sup>80</sup> *IG I<sup>3</sup>* 285, I 95.

<sup>81</sup> *IG I<sup>3</sup>* 289, I 41.

<sup>82</sup> *IG I<sup>3</sup>* 283, III 23.

<sup>83</sup> Vd. Cook 1961a, p. 14; Meiggs 1972, p. 532.

<sup>84</sup> Thuc. III 31, 1.

<sup>85</sup> Thuc. V 1; Diod. XII 73, 1.

### **3.3 Il ruolo della Persia nella rivolta di Samo**

La figura del satrapo di Sardi, Pissutne, da cui le fazioni medizzanti di Colofone ricevevano una determinante assistenza militare, è coinvolta anche in un'altra rivolta di una πόλις microasiatica successiva alla data della pace di Callia del 449 a.C., quella dell'importante città insulare di Samo.

Appartenente alla dodecapoli ionica<sup>86</sup>, Samo, una delle tre grandi isole dell'Egeo orientale, controllava, come le altre isole situate a poca distanza dalle coste occidentali dell'Asia Minore, un territorio che includeva anche possedimenti continentali, la cosiddetta *περαία*, tra Efeso e Priene<sup>87</sup>. Essa aveva raggiunto l'apice della sua prosperità nel VI secolo durante il regno di Policrate, il quale concepì l'ambizioso disegno di dominare le isole e la Ionia attraverso lo strumento della flotta<sup>88</sup>, prima di essere conquistata intorno al 520/19 dai Persiani guidati dal generale Otane, messa a ferro e fuoco e consegnata alla tirannide di Silosonte<sup>89</sup>. Unitasi alla rivolta ionica nel 499 a.C., disponendo di un contingente di sessanta navi alla battaglia di Lade nel 494 a.C.<sup>90</sup>, soltanto Samo venne risparmiata dal successivo duro trattamento riservato dai Persiani alle città ribelli, grazie al ritiro di gran parte delle triremi della squadra samia durante la decisiva battaglia sul mare, ma dovette accettare il ritorno del tiranno Eace II, figlio di Silosonte<sup>91</sup>. Mentre Samo era ancora formalmente schierata sul fronte persiano nel 480/79<sup>92</sup>, l'opposizione samia al governo filopersiano del tiranno Teomestore avrebbe richiesto nel 479 l'intervento della flotta alleata<sup>93</sup>, sostenendo la causa greca nella battaglia di Micalè<sup>94</sup>, al termine della quale i Sami vennero accolti come membri della Lega ellenica<sup>95</sup>. Di lì a poco, nel 478/7 a.C., Samo sarebbe stata tra i primi fondatori della Lega delio-attica e, insieme alle altre due grandi isole dell'Egeo orientale, Chio e Lesbo, avrebbe goduto a lungo dello status di alleato indipendente, fornendo navi ed essendo esente dal

---

<sup>86</sup> Hdt. I 142, 4.

<sup>87</sup> Strab. XIV 1, 20; Ps.-Skylax 98. Per le relazioni di Samo con la sua *peraia* vd. Shipley 1987, pp. 31-7; Carusi 2003, pp. 127-90.

<sup>88</sup> Hdt. III 39, 3-4; 122, 2; Thuc. I 13, 6.

<sup>89</sup> Hdt. III 147-149. Su quest'avvenimento vd. La Bua 1975; Briant 1996, p. 152. Mitchell 1975, p. 86 e Shipley 1987, pp. 103-4 hanno abbassato la datazione dell'intervento persiano a Samo al 418/7.

<sup>90</sup> Hdt. VI 8, 2.

<sup>91</sup> Hdt. VI 25.

<sup>92</sup> Hdt. VIII 85; 130.

<sup>93</sup> Hdt. IX 90-92; Diod. XI 34, 2-3.

<sup>94</sup> Hdt. IX 103, 2; Diod. XI 36, 2 e 4.

<sup>95</sup> Hdt. IX 106, 4.

tributo<sup>96</sup>. La partecipazione dei fedeli Sami alle campagne militari antipersiane, come la battaglia dell'Eurimedonte e la spedizione egizia, è, ad esempio, confermata da monumenti ed iscrizioni<sup>97</sup>, e sarebbero stati gli stessi Sami a suggerire il trasferimento del tesoro della Lega da Delo ad Atene, nel 454/3, dopo la disastrosa sconfitta in Egitto<sup>98</sup>. La condizione di alleato privilegiato, all'interno dell'alleanza, avrebbe inoltre consentito a Samo di mantenere un governo oligarchico per quasi quarant'anni<sup>99</sup>.

Nel 441/0, però, un conflitto per il possesso del territorio di Priene tra l'isola di Samo e la prospiciente Mileto, da poco tempo divenuta democratica dopo la secessione ad opera dei βέλτιστοι precedentemente sostenuti dagli Ateniesi<sup>100</sup>, costituì il fattore contingente per la ribellione di Samo da Atene<sup>101</sup>. Alla richiesta di intervento da parte dei Milesi, sconfitti in combattimento e sostenuti da alcuni Sami che desideravano sovvertire l'ordinamento politico oligarchico ed introdurre nell'isola un governo democratico e filoateniese, gli Ateniesi risposero prontamente, secondo Tuciddide, salpando verso Samo con quaranta navi, stabilendovi un regime democratico e lasciandovi una guarnigione. Inoltre, tra gli oligarchi, cinquanta uomini e cinquanta fanciulli furono depositati come ostaggi nell'isola di Lemno<sup>102</sup> nella parte settentrionale del mar Egeo<sup>103</sup>. Non vi è dubbio che l'appello ad Atene da parte di

---

<sup>96</sup> Sul ruolo delle tre isole nell'ambito della Lega e sui rapporti con Atene vd. Quinn 1981. Sulla condizione di originari alleati autonomi vd. Thuc. I 19; III 10, 2-5; III 39; *Ath. Pol.* 24, 2; *Arist. Pol.* 1284 a 38-40. In particolare su Samo nella Lega delio-attica vd. Legon 1972; Shipley 1987, pp. 109-28.

<sup>97</sup> Una statua commemorativa, rinvenuta nell'Heraion a Samo, celebrava le gesta di un comandante samio di nome Meandrio alla battaglia dell'Eurimedonte (vd. Dunst 1972, no. 22; Shipley 1987, p. 110). Per il contributo samio alle operazioni alleate in Egitto vd. *supra*, nota 38, p. 85.

<sup>98</sup> *Plut. Arist.* 25, 3. Vd. *supra*, p. 88 con nota 46.

<sup>99</sup> Così Will 1969, pp. 308-12; Legon 1972, pp. 146-48; Mitchell 1975, p. 77 che non accettano la tesi di Barron 1966, pp. 59-67, 80-93 secondo cui Samo sarebbe stata retta da una democrazia dal 479 al 454 e gli oligarchi avrebbero poi rovesciato il governo democratico nel 454/3, rimanendo al potere, senza rompere apertamente con Atene, fino alla repressione della rivolta samia (440/39); un'ipotesi basata sull'esame di una serie di monete samie di V secolo contrassegnate con lettere, che rappresentano l'introduzione di un nuovo tipo, le quali venivano viste come il segno di un cambio di governo, considerate come emissioni degli oligarchi e datate tra il 454/3 e il 440/39. L'interpretazione proposta da Barron veniva invece accolta da Meiggs 1972, p. 171; Balcer 1984b, p. 407.

<sup>100</sup> Vd. *supra*, p. 153 con nota 498.

<sup>101</sup> Nesselhauf 1933, p. 48 con nota 4, poi ripreso da Gomme *HCT* I, pp. 349-50 e da Meiggs 1972, p. 428, riteneva che Samo, rivendicando Priene, potesse aver reagito alla perdita di Maratesio, città sulla terraferma ionica ed inclusa, almeno successivamente, nella περαία samia (Strab. XIV 1, 20), la quale appare per la prima volta con certezza nelle liste dei tributi nel 442/1 (*IG* I<sup>3</sup> 270, I 6) e che Atene poteva aver incoraggiato a reclamare la propria indipendenza ed a staccarsi dal controllo samio. Sulla città di Maratesio vd. Carusi 2003, pp. 140-42.

<sup>102</sup> Lemno, che era stata conquistata da Milziade e poi donata agli Ateniesi (Hdt. VI 136), era uno stato membro della Lega delio-attica e viene menzionata, senza una chiara connessione, nel trattato tra Atene e Samo al termine della guerra (*IG* I<sup>3</sup> 48 = M-L 56, l. 4). Per Matthaiou 2014, p. 153 Lemno poteva essere il luogo dove gli ostaggi della fase finale della rivolta samia, come già successo all'inizio di essa, sarebbero stati trasferiti ed esiliati.

<sup>103</sup> Thuc. I 115, 2-3. Cfr. Diod. XII 27, 1-2 secondo cui i Sami si sarebbero ribellati agli Ateniesi, «osservando che Atene, più di ogni altra città, dispensava favori a Mileto», e Pericle, impadronitosi della città, avrebbe

alcuni Sami, evidentemente membri di una fazione democratica, riveli l'esistenza di una contemporanea *stasis* all'interno di Samo, cui Diodoro Siculo fa riferimento in modo esplicito parlando di gravi disordini e di una violenta discordia civile «tra i sostenitori della democrazia e i fautori dell'aristocrazia» (ἐν δὲ τῇ Σάμῳ στάσεως γενομένης, καὶ τῶν μὲν αἰρουμένων τὴν δημοκρατίαν, τῶν δὲ βουλομένων τὴν ἀριστοκρατίαν εἶναι, παραχρῆ πολλὴ τὴν πόλιν ἐπεῖχε)<sup>104</sup>.

Così, nel consueto contesto ionico di V secolo caratterizzato da bipolarismo e da *staseis* cittadine, alcuni esponenti della contrapposta fazione aristocratica samia, dopo l'insediamento di un governo democratico imposto da Atene, non volendo rimanere sotto tali condizioni nell'isola, si rifugiarono sul continente (ἔφυγον ἐς τὴν ἤπειρον)<sup>105</sup>, verosimilmente nella città di Anaia<sup>106</sup>, e stabilirono contatti con il satrapo di Sardi, Pissutne; egli, a quanto afferma Plutarco, aveva già provato, in virtù della sua amicizia con i Sami, ad intercedere per la città, mandando tuttavia inutilmente a Pericle diecimila monete d'oro (Πισσοῦθνης ὁ Πέρσης, ἔχων τινὰ πρὸς Σαμίους εὖνοιαν, ἀπέστειλεν αὐτῷ μυρίους χρυσοῦς, παραιτούμενος τὴν πόλιν)<sup>107</sup>.

Il dato per noi più significativo è che i fuoriusciti aristocratici, recatisi a Sardi da Pissutne, strinsero allora una *ξυμμαχία* con il satrapo persiano, il quale, accordato il suo supporto, fornì loro un contingente di settecento soldati mercenari<sup>108</sup>; grazie a questa forza militare gli esuli della fazione oligarchica, tramando con i *δυνατώτατοι* rimasti in patria, riuscirono a rientrare nell'isola e a deporre il governo democratico, riprendendo di nuovo il controllo di Samo.

---

preteso dai Sami un tributo di ottanta talenti; Plut. *Per.* 25, 1-3 il quale afferma, invece, che la causa dell'intervento ateniese sarebbe stata il rifiuto dei Sami di deferire la controversia con Mileto all'arbitrato di Atene e aggiunge che Pericle, una volta abbattuto il regime oligarchico e presi cento ostaggi, non avrebbe accettato le offerte di ciascuno di essi né dei cittadini di Samo contrari all'instaurazione di un regime democratico né del satrapo persiano Pissutne. Per una lettura delle diverse fonti ed, in generale, sulla rivolta a Samo vd. Quinn 1981, pp. 10-7 che giudica inaccettabile la spiegazione dell'intervento di Atene fornita da Diodoro e ritiene complementari le testimonianze di Tucidide e Plutarco.

<sup>104</sup> Diod. XII 27, 3.

<sup>105</sup> Thuc. I 115, 4. Cfr. Diod. XII 27, 3.

<sup>106</sup> Così Fantasia 1986, pp. 132-35 che ipotizza l'insediamento ad Anaia di un nucleo samio che avrebbe controllato l'area costiera davanti a Samo, costituendo un serio ostacolo per la riscossione del tributo di città come Maratesio e Priene, assenti dalla lista degli alleati tributari nel 440/39 (conservata integralmente per quanto riguarda il distretto ionico), e vede negli eventi sul continente del 441/0 «una precisa anticipazione della situazione che si sarebbe instaurata nel corso della guerra del Peloponneso, quando Anaia procurava seri fastidi all'azione politica e militare di Atene in area ionica». Lo stesso studioso individua un riferimento ad una spedizione ateniese contro il gruppo degli esuli di Anaia, durante o dopo la guerra samia del 441/39, in un passo travagliato della *Vita Sophoclis* (9), secondo cui Sofocle, all'età di sessant'anni, sarebbe stato eletto stratego, sette anni prima dell'inizio della guerra del Peloponneso (ovvero nel 437/6), mentre Atene era impegnata in una guerra contro gli Anaioi; Carusi 2003, pp. 157-61: «è probabile che gli eventi del 441-439 siano alla base della formazione di una comunità autonoma di esuli sami, la cui presenza è documentata ad Anaia a partire almeno dal 428».

<sup>107</sup> Plut. *Per.* 25, 3.

<sup>108</sup> Thuc. I 115, 4; Diod. XII 27, 3 secondo cui Pissutne sperava in tal modo «di imporre la sua signoria alla città di Samo».

Liberati gli ostaggi dall'isola di Lemno<sup>109</sup> e consegnato a Pissutne il presidio ateniese, gli oligarchi si ribellarono quindi apertamente ad Atene, preparandosi a marciare contro Mileto<sup>110</sup>.

L'appoggio di una fazione medizzante e l'intervento del satrapo persiano risultavano, come già esaminato per Colofone, ancora una volta decisivi ai fini della riuscita, almeno in una fase iniziale, della rivolta di una città microasiatica; e il coinvolgimento persiano appare avere un ruolo anche nelle vicende successive della guerra samia. Così alla rivolta di Samo, sappiamo da Tucidide, si unì anche Bisanzio<sup>111</sup>, città situata in una posizione cruciale sulle rotte commerciali verso il mar Nero, che era stata a lungo in mani persiane e che, ancora qualche anno prima della ribellione samia, era teatro di combattimenti in occasione della spedizione di Pericle nel Chersoneso nel 447 a.C., come dimostra una lista di caduti ateniesi<sup>112</sup>. Proprio nel periodo della campagna nel Chersoneso, i pagamenti di Bisanzio nelle liste dei tributi sono irregolari, con un *phoros* di 15 talenti nel 450/49<sup>113</sup> e versamenti parziali nel 448/7<sup>114</sup> e nel 447/6<sup>115</sup>. Negli anni che precedono la rivolta di Samo, il tributo di Bisanzio era invece aumentato a 15 talenti e 4.300 dracme nel 443/2<sup>116</sup>, una somma pagata anche nel 442/1<sup>117</sup>, mentre nel 441/0, alla vigilia della ribellione, la cifra registrata è di 15 talenti e 460 dracme<sup>118</sup>. Insieme alla rivolta dell'importante avamposto navale di Samo, la defezione di Bisanzio rappresentava una seria minaccia per la potenza talassocratica ateniese nel mar Egeo<sup>119</sup>. Sebbene questa ribellione di Bisanzio non trovi attestazione in nessun'altra fonte letteraria né si faccia riferimento in Tucidide ad una partecipazione persiana, è plausibile nutrire il sospetto che anche Bisanzio, come Samo, contasse sul supporto della Persia o quanto meno su una promessa di aiuto economico e militare<sup>120</sup>.

---

<sup>109</sup> Secondo Plutarco (*Per.* 25, 4) sarebbe stato lo stesso Pissutne a rapire gli ostaggi dall'isola di Lemno.

<sup>110</sup> Thuc. I 115, 5; Diod. XII 27, 3; Plut. *Per.* 25, 4. Per Meiggs 1972, p. 189 la defezione da Atene era resa ancor più esplicita proprio dal riaprire la guerra contro Mileto. Gomme *HCT* I, p. 352 avanza la possibilità che uno dei termini dell'alleanza degli esuli sami con Pissutne fosse quello di far conseguire al satrapo il possesso di Mileto. Così anche Balcer 1974, p. 29 che ritiene che i Sami, in cambio di mercenari e di denaro persiano, offrirono forse a Pissutne, satrapo di Sardi, il controllo della valle del Meandro e di Mileto.

<sup>111</sup> Thuc. I 115, 5.

<sup>112</sup> M-L 48 = *IG* I<sup>3</sup> 1162. Vd. *supra*, p. 159.

<sup>113</sup> *IG* I<sup>3</sup> 263, V 16.

<sup>114</sup> *IG* I<sup>3</sup> 264, IV 22.

<sup>115</sup> *IG* I<sup>3</sup> 265, I 79, 103 e 104.

<sup>116</sup> *IG* I<sup>3</sup> 269, II 26.

<sup>117</sup> *IG* I<sup>3</sup> 270, II 22.

<sup>118</sup> *IG* I<sup>3</sup> 271, I 37.

<sup>119</sup> Tucidide (VIII 76, 4) riconosce che Samo, nella guerra contro gli Ateniesi, era stata ad un passo dal sottrarre ad Atene la sua supremazia marittima. Cfr. Plut. *Per.* 28, 8.

<sup>120</sup> Vd. Meiggs 1972, pp. 189-90 che sostiene che Bisanzio potesse aver simpatizzato con la reazione della madrepatria Megara contro Atene ed aver visto nella rivolta di Samo una opportunità irripetibile; Balcer 1974, p.



Il pericolo persiano, destinato però questa volta a non concretizzarsi, costituì un fattore anche per i movimenti navali della flotta inviata al comando di Pericle, che dopo alterne vicende e un assedio durato nove mesi avrebbe alla fine costretto Samo a capitolare nel 439 a.C.<sup>121</sup>. Infatti quando gli Ateniesi, intenzionati a domare la ribellione dell'isola, salparono alla volta di Samo con sessanta navi, alcune di queste, precisa Tucidide, furono inviate in Caria «a sorvegliare le navi fenicie» (ἔτυχον γὰρ αἱ μὲν ἐπὶ Καρίας ἐς προσκοπήν τῶν Φοινισσῶν νεῶν οἰχόμεναι)<sup>122</sup>; sconfitti i Sami presso la vicina isola di Tragia ed iniziato l'assedio della città, grazie ai rinforzi giunti da Atene e dalle isole alleate di Chio e di Lesbo<sup>123</sup>, Pericle avrebbe poi ripreso il mare, con sessanta triremi, navigando in fretta verso Cauno e la Caria, alla notizia che navi fenicie si stavano dirigendo contro di loro e che anche il samio Stesagora ed altri avevano lasciato l'isola, con cinque navi, per raggiungere la flotta fenicia (Περικλῆς δὲ λαβὼν ἐξήκοντα ναῦς ἀπὸ τῶν ἐφορμουσῶν ὄχετο κατὰ τάχος ἐπὶ Καύνου καὶ Καρίας, ἐσαγγελθέντων ὅτι Φοίνισσαι νῆες ἐπ'αὐτοὺς πλέουσιν· ὄχετο γὰρ καὶ ἐκ τῆς Σάμου πέντε ναυσὶ Στησαγόρας καὶ ἄλλοι ἐπὶ τὰς Φοινίσσας)<sup>124</sup>. A differenza di Tucidide, che allude soltanto a notizie di un avvicinamento della flotta fenicia, Diodoro<sup>125</sup> e Plutarco<sup>126</sup> danno per assodato che i Persiani avevano inviato una flotta in soccorso di Samo. In particolare Plutarco afferma che «Pericle, con sessanta triremi, si portò in mare aperto, secondo i più con l'intenzione di affrontare una flotta fenicia che stava giungendo in aiuto ai Sami e di dar battaglia il più lontano possibile dall'isola»<sup>127</sup>.

Ma, da una parte, le voci di una presunta mobilitazione e dell'avvicinarsi di una flotta fenicia e, dall'altra, la rapida partenza di Pericle avrebbero avuto come unico esito una nuova sortita dei Sami contro le navi rimaste nell'accampamento della flotta ateniese e la vittoria samia in uno scontro navale: per quattordici giorni i Sami sarebbero rimasti padroni del mare attorno alla loro isola<sup>128</sup>, prima del repentino ritorno di Pericle e del decisivo assedio alle mura della città. Invece delle navi fenicie non viene detto più nulla nelle fonti e non è allora da escludere, come è stato ammesso dagli studiosi, o che le notizie sulla flotta fenicia provenissero da un

---

29 che individua, come fattori scatenanti della ribellione di Bisanzio, l'insofferenza per l'imperialismo ateniese, la rabbia per le recenti dispute della madrepatria Megara con Atene ed il probabile supporto economico ricevuto dalla Persia.

<sup>121</sup> Thuc. I 116-117; Diod. XII 27, 4-28; Plut. *Per.* 25, 4-28.

<sup>122</sup> Thuc. I 116, 1.

<sup>123</sup> Thuc. I 116, 1-2; Diod. XII 27, 4; Plut. *Per.* 25, 4-26, 1.

<sup>124</sup> Thuc. I 116, 3.

<sup>125</sup> Diod. XII 27, 5.

<sup>126</sup> Plut. *Per.* 26, 1.

<sup>127</sup> Plut. *Per.* 26, 1.

<sup>128</sup> Thuc. I 117, 1; Diod. XII 28, 1; Plut. *Per.* 26, 2-4.

tentativo di falsa informazione da parte dei Persiani<sup>129</sup> o che davvero i Sami avessero richiesto l'assistenza di navi persiane<sup>130</sup> e che la flotta fenicia avesse fatto una dimostrazione lungo la linea di Faselide raggiungendo, più o meno intenzionalmente, lo scopo di attirare le triremi ateniesi lontano da Samo<sup>131</sup>. Di fatto, l'annunciata mobilitazione e il supposto arrivo di una flotta fenicia in soccorso di Samo, vere o fittizie che fossero, avrebbero influenzato le operazioni navali ateniesi e alleate durante la spedizione contro l'isola di Samo; così come la Persia, prima attraverso l'intervento del satrapo Pissutne e poi attraverso il potenziale pericolo rappresentato dalle navi fenicie, avrebbe continuato ad essere il principale ostacolo al poderoso impegno militare ateniese volto a riportare Samo sotto il proprio dominio.

Nel 439 a.C., però, al nono mese di assedio, i Sami si arresero, accettando dure condizioni: essi dovevano abbattere le loro mura, consegnare ostaggi e la flotta ad Atene e rimborsare le spese di guerra, sostenute dagli Ateniesi, in successivi pagamenti (τεῖχος τε καθελόντες καὶ ὀμήρους δόντες καὶ ναῦς παραδόντες καὶ χρήματα τὰ ἀναλωθέντα ταξάμενοι κατὰ χρόνους ἀποδοῦναι)<sup>132</sup>. Per quanto riguarda quest'ultime, alla improbabile cifra diodorea di duecento talenti (anche se è stato proposto di integrare nel testo τάλαντων [χιλίων καὶ] διακοσίων) si contrappongono i resoconti epigrafici<sup>133</sup> che restituiscono una spesa totale, giudicata comprensiva dei pagamenti per le operazioni contro Bisanzio, di oltre 1.400 talenti (1.276 solo per la guerra contro Samo), una cifra superiore anche a quella di 1.200 talenti fornita da Cornelio Nepote<sup>134</sup> e di 1.000 talenti in Isocrate<sup>135</sup>.

Accanto ai termini della capitolazione dei Sami descritti dalle testimonianze letterarie, ci sono poi giunti quattro frammenti di un decreto approvato dall'assemblea ateniese nell'anno arcontale 439/8<sup>136</sup>, ovvero dopo la definitiva sconfitta e la resa dei Sami, un'iscrizione che ha

---

<sup>129</sup> Vd. Briant 1996, p. 598.

<sup>130</sup> Secondo Badian 1993, p. 38 il governo samio si sarebbe rivolto, per l'assistenza di una flotta, al satrapo della Siria.

<sup>131</sup> Così Eddy 1973, p. 250. *Contra* Gomme *HCT* I, p. 353 che dubita della storicità della flotta fenicia; Lewis 1977, pp. 59-60 con nota 69, che motiva la mancata apparizione delle navi fenicie con l'insufficiente tempo a disposizione per la loro mobilitazione.

<sup>132</sup> Thuc. I 117, 3. Cfr. Diod. XII 28, 3-4 che non accenna ad ostaggi ma riferisce la distruzione delle mura, la consegna delle navi e la restituzione delle spese di guerra, stimate a duecento talenti. Inoltre Diodoro riporta che Pericle avrebbe punito i responsabili della rivolta ed instaurato nell'isola un governo democratico; Plut. *Per.* 28, 1-3 che descrive gli stessi termini illustrati da Tucideide, aggiungendo alcuni particolari drammatici, tratti da Duride, sulle presunte crudeltà degli Ateniesi e di Pericle contro i cittadini di Samo.

<sup>133</sup> *IG* I<sup>3</sup> 363 = M-L 55.

<sup>134</sup> *Nep. Tim.* 1, 2.

<sup>135</sup> *Isocr.* XV 111; è stato però avanzato un tentativo di emendamento leggendo ἀπὸ διακοσίων [νεῶν] καὶ χιλίων τάλαντων.

<sup>136</sup> *IG* I<sup>3</sup> 48 = M-L 56. La datazione al 439/8, proposta da Meritt 1932, p. 52 alla luce del confronto con l'iscrizione relativa alle spese per la guerra samia (*IG* I<sup>3</sup> 363 = M-L 55), nella quale il nome del primo segretario della *Boulé* è differente da quello registrato nel trattato con Samo, è stata unanimemente seguita dagli studiosi.

conservato, sebbene in uno stato lacunoso, il trattato tra Atene e Samo che doveva definire le future relazioni tra le due città. In particolare, nel secondo dei quattro frammenti superstiti, è contenuto quanto rimane e quanto è stato ricostruito del giuramento dei Sami; essi, secondo le integrazioni comunemente accettate, devono promettere lealtà al δῆμος degli Ateniesi e ai loro alleati ([οὐδὲ ἀποστέσομαι ἀπὸ τῷ δέμῳ τῷ Ἀθηναίων οὔτε λ[όγοι οὔτε ἔργοι οὐδὲ ἀπὸ τῶν] χυμμάχων τῶν Ἀθηναίων, καὶ ἔσομαι πιστὸς τῷ Ἀθηναίων)<sup>137</sup>, come è stato visto nel caso di Eritre. Si discute invece, anche in base all'interpretazione delle successive linee del giuramento pronunciato dagli Ateniesi (Ἀθηναίος δ' ὁμόσαι· δράσο καὶ ἐρῶ καὶ [βολεύσο καλὸν τῷ δέμῳ τῷ] Σαμίον ἡ ἄν [δύνομαι]<sup>138</sup>, se Atene abbia nuovamente imposto a Samo, dopo la conclusione dell'assedio, un regime democratico, come afferma in modo esplicito il solo Diodoro<sup>139</sup>, oppure se era consentita la presenza di un governo oligarchico, seppur strettamente controllato da Atene. Così gli studiosi che difendono l'attendibilità della testimonianza di Diodoro, trovano conferma, ad esempio, negli argomenti dell'enfasi sul δῆμος samio presente nel giuramento ateniese, all'interno del trattato con Samo<sup>140</sup>, o dell'esistenza ad Anaia, negli anni successivi, di una comunità di esuli sami antiateniesi e oligarchici<sup>141</sup>. Dall'altra parte storici come Édouard Will sostengono la coerenza della

---

Di recente Matthaiou 2014, pp. 162-63 ha, però, suggerito la possibilità di mantenere il trattato nel 440/39, basandosi su un passo della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele (XXXII 1), che, riferendosi all'anno 411, riporta come il nuovo Consiglio avrebbe dovuto entrare in carica il 14 di Sciroforione, l'ultimo mese del calendario attico. «Could it be the case that there are two different secretaries, not because the two documents, the treaty and the expenses, belong to two successive years, 440/39 and 439/38 respectively, but because the treaty was concluded in the first prytany of the next boule, part of which still fell in the previous archontic year, i.e. in the year of Morychides (440/39)?... In this scheme [--]ῆνος Περαι[εύς] of *IG I<sup>3</sup> 363* would be the secretary of the year of Morychides (440/39) and [---] ῥα[μνόςτιος], recorded in the text of the treaty, would be the first secretary of the next year, that of Glaucinus (439/8) and consequently the treaty would have been concluded in the second part of Skirophorion when the new boule (of 439/8) has entered office, but Morychides was still the eponymos archon».

<sup>137</sup> *IG I<sup>3</sup> 48* = M-L 56, ll. 17-21.

<sup>138</sup> *IG I<sup>3</sup> 48* = M-L 56, ll. 21-23.

<sup>139</sup> Diod. XII 28, 4.,

<sup>140</sup> *IG I<sup>3</sup> 48* = M-L 56, l. 22.

<sup>141</sup> Vd. Gomme *HCT I*, p. 381; *ATL III*, pp. 150-51 e 153; M-L p. 153: «there is a positive undertaking to look after the interests of the Samian demos. Athens (and perhaps we could say Pericles) seems to have decided that the wisest policy was to pin her faith on a democratic government at Samos»; Meiggs 1972, pp. 193-94 il quale, seppur riconoscendo non abbastanza certa l'integrazione τῷ δέμῳ τῷ nel giuramento ateniese, pensa che una democrazia fosse andata al governo a Samo nel 439: «Thucydides does not mention the change of government but it could be inferred from the political character of the revolt and is confirmed by the emphasis on the demos in the Athenian oath and the explicit statement of Diodorus»; Schuller 1981; Landucci Gattinoni 1999, pp. 122-28 che, per dimostrare l'insediamento di una democrazia a Samo nel 439, cita due fatti concomitanti, ovvero la persistenza sulla terraferma di un nucleo samio ostile ad Atene e il giuramento degli Ateniesi nel trattato con Samo, «dove sembra serpeggiare una forte preoccupazione per la salvaguardia dei Samii rimasti sull'isola dopo la vittoria di Pericle». Matthaiou 2014, p. 158 restituisce, alla linea 22 del trattato tra Atene e Samo, [βολεύσο ἀγαθὸν τῷ πλέθει τῷ Σαμίον, ritenendo che gli Ateniesi, dopo la resa del ribelle governo oligarchico samio, si sarebbero rivolti, attraverso il giuramento, al popolo democratico di Samo, che era rimasto fedele ad Atene ed

narrazione tucididea e la continuità del governo aristocratico a Samo dal 479 al 412 a.C., con l'eccezione del breve intermezzo democratico del 441/0<sup>142</sup>.

Ad ogni modo, contemporaneamente a Samo, anche Bisanzio capitolava, accettando di ritornare nel precedente status di città soggetta all'influenza ateniese<sup>143</sup>.

### **3.4 Uno sguardo oltre la *Pentecontaetia***

Se guardiamo agli sviluppi storici del periodo successivo a quello esaminato in questo studio, ovvero agli anni della guerra del Peloponneso ed al IV secolo, ci rendiamo conto che le città greche d'Asia Minore continuarono ad essere zona di confronto tra il mondo greco e la potenza persiana. Tuttavia il ruolo della Persia diviene via via sempre più incisivo e il rapporto preferenziale che si instaura tra Sparta e l'impero persiano indirizza la questione del territorio costiero dell'Asia Minore verso esiti diversi da quelli cui poteva portare una 'dominazione' ateniese.

Già alla vigilia della guerra del Peloponneso il re spartano Archidamo aveva prospettato la possibilità di una alleanza con la Persia per procurarsi una forza navale e un sostegno finanziario<sup>144</sup>; ed un'ambasceria peloponnesiaca fu effettivamente inviata in Asia dal Gran Re nell'estate del 430, allo scopo di «convincerlo a garantire loro dei finanziamenti e a schierarsi al loro fianco» (εἶ πως πείσειαν αὐτὸν χρήματά τε παρασχεῖν καὶ ξυμπολεμεῖν), ma fu intercettata in Tracia dagli Ateniesi<sup>145</sup>. La conferma di ulteriori trattative con la Persia, da parte delle due potenze greche in lotta, nei primi anni della guerra del Peloponneso, si trova in una notizia fornita da Tucidide: all'inizio dell'inverno del 425 a.C. «Aristide, figlio di Archippo, uno degli strateghi che comandavano le navi ateniesi addette alla raccolta dei

---

era stato attaccato dai compatrioti oligarchici (da qui l'integrazione τῶι πλέθει). «The Athenians wanted to underline its importance for the future government of Samos and its loyalty to Athens».

<sup>142</sup> Will 1969. Cfr. Bradeen-McGregor 1973, p. 120 che integrano, alla linea 22 dell'iscrizione, τῆι πόλει τῆι Σαμίων, seguendo la tesi di Will e negando che il governo potesse essere stato democratico; Quinn 1981, pp. 13-9 che ha, tra l'altro, dimostrato l'inattendibilità in molti punti della versione diodorea della guerra samia, ipotizzando che gli esuli di Anaia potessero essere il gruppo di oligarchici maggiormente coinvolti nella rivolta, i quali furono costretti all'esilio o vi andarono volentieri poiché non in grado di sopportare l'accordo con Atene: «the evidence of Diodorus and the decree is untrustworthy and there is no reason to reject the clear implication of Thucydides' list of terms, namely that the democracy was not restored and that the government was allowed to remain an oligarchy».

<sup>143</sup> Thuc. I 117, 3. Vd. Gomme *HCT* I, p. 357: «we may suppose, when the siege of Samos was finally established, a large portion of the fleet was dispatched to the Bosphoros, or, disappointed at the failure to get a general revolt of Athens' subject allies, Byzantion surrendered after but brief opposition. As she appears to have suffered nothing by her action, this last is perhaps the more probable».

<sup>144</sup> Thuc. I 82, 1.

<sup>145</sup> Thuc. II 67.

tributi, che erano state mandate presso gli alleati, catturò, ad Eione sullo Strimone, Artaferne, un Persiano che si recava a Sparta per conto del re. Quando l'uomo fu condotto ad Atene gli Ateniesi fecero tradurre dall'assiro la lettera che portava e la lessero. Tra le molte altre cose che vi erano scritte la cosa principale era che non si capiva cosa volessero gli Spartani, perché erano sí venuti molti ambasciatori, ma nessuno confermava le cose dette. Se dunque intendevano parlare chiaramente, ne mandassero altri insieme al Persiano. Qualche tempo dopo gli Ateniesi inviarono ad Efeso con una trireme Artaferne insieme ad alcuni ambasciatori. Ma avendo appreso sul posto la notizia che Artaserse, figlio di Serse, era morto da poco (morì infatti in quel periodo), ritornarono in patria»<sup>146</sup>.

Nel primo decennio di guerra risultano poi attestati alcuni interventi spartani nella Ionia in territori rurali anti-ateniesi ma senza indicazione di un'aperta alleanza con la Persia, che potrebbe però ugualmente essere stata nascosta<sup>147</sup>; si pensi alla già ricordata presenza della flotta peloponnesiaca guidata dal navarca Alcida lungo la costa ionica ed ai suoi contatti con gli abitanti di Embato di Eritre e di Mionneso di Teo e con i Sami esuli ad Anaia<sup>148</sup>.

Una svolta nel territorio microasiatico avverrà nel 413 a.C., quando la sconfitta di Atene in occasione della spedizione in Sicilia aprirà la strada alla defezione di molte città alleate dell'Asia Minore, come Chio, Mileto, Eritre e Clazomene, e darà inizio all'ultima fase della guerra del Peloponneso (413-404) che si concluderà con la caduta dell'ἀρχή ateniese<sup>149</sup>. Quest'ultima fase del conflitto, denominata da Tucidide 'guerra ionica' per il fatto che le coste dell'Asia Minore e degli Stretti sarebbero state il teatro principale delle operazioni navali, vede convergere in maniera decisiva gli interessi di Sparta e della Persia. Come ha sottolineato Mauro Corsaro, «da una parte, le città greche d'Asia cercavano di sottrarsi all'ormai insopportabile pressione ateniese rivolgendosi alla tradizionale nemica, Sparta, la quale tuttavia, per la ben nota scarsità di risorse finanziarie, non era in grado di condurre spedizioni oltremare senza il soccorso dell'oro persiano»<sup>150</sup>. Così una serie di trattati di alleanza tra Sparta e la Persia del re Dario II, tramite la mediazione del satrapo di Sardi, Tissaferne, venivano siglati nel 412/411 a.C., in base ai quali, in cambio del riconoscimento del dominio del Gran Re sulle città greche d'Asia, gli Spartani ottenevano aiuto e finanziamenti per il mantenimento di navi e uomini.

---

<sup>146</sup> Thuc. IV 50.

<sup>147</sup> Così Balcer 1985, p. 41.

<sup>148</sup> Thuc. III 29-33.

<sup>149</sup> Vd. l'approfondita analisi di Amit 1975.

<sup>150</sup> Corsaro 1997, p. 45.

Nel primo trattato si stabiliva che «tutto il territorio e le città che sono possesso del re ed erano possesso degli avi del re, siano del re (ὀπόσῃν χώραν καὶ πόλεις βασιλεὺς ἔχει καὶ οἱ πατέρες οἱ βασιλέως εἶχον, βασιλέως ἔστω); e tutto ciò che in denaro o altro gli Ateniesi ricavavano da queste città, il re, gli Spartani e i loro alleati con azione comune impediscano che venga riscosso, perché gli Ateniesi non ricevano né denaro né altro. Il re, gli Spartani e gli alleati conducano in comune la guerra contro Atene; e non sia possibile porre fine alla guerra con Atene qualora non lo decidano entrambi i contraenti: il re e Sparta con i suoi alleati. Chi si ribelli al re, sia nemico anche di Sparta e dei suoi alleati, e, allo stesso modo, chi si ribelli a Sparta e ai suoi alleati, sia nemico del re»<sup>151</sup>.

Il testo del secondo trattato così recitava: «Accordo di Sparta e dei suoi alleati con il re Dario, i figli del re e Tissaferne, perché ci sia pace e amicizia alle seguenti condizioni. Contro tutto il territorio e le città che sono del re Dario o furono di suo padre o dei suoi avi, non vi sarà da parte degli Spartani o degli alleati di Sparta alcuna azione ostile: né guerra dichiarata né danneggiamento alcuno. I tributi di queste città non saranno riscossi dagli Spartani o dagli alleati di Sparta. Né da parte del re Dario né di alcuno che sia sotto il suo dominio vi sarà contro gli Spartani o i loro alleati alcuna azione ostile: né guerra dichiarata né danneggiamento alcuno. Qualsiasi richiesta gli Spartani o i loro alleati rivolgano al re, ovvero il re agli Spartani o ai loro alleati, sarà legittima ogni azione su cui ci sarà stata intesa. La guerra contro gli Ateniesi e i loro alleati sarà condotta insieme da entrambi i contraenti; se porranno fine ad essa, lo faranno insieme entrambi i contraenti. Per tutte le truppe che chiamate dal re si trovino sul territorio del re, sarà il re a sostenere le spese. Se una delle città che hanno stipulato l'accordo con il re muoverà all'attacco contro il territorio del re, tutti gli altri glielo impediranno e forniranno aiuto al re nella misura delle loro forze; e se qualcuno in territorio appartenente al re o che sia sotto il dominio del re muoverà all'attacco contro il territorio di Sparta o dei suoi alleati, il re lo impedisca e fornisca aiuto nella misura delle sue forze»<sup>152</sup>.

Infine questo era il testo del terzo accordo: «Nell'anno tredicesimo del regno di Dario, sotto l'eforato a Sparta di Alessippida, fra Sparta e i suoi alleati da una parte e Tissaferne, Ieramene e i figli di Farnace dall'altra, nella pianura del Meandro è stato concluso un accordo da cui sono interessati il re, Sparta, e i suoi alleati. Tutto il territorio del re che è in Asia sarà del re; e circa il proprio territorio disponga il re come gli aggrada (χώραν τὴν βασιλέως, ὅση τῆς

---

<sup>151</sup> Thuc. VIII 18.

<sup>152</sup> Thuc. VIII 37.

Ἄσας ἐστὶ, βασιλέως εἶναι· καὶ περὶ τῆς χώρας τῆς ἑαυτοῦ βουλευέτω βασιλεὺς ὅπως βούλεται). Da parte degli Spartani e dei loro alleati non vi sarà alcuna azione ostile mirante a recar danno al territorio del re, né da parte del re alcuna azione ostile mirante a recar danno al territorio di Sparta e dei suoi alleati. Se da parte di qualcuno degli Spartani o dei loro alleati vi saranno azioni ostili miranti a recar danno al territorio del re, gli Spartani e i loro alleati le contrasteranno; e se da parte di qualcuno che muova dal territorio del re vi saranno azioni ostili miranti a recar danno a Sparta e ai suoi alleati, il re le contrasti. Tissaferne provvederà secondo quanto convenuto al mantenimento degli uomini delle navi attualmente presenti fino a che non giungano le navi del re. Arrivate che siano le navi del re, dipenderà dagli Spartani e dai loro alleati provvedere, se lo vorranno, al mantenimento delle proprie navi. Se invece preferiranno ricevere da Tissaferne i mezzi necessari, Tissaferne vi provvederà e gli Spartani e i loro alleati alla fine della guerra restituiranno a Tissaferne la somma corrispondente ai sussidi ricevuti. Arrivate che siano le navi del re, le navi di Sparta e dei suoi alleati e quelle del re conducano in comune la guerra sempre secondo quanto deciso da Tissaferne, dagli Spartani e dai loro alleati. Se vorranno concludere la pace con Atene, la si concluderà ad uguali condizioni»<sup>153</sup>.

In sostanza da una parte il Gran Re otteneva il riconoscimento formale della supremazia persiana sulle città greche d'Asia mentre dall'altra Sparta rinunciava alla difesa dell'autonomia dei Greci d'Asia in cambio del determinante supporto persiano nella guerra contro Atene. Così ad esempio lo spartano Lica, nel 411 a.C., non approvava l'occupazione da parte dei Milesi della fortificazione costruita dal satrapo di Sardi, Tissaferne, nella loro città e il conseguente allontanamento dei soldati che la presidiavano<sup>154</sup>, sostenendo che «i Milesi e tutti gli altri che vivevano nel territorio del re persiano dovevano essere soggetti a Tissaferne nei limiti accettabili e non disgustarlo fino a che non avessero concluso con successo la guerra»<sup>155</sup>. L'appoggio finanziario della Persia ai Peloponnesiaci sarebbe stato infatti decisivo per l'esito della guerra e la vittoria finale di Sparta, riportata nella battaglia navale di Egospotami nel 405 a.C. In particolare importante fu l'intesa tra Ciro il Giovane, figlio minore di Dario II e Parisatide, inviato nel 408/407 in Asia Minore come governatore (κάρωνος) delle province di tutta l'Asia occidentale, e il navarca spartano Lisandro.

La consueta strategia persiana nei confronti delle città greche, volta ad approfittare delle divisioni reciproche, raggiungeva dunque il suo scopo contro gli Ateniesi, portando alla

---

<sup>153</sup> Thuc. VIII 58.

<sup>154</sup> Thuc. VIII 84, 4.

<sup>155</sup> Thuc. VIII 84, 5.

dissoluzione del dominio di Atene in Asia Minore. Come Alcibiade aveva consigliato a Tissaferne, in un discorso rielaborato da Tucidide, i Persiani dovevano guardarsi dal decidere di conferire ad un'unica potenza la supremazia per terra e per mare ma dovevano invece «lasciare che l'uno e l'altro dei contendenti mantenessero il proprio predominio in sfere distinte, sí che di volta in volta, se uno gli procurava fastidi, il re avesse la possibilità di scatenargli contro l'altro. Qualora invece un unico Stato avesse raggiunto la supremazia marittima e terrestre, egli, a meno di non volere un giorno andare ad affrontare lo scontro da solo con grande spesa e rischio, non avrebbe avuto nessuno cui unirsi per debellare i vincitori. Ma era senz'altro più conveniente seguire questa linea: con una spesa modesta e al tempo stesso senza alcun rischio personale far logorare i Greci tra loro»<sup>156</sup>.

La stessa condotta sarebbe stata utilizzata di lì a poco dalla diplomazia persiana contro la politica imperialistica spartana e l'intervento delle truppe di Sparta in Asia Minore<sup>157</sup>. Infatti nel 400 a.C., dopo la morte di Ciro a Cunassa, Tissaferne, tornato con pieni poteri in Asia Minore, pretese la sottomissione di tutte le città della Ionia, le quali a loro volta fecero appello a Sparta, guida della Grecia intera, chiedendo di garantire la loro libertà<sup>158</sup>; gli Spartani inviarono subito corpi di spedizione affidati prima all'armista Tibrone, poi al comandante Dercillida e infine al re Agesilao. Nell'intento di creare a Sparta difficoltà tali da costringerla ad abbandonare l'Asia Minore al Gran Re, un certo Timocrate di Rodi fu allora inviato in Grecia dal satrapo Tirauste, secondo Senofonte<sup>159</sup>, o da Farnabazo, secondo l'anonimo autore delle *Elleniche di Ossirinco*<sup>160</sup>, nel 397/6 a.C.<sup>161</sup>, con una somma corrispondente a circa cinquanta talenti e con l'incarico di offrirli ai capi delle principali città greche nemiche di Sparta (Argo, Atene, Corinto e Tebe), a patto che muovessero guerra contro gli Spartani. Grazie all'oro persiano, che faceva lievitare una già esistente avversione nei confronti dell'egemonia spartana, aveva così inizio nel 395 in Grecia la cosiddetta 'guerra corinzia' che avrebbe costretto Agesilao a lasciare l'Asia Minore per ritornare nel Peloponneso.

Proprio alla fine della guerra corinzia, durante la quale si verificano repentini cambiamenti nelle alleanze delle città greche d'Asia con Atene e Sparta e nei rapporti dei Persiani con le

---

<sup>156</sup> Thuc. VIII 46, 1-2.

<sup>157</sup> Per la politica egemonica/imperialistica di Sparta ad opera di Lisandro e Agesilao vd. Hamilton 1992. Sulla politica estera persiana tra V e IV secolo vd. Corsaro 1994.

<sup>158</sup> Xen. *Hell.* III 1, 3.

<sup>159</sup> Xen. *Hell.* III 5, 1-2.

<sup>160</sup> *Hell. Oxy.* X 2-5.

<sup>161</sup> Questa è la datazione seguita da diversi studiosi moderni, sulla base della testimonianza delle *Elleniche di Ossirinco*, mentre Senofonte colloca la missione dell'agente rodio nella tarda estate del 395 a.C. Sulla missione di Timocrate di Rodi e sulle discrepanze tra i due racconti delle *Elleniche* di Senofonte e delle *Elleniche di Ossirinco* vd. Schepens 2001; Valente 2012.



due potenze greche, il re di Persia Artaserse II, con la collaborazione ancora una volta degli Spartani, imponeva condizioni di pace destinate a rivendicare la sua sovranità sull'intero territorio asiatico. La pace di Antalcida, definita anche 'pace del re', del 387/6 a.C., confermava infatti il diritto del Gran Re al dominio sull'Asia, Ionia inclusa.

Nel rescritto reale, letto a Sardi dal satrapo persiano Tiribazo alla presenza degli ambasciatori di tutte le parti in guerra e frutto delle negoziazioni condotte dal diplomatico spartano Antalcida e dallo stesso Tiribazo, comparivano le seguenti disposizioni così riportate nelle *Elleniche* da Senofonte: «Il re Artaserse ritiene giusto che le città dell'Asia gli appartengano (Ἄρταξέρξης βασιλεὺς νομίζει δίκαιον τὰς μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις ἑαυτοῦ εἶναι), come pure le isole di Clazomene e di Cipro, e che le altre città greche, piccole e grandi, siano autonome a eccezione di Lemno, Imbro e Sciro, che continueranno ad appartenere ad Atene. A chiunque non accetterà queste condizioni di pace, io muoverò guerra insieme a coloro che invece vi avranno aderito, sia per terra sia per mare, con la mia flotta e il mio denaro»<sup>162</sup>. Agli Spartani, alleati della Persia, sarebbe toccato il compito di garanti (προστάται) in Grecia della pace dettata dal Gran Re<sup>163</sup>.

---

<sup>162</sup> Xen. *Hell.* V 1, 31. Cfr. anche Diod. XIV 110, 3: ὁ βασιλεὺς ἔφησεν ἐπὶ τοῖσδε ποιήσασθαι τὴν εἰρήνην: τὰς μὲν κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἑλληνίδας πόλεις ὑπὸ βασιλείᾳ τετάχθαι, τοὺς δ' ἄλλους Ἕλληνας ἅπαντας αὐτονόμους εἶναι: τοῖς δὲ ἀπειθοῦσι καὶ μὴ προσδεχομένοις τὰς συνθήκας διὰ τῶν εὐδοκούντων πολεμήσειν.

<sup>163</sup> Xen. *Hell.* V 1, 36.

## CONCLUSIONE

Il V secolo, definito come l'età classica della civiltà greca e il secolo d'oro di Atene, occupa un capitolo centrale in tutte le 'griechische Geschichten'. All'interno di esso una pagina importante è riservata alla vicenda storica della *Pentecontaetia*<sup>1</sup>, ovvero ai cinquant'anni circa che intercorrono tra la fine delle guerre persiane e l'inizio della guerra del Peloponneso.

Del periodo compreso tra le grandi guerre della grecità viene di solito fornita una ricostruzione lineare delle origini e degli sviluppi della Lega delio-attica e della progressiva affermazione dell'egemonia ateniese, con riferimento anche all'area delle città greche dell'Asia Minore, secondo una linea interpretativa ellenocentrica ed atenocentrica. Ma le considerazioni sviluppate nelle pagine di questa tesi hanno permesso di riesaminare con un'ottica diversa l'evoluzione dei rapporti dei Greci d'Asia con Atene e la Persia.

L'attenta analisi delle fonti letterarie, nonché dell'evidenza archeologica, della documentazione epigrafica e numismatica, ha restituito infatti un quadro ben più complesso di quanto tradizionalmente ricostruito. Il contesto geografico delle città greche d'Asia Minore risulta caratterizzato, per l'intero arco cronologico della *Pentecontaetia*, dalla compresenza dei tentativi ateniesi di espansione da un lato e di resistenza da parte persiana dall'altro. Il rapporto della regione microasiatica con il mondo persiano, come si è avuto modo di analizzare, prosegue ben oltre la presunta svolta politica e militare della battaglia di Micale del 479 a.C.; la permanenza di un'influenza persiana si realizza sia attraverso il ruolo ufficiale dei satrapi, governatori a livello provinciale per conto dell'amministrazione imperiale achemenide, sia attraverso la capillarità del controllo persiano del territorio, basato su relazioni e legami di fedeltà con le élite aristocratiche delle comunità locali e su concessioni di terre e città a medizzanti greci o ellenizzati.

D'altronde studiare il periodo storico della *Pentecontaetia*, come scrive Riccardo Vattuone in un saggio dedicato ai frammenti superstiti di Eforo che possono riferirsi al contesto dell'XI libro di Diodoro Siculo ed alla diversa prospettiva della cosiddetta 'tradizione vulgata' della Storia greca nella lettura del V sec. a.C. e nell'impostazione dei *Medika*, «significa considerare tutto quello che sta fra il 478 erodoteo e il 431 di Tuciddide come un μεταξύ senza

---

<sup>1</sup> Il termine *Pentecontaetia* viene utilizzato nella moderna storiografia e riprende l'espressione ἐν ἑρεσι πενήκοντα che Tuciddide colloca in chiusura del suo *excursus* retrospettivo (Thuc. I 118, 2), scritto, secondo quanto afferma lo stesso storico ateniese, per spiegare come «gli Ateniesi raggiunsero quella condizione a partire dalla quale accrebbero la loro potenza» (Thuc. I 89, 1); una prospettiva di lettura dei fatti, quella tucididea, che guarda alle dinamiche successive e alle cause della guerra scoppiata nel 431 a.C., oggetto principale della sua opera, ovvero il fatto che «la crescita della potenza ateniese ed il timore che ormai incuteva agli Spartani resero inevitabile il conflitto» (Thuc. I 23, 6).

autonomia»<sup>2</sup>. Ciò vale senza dubbio anche per le vicende delle città greche d'Asia, integrate a livello politico, amministrativo e militare al dominio imperiale persiano dalla metà del VI secolo, la cui sorte è ancora legata alla potenza persiana tra la fine del V e gli inizi del IV secolo. Nel tradizionale carattere aristocratico della vita politica ionica, l'impero achemenide trova, durante la *Pentecontaetia*, un importante fattore di sostegno e di contrasto all'avanzata della democratica Atene, leader della Lega delio-attica.

La politica di resistenza e infiltrazione da parte persiana produce, all'interno delle *poleis* greche d'Asia, una situazione di instabilità politica, la quale sfocia spesso in *staseis* cittadine fra i membri del 'partito' filoateniese e le fazioni medizzanti. I casi, ampiamente studiati, di Teo, Alicarnasso, Eritre, Mileto, Sigeo, Colofone e Samo hanno fornito la prova di frequenti conflitti interni alle città e di una situazione di instabilità politica che si estende in tutta l'Asia Minore occidentale; queste dinamiche di confronto e/o di scontro fra Greci e Persiani, lungo la 'frontiera' microasiatica, attraversano gli anni della *Pentecontaetia* ed oltrepassano anche eventi storici considerati di particolare rilievo, come la battaglia dell'Eurimedonte o la 'pace di Callia'.

Ripensare alla fascia costiera anatolica, nel periodo compreso tra le guerre persiane e la guerra del Peloponneso, come ad un'area in cui si esercita la contemporanea influenza delle due potenze imperiali ateniese e persiana non vuol dire ridimensionare il processo di affermazione ed espansione del potere talassocratico di Atene; piuttosto significa tenere nella giusta considerazione la specifica realtà locale di una regione, quella microasiatica, che continuava ad essere soggetta alla pressione esercitata dal dominio territoriale persiano.

Dare il giusto peso al ruolo giocato dalla Persia in Asia Minore, durante la *Pentecontaetia*, significa infine superare un punto di vista puramente ellenocentrico e restituire al grande regno orientale la sua dimensione sul piano organizzativo, politico e militare, non soffermandosi solo sui momenti dello scontro epocale tra due sistemi politici e culturali radicalmente diversi e antagonisti ma analizzando anche i punti di contatto tra mondo greco e persiano. In tal senso l'Asia Minore, zona di 'frontiera' tra Oriente e Occidente, ha offerto e continua a presentare agli studiosi del mondo antico dati archeologici ed epigrafici preziosissimi, eloquenti di influssi reciproci e di rapporti costanti in un'area geografica intermedia tra ellenismo ed iranismo.

---

<sup>2</sup> Vattuone 2014, p. 524.

## CARTINE

### *Elenco delle Cartine*<sup>1</sup>

1. La Grecia, l'Egeo e l'Asia Minore occidentale	pp. 189
2. L'Asia Minore occidentale e l'Ellesponto	190
3. L'Anatolia	191
4. L'impero persiano	192-193
5. Le principali vie di comunicazione dell'impero persiano	194
6. I distretti della lega delio-attica	195
7. Il distretto ionico	196
8. Il distretto ellespontico	197
9. Il distretto cario	198

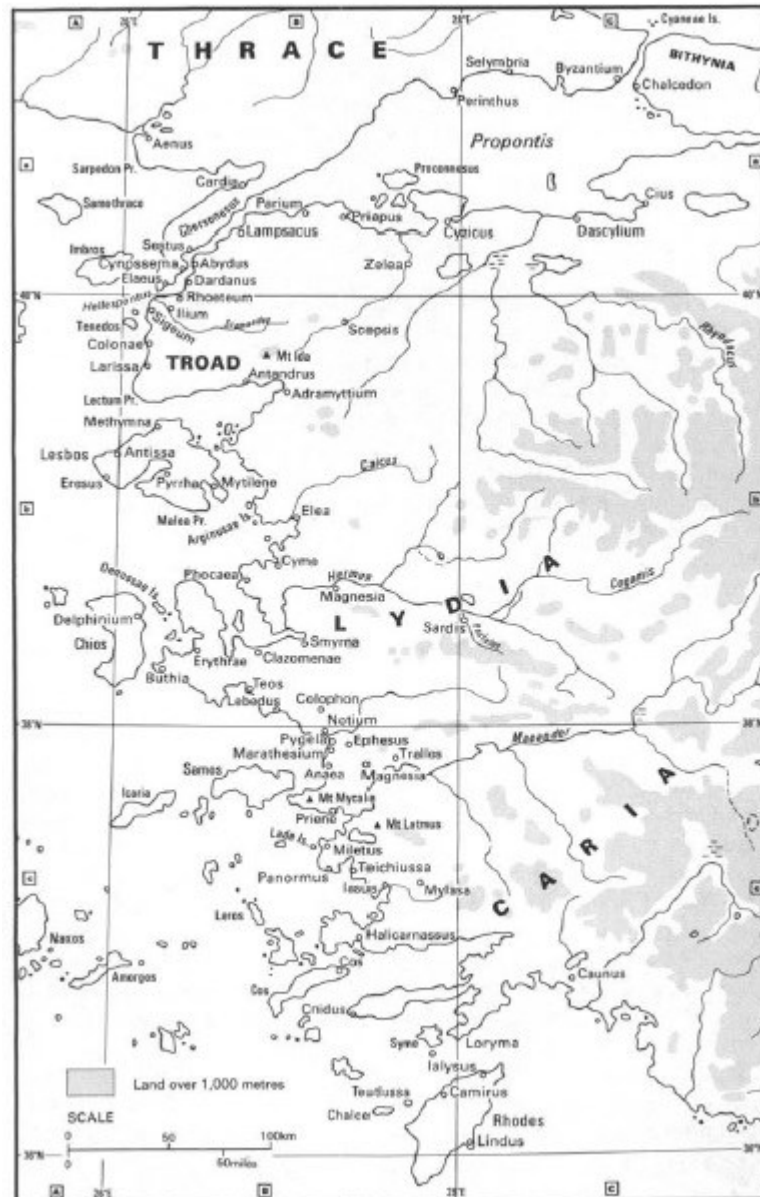
---

<sup>1</sup> Le cartine sono state tratte dalle seguenti fonti: *CAH* V, pp. 2-3 (cartina 1); *CAH* V, p. 466 (cartina 2); *CAH* IV, p. 212 (cartina 3); Kuhrt 2002, pp. 30-1 (cartina 4); Kuhrt 2007, p. 736 (cartina 5); Meiggs 1972, maps 1, 1 (I), 1 (II), 1 (IV) (cartine 6-9).

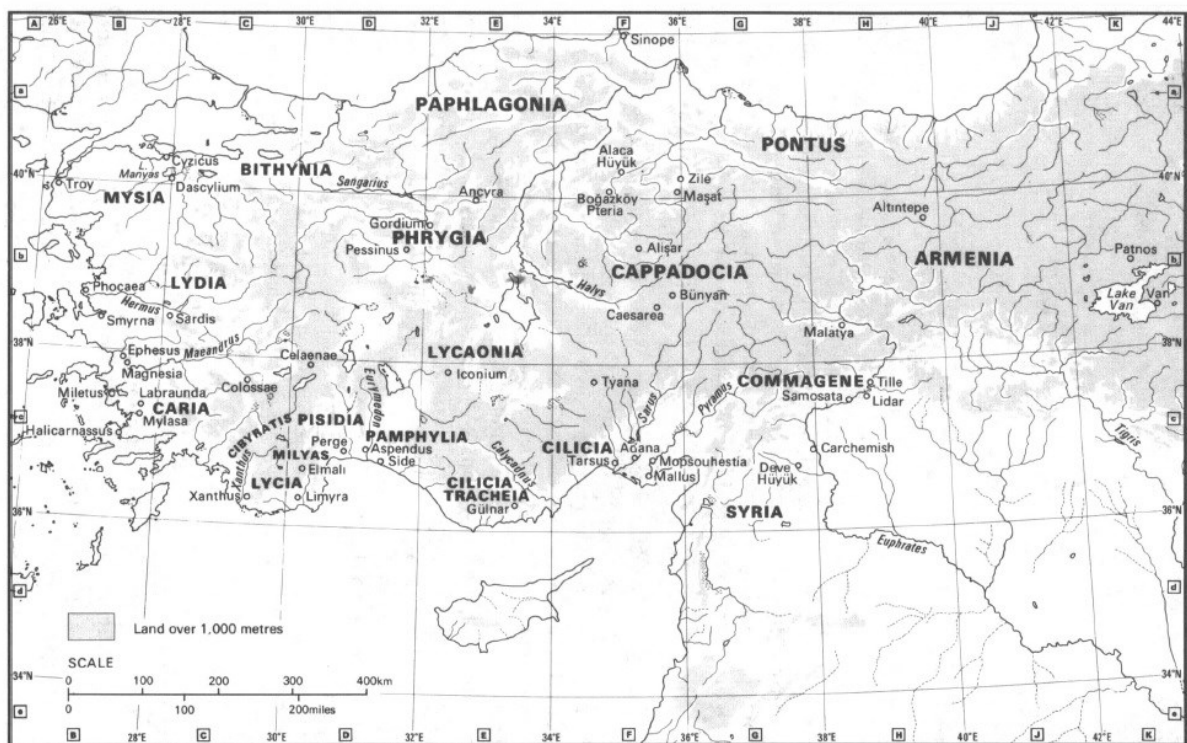
# 1. La Grecia, l'Egeo e l'Asia Minore occidentale



## 2. L'Asia Minore occidentale e l'Ellesponto



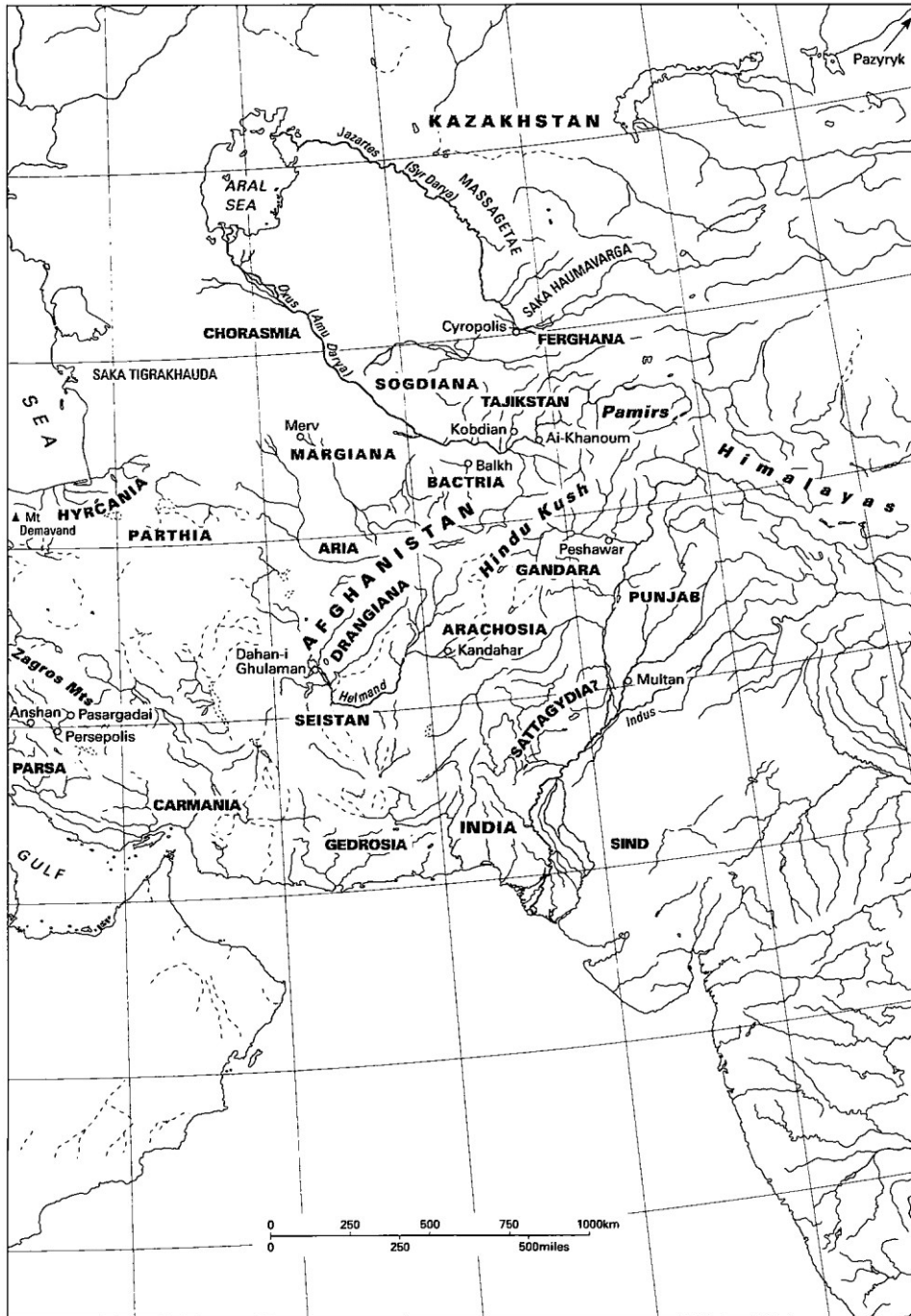
### 3. L'Anatolia



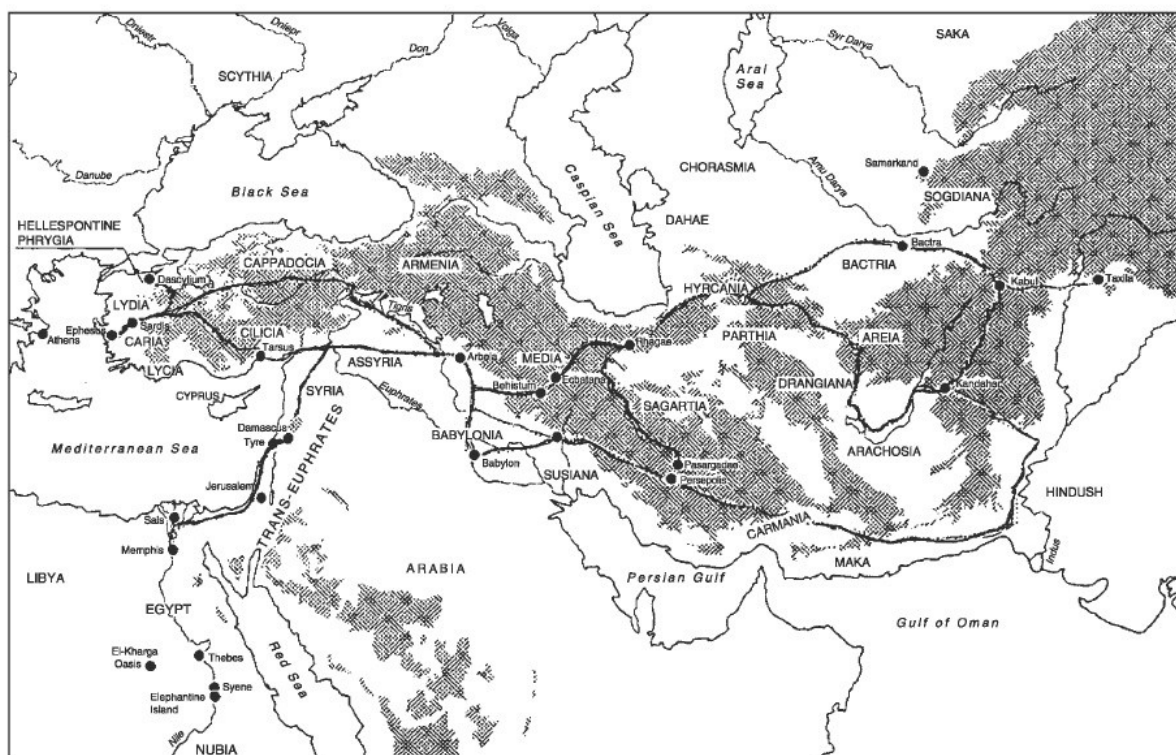
#### 4. L'impero persiano



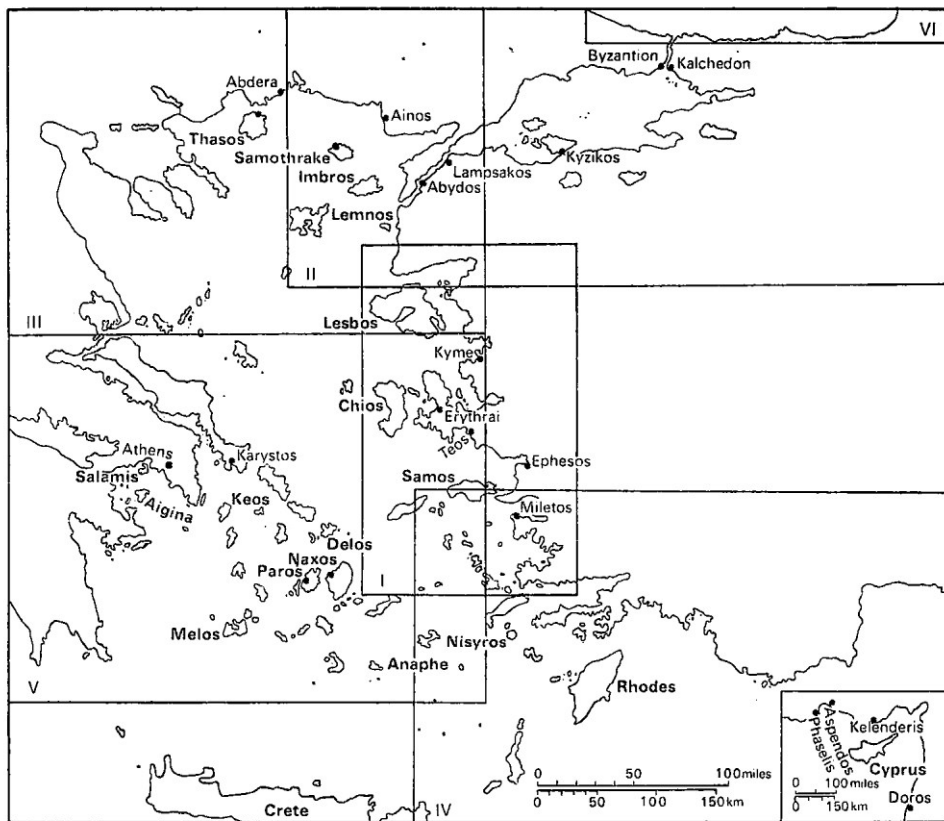




## 5. Le principali vie di comunicazione dell'impero persiano

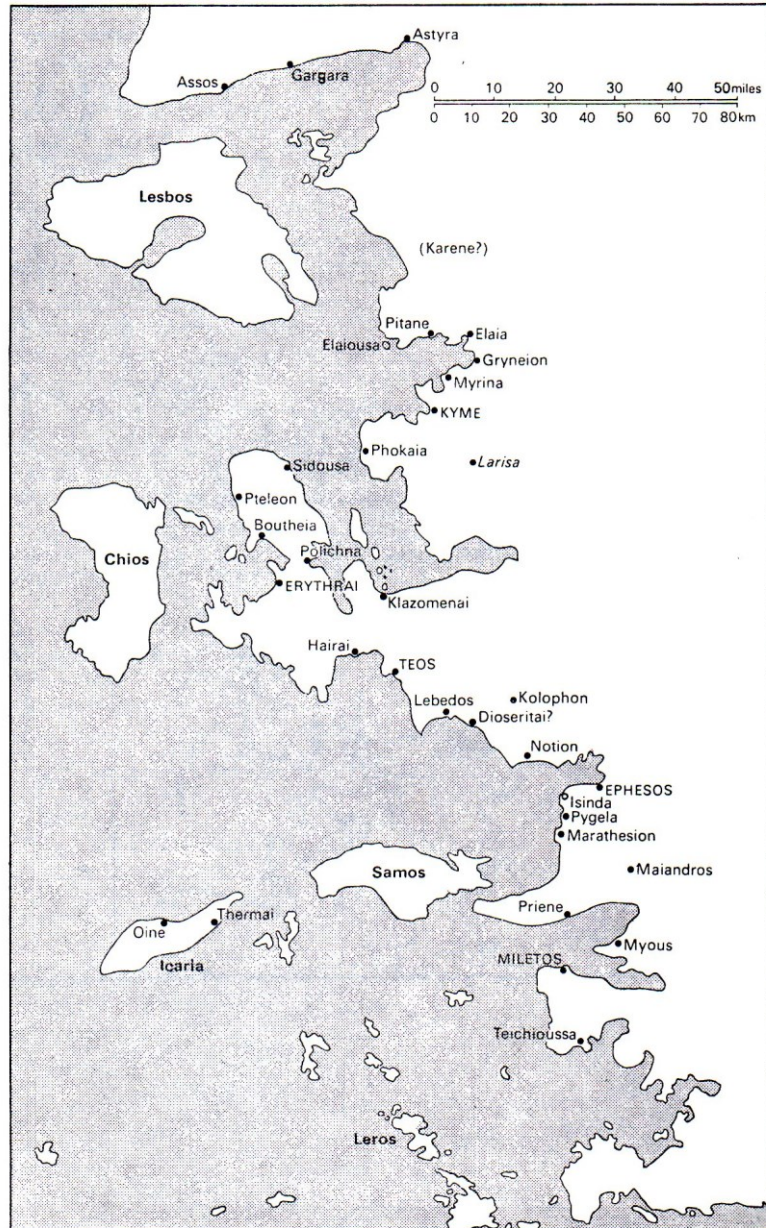


## 6. I distretti della lega delio-attica<sup>2</sup>



<sup>2</sup> Meiggs 1972 distingue così: I. The Ionian District; II. The Hellespontine District; III. The Thraceward District; IV. The Carian District; V. The Island District; VI. The Euxine District.

## 7. Il distretto ionico

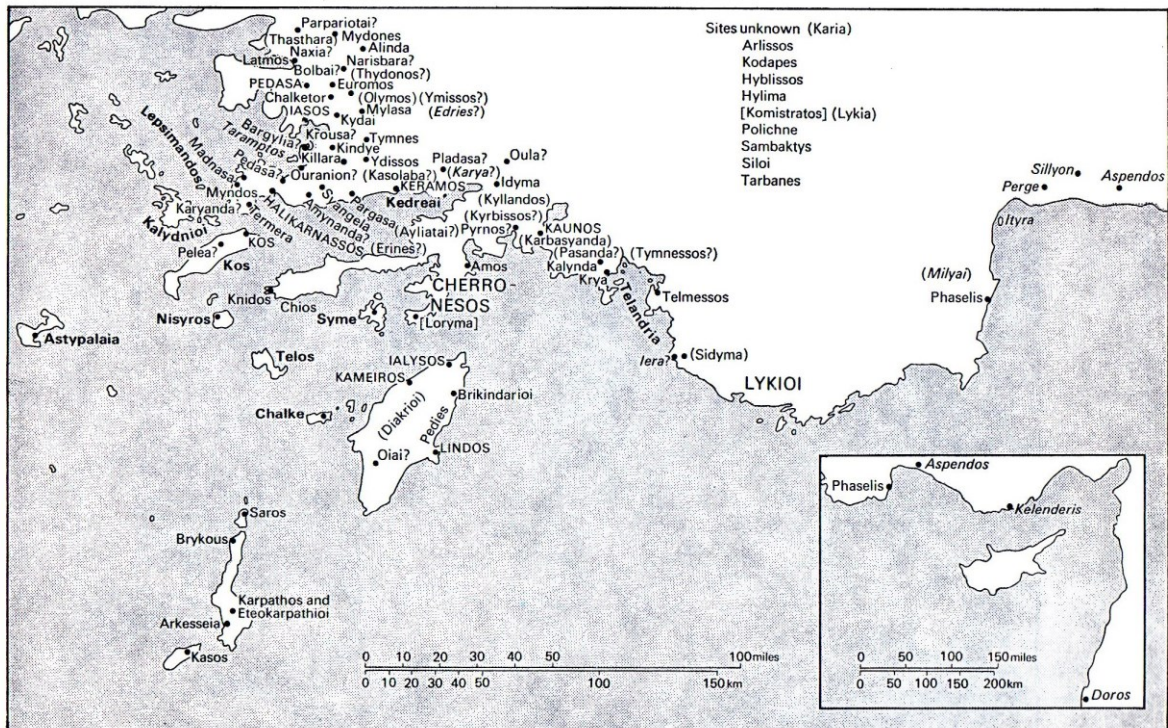


## 8. Il distretto ellespontico





## 9. Il distretto cario



## ABBREVIAZIONI

*AP* = A. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923.

*ATL* = B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery - M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, I-IV, Cambridge-Princeton 1939-53.

*BH Ach II* = P. Briant, *Bulletin d'Histoire Achéménide II*, Paris 2001.

*CAH* = *The Cambridge Ancient History*, Cambridge 1923–.

*CIG* = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, consilio et auctoritate Academiae scientiarum Borussicae editum, Berlin 1828-77.

*FGrHist* = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923–.

*FHG* = C. Müller - T. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V, Parisiis 1841-73.

*HCT* = A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, I-V, Oxford 1945-81.

*IG* = *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1873–.

*IvErythrai* = *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai: Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien* 1-2, eds. H. Engelmann - R. Merkelbach, Bonn 1972-3.

*IvLampsakos* = *Die Inschriften von Lampsakos: Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien* 6, ed. P. Frisch, Bonn 1978.

*IvMagnesia* = *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, hrsg. v. O. Kern, Berlin 1900.

*IvMylasa* = *Die Inschriften von Mylasa: Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien* 34-35, ed. W. Blümel, Bonn 1987-8.

*IvPriene* = *Inschriften von Priene*, hrsg. v. F. Hiller van Gaertringen, Berlin 1906.

*M-L* = R. Meiggs - D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, rev. ed. Oxford 1988.

*Milet I.3* = G. Kawerau - A. Rehm, *Milet. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*, I 3. *Das Delphinion in Milet*, Berlin 1914.

*Milet I.6* = A. von Gerkan, *Der Nordmarkt und der Hafen an der Loewenbucht*, Berlin 1922.

*Milet VI.1* = P. Herrmann, *Milet. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*, VI 1. *Inschriften von Milet. Teil 1. A. Inschriften n. 187-406 (Nachdruck aus den Bänden I 5–II 3). B. Nachträge und Übersetzungen zu den Inschriften n. 1-406*, Berlin-New York 1997.

*OGIS* = W. Dittenberger, *Orientalis graeci inscriptiones selectae*, I-II, Lipsiae 1903-1905.

*RC* = C.B. Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New Haven 1934.

Rhodes-Osborne = *Greek Historical Inscriptions: 404-323 BC*, ed. with introduction, translations, and commentaries by P.J. Rhodes - R. Osborne, Oxford 2003.

*SEG* = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Lugduni Batavorum 1923–.

*Syll.*<sup>3</sup> = W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, I-IV, Leipzig 1915-24.

*TADAE* = B. Porten - A. Yardeni, *Texts and Aramaic Documents from Ancient Egypt* (Jerusalem; vols. I [1986], II [1989], III [1993], IV [1999]).

Tod = M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, I-II, Oxford 1946-48.



## BIBLIOGRAFIA

Accame 1952 = S. Accame, *Note storiche su epigrafi attiche del V secolo*, RFIC 30 (1952), pp. 111-36, 223-45.

Accame 1982 = S. Accame, *Stesimbrotto di Taso e la pace di Callia*, MGR 8 (1982), pp. 125-52.

Accame 1984 = S. Accame, *Ancora sulla pace di Callia*, MGR 9 (1984), pp. 1-8.

Akurgal 1969 = E. Akurgal, *Ancient civilizations and ruins of Turkey: from prehistoric times until the end of the Roman Empire*, Istanbul 1969.

Alfieri Tonini 2011 = T. Alfieri Tonini, *Atene onora le poleis. Riflessi di un imperialismo*, Roma 2011.

Altheim et al. 1983 = R. Altheim-Stiehl - E. Metzler - E. Schwertheim, *Eine neue gräko-persische Grabstele aus Sultaniye Köy und ihre Bedeutung für die Geschichte und Topographie von Daskyleion*, EA 1 (1983), pp. 1-23.

Altheim - Cremer 1985 = R. Altheim-Stiehl - M. Cremer, *Eine gräko-persische Türstele mit aramäischer Inschrift aus Daskyleion*, EA 6 (1985), pp. 1-16.

Alty 1982 = J. Alty, *Dorians and Ionians*, JHS 102 (1982), pp. 1-14.

Amandry 1986 = P. Amandry, *Chios and Delphi*, in J. Boardman - C. Vaphopoulou-Richardson (eds.), *Chios: A Conference at the Homereion in Chios*, Oxford 1986, pp. 205-32.

Ambaglio 2014 = D. Ambaglio, *Il contributo di Eforo per la Pentecontaetia*, in P. De Fidio - C. Talamo - L. Vecchio (a cura di), *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, (Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008)*, II, Napoli 2014 (= PP 69), pp. 545-60.

Amit 1975 = M. Amit, *The disintegration of the Athenian Empire in Asia Minor (412-405 B.C.E.)*, Scripta Classica Israelica 2 (1975), pp. 38-72.

Ampolo 1994 = C. Ampolo, *Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica*, in B. D'Agostino - B. Ridgway (a cura di), *ΑΠΟΙΚΙΑ Scritti in onore di Giorgio Buchner*, Napoli 1994, pp. 29-36.

Ampolo 1996 = C. Ampolo, *Greci d'Occidente, Etruschi e Cartaginesi: circolazione di beni e di uomini*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici (Atti del 33<sup>mo</sup> Convegno di Studi sulla Magna Grecia)*, Napoli 1996, pp. 223-52.

Andrewes 1961 = A. Andrewes, *Thucydides and the Persians*, Historia 10 (1961), pp. 1-18.

Antonetti - De Vido 2017 = C. Antonetti - S. De Vido (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017.

Arfaee 2008 = A. Arfaee, *The geographical background of the Persepolis Tablets*, PhD dissertation, University of Chicago 2008.

Asheri 1966 = D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.

Asheri 1967 = D. Asheri, *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone*, RFIC 95 (1967), pp. 5-30.

Asheri 1983 = D. Asheri, *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e sulla cultura di Xanthos nella età achemenide*, Bologna 1983.

Asheri 1988 = *Erodoto. Le Storie I. La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, trad. di V. Antelami, Milano 1988.

Asheri 1990 = *Erodoto. Le Storie III. La Persia*, a cura di D. Asheri, testo critico di S.M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano 1990.

Asheri 2006 = *Erodoto. Le Storie IX. La battaglia di Platea*, a cura di D. Asheri, commento aggiornato da P. Vannicelli, testo critico di A. Corcella, trad. di A. Fraschetti, Milano 2006.

Austin 1990 = M.M. Austin, *Greek Tyrants and the Persians, 546-479 B.C.*, CQ 40 (1990), pp. 289-306.

Babelon 1907 = E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines. Part 2: Description historique, I*, Paris 1907.

Babelon 1910 = E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines. Part 2: Description historique, II*, Paris 1910.

Badian 1987 = E. Badian, *The peace of Callias*, JHS 107 (1987), pp. 1-39.

Badian 1993 = E. Badian, *From Plataea to Potidaea: studies in the history and historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore 1993.

Balcer 1968 = J.M. Balcer, *The early silver coinage of Teos*, SNR 47 (1968), pp. 5-50.

Balcer 1974 = J.M. Balcer, *Separatism and Anti-Separatism in the Athenian Empire (478-433 B.C.)*, Historia 23 (1974), pp. 21-39.

Balcer 1976 = J.M. Balcer, *Imperial Magistrates in the Athenian Empire*, Historia 25 (1976), pp. 257-87.

Balcer 1977 = J.M. Balcer, *The Athenian Episkopos and the Achaemenid 'King's Eye'*, AJPh 98 (1977), pp. 252-63.

Balcer 1978 = J.M. Balcer, *The Athenian regulations for Chalkis: studies in Athenian imperial law*, Wiesbaden 1978.

- Balcer 1979 = J.M. Balcer, Review of Hofstetter 1978, in *Bibliotheca Orientalis* 36 (1979), pp. 276-80.
- Balcer 1984a = J.M. Balcer, *Miletos (IG I<sup>2</sup> 22 [I<sup>3</sup>, 21]) and the Structures of Alliances*, in W. Schuller (ed.), *Studien zum Attischen Seebund*, Konstanz 1984, pp. 11-30.
- Balcer 1984b = J.M. Balcer, *Sparda by the Bitter Sea: Imperial Interaction in Western Anatolia*, Chico 1984.
- Balcer 1985 = J.M. Balcer, *Fifth Century B.C. Ionia: A Frontier Redefined*, *REA* 87 (1985), pp. 31-42.
- Barron 1962 = J.P. Barron, *Milesian Politics and Athenian Propaganda, c. 460-440 B.C.*, *JHS* 82 (1962), pp. 1-6.
- Barron 1964 = J.P. Barron, *Religious propaganda of the Delian League*, *JHS* 84 (1964), pp. 35-48.
- Barron 1986 = J.P. Barron, *Chios in the Athenian Empire*, in J. Boardman - C. Vaphopoulou-Richardson (eds.), *Chios: A Conference at the Homereion in Chios*, Oxford 1986, pp. 89-103.
- Basello 2013 = G.P. Basello, *Le unità amministrative dell'impero achemenide (satrapie): il potere percepito dai popoli sottomessi e le immagini di ritorno*, *Ricerche storico bibliche* 25/1 (2013), pp. 37-97.
- Bayburtluoglu 1975 = C. Bayburtluoglu, *Erythrai*, Ankara 1975.
- Bean 1979 = G.E. Bean, *Aegean Turkey*, London 1979<sup>2</sup>.
- Bean - Cook 1955 = G.E. Bean - J.M. Cook, *The Halicarnassus Peninsula*, *ABSA* 50 (1955), pp. 85-171.
- Bean - Cook 1957 = G.E. Bean - J.M. Cook, *The Carian Coast III*, *ABSA* 52 (1957), pp. 58-146.
- Bengtson 1962 = H. Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums. II: Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, München-Berlin 1962.
- Benson 1963 = J.L. Benson, *Ancient Leros*, Durham 1963.
- Benveniste 1966 = E. Benveniste, *Titres et noms propres en iranien ancien*, Paris 1966.
- Béquignon 1928 = Y. Bequignon, *Les "Pyrgoi" de Téos*, *RA* 28 (1928), pp. 185-208.
- Beretta Liverani 2013 = M. Beretta Liverani, *Il decreto ateniese per i Faseliti (IG I<sup>3</sup> 10) e le multe di 10.000 dracme nel V sec.*, *Historikà* 3 (2013), pp. 131-58.
- Bernard 1969 = P. Bernard, *Les bas-reliefs gréco-perses de Dascylion a la lumière de nouvelles découvertes*, *RA* 1969, pp. 17-28.

- Bettalli 2008 = M. Bettalli, *Tra guerre persiane e guerra del Peloponneso: la Grecia durante la Pentecontetia*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, II, *La Grecia*, vol. IV, Roma 2008, pp. 249-88.
- Bieg-Aslan 2006 = G. Bieg - R. Aslan, *Eine Quelhöhle in Spratt's Plateau (Subasi Tepe) - Wo lag Sigeion?*, *Studia Troica* 16 (2006), pp. 133-45.
- Bigwood 1976 = J.M. Bigwood, *Ctesias' Account of the Revolt of Inarus*, *Phoenix* 30 (1976), pp. 1-25.
- Bilabel 1920 = F. Bilabel, *Die Ionische Kolonisation*, Leipzig 1920.
- Biondi 2016 = E. Biondi, *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*, Milano 2016.
- Bivar 1985 = A.D.H. Bivar, *Achaemenid coins, weights and measures*, in *CHI* II, Cambridge 1985, pp. 610-29.
- Bleckmann 1993 = B. Bleckmann, *Sparta und seine Freunde im dekeleischen Krieg. Zur Datierung von IG V 1,1*, *ZPE* 96 (1993), pp. 297-308.
- Bleckmann 2002 = B. Bleckmann, *Nochmals zur Datierung von IG V 1,1*, *Ktéma* 27 (2002), pp. 35-8.
- Bloedow 1992 = E.F. Bloedow, *The peaces of Callias*, *SO* 67 (1992), pp. 41-68.
- Böckh 1851 = A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, Berlin 1851<sup>2</sup>.
- Bodenstedt 1976 = F. Bodenstedt, *Satrapen und Dynasten auf phokäischen Hekten*, *Schweizer Münzblätter* 26 (1976), pp. 69-75.
- Bodin 1915 = L. Bodin, *Histoire et Biographie: Phantias d'Érèse*, *REG* 28 (1915), pp. 251-81.
- Bodin 1917 = L. Bodin, *Histoire et Biographie: Phantias d'Érèse*, *REG* 30 (1917), pp. 117-57.
- Boffo 1977 = L. Boffo, *Gli Ioni a Micala*, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 111 (1977), pp. 83-90.
- Boffo 1978 = L. Boffo, *La lettera di Dario a Gadata: i privilegi del tempio di Apollo a Magnesia sul Meandro*, *BIRD 3d series* 20 (1978), pp. 267-303.
- Boffo 2008 = L. Boffo, *L'Asia Minore tra Greci e Persiani*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, II, *La Grecia*, vol. IV, Roma 2008, pp. 41-68.
- Bosworth 1990 = A.B. Bosworth, *Plutarch, Callisthenes and the Peace of Callias*, *JHS* 110 (1990), pp. 1-13.

- Boyce 1975 = M. Boyce, *On the Zoroastrian Temple Cult of Fire*, JAOS 95 (1975), pp. 454-65.
- Bradeen 1967 = D.W. Bradeen, *The Athenian casualty list of 464 B.C.*, Hesperia 36 (1967), pp. 321-28.
- Bradeen 1974 = D.W. Bradeen, *The Athenian Agora XVII: Inscriptions - The Funerary Monuments*, Princeton 1974.
- Bradeen-McGregor 1973 = D.W. Bradeen - M.F. McGregor, *Studies in Fifth-Century Attic Epigraphy*, Norman 1973.
- Bremmer 2004 = J.N. Bremmer, *The Spelling and Meaning of the Name Megabyxos*, ZPE 147 (2004), pp. 9-10.
- Bremmer 2008 = J.N. Bremmer, *Priestly Personnel of the Ephesian Artemision: Anatolian, Persian, Greek, and Roman Aspects*, in B. Dignas - K. Trampedach (eds.), *Practitioners of the Divine: Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*, Washington-Cambridge 2008, pp. 37-53.
- Bresciani 1996 = E. Bresciani, *Plinio, il natron e le navi del Mediterraneo*, in E. Acquaro (ed.), *Alla soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione (Studi in onore di Sabatino Moscati)*, I, Pisa-Roma 1996, pp. 59-61.
- Bresson 2000 = A. Bresson, *La cité marchande*, Bordeaux 2000.
- Briant 1985 = P. Briant, *Dons de terres et de villes: l'Asie mineure dans le contexte Achéménide*, REA 87 (1985), pp. 53-72.
- Briant 1988 = P. Briant, *Ethno-classe dominante et populations soumises dans l'empire achéménide: le cas d'Égypte*, in A. Kuhrt - H. Sancisi-Weerdenburg (eds.), *Achaemenid History III. Method and History*, Leiden 1988, pp. 137-73.
- Briant 1990 = P. Briant, *The Seleucid kingdom, the Achaemenid empire and the history of the Near East in the first millennium B.C.*, in P. Bilde - T. Engbert-Pedersen - L. Hannestad - J. Zahle (eds.), *Religion and Religious Practice in the Seleucid Kingdom*, Aarhus 1990, pp. 40-65.
- Briant 1996 = P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.
- Briant 1998 = P. Briant, *Droaphernès et la statue de Sardes*, in M. Brosius - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History XI. Studies in Persian history: Essays in memory of David M. Lewis*, Leiden 1998, pp. 205-26.
- Briant 2003 = P. Briant, *Histoire et archéologie d'un text. La lettre de Darius à Gadatas entre Perse, Grecs et Romains*, in *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione*, a cura di M. Giorgieri, M. Salvini, M.-C. Tremouille, P. Vannicelli, Roma 2003, pp. 107-44.

Briant - Descat 1998 = P. Briant - R. Descat, *Un registre douanier de la satrapie d'Égypte à l'époque Achéménide*, in N. Grimal - B. Menu (eds.), *Le commerce en Égypte ancienne*, Cairo 1998, pp. 59-104.

Briant - Henkelman - Stolper 2008 = P. Briant - W.F.M. Henkelman - M.W. Stolper (eds.), *L'archive des fortifications de Persépolis: état des questions et perspectives de recherches*, Paris 2008.

Brosius 1998 = M. Brosius, *Artemis Persike and Artemis Anaitis*, in M. Brosius - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History XI. Studies in Persian history: Essays in memory of David M. Lewis*, Leiden 1998, pp. 227-38.

Bruno Sunseri 1985 = G. Bruno Sunseri, *Un ambiguo caso di medismo: Gongilo di Eretria*, SEIA 2 (1985), pp. 91-103.

Bürchner 1912 = L. Bürchner, s.v. *Halikarnassos*, RE VII/2 (1912), cols. 2253-64.

Bürchner 1920 = L. Bürchner, s.v. *Salmakis*, RE I A 2 (1920), cols. 1976-77.

Busolt 1895 = G. Busolt, *Griechische Geschichte*, II 2, Gotha 1895.

Busolt 1897 = G. Busolt, *Griechische Geschichte*, III 1, Gotha 1897.

Busolt-Swoboda 1920 = G. Busolt - H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, I, Munich 1920.

Cagnazzi 2001 = S. Cagnazzi, *Gli esili in Persia*, Bari 2001.

Cahill 1985 = N.D. Cahill, *The Treasury at Persepolis: Gift-Giving at the City of the Persians*, AJA 89 (1985), pp. 373-89.

Cahill 1988 = N.D. Cahill, *Taş Kule: A Persian-Period Tomb near Phokaia*, AJA 92 (1988), pp. 481-501.

Cahn 1989 = H.A. Cahn, *Le monnayage des satrapes: iconographie et signification*, REA 91/1-2 (1989), pp. 97-105.

Cahn-Gerin 1988 = H.A. Cahn - D. Gerin, *Themistocles at Magnesia*, NC 148 (1988), pp. 13-20.

Cahn-Mannsperger 1991 = H.A. Cahn - D. Mannsperger, *Themistocles again*, NC 151 (1991), pp. 199-202.

Cameron 1948 = G.G. Cameron, *Persepolis Treasury Tablets*, Chicago 1948.

Cameron 1958 = G.G. Cameron, *Persepolis Treasury Tablets Old and New*, JNES 17 (1958), pp. 161-76.

Cameron 1965 = G.G. Cameron - I. Gershevitch, *New Tablets from the Persepolis Treasury*, JNES 24 (1965), pp. 167-92.

- Camp 1974 = J.M Camp II, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 43 (1974), pp. 314-24.
- Canali de Rossi 2004 = F. Canali de Rossi, *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco: un repertorio / Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, Bonn 2004.
- Carawan 2008 = E. Carawan, *What the Mnemonics Know*, in E. A. Mackay (ed.), *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek and Roman World*, Leiden 2008, pp. 163-84.
- Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup> = C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le Vite di Cimone e di Lucullo*, Milano 2001<sup>3</sup>.
- Carena - Manfredini - Piccirilli 2009<sup>4</sup> = C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le Vite di Temistocle e di Camillo*, Milano 2009<sup>4</sup>.
- Carlson 1999 = D.N. Carlson, *The 1999 Excavation Season at Tektaş Burnu, Turkey*, *INA Quarterly* 26/4, pp. 3-8.
- Carlson 2001 = D.N. Carlson, *The 2000 Excavation Season at Tektaş Burnu, Turkey*, *INA Quarterly* 28/2, pp. 3-8.
- Carlson 2002 = D.N. Carlson, *The Final Excavation Season at Tektaş Burnu, Turkey*, *INA Quarterly* 29/2, pp. 12-4.
- Carlson 2003 = D.N. Carlson, *The Classical Greek Shipwreck at Tektaş Burnu, Turkey*, *AJA* 107 (2003), pp. 581-600.
- Carlson 2013 = D.N. Carlson, *A View from the Sea: the Archaeology of Maritime Trade in the 5th century BC Aegean*, in A. Slawisch (ed.), *Handels- und Finanzgebaren in der Ägäis im 5. Jh. v. Chr. = Trade and finance in the 5th c. BC Aegean world*, İstanbul 2013, pp. 1-24.
- Carradice 1998 = I.A. Carradice, *The Dinar Hoard of Persian Siglois*, in R. Ashton - S. Hurter (eds.), *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, London 1998, pp. 65-81.
- Carusi 2003 = C. Carusi, *Isole e peree in Asia Minore: contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003.
- Cary 1935 = M. Cary, *Arthmius of Zeleia*, *CQ* 29 (1935), pp. 177-80.
- Cataldi 1981a = S. Cataldi, *Le disposizioni ateniesi per Eritre e le prime manifestazioni dell'imperialismo ateniese*, in *Miscellanea di studi storici*, I, Cosenza 1981, pp. 17-50.
- Cataldi 1981b = S. Cataldi, *La secessione dei βέλτιστοι milesi e le ζυγγραφαί ateniesi per Mileto*, in S. Cataldi - M. Moggi - G. Nenci - G. Panessa (eds.), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa 1981, pp. 161-233.
- Cataldi 1983 = S. Cataldi, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C.*, Pisa 1983.

- Cavaignac 1924 = E. Cavaignac, *Les dékarchies de Lysandre*, REH 90 (1924), pp. 285-316.
- Cawkwell 1997 = G.L. Cawkwell, *The Peace between Athens and Persia*, Phoenix 51 (1997), pp. 115-30.
- Chambers et al. 1990 = M. Chambers - R. Gallucci - M. Spanos, *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, ZPE 83 (1990), pp. 38-60.
- Chauveau 2004 = M. Chauveau, *Inarôs, prince des rebelles*, in F. Hoffmann - H.-J. Thissen (eds.), *Res Severa Verum Gaudium. Festschrift für Karl-Theodor Zauzich zum 65*, Leuven 2004, pp. 39-46.
- Clerc 1882 = M.A. Clerc, *Inscription d'Halicarnasse*, BCH 6 (1882), pp. 191-93.
- Colin 1933 = G. Colin, *La deformation d'un document historique dans une argumentation d'orateur. (Dem., Phil. III, 41-16 et l'affaire d'Arthmios de Zeleia)*, RPh 7 (1933), pp. 237-60.
- Connor 1968 = W.R. Connor, *Theopompus and fifth-century Athens*, Washington 1968.
- Connor 1993 = W.R. Connor, *The Ionian Era of Athenian Civic Identity*, Proceedings of the American Philosophical Society 137 (1993), pp. 194-206.
- Cook 1961a = J.M. Cook, *The Problem of Classical Ionia*, Proceedings of the Cambridge Philological Society 7 (1961), pp. 9-18.
- Cook 1961b = J.M. Cook, *Some Sites of the Milesian Territory*, ABSA 56 (1961), pp. 90-101.
- Cook 1973 = J.M. Cook, *The Troad: an archaeological and topographical study*, Oxford 1973.
- Corcella 1993 = *Erodoto. Le Storie IV. La Scizia e la Libia*, a cura di A. Corcella, testo critico di S.M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano 1993.
- Corsaro 1984 = M. Corsaro, *Un decreto di Zelea sul recupero dei terreni pubblici (Syll.<sup>3</sup>, 279)*, ASNP 14/2 (1984), pp. 441-93.
- Corsaro 1985 = M. Corsaro, *Tassazione regia e tassazione cittadina dagli Achemenidi ai re ellenistici: alcune osservazioni*, REA 87 (1985), pp. 73-95.
- Corsaro 1991 = M. Corsaro, *Gli Ioni tra Greci e Persiani: il problema dell'identità ionica nel dibattito culturale e politico del V secolo*, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire*, Leiden 1991, pp. 41-55.
- Corsaro 1994 = M. Corsaro, *Sulla politica estera persiana agli inizi del IV secolo: la Persia e Atene*, in S. Alessandri (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci*, Lecce 1994, pp. 109-30.



Corsaro 1997 = M. Corsaro, *I Greci d'Asia*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. 2, II, *Una storia greca. Definizione (VI-IV secolo a.C.)*, Torino 1997, pp. 27-59.

Corsten 2003 = T. Corsten, *Prosopographische und onomastische notizen*, *Epigraphica Anatolica* 35 (2003), pp. 113-22.

Cortassa - Culasso Gastaldi 1990 = G. Cortassa - E. Culasso Gastaldi (a cura di), *Le lettere di Temistocle*, I-II, Padova 1990.

Costa 2013 = G. Costa, *Il rammentatore di leggi nel diritto greco, germanico, romano, iranico e indiano antico: ricordare, tramandare, forse scrivere*, *Rivista di Diritto Ellenico* 3 (2013), pp. 65-182.

Culasso Gastaldi 1986 = E. Culasso Gastaldi, *Temistocle e la via dell'esilio*, in L. Braccesi (a cura di), *Tre studi su Temistocle*, Padova 1986, pp. 133-63.

Curtis - Tallis 2005 = J. Curtis - N. Tallis (eds.), *Forgotten Empire: The World of Ancient Persia*, London 2005.

D'Alessio 1992a = G.B. D'Alessio, *Immigrati a Teo e ad Abdera (SEG XXXI 985; Pind. fr. 52b Sn.-M.)*, *ZPE* 92 (1992), pp. 73-80.

D'Alessio 1992b = G.B. D'Alessio, *Due note su P.Oxy. 841 (Pindaro, Peani)*, *ZPE* 92 (1992), pp. 81-3.

Dandamayev 1985 = M.A. Dandamayev, *Herodotus' Information on Persia and the Latest Discoveries of Cuneiforms Texts*, *Storia della storiografia* 7 (1985), pp. 92-9.

Davies 1971 = J.K. Davies, *Athenian propertied families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.

Deane 1972 = P. Deane, *Thucydides' dates: 465-431 B.C.*, Don Mills 1972.

Debord 1999 = P. Debord, *L'Asie Mineure au IV<sup>e</sup> siècle (412-323 a.C.). Pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999.

Delauney 1976 = J. Delauney, *Remarques sur quelques noms de personne des archives élamites de Persépolis*, *StIr* 5 (1976), pp. 9-31.

Delorme 1986 = J. Delorme, *Sur la date du siège d'Eion par Cimon*, in J.M. Pailler (ed.), *Mélanges offerts à Michel Labrousse*, Toulouse 1986, pp. 1-9.

Delorme 1995 = J. Delorme, *Athènes et Milet au milieu du Ve s. av. J.-C.*, *Journal des savants* 1995, pp. 209-81.

De Sanctis 1930 = G. De Sanctis, *I molpi di Mileto*, in *Studi in onore di P. Bonfante*, II, Pavia 1930, pp. 671-79.

De Sanctis 1937 = G. De Sanctis, Recensione a L.I. Highby, *The Erythrae Decree*, *RFIC* 65 (1937), pp. 299-309.

Descat 1989 = R. Descat, *Notes sur l'histoire du monnayage achéménide sous le règne de Darius Ier*, *REA* 91/1-2 (1989), pp. 15-29.

de Ste Croix 1961 = G.E.M. de Ste Croix, *Notes on Jurisdiction in the Athenian Empire*. I, *CQ* 11 (1961), pp. 94-112.

Develin 1989 = R. Develin, *Athenian officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.

Draycott 2010 = C.M. Draycott, *What does 'being Graeco-Persian' mean? An introduction to the papers*, *Bolletino di Archeologia online* 1 (2010), pp. 1-6.

Dunham 1915 = A. Dunham, *A History of Miletus down to the Anabasis of Alexander*, London 1915.

Dunst 1972 = G. Dunst, *Archaische Inschriften und Dokumente der Pentekontaetie aus Samos*, *AM* 87 (1972), pp. 99-163.

Dupont 2007 = P. Dupont, *Amphores 'Samiennes' archaïques de Mer Noire (approche archéométrique)*, in S.L. Solovyov (ed.), *Greeks and natives in the Cimmerian Bosphorus, 7th-1st centuries BC. Proceedings of the international conference, October 2000, Taman, Russia*, Oxford 2007, pp. 41-50.

Dupont - Lungu 2011 = P. Dupont - V. Lungu, *Kélainai 2008: les trouvailles céramiques. Présentation préliminaire*, in L. Summerer - A. Ivantchik - A. von Kienlin (eds.), *Kelainai-Apameia Kibotos: développement urbain dans le context anatolien. Actes du colloque international Munich, 2-4 Avril 2009*, Bordeaux 2011, pp. 249-76.

Dupont - Lungu 2016 = P. Dupont - V. Lungu, *Kelainai–Apamée Kibôtos. Un faciès céramique centre-anatolien*, in A. Ivantchik A. - L. Summerer - A. von Kienlin (eds.), *Kélainai – Apameia Kibôtos: une métropole achéménide, hellénistique et romaine. Actes du colloque international, Bordeaux, 21-22 octobre 2010*, Bordeaux 2016, pp. 437-52.

Dusinberre 1999 = E.R.M. Dusinberre, *Satrapal Sardis: Achaemenid Bowls in an Achaemenid Capital*, *AJA* 103 (1999), pp. 73-102.

Dusinberre 2003 = E.R.M. Dusinberre, *Aspects of Empire in Achaemenid Sardis*, Cambridge 2003.

Dusinberre 2013 = E.R.M. Dusinberre, *Empire, Authority, and Autonomy in Achaemenid Anatolia*, Cambridge - New York 2013.

Earp 1954 = A. Earp, *Athens and Miletos ca. 450 B.C.*, *Phoenix* 8 (1954), pp. 142-47.

Ebert 1986 = J. Ebert, *Das literaten-epigramm aus Halikarnass*, *Philologus* 130 (1986), pp. 37-43.

- Eddy 1968 = S.K. Eddy, *Epifora in the Tribute Quota Lists*, *AJPh* 89 (1968), pp. 129-43.
- Eddy 1973 = S.K. Eddy, *The Cold War between Athens and Persia, ca. 448-412 B.C.*, *CPh* 68 (1973), pp. 241-58.
- Ehrhardt 1983 = N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien*, Frankfurt am Main - New York 1983.
- Erdas 2002 = D. Erdas, *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002.
- Erdoğan 2007 = A. Erdoğan, *Beobachtungen zur achämenidischen Architektur Daskyleions*, in I. Delemen (ed.), *The Achaemenid Impact on Local Populations and Cultures in Anatolia (Sixth-Fourth Centuries B.C.). Papers Presented at the International Workshop Istanbul 20-21 May 2005*, Istanbul 2007, pp. 177-94.
- Evans 1976 = J.A.S. Evans, *The Settlement of Artaphrenes*, *CPh* 71 (1976), pp. 344-48.
- Fantasia 1986 = U. Fantasia, *Samo e Anaia*, in *Serta Historica Antiqua*, Roma 1986, pp. 113-43.
- Fantasia 2008 = U. Fantasia, *Atene e Sparta dall'alleanza alla diarchia e al conflitto*, in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Galatina 2008, pp. 124-41.
- Faraguna 1995 = M. Faraguna, *Note di storia milesia arcaica: i ΓΕΡΓΙΘΕΣ e la ΣΤΑΣΙΣ di VI secolo*, *SMEA* 36 (1995), pp. 37-89.
- Faraguna 2000 = M. Faraguna, *A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari*, *Chiron* 30 (2000), pp. 65-115.
- Faraguna 2003 = M. Faraguna, *Vendite di immobili e registrazione pubblica nelle città greche*, in G. Thür - F.J. Fernández Nieto (eds.), *Symposion 1999*, Köln-Weimar-Wien 2003, pp. 97-122.
- Faraguna 2005 = M. Faraguna, *La figura dell'aisymnetes tra realtà storica e teoria politica*, in R.W. Wallace - M. Gagarin (eds.), *Symposion 2001: Papers on Greek and Hellenistic Legal History*, Wien 2005, pp. 321-38.
- Fogazza 1972 = G. Fogazza, *Sui Gongilidi di Eretria*, *PP* 27 (1972), pp. 129-30.
- Fontenrose 1988 = J. Fontenrose, *Didyma: Apollo's Oracle, Cult and Companions*, Berkeley - Los Angeles 1988.
- Fornara 1966 = C.W. Fornara, *Some Aspects of the Career of Pausanias of Sparta*, *Historia* 15 (1966), pp. 257-71.
- Fornara 1971 = C.W. Fornara, *The Date of the "Regulations for Miletus"*, *AJPh* 92 (1971), pp. 473-75.

- Fornara 1977 = C.W. Fornara, *Archaic times to the end of the Peloponnesian War*, Baltimore-London 1977.
- Fornara 1979 = C.W. Fornara, *The Phaselis Decree*, CQ 29 (1979), pp. 49-52.
- Forrest 1960 = W.G. Forrest, *Themistokles and Argos*, CQ 10 (1960), pp. 221-41.
- Francesconi 1967 = F. Francesconi, *Per la storia di Eritre nel V sec. a.C.*, SCO 16 (1967), pp. 359-65.
- Frost 1980 = F.J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton 1980.
- Fuscagni 1989 = S. Fuscagni, *Plutarco e la pace di Callia: «status quaestionis»*, in B. Fuscagni - B. Scardigli (a cura di), *Plutarco, Cimone. Lucullo*, Milano 1989, pp. 230-41.
- Gaebler 1892 = H. Gaebler, *Erythrä*, Berlin 1892.
- Gardner 1898 = P. Gardner, *A Themistoclean Myth*, Classical Review 12 (1898), pp. 21-3.
- Gardner 1913 = P. Gardner, *Coinage of the Athenian Empire*, JHS 33 (1913), pp. 147-88.
- Gardner 1918 = P. Gardner, *A History of Ancient Coinage 700-300 B.C.*, Oxford 1918.
- Garrison 2017 = M.B. Garrison, *The ritual landscape at Persepolis. Glyptic imagery from the Persepolis Fortification and Treasury archives*, Chicago 2017.
- Garrison - Root 2001 = M.B. Garrison - M.C. Root, *Seals on the Persepolis Fortification Tablets*, vol. 1: *Images of Heroic Encounter*, Chicago 2001.
- Gauthier 1972 = P. Gauthier, *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.
- Geddes 1987 = A.G. Geddes, *Rags and Riches: The Costume of Athenian Men in the Fifth Century*, CQ 37 (1987), pp. 307-31.
- Gehrke 1980 = H.-J. Gehrke, *Zur Geschichte Milets in der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Historia 29 (1980), pp. 17-31.
- Georgoudi 2001 = S. Georgoudi, *La procession chantante des Molpes de Milet*, in P. Brulé - C. Vendries, *Chanter les dieux. Musique et religion dans l'Antiquité grecque et romaine*, Rennes 2001, pp. 153-71.
- Gernet 1968 = L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968.
- Gershevitch 1969 = I. Gershevitch, *Amber at Persepolis*, in *Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, vol. 2, Roma 1969, pp. 167-251.
- Gibbins 2000 = D. Gibbins, *The Classical Shipwreck Excavation at Tektaş Burnu*, Antiquity 74 (2000), pp. 19-20.

Giovannini - Gottlieb 1980 = A. Giovannini - G. Gottlieb, *Thukydides und die Anfänge der athenischen Arche*, Heidelberg 1980.

Glötz 1906 = G. Glötz, *Une inscription de Milet*, CRAI 50 (1906), pp. 511-29.

Goldman 1965 = B. Goldman, *Persian Fire Temples or Tombs?*, JNES 24 (1965), pp. 305-308.

Gomme 1953 = A.W. Gomme, *Thucydides II 13,3*, Historia 2 (1953), pp. 1-21.

Gorman 2001 = V. Gorman, *Miletos, the ornament of Ionia: a history of the city to 400 B.C.E.*, Ann Arbor 2001.

Gottlieb 1967 = G. Gottlieb, *Timuchen: Ein Beitrag zum griechischen Staatsrecht*, Heidelberg 1967.

Graf 1979 = F. Graf, *Apollon Delphinios*, MusHelv 36 (1979), pp. 2-22.

Graf 1985 = D.F. Graf, *Greek Tyrants and Achaemenid Politics*, in J.W. Eadie - J. Ober (eds.), *The Craft of the ancient historian: essays in honor of Chester G. Starr*, Lanham 1985, pp. 79-123.

Graf 1994 = D.F. Graf, *The Persian royal road system*, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt - M.C. Root (eds.), *Achaemenid History VIII. Continuity and change*, Leiden 1994, pp. 167-89.

Graham 1991 = A.J. Graham, *'Adopted Teians: A Passage in the New Inscription of Public Imprecations from Teos*, JHS 111 (1991), pp. 176-78.

Graham 1992 = A.J. Graham, *Abdera and Teos*, JHS 112 (1992), pp. 44-73.

Green 2006 = P. Green, *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC, the alternative version*, Austin 2006.

Gschnitzer 1961 = F. Gschnitzer, *Zur Geschichte der griechischen Staatenverbindungen: Halikarnassos und Salmakis (Syll.<sup>3</sup> 45)*, RhM 104 (1961), pp. 237-41.

Gschnitzer 1973 = F. Gschnitzer, s.v. *Prytanis*, RE Suppl. 13 (1973), pp. 730-816.

Gullini 1972 = G. Gullini, *Tradizioni e originalità nell'architettura achemenide a Pasargade*, PP 27 (1972), pp. 13-39.

Gusmani 1964 = R. Gusmani, *Lydisches Wörterbuch. Mit grammatischer Skizze und Inschriftensammlung*, Heidelberg 1964.

Hallock 1969 = R.T. Hallock, *Persepolis Fortification Tablets*, Chicago 1969.

Hamilton 1992 = C.D. Hamilton, *Lysander, Agesilaus, Spartan Imperialism and the Greeks of Asia Minor*, AW 23 (1992), pp. 35-50.

Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *The Origins and the Nature of the Athenian Alliance of 478/7 B.C.*, JHS 87 (1967), pp. 41-61.

Hansen - Nielsen 2004 = M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

Harper - Aruz - Tallon 1992 = P.O. Harper - J. Aruz - F. Tallon, *The Royal City of Susa: Ancient Near Eastern Treasures in the Louvre*, New York 1992.

Haussoulier 1897 = B. Haussoulier, *Dèmes et tribus, patries et phratries de Milet*, RPh 21 (1897), pp. 38-49.

Haussoulier 1909 = B. Haussoulier, *Inscriptions de Chios et d'Erythrées*, RPh 33 (1909), pp. 10-2.

Head 1911 = B.V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911<sup>2</sup>.

Henkelman 2007 = W.F.M. Henkelman, *Rakkan*, RIA 11 (2007), pp. 232-33.

Henkelman 2008a = W.F.M. Henkelman, *The Other Gods Who Are: Studies in Elamite-Iranian Acculturation Based on the Persepolis Fortification Texts*, Leiden 2008.

Henkelman 2008b = W.F.M. Henkelman, *From Gabae to Taoce: Notes on the Geography of the Fortification Archive*, in P. Briant - W.F.M. Henkelman - M.W. Stolper (eds.), *L'archive des fortifications de Persépolis: état des questions et perspectives de recherches*, Paris 2008, pp. 303-16.

Henkelman 2010 = W.F.M. Henkelman, "Consumed before the King". *The table of Darius, that of Irdabama and Irtaštuna, and that of his satrap, Karkiš*, in B. Jacobs - R. Rollinger (eds.), *The Achaemenid Court*, Wiesbaden 2010, pp. 667-775.

Henkelman 2011 = W.F.M. Henkelman, *Of Tapyroi and tablets, states and tribes: the historical geography of pastoralism in the Achaemenid heartland in Greek and Elamite sources*, BICS 54/2 2011, pp. 1-16.

Henkelman 2013 = W.F.M. Henkelman, *Administrative Realities: The Persepolis Archives and the Archaeology of the Achaemenid Heartland*, in D.T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Iranian Archaeology*, Oxford 2013, pp. 528-46.

Henkelman - Stolper 2009 = W.F.M. Henkelman - M.W. Stolper, *Ethnic identity and ethnic labelling at Persepolis: the case of the Skudrians*, in P. Briant - M. Chaveau (eds.), *Organisation des pouvoirs et contacts culturels dans les pays de l'Empire achéménide*, Paris 2009, pp. 271-329.

Henry 1977 = A.S. Henry, *The prescripts of Athenian decrees*, Leiden 1977.

Hercher 1873 = R. Hercher, *Epistolographi Graeci*, Paris 1873.

Herda 2006 = A. Herda, *Der Apollon-Delphinios-Kult in Milet und die Neujahrsprozession nach Didyma. Ein neuer Kommentar der sog. Molpoi-Satzung*, Mainz am Rhein 2006.

Herda 2011 = A. Herda, *How to run a state cult. The organization of the cult of Apollo Delphinios in Miletos*, in M. Haysom - J. Wallensten (eds.), *Current approaches to religion in ancient Greece*, Stockholm 2011, pp. 57-93.

Herrmann 1970 = P. Herrmann, *Zu den Beziehungen zwischen Athen und Milet im 5. Jahrhundert*, *Klio* 52 (1970), pp. 163-73.

Herrmann 1981 = P. Herrmann, *Teos und Abdera im 5. Jahrhundert v. Chr. Ein neues Fragment der Teiorum Dirae*, *Chiron* 11 (1981), pp. 1-30.

Highby 1936 = L.I. Highby, *The Erythrae Decree*, *Klio* 36, Leipzig 1936.

Hinz 1973 = W. Hinz, *Neue Wege im Altpersischen*, Wiesbaden 1973.

Hinz - Koch 1987 = W. Hinz - H. Koch, *Elamisches Wörterbuch*, Berlin 1987.

Hofstetter 1978 = J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien. Prosopographie der Griechen im persischen Reich vor Alexander*, Berlin 1978.

Hoglund 1992 = K.G. Hoglund, *Achaemenid Imperial Administration in Syria-Palestine and the Missions of Ezra and Nehemiah*, Atlanta 1992.

Holladay 1989 = A.J. Holladay, *The Hellenic Disaster in Egypt*, *JHS* 109 (1989), pp. 176-82.

Hornblower 1982 = S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1982.

Hornblower 1991 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, Volume I: Books I-III*, Oxford 1991.

Hornblower 1996 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, Volume II: Books IV-V 24*, Oxford 1996.

Hornblower 2008 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, Volume III: Books V 25-VIII*, Oxford 2008.

Hunt 1947 = D.W.S. Hunt, *Feudal Survivals in Ionia*, *JHS* 67 (1947), pp. 68-76.

Isager 1998 = S. Isager, *The pride of Halikarnassos. Editio princeps of an inscription from Salmakis*, *ZPE* 123 (1998), pp. 1-23.

Isager - Pedersen 2004 = S. Isager - P. Pedersen (eds.), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004.

Ivantchik et al. 2010 = A. Ivantchik - A. von Kienlin - L. Summerer, *Recherches à Kélainai - Apamée Kibotos en 2008-2009. Rapport préliminaire*, *Anatolia Antiqua* 18 (2010), pp. 109-40.

Ivantchik et al. 2011 = A. Ivantchik - A. Belinskiy - A. Dovgalev, *Prospections sur le territoire d'Apamée et élaboration du SIG Kélainai–Apamée Kibôtos*, in L. Summerer - A. Ivantchik - A. von Kienlin (eds.), *Kelainai–Apameia Kibotos: développement urbain dans le context anatolien. Actes du colloque international Munich, 2-4 Avril 2009*, Bordeaux 2011, pp. 137-78.

Jackson 1969 = A.H. Jackson, *The original purpose of the Delian League*, *Historia* 18 (1969), pp. 12-6.

Jacoby 1944 = F. Jacoby, *Patrios nomos: state burial in Athens and the public cemetery in the Kerameikos*, *JHS* 44 (1944), pp. 37-66.

Jameson 2000-2003 = M.H. Jameson, *Athens and Phaselis, IG I<sup>3</sup> 10 (EM 6918)*, *Horos* 14-16 (2000-2003), pp. 23-9.

Jameson 2004 = M.H. Jameson, *Troizen and Halikarnassos in the Hellenistic Era*, in S. Isager - P. Pedersen (eds.), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004, pp. 93-107.

Jeffery 1961 = L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford 1961.

Jeffery - Morpurgo Davies 1970 = L.H. Jeffery - A. Morpurgo Davies, *Ποινικαστάς and ποινικάζεν: BM 1969.4-2.1. A New Archaic Inscription from Crete*, *Kadmos* 9 (1970), pp. 118-54.

Jöhrens 1999 = G. Jöhrens, *Kerameikos: griechische Amphorenstempel spätklassischer und hellenistischer Zeit*, *AM* 114 (1999), pp. 157-70.

Jones 1987 = N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia 1987.

Kadioğlu - Özbil - Kerschner - Mommsen 2015 = M. Kadioğlu - C. Özbil - M. Kerschner - H. Mommsen, *Teos im Licht der neuen Forschungen/Yeni Araştırmalar Işığında Teos*, in Ü. Yalçın - H.-D. Bienert (eds.), *Anatolien – Brücke der Kulturen. Aktuelle Forschungen und Perspektiven in den deutsch-türkischen Altertumswissenschaften / Kùltürlerin Köprüsü Anadolu. Türk-Alman Eskiçağ Bilimlerinde Güncel Bilimsel Araştırmalar ve Yeni Bakış Açılıarı*, Bochum-Bonn 2015, pp. 345-66.

Kagan 1969 = D. Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca 1969.

Kahn 2008 = D. Kahn, *Inaros' Rebellion against Artaxerxes I and the Athenian Disaster in Egypt*, *CQ* 58 (2008), pp. 424-40.

Kallet 2013 = L. Kallet, *The Origins of the Athenian Economic Arche*, *JHS* 133 (2013), pp. 43-60.

Kaptan 2002 = D. Kaptan, *Achaemenid History XII. The Daskyleion Bullae: Seal Images from the Western Achaemenid Empire*, Leiden 2002.



- Kaptan 2007 = D. Kaptan, *A Channel of Communication: Seals in Anatolia during the Achaemenid Period*, in I. Delemen (ed.), *The Achaemenid Impact on Local Populations and Cultures in Anatolia (Sixth-Fourth Centuries B.C.)*. Papers Presented at the International Workshop Istanbul 20-21 May 2005. Istanbul 2007, pp. 275-90.
- Keaveney 2003 = A. Keaveney, *The life and journey of Athenian statesman Themistocles (524-460-B.C.?) as a refugee in Persia*, Lewiston 2003.
- Keen 1998 = A.G. Keen, *Dynastic Lycia. A Political History of the Lycians and their Relations with Foreign Powers, c. 545–362 B.C.*, Leiden 1998.
- Kent 1950 = R.G. Kent, *Old Persian: grammar, texts, lexicon*, New Haven 1950.
- Khatchadourian 2016 = L. Khatchadourian, *Imperial Matter: Ancient Persia and the Archaeology of Empires*, Oakland 2016.
- Kienitz 1953 = F.K. Kienitz, *Die politische Geschichte Ägyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende*, Berlin 1953.
- Kirchhoff 1887 = A. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte des Griechischen Alphabets*, Berlin 1887.
- Kleiner 1968 = G. Kleiner, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1968.
- Koehler 1870 = U. Koehler, *Urkunden und Untersuchungen zur Geschichte des delisch-attischen Bundes*, Berlin 1870.
- Koerner 1993 = R. Koerner, *Inchriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*, Köln 1993.
- Kolbe 1937 = W. Kolbe, *Diodors Wert für die Geschichte der Pentekontaetie*, *Hermes* 72 (1937), pp. 241-69.
- Koumanoudes 1876 = S. Koumanoudes, *Ἀττικαὶ ἐπιγραφαὶ*, *Athenaion* 5 (1876), pp. 74-106.
- Kraay 1976 = C.M. Kraay, *Archaic and classical Greek coins*, New York 1976.
- Krech 1888 = P. Krech, *De Crateri ψηφισμάτων Συναγωγή et de locis aliquot Plutarchi ex ea petitis*, Greifswald 1888.
- Krentz 2009 = P. Krentz, *The Athenian treaty in Theopompos F 153*, *Phoenix* 63 (2009), pp. 231-38.
- Kuhrt 2002 = A. Kuhrt, *'Greeks' and 'Greece' in Mesopotamian and Persian perspectives: The twenty-first J.L. Myres Memorial Lecture*, Oxford 2002.
- Kuhrt 2007 = A. Kuhrt, *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, London-New York 2007.

Kuniholm et al. 2007 = P.I. Kuniholm - M.W. Newton - C.B. Griggs, Appendix in Summerer 2007a, *Dendrochronological Analysis of the Tatarlı Tomb Chamber*, pp. 153-56.

La Bua 1975 = V. La Bua, *Sulla conquista persiana di Samo*, MGR 4 (1975), pp. 41-102.

La Bua 1978 = V. La Bua, "Logos samio" e "storia samia" in Erodoto, MGR 6 (1978), pp. 1-88.

Lambrinudakis - Wörrle 1983 = W. Lambrinudakis - M. Wörrle, *Ein hellenistisches Reformgesetz aus Paros*, Chiron 13 (1983), pp. 333-41.

Landucci Gattinoni 1999 = F. Landucci Gattinoni, *L'aristocrazia di Samo tra opposizione e potere nella seconda metà del V secolo a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 115-34.

Lane Fox 2006 = R. Lane Fox, *The Letter to Gadatas*, in G.E. Malouchou - A.P. Matthaiou (eds.), *Chiakon symposion eis mnemen W.G. Forrest*, Athens 2006, pp. 149-71.

Lang 1990 = M. Lang, *The Athenian Agora XXV: Ostraka*, Princeton 1990.

Lapini 1997 = W. Lapini, *Atene e Mileto nell'Athenaion Politeia*, in M. Gigante - G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Perugia 1997, pp. 79-107.

Larsen 1955 = J.A.O. Larsen, *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley-Los Angeles 1955.

Latte 1920 = K. Latte, *Heiliges Recht. Untersuchungen zur Geschichte der sakralen Rechtsformen in Griechenland*, Tübingen 1920.

Lecoq 1997 = P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.

Legon 1972 = R.P. Legon, *Samos in the Delian League*, Historia 21 (1972), pp. 145-58.

Lemaire 2000 = A. Lemaire, *Textes araméens d'Anatolie d'époque perse*, <http://www.achemenet.com/pdf/aramaic/phrygieh02.pdf>

Lemaire 2001 = A. Lemaire, *Les inscriptions araméennes de Daskyleion*, in T. Bakir. - H. Sancisi-Weerdenburg - R.G. Gürtekin - P. Briant - W. Henkelmann (eds.), *Achaemenid Anatolia, Proceedings of the First International Symposium on Anatolia in the Achaemenid Period, Bandırma 15-18 August 1997*, Leiden 2001, pp. 21-35.

Lenardon 1959 = R.J. Lenardon, *The Chronology of Themistokles' Ostracism and Exile*, Historia 8 (1959), pp. 25-7.

Lenfant 2004 = D. Lenfant, *Ctésias de Cnide: La Perse; L'Inde; autres fragments*, Paris 2004.

Lévy 1976 = E. Lévy, *Athènes devant la défaite de 404: Histoire d'une crise idéologique*, Paris 1976.

- Lewis 1954 = D.M. Lewis, *Notes on Attic Inscriptions*, ABSA 49 (1954), pp. 16-50.
- Lewis 1977 = D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977.
- Lewis 1982 = D.M. Lewis, *On the New Text of Teos*, ZPE 47 (1982), pp. 71-2.
- Lewis 1992a = D.M. Lewis, *Mainland Greece, 479-451 B.C.*, in *CAH<sup>2</sup> V*, Cambridge 1992, pp. 96-120.
- Lewis 1992b = D.M. Lewis, *The Thirty Years' Peace*, in *CAH<sup>2</sup> V*, Cambridge 1992, pp. 121-46.
- Lewis 1992c = D.M. Lewis, *Chronological notes*, in *CAH<sup>2</sup> V*, Cambridge 1992, pp. 499-505.
- Lewis 1994 = D.M. Lewis, *The Athenian Tribute-Quota Lists, 453-450*, ABSA 89 (1994), pp. 285-301.
- Libourel 1971 = J. Libourel, *The Athenian Disaster in Egypt*, AJPh 92 (1971), pp. 605-15.
- Lipinski 1994 = E. Lipinski, *Aramaic Documents from Ancient Egypt*, *Orientalia Lovaniensia Periodica* 29 (1994), pp. 61-8.
- Littmann 1916 = E. Littmann, *Sardis VI.1: Lydian Inscriptions*, Leiden 1916.
- Lohmann 1995 = H. Lohmann, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1990, 1992 und 1993*, AA (1995), pp. 293-328.
- Lohmann 1997 = H. Lohmann, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1994 und 1995*, AA (1997), pp. 285-311.
- Lohmann 1999 = H. Lohmann, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1996 und 1997*, AA (1999), pp. 439-73.
- Lombardi 2010 = P. Lombardi, *La 'colpa' di Gadatas. Osservazioni lessicali sulla 'Lettera di Dario a Gadatas'*, *Incidenza dell'Antico* 8 (2010), pp. 163-95.
- Lombardo 1934 = G. Lombardo, *Cimone: ricostruzione della biografia e discussioni storiografiche*, Roma 1934.
- Loomis 1990 = W.T. Loomis, *Pausanias, Byzantion and the Formation of the Delian League. A Chronological Note*, *Historia* 39 (1990), pp. 487-92.
- Loomis 1992 = W.T. Loomis, *The Spartan War Fund: IG V 1, 1 and a New Fragment*, Stuttgart 1992.
- Loughran-Raubitschek 1947 = C.P. Loughran - A.E. Raubitschek, *Three Attic Proxeny Decrees*, *Hesperia* 16 (1947), pp. 78-81.

Low 2005 = P. Low, *Looking for the Language of Athenian Imperialism*, JHS 125 (2005), pp. 93-111.

Lungu 2016 = V. Lungu, *The "Achaemenid Bowls" from Celaenae. An Introduction*, in A. Ivantchik A. - L. Summerer - A. von Kienlin (eds.), *Kelainai – Apameia Kibotos: une métropole achéménide, hellénistique et romaine. Actes du colloque international, Bordeaux, 21-22 octobre 2010*, Bordeaux 2016, pp. 453-72.

Luppino Manes 1976 = E. Luppino Manes, *Tessali e Delfi nell'impresa di Cimone a Sciro*, RIL 110 (1976), pp. 131-41.

Luppino Manes 1982 = E. Luppino Manes, *Il decreto ateniese di atimia contro Artmio di Zeleia (prosseno degli Ateniesi?)*, RSA 12 (1982), pp. 241-50.

Luraghi 1998 = N. Luraghi, *Il Gran Re e i tiranni. Per una valutazione storica della tirannide in Asia Minore durante il regno dei primi Achemenidi*, Klio 80 (1998), pp. 22-46.

Luria 1928 = S. Luria, *Ein milesischer Männerbund im Lichte ethnologischer Parallelen*, Philologus 83 (1928), pp. 113-36.

Luria 1963 = S. Luria, *Kureten, Molpen, Aisymneten*, Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae 11 (1963), pp. 31-6.

MacDowell 1959 = D. MacDowell, *Leogoras at Ennea Hodoi*, RhM 102 (1959), pp. 376-78.

Maffi 1988 = A. Maffi, *L'iscrizione di Ligdamis*, Trieste 1988.

Maffré 2007 = F. Maffré, *Indigenous Aristocracies in Hellespontine Phrygia*, in C.J. Tuplin (ed.), *Persian Responses: Political and Cultural Interactions (with)in the Achaemenid Empire*, Swansea 2007, pp. 117-41.

Magnetto 2008 = A. Magnetto, *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*, Pisa 2008.

Maiuri 1924 = A. Maiuri, *Viaggio di esplorazione in Caria. Parte III. Iscrizioni. Nuove iscrizioni dalla Caria*, ASAA 4/5 (1924), pp. 461-88.

Malkin 1987 = I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987.

Malouchou 2014 = G.E. Malouchou, *A Second Facsimile of the Erythrai Decree (IG I<sup>3</sup> 14)*, in A.P. Matthaiou - R.K. Pitt (eds.), *Αθηναίων επίσκοπος: studies in honour of Harold B. Mattingly*, Athens 2014, pp. 73-95.

Mari 2014 = M. Mari, «Un luogo calcato da molti piedi»: la valle dello Strimone prima di Anfipoli, *Historikà* 4 (2014), pp. 53-114.

Matthaiou 2004 = A.P. Matthaiou, *Περὶ τῆς IG I<sup>3</sup> 11*, in A.P. Matthaiou - G.E. Malouchou (eds.), *Ἀττικά ἐπιγραφαί. Πρακτικά συμποσίου εἰς μνήμην Adolf Wilhelm (1864-1950)*, Athens 2004, pp. 99-122.

- Matthaiou 2008 = A.P. Matthaiou, *Inscripfen von Milet VI 3, 1021: A Note*, ZPE 165 (2008), pp. 84-6.
- Matthaiou 2010 = A.P. Matthaiou, *The Athenian Empire on Stone Revisited*, Athens 2010.
- Matthaiou 2011 = A.P. Matthaiou, *Τὰ ἐν τῇ στήλῃ γεγραμμένα: Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C.*, Athens 2011.
- Matthaiou 2014 = A.P. Matthaiou, *The Treaty of Athens with Samos (IG I<sup>3</sup> 48)*, in A.P. Matthaiou - R.K. Pitt (eds.), *Αθηναίων επίσκοπος: studies in honour of Harold B. Mattingly*, Athens 2014, pp. 141-70.
- Matthaiou - Pikoulas 1989 = A.P. Matthaiou - G.A. Pikoulas, "Ἐδὸν Λακεδαιμονίοις ποττόν πόλεμον". Νέο θραῦσμα τῆς IG V, 1,1, *Horos* 7 (1989), pp. 77-124.
- Matthews 1974 = V.J. Matthews, *Panyassis of Halikarnassos. Text and Commentary*, Leiden 1974.
- Mattingly 1961 = H.B. Mattingly, *The Athenian Coinage Decree*, *Historia* 10 (1961), pp. 148-88.
- Mattingly 1963 = H.B. Mattingly, *The Growth of Athenian Imperialism*, *Historia* 12 (1963), pp. 257-73.
- Mattingly 1964 = H.B. Mattingly, *The financial decrees of Kallias*, *PACA* 7 (1964), pp. 35-55.
- Mattingly 1966a = H.B. Mattingly, *Athenian Imperialism and the Foundation of Brea*, *CQ* 16 (1966), pp. 172-92.
- Mattingly 1966b = H.B. Mattingly, *Periclean Imperialism*, in E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions: studies presented to Victor Ehrenberg on his 75th birthday*, Oxford 1966, pp. 193-223.
- Mattingly 1970 = H.B. Mattingly, *Epigraphically the Twenties Are Too Late*, *ABSA* 65 (1970), pp. 129-49.
- Mattingly 1971 = H.B. Mattingly, *Formal Dating Criteria for Fifth Century Attic Inscriptions*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Oxford 1971, pp. 27-33.
- Mattingly 1974a = H.B. Mattingly, *The Language of Athenian Imperialism*, *Epigraphica* 36 (1974), pp. 33-56.
- Mattingly 1974b = H.B. Mattingly, *Athens and Eleusis: Some New Ideas*, in D.W. Bradeen - M.F. McGregor (eds.), *Φόρος: tribute to Benjamin Dean Meritt*, Locust Valley 1974, pp. 90-103.

- Mattingly 1974c = H.B. Mattingly, *The Protected Fund in the Athenian Coinage Decree (ATL D 14, par. 7f)*, *AJPh* 95 (1974), pp. 280-85.
- Mattingly 1975 = H.B. Mattingly, *The Athenian Proxeny Decree, IG I<sup>2</sup> 30 + 23 (SEG 10.20)*, *Phoenix* 29 (1975), pp. 284-86.
- Mattingly 1976 = H.B. Mattingly, *Three Attic Decrees*, *Historia* 25 (1976), pp. 38-44.
- Mattingly 1981 = H.B. Mattingly, *The Athenian Decree for Miletus (IG I<sup>2</sup>, 22 + = ATL II, D 11): A Postscript*, *Historia* 30 (1981), pp. 113-17.
- Mattingly 1984 = H.B. Mattingly, Review Article: Lewis, *Inscriptiones Graecae I<sup>3</sup>*, *AJPh* 105 (1984), pp. 340-57.
- Mattingly 1990 = H.B. Mattingly, *Some Fifth-Century Attic Epigraphic Hands*, *Historia* 83 (1990), pp. 110-22.
- Mattingly 1992 = H.B. Mattingly, *Epigraphy and the Athenian Empire*, *Historia* 41 (1992), pp. 129-38.
- Mattingly 1996 = H.B. Mattingly, *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*, Ann Arbor 1996.
- Mattingly 2000 = H.B. Mattingly, *The Athenian Treaties with Troizen and Hermione*, *Historia* 49 (2000), pp. 131-40.
- Mattingly 2010 = H.B. Mattingly, *Methodology in Fifth-Century Attic Epigraphy*, in G. Reger - F.X. Ryan - T.F. Winters (eds.), *Studies in greek epigraphy and history in honor of Stephen V. Tracy*, Bordeaux 2010, pp. 97-105.
- Mayrhofer 1973 = M. Mayrhofer, *Onomastica Persepolitana: das altiranische Namengut der Persepolis-Tafelchen*, Wien 1973.
- Mazzarino 1989<sup>2</sup> = S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca arcaica*, Milano 1989<sup>2</sup>.
- McCabe 1991 = D.F. McCabe, *Halikarnassos Inscriptions: Texts and Lists*, Princeton 1991.
- McCabe et al. 1986 = D.F. McCabe - J.V. Brownson - B.D. Ehrman, *Samos Inscriptions: Texts and List*, Princeton 1986.
- McCabe - Plunkett 1985 = D.F. McCabe - M.A. Plunkett, *Teos Inscriptions*, Princeton 1985.
- McGregor 1976 = M.F. McGregor, *The Attic Quota-List of 453/2 B. C.*, *Hesperia* 45 (1976), pp. 280-82.
- McLeod 1966 = W. McLeod, *Studies on Panyassis: An Heroic Poet of the Fifth Century*, *Phoenix* 20 (1966), pp. 95-110.

- Meiggs 1943 = R. Meiggs, *The Growth of Athenian Imperialism*, JHS 63 (1943), pp. 21-34.
- Meiggs 1963 = R. Meiggs, *The Crisis of Athenian Imperialism*, Harvard Studies in Classical Philology 67 (1963), pp. 1-36.
- Meiggs 1966 = R. Meiggs, *The Dating of Fifth-Century Attic Inscriptions*, JHS 86 (1966), pp. 86-98.
- Meiggs 1972 = R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- Meister 1982 = K. Meister, *Die Ungeschichtlichkeit des Kalliasfriedens und deren historische Folgen*, Wiesbaden 1982.
- Meritt 1932 = B.D. Meritt, *Athenian Financial Documents of the Fifth Century*, Ann Arbor 1932.
- Meritt 1936 = B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, Hesperia 5 (1936), pp. 355-430.
- Meritt 1945 = B.D. Meritt, *Attic Inscriptions of the Fifth Century*, Hesperia 14 (1945), pp. 61-133.
- Meritt 1946 = B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, Hesperia 15 (1946), pp. 169-253.
- Meritt 1972 = B.D. Meritt, *The Tribute Quota List of 454/3 B.C.*, Hesperia 41 (1972), pp. 403-17.
- Meritt - Wade-Gery 1957 = B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery, *Athenian Resources in 449 and 431 B.C.*, Hesperia 26 (1957), pp. 163-97.
- Meritt - Wade-Gery 1962 = B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery, *The Dating of Documents to the Mid-Fifth Century-I*, JHS 82 (1962), pp. 67-74.
- Meritt - Wade-Gery 1963 = B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery, *The Dating of Documents to the Mid-Fifth Century-II*, JHS 83 (1963), pp. 100-117.
- Meritt - West 1926 = B.D. Meritt - A.B. West, *The Reconstruction of I.G. I<sup>2</sup>, 191*, AJP 47 (1926), pp. 171-76.
- Merkelbach 1982 = R. Merkelbach, *Zu dem neuen Text aus Teos*, ZPE 46 (1982), pp. 212-13.
- Miller 1997 = M.C. Miller, *Athens and Persia in the fifth century B.C.: a study in cultural receptivity*, Cambridge 1997.
- Miller 2011 = M.C. Miller, *Town and Country in the Satrapies of Western Anatolia: The Archaeology of Empire*, in L. Summerer - A. Ivantchik - A. von Kienlin (eds.), *Kelainai-Apameia Kibotos: développement urbain dans le context anatolien. Actes du colloque international Munich, 2-4 Avril 2009*, Bordeaux 2011, pp. 319-44.
- Milne 1941 = J.G. Milne, *Kolophon and its Coinage: a study*, New York 1941.

Milton 1979 = M.P. Milton, *The date of Thucydides' synchronism of the siege of Naxos with Themistokles' flight*, *Historia* 28 (1979), pp. 257-75.

Mitchell 1973 = T.C. Mitchell, *The Bronze Lion Weight from Abydos, Iran* 11 (1973), pp. 173-75.

Mitchell 1975 = B.M. Mitchell, *Herodotus and Samos*, *JHS* 95 (1975), pp. 75-91.

Moggi 1976 = M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.

Momigliano 1929 = A. Momigliano, *La spedizione ateniese in Egitto*, *Aegyptus* 10 (1929), pp. 190-206.

Momigliano 1975 = A. Momigliano, *Alien wisdom: the limits of Hellenization*, Cambridge 1975.

Moroo 2014 = A. Moroo, *The Erythrai Decrees Reconsidered: IG I<sup>3</sup> 14, 15 & 16*, in A.P. Matthaiou - R.K. Pitt (eds.), *Αθηναίων επίσκοπος: studies in honour of Harold B. Mattingly*, Athens 2014, pp. 97-120.

Muccioli 2008 = F. Muccioli, «*Fania di Lesbo, un filosofo e assai esperto di ricerca storica*» (*Plut., Them., 13, 5*). *Plutarco e i rapporti tra biografia, storia e filosofia etica*, in A.G. Nikolaidis (ed.), *The Unity of Plutarch's Work. 'Moralia' Themes in the 'Lives', Features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin-New York 2008, pp. 461-80.

Murray 1966 = O. Murray, «*Ο Αρχαίος Δασμός*», *Historia* 15 (1966), pp. 142-56.

Murray 1987 = O. Murray, *Herodotus and oral history*, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History II. The Greek Sources*, Leiden 1987, pp. 93-115.

Musti 1989 = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1989.

Musti - Beschi 1982 = D. Musti - L. Beschi (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982.

Nafissi 2004a = M. Nafissi, *Pausania, il vincitore di Platea*, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, pp. 53-90.

Nafissi 2004b = M. Nafissi, *Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo*, *RSA* 34 (2004), pp. 147-80.

Nawotka 2014 = K. Nawotka, *Boule and Demos in Miletus and Its Pontic Colonies*, Wiesbaden 2014.

Nenci 1994 = *Erodoto. Le Storie V. La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci, Milano 1994.



- Nenci 1998 = *Erodoto. Le Storie VI. La battaglia di Maratona*, a cura di G. Nenci, Milano 1998.
- Nesselhauf 1933 = H. Nesselhauf, *Untersuchungen zur Geschichte der delisch-attischen Symmachie*, Leipzig 1933.
- Newton 1863 = C.T. Newton, *A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus, and Branchidae*, II 2, London 1863.
- Newton 1865 = C.T. Newton, *Travels and Discoveries in the Levant*, II, London 1865.
- Nollé 1992 = M. Nollé, *Denkmäler vom Satrapensitz Daskyleion. Studien zur graeco-persischen Kunst*, Berlin 1992.
- Nollé 1996 = J. Nollé, *Themistokles in Magnesia. Über die Anfänge der Mentalität, das eigene Porträt auf Münzen zu setzen*, SNR 75 (1996), pp. 5-26.
- Nollé 2003 = J. Nollé, *Neues von Themistokles*, *Antike Welt* 34 (2003), pp. 189-98.
- Nollé - Wenninger 1998-1999 = J. Nollé - A. Wenninger, *Themistokles und Archepolis. Eine griechische Dynastie im Perserreich und ihre Münzprägung*, *JNG* 48/49 (1998/1999), pp. 29-70.
- Nylander 1970 = C. Nylander, *Ionians in Pasargadae: studies on Old Persian architecture*, Uppsala 1970.
- Oliver 1935 = J.H. Oliver, *The Athenian Decree concerning Miletus in 450/49 B.C.*, *TAPA* 66 (1935), pp. 177-98.
- Oren 1998 = E.D. Oren, *Le Nord-Sinaï à l'époque perse. Perspectives archéologiques*, in D. Valbelle - C. Bonnet (eds.), *Le Sinaï durant l'Antiquité et le Moyen Age. 4000 ans d'Histoire pour un désert*, Paris 1998, pp. 75-82.
- Özgen - Öztürk 1996 = I. Özgen - J. Öztürk, *Heritage Recovered: The Lydian Treasure*, Istanbul 1996.
- Özyiğit 1989 = O. Özyiğit, *1988 Yili Erythrai sondaj çalışmaları*, *KST* 9 (1989), pp. 125-50.
- Özyiğit 2003 = O. Özyiğit, *Recent Work at Phokaia in the Light of Akurgal's Excavations*, *Anadolu/Anatolia* 25 (2003), pp. 109-27.
- Paarmann 2014 = B. Paarmann, *The revolt of Miletos in 454/3 B.C. and the Milesians in IG I<sup>3</sup> 259.III.29*, in A.P. Matthaiou - R.K. Pitt (eds.), *Αθηναίων επίσκοπος: studies in honour of Harold B. Mattingly*, Athens 2014, pp. 121-40.
- Papazarkadas 2009 = N. Papazarkadas, *Epigraphy and the Athenian Empire: Reshuffling the Chronological Cards*, in J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, pp. 67-88.

Papazarkadas 2014 = N. Papazarkadas, *Athens, Sigeion and the politics of approbation during the Ionian War*, in A.P. Matthaiou - R.K. Pitt (eds.), *Αθηναίων επίσκοπος: studies in honour of Harold B. Mattingly*, Athens 2014, pp. 215-38.

Parke 1985 = H.W. Parke, *The Massacre of the Branchidae*, JHS 105 (1985), pp. 59-68.

Parker 1983 = R. Parker, *Miasma: Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.

Parmeggiani 2011 = G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

Parmeggiani 2014 = G. Parmeggiani, *Diodoro lettore di Eforo*, in P. De Fidio - C. Talamo - L. Vecchio (a cura di), *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, (Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008)*, II, Napoli 2014 (= PP 69), pp. 781-806.

Partsch 1921 = J. Partsch, *Die griechische Publizität der Grundstücksverträge im Ptolemäerrechte*, in *Festschrift für Otto Lenel*, Leipzig 1921, pp. 77-203.

Pébarthe 2007 = C. Pébarthe, *Contrats et justice dans l'empire athénien: les symbolaia dans le décret d'Athènes relatif à Phasélis*, in P. Brun (ed.), *Scripta anatolica. Hommages à Pierre Debord*, Bordeaux 2007, pp. 237-60.

Pedersen 2010 = P. Pedersen, *The City Wall of Halikarnassos*, in R. van Bremen - J.-M. Carbon (eds.), *Hellenistic Karia*, Bordeaux 2010, pp. 269-316.

Petrovic 2015 = A. Petrovic, 'Sacred Law', in E. Eidinow - J. Kindt (eds.), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion*, Oxford 2015, pp. 339-52.

Piccirilli 1973 = L. Piccirilli (a cura di), *Gli arbitrati interstatali greci, Vol. I: Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1973.

Piérart 1969 = M. Piérart, *Les ἐπιμηνιοί de Milet. Contribution épigraphique à l'histoire politique de Milet au Ve siècle*, L'antiquité classique 38 (1969), pp. 365-88.

Piérart 1974 = M. Piérart, *Milet dans la première liste de tributs*, ZPE 15 (1974), pp. 163-67.

Piérart 1978 = M. Piérart, *La « sixième tribu » de Milet*, BCH 102 (1978), pp. 563-64.

Piérart 1983 = M. Piérart, *Athènes et Milet. I: Tribus et dèmes milésiens*, MusHelv 40 (1983), pp. 1-18.

Piérart 1984 = M. Piérart, *Deux notes sur la politique d'Athènes en mer Égée (428-425)*, BCH 108 (1984), pp. 161-76.

Piérart 1985 = M. Piérart, *Modèles de répartition des citoyens dans les cites ioniennes*, REA 87 (1985), pp. 169-90.

- Piérart 1995 = M. Piérart, *Chios entre Athènes et Sparte. La contribution des exilés de Chios à l'effort de guerre lacédémonien pendant la guerre du Péloponnèse IG V 1, 1 + (SEG XXXIX 370\*)*, BCH 119 (1995), pp. 253-82.
- Piñol Villanueva 2013 = A. Piñol Villanueva, *Halicarnaso y Salmacis. Historia de una comunidad greco-caria*, Faventia Supplementa 2 (2013), pp. 169-85.
- Podlecki 1966 = A.J. Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor 1966.
- Podlecki 1971 = A.J. Podlecki, *Cimon, Skyros and 'Theseus' Bones*, JHS 91 (1971), pp. 141-43.
- Podlecki 1975 = A.J. Podlecki, *The Life of Themistocles: a Critical Survey of the Literary and Archaeological Evidence*, Montreal 1975.
- Poland 1935 = F. Poland, s.v. Μολποί, RE Suppl. 6 (1935), pp. 509-20.
- Pompeo 2015 = F. Pompeo, *I Greci a Persepoli. Alcune riflessioni sociolinguistiche sulle iscrizioni greche nel mondo iranico*, in C. Corsani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano 2015, pp. 149-72.
- Porten - Yardeni 1993 = B. Porten - A. Yardeni, *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt*, III, Jerusalem 1993.
- Powell 1988 = A. Powell, *Athens and Sparta. Constructing Greek Political and Social History from 478 BC*, London-New York 1988.
- Priestley 2014 = J. Priestley, *Herodotus and Hellenistic Culture: Literary Studies in the Reception of the 'Histories'*, Oxford-New York 2014.
- Pritchett 1969 = W.K. Pritchett, *The Transfer of the Delian Treasury*, Historia 18 (1969), pp. 17-21.
- Pritchett 1995 = W.K. Pritchett, *Thucydides' Pentekontaetia and Other Essays*, Amsterdam 1995.
- Pugliese Carratelli 1966 = C. Pugliese Carratelli, *Greek inscriptions of the Middle East, East and West* 16 (1966), pp. 31-4.
- Quinn 1981 = T.J. Quinn, *Athens and Samos, Lesbos and Chios, 478-404 B.C.*, Manchester 1981.
- Raaflaub 1979 = K. Raaflaub, *Beute, Vergeltung, Freiheit? Zur Zielsetzung des delisch-attischen Seebundes*, Chiron 9 (1979), pp. 1-22.
- Raccuia 1978-1979 = C. Raccuia, *La tradizione sull'intervento ateniese in Egitto. Caratteri e problemi*, Helikon 18-19 (1978-1979), pp. 210-27.

- Raccuia 1990 = C. Raccuia, *Sul consiglio di Samo (479 a.C.): considerazioni storiche e storiografiche*, Messina 1 (1990), pp. 71-106.
- Radt 1970 = W. Radt, *Siedlungen und Bauten auf der Halbinsel von Halikarnassos unter besonderer Berücksichtigung der archaischen Epoche*, Tübingen 1970.
- Radt 1975 = W. Radt, *Die Leleger auf der Halbinsel von Halikarnassos*, *Antike Welt* 6 (1975), pp. 2-16.
- Ratté 1992 = C.J. Ratté, *The 'Pyramid Tomb' at Sardis*, *IstMitt* 42 (1992), pp. 135-61.
- Rawlings 1977 = H.R. Rawlings III, *Thucydides on the Purpose of the Delian League*, *Phoenix* 31 (1977), pp. 1-8.
- Reger 1994 = G. Reger, *The political history of the Kyklades (260-200 B.C.)*, *Historia* 43 (1994), pp. 32-69.
- Rhodes 1970 = P.J. Rhodes, *Thucydides on Pausanias and Themistocles*, *Historia* 19 (1970), pp. 387-400.
- Rhodes 1972 = P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- Rhodes 1985 = P.J. Rhodes, *The Athenian Empire*, Oxford 1985.
- Rhodes 1992a = P.J. Rhodes, *The Delian League to 449 B.C.*, in *CAH<sup>2</sup> V*, Cambridge 1992, pp. 34-61.
- Rhodes 1992b = P.J. Rhodes, *The Athenian revolution*, in *CAH<sup>2</sup> V*, Cambridge 1992, pp. 62-95.
- Rhodes 2006a = P.J. Rhodes, *Milesian "Stephanephoroi": Applying Cavaignac Correctly*, *ZPE* 157 (2006), p. 116.
- Rhodes 2006b = P.J. Rhodes, *A History of the Classical Greek World: 478-323 BC*, Oxford 2006.
- Rhodes 2008 = P.J. Rhodes, *After the three-bar sigma controversy: the history of athenian imperialism reassessed*, *CQ* 58 (2008), pp. 500-506.
- Rhousopoulos 1896 = A. Rhousopoulos, *Das Monument des Themistokles in Magnesia*, *MDAI* 21 (1896), pp. 18-26.
- Ricl 2002 = M. Ricl, *The cult of the Iranian Goddess Anāhitā in Anatolia before and after Alexander*, *Živa Antika* 52 (2002), pp. 197-210.
- Roaf 1980 = M. Roaf, *Texts about sculptures and sculptors at Persepolis*, *Iran* 18 (1980), pp. 65-74.

- Robert 1936 = L. Robert, *Etudes d'épigraphie grecque XLVI. Décrets de Kolophon*, RPh 10 (1936), pp. 158-68.
- Robert 1938 = L. Robert, *Etudes épigraphiques et philologiques*, Paris 1938.
- Robert 1958 = L. Robert, *Une épigramme de Carie*, RPh 32 (1958), pp. 54-66.
- Robert 1962 = L. Robert, *Villes d'Asie Mineure*, Paris 1962<sup>2</sup>.
- Robert 1975 = L. Robert, *Une nouvelle inscription de Sardes: Règlement de l'autorité perse relatif à un culte de Zeus*, CRAI 119 (1975), pp. 306-30.
- Robert - Robert 1977 = J. Robert - L. Robert, *Bulletin épigraphique*, REG 90 (1977), pp. 314-448.
- Robertson 1980 = N. Robertson, *The true nature of the "Delian League", 478-461 B.C.*, AJAH 5 (1980), pp. 64-96, 110-33.
- Robertson 1987 = N. Robertson, *Government and Society at Miletus, 525-442 B.C.*, Phoenix 41 (1987), pp. 356-98.
- Robinson 1999 = E.W. Robinson, *Thucydidean Sieges, Prosopitis, and the Hellenic Disaster in Egypt*, CIAnt 18 (1999), pp. 132-52.
- Röllig 2002 = W. Röllig, *Appendix II. Aramaic Inscriptions*, in D. Kaptan, *Achaemenid History XII. The Daskyleion Bullae: Seal Images from the Western Achaemenid Empire*, Leiden 2002, pp. 198-210.
- Rollinger - Henkelman 2009 = R. Rollinger - W.F.M. Henkelman, *New observations on 'Greeks' in the Achaemenid empire according to cuneiform texts from Babylonia and Persepolis*, in P. Briant - M. Chaveau (eds.), *Organisation des pouvoirs et contacts culturels dans les pays de l'Empire achéménide*, Paris 2009, pp. 331-51.
- Roosevelt 2006a = C.H. Roosevelt, *Tumulus Survey and Museum Research in Lydia, Western Turkey: Determining Lydian-and Persian-Period Settlement Patterns*, Journal of Field Archaeology 31 (2006), pp. 61-76.
- Roosevelt 2006b = C.H. Roosevelt, *Symbolic Door Stelae and Graveside Monuments in Western Anatolia*, AJA 110/1 (2006), pp. 65-91.
- Roosevelt 2008 = C.H. Roosevelt, *Lale Tepe: A Late Lydian Tumulus near Sardis. 1. Introduction, Excavation, and Finds*, in N.D. Cahill (ed.), *Love for Lydia: A Sardis Anniversary Volume Presented to Crawford H. Greenewalt, Jr*, Cambridge 2008, pp. 1-24.
- Roosevelt 2009 = C.H. Roosevelt, *The Archaeology of Lydia, from Gyges to Alexander*, Cambridge 2009.

Root 1991 = M.C. Root, *From the Heart: Powerful Persianisms in the Art of the Western Empire*, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire*, Leiden 1991, pp. 1-29.

Rose 2007 = C.B. Rose, *The Tombs of the Granicus Valley*, in I. Delemen (ed.), *The Achaemenid Impact on Local Populations and Cultures in Anatolia (Sixth-Fourth Centuries B.C.). Papers Presented at the International Workshop Istanbul 20-21 May 2005*, Istanbul 2007, pp. 247-64.

Rose 2014 = C.B. Rose, *The Archaeology of Greek and Roman Troy*, Cambridge 2014.

Rose et al. 2007 = C.B. Rose - B. Tekkök - R. Körpe et al., *Granicus River Valley Survey Project, 2004-2005*, *Studia Troica* 17 (2007), pp. 65-150.

Rougemont 2012 = G. Rougemont, *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum, Part II: Inscriptions of the Seleucid and Parthian periods of eastern Iran and central Asia. Vol. I: Inscriptions in non-Iranian languages*, London 2012.

Roveri 1980 = A. Roveri, *Note sulla spedizione ateniese contro Taso*, *RSA* 10 (1980), pp. 27-45.

Ruberto 2006a = A. Ruberto, *Entimo di Gortina e Artaserse II: un problema cronologico*, *AFLB* 49 (2006), pp. 147-52.

Ruberto 2006b = A. Ruberto, *Entimo di Gortina alla corte di Artaserse II*, *Ktema* 31 (2006), pp. 341-44.

Rutherford 2016 = I. Rutherford, *The Earliest Cross-Cultural Reception of Homer? The Inaros-Narratives of Greco-Roman Egypt*, in I. Rutherford (ed.), *Greco-Egyptians Interactions. Literature, Translation, and Culture. 500 BC-300 AD*, Oxford 2016, pp. 83-106.

Ruzicka 2012 = S. Ruzicka, *Trouble in the West. Egypt and the Persian Empire, 525-332 BC*, Oxford 2012.

Salmon 1965 = P. Salmon, *La politique égyptienne d'Athènes (VI<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles av. J.-C.)*, Bruxelles 1965.

Samons 1998 = L.J. Samons, *Kimon, Kallias, and Peace with Persia*, *Historia* 47 (1998), pp. 129-40.

Sancisi-Weerdenburg 1983 = H. Sancisi-Weerdenburg, *The Zendan and the Ka'bah*, in H. Koch and D.N. MacKenzie (eds.), *Kunst und Kultur der Achämenidenzeit und ihr Fortleben*, Berlin 1983, pp. 145-51.

Santini 2016 = M. Santini, *A Multi-Ethnic City Shapes Its Past. The 'Pride of Halikarnassos' and the Memory of Salmakis*, *ASNP* s. V, 8/1 (2016), pp. 3-35.

Santini 2017 = M. Santini, *Bellerophon, Pegasos and the Foundation of Halikarnassos. Contributions to the Study of the Salmakis Inscription*, *SCO* 63 (2017), pp. 109-43.

- Schäfer 2008 = T. Schäfer, *Sigeion Yüzey Araştırmaları 2005–2007*, Arastırma Sonuçları Toplantısı 26 (2008), pp. 1-12.
- Schäfer 2010 = T. Schäfer, *Sigeion, Troas. Bericht über die 1. Grabungskampagne 2009*, Kazi Sonuçları Toplantısı 32 (2010), pp. 407-20.
- Schäfer 2011 = T. Schäfer, *Sigeion, Troas. Bericht über die 2. Grabungskampagne 2010*, Kazi Sonuçları Toplantısı 33 (2011), pp. 239-59.
- Schepens 2001 = G. Schepens, *Timocrates' Money. Ancient and Modern Controversies*, in S. Bianchetti et al. (a cura di), *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella*, La Spezia 2001, pp. 1195-1218.
- Schmidt 1953 = E.F. Schmidt, *Persepolis I: Structures, Reliefs, Inscriptions*, Chicago 1953.
- Schmidt 1957 = E.F. Schmidt, *Persepolis II: Contents of the Treasury and Other Discoveries*, Chicago 1957.
- Schmitt 1989 = R. Schmitt, *Ein altiranisches Flüssigkeitsmass: mariš*, in K. Heller - O. Panagl - J. Tischler (eds.), *Indogermanica Europaea, Festschrift für Wolfgang Meid zum 60*, Graz 1989, pp. 301-15.
- Schrader 1976 = C. Schrader, *La paz de Calias. Testimonios e interpretacion*, Barcelona 1976.
- Schuller 1981 = W. Schuller, *Die Einführung der Demokratie auf Samos im 5. Jahrhundert v. Chr.*, *Klio* 63 (1981), pp. 281-88.
- Seager 1966 = R. Seager, *The Phaselis Decree: A Note*, *Historia* 15 (1966), pp. 509-10.
- Seager - Tuplin 1980 = R. Seager - C.J. Tuplin, *The Freedom of the Greeks of Asia: on the Origins of a Concept and the Creation of a Slogan*, *JHS* 100 (1980), pp. 141-54.
- Sealey 1958 = R. Sealey, *P. Strassburg 84 Verso*, *Hermes* 86 (1958), pp. 440-46.
- Sealey 1966 = R. Sealey, *The Origin of the Delian League*, in E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions: studies presented to Victor Ehrenberg on his 75th birthday*, Oxford 1966, pp. 233-55.
- Sealey 1970 = R. Sealey, *Notes on Tribute-Quota Lists 5, 6 and 7 of the Athenian Empire*, *Phoenix* 24 (1970), pp. 13-28.
- Segal 1983 = J.B. Segal, *Aramaic Texts from North-Saqqâra*, London 1983.
- Sekunda 1988 = N.V. Sekunda, *Persian Settlement in Hellespontine Phrygia*, in A. Kuhrt - H. Sancisi-Weerdenburg (eds.), *Achaemenid History III. Method and Theory*, Leiden 1988, pp. 175-96.

- Sekunda 1991 = N.V. Sekunda, *Achaemenid Settlement in Caria, Lycia, and Greater Phrygia*, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire*, Leiden 1991, pp. 83-143.
- Sevinç et al. 1998 = N. Sevinç et al., *The Dedetepe Tumulus*, *Studia Troica* 8 (1998), pp. 305-27.
- Sevinç - Rose - Strahan 1999 = N. Sevinç - C.B. Rose - D. Strahan, *A Child's Sarcophagus from the Salvage Excavations at Gümüşçay*, *Studia Troica* 9 (1999), pp. 489-509.
- Shingley 1987 = G. Shingley, *A History of Samos, 800-188 B.C.*, Oxford 1987.
- Siewert 2002 = P. Siewert (ed.), *Ostrakismos-Testimonien I*, Stuttgart 2002.
- Slawisch 2009 = A. Slawisch, *Epigraphy versus archaeology: Conflicting evidence for cult continuity in Ionia during the fifth century BC*, in C. Gates - J. Morin - T. Zimmermann (eds.), *Sacred landscape in Anatolia and neighboring regions*, Oxford 2009, pp. 29-34.
- Slawisch 2013 = A. Slawisch, *Didyma. Untersuchungen zur sakralen Topographie und baulichen Entwicklung des Kernheiligtums vom 8.–4. Jh. v. Chr.*, in I. Gerlach - D. Raue (eds.), *Sanktuar und Ritual. Heilige Plätze im archäologischen Befund*, Rahden 2013, pp. 53-60.
- Smarczyk 1999 = B. Smarczyk, *Einige Bemerkungen zur Datierung der Beiträge zu Spartas Kriegskasse in IG V,1 I*, *Klio* 81 (1999), pp. 45-67.
- Smart 1967 = J.D. Smart, *Kimón's Capture of Eion*, *JHS* 87 (1967), pp. 136-38.
- Smart 1977 = J.D. Smart, Review Article: The Athenian Empire, *Phoenix* 31 (1977), pp. 245-57.
- Sokolowski 1955 = F. Sokolowski, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955.
- Sordi 1971 = M. Sordi, *La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro*, *RSA* 1 (1971), pp. 33-48.
- Sordi 1976 = M. Sordi, *Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1*, *Aevum* 50 (1976), pp. 25-41.
- Sordi 1994 = M. Sordi, *La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte*, *Gerion* 12 (1994), pp. 63-8.
- Stadter 1993 = P.A. Stadter, *The form and content of Thucydides' pentecontaetia (1.89-117)*, *GRBS* 34 (1993), pp. 35-72.
- Starr 1975 = C.G. Starr, *Greeks and Persians in the Fourth Century B.C. A Study in Cultural Contacts before Alexander, Part I*, *Iranica Antiqua* 11 (1975), pp. 39-99.



Starr 1977 = C.G. Starr, *Greeks and Persians in the Fourth Century B.C. A Study in Cultural Contacts before Alexander, Part II*, *Iranica Antiqua* 12 (1977), pp. 49-115.

Steinbrecher 1985 = M. Steinbrecher, *Der delisch-attische Seebund und die athenisch-spartanischen Beziehungen in der kimonischen Ära (ca. 478/7-462/1)*, Stuttgart 1985.

Stern 1989 = E. Stern, *The Beginning of the Greek Settlement in Palestine in the Light of the Excavations at Tel Dor*, in S. Gitin - W.G. Dever, *Recent Excavations in Israel: Studies in Iron Age Archaeology*, AASOR 49, Winona Lake 1989, pp. 107-24.

Stewart-Martin 2005 = A. Stewart - S.R. Martin, *Attic Imported Pottery at Tel Dor, Israel: An Overview*, BASOR 337 (2005), pp. 79-94.

Stolper 1984 = M.W. Stolper, *The Neo-Babylonian text from the Persepolis Fortification*, JNES 43 (1984), pp. 299-310.

Stolper 1988 = M.W. Stolper, *Some Ghost Facts from Achaemenid Babylonian Texts*, JHS 108 (1988), pp. 196-98.

Stolper 1999 = M.W. Stolper, *Late Achaemenid Babylonian chronology*, NABU 1 (1999), pp. 6-9.

Stolper - Tavernier 2007 = M.W. Stolper - J. Tavernier, *From the Persepolis Fortification Archive Project, 1: An Old Persian Administrative Tablet from the Persepolis Fortification*, ARTA 2007.001, pp. 1-28.

Strang 2007 = J.R. Strang, *The city of Dionysos: a social and historical study of the Ionian city of Teos*, New York 2007.

Stronach 1967 = D. Stronach, *Urartian and Achaemenian Tower Temples*, JNES 26 (1967), pp. 278-88.

Stronach 1978 = D. Stronach, *Pasargadae: A Report on the Excavations Conducted by the British Institute of Persian Studies from 1961 to 1963*, Oxford 1978.

Stroud 2006 = R.S. Stroud, *The Athenian Empire on Stone*, Athens 2006.

Stylianou 1992 = P.J. Stylianou, *The untenability of peace with Persia in the 460s B.C.*, in Μελέται και Ὑπομνήματα, II, Leucosia 1992, pp. 339-71.

Summerer 2007a = L. Summerer, *From Tatarlı to Munich: The Recovery of a Painted Wooden Tomb Chamber in Phrygia*, in I. Delemen (ed.), *The Achaemenid Impact on Local Populations and Cultures in Anatolia (Sixth-Fourth Centuries B.C.). Papers Presented at the International Workshop Istanbul 20-21 May 2005*. Istanbul 2007, pp. 131-52.

Summerer 2007b = L. Summerer, *Picturing Persian Victory: The Painted Battle Scene on the Munich Wood*, in A. Ivantchik - V. Licheli (eds.), *Achaemenid Culture and Local Traditions in Anatolia, Southern Caucasus and Iran. New Discoveries*, Ancient Civilizations from Scythia to Siberia 13, Leiden 2007, pp. 3-30.

Summerer 2008 = L. Summerer, *Imaging a Tomb Chamber. The Iconographic Program of the Tatarli Wall Paintings*, in S.M.R. Darbandi - A. Zournatzi (eds.), *Ancient Greece and Ancient Iran: Cross-Cultural Encounters. 1st International Conference (Athens, 11-13 November 2006)*, Athens 2008, pp. 265-99.

Swoboda 1897 = H. Swoboda, *Epigraphisch-historische Beiträge, I*, *Archeologische epigraphische Mittheilungen aus Österreich-Ungarn* 20 (1897), pp. 115-30.

Szanto 1909 = E. Szanto, s.v. Ἐπιμήνιοι, *RE* VI (1909), 178-79.

Tal 2009 = O. Tal, *On the Identification of the Ships of KZD/RY in the Erased Customs Account from Elephantine*, *JNES* 68 (2009), pp. 1-8.

Talamo 2004 = C. Talamo, *Mileto: aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma 2004.

Tavernier 2002 = J. Tavernier, *Non-Elamite individuals in Achaemenid Persepolis*, *Akkadica* 123 (2002), pp. 145-52.

Tavernier 2007 = J. Tavernier, *Iranica in the Achaemenid Period (ca. 550-330 B.C.)*, Leuven-Paris-Dudley 2007.

Tavernier 2008 = J. Tavernier, *Multilingualism in the Fortification and Treasury archives*, in P. Briant - W.F.M. Henkelman - M.W. Stolper (eds.), *L'archive des fortifications de Persépolis: état des questions et perspectives de recherches*, Paris 2008.

Thomas 1992 = R. Thomas, *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Cambridge 1992.

Thomas 2000 = R. Thomas, *Herodotus in Context. Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge 2000.

Thomas 2004 = R. Thomas, *Herodotus, Ionia and the Athenian Empire*, in V. Karageorghis - I. Taifacos (eds.), *The World of Herodotus*, Nicosia 2004, pp. 27-42.

Thonemann 2007 = P. Thonemann, *Inscriptions from Miletus*, *CR* 57 (2007), pp. 544-46.

Tozzi 1978 = P. Tozzi, *La rivolta ionica*, Pisa 1978.

Tracy 2014 = S.V. Tracy, *Down Dating Some Athenian Decrees with Three-Bar Sigma: A Palaeographic Approach*, *ZPE* 190 (2014), pp. 105-15.

Tsirigoti-Drakotou 2000 = I. Tsirigoti-Drakotou, *Νέα στήλη πεσότων από το Δημόσιον Σήμα*, *ADeltion* 55A (2000), pp. 87-122.

Tuplin 1997 = C.J. Tuplin, *Medism and its Causes*, *Transeuphratene* 13 (1997), pp. 156-85.

Tuplin 2009 = C.J. Tuplin, *The Gadatas Letter*, in L. Mitchell - L. Rubinstein (eds.), *Greek History and Epigraphy. Essays in honour of P.J.Rhodes*, Swansea 2009, pp. 155-184.

Tuplin 2011 = C.J. Tuplin, *Xenophon at Celaenae: palaces, rivers and myths*, in L. Summerer - A. Ivantchik - A. von Kienlin (eds.), *Kelainai-Apameia Kibotos: développement urbain dans le context anatolien. Actes du colloque international Munich, 2-4 Avril 2009*, Bordeaux 2011, pp. 71-92.

Unz 1986 = K. Unz, *The Chronology of the Pentecontaetia*, CQ 36 (1986), pp. 68-85.

Valente 2012 = M. Valente, *Timocrate di Rodi e l'oro di Farnabazo: per una cronologia delle Elleniche di Ossirinco*, *Minima Epigraphica et Papyrologica XII-XV (2009-2012)*, pp. 53-62.

Vallat 1994 = F. Vallat, *Deux tablettes élamites de l'Université de Fribourg*, JNES 53 (1994), pp. 263-74.

Vallat 2013 = F. Vallat, *The Main Achaemenid Inscriptions of Susa*, in J. Perrot, *The Palace of Darius at Susa. The Great Royal Residence of Achaemenid Persia*, London 2013, pp. 281-95.

Vallois 1914 = R. Vallois, *APAI*, BCH 38 (1914), pp. 250-71.

Van Compernelle 1987 = R. Van Compernelle, *Une tradition achéménide sur l'exil de Thémistocle?*, in J. Servais - T. Hackens - B. Servais-Soyez (eds.), *Stemmata. Mélanges de philologie, d'histoire et d'archéologie grecques offerts à Jules Labarbe*, Liège-Louvain-la-Neuve 1987, pp. 267-73.

Van Effenterre - Ruzé 1994 = H. Van Effenterre - F. Ruzé, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec. Tome I: Cités et institutions*, Rome 1994.

Vannicelli 2013 = P. Vannicelli, *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari 2013.

Vannicelli 2017 = *Erodoto. Le Storie VII. Serse e Leonida*, a cura di P. Vannicelli e A. Corcella, trad. di G. Nenci, Milano 2017.

Vasilescu 2006 = M. Vasilescu, *Δαρειῶς ὁ Ὑστάσπεος. La stele di Dario sul Tearo e la lettera di Dario a Gadatas*, *Invigilata Lucernis* 28 (2006), pp. 277-94.

Vattuone 2011 = R. Vattuone, *Diodoro e la Pentekontetia*, in R. Scuderi - C. Zizza (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del convegno (Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009)*, Pavia 2011, pp. 13-26.

Vattuone 2014 = R. Vattuone, *Eforo in Diodoro XI*, in P. De Fidio - C. Talamo - L. Vecchio (a cura di), *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, (Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008)*, II, Napoli 2014 (= PP 69), pp. 507-28.

Vignolo Munson 1988 = R. Vignolo Munson, *Artemisia in Herodotus*, CA 7 (1988), pp. 91-106.

Vignolo Munson 2013 = R. Vignolo Munson (ed.), *Herodotus: Volume 1. Herodotus and the Narrative of the Past*, Oxford 2013.

Virgilio 1975 = B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «Storie» di Erodoto*, Pisa 1975.

Virgilio 1987 = B. Virgilio, *Conflittualità e coesistenza fra Greci e non Greci e il caso di Alicarnasso del V secolo a.C.*, in B. Virgilio (ed.), *Studi Ellenistici II*, Pisa 1987, pp. 109-27.

von Gaertringen 1932 = F. Hiller von Gaertringen, *Miletos, Geschichte*, RE XV/2 (1932), cols. 1586-1622.

von Kienlin et al. 2013 = A. von Kienlin - L. Summerer - A. Ivantchik, *Kelainai. A Phrygian City between East and West*, in H. Bru – G. Labarre (eds.), *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (Ile millénaire av. J.-C. – Ve siècle ap. J.-C.)*, colloque international de Besançon 26-27 novembre 2010, Besançon 2013, pp. 221-30.

von Weiher 1998 = E. von Weiher, *Spätbabylonische Texte aus dem Planquadrat U 18 (AUWE 13)*, Mainz 1998.

Wade-Gery 1940 = H.T. Wade-Gery, *The Peace of Callias*, in *Athenian Studies Presented To W.S. Ferguson*, London 1940, pp. 121-56.

Wade-Gery 1945 = H.T. Wade-Gery, *The Question of Tribute in 449/8 B. C.*, *Hesperia* 14 (1945), pp. 212-29.

Walbank 1973 = M.B. Walbank, *Honors for Parianos of Issa and His Sons Athenodoros and Ikesios*, *Hesperia* 42 (1973), 334-39.

Walbank 1974 = M.B. Walbank, *Criteria for the Dating of Fifth-Century Attic Inscriptions*, in D.W. Bradeen - M.F. McGregor (eds.), *Φόρος: tribute to Benjamin Dean Meritt*, Locust Valley 1974, pp. 161-69.

Walbank 1978 = M.B. Walbank, *Athenian Proxeniæ of the Fifth Century B.C.*, Toronto 1978.

Walker 1927 = E.M. Walker, *The Confederacy of Delos, 478-463 B.C.*, in *CAH V*, Cambridge 1927, pp. 33-67.

Walker 1997 = C. Walker, *Achaemenid chronology and the Babylonian sources*, in J. Curtis (ed.), *Mesopotamia and Iran in the Persian period: Conquest and imperialism 539-331 B.C.*, London 1997, pp. 17-25.

Wallace 1970 = M.B. Wallace, *Early Greek "Proxenoï"*, *Phoenix* 24 (1970), pp. 189-208.

Walsh 1981 = J. Walsh, *The Authenticity and the Dates of the Peace of Callias and the Congress Decree*, *Chiron* 11 (1981), pp. 31-63.

Waters 2017 = M. Waters, *Ctesias' Persica and Its Near Eastern Context* Matt Waters, Madison 2017.

- Westlake 1950 = H.D. Westlake, *Thucydides and the Athenian Disaster in Egypt*, CPh 45 (1950), pp. 209-16.
- Westlake 1977 = H.D. Westlake, *Thucydides on Pausanias and Themistocles. A written source?*, CQ 27 (1977), pp. 95-110.
- Whitby 1998 = M. Whitby, *An international symposium? Ion of Chios fr. 27 and the margins of the Delian league*, in E. Dabrowa (ed.), *Ancient Iran and the Mediterranean World*, Cracow 1998, pp. 207-24.
- White 1964 = M.E. White, *Some Agiad Dates: Pausanias and His Sons*, JHS 84 (1964), pp. 140-52.
- Wiegand 1901 = T. Wiegand, *Zweiter vorläufiger Bericht über die von den Königlichen Museen begonnenen Ausgrabungen in Milet*, SBBerlin 1901, pp. 903-13.
- Wiegand 1906a = T. Wiegand, *Fünfter vorläufiger Bericht über die von den Königlichen Museen in Milet unternommenen Ausgrabungen*, SBBerlin 1906, pp. 249-65.
- Wiegand 1906b = T. Wiegand, *Vierter vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen der Königlichen Museen zu Milet*, Archäologischer Anzeiger 1906, col. 15-18.
- Wiesehöfer 2003 = J. Wiesehöfer, *La Persia Antica*, Bologna 2003.
- Will 1969 = E. Will, *Notes sur les régimes politiques de Samos au Ve siècle*, REA 71 (1969), pp. 305-19.
- Wilamowitz 1893 = U. von Wilamowitz, *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin 1893.
- Wilamowitz 1914 = U. von Wilamowitz, Review of *Milet 1.3, Das Delphinion in Milet* by Georg Kawerau and Albert Rehm, in *GGA* 1914, pp. 65-109.
- Wilcken 1907 = U. Wilcken, *Der Anonymus Argentinensis*, Hermes 42 (1907), pp. 374-418.
- Wilhelm 1909 = A. Wilhelm, *Inschriften aus Erythrai und Chios*, JOAI 12 (1909), pp. 126-50.
- Wilhelm 1911 = A. Wilhelm, *Die lokrische Mädcheninschrift*, JOAI 14 (1911), pp. 163-256.
- Winnicki 2006 = J.K. Winnicki, *Der libysche Stamm der Bakaler im pharaonischen, persischen und ptolemäischen Ägypten*, Ancient Society 36 (2006), pp. 135-42.
- Woodhead 1952 = A.G. Woodhead, *The Second Capture of Sestos*, Cambridge Classical Journal 1 (1952), pp. 9-12.
- Woodhead 1997 = A.G. Woodhead, *The Athenian Agora XVI: Inscriptions: the Decrees*, Princeton 1997.

Yardeni 1994 = A. Yardeni, *Maritime Trade and Royal Accountancy in an Erased Customs Account from 475 B. C. E. on the Ahiqar Scroll from Elephantine*, BASOR 293 (1994), pp. 67-78.

Youni 2007 = M.S. Youni, *An Inscription from Teos Concerning Abdera*, in A. Lakovidou (ed.), *Thrace in the Graeco-Roman World*, Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Athens 2007, pp. 724-36.

Youni 2012 = M.S. Youni, *L'imprécation et la loi: Châtiment divin et sanctions pénales dans la polis grecque*, in A. Helmis - N. Kálnoky - S. Kerneis (eds.), *Vertiges du Droit. Mélanges franco-helléniques à la mémoire de Jacques Phylilis*, Paris 2012, pp. 399-410.

Zaccarini 2014 = M. Zaccarini, *La battaglia all'Eurimedonte in Diodoro e Plutarco: ricezione, modello e frammenti 'cumulativi' di storiografia di IV secolo*, RSA 44 (2014), pp. 165-84.

Zakharov 2016 = E. Zakharov, *Ancient and Byzantine Coins from the Survey in Kelainai–Apameia Kibotos (2008-2010)*, in A. Ivantchik A. - L. Summerer - A. von Kienlin (eds.), *Kelainai – Apameia Kibotos: une métropole achéménide, hellénistique et romaine. Actes du colloque international, Bordeaux, 21-22 octobre 2010*, Bordeaux 2016, pp. 331-66.

Zecchini 1989 = G. Zecchini, *Entimo di Gortina (Athen. II 48d-f) e le relazioni greco-persiane durante le Pentecontetia*, Ancient Society 20 (1989), pp. 5-13.

Ziebarth 1895 = E. Ziebarth, *Der Fluch im griechischen Recht*, Hermes 30 (1895), pp. 57-70.